



Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA

Cooperazione internazionale e politiche per lo
sviluppo sostenibile

Ciclo XX

Settore/i scientifico disciplinari di afferenza: AGR/01 ECONOMIA ED ESTIMO RURALE

TITOLO TESI

Valorizzazione della diversità e sviluppo nella campagna
contemporanea: la costruzione del web rurale in Lunigiana

Presentata da: Giaime Berti

Coordinatore Dottorato

Prof. Andrea Segrè

Relatore

Prof. Gianluca Brunori

*A mio nonno Smeraldo e mia nonna Maria, contadini della Lunigiana,
perché il ricordo della mia infanzia trascorsa con loro nei campi
non mi abbandona mai.*

*A mio figlio Lorenzo,
perché un giorno scelga di andare alla ricerca delle proprie radici.*

*“Penso che un uomo senza utopia, senza sogno e senza ideali,
vale a dire senza passioni e senza slanci,
sarebbe un mostruoso animale fatto semplicemente di istinto e razionalità:
una specie di cinghiale laureato in matematica pura”*

Fabrizio De André

SOMMARIO

Ringraziamenti	3
Introduzione	5
CAPITOLO 1	8
Diversità e sviluppo nella campagna contemporanea	8
1.1 Dalla “campagna ad una dimensione” alla “campagna differenziata”	8
1.2 La trasformazione della campagna, la crisi del modello analitico tradizionale e l'emergere dei “post-rural studies”	18
1.2.1 Dalla diversità alla differenziazione	22
1.3 Il capitale territoriale	24
1.4 La costruzione sociale del rurale e la prospettiva dell’actor-network	31
CAPITOLO 2	35
La metodologia	35
2.1 Il modello concettuale e metodologico: il web rurale	35
2.2 Ruralità, eterogeneità delle aree rurali e sviluppo rurale	36
2.3 Il web rurale come concetto sostantivo/positivo e come strumento metodologico/analitico.....	40
2.4 La traduzione operativa del modello del web rurale	48
2.5 Analisi approfondita di un caso (actor-network/iniziativa)	56
2.6 Dalla carta al campo: il percorso di ricerca e le fonti informative	56
CAPITOLO 3	64
La Lunigiana: transizione e costruzione del web rurale	64
3.1 Premessa: “Lunigiana amministrativa” o “Lunigiana storica”?.....	64
3.2 Introduzione: Lunigiana area rurale marginale in transizione	67
3.3 Le caratteristiche strutturali della Lunigiana: il capitale territoriale.....	72
3.3.1 Il capitale ambientale.....	72
3.3.2 Il capitale economico	83
3.3.3 Il capitale umano	95
3.3.4 Il capitale sociale	98
3.3.5 Il capitale culturale.....	99
3.3.6 Capitale istituzionale	104
3.3.7 Capitale simbolico	107
3.4 L’analisi SWOT.....	109
3.5 Le dinamiche di sviluppo del territorio: gli eventi e le sfide	113
3.6 Il web rurale in Lunigiana	120
3.7 Evidenze empiriche in ciascuna dimensione.....	122
3.7.1 Endogeneità.....	122
3.7.2 Nuovi assetti istituzionali	129
3.7.3 Governo del mercato.....	137
3.7.4 Capitale sociale.....	139
3.7.5 Novelty	140
3.7.6 Sostenibilità	145
3.8 L’interazione tra le dimensioni e la struttura del web: iniziatore, facilitatore (lubrificante) e risultato	148
3.9 Il web in azione: gli actor-network/iniziative e gli attori.....	152

3.10	L'evoluzione delle relazioni campagna-città	158
3.11	Transizione rurale, competitività e qualità della vita	161
3.11.1	La percezione degli attori della competitività	161
3.11.2	Alcune considerazioni sulla competitività della Lunigiana	166
3.11.3	La percezione degli attori della qualità della vita.....	167
3.11.4	Alcune considerazioni sulla qualità della vita in Lunigiana	169
CAPITOLO 4		171
Il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà:.....		171
“l'Agnello di Zeri” una storia di resistenza contadina		171
4.1	Le caratteristiche socio-economiche del territorio Zerasco.....	171
4.2	L'evoluzione storica dell'allevamento ovino a Zeri: una proposta di periodizzazione	178
4.3	L'allevamento ovino tradizionale: la co-costruzione sociale (umana e non umana) della pastorizia Zerasca	181
4.4	Il mancato allineamento al paradigma della modernizzazione agricola e il declino dell'allevamento ovino	186
4.5	Il “piccolo miracolo” dell'agnello di Zeri	190
4.5.1	La riscoperta della razza e la purificazione	193
4.5.2	Dalla riscoperta alla valorizzazione: la svolta del Salone del Gusto di Torino ...	199
4.6	Il nuovo modello di allevamento contadino	208
4.6.1	Il Consorzio dell'Agnello di Zeri: l'istituzionalizzazione dell'azione collettiva ..	209
4.6.2	Dall'agnello di razza Zerasca all'“Agnello di Zeri”: standard di razza, zona di produzione e pratica di allevamento	210
4.6.3	Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Tra l'allevamento e la commercializzazione c'è di mezzo la macellazione.....	212
4.6.4	La commercializzazione: il mancato allineamento della realtà locale.....	217
4.6.5	L'agnello e la pecora Zerasca: non solo carne.....	219
4.6.6	Il restauro della cultura locale	225
4.6.7	La Rassegna della Pecora Zerasca: promozione, interazione e riflessione	227
4.7	L'analisi del web dell'Agnello di Zeri.....	228
Conclusioni?		234
5.1	Premessa.....	234
5.2	Una breve sintesi e alcuni spunti di riflessione	234
5.2.1	Il capitale territoriale dalla teoria alla pratica: alcuni punti interrogativi.....	238
5.3	Cosa succede nelle aree rurali marginali?.....	239
Bibliografia.....		242
ALLEGATO		260
FIGURE, TABELLE e GRAFICI.....		260
CAPITOLO 2		261
CAPITOLO 3		265

Ringraziamenti

Senza il contributo della Provincia di Massa-Carrara, della Comunità Montana della Lunigiana e della Camera di Commercio di Massa-Carrara che hanno finanziato la borsa di dottorato questa ricerca non avrebbe avuto luogo. La collaborazione con le istituzioni locali ha portato alla stesura della Istanza di riconoscimento del Distretto Rurale della Lunigiana che ha ottenuto il riconoscimento con Decreto Regionale N° 3601 del 11 Agosto 2008.

I miei ringraziamenti vanno a coloro che, all'interno delle istituzioni locali, hanno espresso la volontà e hanno promosso l'iniziativa di collaborazione con l'Università, a partire da Osvaldo Angeli, Fabio Evangelisti, Norberto Petriccioli e Domenico Ceccotti della Provincia di Massa-Carrara, Alberto Ravecca e Norberto Ricci della CCIAA, Maurizio Varese e Paolo Grassi della Comunità Montana della Lunigiana. Durante il tragitto che ha portato al riconoscimento del Distretto Rurale della Lunigiana ho avuto modo di collaborare direttamente con funzionari e dirigenti delle istituzioni locali che ringrazio per l'aiuto, un ringraziamento particolare è rivolto a Silvia Teani e Luisa Corsini della Provincia di Massa-Carrara e Fausta Fabbri e Stefano Menini della Comunità Montana della Lunigiana. Un ringraziamento speciale va a Vittorio Marcelli, Assessore del settore agricoltura della Comunità Montana della Lunigiana, il cui impegno e contributo sono stati fondamentali anche per la realizzazione delle settimane di visita in Lunigiana organizzate per le due edizioni del "Pisa Intensive Programme" dell'International Master on Rural Development. Durante le visite ho avuto modo di incontrare i protagonisti del mondo rurale della Lunigiana, li ringrazio tutti e ciascuno, attraverso le loro parole e i loro sguardi ho imparato molto. Un pensiero affettuoso lo devo soprattutto a Cinzia Angiolini che mi ha dedicato molto del suo tempo e la cui passione mi ha entusiasmato.

Nel mondo accademico i miei ringraziamenti vanno *in primis* al mio mentore, Gianluca Brunori, che mi ha guidato con pazienza in questi anni. In questo lavoro di ricerca ho decisamente (ab)usato del "Brunori pensiero" (spero senza aver fatto troppi danni e comunque lo sollevo da ogni responsabilità per quanto scritto in questa tesi di dottorato) ma come scriveva Gramsci (1967; p. 51) "*preferisco ripetere una verità già conosciuta al cincischiarmi l'intelligenza per fabbricare paradossi brillanti, spiritosi giochi di parole, acrobatismi verbali, che fanno sorridere, ma non fanno pensare*". Lo sforzo fatto in questi quattro anni di studio, di tentativi di perlustrazione intellettuale e di lavoro di ricerca sul campo fanno apparire un po' come mio il pensiero altrui anche se nulla di veramente proprio e originale sono riuscito ad aggiungere. Non voglio dimenticare il Luciano Iacoponi che rimane comunque un punto di riferimento. Un ringraziamento speciale a tutti i miei colleghi/amici del Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema

dell'Università di Pisa, anche a coloro che hanno preso strade diverse, perché hanno reso piacevole e gioiosa l'atmosfera di lavoro: Ada Rossi; Massimo Rovai, Paolo Pieroni e Vanessa Malandrini con cui ho condiviso il lavoro di campo in Lunigiana nel 2006, Antonella Ara, Francesco Vanni, Francesca Guidi, Selene Bugnoli, Patrizia Proietti, Raffaella Cerruti, Stefania Medeot, Alessandra Lari e Diego Pinducciu che sono stati così gentili da revisionare rispettivamente il capitolo 4 e il capitolo 2, Elena Favilli, Simone Gorelli, Santo Torcisi e Stefano Orsini. *Dulcis in fundo* un abbraccio ad Angela Guarino perché ci siamo sostenuti a vicenda e mi ha aiutato nell'elaborazione della prima stesura della metodologia del Progetto di ricerca europeo ETUDE poi utilizzata nella ricerca di dottorato.

Un ringraziamento al coordinatore del dottorato Andrea Segrè e soprattutto a Francesca Regoli per la squisita disponibilità, il suo aiuto è stato prezioso.

Durante questi quattro anni ho avuto il piacere di collaborare con i colleghi del Dipartimento di Produzioni Animali dell'Università di Pisa, un pensiero a Francesco Di Iacovo, Irene Annuzzi, Rosalba Saba e Paola Scarpellini con cui ho condiviso la visita in Lunigiana nel 2008.

I miei ringraziamenti ad Alessandro Pacciani per l'affetto, la fiducia e la stima che ha sempre riposto in me e agli altri colleghi dell'Università di Firenze: Silvia Scaramuzzi (grazie per il sostegno e l'amicizia), Giovanni Belletti, Andrea Marescotti, Tunia Burgassi e Daniela Toccaceli. Un ricordo affettuoso a Elisabetta Manco che ci ha lasciati.

La mia lunga permanenza a Cardiff è stata meno difficoltosa grazie alla calda ospitalità dei colleghi della School of City and Regional Planning. Ringrazio Terry Marsden, che è stato il mio tutor, per la disponibilità ad ascoltarmi e per i suoi preziosi consigli. Ringrazio Mara Miele che mi ha trovato un ufficio e per l'ottimo agnello cucinato secondo la tradizione gallese. Ringrazio Selyf, Adrian e Shin per la divertente gita tra le montagne del North Wales e per tutto il tempo che abbiamo trascorso insieme. Un ringraziamento a Yoko Kanemasu per i suggerimenti sul report finale del progetto ETUDE. Su tutti il mio ringraziamento più profondo e affettuoso va a Rob, una collega speciale, non solo per la stima professionale ma soprattutto perché ho trovato una vera cara amica.

Un ringraziamento a tutti i colleghi del Progetto ETUDE. Un pensiero speciale lo rivolgo a Jan Douwe van der Ploeg perché è sempre fonte di ispirazione intellettuale.

Nella sfera personale devo ringraziare tutti i miei amici e i miei cari senza il cui affetto non avrei raggiunto questo traguardo. Una carezza a mia sorella e il ringraziamento più sentito ai miei genitori il cui esempio etico mi guida nel difficile cammino della vita e il cui sostegno morale e materiale mi è indispensabile.

Il mio cuore è tutto per mia moglie Chiara, non riesco ad immaginare la mia vita senza di lei.

Introduzione

La caratteristica che maggiormente qualifica la campagna europea contemporanea è la sua diversità. La campagna europea è descrivibile come una costellazione di aree rurali in transizione che si muovono lungo traiettorie di sviluppo differenti. Come si produce questa diversità? Quali sono i fattori che determinano movimenti di sviluppo o di regresso?

Nonostante il “dispositivo” (Foucault, 1980; Agamben, 2006; Deleuze, 2007), o regime della modernizzazione agricola (Van der Ploeg, Van Dijk, 1995) abbia spinto nel passato alla costruzione della c.d. “national farm” (Lowe et. al., 1993) ed oggi il sistema agro-industriale globale (Bonanno et. al, 1994; Goodman, 2004) o impero del cibo (Van der Ploeg, 2008) assorba l’agricoltura e le aree rurali all’interno di dinamiche planetarie che si muovono lungo le direttrici dell’omologazione e standardizzazione secondo i dettami produttivisti (Marsden, 2003), è comunque possibile osservare delle traiettorie diverse, delle deviazioni rispetto al sistema dominante. Nel quadro della Grande Narrazione della Modernizzazione questi episodi sono sempre apparsi come effimeri, destinati ad essere relegati nell’ambito delle categorie delle “anomalie” (Van Dijk and Van der Ploeg, 1995; p. VIII). L’etichetta di “rurale” è destinata a classificare le aree o i modi di fare agricoltura che non si allineano al regime dominante. Rurale è quindi sinonimo di marginale. Tuttavia, come conseguenza del processo di ristrutturazione rurale e della crisi del paradigma della modernizzazione si è diffuso un crescente interesse accademico e politico intorno all’emergere della diversità della campagna. Alcuni studiosi del mondo agricolo, senza negare il perpetuarsi del processo di omologazione-uniformazione, hanno iniziato a rivolgere il proprio sguardo a come, a livello locale, gli attori erano in grado di sviluppare e perseguire alternative alla modernizzazione (Stuiver, 2006; p. 148) definendo così l’agenda di ricerca dei c.d. “post-rural studies” (Brunori, Rossi, 2007).

In contrapposizione al paradigma della modernizzazione si è progressivamente andato a strutturarsi il c.d. paradigma dello sviluppo rurale (Van der Ploeg et al., 2000; Marsden, 2003) che si è sviluppato con il diffondersi delle pratiche, con il definirsi di un discorso scientifico e con l’emergere del discorso politico. L’elemento che maggiormente caratterizza il nuovo paradigma è il riconoscimento della “diversità” (intesa come specificità dei fattori produttivi in relazione al contesto socioculturale e ambientale locale) come fattore di sviluppo. Attualmente siamo ancora in una fase pre-paradigmatica (Milone, 2004), di lavori in corso di

costruzione sia sul piano delle pratiche, che sul piano delle politiche e dell'elaborazione scientifica.

Il presente lavoro di ricerca si colloca all'interno dell'agenda di ricerca dei c.d. "rural studies" (studi rurali) che nascono dall'esigenza di superare il riduzionismo disciplinare tipico degli schemi interpretativi tradizionali, inadatto a comprendere la complessità della campagna. Inoltre la multidisciplinarietà dei processi di sviluppo delle aree rurali necessita di un nuovo e più comprensivo quadro concettuale (OECD, 2006).

Nel quadro degli studi post-rurali è stato adottato il termine "campagna differenziata" (Murdoch et. al., 2003) per descrivere la complessità della campagna contemporanea. Il termine "differenziata" tuttavia non ha una valenza esclusivamente positiva, non si riferisce solamente a descrivere l'eterogeneità dei territori rurali che caratterizza la campagna contemporanea ma definisce anche il modello di sviluppo, il processo di costruzione sociale che produce tale diversità. La costruzione della diversità della ruralità è quindi lo specifico oggetto di studio di questo lavoro di ricerca. Nel **primo capitolo** è analizzata la trasformazione della campagna contemporanea ed è condotta un'analisi (attraverso la revisione della letteratura) di due elementi concettuali chiave nello schema teorico dei post-rural studies: il concetto di "capitale territoriale" e di "actor-network" (Latour; 2005) (che punta l'attenzione più sul "work-net" che non sul "network"). A partire da questi due concetti chiave si è articolata la metodologia di ricerca e si è condotta l'analisi sul campo. Nel **capitolo secondo** è presentata la metodologia di ricerca mutuata dal Progetto Europeo ETUDE. La diversità delle aree rurali europee è spiegata a partire dal "web rurale" che si sviluppa all'interno delle aree medesime. Il concetto di "web rurale" ha una duplice natura: una sostantiva e una teorica. Nella sua concettualizzazione sostantiva, il "web rurale" rurale rappresenta sia l'assemblaggio di actor-network che si incontrano e definiscono un territorio rurale, sia la configurazione (interrelazioni tra le differenti forme di capitale) di capitale territoriale specifica di ciascun territorio. Dal punto di vista teorico il web rurale è rappresentato da sei dimensioni (endogenietà, capitale sociale, sostenibilità, nuovi assetti istituzionali, governance del mercato, novelty) individuate sulla base dell'analisi della letteratura sullo sviluppo rurale. Le interrelazioni che si determinano tra le dimensioni e la particolare struttura che esse assumono, ovvero il web rurale, rappresentano lo strumento analitico per l'analisi empirica della odierna campagna differenziata.

Lo studio del "web rurale" è stato condotto in Lunigiana (**capitolo terzo**), un'area rurale montana della Toscana, le cui caratteristiche sono particolarmente idonee al tema oggetto di ricerca. In primo luogo, in quanto la Lunigiana è considerato un territorio "diverso" rispetto alla Toscana. Non solo perché la Lunigiana è considerata una regione nella regione, ma soprattutto perché è definita come un'area marginale, una realtà della "Toscana minore", arretrata rispetto al "modello toscano" ovunque

conosciuto. Secondariamente, in quanto, nonostante il territorio stia soffrendo di un processo di marginalizzazione (dovuto al mancato allineamento al modello della modernizzazione agricola) a partire dagli anni novanta si è assistito ad una deviazione, è stata intrapreso un nuovo cammino, ispirato al modello dello sviluppo rurale sostenibile (Marsden, 2003; Van der Ploeg et al., 2000), che sta progressivamente rallentando e forse invertendo il declino economico-sociale del territorio.

Come è costruita la diversità della Lunigiana? Quali percorsi sono stati attivati, chi sono gli attori? Quali sono gli elementi di sviluppo, quali i fattori di ostacolo? Nel lavoro di ricerca si è cercato di rispondere a queste domande sia attraverso un'analisi generale dell'evoluzione socio-economica della Lunigiana, sia attraverso l'indagine specifica di alcune iniziative e actor-network. Tra le varie esperienze locali si è selezionata quella considerata come la più rappresentativa del territorio: il network di valorizzazione dell'agnello di Zeri e su tale iniziativa è stata svolta una indagine specifica (**capitolo 4**).

Infine, nelle **conclusioni** sono organizzati alcuni spunti di riflessioni che emergono dall'analisi della presente ricerca di dottorato.

CAPITOLO 1

Diversità e sviluppo nella campagna contemporanea

“Exister c'est différer, la différence, à vrai dire, est en un sens le côté substantiel des choses, ce qu'elles ont à la fois de plus propre et de plus commun”
(Gabriel Tarde, 1893; p. 33)

1.1 Dalla “campagna ad una dimensione” alla “campagna differenziata”¹

La caratteristica che maggiormente qualifica la campagna contemporanea è la sua diversità. Come sottolineato nel documento di introduzione alla Conferenza europea sullo sviluppo rurale tenutasi a Cipro tra il 16 e 18 ottobre 2008, tale eterogeneità si dispiega in diversità di paesaggio, differenze nei livelli di sviluppo economico e negli standard di vita, differenze sociali, economiche e nelle strutture delle comunità rurali (European Commission, 2008). Anche l'OECD (2006) individua nella eterogeneità il tratto principale della ruralità contemporanea: *“if you have seen one rural place, you have seen one rural place”* (p. 37). La campagna europea è descrivibile come una costellazione di aree rurali in transizione che si muovono lungo traiettorie di sviluppo differenti (Persson and Westholm, 1994, Terluin, 2003; Basile e Cecchi, 2001; Brunori, 2003).

Murdoch et al. (2003) utilizzano in termine “campagna differenziata” per rappresentare la varietà attuale della geografia della ruralità. La complessità è la caratteristica peculiare della società contemporanea (Urry, 2003) e si presenta anche come tratto dominante della struttura socio-economico-istituzionale della campagna (Murdoch, 2006). Il blocco agricoltura-stato nazione su cui si è costruita la c.d. “national farm” (Lowe et al. 1993) – definibile come un unico e omogeneizzato territorio in cui l'agricoltura (strutturata sul modello della grande impresa fordista verticalmente integrata e orientata alla produzione di beni alimentari per il

¹ Il seguente paragrafo riprende quanto già elaborato in Berti G. (2005), *“Il Distretto Rurale”*, Quaderni del Laboratorio di Economia Locale, Facoltà di Economia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, settembre 2005 e in Berti G. (2006) *“Dall'agricoltura alle ruralità”* in Belletti G., Berti G., Brunori G., Marescotti A., Rossi A., *“Le metodologie di animazione per lo sviluppo rurale. L'esperienza del Distretto Rurale della Maremma”*, Quaderno n.1, Laboratorio Di Ricerche Economiche (LAIRM), Grosseto.

soddisfacimento del bisogno alimentare nazionale) domina le relazioni economiche, sociali, culturali e politiche della campagna – si è frantumato in una complessa composizione territoriale che si ramifica in eterogenee configurazioni locali di spazio-economia-società. I processi di ristrutturazione socio-economico occorsi negli ultimi trent'anni, che hanno caratterizzato la “trasformazione post-industriale della campagna” (Basile e Cecchi, 2001) o trasformazione post-fordista (Brunori, 1994) che dir si voglia, hanno determinato la scomposizione dello spazio agricolo nazionale in una moltitudine di ruralità diverse, difficilmente riconducibili ad unicità. A questo si deve aggiungere la profonda trasformazione dei processi di governo delle aree rurali che ha contribuito a rafforzare le dinamiche socio-economiche in atto (Woods e Goodwin, 2003). Risulta, pertanto, sempre più difficile identificare una singola e coerente entità chiamata “campagna” (Murdoch et. al. 2003; p. 9).

Nella “fase fordista” dello sviluppo socio-economico dei paesi a capitalismo avanzato, le società erano caratterizzate dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione, si assisteva cioè alla concentrazione di enormi fabbriche verticalmente integrate in grandi città che fungevano da polo attrattore di manodopera che abbandonava la campagna. Il sistema socio-economico era strutturato sul dualismo città-campagna, caratterizzato dalla duplice equazione: città=industria e servizi, campagna=agricoltura. Da una parte, la città industriale, sinonimo di sviluppo, accentrava in sé tutte le funzioni: la funzione residenziale, la funzione economica (sia industriale sia commerciale), la funzione culturale e la funzione politica. Dall'altra, la campagna, caratterizzata da un'economia monosettoriale, cioè sede pressoché esclusiva della produzione agricola, era relegata ai margini dei processi socio-economici e deputata alla fornitura di alimenti per la città (Basile e Cecchi, 2001; p. 118). La campagna era, quindi, “un «serbatoio di risorse» per lo sviluppo industriale e urbano, e sinonimo di arretratezza” (Pacciani, 2003; p. 26), caratterizzata da una fuoriuscita di capitale e lavoro (esodo rurale) destinati ad essere impiegati nel settore industriale.

La campagna della fase fordista è sinonimo di agricoltura e, parafrasando Marcuse (1968) la indicheremo con il termine “campagna ad una dimensione”.

La “campagna ad una dimensione”, che Sotte (2006) indica come “campagna industriale”, è caratterizzata da un duplice macro-processo:

- da una parte si assiste al suo progressivo declino, ovvero alla riduzione del peso dell'agricoltura nell'economia nazionale sia in termini di valore aggiunto che di occupati;
- dall'altra, dall'integrazione dell'agricoltura all'interno del sistema fordista e dalla sua omologazione al sistema produttivo industriale (Basile e Cecchi, 2001).

Questo processo è guidato dal regime della *modernizzazione agricola* (Van der Ploeg, 1995; 2008) (o “regime produttivista” Lowe et. al 1993) caratterizzato

dall'integrazione e funzionalità dell'agricoltura al modello di sviluppo fordista del sistema economico capitalistico, caratterizzato da un'organizzazione economica finalizzata all'incremento di prodotto e di produttività². Il regime della modernizzazione agricola/produttivista, pertanto, è definito come l'insieme di istituzioni – Stato, agenzie, organizzazione degli agricoltori, imprese agricole, istituti finanziari e centri di ricerca – che, a partire dalla dotazione di risorse domestiche, sono orientate al perseguimento di una crescita sostenuta nella produzione di cibo (Marsden et al., 1993). Il processo di modernizzazione doveva portare alla eliminazione progressiva delle differenti caratterizzazioni locali e regionali dell'agricoltura al fine della realizzazione della c.d. “*national farm*”, un settore agricolo standardizzato in tutto il territorio in grado di garantire l'autosufficienza alimentare nazionale (Lowe et al. 1993).

A seconda dell'intensità dei processi di declino e omologazione, e della efficacia delle politiche orientate alla costruzione della “*national farm*”, l'agricoltura fordista è strutturata attorno a due tipologie di aree rurali: una “agricoltura omologata” e un’“agricoltura marginalizzata”. L’“agricoltura omologata” è un’agricoltura che tende a liberarsi dalle specificità e dai limiti del settore ed è pienamente integrata nel sistema di relazioni sociali ed economiche dell'economia capitalistica. Iacoponi (2002; p. 66), sottolinea come in Italia, con l'affermarsi del processo di modernizzazione, si determina il passaggio dalla proprietà contadina della montagna alpina, della cascina lombarda, del podere emiliano-romagnolo, della fattoria toscana, della masseria barese, del latifondo siciliano, all'impresa agraria *tout-court*, ovvero si ha la trasformazione dall'azienda agraria connotata territorialmente all'impresa agraria senza connotati territoriali (Iacoponi, 2002; p. 66). Il modello aziendale dell'impresa agricola omologata è caratterizzato:

- da economie di scala, determinando il progressivo aumento delle dimensioni aziendali;
- dall'utilizzo di tecnologie capital-intensive, che liberano manodopera per l'industria;
- dalla produzione di massa;
- dalla specializzazione e semplificazione degli ordinamenti produttivi aziendali;
- dalla specializzazione, che porta ad una esternalizzazione sia della produzione di fattori che della trasformazione e/o della distribuzione dei prodotti, oltre che una progressiva espulsione delle attività non strettamente agricole;
- dalla forte integrazione con l'industria a monte, con i settori specializzati nella produzione di mezzi tecnici e meccanici, e a valle con l'industria di trasformazione.

² Per Van der Ploeg (2008; 4) un regime è “a grammar of rule set comprised in the coherent complex of scientific knowledge, engineering practices, production process technologies, product characteristics, [enterprise interests, planning and control cycles, financial engineering, pattern of expansion and] way of defining problems all of them embedded in institutions and infrastructures”.

Accanto a questa agricoltura esiste un'“agricoltura marginalizzata”, una “agricoltura contadina” –prevalentemente di collina e di montagna – che non riesce, causa anche le specificità morfologiche, ad adattarsi al nuovo modello di sviluppo.

Il regime della modernizzazione agricola si attua ed è sostenuto da un modello di politica e di governo della campagna e dall'agricoltura che prende il nome di «agrarismo» (De Benedictis, De Filippis, 1998). Il «modello agrarista» è caratterizzato dal dominio dello Stato che, per ragioni strategiche, ha assunto il ruolo cardine nell'assicurare il perseguimento dei principi dell'efficienza e produttività industriale da parte della produzione agricola. Una politica «agrarista» significa un intervento pubblico finalizzato alla specializzazione della campagna nella produzione di alimenti (Basile e Romano, 2002), le cui caratteristiche principali sono:

- la massimizzazione della produzione agricola. A tal fine l'intervento pubblico era orientato alla modernizzazione dell'agricoltura, e la sua giustificazione risiedeva nella difficoltà del settore di trovare le risorse necessarie per introdurre progresso tecnico (che promuove il perseguimento di economie di scala e permette quindi la massimizzazione della produzione).
- la stabilizzazione dei redditi agricoli e il loro innalzamento a livelli di parità con quelli extra-agricoli rappresentò fin dall'inizio l'obiettivo centrale dell'intero modello di politica agraria. Al flusso di risorse che fluivano dalla campagna alla città fu contrapposta una forte azione pubblica di redistribuzione del reddito dalla popolazione urbana a quella rurale. Tale politica redistributiva era attuata sia attraverso misure di sostegno diretto che di sostegno indiretto.

L'agrarismo ha dominato la politica agricola dei paesi industrializzati in un arco di tempo estremamente lungo del ventesimo secolo e con riferimento all'Europa, ha definito gli obiettivi e gli strumenti della Politica Agricola Comunitaria ed il suo sviluppo (De Benedictis, De Filippis, 1998).

Lo spazio agricolo nazionale subisce, sul finire degli anni settanta ma soprattutto nella decade successiva, un intenso processo di ristrutturazione che si articola in profonde dinamiche di trasformazione strettamente interconnesse le une con le altre:

- Il decentramento industriale a cui è legato, in Italia, l'insorgere della “campagna urbanizzata” prima e dei “distretti industriali” poi (Becattini, 1987; 2001);
- La terziarizzazione dell'economia e il cambiamento della struttura occupazionale (Clope and Goodwin, 1992);
- Il persistere del declino dell'agricoltura (Basile and Cecchi, 2001);
- Flussi di immigrazione nelle aree rurali più vicine alle aree urbane, che in alcuni casi assume la forma della controurbanizzazione (Basile and Cecchi,

2001; Champion, 1989; Lewis, 2000; Fonte, 1999) a cui si accompagna un permanente flusso in uscita di popolazione da parte delle aree montane e periferiche (Stockdale, 2004);

- Il cambiamento dei modelli di consumo che si sviluppano nella duplice direzione del c.d. “quality turn” (Goodman, 2003; Goodma and DuPuis, 2002) caratterizzato da iniziative di ri-localizzazione (territorializzazione) della filiera del cibo (Sonnino e Marsden, 2006a; 2006b; Allen et. al. 2003; Sonnino 2007; Winter 2003) e della trasformazione della campagna come arena di consumo (Marsden, 1995; Ray, 2003);
- La globalizzazione della filiera del cibo (Murdoch, 2000; Bonanno et al. 1994; Higgins and Geoffrey, 2005; McMichael, 2004)
- La crisi agraria come crisi del paradigma della modernizzazione (Van der Ploeg, 2006; 2008);

L'insieme di questi processi determina un cambiamento nella struttura economico-sociale e culturale della campagna a cui è associato una evoluzione delle politiche e dei processi di governo.

Dal punto di vista economico, il principale fattore di cambiamento è rappresentato dalla perdita di centralità dell'agricoltura. In parallelo con il declino dell'agricoltura, il processo di decentramento produttivo (seguito da quello di diffusione dei sistemi di PMI) e la terziarizzazione dell'economia determinano la localizzazione di imprese industriali e di servizi nelle aree rurali che, da sede esclusiva della produzione agricola, si trasformano in un territorio in cui attività produttive industriali e attività di servizi convivono a fianco delle attività del settore primario. La “diversificazione economica” si realizza con l'emergenza di nuove attività a monte e a valle della produzione agricola “ma per lo più senza legami diretti con essa” (Commissione delle Comunità Europee, 1988; p. 4). In alcune aree, al contrario, la differenziazione dell'economia della campagna si accompagna ad una duplice dinamica integrativa (Basile e Cecchi, 1997; 2000): “da una parte la crescente *integrazione intersettoriale* [...] tra agricoltura e sistema industriale, sia a monte che a valle della prima; dall'altra la crescente *integrazione geografica* tra attività economiche” (Coppola et. al 1991; p. 70).

Un secondo fattore di una certa rilevanza, almeno per la realtà italiana è il manifestarsi di modelli organizzativi che rompono con la logica gerarchica individuale della verticalizzazione della produzione. Il progetto della modernizzazione agricola è in Italia un progetto incompiuto e, come ricorda Iacoponi (2002) alla luce dei dati censurari del 1982 risultava già chiaro che l'evoluzione strutturale delle aziende agrarie italiane non si era conformata al modello delle economie di scala, inoltre si era verificata una marcata spinta verso la specializzazione produttiva ed una forte concentrazione territoriale (Casati 1988).

In Italia si ha il manifestarsi di sistemi produttivi organizzati a livello territoriale che prendono il nome di distretti agricoli e agroindustriali (Iacoponi, 1990).

Dal punto di vista sociale i cambiamenti che incidono sulla trasformazione della campagna post-fordista sono determinati dalla riscoperta della campagna in termini residenziali³. Si attiva così una rivitalizzazione delle aree rurali in termini movimenti di popolazione che assume le forme della de-urbanizzazione, con cui si intende lo spostamento dalla città alla campagna e della contro-urbanizzazione, con cui si fa riferimento la crescita dei centri più piccoli più che proporzionale rispetto alla crescita delle grandi città (Basile e Cecchi, 2001). Se l'era fordista era caratterizzata da intensi flussi migratori dalla campagna verso la città, "in ragione della capacità dell'industria di pagare redditi più elevati" (Basile e Romano, 2002) con la transizione post-fordista si registra un ritorno alla campagna di ceti urbani (Favia, 1992; p. 174) sia attraverso flussi regionali e interregionali che internazionali (Fonte, 1999; p. 19). Nella valutazione degli impatti di questo fenomeno, ciò che risulta più importante non è la crescita della popolazione quanto piuttosto gli aspetti qualitativi di questi flussi in uscita ed in entrata (Lewis, 2000). A questi movimenti di popolazione corrispondono, infatti, una ricomposizione della società rurale in direzione di una maggiore diversificazione del tessuto sociale e nuove forme di organizzazione della vita rurale. Se nella campagna agricola l'organizzazione sociale era dominata dagli interessi dell'agricoltura, la campagna rurale si presenta come più disomogenea, come un insieme di interessi differenziati in cui visioni diverse della campagna tra dai residenti rurali non agricoli (*incomers*) e dai residenti rurali agricoli (*longstanding residents*) possono generare anche conflittualità (Woods, 1998; Bonnstra and Frouws, 2005; Owen et al., 2000). Si realizza così una trasformazione della società rurale in direzione di una maggiore dinamicità ed una diversificazione del tessuto sociale. Dal punto di vista sociale, rispetto alla monodimensione agricola che caratterizzava la campagna fordista, la campagna rurale si presenta come un complesso reticolo di relazioni che coinvolgono soggetti e interessi diversi. In tal senso si determina il passaggio dalla "comunità agricola" a network sociali rurali (Murdoch, 2006).

³ I fattori di questo duplice processo (de-urbanizzazione e contro-urbanizzazione) sono da individuare:

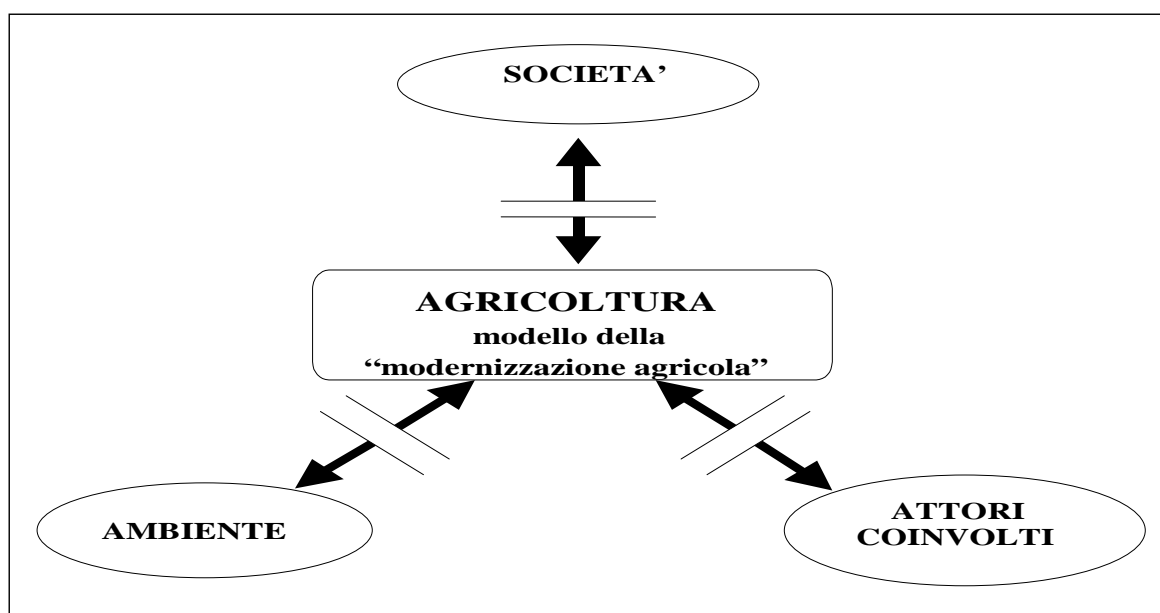
- nelle diseconomie di urbanizzazione: fasce crescenti di popolazione considerano le condizioni di vita delle aree urbane sempre meno accettabili sia in termini di costo che di qualità della vita;
- dal decentramento produttivo e dalla diffusione dei sistemi di PMI nelle aree rurali,
- dalla crescente terziarizzazione dell'economia che attraverso la trasformazione tecnologica non necessita più una localizzazione esclusiva all'interno delle aree urbane;
- ed infine a fattori culturali. Se nella fase di modernizzazione della società i valori positivi erano incarnati nel progresso industriale e nella vita di città, la crisi della modernizzazione porta ad una riscoperta dei valori tradizionali assegnati alla organizzazione sociale delle zone rurali.

La trasformazione post-fordista è legata, inoltre, al cambiamento dei modelli culturali e di consumo (Cloke e Goodwin, 1992). Con la crisi del modello di consumo di massa si fa strada un nuovo “spirito del capitalismo” per cui beni e servizi hanno in se un valore “simbolico”, oltre (o in opposizione) al valore d’uso (Lash e Urry, 1994). Dal punto di vista culturale, mentre la modernizzazione vedeva nel progresso industriale una liberazione dai vincoli sociali e culturali tradizionali che erano ancorati nella campagna agricola, con la riflessività della modernità, la società mette in discussione i modelli culturali metropolitani e ricerca nella tradizione contadina i valori perduti. Uno spirito neoromantico, inoltre, spinge alla riscoperta della campagna come tramite per recuperare un rapporto ormai compromesso con la natura. Se la civilizzazione tecnologica della modernità fordista, nella corsa a costruire una seconda natura artificiale, si è progressivamente liberata dal territorio, il passaggio al post-fordismo significa il recupero del territorio come fecondazione della natura da parte della cultura (Magnaghi, 2000). La campagna rurale come nuovo modello culturale partecipa così alla costruzione di un nuovo modello di consumo, fornendo valori tradizionali che sono inglobati in un concetto metafisico di ruralità (la c.d. retorica della ruralità) e che vengono tradotti in caratteristiche dei luoghi e dei prodotti (Basile e Cecchi, 1997). Come sostiene Carbone (2000; p. 44): “la campagna e agricoltura sono innanzitutto luoghi mentali, rappresentazioni ideali ed idealizzate”. Il rurale diventa il luogo da consumare, come paesaggio, come ambiente sano, per il relax, come residenza. Al rurale sono aperti nuovi spazi di esistenza culturale e, soprattutto, di mercificazione economica (Fonte, 2000). Il territorio rurale come spazio di consumo assume per Ray (2003) due forme strettamente connesse: a una parte include caratteristiche quali la qualità dell’ambiente, la tranquillità, i valori locali e la valorizzazione della comunità rurale, che definiscono una generica ruralità. Dall’altra, invece, riflette le specificità territoriali quali la cultura, la storia, la società, l’economia, le istituzioni o la geomorfologia che caratterizzano un determinato territorio rurale (Ray, 2003). L’ulteriore elemento di cambiamento determinato dai nuovi modelli di consumo è caratterizzato dal c.d. il “quality turn” (Goodman, 2003), cogliendo quei grappoli di bisogni di prodotti di qualità ovunque percepiti, il mondo rurale può costruire delle nicchie di mercato attraverso “specialità radicate” (ad esempio prodotti tipici) ovvero produzioni che inglobano al proprio interno il “territorio” nella sua valenza simbolica.

L’ulteriore elemento di cambiamento è dato dalla attuale “crisi agraria”. L’agricoltura, qualunque siano gli ambiti temporali o spaziali di riferimento, risulta inglobata in una serie di relazione che la connettono alla natura, agli interessi e alle prospettive degli attori direttamente coinvolti ed infine alla società nel suo insieme. Quando l’agricoltura non è più in linea con una delle altre componenti si realizza una «crisi agraria». Come sottolinea Van der Ploeg, (2008; 2006), l’attuale crisi agraria,

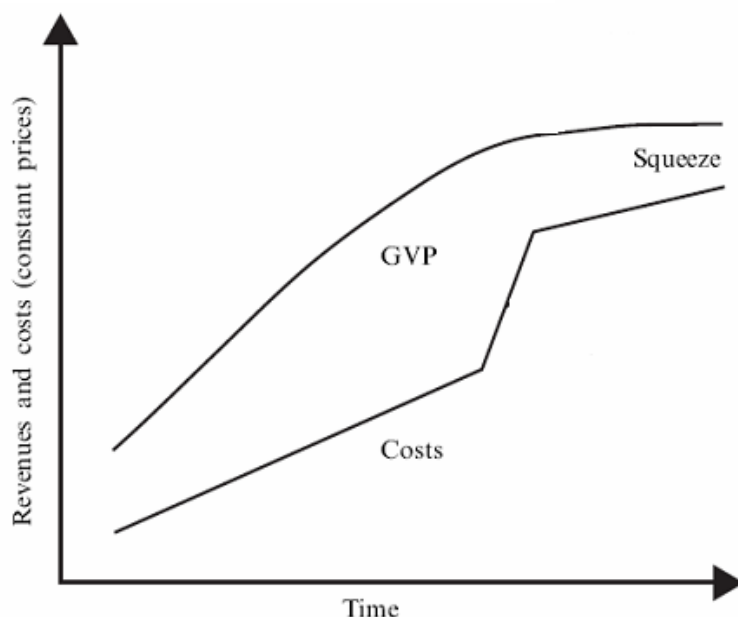
determinata dal modello della “modernizzazione agricola”, non ha precedenti in quanto incide su tutti e tre i legami (figura 1.1). Dal punto di vista degli agricoltori la frattura si è generata a causa della c.d. “spremitura” (“squeeze”) dei redditi agricoli. In una prima fase, il processo di modernizzazione, ha determinato un aumento dei ricavi legato all’aumento della quantità dei prodotti. In una seconda fase però, soprattutto a partire dagli anni ’80, alla decrescita tendenziale dei prezzi al produttore si determina una crescita di costi di produzione determinata dall’aumento dei costi associati al crescente uso di inputs esterni e di nuove e costosissime tecnologie (Van der Ploeg et al., 2000). Ciò determina il così detto effetto “squeeze” cioè una “spremitura” dei redditi degli agricoltori (figura 1.2). La seconda disarticolazione si produce tra agricoltura ed ambiente attraverso le esternalità negative prodotte dall’agricoltura organizzata secondo il modello della modernizzazione in termini di inquinamento delle risorse naturali, riduzione della biodiversità e distruzione del paesaggio. Infine, i vari scandali alimentari, ad esempio quello della BSE nel Regno Unito, hanno portato ad una diffidenza dei consumatori rispetto all’agricoltura (disarticolazione dell’agricoltura con la società).

Fig. 1.1 La questione agraria attuale: rotture multiple determinate dal paradigma della modernizzazione agricola.



Fonte: Nostra traduzione da Van Der Ploeg, J.D.(2008), p.10; Van der Ploeg (2006); p. 198

Fig. 1.2 La “spremitura” dei redditi agricoli



Note: GVP—gross value of production.

Fonte: Van Der Ploeg, J.D. et al (2000) ; p. 395

Alla “crisi agraria” corrisponde una progressiva maggiore consapevolezza sulla multifunzionalità dell’agricoltura. Se nel periodo fordista l’agricoltura era deputata esclusivamente alla fornitura di alimenti per la città, all’agricoltura post-fordista è riconosciuta anche la capacità di assolvere diverse funzioni vitali per l’intera società (figura 1.3).

Fig. 1.3 La multifunzionalità dell’agricoltura

FUNZIONI DELL’AGRICOLTURA	
AMBIENTALI	Mantenimento spazi aperti; Conservazione paesaggio; Isolamento congestione cittadina; Protezione falde acquifere; Controllo inondazioni; Controllo erosione eolica; Conservazione suoli; Conservazione biodiversità; Creazione habitat fauna silvestre.
SICUREZZA ALIMENTARE	Aumento disponibilità alimentari; Miglioramento accesso agli alimenti; Eliminazione della fame; Miglioramento della qualità e della sanità degli alimenti.
SVILUPPO RURALE	Miglioramento reddito agricoltori; Aumentomantenimento occupazione rurale; Salvaguardia vitalità delle comunità rurali; Creazione insediamenti in aree remote; Prestazione di servizi ricreativi, agriturismo, servizi sanitari e riabilitativi; Tutela piccole strutture aziendali; Custodia delle tradizioni contadine; Salvaguardia dell’eredità culturale; Contributo allo sviluppo degli altri settori dell’economia

Fonte: nostra elaborazione su Elaborazione dell’autore su fonte: Velazquez B. E. (2001); p.78

L'agricoltura multifunzionale può quindi soddisfare:

- una domanda privata producendo prodotti alimentari di qualità (in questo caso venendo in contro alle grandi preoccupazioni della società attorno alla questione della sicurezza alimentare) e fornendo servizi extra agricoli quali ad esempio quelli di ristorazione e alloggio;
- una domanda pubblica e quasi pubblica attraverso un'ampia gamma di funzioni sociali e ambientali (Di Iacovo, 2003).

Gli effetti di tali processi di trasformazione (economici, sociali, culturali) non potranno essere né univoci né uniformi. I diversi percorsi evolutivi che i territori rurali seguiranno dipenderanno dall'interazione tra le dinamiche economiche generali con il territorio in cui le stesse si manifestano. E' quindi la variabilità del contesto economico e sociale locale che determinerà le diverse forme assunte della campagna, che come sottolinea Senni (2002; p. 227) "oggi appare come un insieme frammentato di territori, ognuno diverso dall'altro e ognuno con la sua propria specificità".

Dalla "campagna ad una dimensione" del periodo fordista, con il processo di ristrutturazione post-industriale emerge una ruralità complessa, eterogenea, il cui tratto dominante è la multidimensionalità che si sviluppa nella plurisetorialità della campagna, nella multifunzionalità dell'agricoltura, nella complessità sociale che sorge dal disgregarsi della comunità agricola ed infine dalla diversità geografica.

Anche sul piano politico a partire dai fattori di crisi della modernizzazione agricola e dai cambiamenti economici e sociali della campagna, si è sviluppato un processo di riforma, dapprima graduale, poi sempre più spinto, che ha portato all'introduzione di nuovi obiettivi e principi (Pacciani, 2002; p. 56) nel tentativo di superare il modello di politica economica «agraria» che ha dominato per mezzo secolo i paesi europei. Dopo una lunga stagione segnata dalla prevalenza pressoché esclusiva di una politica agraria (centrata sul sostegno ai prezzi) isolata dalle altre politiche e totalmente indifferente alle peculiarità territoriali, a partire dagli anni novanta, ci si dirige verso una politica che punta anche alla valorizzazione complessiva delle risorse e dell'ambiente rurale (Sotte, 1995).

Si assiste ad un duplice processo evolutivo:

- da una parte la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura attraverso il ri-orientamento della strumentazione in direzione di nuovi obiettivi divenuti più importanti per la collettività: salubrità dei prodotti, tutela dell'ambiente, paesaggio e qualità della vita (Pacciani, 2002);
- dall'altra si ha il progressivo processo di istituzionalizzazione di una politica di sviluppo rurale caratterizzata dalla regionalizzazione e alla de-settorializzazione degli interventi (Ray, 2000).

Lungo le tappe di questo processo, che vanno dal “Futuro del mondo rurale” del 1988 e arrivano alla nuova programmazione 2007-2013, si sviluppa la progressiva evoluzione della PAC e la nascita di una vera e propria politica rurale comunitaria sancita con l’istituzione del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR). In questo lungo arco di tempo l’evoluzione della politica agricola e di sviluppo delle aree rurali passa attraverso diversi momenti di cambiamento: la prima Riforma dei Fondi Strutturali nel 1988 (a cui seguirà seconda riforma dei Fondi Strutturali nel 1993), la nascita dell’Iniziativa Comunitaria LEADER nel 1988 (poi LEADER II e LEADER +), la Riforma Mc Sharry del 1992, la Conferenza di Cork del 1996, Agenda 2000 (in cui viene istituito il «secondo pilastro della PAC», quello dello sviluppo rurale), la Riforma Fischler e la Conferenza di Salisburgo del 2003. A questo lungo percorso si devono aggiungere le due finestre che aprono sulle nuove prospettive: l’Health Check della PAC e la recente Conferenza di Cipro dal titolo *“Zone rurali d’Europa in azione, raccogliere le sfide del futuro”* con le quali si profilano i caratteri della politica agricola e di sostegno allo sviluppo rurale del prossimo futuro (Berti, 2009).

In contrapposizione al paradigma della modernizzazione, quindi, si è progressivamente andato a strutturarsi il c.d. paradigma dello sviluppo rurale (Van der Ploeg et al., 2000; Marsden, 2003) che si è sviluppato con il diffondersi delle pratiche, con il definirsi di un discorso scientifico e con l’emergere del discorso politico. L’elemento che maggiormente caratterizza il nuovo paradigma è il riconoscimento della “diversità” (intesa come specificità dei fattori produttivi in relazione al contesto socioculturale e ambientale locale) come fattore di sviluppo. Come sostiene Milone (2009; p. 9) “nel vecchio paradigma [della modernizzazione] la realtà era unidimensionale e standardizzabile nel nuovo paradigma invece, davanti a una realtà complessa, cioè caratterizzata da varietà e variabilità di stati ed elementi del sistema, che in un’ottica di sostenibilità non può e non deve essere ridotta”.

1.2 La trasformazione della campagna, la crisi del modello analitico tradizionale e l’emergere dei “post-rural studies”

I principali elementi di cambiamento che caratterizzano l’attuale “campagna differenziata” rispetto al progetto di costruzione dello “spazio agricolo nazionale” del dopo seconda guerra mondiale sono, in estrema sintesi, i seguenti:

- a) il superamento del binomio ruralità=agricoltura verso un’articolazione multisetoriale dello spazio rurale e multifunzionalità dell’agricoltura;

- b) il superamento dell'equazione ruralità=marginalità e l'emergere di traiettorie di sviluppo basate su un modello organizzativo alternativo alla modernizzazione agricola, che si sviluppa per linee orizzontali su base territoriale;
- c) l'eterogeneità delle tipologie delle aree rurali;

Come sottolinea l'OECD le trasformazioni che si sono verificate hanno evidenziato l'esigenza di una nuova agenda di ricerca e di un approccio (territoriale) capace di cogliere la complessità della campagna contemporanea e delle nuove dinamiche di sviluppo rurale: *"the multi-disciplinary nature of rural development calls for comprehensive analytic frameworks to analyse and evaluate multi-sectoral, place-based approaches"* (2006; p. 3). I limiti della capacità interpretativa del tradizionale paradigma neoclassico, chiuso negli assiomi a-spaziali e a-temporali (Iacoponi, 1997), si sviluppano lungo le tre direttrici di trasformazione sopra menzionate. Alla luce di tali cambiamenti, il "settore" agricolo come unico oggetto di analisi (ma anche come esclusivo ambito di intervento pubblico) diviene insufficiente e inefficace (Cecchi et. al, 1992; Favia, 1992; Léon, 2005; Murdoch et. al., 2003;). Gli economisti agrari, pertanto, si sono rivolti con rinnovato interesse al "territorio" (Musotti, 2000; Scarano, 2000) e si sono sviluppati i c.d. "post-rural studies" (Brunori, Rossi, 2007) in cui l'attenzione è posta alla comprensione dei meccanismi in cui in un determinato territorio si configurano i rapporti fra l'agricoltura, gli altri settori economici, la popolazione e le istituzioni (Corsi, 2000; p. 147)⁴.

In primo luogo, il declino dell'agricoltura e la multifunzionalità dello spazio rurale fa sì che le funzioni urbane e rurali non siano più specializzate spazialmente e, quindi, non ha più senso vedere la specializzazione ad ogni costo e la categoria di settore agricolo può essere sostituita, ad esempio, dalla categoria di "economia locale" (Saraceno, 1994a, p. 471). Come affermano Becattini e Rullani (2000, p. 95), i contesti nazionali, settoriali e aziendali, che la teoria economica ha ormai assimilato nelle proprie categorie e spiegazioni, sono, in un certo senso, di secondo livello, ed anche per gli economisti agrari il territorio, il sistema locale, diviene l'unità d'indagine primaria.

In secondo luogo, si è resa la necessità di porre l'accento su alcune dimensioni del cambiamento della campagna, e del suo ruolo nell'economia e nella società, che descrivono una situazione nuova nel panorama dello sviluppo economico (Pacciani,

⁴ In Italia si è parlato di un recupero da parte degli economisti agrari dell'approccio "territorialista", che è parte fondante del "codice genetico" del pensiero economico agrario italiano (Musotti, 2000; p. 120), abbandonato però a partire gli anni sessanta, quando alle stradine di campagna dell'economia agraria si è preferito l'autostrada del *mainstream* dell'economia generale (Iacoponi, 2002). Riferendosi all'approccio territorialista, De Benedictis (2000; p. 26) parla del "filone sistemico", che pone l'accento sulla componente territoriale dello sviluppo agricolo (Musotti, 2001; Scarano, 2001; Montresor, 2002) ed è riconducibile alla grande tradizione delle "zone agrarie" dell'INEA, dei "sistemi agrari" di Bandini o degli scritti di Rossi-Doria sulla imprescindibile caratterizzazione territoriale dell'agricoltura (Cecchi, 1992; p. 82).

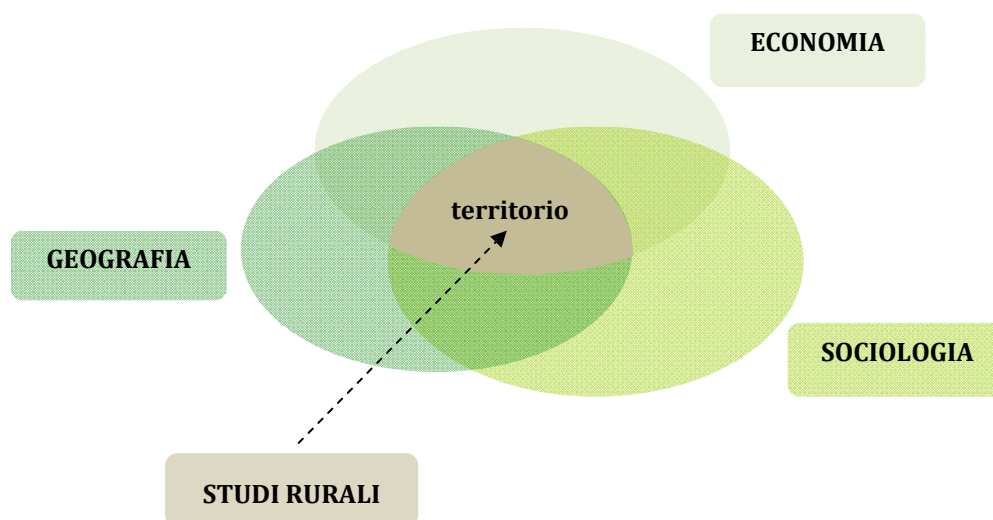
2002) in cui emerge una nuova importanza della campagna attraverso il recupero delle sue specificità agro-ecologiche, sociali, economiche e culturali. Si tratta de-costruire il concetto di “rurale”, superando una visione tradizionale secondo cui le aree rurali sono identificate semplicemente come aree in ritardo di sviluppo e ridefinirlo in modo che veicoli senso con l’attualità di molte zone di campagna (Fonte, 1999; p. 11). Non esiste più un unico modello di sviluppo legato alla specializzazione agricola della campagna ma esistono sentieri di sviluppo alternativi che trovano fondamento su di un diverso modello di organizzazione dell’agricoltura basato sull’integrazione territoriale con gli altri settori economici e sulla costruzione di network locali piuttosto che sull’assorbimento all’interno della catena agro-industriale globale. Per comprendere questa complessità è necessario andare oltre i ristretti confini del settore e dell’azienda ed ampliare l’orizzonte analitico al contesto socio-economico-territoriale. Emergono, infatti, nuovi modelli organizzativi per cui entrano in crisi quei modelli interpretativi che considerano la competitività delle imprese come fattore unicamente legato alle capacità e alle risorse individuali e che definiscono un modello “molecolare” di interazione tra imprese (Iacoponi et al, 2002). I sistemi locali e/o i distretti sono configurazioni di coordinamento che, da un lato rompono con logica gerarchica individuale dell’internalizzazione (della verticalizzazione della produzione) ma non necessariamente implicano il ritorno al mercato, in tal senso Dei Ottati (1995) parla di “mercato comunitario”. E’ quindi il territorio, che “assume una valenza organizzativa, diviene un’unità di coordinamento come l’impresa” (Garofoli, 2003 p. 16). Per spiegare tale modello organizzativo orizzontale è stata adottata la metafora della rete. Alla logica dell’organizzazione gerarchizzata si può dunque sostituire un’organizzazione di rete, basata su pratiche di partenariato contrattuali, con procedure di cooperazione tra le imprese che sono sostenute dalla mutua fiducia (Garofoli, 2003, p.16). Non esiste un solo modello organizzativo, quello della integrazione verticale, legato alle regole della modernizzazione agricola, ma esistono diversi modelli di organizzazione della produzione (ad esempio modelli che si avvicinano alle caratteristiche del distretto industriale) che convivono e si contrappongono e non è possibile individuare una precisa gerarchia di efficienza tra i diversi modelli organizzativi. In questi nuovi modelli organizzativi si realizza uno spostamento dalla dimensione interna ed individuale dell’impresa al contesto locale e all’azione collettiva. In tal senso, il concetto di “*efficienza collettiva*” di Garofoli (1991), oppure i concetti di “*capability imprenditoriale collettiva*” di Johannisson (2002) e di “*intelligenza collettiva*” di Rullani (1998; 2002) oppure il concetto di “*apprendimento collettivo*” (Camagni e Capello, 2002; Capello, 1999) sviluppati nell’ambito dell’economia regionale ma altrettanto validi per l’economia agraria, mettono proprio in evidenza l’importanza e l’efficacia della dimensione relazionale e del contesto territoriale in cui l’impresa è inserita.

Infine, il terzo limite della teoria neoclassica è riconducibile all'incapacità di spiegare l'eterogeneità e le disparità che caratterizzano la campagna contemporanea. Il dispiegarsi del mosaico delle aree rurali solleva la questione di quali siano le forze che stanno dietro ai differenti sentieri di sviluppo (Terluin, 2003; p. 327). Secondo l'approccio neoclassico, l'evoluzione delle disparità regionali dipende dalla disponibilità e dalla mobilità interregionale di due fattori della produzione: capitale e lavoro (Ibi., p. 330). Al contrario, la spiegazione delle diversità di performance delle aree rurali, è da ricondurre, secondo la teoria di Bryden (1998; 2002), alla dotazione di risorse immobili, siano esse tangibili (risorse naturali, infrastrutture, risorse umane, investimenti e strutture economiche) o intangibili (cultura locale, networks e qualità della vita), presenti all'interno di uno specifico contesto, alla loro interazione e al modo in cui interagiscono con fattori esterni (Bryden and Munro 2000 p. 112; Svendsen and Sørensen, 2007; p 456). La teoria neoclassica, quindi, non riesce a cogliere l'elemento territoriale che è fondamentale nel definire i diversi sentieri di sviluppo. Sono, infatti, le interazioni tra individui, imprese e istituzioni che si sviluppano all'interno e al contempo definiscono il territorio (Cecchi, 2002; p. 19) e i processi di mobilitazione, ri-configurazione e di re-definizione delle risorse locali, che tali interazioni sono in grado di attivare, alla base delle diversità economiche e sociali. Come sottolineano Ventura e Milone (2005; p. 24): "l'attenzione per il territorio quale variabile di analisi dei processi di sviluppo economico deriva dalla constatazione empirica dei diversi sentieri di sviluppo che caratterizzano 'regioni' diverse".

Come evidenzia Terluin (2003; p. 328), dato che l'«economia rurale» non esiste come disciplina indipendente, per spiegare la diversità delle aree rurali e la differenziazione dei percorsi di sviluppo, è necessario rivolgersi all'economia regionale. Tuttavia è possibile interavedere all'interno del campo degli studi rurali (economia agraria, sociologia rurale, geografia rurale etc.) un processo di coagulo delle diverse discipline verso i c.d. "post-rural studies" (Brunori e Rossi, 2007) che effettuano due spostamenti rispetto agli approcci tradizionali: Il primo spostamento è dal settore al territorio introducendo il concetto di "capitale territoriale" ed il secondo dalla "struttura" alla "strutturazione" attraverso il concetto di "actor-network".

Il primo spostamento effettuato dai "post-rural studies", implica il superamento del riduzionismo disciplinare tipico dei modelli analitici tradizionali e si dirige verso la multidisciplinarietà. Tuttavia, tale multidisciplinarietà non dovrebbe essere intesa restrittivamente come semplice inter-disciplinarietà e quindi come "interazione" tra le discipline, ma si dovrebbe fare un ulteriore salto in avanti, cercare di vincere un certo indecisionismo epistemologico e andare alla ricerca di un nuovo piano prospettico di "integrazione" in grado di definire progressivamente gli "studi rurali" come disciplina propria, una disciplina che sia in grado di "integrare" l'economia, la geografia umana e la sociologia (figura. 2.1).

Fig. 2.1 L'approccio multidisciplinare dei "post-rural studies"



Lo spostamento di attenzione verso il territorio, inoltre, implica un approccio cognitivo diverso ed in contrasto con il tradizionale approccio funzionale. Le relazioni deterministiche di causa-effetto devono lasciare il campo a relazioni più complesse, inter-soggettive, che si fondano sui modi in cui gli agenti economici percepiscono la realtà, sono più o meno ricettivi nei confronti degli stimoli esterni, sanno reagire in maniera creativa e sono capaci di cooperazione e di sinergia (Camagni, 2007). Si interrompe così una lunga tradizione di modelli di tipo funzionalista per cui lo sviluppo economico risulta un processo "oggettivamente determinato" dalla presenza di ingredienti tecnici: non c'è spazio per la soggettività, non c'è ruolo attivo per gli attori sociali dello sviluppo, non ci sono vie alternative allo sviluppo e alla trasformazione (Garofoli 2002, p.13). Al contrario, Bagnaso e Le Galès (2000) definiscono il territorio come "costruzione sociale e politica", evidenziando così il ruolo attivo dei soggetti ed in particolare delle azioni collettive (Governa e Santangelo, 2006) e così i "post-rural studies" definiscono la ruralità come costruzione sociale.

1.2.1 Dalla diversità alla differenziazione

La differenziazione delle aree rurali, non ha una valenza esclusivamente positiva, non si riferisce solamente alla diversità dei territori rurali che caratterizza la campagna contemporanea. Esso non è semplicemente un processo generale che i territori rurali subiscono passivamente, ma rappresenta anche il modello di sviluppo, il processo di costruzione sociale che produce tale diversità (Murdoch, 2003). A questa diversità corrisponde un'evoluzione dalla "frammentazione" rurale,

intesa come il risultato di un adattamento passivo a processi di portata più ampia, alla “differenziazione” come processo costruito attivamente in cui l’iniziativa dei singoli, per effetto di processi spontanei o guidati, converge su obiettivi comuni che stimolano ed orientano processi associativi a carattere locale (Brunori, 2003). Tracciando un parallelo con De Matteis e Governa (2006) che distinguono tra la componente “attiva” e componente “passiva” della territorialità possiamo affermare che, nel passaggio dalla “frammentazione” alla “differenziazione” i “post-rural studies” effettuano uno spostamento di ottica dalla componente passiva sulla componente attiva della ruralità. Nella costruzione delle forme passive della territorialità ai soggetti (locali) vengono assegnati dei comportamenti predefiniti, indotti dalle strutture di controllo, conformi rispetto alle aspettative esterne, mentre non è previsto che agiscano in maniera propria, con azioni autonome. Nella territorialità attiva i soggetti locali rivestono ruoli e svolgono azioni configurando, in questo modo, strategie di risposta/resistenza rispetto a quelle impositive del controllo, contribuendo così a realizzare cambiamenti e innovazioni. (De Matteis e Governa 2006). In tal senso, Stuiver (2006) distingue tra due approcci di studio dello sviluppo nelle aree rurali: da un lato l’approccio “strutturalista” dove il cambiamento socio-economico e quindi le azioni e i processi sono spiegati come conseguenza di determinazioni strutturali (identificate nella globalizzazione e nella modernizzazione) e dall’altro un approccio “volontaristico” dove gli attori locali sono in grado di sviluppare alternative attraverso “strategie di differenziazione” (Brunori e Rossi, 2007). Queste alternative sono prodotte da processi di ri-configurazione, ridefinizione, mobilitazione e costruzione delle risorse immobili di cui è dotato un territorio e la metafora della rete è uno strumento particolarmente efficace per la rappresentazione e la spiegazione di tali processi. Come sottolineato da Brunori et al. (2006; p. 100-101) l’analisi di rete può contribuire a spiegare in che modo attraverso l’interazione sociale si generi e si riproduca il capitale endogeno di un territorio, come questo capitale territoriale venga incorporato nei prodotti ed in che modo tale capitale venga mobilitato per creare valore in un contesto caratterizzato da meccanismi di mercato e da forze di origine esterna. Nella comprensione delle dinamiche dei sistemi socio-economici la metafora della rete si incentra sulla molteplicità delle relazioni in cui gli agenti economici sono inseriti nei relativi contesti “spaziali”, interpretando attraverso di esse le dinamiche organizzative in cui questi sono coinvolti. Quanto detto si ricollega al secondo spostamento effettuato dai post-rural studies per i quali, in linea con i cambiamenti intervenuti nelle scienze sociali sul finire del secolo scorso e in avanti (Crespi, 1993), le dinamiche sociali della ruralità contemporanea non sono più spiegate a partire da strutture sottostanti, ma collocano al centro dell’analisi l’azione sociale e gli attori. Riprendendo Giddens (1990) possiamo affermare che i post-rural studies effettuano lo spostamento dalla struttura alla “strutturazione” e in tal senso il network (la rete)

e l'analisi di network occupano progressivamente sempre più spazio negli studi rurali sia dal punto positivo/sostantivo che teorico/formale

1.3 Il capitale territoriale

In passato gli approcci tradizionali presupponevano l'esistenza di un unico modello di sviluppo economico in cui lo sviluppo stesso è astrattamente concepito, a prescindere da qualsiasi considerazione territoriale⁵. Lo spazio -sia esso fisico o politico-culturale - era considerato "un parametro aggiuntivo di un caso specifico al quale si ritiene possa applicarsi una certa legge economica" (Wallerstein, 1985; p. 93). Secondo quest'ottica l'economia segue leggi di movimento generali che prescindono dal territorio: lo spazio "rappresenta esclusivamente il luogo in cui si generano gli effetti del processo di sviluppo generale; il territorio è, quindi, esclusivamente «spazio contenitore» dei processi economico-sociali in trasformazione" (Garofoli, 1992; p. VIII). Questo modo di concepire il ruolo dello spazio nell'economia è stato progressivamente messo in discussione dall'approccio "territorialista" dell'economia regionale e il punto di vista risulta oggi in un certo senso rovesciato: non si tratta più di capire come lo sviluppo economico si differenzi a seconda del luogo di riferimento, ma si tratta di capire come il territorio stesso contribuisca a determinare lo sviluppo economico in una determinata area (Ciciotti, ;p.12).

Negli studi rurali l'interesse per il "territorio", che Barham (2003) indica metaforicamente con il termine "terroir" (per indicare non solo lo spazio fisico o l'ambiente naturale ma anche le componenti umane e quindi la sedimentazione storica della co-evoluzione tra uomo e natura), si è sviluppato a partire dagli anni novanta grazie all'approccio endogeno allo sviluppo rurale (Van der Ploeg e Van Dijk, 1995) e, nel caso degli studi sui paesi in via di sviluppo, grazie all'approccio del "sustainable rural livelihoods" (Chambers and Conway, 1991; Haan, 2000; Jonhson, 1997; Scoones, 1998; Knuttson, 2006).

Inoltre, un importante spinta verso il recupero della dimensione territoriale si ha con il progressivo affermarsi del paradigma dello "sviluppo sostenibile", espressione che compare per la prima nel 1987 in un documento delle Nazioni Unite, noto come Rapporto Brundtland (United Nations, 1987) e che indica una concezione dello sviluppo che trascende la semplice crescita economica e si estende alla sfera sociale, ambientale ed include quella politica che deve garantire l'equilibrio tra le tre

⁵ Nell'impianto teorico dominante, rappresentato dalla Teoria Neoclassica, "c'è l'idea di uno sviluppo sorretto da una logica funzionale, in cui lo spazio non è che un vincolo al comportamento dei soggetti economici che perseguono obiettivi di massimizzazione: in quest'ottica lo spazio non è portatore di interessi propri, ma è ricondotto ad un ruolo assolutamente passivo", Ciciotti (1998; p. 155).

componenti (European Commission, 2001; 2005; Consiglio Europeo, 2001). Nasce così l'idea dello "sviluppo rurale sostenibile" che si contrappone al duplice modello di sviluppo della modernizzazione agricola quello produttivista e quello post-produttivista (Marsden, 2003) e che ha il riconoscimento politico a Cork durante la prima Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale (1996), in cui si sottolinea la centralità della dimensione territoriale del nuovo modello. Marsden (2003,) definisce lo sviluppo rurale sostenibile come: *"territorially-based development that redefines nature by re-emphasizing food production and agro-ecology and that re-asserts the socio-environmental role of agriculture as a major agent in sustaining rural economies and cultures"*.

La territorialità diviene la strategia della competitività sostenibile delle aree rurali dove per "territorialità" si intende il "rapporto dinamico tra componenti sociali (economia, cultura, istituzioni, poteri) e ciò che di materiale e immateriale è proprio dei territori dove si abita, si vive, si produce" (Dematteis e Governa, 2006; p. 17). L'assunto base di questi approcci è che le specificità immobili – siano esse materiali che immateriali – di un territorio e quindi delle aree rurali, forniscono alle comunità rurali risorse che, se adeguatamente mobilizzate, determinano un vantaggio competitivo a coloro che vivono e lavorano in quel territorio (Ventura et al., 2008; Bryden, 1999; Terluin, 2003; OECD, 2001). Nella letteratura economica queste risorse sono classificate come "beni di club" (Cornes and Sandler, 1996) ovvero possono essere godute solo da coloro che appartengono a quel gruppo ristretto, quindi, coloro che appartengono a quello specifico territorio (Brunori, 2003; 2006; Ventura et al., 2008). L'attenzione degli studi rurali si è spostata, pertanto, sui "repertori di sviluppo", definiti da Ray (1999) come la somma delle risorse e caratteristiche associate ad un territorio. Dal punto di vista delle politiche questo nuovo interesse si è cristallizzato nella cosiddetta politica di sviluppo rurale che implica il passaggio dalla logica settoriale a quella, appunto, territoriale (OECD, 2003; OECD, 2006).

Secondo questi approcci, le risorse locali possono essere trasformate in "capitale territoriale", che può essere definito come lo stock di risorse specifiche di un luogo, disponibili per coloro che vi lavorano e vivono. Queste risorse (materiali e immateriali) sono beni comuni ("common goods") fruibili dalle persone che appartengono a quella specifica comunità rurale e che sono disponibili per essere mobilizzati in progetti (Ventura et. al., 2008; p. 160). Ciò che conta per l'area rurale, quindi, non è solo la dotazione di una specifica forma di capitale o un'altra (capitale economico, capitale sociale, capitale umano etc.) con la quale vengono identificate specifiche risorse, quanto piuttosto la capacità di sfruttare tale dotazione, in altre parole la difficoltà è quella di trasformare gli stock in flussi (OECD, 2001; p. 34).

L'elemento che contraddistingue l'approccio del sustainable livelihood è l'attenzione posta sull'accesso alle risorse (Haan, 2000; Chambers and Conway, 1991) che fa riferimento all'approccio delle capacità sviluppato da Sen (1999) in cui si distingue

tra “funzionamenti” (“le diverse condizioni di vita che siamo in grado o meno di realizzare”) e le “capacità” (“la nostra abilità a realizzarle”) (p. 53). Nella letteratura sullo sviluppo rurale endogeno, anche se esistono specifici studi sull’esclusione sociale (Shucksmith, 2000; Shucksmith and Chapman, 2002; Shortall 2004; 2008) la questione centrale è data dalla consapevolezza degli attori locali della dotazione delle risorse del territorio e ci si concentra sulla produzione e distribuzione di conoscenza più che sulle relazioni di potere che determinano l’accesso reale alle risorse a disposizione.

L’utilizzo del concetto di “capitale” per definire l’insieme delle risorse di un territorio è stato utilizzato frequentemente nella letteratura. Nell’ambito del “sustainable rural livelihoods”, l’insieme delle “livelihoods resources” è classificato secondo quattro diverse tipologie di capitale: il capitale naturale, il capitale economico o finanziario, il capitale umano, il capitale sociale (Scoones, 1998; p. 7; Jonshon, 1997; Knuttson, 2006). Garrod et. al. (2006), in riferimento al turismo rurale, parlano di “countryside capital” come l’insieme delle risorse naturali e sociali che compongono la struttura della campagna, i suoi villaggi rurali e le sue cittadine (p. 118). La dotazione di risorse di un territorio è riconducibile, secondo Bryden (1998; 2002), alle seguenti tipologie di capitale: capitale sociale, capitale ambientale, capitale culturale e capitale di conoscenza locale (Terluin, 2003, p. 332). Per Svendsen e Sørensen (2007), i differenziali di performance economica delle aree rurali sono spiegati, nel quadro di quello che loro definiscono “neocapital theoretical framework”, dalla dotazione dei territori di: capitale fisico, capitale naturale, capitale economico, capitale umano, capitale sociale e capitale organizzativo. Brunori (2003), riprendendo Porter (1990), distingue le risorse di un territorio in risorse “di base”, che vengono ereditate passivamente (es. le risorse naturali, il clima, la forza lavoro non specializzata) ed in risorse “avanzate”, costruite socialmente. L’insieme delle risorse endogene (“di base” e “avanzate”), che possono essere mobilitate per creare (usare e scambiare) valore, costituisce il capitale territoriale, che Brunori (2006) riconduce al concetto di “terroir”. Il capitale territoriale è scomponibile in diverse forme e ciascuna forma di capitale, sia esso sociale, economico, culturale o simbolico, è impiegata nel processo di produzione per incrementare l’ammontare di capitale stesso (p. 128). Ventura e Milone (2005), infine, parlano di “capitale collettivo” che si manifesta in una varietà di forme che possono essere ricondotte a quattro: capitale sociale, capitale naturale, capitale simbolico e capitale culturale.

Il termine vero e proprio di “capitale territoriale”, invece, è stato utilizzato per la prima volta nell’ambito dell’Iniziativa comunitaria LEADER II (Osservatorio Europeo LEADER, 1999), anche se alcuni autori (De Matteis e Governa, 2006; Governa; 2006; Camagni; 2007) sostengono che il termine sia stato introdotto dall’OECD (2001) nel

*Territorial Outlook*⁶. Il concetto di “capitale territoriale” emerge dall’idea del “territorio-progetto” per cui il territorio non è più assunto come una realtà data, rigidamente individuabile e delimitabile sulle carte, ma come un divenire possibile, una costruzione sociale, che deriva dall’interazione fra i soggetti e le componenti, materiali e immateriali, del luogo e che fonda l’identità locale in funzione dell’azione collettiva dei soggetti (De Matteis e Governa, 2006).

Il “capitale territoriale”, quindi, è il complesso degli elementi (materiali e immateriali) a disposizione del territorio, i quali possono costituire punti di forza o veri e propri vincoli a seconda degli aspetti presi in considerazione. Il concetto di “capitale territoriale” non è una nozione statica, bensì dinamica. Esso corrisponde alla descrizione analitica dell’idea che si fanno del territorio coloro che sono alla ricerca di un margine di manovra per agire. Il capitale territoriale chiama in causa tutti gli elementi che formano la ricchezza del territorio (attività, paesaggio, patrimonio, know-how, ecc.), non per stilare un inventario contabile, ma per ricercare ed individuare specificità che possono essere valorizzate. Per l’Osservatorio Europeo LEADER (1999) è possibile classificare i vari elementi del capitale in 8 componenti così descritte:

- *le risorse fisiche e la loro gestione* - in particolare le risorse naturali (rilievi, sottosuolo, suolo, flora e fauna, risorse idriche, atmosfera), gli impianti e le infrastrutture, il patrimonio storico e architettonico;
- *la cultura e l’identità del territorio* - i valori generalmente condivisi dai soggetti che intervengono sul territorio, i loro interessi, il tipo di mentalità, le loro forme e modalità di riconoscimento, ecc.;
- *le risorse umane* - gli uomini e le donne che risiedono nel territorio, coloro che vi si trasferiscono e coloro che lo abbandonano, le caratteristiche demografiche della popolazione e la relativa strutturazione sociale;
- *il know-how e le competenze*, nonché la padronanza delle tecnologie e le capacità nel campo della ricerca e sviluppo;

⁶ “ [...] Each area has a specific capital – its **‘territorial capital’** that is distinct from that of other areas and is determined by many factors that have been successively highlighted by various theories.

These factors may include the area’s geographical location, size, factor of production endowment, climate, traditions, natural resources, quality of life or the agglomeration economies provided by its cities, but may also include its business incubators and industrial districts or other business networks that reduce transaction costs. Other factors may be ‘untraded interdependencies’ such as understandings, customs and informal rules that enable economic actors to work together under conditions of uncertainty, or the solidarity, mutual assistance and co-opting of ideas that often develop in clusters of small and medium-sized enterprises working in the same sector (social capital). Lastly, according to Marshall, there is an intangible factor, ‘something in the air’, called the ‘environment’ and which is the outcome of a combination of institutions, rules, practices, producers, researchers and policy makers that make a certain creativity and innovation possible. This ‘territorial capital’ generates a higher return for certain kinds of investments than for others, since they are better suited to the area and use its assets and potential more effectively. This means that areas not only have Ricardian comparative advantages (i.e. they are more competitive because of the relative costs of factors of production), but also absolute advantages, for they have unique assets.” (OECD, 2001, pp. 15-16) (neretto nostro)

- *le istituzioni e le amministrazioni locali*, le “regole del gioco” politiche, gli operatori collettivi e, in linea più generale, ciò che oggi è noto come la “gestione degli affari pubblici” del territorio; questa componente includerà anche le risorse finanziarie (delle istituzioni, delle imprese e dei privati, ecc.) e la loro gestione (risparmio, credito, ecc.), nella misura in cui la gestione degli affari pubblici di un territorio è indivisibile dall’impegno formale che gli operatori locali sono pronti ad assumersi insieme (finanziamenti pubblico-privati, ecc.);
- *le attività e le imprese*, la loro concentrazione geografica (più o meno grande) e il modo in cui sono strutturate (dimensione delle imprese, filiere, ecc.);
- *i mercati e le relazioni con l'esterno*, in particolare la loro presenza sui diversi mercati, la partecipazione a reti promozionali o di scambio, ecc.;
- *l'immagine e la percezione del territorio* sia all’interno che all’esterno della zona (p. 21).

Il termine di “capitale territoriale” è stato ripreso recentemente da Sassi (2008) che lo interpreta come “come il complesso di elementi materiali e immateriali, ovvero un insieme di specificità, valorizzabili nell’ambito di un progetto del territorio e nell’ottica della competitività territoriale” e lo articola in cinque elementi costitutivi, vale a dire: il capitale fisico, umano, finanziario, culturale e sociale (p. 60). Il lavoro di Sassi, è di particolare interesse in quanto solleva una questione che è sempre stata toccata solo marginalmente, ed è quella della misurazione delle diverse componenti del capitale territoriale. Lo studio condotto sul territorio dell’Oltrepò Pavese evidenzia tutte le difficoltà legate ad un approccio esclusivamente quantitativo basato su dati statistici ed apre, quindi, l’interrogativo sul quale modello metodologico e su quali strumenti operativi utilizzare per l’analisi e quindi anche la “misurazione” del capitale territoriale.

Nella presente ricerca di dottorato definiamo il “capitale territoriale” come un insieme localizzato di beni comuni che producono vantaggi collettivi non divisibili e non appropriabili privatamente che presentano tre caratteristiche:

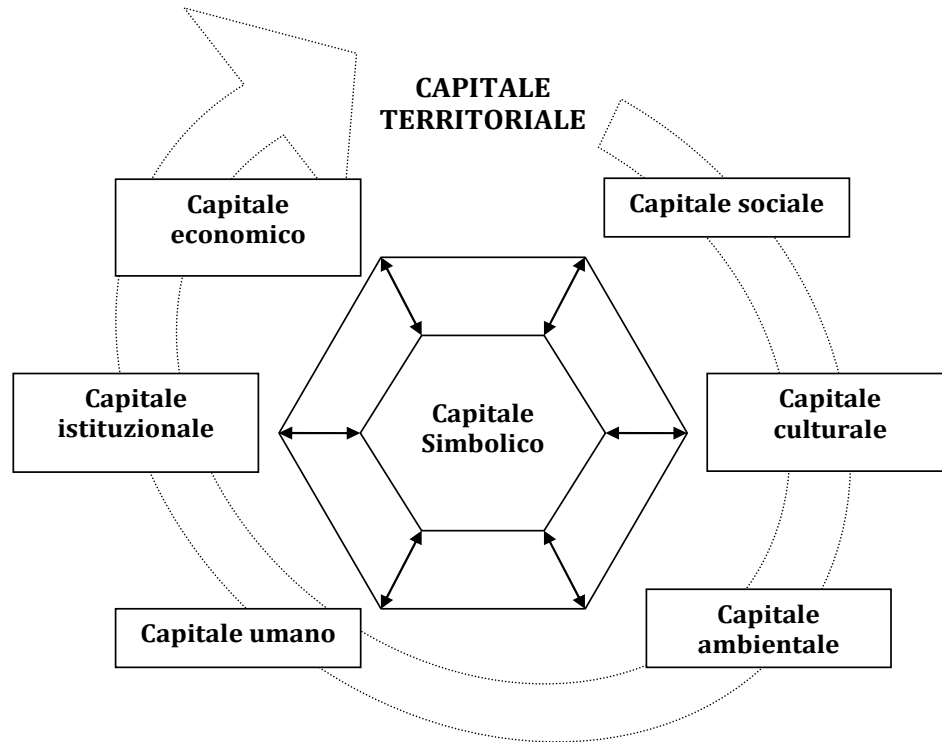
- l’immobilità: sono stabilmente incorporati a certi luoghi,
- la specificità: sono difficilmente reperibili altrove con le stesse qualità,
- la patrimonialità: si accumulano e si sedimentano nel medio-lungo periodo e quindi non sono producibili in tempi brevi (Dematteis e Governa 2006; p. 27)

Dal punto di vista analitico, il *capitale territoriale* è scomponibile in sette componenti (figura. 2.2):

- *il capitale ambientale* è costituito dal suolo, acqua, flora e fauna, la biodiversità, microclimi e altri elementi naturali che non sono create dall’azione umana ma rappresentano piuttosto un dono non illimitato della natura. Tali risorse, tuttavia, possono essere rinnovate, nutrite e valorizzate dall’azione umana oppure abbandonate, depauperate e sprecate (Scoones,

1998). Il capitale ambientale oltre alla componente puramente naturale è costituito anche dalla risultante dell'interazione tra uomo e natura, rappresentata ad esempio dalla superficie agricola o dal paesaggio;

Fig. 2.2 Il capitale territoriale



- *il capitale economico*: si riferisce alla struttura economica di un dato territorio e quindi ricomprende attività e imprese, infrastrutture (siano esse infrastrutture economiche come le infrastrutture di trasporto che le infrastrutture sociali come gli ospedali), rete d'erogazione dei servizi a cui si aggiunge l'insieme delle risorse finanziarie di cui dispongono gli attori economici del territorio;
- *il capitale umano*: indica l'insieme delle conoscenze accumulate (contestuale e codificata), competenze, abilità valori e tecniche che sono alla base dell'organizzazione territoriale della produzione (Ventura e Milone, 2005; p. 43)
- *il capitale culturale*: rappresenta l'eredità storica, la presenza di un patrimonio artistico e di tradizioni storiche e popolari (Sassi, 2008; p. 60);
- *il capitale sociale*: riguarda l'insieme delle relazioni sociali consolidate che facilitano il coordinamento e la cooperazione tra soggetti e quindi la capacità di agire collettivamente⁷. Mentre alcuni autori tendono ad identificare il

⁷ Per capitale sociale si intende: "una struttura di relazioni tra persone, relativamente durevole nel tempo, atta a favorire la cooperazione e perciò a produrre, come altre forme di capitale, valori materiali e simbolici. Questa struttura di relazioni consta di reti fiduciarie formali e informali che stimolano la reciprocità e la cooperazione", Mutti A. (1998; p.8)

capitale sociale con una particolare cultura condivisa e con un particolare clima di fiducia (Putnam 1993; Fukuyama 1996) altri, invece, fanno riferimento alle reti di relazioni che lega soggetti individuali e collettivi che possono favorire o ostacolare la cooperazione tra i soggetti (Coleman, 1988; Granovetter, 1985). Nel capitale sociale si ricomprende anche quello che Camagni (2007) indica come “capitale relazionale”, ovvero l’insieme di relazioni bilaterali/multilaterali che gli attori locali hanno sviluppato sia all’interno che all’esterno del territorio, la cui creazione è stata facilitata da una atmosfera di interazione favorevole, fiducia, condivisione di modelli di comportamento e valori;

- *il capitale istituzionale*: fa riferimento a ciò che Amin e Thrift (1995; Amin 1999) identificano con il termine “densità istituzionale” che designa, in primo luogo, una presenza e un ruolo forte delle istituzioni locali, un elevato livello di interazione tra le organizzazioni locali e lo sviluppo di sinergie tra le organizzazioni locali. Secondariamente, lo sviluppo di modelli di negoziazione e coalizione locali ed infine, lo sviluppo di una reciproca consapevolezza da parte delle organizzazioni locali di essere parte di un comune progetto di sviluppo (Ferrario and Coulson, 2007);
- *il capitale simbolico*: definito da Bourdieu (1986) come qualsiasi forma di capitale per come è rappresentata, cioè compresa simbolicamente in una relazione di conoscenza (p. 255)⁸, è l’insieme di simboli il cui possesso e utilizzo consente di influenzare l’azione di altri soggetti (Brunori, 2003; Brunori, 2006). Il capitale simbolico può ritenersi a tutti gli effetti una sorta di capitale dei capitali: ogni tipologia di capitale, infatti, tende a manifestarsi in maniera simbolica, o se si vuole “trasfigurata”, ed essere ricondotta ad una forma essenziale di capitale simbolico. Questa è una delle ragioni per cui il capitale simbolico assume un ruolo determinante per l’esercizio del potere (Minestrone 2006; p.191). Il capitale simbolico è posto al centro della figura in quanto rappresenta l’insieme dei simboli prodotti dalla società locale, da intendere come rappresentazione dei diversi capitali costitutivi del capitale

“Il capitale sociale si può considerare come l’insieme delle relazioni sociali di cui un soggetto individuale (per esempio un imprenditore o un lavoratore) o un soggetto collettivo (privato o pubblico) dispone in un determinato momento. Attraverso il capitale di relazioni si rendono disponibili risorse cognitive, come le informazioni, o normative, come la fiducia, che permettono agli attori di realizzare obiettivi che non sarebbero altrimenti raggiungibili, o lo sarebbero a costi molto più alti. Spostandosi dal livello individuale a quello aggregato, si potrà poi dire che un determinato contesto territoriale risulta più o meno ricco di capitale sociale a seconda che i soggetti individuali o collettivi che vi risiedono siano coinvolti in reti di relazioni più o meno diffuse”, Trigilia C. (2001; p. 110).

⁸ “Chiamo capitale simbolico ogni specie di capitale (economico, culturale, scolastico o sociale) quando è percepita secondo categorie di percezione, principi di visione e di divisione, sistemi di classificazione, schemi tassonomici, schemi cognitivi [...] Il capitale simbolico è un capitale a base cognitiva, fondato sulla conoscenza e sul riconoscimento (Bourdieu, 1995; p. 144)

territoriale, sia in termini di concezione interna sia in termini di percezione esterna.

Come sostenuto dall'Osservatorio Europeo LEADER, il concetto di capitale territoriale rappresenta, dal punto di vista sostantivo/positivo, una realtà in movimento, uno stock che è inserito in un processo continuo di accumulazione/riduzione e ri-configurazione. Dal punto di vista analitico, pertanto, non può essere analizzato esclusivamente attraverso una lista di indicatori statistici che quantificano la dotazione di una particolare risorsa in un dato momento. Per poter cogliere la fabbrica attiva del territorio è necessario analizzare la dotazione di risorse nel divenire del tempo sia in termini quantitativi (accumulazione/riduzione) che qualitativi (ri-configurazione).

1.4 La costruzione sociale del rurale e la prospettiva dell'actor-network

I "post-rural studies", spostano l'attenzione dalle "leggi generali" ovvero da un'analisi della ruralità dal "di fuori", alle strategie e le azioni di soggetti concreti, cioè ad un'analisi dal "di dentro" (Marsden e Van der Ploeg, 2008). Secondo questa impostazione non esiste una definizione univoca di rurale poiché lo spazio rurale e la ruralità sono il risultato della costruzione di identità socio-spaziali differenti, basate su un insieme di valori culturali, sociali e morali che sono il risultato dell'interazione politica, economica e sociale di attori e pratiche spazialmente diversificate. In altre parole non esiste uno spazio rurale unico, ma la costruzione di concetti e realtà diverse di ruralità (Ventura et. al., 2008; p. 14). La ruralità, quindi, non è una categoria sociale predeterminata all'interno della quale è ristretta una realtà complessa ma il risultato di una co-costruzione (umana-non umana) sociale (Murdoch, 2003)⁹ in cui la componente soggettiva ha un ruolo decisivo in quanto è attraverso l'azione sociale che si sviluppano i processi di "concatenamento" (Deleuze e Guattari, 2006) attraverso cui sono assemblati elementi materiali, flussi relazionali, risorse immateriali, valori, simboli, identità, network, pratiche economiche-sociali, componenti interne ed esterne, beni, persone, animali, elementi naturali, nella costruzione della specifica ruralità. L'elemento centrale che definisce il rurale è la co-produzione (o coevoluzione) tra uomo e la natura che è espressione di pratiche determinate nel tempo e nello spazio che includono l'agricoltura, forestazione, pesca, caccia, turismo rurale, vivere in campagna etc.. Nel processo di co-produzione la natura è utilizzata, riprodotta, trasformata dall'azione umana in

⁹ Le parole esatte di Murdoch (2003; p. 264) sono le seguenti "I want to propose that the countryside is *co-constructed* by humans and non-humans, buond together within complex interrelationships" [corsivo è dell'autore]

una complessa varietà di espressioni, spesso in contrasto le une con le altre (Marsden e Van der Ploeg; 2008; pp. 2-3; Van der Ploeg, 2003;). Allo stesso modo la natura impone le proprie regole all'azione umana e questo spiega la diversità delle soluzioni tecniche, dei processi produttivi e dei prodotti. In tal senso, Murdoch (2003; p. 264), riprendendo quanto sviluppato nell'ambito della Actor Network Theory, introduce il concetto di ibridità definendo la campagna come uno spazio ibrido in cui si combinano entità sociali e naturali in una combinazione creativa.

Nell'ambito dei post-rural studies l'emergere delle diverse ruralità è spiegato attraverso il concetto di rete che assume sia una valenza sostantiva/positiva sia formale/teorica. Come sostiene Mormont (1990; p. 34) il rurale non è più un spazio unitario ma un molteplicità di spazi sociali ciascuno dei quali ha le sue logiche, le sue istituzioni e i suoi network di attori. Dal punto di vista sostantivo/positivo, pertanto, la complessità della campagna contemporanea è spiegata dalla nascita della c.d. "ruralità in rete" (Murdoch, 2006; 2000). Secondo Murdoch (2006; p. 175): "*current changes in social life are resulting in the displacement of long-standing socio-economic structures by heterogeneous constellations of networks*". Le strutture della "national farm" costruita nel dopo guerra sono state frantumate dall'emergere di costellazioni di network, da cui risulta la regionalizzazione dello spazio rurale. Allo spazio agricolo nazionale si sostituiscono "ruralità regionalizzate" (la c.d. "campagna differenziata") in cui differenti combinazioni di network divengono in essere. Queste diverse configurazioni di network collocano le regioni rurali in differenti traiettorie di sviluppo (Murdoch, 2006; p. 179 e p. 181).

Dal punto di vista teorico/formale la crescente complessità, instabilità e fluidità della realtà sociale mette in crisi il tradizionale approccio strutturale e richiede un nuovo approccio e il concetto (o la metafora) del network e l'analisi di rete si presenta come particolarmente efficace (Urry, 2003; Latour, 2005) e così negli studi rurali si è progressivamente diffuso l'approccio di network ed in particolare l'Actor Network Theory (ANT) (Murdoch, 2000; 2003; Murdoch et. al., 1993; Brunori et. al. 2006; Kitchen, 2000; Jones, 2006; 2003; Woods, 1998; Jenkins, 2000,).

Al fine di perseguire i propri obiettivi gli attori devono coinvolgere altri attori, il network è pertanto un forma organizzativa che risulta dai collegamenti che si stabiliscono tra una varietà di attori eterogenei (Gree et al., 1999; p. 779) al fine di perseguire i propri scopi. Come sottolinea Brunori (2003) il network è la struttura relazionale attivata tra tre o più attori per creare e mobilitare risorse e, una struttura relazionale efficiente costituisce essa stessa una risorsa a disposizione degli attori.

L'approccio actor-network, quindi, altro non fa che "raccontare storie" che riguardano processi di ordinamento/allineamento (Woods, 1998; p. 322). Per Latour (1987) "un actor network è simultaneamente un attore la cui attività è mettere in rete elementi eterogenei e un network che è capace di ridefinire e trasformare ciò di cui è fatto". Nell'approccio ANT i network non possono esistere

senza gli attori che li costruiscono così gli attori non esistono indipendentemente dai collegamenti con gli altri attori o actant (Latour, 2005). L'ANT include quello che è definito il principio di "asimmetria generalizzata" (Callon, 1986; p.200; Murdoch et al. 1993; p. 141) per cui gli actant sono sia soggetti umani che non umani e sono trattati in modo simmetrico (devono essere integrati all'interno dello stesso quadro concettuale e deve essere assegnato ad entrambi lo stessa capacità di azione) per cui non esiste alcuna dominanza da parte degli attori umani (Murdoch, 1997). Gli attori non sono fonte di azione ma piuttosto un target in movimento di una vasta gamma di entità che si muovono attraverso di esso, la parola attore pertanto direziona l'attenzione verso una dislocazione totale dell'azione: essa è presa a prestito, distribuita, suggerita, dominata, traslata (Latour, 2005; p. 46). Nell'approccio ANT si distingue tra mediatori ed intermediari. Gli intermediari sono coloro che traspostano significati o forze senza alcuna trasformazione per cui non fanno la differenza, mentre i mediatori, trasformano, traducono, distorgono e modificano il significato o gli elementi che trasportano (ibi, p. 39). La traslazione è il processo attraverso cui si definiscono le relazioni tra intermediari. Secondo Callon (1986) il 'ciclo della traslazione' è suddiviso in 4 fasi:

- problematizzazione: in cui il primo attore o gruppo (promotore) sulla base di un'analisi della realtà esterna, identifica e definisce una situazione problematica e propone una soluzione. In questa fase il gruppo definisce e condivide la rappresentazione della realtà e gli obiettivi. Nella problematizzazione il gruppo promotore definisce se stesso come "punto di passaggio obbligatorio" per la costruzione del network;
- interessamento: è la fase che prevede la sensibilizzazione e il coinvolgimento di altri attori attorno alla rappresentazione. In questa fase si cerca di allineare interessi diversi attraverso la definizione di obiettivi e strategie comuni per il raggiungimento di una meta condivisa. In questa fase una varietà di entità individuali con differenti interessi definiscono una strategia per realizzare i propri specifici e separati interessi attraverso il perseguimento di un obiettivo comune. La fase di interessamento non necessariamente porta alla determinazione di alleanze, ciò avviene nella successiva fase di arruolamento.
- Arruolamento: in questa fase si determina l'alleanza tra i diversi attori e quindi viene condivisa la nuova rete di relazioni che si è creata. Questa fase prevede la determinazione dei ruoli, la fissazione di regole, routine e significati condivisi che consentendo l'allineamento tra gli attori contribuiscono alla stabilizzazione del network.
- Mobilizzazione: in questa fase il network diventa stabile ed inizia la sua interazione con l'esterno stabilendo relazioni con altri attori. In questa fase il network si configura come una nuova struttura organizzativa, un macro-attore che nasconde la complessità degli attori al suo interno (Brunori et. al. pp. 103-104).

Il processo di traslazione è lungi dall'essere un processo lineare, è piuttosto un processo di continua ridefinizione ed allineamenti progressivi in cui si dispiegano "controversie" (Callon, 1986; p. 219), ovvero momenti di disgiunzione. In tal senso (Murdoch, 1998) distingue tra "spazio di prescrizione" e "spazio di negoziazione": il primo definisce networks dove il processo di traslazione non riesce a delinearci, in cui è difficile stabilire norme condivise e si assiste ad un continuo processo di rinegoziazione attraverso coalizioni variabili per cui è difficile raggiungere livelli di semplificazione e standardizzazione. Al contrario il secondo definisce networks in cui ciascuna entità per quanto eterogenea si muove coerentemente con le altre ed i networks sono stabilizzati e le norme sono standardizzate.

CAPITOLO 2

La metodologia

2.1 Il modello concettuale e metodologico: il web rurale

Il modello concettuale e metodologico adottato nella ricerca di dottorato è quello sviluppato nell'ambito del progetto di ricerca ETUDE "*Enlarging the theoretical understanding of rural development*", finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del VI Programma Quadro della Ricerca, a cui ho partecipato come membro del gruppo di ricerca italiano. Il progetto, coordinato dalla Sezione di Sociologia Rurale del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Wageningen con il coinvolgimento di altri cinque gruppi di ricerca di nazionalità diverse¹⁰, si è sviluppato lungo la durata di due anni: da gennaio 2007 a dicembre 2008¹¹.

Il progetto di ricerca è nato dalla necessità di rispondere alla mancanza di un quadro teorico generale in grado di spiegare lo sviluppo rurale, nella consapevolezza che "*non c'è niente di più pratico di una buona teoria*", come sosteneva Kurt Lewin.

Nonostante la "questione della ruralità" e dello "sviluppo rurale" siano emerse con forza già sul finire degli anni '80 grazie alla Comunicazione "Il futuro del mondo rurale" (Commissione Europea, 1988), nel 2000, in un articolo congiunto su *Sociologia Ruralis*, un gruppo di ricercatori di diversi paesi aveva sottolineato come lo sviluppo rurale si fosse diffuso come una pratica *avant la lettre* (Van der Ploeg et

¹⁰ Gli altri gruppi di ricerca erano i seguenti: School of City and Regional Planning dell'Università di Cardiff (Gran Bretagna), Institute for Rural Development Research dell'Università "J. W. Goethe" di Francoforte (Germania); il Dipartimento di Scienze Economico-estimative e degli alimenti dell'Università di Perugia con la collaborazione del Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema dell'Università di Pisa (Italia); l'Unità Ricerche Economiche dell'Istituto di Ricerche MTT Agrifood Research Finland (Finlandia); ed infine il Baltic Studies Centre (Lettonia)

¹¹ Il percorso di ricerca si è articolato in 4 fasi: *Prima fase*: rassegna della letteratura sulle 6 dimensioni del web (endogeneità, novelty, sostenibilità, quadro istituzionale, governo del mercato); *Seconda fase*: sperimentazione del web come strumento analitico delle regioni rurali attraverso l'analisi rapida ("quick scan") di 60 casi di studio (10 per ciascun gruppo di ricerca nazionale) già esplorati in ricerche sviluppate nel passato. L'obiettivo era quello di testare e valutare la capacità analitica ed esplicativa del web al fine di apportare eventuali modifiche, soprattutto nell'ottica della fase successiva. I casi oggetto di studio potevano riguardare sia specifiche iniziative (es. Iniziativa di valorizzazione del bue rosso in Sardegna, il caso della turbina eolica di Pantperthog (Galles) di proprietà della comunità locale) sia aree geografiche (la municipalità di Tynset e il villaggio di Tyllaldalen in Norvegia o Tras-os-Montes, un'area rurale marginale del Portogallo); *Terza fase*: elaborazione della metodologia (da parte del team di ricerca italiano) per l'analisi approfondita di 12 casi regionali (2 per ciascun gruppo di ricerca nazionale), identificazione dei casi ed analisi. *Quarta fase*: confronto dei 12 casi regionali ed elaborazione di indicazioni di policy.

al., 2000; p. 396). A discapito di una affermazione sempre più capillare ed estesa di pratiche di sviluppo rurale e del consolidarsi del discorso politico e della progressiva strutturazione di una vera e propria politica di sviluppo rurale europea, lo sviluppo rurale rimaneva una pratica senza grammatica, una pratica senza una “grounded theory” di riferimento. Egualmente, come abbiamo già sottolineato, ancora nel 2006 l’OECD ha espresso l’esigenza di una nuova agenda di ricerca sullo sviluppo rurale affermando la necessità di un quadro teorico coerente in grado di rappresentare e spiegare la dinamicità e l’eterogeneità dei percorsi di sviluppo rurale e dei territori rurali.

Il progetto ETUDE nasce con l’obiettivo di rispondere a tale necessità e cerca di sviluppare un nuovo modello teorico dello sviluppo rurale che superi i tradizionali approcci settoriali e, al contrario, sia in grado di integrare approcci spaziali e sociali (Marsden and Van der Ploeg, p. viii). Come descritto in, Van der Ploeg et. al. (2008; pp. 1-28), è stato costruito un modello concettuale articolato secondo tre concetti strettamente interconnessi tra loro:

- a) l’eterogeneità delle aree rurali;
- b) il web, che è alla base e struttura i processi di sviluppo rurale;
- c) lo sviluppo rurale.

2.2 Ruralità, eterogeneità delle aree rurali e sviluppo rurale

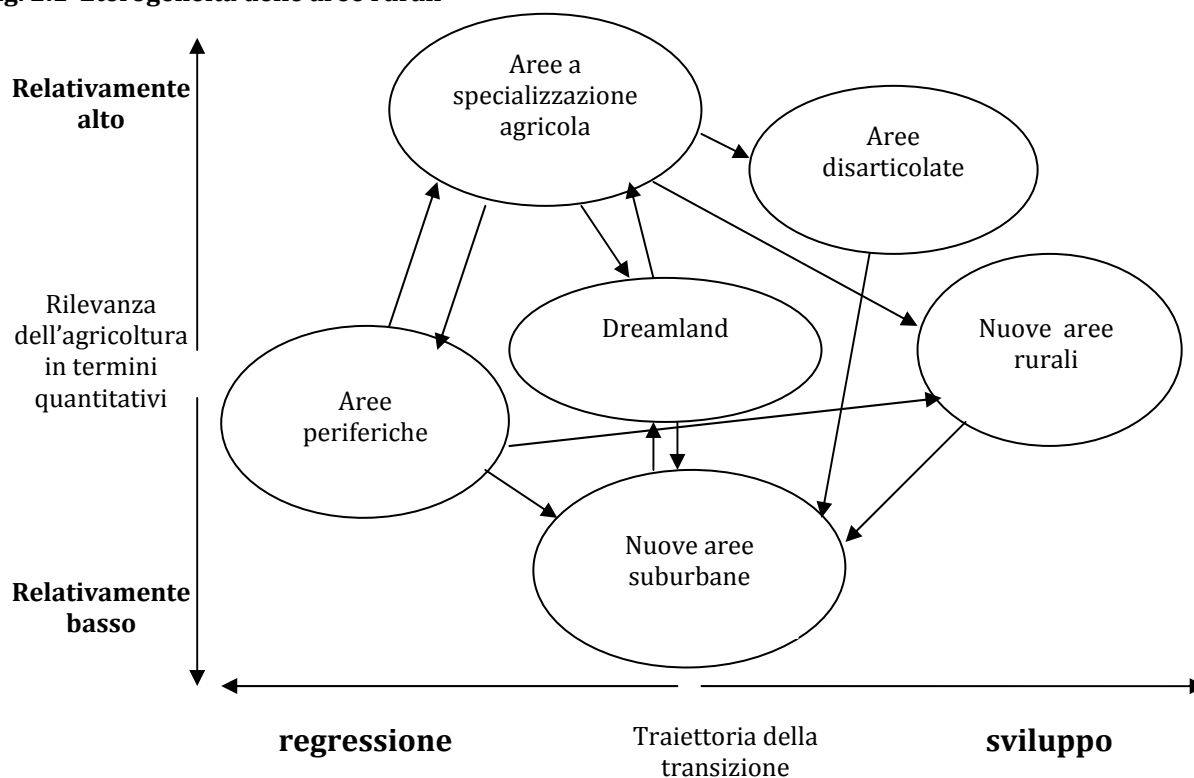
Non esiste una campagna unica e indifferenziata, ma una **eterogeneità di aree rurali** che dissomigliano tra loro sia in relazione alle caratteristiche strutturali (ovvero rilevanza relativa dell’agricoltura e più in generale differenze nelle caratteristiche del capitale territoriale) sia in termini di processi di transizione, siano essi di sviluppo o di regressione.

Per la rappresentazione della differenziazione spaziale della campagna europea è stata elaborata una prima classificazione articolata in 6 tipologie di aree rurali che rappresentano 6 poli estremi, all’interno dei quali e tra i quali è possibile individuare categorie diverse. Le tipologie proposte sono le seguenti (figura. 2.1):

1. *Aree a specializzazione agricola*: dove l’agricoltura presenta elevati livelli di specializzazione, intensità e scala e dove gli altri settori economici sono debolmente connessi all’agricoltura, ad esempio Flevoland in Olanda o Paris Basin in Francia.
2. *Aree periferiche*: distinguibili in aree dove l’agricoltura non ha mai avuto un ruolo importante (es. nelle terre boscate della Finlandia) oppure in aree dove l’agricoltura ha avuto un ruolo significativo nel passato ma è attualmente in

declino. In queste aree il declino dell'agricoltura contribuisce al processo di esodo e di impoverimento (es. molte aree del Mezzogiorno o dell'Est Europa).

Fig. 2.1 Eterogeneità delle aree rurali



Fonte: nostra traduzione da Van der Ploeg et. al., p. 6

3. *Nuove aree rurali*: dove l'agricoltura si sta sviluppando secondo le direttrici della multifunzionalità ed in stretta connessione con gli altri settori dell'economia e della società regionale, cosicché contribuisce al miglioramento delle qualità regionali (es. biodiversità, qualità della vita, qualità del paesaggio, fornitura di servizi etc.). Un esempio su tutti è rappresentato dalla Toscana.
4. *Aree disarticolate*: dove accanto ad un'agricoltura specializzata altri settori economici stanno emergendo separatamente. Queste aree sono caratterizzate da una scarsa multifunzionalità dell'agricoltura a cui corrisponde una forte pluriattività settoriale e quindi un uso multifunzionale del suolo (es. la Pianura Padana).
5. *Nuove aree suburbane*: dove l'agricoltura è fortemente in declino e in cui si sta sviluppando un intenso processo di edificazione. In queste aree il pendolarismo rappresenta la forma più rilevante di collegamento con le

economie urbane. Le aree che cingono le grandi città come Dublino, Roma e Madrid rappresentano esempi efficaci.

6. *Dreamland*: sono aree che inglobano i “sogni” (visioni idilliache), possono essere luoghi consolidati o aree dove la popolarità subisce alti e bassi. Un esempio particolarmente esemplificativo è rappresentato dalla zona di costa della Lettonia. Su una striscia di terra (tra il mare e il bosco dell'intero) trovano localizzazione numerose “seconde case” (case per il tempo libero), normalmente di proprietà delle classi più agiate. In estate questa striscia di “terra da sogno” è un posto vitale, ricco di attività e lusso. Durante l'inverno è abbandonata, vuota e desolata. Le dreamland possono sovrapporsi con le altre categorie sopra menzionate.

Lo **sviluppo rurale**, non deve intendersi semplicemente come la crescita economica delle aree rurali, ma deve essere compreso nel suo significato letterale, ovvero come sviluppo del rurale o della ruralità. Tuttavia il termine ruralità è lungi dal rappresentare un significato univoco e condiviso. Se nel 1997 la Commissione Europea (European Commission, 1997; p. 6) evidenziava come *“the success of terms like “rurality” and “rural areas” lies in their apparent clarity. They are immediately understood by everybody, in that they evoke a physical, social and cultural concept which is the counterpart of “urban”. But, in reality, building an “objective” or unequivocal definition of rurality appears to be an impossible task”*, ancora oggi, nel Documento di introduzione alla Conferenza europea sullo sviluppo rurale tenutasi a Cipro tra il 16 e 18 ottobre 2008 la Commissione sottolinea il bisogno di una chiara definizione di “area rurale” (European Commission, 2008)¹². E' comunque possibile cercare di fornire una caratterizzazione della ruralità a partire da quanto proposto nella “Carta rurale europea” del Consiglio d'Europa per cui i requisiti essenziali della **ruralità** sono:

- la preponderanza dell'agricoltura nell'uso del territorio;
- la prevalenza di spazi verdi liberi a vocazione ecologica;
- bassa una densità demografica;
- la ripartizione diffusa della proprietà; la presenza di comunità o centri abitati di piccola entità che favoriscono la personalizzazione dei rapporti umani e la partecipazione dei cittadini agli affari comuni;
- un'economia caratterizzata dall'agricoltura e dalle professioni manuali e pratiche che implicano una polivalenza che favorisce l'autonomia e l'aiuto reciproco tra gli attori locali;

¹² *“There are a number of open questions: we need to know more about the typology and specificities of different rural areas; about the demographic, socio-economic and environmental changes in rural and peri-urban areas; about the relationship between rural areas and small and large towns and cities; and about the factors that shaped the enormous diversity of rural areas, those associated with success and those with failure. Above all we need a clearer definition of ‘rural area’”* [grassetto nostro]

- la presenza di un paesaggio naturale, trasformato dal lavoro umano e che costituisce patrimonio dell'umanità;
- una cultura basata su un saper vivere derivante dalle tradizioni e dai costumi locali (Hudault, 1996 citato in Iacoponi, 2003; p. 132; Council of Europe, 1996).

La «Carta rurale» individua tre funzioni fondamentali della ruralità:

- a) economica, per mantenere nel lungo termine la produzione alimentare necessaria per soddisfare le esigenze che si presenteranno per l'esplosione demografica nei paesi in via di sviluppo frenando in pari tempo la distruzione dell'ambiente e delle risorse naturali a scala planetaria;
- b) ecologica, per preservare i biotipi necessari alla conservazione, riproduzione e insediamento della fauna selvatica, della flora e del patrimonio forestale;
- c) sociale, per promuovere lo sviluppo delle relazioni tra gli abitanti e le loro attività associative a fini economici, ecologici e culturali.

Si riconosce quindi la centralità dell'agricoltura nelle aree rurali e la caratteristica di multifunzionalità posseduta dall'agricoltura, che si identifica nella capacità di concorrere contemporaneamente alla produzione di alimenti e alla protezione delle risorse naturali, all'occupazione e allo sviluppo equilibrato del territorio. La multifunzionalità non è riconducibile a una mera pluriattività, cioè a un insieme eterogeneo di attività aziendali rivolte alla diversificazione del reddito, ma rappresenta la conseguenza di una progettualità orientata a una gamma di obiettivi integrati.

Per Iacoponi (1998) è possibile definire i contenuti della ruralità secondo tre punti di vista: *territoriale, istituzionale-organizzativo e funzionale*.

Per *territorio* rurale si intende: "un'area a bassa densità demografica, dove è presente un'economia mista, caratterizzata dall'agricoltura e da altre attività economiche (artigianato, piccola-media industria, turismo), che tendono ad integrarsi ed a mantenersi in un equilibrio accettabile con l'ambiente naturale" e in cui "l'agricoltura conserva una posizione primaria in termini culturali, anche se non più in termini economici" (p. 52).

Affinché il territorio rurale, o meglio il "mondo rurale" consegua e mantenga l'equilibrio delle sue componenti, deve assumere i connotati di organizzazione ("insieme coordinato di risorse umane e materiali") e di istituzione ("insieme relativamente coerente ed efficace di regole socialmente condivise"). Dal punto di vista *istituzionale-organizzativo* il mondo rurale "è un insieme comunitario di risorse organizzate collettivamente, ovvero un'«organizzazione collettiva» governata da una comunità di interessi, in possesso di regole per la gestione e la difesa in comune delle risorse" (ibi. p. 54).

Dal punto di vista *funzionale* il mondo rurale si caratterizza per la sua multifunzionalità. All'interno del territorio rurale si integrano:

- a) “funzioni di tipo economico: produzione agricola, di materie prime, artigianale, turismo e ricreazione”;
- b) funzioni di tipo “ambientale: salvaguardia delle basi stesse della vita –suolo, acqua, aria-, protezione di biotipi e del paesaggio, conservazione della biodiversità”;
- c) funzioni di tipo “socio-culturale: conservazione delle caratteristiche socio-culturali delle comunità locali” (Basile e Romano, ; p. 14)

La definizione di sviluppo rurale non può che essere una coerente conseguenza della definizione di ruralità. Se il tradizionale concetto di sviluppo rurale vedeva nell’adesione del mondo rurale al mercato la condizione necessaria e sufficiente per la sua crescita economica, anche a costo di comprometterne l’equilibrio e la stabilità (considerati caratteri arretrati da eliminare), il moderno concetto di sviluppo rurale concilia l’adesione al mercato, ossia il binomio competizione e cambiamento, con le regole a tutela dell’equilibrio e della stabilità del mondo rurale. Il **moderno sviluppo rurale** si può così definire come: “un processo di cambiamento conservativo, che migliora la qualità della vita della comunità rurale (e della società cui essa appartiene) con azioni sostenibili, endogene e locali di animazione, riproduzione, integrazione e crescita dell’economia del territorio rurale, progettate, intraprese e controllate da una comunità locale in una logica di attivazione o di auto sviluppo (o di non dipendenza) e al tempo stesso di interdipendenza tra sviluppo locale e sviluppo globale, in un sistema mondiale «multi dimensionale»” (Iacoponi, 1998; p. 55)

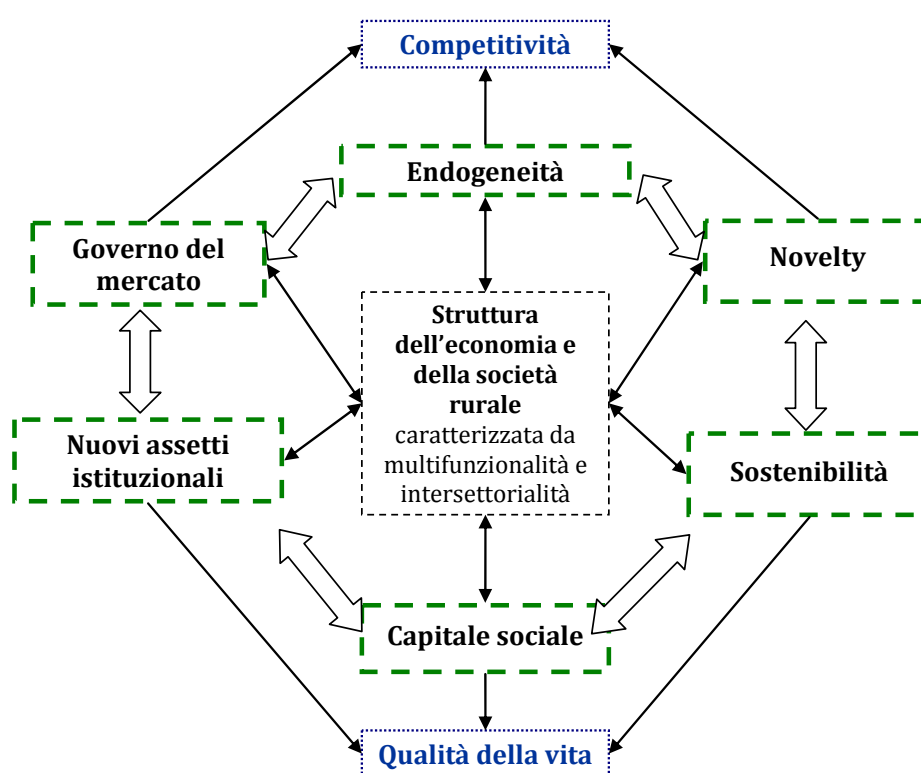
2.3 Il web rurale come concetto sostantivo/positivo e come strumento metodologico/analitico

La diversità delle regioni rurali e le dinamiche di sviluppo rurale sono spiegate in relazione ai loro web. Il **web rurale**, dal punto di vista **sostantivo/positivo**, può essere spiegato simultaneamente in termini di flussi e in termini di stock di risorse (Van der Ploeg et. A., 2008; p. 12). Dalla prospettiva dei flussi, il web rurale si identifica con l’insieme degli actor-network che si incontrano in una determinata località rurale. Il web è la trama – specifica per ogni area – delle interrelazioni, interazioni, scambi e mutue esternalità che si dispiegano all’interno delle società rurali e tra le aree rurali e l’esterno (altri territori rurali o aree urbane). Questi specifici intrecci rappresentano e descrivono le mutevoli interazioni che si sviluppano tra l’agricoltura, il contesto socio-economico in cui sono incapsulate (embedded) e i processi di sviluppo rurale all’interno dei quali sono un elemento

costitutivo. In estrema sintesi, il web collega attività, processi, persone, istituzioni, settori e risorse e, simultaneamente, definisce le traiettorie all'interno delle quali si dispiegano. Dal punto di vista dello stock, il web rurale è costituito dall'insieme delle costellazioni socio-materiali che definiscono la specifica dotazione e configurazione (interrelazioni tra le differenti forme di capitale) di capitale territoriale che è posseduto, mobilitato e utilizzato all'interno della specifica area rurale.

Dal punto di vista **teorico**, invece, il **web rurale** è costituito da sei dimensioni (endogenietà, capitale sociale, sostenibilità, nuovi assetti istituzionali, governance del mercato, novelty) e dalle loro interrelazioni, ciascuna delle quali evidenzia particolari caratteristiche del web sostantivo/positivo .

Fig. 2.2 Il web rurale come strumento analitico



Fonte: nostra traduzione da Marsden and Van der Ploeg, p. ix

Tali dimensioni sono state individuate e selezionate attraverso l'analisi della letteratura scientifica inerente la tematica dello sviluppo rurale (e più in generale della letteratura sulle teorie dello sviluppo), del discorso politico e del discorso che emerge dalle pratiche stesse di sviluppo rurale. Il web rurale si presenta come strumento analitico per l'esplorazione delle caratteristiche che contraddistinguono le specifiche località, i più ampi scenari regionali e le iniziative e processi che si sviluppano all'interno di essi. Il web rurale è, pertanto, uno strumento analitico per l'analisi empirica e non rappresenta alcuna istanza normativa. L'applicazione

analitica del web serve a descrivere e spiegare la diversità delle aree rurali e le differenti traiettorie di sviluppo che le distinguono e non implica alcuna valutazione e/o gerarchizzazione normativa.

Secondo (Oostindie et. al., 2008; pp. 53-67), il concetto di sviluppo endogeno è strettamente legato a due nozioni: risorse locali e controllo locale. In tal senso l'**endogeneità** dell'economie delle aree rurali è determinata dal grado in cui l'economia rurale locale:

- si fonda sulla valorizzazione delle risorse locali;
- è organizzata sulla base di modelli locali ed il controllo e la proprietà delle risorse è locale (Ray, 1999);
- è rafforzata attraverso la redistribuzione e reinvestimento del valore aggiunto prodotto all'interno del territorio;
- Infine, un'ulteriore componente cruciale dell'endogeneità è il senso di appartenenza e l'identità locale

Il livello di endogeneità di una determinata economia rurale è il risultato di una specifica traiettoria di sviluppo, attraverso e all'intero della quale risorse (materiali e immateriali) locali ed esterne sono mobilitate, ridefinite, riconfigurate. Endogeneità, quindi, non significa autarchia ma la capacità di creare un certo livello di "autonomia relativa", quello che Ventura e Milone (2005) definiscono processo di costruzione di uno "spazio protetto", rispetto ai processi di globalizzazione. In tal senso risorse e forze esterne possono essere endogeneizzate, fattori di spinta esterni possono essere mediati, incorporati ed anche sostanzialmente trasformati dalle strutture organizzative e cognitive locali (Long 1988; pp. 121-122). Rispetto alle forze di omologazione della globalizzazione economica che spingono verso la de-territorializzazione (Harvey, 2002) lo sviluppo endogeno è determinato dalla capacità dei territori di perseguire una strategia di differenziazione (Brunori e Rossi, 2007), ovvero una strategia competitiva fondata sulla territorializzazione. L'endogeneità, quindi, si riferisce quindi al ruolo del territorio e alla capacità di organizzarlo, utilizzarlo e svilupparlo.

Un processo di sviluppo endogeno è dato quindi dalla capacità degli attori locali di costruire e controllare le interazioni tra locale e globale. Il senso di appartenenza e la presenza di una forte identità locale sono quindi cruciali per due ordini di ragioni: in primo luogo in quanto determinano la possibilità di riconoscersi e di essere riconosciuto e quindi differenziarsi e, secondariamente, in quanto le "storie condivise" anche se non formulate esplicitamente sono alla base della fiducia, cooperazione e azione collettiva.

La **novelty** è definita da Oostindie and Broekhuizen (2008; pp. 68-86) come qualcosa di nuovo, sia essa un'idea, una pratica, un manufatto e/o combinazioni di risorse, processi tecnologici o campi diversi di conoscenza, che porta con se la

promessa che una specifica costellazione (un processo di produzione, un network, l'integrazione di due differenti attività, etc.) possa funzionare meglio. La novelty può essere inglobata in un particolare manufatto, in un nuovo modello organizzativo oppure può risultare in un particolare arrangiamento istituzionale. Per comprendere meglio il concetto di novelty, è particolarmente utile il confronto con il concetto di innovazione. L'innovazione è espressione di una conoscenza codificata che è incorporata in artefatti che possono viaggiare globalmente, la novelty, al contrario, è associata ad un sistema di conoscenza contestuale e tacita che è delimitata e radicata ad uno specifico contesto locale. La novelty emerge dalla spinta di forze interne, è ancorata al mondo e ai processi di produzione e di lavoro ed è sostenuta da processi di contestualizzazione, territorializzazione e socializzazione. L'innovazione è originata da mondi esterni alla sfera della produzione che, rifacendoci a Giddens (2005) potremmo chiamare "sistemi esperti". L'innovazione è sostenuta da processi di apprendimento guidati da forze esperte esterne che sono caratterizzati da standardizzazione, esternalizzazione e globalizzazione. Innovazione e novelty possono traslare l'una nell'altra: così dinamiche di contestualizzazione, territorializzazione e internalizzazione possono tradurre l'innovazione in novelty mentre i processi che si muovono in direzione contraria possono assorbire la novelty in innovazione.

Lo studio del **capitale sociale** (Tisenkopfs et. al., 2008; pp. 87-110) è riconducibile a due prospettive teoriche: una prospettiva individualistica ed una prospettiva olistica. Da un lato, il capitale sociale è interpretato come una dotazione individuale che ha origine nel coinvolgimento dell'individuo in relazioni sociali e di comunità. La prospettiva olistica, invece, concettualizza il capitale sociale in termini di bene collettivo. La sua essenza si ritrova all'interno di network, valori condivisi, norme e fiducia. Reciprocità, partecipazione e solidarietà sono le caratteristiche centrali. Seguendo la prospettiva olistica il capitale sociale può essere definito come la "capacità di agire/realizzare collettivamente". In tal senso, il capitale sociale è incorporato nella capacità degli individui, gruppi, organizzazioni e istituzioni di coinvolgersi in network, di cooperare, di utilizzare relazioni sociali per perseguire obiettivi e benefici comuni. Pertanto, il capitale sociale è visto come un contributo al perseguimento di obiettivi sulla base di relazioni. Le componenti del capitale sociale sono dunque 6: le relazioni, le pratiche, i valori e le norme, gli agenti e le istituzioni, la conoscenza e la fiducia¹³.

¹³ Le componenti di capitale sociale sono 6: In primo luogo, le *relazioni*, Granovetter (1985) distingue tra legami deboli e forti, legami orizzontali e verticali. Secondariamente le *pratiche*, il capitale sociale è praticato attraverso una vasta gamma di attività: impegno civico, partecipazione, stabilire contatti, creazione di network, collaborazione intraprendere azioni collettive, condivisione e apprendimento. La terza componente è rappresentata dai *valori* e dalle *norme*. I valori sono legati alla storia, alle tradizioni, alle identità e alla struttura sociale e costituiscono in principi culturali e ideali per l'azione umana, le norme (che si basano sui valori) rappresentano piuttosto principi pratici e indicazioni per

Il capitale sociale si differenzia in tre forme: alle tradizionali ed opposte forme di capitale sociale “*bonding*” e “*bridging*” si aggiunge la terza forma di “*linking*”. Il capitale sociale di tipo *bonding* (costruzione di un vincolo) si costituisce su connessioni o legami sociali esistenti all’interno di una particolare comunità o rete di relazioni sostanzialmente esclusiva che tendono a definire un’identità omogenea all’interno del gruppo e a lasciare fuori coloro i quali non appartengono a quella categoria. Il capitale sociale di tipo *bonding* genera un forte senso di solidarietà tra i membri, che si traduce però in una chiusura e spesso antagonismo verso l’esterno. Il capitale sociale di tipo *bridging* (creazione di ponti, inclusività e quindi di apertura) è caratterizzato dall’inclusività, e riunisce individui molto diversi tra loro. Creando ponti tra diversi gruppi sociali, il capitale sociale *bridging* favorisce un migliore passaggio di informazioni e un maggior arricchimento del capitale sociale. Di contro, è possibile registrare un livello di solidarietà leggermente inferiore. A queste due forme di capitale sociale si aggiunge quella di *linking* che ha a che fare con l’abilità dei gruppi di integrarsi verticalmente con agenti esterni, sia per influenzare politiche sia per ottenere risorse. La forma di capitale sociale di tipo *linking* si differenzia dalle altre due forme di capitale sociale in quanto coinvolge relazioni di gerarchia tra gruppi che hanno differenti posizioni di potere.

Il **governo del mercato** è definito da Vihinen e Kröger (2008; pp. 129-148) come la capacità istituzionale di controllare e rafforzare i mercati esistenti e la costruzione di nuovi mercati. Con specifico riferimento allo sviluppo rurale la governance del mercato si riferisce alla creazione di una relativa autonomia rispetto ai *global player*, il che riduce la dipendenza e vulnerabilità a shock esterni. Il concetto è collegato alle modalità organizzative delle filiere produttive, a come la condivisione e i livelli di reddito prodotto derivano da esse (per produttori e consumatori rurali, e per aree rurali nel loro insieme) e a come sono distribuiti i potenziali benefici di azioni collettive.

La governance del mercato è determinata dalle relazioni che si instaurano tra governo, società civile e mercato nella loro connotazione spaziale ed in tale senso si differenzia seguendo i processi di differenziazione delle aree rurali: i differenti ruoli

l’azione. I valori (positivi) del capitale sociale sono: apertura, mutualità, solidarietà, bene pubblico e responsabilità. La quarta componente è costituita dagli *agenti* e dalle *istituzioni*. In tal senso, oltre alla dimensione di coinvolgimento della società civile, a partire dagli individui per arrivare alle organizzazioni economiche come le imprese o le organizzazioni della società civile, esiste anche una forte dimensione istituzionale del capitale sociale che riguarda le istituzioni governative a diversi livelli, le agenzie pubbliche etc. La quinta componente è costituita dalla *conoscenza*. Molti dei successi e dei fallimenti nell’utilizzo di capitale sociale sono spiegati dalle differenze di conoscenza, esperienze, tradizione, competenze, memoria collettiva e routines che specificano come il capitale sociale è applicato. Infine, la sesta componente è costituita dalla *fiducia* che è considerata come il principale elemento del capitale sociale sia in termini di pre-condizione sia di risultato. La fiducia definita come un tipo di aspettativa che allevia la paura che uno dei partner dello scambio agisca in modo opportunistico, si distingue in fiducia in competenza (abilità ad agire una attività) e fiducia nelle intenzioni (abilità ad agire un’azione in accordo con valori condivisi)

dell'agricoltura all'interno delle dinamiche di sviluppo sono connessi a differenti tipologie di produzione che a loro volta sono connessi a differenti mercati dei beni primari. Ad esempio ci saranno particolari processi di governance del mercato se la maggior parte degli agricoltori è coinvolta all'interno di filiere agro-industriali globali dominate da trading company, catene commerciali e industrie che operano a livello nazionale o globale. In questo caso la governance del mercato si focalizza sulla gestione della filiera. Diversa è la situazione di un'agricoltura che si sviluppa nella logica di network alternativi, che sono spesso connessi alla produzione di qualità, per cui i processi di produzione e commercializzazione si muovono oltre il sistema industrializzato della grande produzione, trasformazione e distribuzione. Questo tipo di agricoltura, inoltre, è spesso strettamente connessa attraverso una relazione biunivoca con il mercato turistico e quindi la governance del mercato è legata alla capacità di integrare e creare coerenza tra mercati diversi e quindi si tratta piuttosto di "governance territoriale" (Governa e Santangelo, 2006).

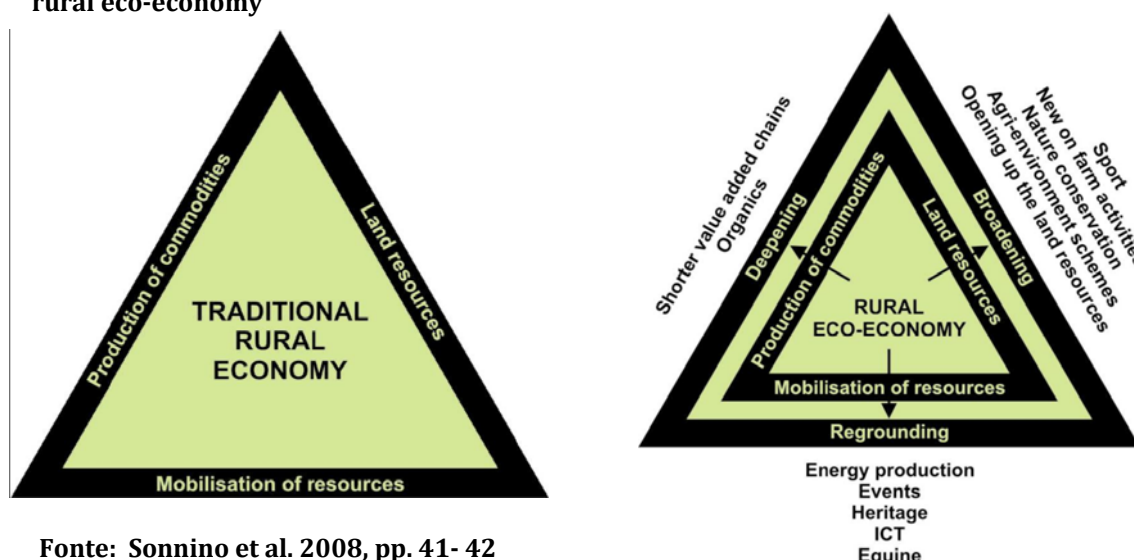
Come sostengono Knickel et al. (2008; p. 111-128), viste da una prospettiva generale, le **istituzioni** sono intese come le strutture e i meccanismi dell'ordine sociale che governano il comportamento individuale e sono riconducibili alle regole, leggi norme o tradizioni che determinano le interazioni tra soggetti e che si manifestano spesso in strutture organizzative. Le istituzioni sono costruzioni sociali, connesse a specifici momenti spazio-temporali e culturali, e sono frutto dell'azione collettiva, quindi non direttamente riconducibili alle intenzioni individuali. Oltre ad essere applicato ai costumi e ai modelli di comportamento il termine istituzione è riferito anche a particolari forme di governo e di servizio pubblico e, come tale individua strutture permanenti che rafforzano le regole di governo del comportamento umano. Le istituzioni rappresentano pertanto le "regole del gioco" e consistono sia in quadri legali (istituzioni formali) che in norme sociali di comportamento (istituzioni informali); entrambi, influenzano i processi di sviluppo (rurale) riducendo problemi di coordinamento e supportando dinamiche cooperative. In tal senso, tra le condizioni istituzionali che favoriscono lo sviluppo (rurale) bisogna includere le modalità di supporto che si dispiegano attraverso l'agire del quadro dello stato. La funzione principale dei **nuovi quadri istituzionali** all'interno di dinamiche di sviluppo (rurale), è quella di favorire integrazione: sviluppare collegamenti e produrre connessioni efficienti tra differenti attività e attori sia a livello orizzontale (all'interno di un determinato territorio – regionale o locale) che verticale tra differenti livelli che compongono il sistema di governance multilivello. Le istituzioni quindi possono giocare un duplice ruolo: un ruolo da agente tra i diversi attori che agiscono ad uno stesso livello ed un ruolo da comunicatore tra i diversi livelli. I quadri istituzionali possono favorire la promozione di integrazione attraverso tre linee d'azione:

- rafforzando la partecipazione nella programmazione e nei processi decisionali (collegando verso l'alto il locale) al fine di allargare la sfera di congruenza tra beneficiari e *decision makers*;
- facilitare la costruzione di network e la condivisione di sapere all'interno e tra le regioni;
- fornire servizi pubblici e privati e favorire l'accesso all'informazione.

Il concetto di **sviluppo rurale sostenibile** fa riferimento ad un modello di sviluppo che ha come elemento cardine la centralità dell'agricoltura come ambito di ricostruzione di un nuovo equilibrio tra uomo e natura ed in tal senso il rurale è definito come luogo di co-produzione tra uomo e natura. Per Sonnino et. al. (2008; pp. 29-52) lo sviluppo rurale sostenibile emerge come risposta ai limiti e alle contraddizioni dei precedenti modelli di sviluppo della modernizzazione (modello produttivista e modello post-produttivista) e si realizza come costruzione di una "rural eco-economy" definita da Kitchen e Marsden (2006; p. 5) come *"the effective management of environmental resources in ways designed to mesh with and enhance the local and national ecosystem rather than disrupting and destroying it. That is, the eco-economy consists of viable businesses and economic activities that utilise the varied and differentiated forms of environmental resources of rural [areas] in sustainable ways that do not result in a net depletion of resources but provide net benefits and add value to the environment"*. Basandosi sul modello sviluppato da Van der Ploeg et. al. (2002) lo sviluppo rurale sostenibile implica il passaggio da una "traditional rural economy" ad una "rural eco-economy" attraverso il triplice processo di *"deepening"*, *"broadening"* e *"regrounding"* (figura 2.3):

- *"Deepening"*, che comprende le forme di "approfondimento" verso lo sviluppo di attività a maggiore valore aggiunto;
- *"Broadening"*, descrive l'"allargamento" delle attività dell'impresa verso le nuove e collaterali funzioni dell'agricoltura, per la produzione di beni e servizi di mercato e non di mercato;
- *"Regrounding"*, che fa riferimento al "riposizionamento" dell'impresa agricola attraverso l'utilizzo delle sue risorse (forza lavoro, strutture aziendali) anche in impieghi extra-aziendali, che riguarda cioè tutte le attività esterne a quella agricola, ma integrate e complementari con essa nell'ambito rurale (Alfano e Cerosimo, 2009).

Fig. 2.3 Lo sviluppo rurale sostenibile come passaggio dalla “traditional rural economy” alla “rural eco-economy”



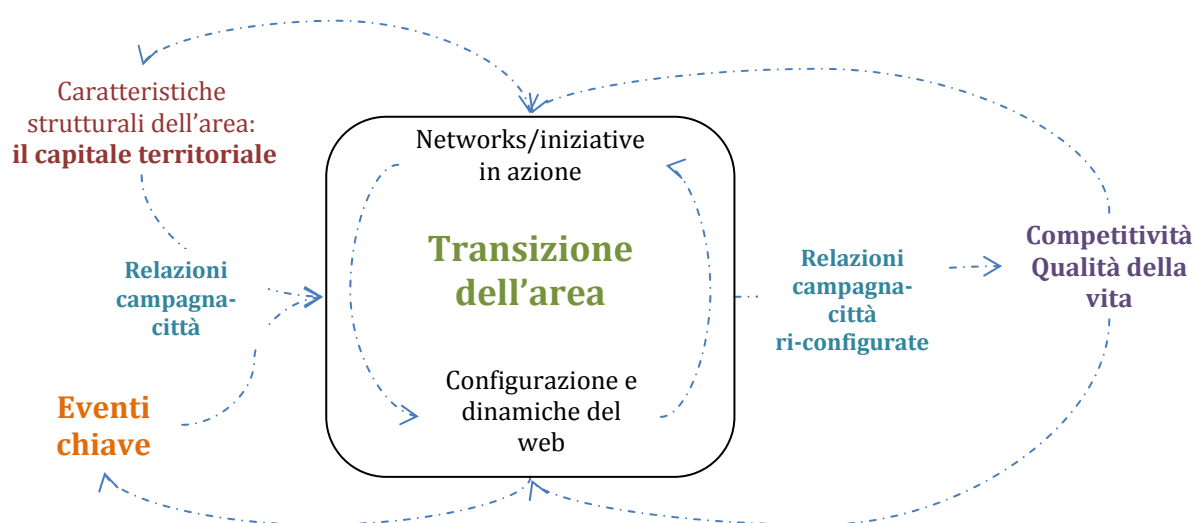
Fonte: Sonnino et al. 2008, pp. 41- 42

Il **web rurale** non è dato semplicemente dalla sommatoria delle sei dimensioni sopra descritte, ma dall'insieme delle relazioni, degli scambi e delle reciproche interazioni che si stabiliscono tra le dimensioni stesse. Guardando ad esempio alla novelty, esiste una forte relazione con l'endogeneità: la novelty è prodotta a partire dalla “conoscenza contestuale” che è una combinazione costruita localmente di conoscenza tacita e conoscenza codificata (Belussi e Pilotti, 2000; Oostindie and Broekhuizen van, 2008; p. 82) ed è patrimonio esclusivo di una comunità territorialmente circoscritta (Basile e Cecchi, 2001; p. 201). La novelty emerge dalla mobilitazione localmente controllata di una risorsa endogena immateriale che è la conoscenza contestuale. Gli arrangiamenti istituzionali possono rappresentare di per se delle novelty, un esempio è rappresentato dai Consorzi, degli “arrangiamenti istituzionali” che in Lunigiana hanno rappresentato una forte novità in quanto hanno permesso di riconfigurare il modo di fare impresa a livello locale, passando da un'azione individuale ad un'azione collettiva ed hanno rafforzato così il processo di valorizzazione dei prodotti tipici (interrelazione novelty-nuovi arrangiamenti istituzionali-endogeneità). In questo esempio, inoltre, i nuovi arrangiamenti istituzionali hanno determinato la capacità di governo del mercato. Data la scarsa capacità produttiva delle aziende agricole lunigianesi l'azione individuale non permetteva la produzione di una massa critica minima di prodotto per poter costruire un mercato che si è reso possibile proprio con la costruzione di nuovi arrangiamenti istituzionali. Questo tipo di interazioni si sviluppano tra tutte le dimensioni del web ed il modo in cui tali interazioni si realizzano e si consolidano influenzeranno le diverse traiettorie di sviluppo dei territori rurali.

2.4 La traduzione operativa del modello del web rurale

La traduzione operativa del modello del web rurale si è concretizzata in uno schema narrativo/metodologico rappresentabile attraverso la figura 2.4 (Berti et al., 2008). L'evoluzione dell'area rurale oggetto di studio è spiegata a partire dall'analisi delle caratteristiche strutturali del territorio, ovvero dal suo capitale territoriale. Nell'analizzare il capitale territoriale l'obiettivo non è quello di fare un quadro statico attraverso un elenco di dati (Berti et. al., 2008) ma di raccontare le dinamiche evolutive scaturite nell'ultimo ventennio, con particolare attenzione all'individuazione dei limiti e delle forze trainanti delle dinamiche stesse ed evidenziando le peculiarità o le omogeneità di tali processi con il contesto territoriale più ampio (la regione) di cui l'area è parte. La narrativa che descrive il capitale territoriale e il suo evolversi deve riflettere la costituzione del web sottostante, il modo in cui emerge e gli effetti che produce è, infatti, il progressivo strutturarsi del web (specifico dell'area), sia in termini quantitativi sia qualitativi e sia in relazione grado di coerenza interna, che determina lo specifico percorso di transizione.

Fig. 2.4 Schema narrativo/metodologico per l'analisi del percorso di transizione dell'area



Il capitale territoriale è descritto attraverso un processo di “triangolazione” (Olsen, 2004) ovvero, attraverso l'integrazione di informazioni tipo quantitativo, derivante da un'analisi statistica (tabella 2.1) i cui indicatori sono stati selezionati a partire dalla disponibilità dei dati reperibili su EUROSTAT (a livello di NUTS 3 e Sub-NUTS 3), con un'indagine di tipo qualitativo sviluppata attraverso l'analisi della documentazione e letteratura esistente riguardante il territorio oggetto di indagine, dall'osservazione sul campo e da interviste aperte con gli stakeholder territoriali. Come sostengono Svendsen and Sørensen (2007; p. 456-457), la statistica è

maggiormente indicata per l'analisi delle componenti tangibili del capitale territoriale, per le risorse intangibili, invece, possono essere misurate attraverso un'analisi di tipo qualitativo ed in particolare con la ricerca antropologica sul campo e la ricerca storica. Riferendosi indirettamente al concetto di "triangolazione" metodologica, i due autori evidenziano la necessità di una tecnica di ricerca multidimensionale definita poli-oculare, dove discipline e metodi (analisi statistica, ricerca antropologica e ricerca storica) sono utilizzati in modo integrato. Tale approccio si distingue e si contrappone sia dagli approcci monoculari che utilizzano un'unica disciplina e un'unica metodologia, sia dagli approcci binoculari dove diverse discipline illuminano un determinato fenomeno ciascuno dalla propria prospettiva senza che ci sia necessariamente integrazione.

Tab. 2.1 Dati utilizzati per l'analisi del capitale territoriale¹⁴

Componente del capitale territoriale	Indicatore generale	Indicatore specifico	
		Area oggetto di indagine	Regione di cui l'area è parte
Capitale istituzionale	Nuovi arrangiamenti istituzionali	GAL	
	Processi di devoluzione		
	Fiducia e ispessimento delle relazioni		
Capitale economico	Struttura del sistema produttivo	Valore aggiunto prodotto per settore economico	
		Numero di imprese per settore economico	
		Tasso di occupazione per settore economico	
	PIL	PIL	
		Dispensore del PIL regionale a livello di NUTS 3	
	Infrastrutture turistiche	Numero posti letto	
		Numero di strutture turistiche e tipologia di strutture	
		Provenienza per numero di notti	
	Agricoltura e struttura delle aziende agricole	Numero di aziende agricole	
		SAT e SAU	
		Forza lavoro	
		Dimensione media aziendale	
Aziende per classe di SAU			
Capitale sociale	Associazionismo e propensione all'azione collettiva (dove applicabile)	Numero di cooperative	
		Numero di associazioni no-profit	
		Numero di Consorzi o strutture di tipo consortile	
		Percentuale di popolazione coperta dai GAL	
Capitale umano	Livello di educazione e formazione	Livello di educazione per sesso e per età	
		Percentuale di agricoltori per livello di educazione	
	Mercato del lavoro	Occupazione per settore economico	
		Tasso di occupazione per sesso e per età	
		Tasso di occupazione giovanile per sesso e per età	
		Tasso di disoccupazione per sesso e per età	

¹⁴ Nel progetto ETUDE, la batteria di dati proposta nella metodologia doveva essere considerata come una sorta di "shopping list" di riferimento e, quindi, non era vincolante. L'utilizzo di certi tipi di dati era legata alla disponibilità dei dati stessi.

		Tasso di disoccupazione giovanile per sesso e per età
Capitale culturale	Presenza di senso di appartenenza al territorio	
	Patrimonio artistico, culturale e architettonico	Numero dei musei
		Numero dei siti archeologici
		Presenze architettoniche di rilevanza
Capitale simbolico	Presenza di prodotti percepiti come prodotti locali	n. di DOP, IGT, IGP
Capitale ambientale	Biodiversità	Specialità locali in termini di cibo e piatti
		Numero e tipologie di aree protette
		Percentuale di superficie forestale su superficie totale
		Percentuale superficie totale coperta da superficie artificiale
		Percentuale superficie totale coperta da superficie naturale
	Struttura settore forestale	Percentuale SAU dedicata a biologico
		Percentuale della superficie forestale disponibile per la filiera del legno
		Percentuale della superficie forestale posseduta da privati
	Qualità dell'acqua	Percentuale della superficie forestale posseduta dal settore pubblico
		densità del fabbisogno idrico, consumi idropotabili pro capite e carico idrico inquinante
		Concentrazione di nitrati e di pesticidi nell'acqua di superficie
	Aria	Consumo idrico agricolo
	Gestione dei rifiuti	Emissioni CO ₂ per superficie
	Uso del terreno	Percentuale di riciclo
		Superficie totale
SAT- SAU – SF		
		Distribuzione di SAU per classi di SAU

Per facilitare la descrizione del territorio è prevista, oltre all'analisi del capitale territoriale, anche una analisi di tipo SWOT. L'analisi di tipo SWOT è uno strumento di pianificazione strategica usata per valutare i punti di forza (Strengths), debolezza (Weaknesses), le opportunità (Opportunities) e le minacce (Threats), sviluppata più di 50 anni fa come supporto alla definizione di strategie aziendali in contesti caratterizzati da incertezza e forte competitività. A partire dagli anni '80 è stata utilizzata come supporto alle scelte di intervento pubblico per analizzare scenari alternativi di sviluppo e oggi l'uso di questa tecnica è stato esteso alle diagnosi territoriali e alla valutazione dei programmi regionali, infatti, i regolamenti comunitari ne richiedono l'utilizzo per la valutazione di piani e programmi (Storti, 2003). Per l'analisi SWOT del territorio è stata elaborata una specifica tabella articolata secondo i differenti capitali che compongono il capitale territoriale (tabella 2.2).

Tab. 2.2 Tabella per l'analisi SWOT

TABELLA SWOT	Dinamiche interne		Dinamiche esterne	
	S Punti di forza	W Punti di debolezza	O Opportunità	T Minacce
Componenti economiche				
Componenti sociali				
Componenti culturali				
Componenti ambientali				
Componenti istituzionali				

Nella descrizione dell'area una particolare attenzione è rivolta alle relazioni città campagna. La ri-concettualizzazione teorica del rurale (area rurale e sviluppo rurale), infatti, passa anche attraverso il superamento della tradizionale rappresentazione delle regioni rurali basata sul continuum urbano-rurale (Van der Ploeg et. al., 2008; p. 16). Secondo questa interpretazione, il rurale e l'urbano sono poli opposti che traslano progressivamente l'uno nell'altro lungo la traiettoria di un'unica dimensione. Secondo questo approccio, tipico della classificazione OECD (1994; 1996) in cui, attraverso sfumature diverse, si passa dalla categoria di urbano a profondo rurale sulla base di criteri demografici, si mette in rilievo la dicotomia urbano-rurale. La divisione tra urbano e rurale, che al fondo definisce un centro (l'urbano) ed una periferia (il rurale), non è più idonea a rappresentare la realtà spaziale, economica, sociale e culturale attuale. La multifunzionalità dell'agricoltura e dello spazio rurale da un lato e, in generale, il bisogno di più ruralità per perseguimento di un maggiore equilibrio e migliore qualità della vita della società nel suo insieme dall'altro, definiscono piuttosto una complessità di interrelazioni che non è più riconducibile alla caratterizzazione del rurale come «serbatoio di risorse» (capitale, lavoro e prodotti primari) per lo sviluppo urbano. Si definisce pertanto l'esigenza di uno spostamento di ottica verso la pluralità delle interrelazioni che si stabiliscono tra città e campagna. Lungi dall'essere uniformi, tali relazioni rispecchiano l'eterogeneità della ruralità contemporanea e la discussione sullo sviluppo rurale, i web e la diversità degli spazi rurali ha lo scopo di studiare tale complessità. Le relazioni città-campagna sono analizzate tenendo conto di cinque elementi: il primo elemento è la localizzazione dell'area rurale, ovvero la distanza dai centri urbani. In secondo luogo si considerano le caratteristiche dell'area rurale: la tipologia di area (marginale, suburbana etc.) e le caratteristiche strutturali dell'agricoltura ("commerciale" o "territoriale" (Regidor, 2003); piccole aziende familiari o grandi aziende modernizzata, etc.). In terzo luogo si prendono in considerazione la tipologia di relazione (interdipendenza, separazione, dipendenza o autonomia, conflittualità etc.) a cui si aggiunge l'analisi delle funzioni: economiche (area urbana come mercato per la produzione agricola, area rurale come area turistica e ricreazionale per i centri urbani, area rurale come area residenziale),

sociali (area rurale presenta una propria identità diversa e separata dai centri urbani, oppure integrata o assimilata, processi di esodo rurale o pressioni di rurbanizzazione etc.), istituzionali (relazioni tra le istituzioni locali: separatezza, integrazione o conflittualità) ed infine ambientali (area rurale come spazio verde/polmone, paesaggio per le aree urbani adiacenti o per la società in generale).

La transizione dell'area oggetto di indagine, è spiegata attraverso lo strumento analitico del web rurale ovvero, attraverso le sei dimensioni che lo compongono (endogenietà, capitale sociale, sostenibilità, nuovi assetti istituzionali, governance del mercato, novelty), le interazioni che si stabiliscono tra le dimensioni e dal ruolo che le dimensioni assumono in termini di "iniziatore", "facilitatore" (lubrificante) o di "risultato". Per "iniziatore" si intende la dimensione o dimensioni (oppure la specifica/che interrelazione/i tra le dimensioni) che innescano la traiettoria di sviluppo rurale e che rappresentano l'elemento centrale del web, attorno al quale si dispiegano le interazioni delle altre dimensioni che definiscono il web stesso. Un iniziatore, pertanto, è identificato non necessariamente in termini di intenzioni/motivazioni degli attori, quanto piuttosto in termini di peso relativo che la dimensione/i assume nel successo/fallimento della traiettoria di sviluppo rurale. Il "risultato" rappresenta i benefici o gli sviluppi ulteriori nelle altre dimensioni che scaturiscono dalle complesse interazioni del web. Infine, per "facilitatore" si intende la dimensione/i che non primariamente, ma in modo significativo accresce e cementa le interrelazioni che definiscono il web (Kanemasu et. al., 2008; p. 177).

Il web, nella sua accezione sostantiva, si crea attraverso lo sviluppo, gli allineamenti o i conflitti degli actor-network e delle iniziative di sviluppo rurale che si determinano nel territorio e che, a loro volta, sono influenzate dal consolidarsi del web stesso. Ne consegue che la narrativa deve essere in grado di rappresentare, sia in modo discorsivo e sia in modo sintetico attraverso una tabella riepilogativa (tabella 2.3), le iniziative, gli actor-network e gli attori coinvolti in essi.

Tab. 2.3 Iniziative/actor-network e gli attori coinvolti

			Iniziative/actor-networks						
			Iniziativa 1	2	3	4	5	6	7
Attori	Locali	Attore 1	X		X				
		2	X	X			X	X	
		...	X	X	X			X	X
	Regionali	1		X	X	X	X		X
		2	X	X	X	X			
		...	X		X	X			
	Extra Regionali	1							
		...	X		X	X		X	
		3	X						X

L'emergere del web oltre ad impattare sulla qualità della vita e la competitività del territorio, determina anche una riconfigurazione delle relazioni campagna-città. Anche in questo caso si tratta di identificare gli elementi di cambiamento nella pluralità dei piani di interazione in cui si sviluppano le relazioni città-campagna.

La definizione del concetto di web rurale e di sviluppo rurale si inseriscono nel quadro degli studi post-strutturalisti in cui si sostiene che la vita sociale non può più essere compresa come un prodotto di una struttura sottostante (Van der Ploeg et al., 2008; p. 16), più che alla ricerca della struttura del sistema sociale, lo sguardo è rivolto piuttosto all'azione sociale (Crespi, 1993), agli attori e al processo di "strutturazione" (Giddens, 1990) o di "assemblaggio" (Latour, 2005). In tal senso, le nozioni che si impongono non sono più quelle di continuità e di struttura ma di discontinuità ed evento e quindi la narrativa si allontana dal racconto di uno svolgimento continuo di una necessità ideale (Foucault, 2004; p. 29) e si concentra sulla serie di eventi che definiscono la tessitura del web rurale. La metodologia utilizzata è, pertanto, una metodologia qualitativa *actor-oriented* che pone al centro dell'analisi gli attori rilevanti per spiegare le dinamiche in atto in un territorio (Ventura e Milone, 2005). Ne consegue che sia il percorso di traccia del quadro descrittivo del territorio, sia l'identificazione degli actor-network e degli attori coinvolti, sia l'analisi attraverso lo schema analitico del web, vede il coinvolgimento degli attori del territorio attraverso interviste non strutturate e grazie all'organizzazione di uno o più workshop.

Per la raccolta delle informazioni durante il/i workshop, è stato proposto un metodo che si ispira alle "mappe mentali"/"mappe concettuali"/"solution map" (Wikipedia; Buzan T., Buzan B., 2008; Scocco, 2008) ed ha l'obiettivo di raccogliere in modo creativo e costruttivo e di riassumere in modo grafico, sintetico e ordinato il pensiero di un gruppo di persone, di sviluppare il confronto tra i partecipanti e di raccogliere il maggior numero di informazioni in un intervallo di tempo ristretto.

L'organizzazione operativa del workshop si articola nel modo seguente: dopo aver presentato lo schema concettuale del web, gli animatori consegnano ai partecipanti, una per volta, delle schede specifiche per ciascuna dimensione del web (endogenietà, capitale sociale, sostenibilità, nuovi assetti istituzionali, governance del mercato, novelty) ed altre due schede relative alla competitività, qualità della vita (Allegato 2.1-2.8). Un'ulteriore oggetto di indagine del workshop è, infatti, l'impatto della costruzione del "rural web" sulla qualità della vita e la competitività del territorio. Come abbiamo sottolineato precedentemente, è stato scelto un approccio actor-oriented per cui, anche per la valutazione degli impatti (sulla qualità della vita e della competitività) si è scelta la strada qualitativa e in particolar modo il punto di vista degli attori del territorio: come gli attori del territorio definiscono la qualità della vita e la competitività? Quale è secondo gli attori il livello della qualità della vita e della competitività del territorio?

Dopo la presentazione, gli animatori assegnano 5 minuti di tempo ai partecipanti per compilare la prima parte della prima scheda dove il partecipante deve esprimere attraverso tre parole o attraverso tre concetti brevi quello che lui intende per la specifica dimensione oggetto di indagine (tabella 2.5) e ciascun partecipante deve compilare la prima parte della scheda in autonomia.

Tab. 2.5 Scheda relativa alla novelty

INNOVAZIONE					
Inserire tre parole per descrivere il concetto di innovazione					Note (facoltativo)
1.					
2.					
3.					
Quale è il livello di innovazione della Lunigiana? (assegna un valore da 1 a 5)					Note (facoltativo)
1	2	3	4	5	
Descrivere attraverso degli esempi – sia in termini positivi che in termini di ostacoli – gli effetti dell' innovazione sulla competitività e la qualità della vita in Lunigiana					
Esempio 1					
Esempio 2					
Esempio 3					

Dopodiché, l’animatore chiede a ciascun partecipante di indicare le tre parole individuate e di spiegarne brevemente il significato. Nel frattempo l’animatore, attraverso l’ausilio di un software specifico (freemind¹⁵), costruisce la mappa mentale (figura 2.7) che è immediatamente proiettata su di un muro in modo che sia visibile a tutti i partecipanti. Dopo che ciascun partecipante ha definito il concetto oggetto di indagine, gli animatori stimolano la discussione sulla base dei contenuti espressi nella mappa mentale.

¹⁵ Freemind è un software opensource appositamente realizzato per la costruzione di mappe mentali http://freemind.sourceforge.net/wiki/index.php/Main_Page

Fig. 2.7 Esempio di mappa mentale relativa alla dimensione della novelty elaborata durante il primo workshop realizzato in Lunigiana



Si passa così alla seconda parte della scheda in cui si chiede ai partecipanti di fornire un giudizio, espresso attraverso un valore numerico (da 1 a 5), sul concetto oggetto di indagine e di spiegarne la motivazione.

In ultimo, al fine di avere una mappatura degli actor-network e delle iniziative che si sviluppano sul territorio e, allo stesso tempo, per riuscire a raccogliere le informazioni sul legame tra iniziative e dimensioni del web, nella terza parte della scheda si chiede ai partecipanti di indicare, in riferimento alla dimensione specifica, degli esempi che sia in termini positivi che in termini negativi hanno effetti sulla qualità della vita e sulla competitività del territorio.

2.5 *Analisi approfondita di un caso (actor-network/iniziativa)*

L'analisi del web non si limita alla mappatura dell'insieme più o meno coerente di actor-network che insistono sul territorio e definiscono il web (sostantivo/positivo) stesso, ma si pone l'obiettivo di studiare come i "ragni" (gli attori) tessono la "ragnatela" (il web), quali sono le dinamiche, i processi evolutivi, quali sono i processi di integrazione o di esclusione all'interno del actor-network, quali i processi di allineamento o conflitto con gli altri actor-network del territorio (Berti, 2008). Pertanto, la ricerca si sviluppa in profondità con un ulteriore livello di analisi, attraverso uno "studio di caso" (Yin, 2003), ovvero con l'analisi approfondita di uno specifico actor-network/iniziativa, per poi procedere con un processo di "generalizzazione analitica" (ibi., p. 67) ad ulteriori esplorazioni teoriche del concetto di "web rurale".

Lo studio dell'actor-network/iniziativa si articola in due linee di investigazione: la prima, è mirata alla ricostruzione/descrizione della storia dell'actor-network/iniziativa secondo l'approccio dell'Actor-Network Theory. Seguendo gli attori e raccontando l'azione di "work-net" (Latour, 2005) attraverso cui gli attori tessono insieme materiali eterogenei, sarà descritto il processo di costruzione, consolidamento e stabilizzazione dell'actor-network senza necessariamente rinchiudere il racconto all'interno dello schema narrativo delle fasi che compongono il ciclo della translazione (problematizzazione, interessamento, assunzione dei ruoli e mobilitazione). Nel racconto, l'elemento di interesse sono i contenuti del processo di traslazione più che la sua rappresentazione in specifiche fasi. Questa parte di investigazione ha un ruolo preponderante a cui si affianca una seconda traiettoria che si pone l'obiettivo di analizzare il processo evolutivo dell'actor-network/iniziativa attraverso lo schema teorico del web, articolato nelle sei dimensioni.

2.6 *Dalla carta al campo: il percorso di ricerca e le fonti informative*

La ricerca di dottorato è stata condotta, sulla e in Lunigiana, lungo un intervallo di tempo della durata di 3 anni. L'actor-network selezionato è stato quello legato alla valorizzazione dell'agnello di Zeri.

Per l'analisi del web (condotta durante il Progetto ETUDE) sono stati organizzati due workshop (figura 2.8) in quanto la metodologia delle mappe mentali si è dimostrata più impegnativa del previsto in termini di tempo. I partecipanti, soprattutto nel primo workshop sono stati numerosi e rappresentativi sia degli interessi privati

(come i rappresentanti delle associazioni di categoria, i rappresentanti dei Consorzi, il presidente della Strada del vino, un rappresentante del GAL) che e della sfera pubblica. A riguardo hanno partecipato rappresentanti di tutti livelli istituzionali, (dai sindaci dei Comuni, alla Comunità Montana alla Provincia, fino al livello regionale con un rappresentante dell'ARSIA) e di tre settori diversi: agricoltura, attività produttive e urbanisitca (figura 2.9).

Per lo “studio di caso”, inoltre, tra il 2008 e il 2009 sono state realizzate cinque interviste collegate all’esperienza di valorizzazione dell’agnello di Zeri: tre con Cinzia Angiolini, Presidente del «Consorzio per la valorizzazione e la tutela della pecora e dell’agnello di Zeri», una con il Prof. Paolo Verità ed una con la Dott.ssa Giugliotti Lorella del Dipartimento di Produzioni Animali che hanno condotto numerosi studi sulla razza Zerasca e sul percorso della sua valorizzazione

Fig. 2.8 Immagini dal primo workshop



Tab. 2.9 I partecipanti ai 2 workshop

Istituzione invitata	PARTECIPANTI 1 workshop 15 Marzo 2008	PARTECIPANTI 2 workshop 22 Luglio 2008
Regione Toscana		
ARSIA	Alvaro Fruttuosi , responsabile del Settore "Affari generali"	
Provincia di Massa-Carrara	- Luisa Corsini , funzionario Settore Agricoltura e Foreste - Caccia e Pesca - Sport - Silvia Teani , dirigente Settore Agricoltura e Foreste - Caccia e Pesca - Sport	Luisa Corsini , funzionario Settore Agricoltura e Foreste - Caccia e Pesca - Sport
Comunità Montana della Lunigiana	- Fausta Fabbri , Dirigente Area Attività Produttive - Vittorio Marcelli , Assessore all'Agricoltura, Agriturismo e Prodotti Tipici	Stefano Menini , Vice-responsabile Area Attività Produttive
GAL Sviluppo Lunigiana Leader		Claudio Novoa , membro del GAL
Comuni della Lunigiana: Aulla, Bagnone, Casola in Lunigiana, Comano, Filattiera, Fivizzano, Fosdinovo, Licciana Nardi, Mulazzo, Podenzana, Pontremoli, Tresana, Villafranca in Lunigiana e Zeri	- Gianfranco Lazzeroni , Sindaco di Bagnone - Riccardo Varese , Sindaco di Podenzana	- Carmen Ricci , Assessore alla Cultura del Comune di Licciana Nardi; - Franco Trombella , Assessore all'Urbanistica Villafranca in Lunigiana - Paolo Bestazzoni funzionario responsabile del settore Urbanistica del Comune Villafranca in Lunigiana
Parco delle Alpi Apuane	Gianfranco Genovesi , responsabile U.O. Difesa del suolo	
Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano		
Agenda 21 di Massa-Carrara		
Borghi Vivi		
Strada del Vino Colli di Candia e Lunigiana	Pier Paolo Lorieri , Presidente della Strada del vino	Pier Paolo Lorieri , Presidente della Strada del vino
Consorzio Lunigiana Produce e Lunigiana Turistica		
Azienda di Tutela del Fagiolo di Bigliolo	- Piero Spinabianco , Presidente del Consorzio - Ruggero Colombi , membro del Consorzio	
Consorzio di Tutela del Miele DOP della Lunigiana	Cavicchioli Mauro , fondatore della Cooperativa sociale "Il Pungiglione" e membro del Consorzio	
Consorzio di valorizzazione e tutela della pecora e dell'agnello di Zeri		

Comitato per la Valorizzazione della Cipolla di Treschietto	Carletto Marconi Presidente del Comitato e Assessore del Comune di Bagnone al settore Lavori pubblici, Patrimonio, Infrastrutture e trasporti, Attività produttive-Agricoltura e forestazione	
Organizzazioni degli agricoltori : Confederazione Italiana Agricoltori, Coldiretti, Unione Provinciale Agricoltori	- Franco Cresci , rappresentante della Confederazione Italiana Agricoltori - Giovanni Lagomarsini , rappresentante di Coldiretti	
Organizzazioni della Cooperative: Legacooperative, Concooperative		
FACILITATORI		
Università di Pisa	Gianluca Brunori	Gianluca Brunori
Università di Pisa	Giaime Berti	Giaime Berti
Università di Pisa	Angela Guarino	

La ricerca di dottorato ha preso avvio prima del progetto ETUDE (da cui poi ha assimilato il modello analitico/concettuale del web rurale) ed è stata condotta lungo altre due direttrici di analisi: in primo luogo in riferimento al “Distretto Rurale della Lunigiana”¹⁶. La ricerca di dottorato nasce nell’ambito della collaborazione tra la Provincia di Massa-Carrara, la Camera di Commercio di Massa-Carrara e la Comunità Montana della Lunigiana e il Dipartimento di Agronomia e Gestione dell’Agroecosistema della Facoltà di Agraria dell’Università di Pisa, per la presentazione della Istanza di riconoscimento del “Distretto Rurale della Lunigiana”. La seconda linea di indagine è invece legata alla formazione sul tema dei processi di valorizzazione dei prodotti tipici, nel quadro del “Pisa Intensive Programme”, dell’International Master on Rural Development, finanziato nell’ambito del Programma comunitario Erasmus Mundus di cui è partner il Dipartimento di Produzioni Animali della Facoltà di Veterinaria dell’Università di Pisa.

¹⁶ La ricerca sui distretti rurali è stata condotta anche sul piano teorico, portando alla realizzazione di due quaderni: Berti G. (2005) “Il Distretto Rurale”, Quaderni del Laboratorio di Economia Locale, Facoltà di Economia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, settembre 2005 e Belletti G., Berti G., Brunori G., Marescotti A., Rossi A., “Le metodologie di animazione per lo sviluppo rurale. L’esperienza del Distretto Rurale della Maremma”, Quaderno n.1, Laboratorio Di Ricerche Economiche (LAIRM), Grosseto, in uscita. Inoltre sul tema distretto rurale-governance rurale è stata presentata una relazione (elaborata con il contributo di Adanella Rossi sull’esperienza del Chianti) al XXII congresso dell’Associazione Europea dei sociologi rurali, Berti G., Rossi A. (2007), “Troubles’ with implementing rural governance. A case study on the hard march towards rural districts in Tuscany”, Paper presented to the WORKING GROUP 10 “Rescaling governance: comparing the experience of devolution”, XXIIInd Congress of the European Society for Rural Sociology, 2007

Il percorso di ricerca legato al distretto rurale si è concentrato sull'elaborazione del "progetto economico-territoriale" del Distretto Rurale della Lunigiana che si articola in 5 parti:

- a. *Diagnosi territoriale;*
- b. *Individuazione degli obiettivi;*
- c. *Definizione della strategia;*
- d. *Verifica del livello di coerenza e di integrazione/complementarietà;*
- e. *Descrizione e valutazione degli impatti.*

Per l'elaborazione della diagnosi territoriale è stata svolta un'analisi approfondita del territorio nei suoi diversi aspetti economici, sociali, ambientali, culturali, storici e politico-istituzionali. Il lavoro di ricerca si è articolato in un'analisi sia quantitativa che qualitativa del territorio della Lunigiana. E' stata quindi prodotta un'approfondita analisi statistica sulle dinamiche socio-economico e ambientali del territorio a cui si è aggiunta una riflessione qualitativa derivante dall'analisi dei documenti di programmazione politica locale e regionale, di altri rapporti socio-economici ed ambientali condotti sul territorio, della letteratura esistente, di articoli di giornali, brochure, di siti internet, etc. L'analisi condotta non si è limitata a produrre un semplice commento sui dati statistici ma è stato svolto un confronto "triangolare" di diverse fonti informative. La collaborazione con le istituzioni locali si è realizzata non solo nella stesura della parte del progetto economico-territoriale relativa alla diagnosi ma si è estesa anche alla elaborazioni delle altre parti¹⁷.

Nel "percorso distrettuale" il coinvolgimento non si è limitato ad un'analisi di tipo desk ma ha visto anche una mia partecipazione diretta come membro della Segreteria Operativa del candidato Distretto Rurale della Lunigiana. Oltre alle riunioni della Segreteria Operativa ed ad altri incontri informali, ho partecipato a tutte le iniziative istituzionali e di confronto con il territorio, che mi hanno permesso di interagire con gli attori raccogliendo informazioni sulle dinamiche di sviluppo rurale della Lunigiana. Le iniziative e gli incontri sono stati i seguenti:

- Un seminario tecnico a scopo informativo/formativo dal titolo "*Strategie per lo sviluppo rurale in Lunigiana*" che si è tenuto presso la sede della Provincia di Massa-Carrara il 13 Maggio 2005.
- A seguito del seminario tecnico la Provincia ha organizzato un incontro ufficiale (tenutosi il 18 Maggio 2005) con i sindaci dei Comuni del territorio candidato a divenire Distretto Rurale della Lunigiana a cui ha partecipato il Presidente della Provincia di Massa-Carrara.
- Nell'ambito della manifestazione mostra-mercato "*Sapori*", che si è tenuta dal 2 al 5 Giugno presso l'ex Convento degli Agostiniani a Fivizzano, il giorno 4 Giugno

¹⁷ L'istanza di riconoscimento è stata trasmessa al Comitato di valutazione regionale nella primavera del 2008 e il riconoscimento del Distretto Rurale della Lunigiana è avvenuto con decreto regionale nell'agosto 2008 (Decreto N° 3601 del 11 Agosto 2008, "Oggetto: L.R. n. 21/2004 "Disciplina dei Distretti Rurali" - Riconoscimento del "Distretto Rurale della Lunigiana".)

la Provincia di Massa-Carrara e la Comunità Montana della Lunigiana hanno organizzato la Conferenza dal titolo *“Lo sviluppo rurale dopo il 2007”*.

- Incontro con il Presidente della Provincia di Massa-Carrara, l'assessore all'Agricoltura e Foreste – Caccia e Pesca, i sindaci della Lunigiana e la Comunità Montana della Lunigiana per discutere la scheda PASL I1 *“Istituzione del distretto rurale della Lunigiana”*, tenutosi il giorno 3 Agosto 2005
- Il 26 Novembre 2005 nell'ambito di un ciclo di incontri organizzati dalla Comunità Montana della Lunigiana per dare voce agli operatori in fase di redazione del Piano Pluriennale di sviluppo socio-economico (2006-2009) è stato organizzato l'incontro *“Quale distretto rurale. Alleanze locali per lo sviluppo condiviso”*.
- Il giorno 11 Novembre 2007 nell'ambito della Mostra d'Arte Contemporanea *“Licciana Nardi Energia. Ecologia, Arte, Territorio”*, realizzato dal Parco dell'Appennino tosco emiliano e dal Comune di Licciana Nardi, sono relatore al Convegno *“Dal dire al distretto rurale”*.

Questo periodo di partecipazione diretta al processo di definizione del distretto è stato sfruttato in termini di ricerca attraverso l'osservazione, l'ascolto, il contatto diretto e personale e quindi l'interazione con gli attori del territorio oggetto di indagine. E' possibile affermare che è stata svolta una ricerca in un certo senso riconducibile alla metodologia nota come *“osservazione partecipante”*¹⁸ (Corbetta, 1999). In questo caso, tuttavia, sarebbe meglio parlare di *“partecipazione osservante”*, in quanto la mia funzione era primariamente di attore del processo, sia come membro della Segreteria Operativa, sia come parte attiva nell'elaborazione del progetto economico-territoriale del Distretto della Lunigiana. Il ruolo attivo nel processo in corso mi poneva, comunque, anche nella posizione di svolgere l'attività di ricercatore e quindi di osservatore del processo stesso, e in questo è possibile individuare un forte valore aggiunto della ricerca stessa. In questa duplice veste di attore-osservatore mi è stato possibile raccogliere i vari punti di vista da parte dei principali attori del territorio¹⁹ sulla Lunigiana e le sue dinamiche socio-economiche, sui punti di forza, di debolezza, le opportunità e le minacce, sulle iniziative in corso, sugli attori coinvolti e sulle relazioni tra i vari soggetti. Tutto quello che è catturato dal ricercatore durante l'osservazione, l'ascolto e il contatto diretto ed anche le

¹⁸ L'osservazione partecipante è una strategia di ricerca nella quale il ricercatore si inserisce in maniera diretta e per un periodo di tempo relativamente lungo in un determinato gruppo sociale preso nel suo ambiente naturale, instaurando un rapporto di interazione personale con i suoi membri allo scopo di descriverne le azioni e di comprenderne, mediante un processo di immedesimazione, le motivazioni (Corbetta, 1999; p. 368).

¹⁹ Gli attori del territorio che hanno partecipato al processo di costituzione del distretto sono stati: le organizzazioni degli agricoltori (CIA e Coldiretti), Agenda 21, la Camera di Commercio, le istituzioni locali (Provincia, Comuni e Comunità Montana) ed in questo caso sia dei tecnici che dei politici, la Legacoop, Confcommercio, il GAL *“Sviluppo Lunigiana”* ed altri.

considerazioni che essi stimolano sono una fonte informativa importante di una ricerca qualitativa, come sostiene Glaser (2002) *“all is data”*, ovvero, “tutto quello che succede nel luogo della ricerca sono dati, qualsiasi siano le fonti e in qualunque combinazione, siano esse interviste, osservazioni, o documenti. Sono dati non solo ciò che si sta dicendo, come è stato detto e le condizioni in cui è stato detto, ma anche tutti ciò che circonda quello che è stato detto”. Il bagaglio di informazioni raccolte in questa percorso è stato poi utilizzato nell’elaborazione dell’analisi della Lunigiana attraverso lo strumento analitico del web rurale e nella successiva fase di considerazioni teoriche. Per la “Grounded Theory” (Glaser and Strauss, 1967; Charmaz, 2006; Strati A., 2001), che abbiamo utilizzato come uno dei riferimenti metodologici quadro²⁰, l’utilizzo di una vasta pluralità di informazioni che derivano da fonti diverse è un aspetto cruciale della ricerca qualitativa, in quanto la raccolta dati non è vista in un’ottica di mera accuratezza della parte descrittiva del caso oggetto di ricerca quanto piuttosto, in una prospettiva di concettualizzazione e quindi di astrazione teorica.

La seconda direttrice di ricerca è legata a due visite condotte in Lunigiana nel 2006 e nel 2008, come accompagnatore degli studenti e dei professori del “Pisa Intensive Programme”, finalizzate allo studio di esperienze specifiche di valorizzazione dei prodotti tipici. Durante la prima visita, della durata di una settimana con permanenza continua in Lunigiana, sono stati incontrati gli attori protagonisti di 3 iniziative considerate come le più significative del territorio lunigianese: l’agnello di Zeri, il fagiolo di Bigliolo e il miele DOP della Lunigiana. Durante la visita a Zeri sono state intervistate Valentina Merletti, Cinzia Angiolini, Presidente del Consorzio dell’Agnello di Zeri e Patrizia Figaroli, Vice-Presidente del Consorzio. Le interviste a Valentina Merletti e a Patrizia Figaroli erano primariamente orientate a capire l’esperienza personale e quindi la storia aziendale mentre l’intervista con Cinzia Angiolini si è concentrata sulla storia del Consorzio e del processo di valorizzazione del prodotto. La visita è durata un giorno intero. Anche la visita a Bigliolo è durata una giornata. Nella mattinata è stato intervistato Piero Spinabianco (che oggi è il Presidente dell’Azienda di tutela del Fagiolo di Bigliolo) sulla storia per percorso di valorizzazione del fagiolo a cui è seguita l’intervista al proprietario dell’agriturismo PowHowLunae ed infine, è stato intervistato il proprietario dell’azienda agricola “Il Verzale” che produce vino e partecipa all’iniziativa di filiera breve del “Mercato dei produttori” di Fivizzano e di Marina di Massa.

L’ultima visita era rivolta allo studio dell’iniziativa di valorizzazione del Miele DOP della Lunigiana. La mattina è stata dedicata all’incontro con Mauro Cavicchioli, fondatore della Cooperativa Sociale “Il Pungilione”. La cooperativa è il più grande

²⁰Anche se le specifiche tecniche sono state utilizzate solo parzialmente nell’elaborazione della tesi, tuttavia l’impostazione di base della Grounded Theory è stata di forte ispirazione per la ricerca di dottorato

produttore di miele della Lunigiana ed è proprietaria del centro di trasformazione del miele a cui si rivolgono tutti i membri del «Consorzio di tutela del miele della Lunigiana». Mauro Cavicchioli ha raccontato la storia della sua “Casa famiglia” (dell’Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII) e della Cooperativa Sociale (che ha come obiettivo il recupero sociale di persone svantaggiate, soprattutto coloro che provengono dal sistema penitenziario). Dopo il pranzo, che si è tenuto nella “Casa Famiglia” con le persone in difficoltà che lavorano nella cooperativa, è stato realizzato un incontro presso il Centro di trasformazione con il Presidente Associazione Apicoltori Toscana (Toscana Miele), il Presidente del Consorzio di tutela della DOP Lunigiana e il Presidente dell’Associazione degli apicoltori DOP della Lunigiana, durante il quale si è parlato del percorso di valorizzazione del miele della Lunigiana.

Durante la permanenza in Lunigiana, oltre all’esplorazione del territorio, sono stati organizzati altri due incontri, uno con le istituzioni locali, in particolare con Vittorio Marcelli, l’Assessore all’agricoltura della Comunità Montana della Lunigiana e uno con Patrizia Ulivi, una agronoma e animatrice dello sviluppo rurale con cui si è discusso in generale sullo sviluppo rurale in Lunigiana.

La visita alle tre esperienze dell’agnello, del fagiolo e del miele è stata ripetuta anche nel 2008 a cui però si è aggiunta lo studio dell’iniziativa di valorizzazione della Marocca di Casola (pane fatto di farina di castagne) per cui sono stati intervistati Fabio Bertolucci proprietario del Panificio “La Marocca di Casola”, Emma Bertolucci Vicesindaco del Comune di Casola in Lunigiana, e il Sindaco. Inoltre, l’incontro con le istituzioni locali (l’assessore all’agricoltura della Comunità Montana della Lunigiana e il sindaco del Comune di Licciana Nardi) è avvenuto presso la sede dell’Associazione “Lunigiana Amica”, dove il Sindaco ha avuto modo di spiegare il progetto dell’associazione.

Durante le due visite in Lunigiana, il mio ruolo è stato quello di accompagnatore e animatore degli incontri tra gli studenti e professori (quasi tutti extracomunitari) e gli attori locali. L’esperienza è stata particolarmente utile dal punto di vista della qualità della ricerca empirica. Le domande e i punti di vista degli studenti di master e professori provenienti dall’India o dall’America latina, dalla Cina o dall’Africa mi hanno permesso di cogliere la realtà da altri angoli visuali. Inoltre gli studenti hanno prodotto report, gallerie fotografiche, diari ed infine sono stati realizzati due video, che hanno rappresentano una interessante fonte dati per la ricerca di dottorato.

Infine, ho realizzato delle interviste aperte con il Presidente della Strada del Vino dei Colli di Candia e di Lunigiana, con il Presidente del Consorzio Tutela Candia DOC e con il Presidente di Sviluppo Italia-Toscana responsabile del progetto Borghi Vivi.

CAPITOLO 3

La Lunigiana: transizione e costruzione del web rurale

3.1 Premessa: “Lunigiana amministrativa” o “Lunigiana storica”?

La Lunigiana è un territorio prevalentemente di alta collina e di montagna localizzato all'estremo nord della Toscana lungo il corso del fiume Magra. La spiccata identità paesaggistica, i caratteri geografici, etnici, storici, linguistici, fanno di questo territorio un'unità così caratteristica da essere considerata una regione a sé (Giuliani M., 1919), situata tra la Toscana e la Liguria e l'Emilia Romagna. La Lunigiana è infatti considerata come una delle tante regioni cosiddette storiche d'Italia (come il Sannio o la Tuscia), che stanno nelle aree confinarie delle regioni presenti, là dove queste perdono il senso più proprio e ne conservano uno solo amministrativo, e vi formano come delle individualità nascoste (Giannini e Guelfi, 1976; p. 11). Sono delle realtà rizomatiche che si mantengono vive e si radicano sotto il terreno, pronte ad emergere ad ogni stimolo e apertura che viene offerta. La prima documentazione storica del nome risale al 1141, ma già nell'816 appare la locuzione “finibus Lunense” e più tardi, nell'884, la locuzione “finibus Lunensis” (Semeria G.B, 1843) e “finibus Lunianese” (Repetti, 1846, vol. I.) compare nell'atto di fondazione della Abazia di San Carpasio ad Aulla da parte di Adalberto di Toscana. Francesco Guicciardini fa riferimento al “paese della Lunigiana” nel Libro Primo (Capitolo 14) del sua somma opera “Storia d'Italia”²¹.

Mentre è certa l'origine del nome, che deriva dall'antica città di Luni²² fondata dai Romani nel 177 a.C. alla foce del fiume Magra – così ricca e sfolgorante di marmi da trarre in inganno i Normanni che la scambiarono per Roma (Caciagli, 1992; Marchese, 1996; p.19) – incerti e variabili sono i confini del territorio della Lunigiana. La variabilità dell'estensione dei confini è frutto di vicende storiche legate

²¹ “Da Pontriemoli entrò Mompensieri nel paese della Lunigiana, della quale una parte ubbidiva a' fiorentini, alcune castella erano de' genovesi, il resto de' marchesi Malespini; i quali, sotto la protezione chi del duca di Milano chi de' fiorentini chi de' genovesi, i loro piccoli stati mantenevano”, Francesco Guicciardini, “Storia d'Italia”, Libro 1, Capitolo 14.

²² Alcuni fanno derivare Luni da Luna (nome con cui la località è ricordata da Livio, Plinio, Scribonio, Silio Italico ecc..) altri da Luones (citato da Polibio e da Stradone) nome comunque allusivo alla forma del porto su cui sorgeva l'antica città, ma una più recente etimologia farebbe derivare il nome Luni da una radice celtica –Lona, nel significato di palude. Questa ultima tesi avvalorerebbe l'ipotesi di un rapporto etnico tra gli antichi Liguri, i primi abitanti della Lunigiana, con i Celti e, comunque, risponderebbe ad una verosimile situazione della foce del Magra (Caciagli, 1992)

alla funzione strategica e di transito che la regione ha sempre avuto. Ancora oggi è oggetto di visioni diverse siano esse di natura geografica, storica o politica. Oggi, infatti, con Lunigiana si identifica la media e alta valle del fiume Magra, il territorio delimitato dai confini del Sistema Economico Locale n. 1 (SEL 1)²³ (Allegato 3.1) interamente situato nella Provincia di Massa-Carrara (Regione Toscana) che ricomprende i 14 Comuni rientranti nella Comunità Montana della Lunigiana: Aulla, Bagnone, Casola in Lunigiana, Comano, Filattiera, Fivizzano, Fossdinovo, Licciana Nardi, Mulazzo, Podenzana, Pontremoli, Tresana, Villafranca in Lunigiana e Zeri (fig. 3.1 e 3.2).

Fig. 3.1 La Lunigiana



Fonte: Comunità Montana della Lunigiana

²³ La Regione Toscana, riconoscendo l'importanza dell'elemento territoriale, ha provveduto a dotarsi di una opportuna suddivisione del proprio territorio in unità elementari, i Sistemi Economici Locali (SEL) la cui sperimentazione è stata approvata con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 219 del 26 luglio 1999. I SEL "costituiscono l'unità territoriale minima in base alla quale riorientare la batteria degli strumenti operativi e di supporto alle politiche di intervento" e "costituiscono l'ambito territoriale per la valutazione degli effetti dei progetti e degli interventi". Queste aree sono state definite partendo dai mercati locali del lavoro, individuati nel tentativo di cogliere aree relativamente contenute in cui però vi sia un forte riconoscimento della comunità locale (Regione Toscana)

3.2 La Provincia di Massa-Carrara: la “Lunigiana amministrativa” (SEL 1) e l’“area di costa” (SEL 2)



Dalla Lunigiana così intesa è pertanto esclusa la bassa valle del Magra e soprattutto Luni (Provincia di La Spezia) la località da cui prende il nome. Si tende così a separare la “Lunigiana amministrativa”, con cui si identifica il territorio rientrante all’interno della Comunità Montana della Lunigiana, dalla c.d. “Lunigiana storica” di estensione più ampia coincidente con l’antica giurisdizione della diocesi di Luni (Storti, 2004) e descritta dallo storico Tozzetti (1777) come quel territorio che “dalla metà del Ponte di Pietrasanta giungeva fino alla metà della Pieve di Pontolo presso al borgo Val di Taro [...] e dal castello di San Romano del mare Ligustico, giungeva fino alla terra di Levanto [...]” (citato in Caciagli, 1992; p. 19). La “Lunigiana storica”, quindi, includeva porzioni di territorio che oggi appartengono alla provincia di Lucca, alla provincia di La Spezia (Liguria) e alla Provincia di Parma (Emilia Romagna). A riguardo, anche il Repetti(1846, vol. II, p. 952) ricorda “che la contrada della Lunigiana fosse molto più estesa di quella che porta il nome di Val di Magra”.

Quando oggi si parla di Lunigiana, pertanto, si parla di un territorio i cui confini sono ancora in sospeso, oggetto di continua ridefinizione a seconda delle esigenze e degli interessi in gioco. Quale Lunigiana allora? Quella storica a cui fanno riferimento le intenzioni regionaliste o quella del pragmatismo amministrativo? Forse, né l’una e né l’altra, perché al di là della precisa individuazione dei confini, siano essi

amministrativi, geografici o storici, la Lunigiana va ricercata in quel sentimento identitario vivo dei suoi abitanti che non si sentono né liguri, né toscani ma “lunigianesi”. Per trovare la Lunigiana bisogna riferirci a quegli elementi che definiscono la sua “resistenza” e “sopravvivenza” tra le Province della Spezia e Massa-Carrara (Storti, 2004; p. 67) e che non sono circoscrivibili né all’interno dei ai confini “amministrativi” né si espandono fino al limitare dei confini “storici”.

Nel nostro lavoro di ricerca, tuttavia, faremo riferimento al territorio ricompreso nell’ambito dei confini amministrativi dei 14 Comuni che definiscono il Sistema Economico Locale 1 e sono riuniti nella Comunità Montana della Lunigiana.

3.2 Introduzione: Lunigiana area rurale marginale in transizione

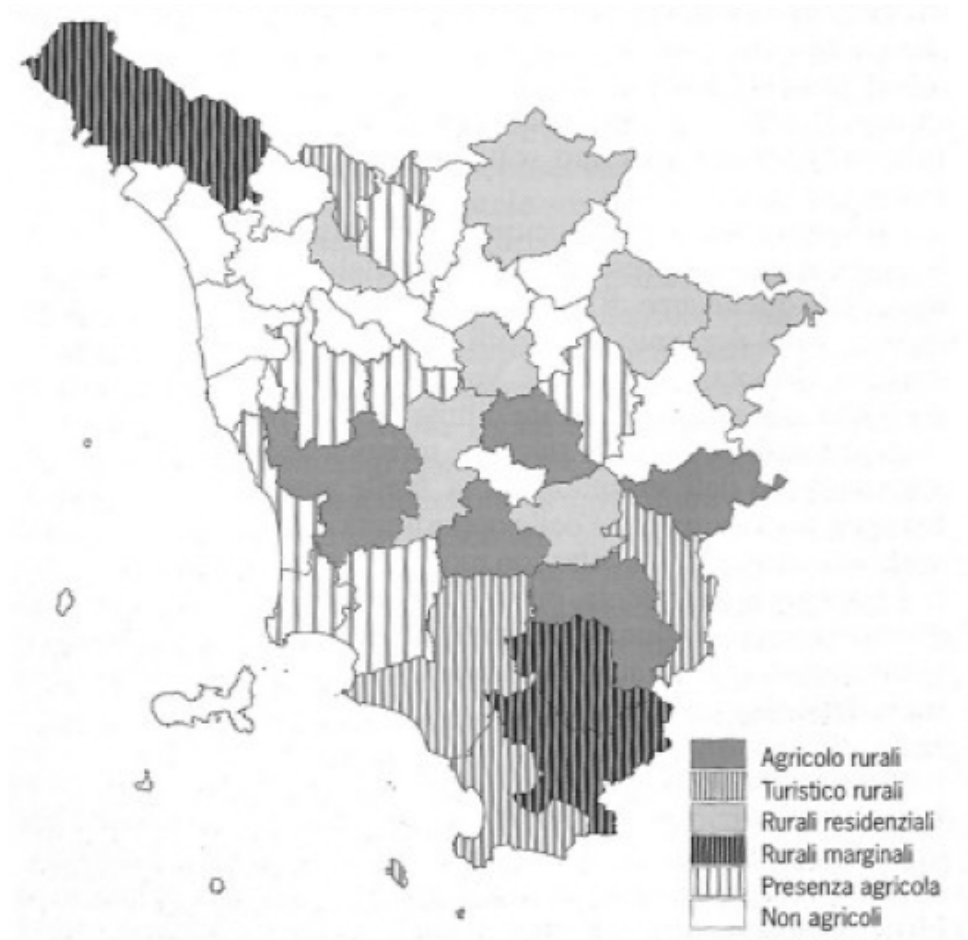
La Lunigiana è sempre stata considerata un’area “rurale marginale”. Da un lato, nonostante gli insistenti tentativi di industrializzazione profusi nel dopoguerra, è stata economicamente e occupazionalmente dipendente dal porto di La Spezia, dal suo indotto e dalle grandi fabbriche fordiste pubbliche e private localizzate nella zona di costa di La Spezia, Massa e Carrara e, dall’altro lato, l’agricoltura locale, anche se ha sempre avuto un ruolo economico importante, non è mai riuscita a svilupparsi secondo il modello della modernizzazione agricola. Ciò ha determinato, a partire dagli anni cinquanta/sessanta, un intenso processo di emigrazione che ha portato con sé abbandono della terra e della pratica agricola, abbandono dei paesi e invecchiamento della popolazione. Ancora oggi queste dinamiche, seppur con intensità minore, definiscono il processo di strutturazione dominante dell’economia e della società lunigianese e spingono ancora il territorio della Lunigiana verso la marginalità. Tuttavia la stessa condizione di marginalità della Lunigiana rispetto al paradigma della modernizzazione industriale e agricola ha avuto (con il senno di poi) delle conseguenze positive. Ciò ha permesso la conservazione delle risorse naturali, del paesaggio rurale, delle produzioni agricole e artigianali locali, delle tradizioni culturali, che sono diventati gli elementi chiave di un nuovo processo di contro-strutturazione fondato sul modello di sviluppo rurale sostenibile.

I documenti ufficiali e gli studi socio-economici descrivono ancora il territorio della Lunigiana come “area rurale marginale”. Come tale, infatti, è definita all’interno del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006²⁴ della Regione Toscana (2000, p. 17) sulla base

²⁴ Nel nuovo PSR 2007-2013 la Regione ha dovuto obbligatoriamente adottare la classificazione utilizzata nel Piano Strategico Nazionale (PSN) che, pur differenziandosi, si ispira alla metodologia OCSE (per un approfondimento si rimanda al documento elaborato dal MiPAF (2008) “*Aree rurali italiane. Metodologia Ocse e Psn a confronto*” e consultabile online). Sulla base di tale metodologia, le aree rurali sono state classificate in: A. Poli urbani; B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata; C. Aree rurali intermedie; D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Potendo adottare articolazioni più dettagliate del territorio regionale, ma riconducibili alle tipologie

delle tipologie di aree rurali elaborate dall'IRPET (Cavalieri, 1999 aggiornato in IRPET, Bacci, 2002) (figura 3.3)

Fig. 3.3 Tipologie di sistemi rurali



Fonte: IRPET, 2002; p. 208

Secondo l'IRPET i territori rurali della Toscana non sono rappresentabili attraverso una omogenea tipologia di area agricola, identificata sulla base di una forte dotazione relativa in agricoltura. La specializzazione informa del fatto che all'interno dell'area (spazialmente identificata con il Sistema Economico Locale) sopravvivono attività produttive legate all'agricoltura, ma dice poco sulle caratteristiche produttive dell'area, su come il settore primario si leghi alle altre attività e soprattutto sul rapporto fra la comunità locale ed il suo territorio (IRPET, 2002; p.

identificate nel PSN, la Regione Toscana ha suddiviso ulteriormente la tipologia C in C.1 Aree rurali intermedie in transizione C.2 Aree rurali intermedie in declino (Regione Toscana, 2008). Sulla base di tali tipologie, i Comuni della Lunigiana sono così classificati: Aulla (C1); Fosdinovo, Podenzana e Tresana (C2); Bagnone, Casola in Lunigiana, Comano, Licciana Nardi, Filattiera, Fivizzano, Mulazzo, Pontremoli, Villafranca in Lunigiana, Zeri (D) (Provincia di Massa-Carrara, 2008).

208). Si rende quindi necessario un passaggio dalle indifferenziate aree agricole ai sistemi rurali, “dove il concetto stesso di ruralità assume un ruolo ed un significato rispetto alle potenzialità dei diversi modelli di sviluppo locale” (IRPET, 1999; p. 235). Nella classificazione delle aree rurali della Toscana, pertanto, sono stati adottati altri criteri quali: la composizione dell’occupazione, i livelli di disoccupazione, i livelli di invecchiamento della popolazione e le dinamiche migratorie sperimentate dall’area. La considerazione congiunta di questi elementi combinati ha portato ad individuare varie tipologie di aree rurali con gradi di ruralità e caratteristiche diverse a seconda del modo in cui le attività agricole si combinano con altre attività. Secondo l’IRPET, un’area rurale marginale è un sistema economico locale che, a causa di un intenso processo di spopolamento sperimentato nelle ultime tre decadi, è caratterizzato da un forte invecchiamento della popolazione, in cui il livello di disoccupazione è consistente e in cui si registra un elevato tasso di occupazione in agricoltura come conseguenza della debolezza degli altri settori economici.

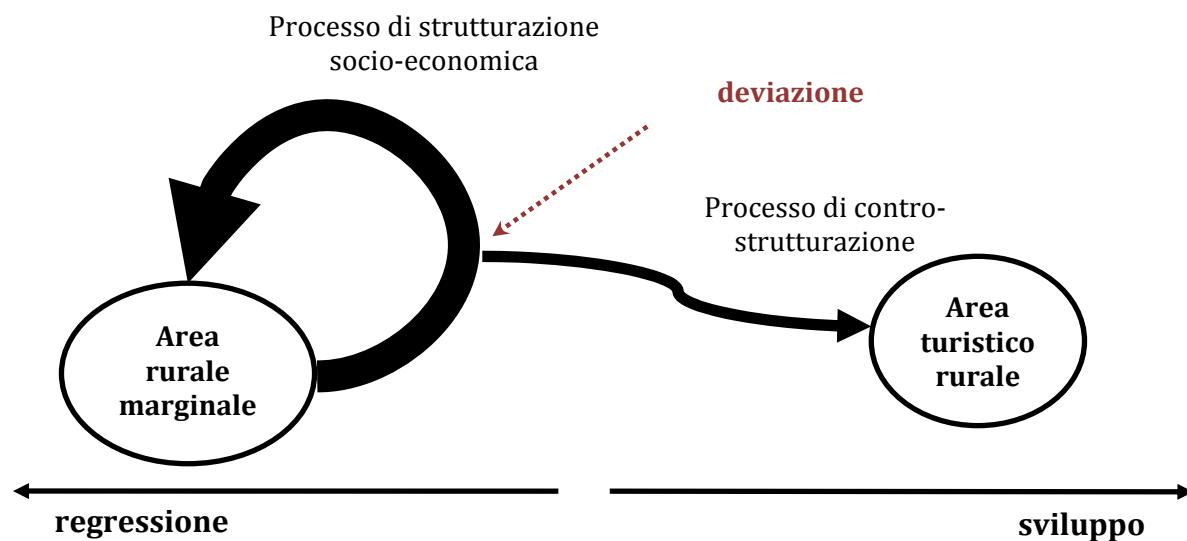
La Lunigiana presenta tutte le caratteristiche delle aree rurali marginali:

- negli ultimi trent’anni ha subito un intenso esodo rurale: dagli anni ’50 agli anni ’80 si è verificata una vera e propria emorragia demografica con una riduzione di popolazione del 28,9%. A partire dagli anni ’80 l’intensità dell’esodo si è ridotta e negli anni più recenti qualche Comune ha addirittura registrato tassi di crescita positivi, tuttavia, dal 1984 al 2004 la Lunigiana ha comunque subito una riduzione di popolazione del 7,08%;
- l’indice di vecchiaia della Lunigiana (283,3%) è decisamente superiore alla media regionale (192,30%);
- il tasso di disoccupazione (9,02%) è maggiore della media regionale (6,87%);
- il tasso di occupazione in agricoltura (4,27%) è superiore della media regionale (3,93%) (fonte: nostra elaborazione su dati Istituto Studi e Ricerche, 2005 e ISTAT, 2001)

Negli ultimi anni, tuttavia, le aree rurali marginali della Toscana hanno iniziato a sperimentare cambiamenti significativi e, come sottolineato dall’IRPET (2002; p. 209) “la rivalutazione di funzioni di tutela ambientale, lo sviluppo di funzioni residenziali e, soprattutto, la crescente diffusione del turismo rurale le stanno progressivamente trasformando in direzione delle aree turistico rurali”. I sistemi turistico rurali sono aree rimaste estranee ai processi di industrializzazione, spesso lontane dalle realtà urbane maggiori e caratterizzati da un ambiente e tradizioni rurali ancora intatte. Sono aree che negli ultimi anni hanno sperimentato un turismo diverso, estraneo ai circuiti di massa, ma che mostra forti capacità di spesa (IRPET, 2002; p. 269). La Lunigiana è quindi descrivibile come un’area rurale marginale in

transizione²⁵. Riprendendo la classificazione adottata dal progetto ETUDE (cap. 2) la Lunigiana potrebbe essere classificata come un' "area periferica" in transizione verso la tipologia di "nuova area rurale" (a caratterizzazione turistico-rurale). Metaforicamente potremmo dire che, nonostante la corrente spinga ancora con forza verso la marginalità, nel letto del fiume è stata creata una deviazione, un nuovo percorso carsico che sta progressivamente emergendo in superficie e che muove verso una nuova direzione di sviluppo (fig. 3.4).

Fig. 3.4 Il processo di transizione della Lunigiana



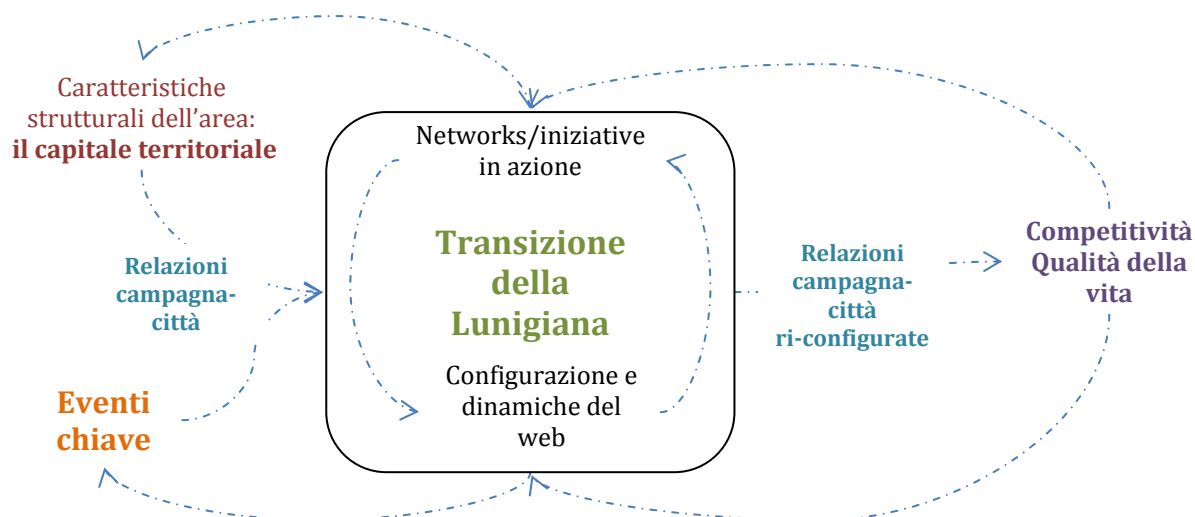
Così come è difficile, se non impossibile, fare una fotografia perfettamente a fuoco di un soggetto in movimento, altrettanto complesso è elaborare una immagine nitida della attuale condizione della Lunigiana. In una situazione in cui all'evidente e persistente processo di marginalizzazione socio-economica si contrappone un sotterraneo processo di contro-strutturazione, risulta molto difficoltoso riuscire a rappresentare efficacemente e coerentemente sia i processi di lungo periodo che le nuove dinamiche in atto, nonché riuscire ad estrapolare, a descrivere ed a spiegare le ragioni di questo nuovo dinamismo, i meccanismi che lo alimentano e gli effetti che ne risultano. Questo nuovo processo rizomatico è alla base della recente, seppur timida vitalità del tessuto socio-economico della Lunigiana, che tuttavia risulta sepolta sotto il peso impietoso delle statistiche. Tale processo, che ha preso avvio nell'ultimo ventennio, non deve essere considerato come un gradino di uno percorso evolutivo, al contrario rappresenta una deviazione scaturita dalla definizione di una nuova agenda strategica degli attori locali che hanno orientato le proprie azioni in

²⁵ Riprendendo la classificazione adottata dal progetto ETUDE (cap. 2) la Lunigiana potrebbe essere classificata come un' "area periferica" in transizione verso la tipologia di "nuova area rurale" (a caratterizzazione turistico-rurale).

direzione opposta al modello della modernizzazione (sia industriale che agricola). La transizione rurale è sostenuta dal quello che l'IRPET (2002) definisce un "modello di sviluppo alternativo" orientato alla costruzione di un sistema rurale-turistico sostenibile. Si tratta di un modello di sviluppo che basandosi sulla riscoperta della radici rurali, sulla rivalutazione delle tradizione e sulla valorizzazione della risorsa ambientale conduce ad un rilancio dell'agricoltura, dell'agroindustria e dell'artigianato locale, sia come elemento di attrazione per crescenti flussi turistici di qualità e sia in termini produttivi (p. 269).

La transizione rurale della Lunigiana è spiegata attraverso uno schema narrativo/metodologico rappresentabile attraverso la figura 3.5

Fig. 3.5 Schema narrativo/metodologico per l'analisi del percorso di transizione della Lunigiana



La transizione in atto è descritta e spiegata a partire dall'analisi del capitale territoriale della Lunigiana che è analizzato tendendo in considerazione la sua evoluzione temporale e attraverso il confronto della realtà lunigianese con il resto della Toscana e attraverso un'analisi di tipo SWOT delle dinamiche in atto nel territorio. La storia del processo di transizione ne evidenzia gli eventi chiave e le sfide. Come vedremo tale processo è guidato dalla costruzione di un sistema rurale-turistico (e non turistico rurale) che è stato stimolato a partire dalla valorizzazione dei prodotti agroalimentari tipici. Il nuovo cammino intrapreso si caratterizza per quello che possiamo definire come processo di "differenziazione" rispetto alle dinamiche di produzione-consumo globali, sia quelle dei prodotti agricoli sia quelle turistiche. Tale processo di differenziazione è caratterizzato dall'"integrazione rurale" che consiste nel passaggio dal tradizionale approccio basato sullo sviluppo

del settore agricolo alla costruzione del capitale territoriale e nel passaggio dall'azione individuale all'azione collettiva e alla cooperazione. La transizione rurale della Lunigiana è un processo ancora in essere che può essere suddiviso in due fasi non necessariamente conseguenti: una fase di costruzione dei singoli actor-network costruiti a partire dalla valorizzazione dei prodotti agroalimentari tipici o di altre risorse endogene e una fase di integrazione/allineamento dei diversi actor-network. La Lunigiana si sta muovendo lungo questo duplice processo benché la transizione sia rallentata non solo dai limiti strutturali del territorio (esodo rurale e agricolo, fragilità del sistema produttivo e perifericità geografica) ma soprattutto dalla limitata capacità di coordinamento e di azione collettiva. Il successo delle esperienze come quelle del Miele DOP della Lunigiana e dell'agnello di Zeri e di molte altre iniziative, dimostrano che le debolezze strutturali sono superate dall'elaborazione di un'agenda strategica collettiva e dalla creazione di nuove istituzioni collettive che agiscono tale strategia. La transizione della Lunigiana, quindi, è guidata dalla costruzione del web rurale (positivo/sostantivo), ovvero dalle interrelazioni, interazioni, scambi e mutue esternalità che si dispiegano all'interno del territorio e che connettono il territorio con l'esterno. Dal punto di vista teorico il web si viene a costruire attraverso le interrelazioni positive che si sviluppano tra le 6 dimensioni che lo compongono (endogenietà, capitale sociale, sostenibilità, nuovi assetti istituzionali, governance del mercato, novelty). Ciascuna dimensione agisce positivamente (con intensità diverse) sulle altre, ma l'impatto negativo determinato da uno scarso capitale sociale (definito come la "capacità di agire collettivamente") e la sua traslazione in una scarsa capacità di "governance territoriale" (Governa e Santangelo, 2006), definibile come coordinamento necessario all'azione collettiva, limita il rafforzamento del web.

3.3 Le caratteristiche strutturali della Lunigiana: il capitale territoriale

3.3.1 Il capitale ambientale

Come sottolineato dal Piano Regionale di Azione Ambientale (PRAA) 2004-2006, che presenta un'approfondita analisi ambientale di ciascun SEL, la Lunigiana è uno tra i territori della Toscana con la più alta qualità ambientale e non presenta pressioni rilevanti.

Guardando ai principali ***indicatori di pressione ambientale*** (tabella. 3.1) è possibile rilevare l'assenza di *inquinamento acustico* e un tasso di *inquinamento dell'aria* decisamente inferiore alla media regionale. Valori consistentemente inferiori alle medie regionali si rilevano anche in corrispondenza degli indicatori di pressione relativi all'*acqua*, come la densità del fabbisogno idrico, consumi idropotabili pro

capite e carico idrico inquinante. I *consumi di energia* per Km² di sono quattro volte inferiori alla media regionale, al contrario, l'intensità elettrica è lievemente superiore.

Per quanto riguarda i *rifiuti*, sia la produzione di rifiuti urbani che speciali risulta inferiore alla media regionale ed inoltre emerge il dato positivo del raggiungimento del valore fissato dal Decreto n.22/1997 (Ronchi) per l'implementazione della direttive rifiuti dell'Ue (91/156/CEE, 91/689/CEE and 94/62/CE). L'unico aspetto negativo è che la Lunigiana non è ancora in grado di gestire l'intero ciclo dei rifiuti in modo autonomo all'interno del proprio territorio. La scala di criticità relativa alla pressione sull'ambiente in Lunigiana risulta dunque di scarso rilievo

Tabella 3.1 Principali indicatori di pressione ambientale

Indicatori ambientali		Lunigiana	Toscana
ARIA	Autovetture su superficie (n. autovetture/kmq)	29	93
	Emissioni di CO ₂ 1995 (t/kmq)	6,33	15,57
	Emissioni di COV 1995 (t/kmq)	2,53	6,49
	Emissioni di PM ₁₀ 1995 (t/kmq)	0,39	1,04
	Emissioni di Nox 1995 (t/kmq)	0,86	4,79
	Emissioni di NH ₃ 1995 (t/kmq)	0,47	0,67
	Emissioni di SO _x 1995 (t/kmq)	0,06	4,05
	Emissioni di gas serra per kmq 2000 (t/anno di CO ₂ equivalente)	295,38	1.733,05
	Emissioni di gas serra pro capite 2000 (t/anno di CO ₂ equivalente)	5,13	11,23
	Emissioni di CO ₂ equivalente su PIL (t/PIL)	63	83
	% di popolazione esposta all'inquinamento atmosferico nei comuni con superamento dei valori limite fissati dall'Ue	0,0%	44,7%
ACQUA	Densità carico organico potenziale (Aeq/kmq)	161	533
INQUINAMENTO ACUSTICO	Consumi idrici acquedotto procapite (l/ab./giorno)	192	232
	Densità fabbisogno idrico totale (m ³ /kmq)	14.051	46.559
	% Popolazione residente esposta a rumore ferroviario (fascia A) 2002	0,00%	5,36%
	% Popolazione residente esposta a rumore ferroviario (fascia B) 2002	0,01%	10,16%
	% Popolazione residente esposta a rumore autostradale > 55db (A) 2002	0,00%	0,59%
% Popolazione residente esposta a rumore autostradale > 65db (B) 2002	0,00%	0,14%	
ENERGIA	Consumi elettrici su superficie (MWh/kmq)	153	655
	Intensità elettrica lorda (MWh/PIL)	216	193
RIFIUTI	% raccolta differenziata 2001	25,10%	25,50%
	Rifiuti urbani totali pro capite (kg/ab/dle) 2001	1,37	1,77
	% rifiuti speciali pericolosi su tot rifiuti speciali 2000	0,77%	3,23%
	Produzione totale di rifiuti speciali/PIL 2000	62,59	82,80
	Produzione totale di rifiuti speciali e rifiuti urbani/PIL 2000	95,97	110,87
	Produzione totale di rifiuti speciali e rifiuti urbani/ab 2000	1,19	2,49
SUOLO	% superfici artificiali 2001	1,80%	3,80%
	Variazione % superfici artificiali 1991-2001	0,10%	4,71%

Fonte: PRAA 2004-2006; Regione Toscana 2004 a; p. 14

Il territorio della Lunigiana presenta una ***superficie complessiva*** di 97.440 ettari, l'84% della superficie territoriale della Provincia di Massa-Carrara (115.633 ha), su cui si distribuisce una popolazione di 55.826 abitanti, il 28% della popolazione provinciale, con una densità abitativa media di 57 ab./kmq decisamente al di sotto del parametro OCSE (150 ab./kmq) che definisce il territorio rurale (Allegato 3.2) Il territorio presenta caratteristiche per lo più di alta collina (64,6% del territorio ad una quota superiore ai 600 m. s.l.m.) e di montagna (32,4%), mentre il restante 3% è costituito dal fondovalle (Allegato 3.3-3.4). In termini generali è possibile affermare che il territorio non presenta pressioni edilizie in grado di creare tensioni sulla risorsa suolo, la ***superficie artificiale*** rappresenta solo l'1,80% della superficie totale, meno della metà della media regionale (3,81%), mentre il 98,2% è costituito dalla superficie naturale. Questa considerazione risulta ulteriormente rafforzata se si guarda alla variazione delle superfici artificiali dal 1991 al 2001: in Lunigiana si registra un incremento dello 0.10% rispetto ad una media regionale del 4,71% (dati Regione Toscana, PRAA 2004-2006).

La distribuzione della popolazione e i processi insediativi rispecchiano l'articolazione morfometrica del territorio ed origina a ciò che nel "*Piano Territoriale di Coordinamento*" della Provincia di Massa-Carrara (2005; p. 16) viene indicato come il "*Sistema Policentrico della Lunigiana*" articolato:

- in un'"*area urbanizzata a carattere policentrico*" gravitante sul bacino idrografico del fiume Magra, che si è consolidata nel tempo attraverso progressive forme di stratificazione e ampliamento degli insediamenti antichi,
- e in "*centri abitati e nuclei rurali delle aree collinari e montane*", ovvero centri abitati sparsi di antica formazione, la maggior parte borghi medievali, presenti nelle aree più periferiche.

I Comuni di fondovalle sono i più densamente abitati, sono sottoposti a ritmi di crescita intensi e rappresentano i centri di attrazione dei nuclei rurali e montani delle zone più marginali sia in relazione alle funzioni residenziali, produttive e di servizio, sia per la presenza delle direttrici di traffico ferroviario, stradale ed autostradale. In particolare il Comune di Aulla e il Comune di Villafranca in Lunigiana presentano una densità abitativa rispettivamente di 170 e 156 ab./kmq, superiore alla soglia di ruralità stabilita dall'OCSE. La mediavalle è caratterizzata da un andamento di popolazione stabile, mentre nelle zone montane e di alta collina i Comuni continuano a perdere abitanti in modo consistente. Il drenaggio di popolazione dalle aree più periferiche e montane verso i centri di fondovalle determina un duplice impatto negativo: da un lato si avverte la pressione edilizia sui Comuni di fondovalle e, dall'altro, a causa dell'abbandono dei borghi delle zone

montane viene a mancare il presidio sul territorio che, come sottolineato dalla Regione Toscana (2004b p. 15), rappresenta un elemento di forte criticità delle zone montane.

Dalla elaborazione dei dati ISTAT, risulta che il suolo agricolo della Lunigiana copre una quota di territorio decisamente inferiore rispetto alla media regionale: la superficie (aziendale) agricola totale (SAT)²⁶ è di 43.716,6 ha e costituisce il 44,9% della superficie territoriale (ST), mentre la media regionale raggiunge il 70,8% (Allegato 3.5 - 3.6). Nell'analizzare questo dato occorre tenere in forte considerazione la morfometria del territorio. Nei territori montani la Superficie Forestale (SF) occupa una quota rilevante della superficie territoriale e una quota consistente della superficie boschiva spesso non rientra all'interno della superficie aziendale. Guardando alla Lunigiana ci si rende subito conto dell'importanza di queste considerazioni: la superficie boschiva totale è di 70.560 ettari (Provincia di Massa-Carrara, 2008 su dati Inventario Forestale Regionale) di cui - secondo i dati ISTAT - solo 22.476,03 ettari rientrano all'interno della superficie aziendale. Risulta quindi evidente che i dati ISTAT, che si riferiscono esclusivamente ai dati aziendali, sono parziali nel definire l'estensione del suolo agricolo della Lunigiana. Qualora nel calcolo della SAT venisse considerata anche la superficie boschiva extra aziendale, infatti, il rapporto SAT/ST salirebbe consistentemente e risulterebbe superiore alla media regionale²⁷.

Un ulteriore impatto della distribuzione altimetrica della superficie agricola, concentrata quasi totalmente nelle zone montane²⁸, si riscontra nell'utilizzazione del suolo e nell'articolazione colturale, che risulta molto diversa dalla media regionale. La SAU della Lunigiana copre 16.467,54 ettari il 37,67% della SAT, mentre la media regionale raggiunge il 52,7%. Per converso, la SF copre 22.476 ha e rappresenta il 51,41% della SAT, mentre la media regionale scende al 40,18% (Allegato 3.7) Per quanto riguarda la composizione colturale, a livello regionale il 63% della SAU è destinato a seminativi mentre il 21,41% a legnose agrarie, in Lunigiana, al contrario,

²⁶ L'ISTAT definisce la SAT come "la superficie complessiva dei terreni dell'azienda agricola destinati a colture erbacee e/o legnose agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata ed altra superficie occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali ecc. situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda. È compresa la superficie coltivata a funghi in grotte, sotterranei od in appositi edifici". (Glossario ISTAT: <http://www.istat.it/cgi-bin/glossario/gloprn.pl>)

²⁷ In termini approssimativi, per fornire un'idea dell'ordine di grandezza del rapporto SAT/ST calcolato utilizzando anche la quota della superficie agricola extra aziendale, il valore in Lunigiana raggiungerebbe il 94,2% che è decisamente superiore alla media regionale. Ovviamente, anche la media regionale andrebbe ricalcolata considerando la superficie extra aziendale.

²⁸ Per quanto riguarda i dati relativi alla superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni per zona altimetrica, abbiamo a disposizione dati aggregati a livello provinciale che sono comunque in grado di fornire un quadro esplicativo chiaro: su 54092,79 ha di SAT presente a livello provinciale (di cui 42,3716,55 ha in Lunigiana) ben 45.322,84 (il 93,8%) sono localizzate in zone di montagna e 8.769,95 (il 6,2%) in collina, non esiste superficie agricola di pianura (fonte: ISTAT, 2000).

le percentuali sono del 9% per i seminativi e del 27,75% per legnose agrarie (di cui, in termini di SAU, il 43% è rappresentato dai fruttiferi, il 32,75% dall'olivo e il 24,01% dalla vite). La Lunigiana si differenzia completante dal resto della Regione Toscana anche per quanto riguarda la superficie dedicata ai prati: in Lunigiana i prati e pascoli rappresentano il 62,39% della SAU contro il 15,58% della media regionale (Allegato 3.8-3.10). Guardando ai processi di lungo periodo è possibile rilevare che dal 1982 al 2000, in Lunigiana si è registrata una riduzione della SAT tre volte superiore alla riduzione registrata a livello regionale e una riduzione del numero delle aziende pari al doppio della riduzione registrata a livello regionale (tabella 3.2) (Allegato 3.12)

Tab. 3.2 Numero di Aziende, Superficie Agricola Totale (SAT)

		2001		1990		1982	
		N. Aziende	SAT	N. Aziende	SAT	N. Aziende	SAT
SEL 1 - Lunigiana	valori assoluti	77.43	43.643	8.886	53.574	10.640	71.864
	riduzione in termini % rispetto al 1982	- 27%	- 39%	- 16%	- 24%	-----	-----
REGIONE TOSCANA	valori assoluti	139.872	1.627.461	149.741	1.776.563	163.800	1.863.632
	riduzione in termini % rispetto al 1982	- 15%	- 13%	- 9%	- 5%	-----	-----

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, 2001, 1990, 1982

L'abbandono dell'agricoltura di montagna e delle pratiche forestali, determinato dall'esodo agricolo e rurale ha provocato un disequilibrio tra attività antropiche e l'ambiente creatosi nelle precedenti generazioni. Tale risorsa, infatti, per morfologia e per orografia è vulnerabile sotto il profilo della stabilità. Esiste una vulnerabilità strutturale del suolo caratterizzata da elevato grado di franosità. L'alta acclività dei versanti, nelle zone montane, costituite da rocce con caratteristiche geomeccaniche scadenti, favorisce una propensione al degrado e alla erosione superficiale che è stata accentuata dalla dismissione delle attività agricole e forestali in quanto è venuta meno la funzione di presidio dell'uomo con conseguenze anche sul mutamento delle condizioni di regimazione delle acque.

L'abbandono dell'agricoltura, oltre a minare l'assetto idrogeologico del territorio, ha un effetto negativo anche sul paesaggio agricolo che, a causa dell'espansione incontrollata del bosco, vede perdere progressivamente le proprie caratteristiche, definite da un avvicinarsi ravvicinato di spazi coltivati e superfici a bosco

dall'impatto visivo molto suggestivo, che lo contraddistingue dalla tradizionale immagine della campagna toscana legata alla collina del Chianti o della Val d'Orcia. Sebbene il settore agricolo abbia per la Lunigiana un'importanza decisamente superiore alla media toscana sia in termini di valore aggiunto che di occupati e imprese, le pressioni ambientali da esso indotte sono complessivamente basse sia per quanto riguarda le *superfici concimate e trattate con antiparassitari ed erbicidi* (Regione Toscana, 2004c; p. 14) sia con riferimento alla *superficie irrigata* (la percentuale di superficie irrigata in Lunigiana è dello 0,74 % mentre la media regionale è più del doppio 2,06% e la % di SAU irrigata è in Lunigiana il 4,35 % mentre il valore medio regionale è del 5,51% - dati Sistema Statistico Regionale, 2001).

Un ulteriore indicatore di una certa rilevanza per la definizione del capitale ambientale è la *superficie agricola dedicata alla produzione biologica*. Nel caso della Lunigiana dove esiste una forte polverizzazione della proprietà all'indicatore della superficie agricola è preferibile (in quanto maggiormente indicativo) quello del numero delle aziende che praticano il biologico. Infatti, se si guarda ai dati relativi alla superficie agricola (SAU e SAT) la Lunigiana presenta valori inferiori alla media della Regione Toscana mentre presenta valori superiori se si considera il numero delle aziende (tabella 3.3).

Tab. 3.3 Territorio, aziende e produzioni biologiche zootecniche e vegetali in valori percentuali

	Numero di aziende	Superficie Agricola Totale	Superficie Agricola Utilizzata
	Produzioni Zootecniche		
Lunigiana	1,05%	0,68%	1,14%
Toscana	0,35%	2,46%	1,87%
	Produzioni Vegetali		
Lunigiana	2,08%	1,40%	2,25%
Toscana	1,64%	6,35%	5,54%

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, 2001

Negli ultimi anni grazie alla combinazione di una certa sensibilità da parte degli agricoltori e dall'interessamento delle istituzioni locali, il biologico è sempre più al centro dell'attenzione degli attori del territorio. Solo per citare alcuni esempi, la Provincia di Massa-Carrara ha attivato lo "Sportello per l'agricoltura e la zootecnia biologica", nel Comune di Massa in Piazza Mercurio che è l'antica piazza del mercato, si svolge il "Mercato del biologico" così come a Carrara ha recentemente preso avvio il "Mercato del biologico & tipico" ed infine, il CERMEC (un'azienda partecipata dal Comune di Massa e di Carrara a cui è affidato il trattamento di tutti i rifiuti sul territorio apuano) realizza "Verde bio" un compost che ha ricevuto il marchio

biologico (dal 2004 è iscritto nel registro dei fertilizzanti consentiti in agricoltura biologica tenuto dall'Istituto Sperimentale per la nutrizione delle piante – www.isnp.it - per conto del Ministero delle politiche agricole e forestali).

La Lunigiana ha una **superficie boschiva** di 70.560 ettari (Provincia di Massa-Carrara, 2008, su dati Inventario Forestale Regionale) con un indice di boscosità del 72,41 % decisamente superiore alla media regionale 47,24% e con una tendenza alla progressiva espansione. Il bosco, pertanto, rappresenta l'elemento caratterizzante del paesaggio lunigianese se correttamente valorizzato può costituire una risorsa fondamentale per il territorio in termini ambientali, bio-energetici ed economici. Tuttavia, si registrano ritardi nello sfruttamento delle bioenergie. La Lunigiana rappresenta *“uno dei fanalini di coda della regione Toscana”* in termini di impianti a biomassa, ne esiste uno solo che è quello della Comunità Montana della Lunigiana. In tal senso, si offrono importanti prospettive non solo nell'ambito della sfera pubblica ma anche nell'ambito del privato attraverso la realizzazione di piccoli impianti. Inoltre, nonostante il riconoscimento IGP del Fungo di Borgotaro, il territorio della Lunigiana risulta poco valorizzato in termini di risorse del sottobosco.

La superficie boschiva è costituita principalmente da essenze diverse fra cui prevale il castagno, ma anche cerro, carpino e faggio. I castagneti da frutto, nel passato prevalenti e poi progressivamente abbandonati,²⁹ stanno registrando, negli ultimi anni, un certo recupero incentivato dagli aiuti Comunitari. Inoltre, si evidenzia una nuova attenzione sulla risorsa “castagna” grazie al processo di valorizzazione attivato con l'iniziativa di riconoscimento della DOP per la *“Farina di castagne della Lunigiana”*, attualmente al vaglio della Commissione europea e l'iniziativa legata al recupero e alla valorizzazione della *“Marocca di Casola”*, un pane tipico della Lunigiana prodotto appunto con farina di castagne. Ad oggi, il bosco è sfruttato soprattutto per la produzione di legname da ardere, la cui domanda si sta progressivamente ampliando con la diffusione di impianti termici domestici che utilizzano tale risorsa.

Gli elementi critici relativi alla risorsa bosco sono i seguenti: in primo luogo le problematiche derivanti dall'abbandono e quindi dal degradarsi delle foreste. Le pendici boscate abbandonate non assicurano più le funzioni di regolazione dei deflussi d'acqua e di mantenimento dell'assetto idrogeologico del territorio, con danni anche alla diversità negli ecosistemi e alla conservazione del paesaggio. Come sottolineato da Conti e Fagarazzi (2004, p. 3) “lo sviluppo incontrollato di nuovi

²⁹ Una valutazione più ottimistica è fornita dal Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano che nella descrizione dei prodotti tipici del territorio sottolinea: *“Un'area, questa della Lunigiana, ricoperta infatti per quasi due terzi da selve di castagni e le cui caratteristiche orografiche, morfologiche, pedologiche, idrografiche e climatiche sono particolarmente adatte a determinare la dolcezza del frutto del castagno e, di conseguenza, della farina da questo prodotta, caratterizzata appunto da uno spiccato sapore dolciastro”* [nostro il grassetto]

boschi rappresenta un problema in se stesso, spesso implica una perdita di paesaggio, di varietà di habitat, di riduzione della bio ed eco-diversità, implica l'omogeneizzazione territoriale, l'abbandono e quindi la copertura di superficie selvaggia di terre coltivate ed infine, significa perdita di risorse economiche ed ambientali".

Secondariamente il sistema di proprietà non favorisce certo una politica di valorizzazione delle risorse forestali. Se si guarda alla superficie boschiva suddivisa per proprietà ci rende conto che il 91,1% della proprietà è privata (Allegato 3.13). Fatta eccezione della foresta demaniale del Bratello (circa 330 ha), in Lunigiana mancano proprietà pubbliche accorpate e consistenti: la proprietà comunale dei soprassuoli boschivi è del 4,9%, mentre la proprietà della Comunità Montana rappresenta solo il 3,6%. Per quanto riguarda i soggetti privati si segnala una elevata frammentazione della proprietà, fattore quest'ultimo che rappresenta un forte ostacolo allo sviluppo di politiche pubbliche orientate al sostegno economico del comparto produttivo del legno. Un terzo fattore di degrado è caratterizzato dagli incendi. Oltre al danno economico relativo ai materiali distrutti ed alle spese di ripristino, gli incendi creano enormi danni ambientali sia in termini idrogeologici che paesaggistici, tuttavia il corpo forestale segnala come l'intensa attività di prevenzione e informazione abbia ridotto della metà gli episodi di incendi colposi. Importante è anche l'azione di molti gruppi di volontari tra questi le "*Guardie Ambientali Volontarie*" gestiti dalla Comunità Montana della Lunigiana.

Il sistema delle **aree protette** della Lunigiana è caratterizzato dalla presenza di un sistema complesso ed eterogeneo di ambienti protetti da diversi strumenti di gestione. All'interno del territorio sono presenti aree naturali protette di istituzione nazionale, regionale e locale: 1 Parco Nazionale - Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano - (su 3 esistenti a livello regionale), che nella Provincia di Massa-Carrara interessa esclusivamente il territorio della Lunigiana per una superficie di 4.627 ha; 1 Parco Regionale - Parco Regionale delle Alpi Apuane - (su 3 esistenti a livello regionale) che ricopre una superficie di 6.840 ha nel territorio provinciale, di cui 2.490 nella Lunigiana e 4.350 ha in area di costa; ed infine 2 ANPIL per una superficie di 684 ha. Nonostante la presenza di un numero consistente di aree protette a carattere nazionale, il rapporto tra aree protette (Parchi regionale e nazionali ed Anpil) e superficie territoriale è pari all'8,01%, valore inferiore alla media regionale del 10,58%. Oltre alle aree protette di istituzione nazionale, regionale o locale, esistono anche aree protette di carattere comunitario³⁰: la

³⁰ Il progetto Bioitaly del Ministero dell'Ambiente, anche in attuazione della direttiva 92/43/CEE "Habitat", ha individuato una serie di siti naturali classificati come segue: pSIC: proposta di sito di importanza comunitaria; ZPS: zone di protezione speciali; SIR: siti di interesse regionale; SIN: siti di interesse nazionale. Con la L.R., n. 56/2000 "Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche", la Regione Toscana ha riconosciuto come "Siti di Importanza Regionale" i pSIC, ZPS, SIN e SIR

Lunigiana possiede 11 SIC (Siti di Importanza Comunitaria), 2 ZPS (Zone di Protezione Speciale) e 2 SIR (Sito di Interesse Regionale) per una superficie complessiva pari a 8.754 ettari l'8,98% della superficie territoriale totale, valore anch'esso inferiore alla media regionale pari al 12,06%) (Allegato 3.14-3.20). Inoltre, gli interi territori di Zeri, Pontremoli, Filattiera, Bagnone, Comano e Fivizzano sono inserite nelle aree che rientrano nella Carta del Lupo, così come classificate dal Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università La Sapienza di Roma.

Quanto alla **biodiversità**, la Lunigiana si caratterizza per la significativa ricchezza di un ecosistema che è cerniera tra ambiente mediterraneo e la tipologia montana continentale (Agenda 21). Nell'analisi della risorsa è tuttavia possibile fare riferimento solo a dati provinciali. Il numero di emergenze floristiche e faunistiche presenti nelle liste di attenzione dell'archivio RE.NA.TO (Repertorio Naturalistico Toscano) sono 195 (Allegato 3.21). Attraverso una analisi delle classi di rischio è possibile affermare che non vi sono elementi che destano preoccupazione (Allegato 3.22-3.23). Per quanto riguarda le emergenze di habitat ricadenti nel territorio provinciale si registra un'elevata qualità e qualche elemento di vulnerabilità (Allegato 3.24). Infine le emergenze di fitocinesi sono 5 di cui 4 rari ed uno endemico (Allegato 3.25).

Di rilevante interesse naturalistico e speleologico sono le gole di Giaredo e le Grotte di Equi Terme. Nonostante per un lunghissimo periodo di tempo tali risorse sono state solo marginalmente considerate, negli ultimi anni si registra un maggiore interesse alla valorizzazione di tali risorse, ad esempio con Parco Culturale delle Grotte di Equi Terme e il Museo delle Grotte, una struttura didattica e naturalistica. Per quanto riguarda la **gestione faunistica venatoria**, tra gli Istituti di protezione della fauna selvatica (I.P.F.S.) si distinguono le Zone di Protezione lungo le rotte migratorie, le Oasi di protezione, le Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC), i fondi chiusi a aree sottratte alla caccia programmata e i Valchi montani (Allegato 3.26-3.27). Un'analisi dell'evoluzione della superficie provinciale investita da istituti di protezione della fauna selvatica rivela che questa è andata crescendo nel quinquennio 200-2005: da un valore iniziale di 21.248 ha si è passati a 22.189 ha per un incremento del 4,43%. Con riferimento al ripopolamento e al recupero della fauna selvatica sono previste Zone di Rispetto Venatorio: nella Provincia di Massa-Carrara sono presenti 2 zone per un totale di 114 ha. Infine per quanto riguarda l'attività di recupero essa è messa in atto da associazioni ambientali no profit che svolgono una intensa attività: solo nel 2004 ci sono stati 895 casi di recupero.

Altra componente fondamentale del capitale ambientale è il **paesaggio**, che include non solo la dimensione naturalistica ma ingloba anche la dimensione antropizzata del territorio, sia esso suolo agricolo o edificato e, in tal senso, costituisce parte del

capitale culturale e storico della Lunigiana³¹. L'aspetto paesaggistico del territorio lunigianese ha una spiccata identità: è dominato dal grigio della pietra arenaria, da gradoni e terrazzamenti, da castelli, borghi fortificati, ospizi per viandanti TCI & APET (2002). Come sottolineato da Balestrieri (2005; p. 28-29) si tratta di un paesaggio distinguibile in due componenti che, al proprio interno, presentano una certa uniformità di caratteri paesaggistici e antropici. Il paesaggio della Lunigiana è caratterizzato in primo luogo da una componente appenninica il cui impatto visivo è determinato dalla prevalenza della montagna e dalla presenza importante di boschi, con un indice di ruralità apprezzabile (10-20%). La pratica agricola è esercitata su una porzione limitata del territorio, da aziende di piccolissime dimensioni, non insediative e da più corpi, che si contrappone al caratteristico insediamento poderale di gran parte della Toscana di tradizione mezzadrile. L'impatto paesaggistico che ne risulta è "qualitativamente apprezzabile" soprattutto per la sua varietà, caratterizzata da terrazzamenti, da pascoli, zone boscate e dalla varietà delle colture tra cui anche quelle tipicamente mediterranee come la vite e l'olivo. Scendendo dalla zona appenninica alla parte valliva, l'immagine paesaggistica cambia e l'indice di ruralità si riduce al di sotto del 10%. L'uso del suolo, comunque, è basato in misura maggiore sull'attività agricola, pur essendovi una parte più consistente del territorio destinata ad aree urbanizzate e ad attività non agricole.

Pur nella sua complessiva omogeneità, nel territorio lunigianese si assiste ad un elevato indice di eterogeneità dell'uso del suolo. Si passa da ambienti boscosi ad ambienti di aree coltivate che contengono ancora i segni della storia, come i manufatti in pietra di tipo residenziale, muretti a secco per la delimitazioni delle proprietà, alberature segnaletiche di confine o di arredo o di sostegno ad altre colture, terrazzamenti e reti viarie di interesse storico, che segnano il paesaggio caratterizzandolo ulteriormente. In tal senso l'iniziativa di valorizzazione culturale e ambientale dei tracciati e dei percorsi della Via Francigena promossa dal GAL Lunigiana e dalle altre istituzioni locali, svolge una importante la funzione di collegamento paesistico (rete culturale).

Passando alle problematiche del territorio legate al paesaggio, è necessario porre l'accento sulle modificazioni evidenti del paesaggio rurale indotte dall'esodo rurale e dall'abbandono della pratica agricola che lo caratterizzano sempre più come un "*agro-ecosistema in declino*". A questa perdita di ruralità delle zone più periferiche si registra la progressiva urbanizzazione in zone aperte – promossa da molti dei Comuni Lunigianesi – che ha portato al progressivo spopolamento dei borghi modificando in via irreversibile l'aspetto tipico del paesaggio dei fondovalle. Il

³¹ Per un'analisi più approfondita dell'articolazione paesaggistica del territorio lunigianese facciamo riferimento allo studio pubblicato dalla Regione Toscana "I sistemi di paesaggio della Toscana", che suddivide il territorio regionale in aree di paesaggio omogenee. In particolare il territorio Lunigianese è interessato dai sistemi di paesaggio AP Appennino (sottosistemi AP1 e AP2), CI Conche Intermontane (sottosistema CI1) e il sistema AA Alpi Apuane (sottosistema AA1) che la Lunigiana condivide con la zona costiera (Allegato 3.28-3.31).

processo di urbanizzazione delle zone vallive, infatti, soprattutto dei comuni di Villafranca e Aulla rischia di compromettere l'immagine rurale del territorio.

Nell'analisi del capitale territoriale non può essere tralasciata *l'acqua* una risorsa che a causa dei processi di surriscaldamento del globo, inquinamento e desertificazione è sempre più al centro dell'attenzione degli studiosi, dei politici e degli interessi economici e che è destinata a divenire la risorsa cruciale nel prossimo futuro. A riguardo, suonano quanto mai emblematiche le parole del vicepresidente della Banca mondiale pronunciate nel 1995 e citate da Vandana Shiva (2004; p.9) nel suo memorabile libro *“Le guerre dell'acqua”*: “Se le guerre del Ventesimo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del Ventunesimo avranno come oggetto del contendere l'acqua”.

La Lunigiana si identifica con la media e alta valle del fiume Magra, la principale risorsa idrica di un territorio ricco di corsi d'acqua prevalentemente a carattere torrentizio. Il *“Piano di Tutela delle acque della Regione Toscana”* identifica nella Provincia di Massa-Carrara due bacini idrografici: Toscana Nord di carattere regionale e Magra di carattere interregionale al cui interno sono ben individuabili tre ambiti geografici e socio-economici: la Val di Vara e la bassa Val di Magra in territorio ligure, e l'Alta Val di Magra (Lunigiana) in territorio toscano. Con riferimento alla Lunigiana, nell'ambito del *“Piano di Tutela di bacino”* sono state effettuate elaborazioni a livello di bacino idrografico e di complesso idrogeologico che hanno consentito di pervenire ad una valutazione attendibile della potenzialità idrica superficiale e sotterranea del territorio in esame. Dalle analisi si evince che la risorsa idrica disponibile è sufficiente a soddisfare tutte le tipologie di ipotetiche richieste (uso idropotabile, uso industriale e servizi, uso agricolo) attuali e future dei vari utilizzatori: a fronte di una domanda complessiva di $163 \cdot 10^6 \text{ m}^3 / \text{anno}$ la disponibilità idrica naturale nel Bacino del Fiume Magra è nel 2004 di $1.586 \cdot 10^6 \text{ m}^3 / \text{anno}$ e le previsioni del 2015 indicano una offerta idrica di $1.551 \cdot 10^6 \text{ m}^3 / \text{anno}$. La mancanza di un settore secondario sviluppato e la presenza di un'agricoltura lontana dal modello intensivo ha permesso la salvaguardia della risorsa idrica sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo. Le analisi effettuate nel *“Piano di Tutela di bacino”* dimostrano, infatti, una elevata qualità ambientale sia delle acque superficiali che delle acque sotterranee. Con riferimento alle acque superficiali sia il corpo idrico del Magra che gli affluenti e i laghi significativi presentano una qualità ambientale buona ed altrettanto per le acque sotterranee.

Con riferimento alle pressioni che il territorio della Lunigiana subisce, due sono i fattori maggiormente critici: il primo riguarda l'assetto idrogeologico, con l'esodo agricolo è venuta meno la funzione di presidio del territorio svolta dall'uomo determinando così una accentuazione dei problemi di assetto idrogeologico di per se complessi nelle aree di alta collina e montagna. Un altro aspetto problematico di rilievo è l'insufficiente copertura della rete di depurazione in diverse aree del

territorio. I dati relativi all'attività di depurazione fognaria nel territorio lunigianese risultano alquanto preoccupanti per diverse realtà comunali. La rete di monitoraggio della qualità delle acque gestita da ARPAT si incentra sui principali corsi d'acqua, ma non è presente per i corsi d'acqua minori.

3.3.2 *Il capitale economico*

Gli aspetti riguardanti le infrastrutture di trasporto sono particolarmente rilevanti in termini di sviluppo economico, soprattutto per i territori di alta collina e montagna come la Lunigiana che tendono naturalmente all'isolamento. La Lunigiana è caratterizzata da una bassa dotazione di infrastrutture economiche, le più importanti **infrastrutture di trasporto** che insistono sul territorio della Lunigiana sono l'autostrada A15 Parma – La Spezia (che attraversa tutta l'area del passo della Cisa al confine con la Liguria e l'Emilia Romagna) e la linea ferroviaria "Pontremolese" che correndo parallelamente al fiume Magra uniscono la fascia litoranea tirrenica con l'area padana ed alcune delle più importanti arterie transalpine. Sebbene esse rappresentino la principale alternativa alle direttrici di collegamento nord-sud del paese che corrono nell'area interna della regione, il livello qualitativo e le quantità di traffici che sopportano sono piuttosto limitate. Accanto alle due principali direttrici sud-nord esistono altre infrastrutture trasversali: per il collegamento della collina con il fondovalle e con il capoluogo di provincia nonché per il collegamento interregionale emiliano e ligure. I collegamenti primari (statali e provinciali) si presentano tortuosi con tratti a strettoia e di attraversamento urbano obbligato. I collegamenti secondari, tra la dorsale e le principali realtà, permettono il transito nel doppio senso di marcia anche ai mezzi pesanti mentre lungo i collegamenti con le frazioni, a causa della limitata larghezza stradale, il transito risulta penalizzato se non impossibile. I collegamenti con il territorio emiliano avviene attraverso il superamento dei passi (quello del Cerreto e della Cisa) che crea notevoli problemi soprattutto nella stagione invernale a causa del fondo ghiacciato oltre a lunghi tempi di percorso. Altrettanto limitato, per i ben noti percorsi sinuosi, è il collegamento con le terre liguri. Se il collegamento con il capoluogo di provincia non presenta problemi per i comuni di fondovalle risulta difficoltoso per i comuni di Fivizzano e Casola in Lunigiana e le loro frazioni. Altrettanto problematico è il collegamento con il territorio zerasco. Infine occorre sottolineare che il nodo di Aulla, ove confluisce il traffico proveniente dalle statali del Cerreto, della massese, della SS 445 della Garfagnana e quella della Cisa, che rappresenta uno snodo fondamentale deve essere attentamente affrontato. Nonostante i problemi infrastrutturali menzionati, occorre sottolineare la dinamicità da parte delle amministrazioni locali nel promuovere progettualità di intervento

infrastrutturale. Nel *“Libro Verde sulla Montagna Toscana”*, tra le zone che hanno presentato il maggior numero di progetti figurano la Lunigiana, la Valle del Serchio, l’Amiata grossetano, il Casentino e il Mugello. In termini di risorse economiche, tuttavia, è netta la supremazia della Lunigiana che da sola assorbe ben il 21% dei finanziamenti totali destinati alle aree montane. Di tali risorse ben l’82% sono destinate alla reti di collegamento³². I problemi di isolamento della Lunigiana sono stati affrontati dalle autorità locali non solo in termini infrastrutturali ma anche in termini di servizio. Di particolare interesse soprattutto in termini di integrazione con i territorio circostanti è il Progetto di *“Riorganizzazione funzionale e strutturale del trasporto ferroviario locale nel comprensorio tirrenico-pontremolese e Garfagnana”* articolato in quattro linee di intervento, tra cui la valorizzazione turistica del sistema ferroviario, che si concentra soprattutto sulla linea Lucca-Piazza al Serchio-Aulla.

All’interno del capitale economico sono ricomprese non solo le “infrastrutture economiche” (trasporti) ma anche le **“infrastrutture e i servizi sociali”** come le strutture sanitarie e le infrastrutture scolastiche. La Lunigiana ha due presidi ospedalieri quello di Fivizzano e Pontremoli che presi nel loro insieme forniscono un servizio sanitario sul livello del resto della Toscana. La Lunigiana fornisce, infatti, 3,4 posti letto ogni mille abitanti al pari della media della Regione Toscana (3,8) (Allegato 3.32). Guardando, inoltre, ai ricoveri per sede della struttura ospedaliera e area di residenza dei pazienti un dato incoraggiante è l’autocontenimento dei flussi: il 79,7 dei ricoveri dei residenti avvengono all’interno della Lunigiana mentre per il resto dei comuni montani della Toscana solo 49,3% (Allegato 3.33). Un altro indicatore interessante per misurare la presenza di servizi socio-sanitari è quello che ci viene fornito dalla disponibilità di posti nelle Residenze Sanitarie Assistite per anziani e disabili. Anche in questo caso i posti residenziali per mille abitanti forniti ad anziani con età maggiore di 65 anni (9,5) si avvicinano molto alla media regionale (10,4) (Allegato 3.34). Guardando alla forma di gestione, invece, la Lunigiana presenta una propria specificità. Mentre a livello regionale la forma di gestione è suddivisa per il 42,% dal pubblico, 41,8% dal privato e il 15,4% dal terzo settore, in Lunigiana il privato rappresenta il 79,4%, il 20,6% mentre il terzo settore non è presente. Tuttavia l’assistenza sociale ha un ruolo importante nell’associazionismo lunigianese: su 44 organizzazioni di volontariato inserite nel registro regionale, 13 sono di tipo sanitario e 14 di tipo socio-sanitario (Allegato 3.36).

Parallelamente alla questione dell’accudimento degli anziani un altro problema è quello dell’affidamento dei bambini durante l’orario di lavoro delle madri. Le

³² I dati fanno riferimento all’Archivio Regionale degli Enti pubblici, si tratta di una banca dati dei principali interventi (di tipo infrastrutturale e non), finanziati in parte o del tutto con risorse pubbliche (di erogazione comunitaria, nazionale, regionale e locale) e relativi al territorio regionale nel periodo della seconda metà degli anni ‘90.

istituzioni pubbliche faticano a dare risposta a questa pressante richiesta, in Lunigiana, infatti, di fronte ad un'offerta di 70 posti esiste una domanda potenziale di 1.049 per un rapporto pari allo 0,07 leggermente inferiore alla media dei comuni montani della Toscana che è di 0,10 (Allegato 3.37).

Guardando al sistema socio-sanitario, infine, di notevole interesse è l'attivazione in Lunigiana della Società della Salute (in Toscana ne sono state attivate 18), una nuova soluzione organizzativa dell'assistenza sanitaria ideata dalla Regione Toscana che ha lo scopo di sviluppare l'integrazione del sistema sanitario con il sistema socio-assistenziale. La Società della Salute è uno strumento che favorisce non solo il coinvolgimento delle comunità locali, delle parti sociali, del terzo settore e del volontariato nella individuazione dei bisogni di salute e nel processo di programmazione, ma ha una visione più ampia che fa riferimento alla qualità e alla appropriatezza delle prestazioni, al controllo e alla certezza dei costi, all'universalismo e all'equità. Nell'ambito della sperimentazione l'istituzione locale non assume solo funzioni di programmazione e controllo ma "compartecipa" al governo del territorio finalizzato ad obiettivi di salute. L'azione locale, infatti, diviene un elemento essenziale, nelle strategie regionali di promozione della salute, non solo di integrazione sociale e sanitaria, ma anche di miglioramento della salute attraverso una politica intersettoriale e integrata capace di influenzare i fattori che determinano la salute della popolazione e la qualità dell'ambiente. La Società della Salute ha, quindi, come fine istituzionale la salute e il benessere sociale e non solo l'offerta di prestazioni e ha come presupposto quello di favorire la partecipazione alle scelte sui servizi socio-sanitari dei cittadini, attraverso le loro rappresentanze istituzionali e associative (Società della Salute).

Per quanto riguarda l'istruzione, nel *"Piano Integrato di Salute 2006-2008"* si sottolinea come l'edilizia scolastica non sia adeguata alle esigenze e che la domanda eccede l'esiguità dell'offerta, infatti numerosi studenti frequentanti le superiori vanno fuori sopportando disagi derivanti dagli spostamenti. Inoltre, come sottolineato nel *"Libro Verde sulla Montagna Toscana"*, il 50% della popolazione incontra difficoltà ad accedere agli istituti superiori conservando la possibilità di scelta. In Lunigiana sono evidenti le difficoltà che sorgono dalla frammentazione delle strutture scolastiche che vanno ad aggiungersi a quelle di spostamento e movimento. L'organizzazione dei diversi mezzi pubblici, infatti, sembra non soddisfare pienamente le esigenze della popolazione per la tipologia delle stesse e per le difficoltà morfologiche del territorio esteso. La capacità, da parte delle istituzioni locali, di rispondere ai problemi dell'istruzione in Lunigiana è stata rafforzata dalla Legge Regionale n. 32 del 2002 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro). Il principio ed il metodo a cui si ispira il coordinamento del sistema regionale per il diritto all'apprendimento non è più di tipo gerarchico ma

partirà dal livello più vicino ai cittadini. A partire dalla logica bottom-up, per far fronte ai problemi non solo infrastrutturali dell'istruzione lunigianese, nel 2003 è stata insediata una struttura di supporto alla conferenza dei Sindaci della Lunigiana, il Comitato Locale, (i cui ambiti di intervento sono: Area Istruzione e Formazione, Area Apprendimento non formale, Educazione non formale dell'infanzia, dell'adolescenza, dei giovani e degli adulti, Area apprendimento non formale). I numerosi progetti e iniziative promossi negli ultimi tre anni sono un segnale positivo per quello che resta uno degli aspetti più problematici del territorio.

Storicamente le attività economiche che hanno caratterizzato l'area lunigianese sono state di tipo agricolo ed il sistema locale non ha mai sperimentato una transizione compiuta verso il settore secondario (Regione Toscana; 2001). Ciò risulta evidente da un'analisi della **composizione settoriale dell'economia** (tabella 3.4) dove l'agricoltura e il settore terziario hanno valori superiori alla media regionale mentre il settore secondario ha valori inferiori (Allegato 3.37).

Tab. 3.4 Articolazione settoriale dell'economia lunigianese (2004)

	Settori						
	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi
	Valori assoluti				Valori percentuali		
Lunigiana							
Occupati	829	5.201	12.993	19.023	4,36%	27,34%	68,30%
N. imprese	1.018	1.528	3.236	5.782	17,61%	26,43%	55,97%
Valore aggiunto*	30	108	533	670	4,44%	16,08%	79,49%
Toscana							
Occupati	58.372	496.204	872.826	1.427.402	4,09%	34,76%	61,15%
N. imprese	50.619	130.731	249.469	430.819	11,75%	30,34%	57,91%
Valore aggiunto*	1.594	22.447	60.148	84.188	1,89%	26,66%	71,44%

* valore aggiunto in milioni di euro (2004)

Fonte: nostra elaborazione su dati IRPET (2004) su Elaborazioni Settore Sistema Statistico Regionale della Regione Toscana ,su dati Unioncamere (2004).

Gli **indici di dotazione** mostrano come la Lunigiana presenti una struttura produttiva assai ridotta in rapporto alla popolazione residente, nessuno dei settori considerati presenta, infatti, una incidenza procapite comparabile con la media regionale. L'unica attività di una certa consistenza è rappresentata dall'agricoltura che mantiene ancora una forte rilevanza nell'economia dell'area, nonostante il ridimensionamento sperimentato a livello locale sia stato maggiore di quello regionale.

I tre settori economici si caratterizzano per la presenza di una **struttura produttiva** fondata sulla piccola-micro impresa: il 95,8% delle imprese del territorio ha meno di 6 addetti e si distingue per la forte presenza dell'artigianato a cui è riservato quel

ruolo di motore della crescita del tessuto produttivo locale (Allegato 3.38) Rispetto al decennio precedente gli indicatori complessivi delle unità locali lunigianesi sono positivi: le unità locali nel 2004 sono 5.872 rispetto alle 3.931 del 1991 con un saldo positivo del 32,01%. Per quanto riguarda l'occupazione, invece, da 10.666 occupati si è passati a 7.872 con un saldo negativo del 35% (Allegato 3.39)

Quanto alla **distribuzione spaziale delle attività economiche**, su 21.570 unità locali presenti nel territorio provinciale, solo 5.782 hanno sede in Lunigiana pari al 26,81% mentre le restanti 15.788 (73,19%) ricadono all'interno dei Comuni di Massa, Carrara e Montignoso identificati con il SEL 2 - Area di Massa Carrara (Allegato 3.40) Guardando allo specifico della Lunigiana gli insediamenti produttivi sono localizzati nel fondovalle. Il comune di Aulla rappresenta il baricentro della economia locale con 1.347 unità locali, il 23,30% del totale delle imprese presenti nel territorio lunigianese a cui seguono Pontremoli con 900 unità locali (15,57%), Fivizzano con 837 (14,48%) e poi Villafranca in Lunigiana con 502 (8,68%) e Licciana Nardi con 482 (8,34%) (Allegato 3.41). La distribuzione spaziale delle attività economiche riflette i **movimenti pendolari**: la Lunigiana presenta nel suo complesso un saldo negativo mentre Aulla e Pontremoli registrano un saldo positivo.

Nonostante l'IRPET identifichi il SEL 1 Lunigiana come sistema produttivo locale manifatturiero con specializzazione nelle industrie alimentari, il **settore secondario** è dominato dall'industria edile in cui l'artigianato gioca un ruolo fondamentale. Il 43% delle imprese artigiane della Lunigiana sono aziende edili (789 unità).

L'industria alimentare con 102 imprese si colloca al secondo posto (nel 1971 erano 130, Cortesi, 1977; p. 138) il che evidenzia il ruolo importante dell'agricoltura nel territorio ma se analizzato con maggiore attenzione ed anche in termini qualitativi mette in risalto come il territorio non sia stato in grado di sviluppare un sistema agro-industriale locale. All'industria alimentare segue quella della "Fabbricazione prodotti in metallo" con 104 imprese e dalla Industria del legno e prodotti in legno con 70 imprese (Allegato 3.42).

Il **settore terziario**, tramite il settore commerciale e dei servizi, sembrerebbe compensare i ritardi dei comparti strettamente legati al produttivo. Il settore terziario presenta un'occupazione (78,30%) e una produzione di valore aggiunto (79,49 %) superiore alla media regionale rispettivamente del 61,5% e del 71,44% mentre il numero di imprese è leggermente inferiore il 55,97% rispetto al 57,91%. Guardando alle singole categorie sono il Commercio al dettaglio con 1249 imprese (il 21,60%) ed Alberghi e ristoranti con 438 imprese (7,58 %) le principali attività. Il turismo ha un'incidenza importante sull'economia del territorio pari al 10, 8%.

Tuttavia non sono i dati ufficiali a poter fornire una descrizione realistica del turismo lunigianese. Nonostante alberghi e ristoranti siano la seconda realtà d'impresa nell'ambito del terziario, il turismo della Lunigiana si identifica con le seconde case: come sottolineato nel rapporto della Camera di Commercio di Massa Carrara (2005) le presenze nelle case per vacanza sono 3 milioni una cifra 31 volte superiore ai pernottamenti ufficiali dei turisti nelle strutture ricettive (100 mila presenze) (CCIAA, 2005; p.53) (figura 3.4).

Il sistema turistico della Lunigiana è definito dall'IRPET come un sistema turistico-rurale, vale a dire un sistema dove il turismo "assolve al ruolo di integratore del reddito, di valorizzazione economica delle risorse paesaggistiche e più altamente ambientali, riuscendo a far affluire reddito in realtà altrimenti rimaste separate dallo sviluppo regionale", ma che "resta ancora caratterizzato da una elevata instabilità e dal rischio di una ricaduta nell'area della marginalità economica ..." soprattutto se si considera che si tratta per ben il 60,6% di turismo di passaggio (CCIAA, 2005 p. 55). La Lunigiana, infatti, non ha finora partecipato in modo significativo allo sviluppo turistico che ha interessato le altre zone rurali della Toscana. È però una zona ricca di risorse turistiche, poiché altri eventi storici hanno lasciato, sparsi nel territorio, splendidi castelli intorno ai quali si sono costituiti nuclei abitativi che oggi possono rappresentare una risorsa preziosa per lo sviluppo del turismo diffuso con caratteri rurali. Come abbiamo già sottolineato, il processo di costruzione di un sistema locale rurale-turistico sostenibile rappresenta la nuova traiettoria di sviluppo che si contrappone al processo di marginalizzazione socio-economica dell'area.

La ricettività rurale e l'offerta di prodotti tipici sono le principali manifestazioni dell'integrazione dell'agricoltura con il turismo. Di recente, anche grazie alla politica comunitaria di sviluppo rurale, in Lunigiana si è notato un maggiore dinamismo degli attori locali nell'ambito del turismo rurale (Balestrieri, 2005), tuttavia si registra un limite fondamentale nella incapacità di coordinamento e di azione collettiva degli attori del territorio: la frammentazione dell'offerta e l'incapacità di promozione unitaria frenano fortemente lo sviluppo del settore. Una nota positiva arriva dall'agriturismo. Nonostante l'agriturismo in Lunigiana sia lontanissimo dai livelli di sviluppo del resto della Toscana anche grazie alla politica di sviluppo rurale europea si è registrato un crescente numero di interventi di ristrutturazioni di fabbricati agricoli destinati ad attività agrituristiche (attualmente esistono 93 agriturismi). L'agriturismo, rappresenta un volano importante per il turismo ed in generale per l'economia locale, vista la grande presa che ha sui visitatori il grande patrimonio eno-gastronomico locale. Infine uno sviluppo recente è quello dei Bed&Breakfast che si stanno diffondendo sempre più nel territorio e che ha portato alla costituzione della Associazione Bed&Breakfast Affittacamere Lunigiana (ABBAL), che unisce i Bed & Breakfast e gli Affittacamere della Lunigiana permettendo ai visitatori la prenotazione presso le strutture associate senza percentuali di intermediazione.

L'agricoltura non è, in termini assoluti, il settore economico dominante, ma deve essere considerato come il motore socio-economico del territorio. Il settore primario ha un peso superiore alla media regionale in termini occupazionali, di valore aggiunte e numero di imprese:

- la percentuale degli occupati in agricoltura in Lunigiana è del 4,36% mentre la media regionale è del 4,09%;
- il valore aggiunto (VA) prodotto dall'agricoltura rappresenta il 4,44%, più del doppio rispetto alla media regionale del 1,89%;
- le imprese agricole rappresentano il 17,61%, valore decisamente superiore alla media regionale del 11,75%.

Con specifico riferimento all'occupazione agricola occorre, tuttavia, rilevare due elementi critici: in primo luogo, l'elevato tasso di occupazione in agricoltura è spiegabile non solo (e forse non tanto) per la robustezza del settore ma anche in forza della mancanza di alternative in altri settori. Secondariamente, l'occupazione agricola presenta un aspetto negativo che inciderà molto nel prossimo futuro: l'invecchiamento degli occupati in agricoltura. La distribuzione per classi di età degli occupati in agricoltura (i dati sono disponibili solo a livello aggregato provinciale) evidenzia come il numero degli occupati con età superiore ai 44 anni supera il numero degli occupati con età compresa tra i 15 e 44 anni e il maggior numero di occupati in agricoltura è nella classe di età 50-54 anni (Allegato 3.44)

L'impatto economico diretto dell'agricoltura (in termini di occupati, VA e numero di imprese) con valori superiori alla media regionale non è il solo fattore che qualifica la Lunigiana come territorio rurale. L'agricoltura locale gioca una posizione egemonica anche da altri punti di vista. In primo luogo, come impatto economico indiretto attraverso l'influenza sugli altri settori economici. Come abbiamo ricordato, il sistema turistico della Lunigiana è classificato come sistema turistico-rurale e, nonostante non si possa parlare di sistema locale agro-industriale, il peso del settore dell'industria alimentare e delle bevande sull'economia locale spinge comunque a classificare l'industria locale come sistema produttivo manifatturiero con specializzazione nelle industrie alimentari (Regione Toscana, 2001). Secondariamente, pur avendo evidenziato il processo di declino dell'agro-ecosistema locale, la pratica agricoltura ha ancora un peso decisivo nella caratterizzazione e salvaguardia del paesaggio. Il modello di agricoltura che si è sviluppato nel territorio lunigianese caratterizzato da micro imprese familiari preserva la qualità ambientale e paesaggistica del territorio. Un ulteriore spazio di influenza è determinato dalle relazioni sociali: l'agricoltura è ancora una attività part-time diffusa e quindi la maggior parte delle famiglie è strettamente connessa all'agricoltura. Infine, oltre all'influenza sulla cultura locale, l'agricoltura determina il "capitale simbolico" del territorio, che è concepito dall'interno e percepito

dall'esterno come un territorio rurale ed è riconosciuto principalmente per i suoi prodotti agroalimentari tipici.

Guardando ai processi di lungo periodo, si constata una drastica riduzione della superficie agricola totale, determinata dall'inteso processo di esodo rurale e agricolo che ha caratterizzato la società lunigianese. In Lunigiana, dal 1982 al 2000, si è registrata una riduzione della SAT quattro volte superiore alla riduzione registrata a livello regionale e una riduzione del numero delle aziende pari al doppio della riduzione registrata a livello regionale (Allegato 3.45) Pur avendo ancora un ruolo importante nelle dinamiche economiche e sociali, sia assiste al continuo declino dell'agricoltura le cui conseguenze negative si manifestano sia in termini territoriali - di assetto idrogeologico - sia di depauperamento economico e sociale. Nonostante l'esodo agricolo e rurale stia determinando una perdita di peso dell'agricoltura doppio rispetto alla media regionale, occorre tuttavia ricordare che la percentuale di valore aggiunto prodotto dall'agricoltura lunigianese e attività connesse è pari al 4,44%³³ dell'intera economia, valore decisamente superiore (più del doppio) alla media regionale del 1,89%.

La ***struttura fondiaria***, è caratterizzata da aziende di piccole dimensioni. Le ridotte dimensioni aziendali sono ricondotte a ragioni storiche lontane che risalgono addirittura al medioevo quando la famiglia Malaspina, dominatrice del territorio lunigianese, aveva adottato il diritto longobardo secondo cui le terre non erano ereditate solo dal primogenito maschio ma erano suddivise tra tutti i figli, determinando così una frammentazione progressiva e crescente della proprietà. La polverizzazione della proprietà risulta evidente dai dati statistici: su un totale di 7.731 aziende presenti in Lunigiana, ben 7.069 aziende (il 91,4%) hanno una SAU inferiore a 5 ha (Allegato 3.46).

La Lunigiana, inoltre, si caratterizza per la ***forma di conduzione*** delle aziende agricole, basata essenzialmente sulla conduzione diretta del coltivatore: il 98,15% delle aziende, rispetto alla media regionale del 96,38 %. Inoltre, su 7.588 aziende a conduzione diretta ben 7.204 (il 95%) sono condotte con solo manodopera familiare. Le aziende con salariati rappresentano solo 1,69 % meno della metà rispetto alla media regionale del 3,49% (Allegato 3.47).

Un dato importante che è in grado di rappresentare la tipologia di agricoltura che insiste sul territorio lunigianese è quello che scaturisce dal confronto tra il numero delle aziende rilevate nel Censimento Generale dell'Agricoltura (censimento ISTAT, 2000) che ammonta a 7.731 e quello del registro della Camera di Commercio della Provincia di Massa-Carrara (dati Regione Toscana, 2000) che ammonta a 1.088

³³ Secondo i dati forniti dalla Regione Toscana (2004 xx; p.13) il valore aggiunto prodotto dall'agricoltura è addirittura superiore al 4,4%: *"L'economia dell'area è rimasta fortemente incentrata sulle attività agricole; tant'è che questo comparto rappresenta il 7,6% in termini di VA"*.

(Allegato 3.48). Se il numero delle aziende registrate corrisponde, presumibilmente, al numero delle aziende che si confrontano con il mercato, si può constatare che l'agricoltura lunigianese più che un'attività economica collegata allo scambio nel mercato costituisce una importante integrazione al reddito.

L'insieme di questi fattori: territorio montano, ridotte dimensioni aziendali, conduzione principalmente familiare e orientamento dell'attività agricola all'autoconsumo, spiegano la condizione di marginalità della Lunigiana soprattutto rispetto al modello della modernizzazione agricola. Tuttavia, quello che nel passato è stato un punto di debolezza, in base al quale la Lunigiana veniva definita area marginalizzata, si trasforma oggi in un potenziale punto di forza. Il territorio si presenta integro dal punto di vista ambientale, si sono preservate le tradizioni e i prodotti tipici, e possiede un importante patrimonio culturale e artistico, caratteristiche, queste, che se opportunamente valorizzate potranno innescare percorsi di sviluppo nell'ambito del nuovo modello di sviluppo rurale europeo: endogeno (basato principalmente sulle risorse locali: prodotti, abilità e conoscenza locale e sulla capacità degli attori locali di concepire e gestire progetti sul territorio) integrato (lo sviluppo rurale non è solo sviluppo agricolo ma si fonda sulla l'integrazione di tutte le attività economiche e sociali a livello locale) e sostenibile (sostiene la riproduzione delle risorse usate nel processo produttivo, con particolare riferimento alle risorse ambientali e culturali). Uno degli assi portanti del nuovo modello di sviluppo rurale europeo è la multifunzionalità dell'agricoltura fortemente sostenuta dalle politiche comunitarie. Il modello multifunzionale ben si adatta alle caratteristiche dell'agricoltura lunigianese. Le aziende infatti non sono caratterizzate dalla specializzazione ma si caratterizzano per la loro pluriattività. Lo sviluppo di un'agricoltura multifunzionale necessita una logica che, trascendendo la tradizionale tipologia di intervento orientata alla produzione agricola e all'impresa, sia orientata all'integrazione settoriale e, oltre all'intervento aziendale, si concentri su azioni di sistema volte a favore sinergie tra le singole aziende.

La struttura produttiva e sociale delle aziende lunigianesi che si caratterizzano mediamente come micro imprese familiari pluriattive, orientate all'autoconsumo o comunque dove l'attività agricola in senso stretto rappresenta uno strumento per l'integrazione del reddito familiare proveniente da altre fonti, hanno spinto verso **produzioni vegetali** a più alto valore aggiunto. La produzione vinicola rappresenta un'attività agricola importante del territorio e vede il riconoscimento di due denominazioni di origine controllata (DOC "*Colli di Luni*" e la limitrofa DOC "*Candia dei Colli Apuani*") e una Indicazione Geografica Tipica (IGT "*Val di Magra*"). Alla "*Strada del vino Strada del Vino dei Colli di Candia e di Lunigiana*" si riconosce non solo l'importanza in termini di valorizzazione del prodotto e di integrazione degli attori locali, ma anche la funzione di integrazione della Lunigiana con i territori circostanti. La Provincia di Massa-Carrara ha promosso un'importante iniziativa legata alla valorizzazione della produzione vinicola, "*Spino Fiorito*" (a cui è collegato

il progetto *Identità Immutate*³⁴) che, tra numerose attività, prevede l'assegnazione dei premi "Spinofiorito" a imprenditori, enologi e giornalisti che si sono distinti quali "custodi" della cultura di un territorio.

Accanto al vino esiste la produzione dell'olio di cui solo una minima parte raggiunge canali commerciali convenzionali, in quanto una buona parte viene assorbita dall'autoconsumo e dalla vendita diretta. L'alto livello qualitativo delle produzioni congiuntamente al fatto che le "Colline della Lunigiana", è una delle otto zone di produzione del Olio Extravergine di Oliva Toscana IGP, sta stimolando una organizzazione dei produttori. Tuttavia, a seguito del reg. UE 2366/ 98 i frantoi hanno dovuto farsi carico di notevoli adeguamenti sia sotto il profilo strutturale che amministrativo, e questo ha accresciuto le difficoltà per le imprese in questo settore. Nonostante il perdurare delle difficoltà, l'olio rappresenta comunque una produzione importante per il territorio e la sua valorizzazione offre innumerevoli opportunità sia in termini produttivi legati ad una maggiore integrazione con il mercato sia per il suo portato storico-territoriale collegato alla tipologia dei frantoi e alle vasche per la conservazione dell'olio costruite in pietra arenaria. Tra le iniziative sviluppate dalle istituzioni locali volte alla valorizzazione è doveroso ricordare la "Selezione degli oli extravergini di oliva apuo-lunigianesi", promossa dalla Provincia di Massa-Carrara e oramai giunta alla sua settima edizione.

L'agricoltura della Lunigiana presenta un certo livello di **specializzazione nell'allevamento zootecnico**, coerente con il prevalere di superficie agricola dedicata a prati e pascoli che raggiunge il 61% della SAU contro il 16% della media regionale. L'esodo agricolo e rurale ha avuto effetti gravosi anche sull'allevamento. Tuttavia, nonostante le difficoltà incontrate nel corso dei due ultimi decenni e che hanno portato ad un drastico calo delle aziende (- 33,07% dal 1990 e - 42, 69%) l'allevamento bovino e ovicaprino sono stati i comparti trainanti di tutta l'economia

³⁴ **Identità Immutate** nasce come idea-supporto alla Mostra biennale "Spino Fiorito" (Le piccole, grandi Italie nel bicchiere), organizzata per la prima volta nel maggio del 2000 dalla Provincia di Massa-Carrara, in nome dei vitigni autoctoni, per promuovere la conoscenza della produzione vinicola di alta qualità e di limitata quantità, come quella locale dei vini bianchi Doc del Candia e dei Colli di Luni e del rosso IGT Val di Magra.

Il progetto non-profit "Identità Immutate" ha lo scopo di unire in una rete solidale le piccole zone italiane della tradizione, rimaste fedeli alle proprie radici storiche, culturali e artigianali e simili per problematiche di visibilità e di tutela nell'attuale momento di globalizzazione. Agli intenti comuni, si abbinano strategie collettive, con scambi di esperienze ospitalità fra gli aderenti, durante fiere, convegni e mostre, in modo da far conoscere in tutta l'Italia i "tesori" delle micro-aree altrimenti ignorati. Per mezzo delle numerose iniziative, anche mediatiche, i territori del movimento sono posti all'attenzione di un turismo colto, il cui viaggio passa, non solo attraverso le bellezze naturali, l'arte e il folklore, ma anche per le vie dei sapori e dei prodotti di nicchia.

Attualmente i partner di "Identità Immutate" sono: la Provincia di Massa-Carrara (capofila); il Fermano nelle Marche; il nord-ovest del Salento (Lecce); le terre di Alcamo (Trapani) e di Messina; le Comunità Montane della Penisola Sorrentina e della Costiera Amalfitana (Salerno); i produttori della montagna del Sud riuniti nel Consorzio Ater (Abruzzo e altre regioni); Sala Baganza (Emilia Romagna); le Terre dei Forti e Valpolicella del Veneto; il comprensorio di Savigliano (Cuneo) (Fonte: Provincia di Massa-Carrara)

agricola della Lunigiana. La zootecnia della provincia è sempre stata tradizionalmente orientata alla produzione di latte, tuttavia, nel corso degli anni '80 e '90 ha risentito pesantemente delle politiche di mercato e delle difficoltà legate alla struttura produttiva e distributiva locale, non sempre in grado di garantire al prodotto una collocazione remunerativa sul mercato. Nonostante con la programmazione 2000-2006 si sia fatto molto per favorire il processo di trasformazione in azienda il territorio è caratterizzato da una carenza di impianti di trasformazione, con la conseguenza che una parte della materia prima viene trasformata fuori provincia facendo perdere all'area il relativo valore aggiunto, oppure viene in modo artigianale dagli stessi allevatori ma al di fuori delle regole igienico-sanitarie vigenti. Ciò ha determinato un cambiamento nell'orientamento della produzione che negli ultimi anni ha cercato di indirizzarsi verso la produzione di carne.

Nonostante l'apertura del mattatoio comunale di Fivizzano nel 2004 sia un segnale incoraggiante, nel territorio lunigianese si registra ancora un ritardo nella capacità di macellazione (sia per il comparto bovino sia per quello ovicaprino), condizione questa che limita le potenzialità di espansione del settore soprattutto nell'attuale contesto di grande attenzione nei confronti di produzioni locali di cui il territorio lunigianese è ricco. In Lunigiana, ad esempio, sono allevate due razze ovine autoctone come la razza massese (più orientata alla produzione di latte) e la razza zerasca (principalmente orientata alla produzione di carne). Nel progetto di ricerca *"Ipotesi progettuali per la valorizzazione delle produzioni zootecniche della provincia di Massa Carrara"*, condotto dal Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema dell'Università di Pisa su finanziamento del Settore Agricoltura e Foreste della Provincia di Massa-Carrara, che ha prodotto il report *"Linee guida per la valorizzazione delle produzioni di carne ovina e lattiero-casearie ovi-caprine e bovine"* sono evidenziati i punti di forza, di debolezza, le minacce del settore zootecnico attenzione, ma soprattutto risultano evidenti le potenzialità. Gli scandali alimentari che si sono diffusi in Europa negli ultimi anni, e l'interesse sempre crescente del consumatore nei confronti di produzioni agricole e agro-alimentari legate ad un determinato territorio, che fossero differenziate dal punto di vista qualitativo, genuine, saporite, hanno messo in discussione il vecchio modello intensivo. Il consumatore ha progressivamente posto maggiore attenzione alla trasparenza, in termini di provenienza e di tracciabilità dei prodotti consumati e a forme alternative di allevamento, prima di tutto quelle biologiche, che fanno ricorso ad una filosofia alternativa, basata sulla capacità di assecondare in modo razionale i cicli naturali. La Lunigiana per la sua struttura produttiva zootecnica (sia bovina che ovicaprina) caratterizzata da: allevamenti di piccole dimensioni, poco specializzati, condotti con sistemi di allevamento estensivi, spesso in aree marginali montana, può inserirsi in queste nuove dinamiche di produzione-consumo solo attraverso delle scelte politiche coerenti. In tal senso le istituzioni locali si sono mosse

coerentemente si pensi alla costituzione di alcuni Consorzi di Produttori istituiti al fine della valorizzazione di diverse produzioni (Consorzio Agnello di Zeri, Consorzio Tutela Salumi Tipici delle Apuane, Consorzio Carni Lunigianesi e altre iniziative di valorizzazione (Valorizzazione della pecora massese, Progetto zootecnia biologica nel Parco Regionale delle Alpi Apuane, Progetto di Assistenza Zoiatrica e Anagrafe Bovina) e iniziative promozionali e di sostegno condotte dal settore agricoltura della provincia (Progetto di valorizzazione delle aree marginali della toscana con l'allevamento del cavallo, Progetto di valorizzazione della popolazione ovina zerasca, nonché il Progetto Sperimentale per l'introduzione dell'allevamento del suino di razza Cinta Senese predisposto dalla Comunità Montana). Ma non solo, numerosissime iniziative promozionali e di sostegno condotte da ARSIA, Consorzi di produttori, associazioni di categoria, Ente Parco delle Apuane, Comunità Montana, CCIAA.

Dall'analisi finora condotta risulta chiaro che il punto di forza del territorio è la presenza di un ricco patrimonio di produzioni agro-alimentari locali coerenti con le tradizioni storiche le vocazioni naturali e territoriali. In attuazione dell'Art. 8 del D.Lgs n. 173/1998 l'Agenzia Regionale ARSIA ha avviato una mappatura dei prodotti tradizionali toscani. In Lunigiana sono stati individuati 72 prodotti agro-alimentari tradizionali. Inoltre, come è stato sottolineato, sono presenti produzioni certificate come: il Miele della Lunigiana DOP, unica DOP del miele presente in Italia, il Vino IGT "Val di Magra", il Vino DOC "Colli di Luni", il Vino DOC "Candia dei Colli Apuani", il Fungo IGP "Fungo di Borgotaro" ed è in corso di procedimento il riconoscimento per la DOP della Farina di castagne della Lunigiana. Un altro elemento che definisce la potenzialità del territorio in termini di tipicità come presupposto per sviluppare una qualità di eccellenza è la presenza di 2 Presidi Slow Food: la l'Agnello di Zeri e la Marocca di Casola in Lunigiana perno dell'iniziativa "*Via dei pani delle Apuane*", che hanno svolto un ruolo fondamentale nella promozione del territorio. Accanto alle produzioni agro-alimentari il territorio è ricco di una varia e apprezzata tradizione culinaria che se opportunamente valorizzata può essere un elemento importante di rafforzamento del turismo enogastronomico. Le istituzioni locali hanno lavorato molto in questi anni alla promozione territoriale legata alle produzioni tipiche. Tra le numerose esperienze occorre ricordare il "*Triangolo del gusto*", la "*Strada del vino dei Colli di Candia e di Lunigiana*" e la "*Via dei pani delle Apuane*", in quanto rappresentano un importante esempio di come sostenere lo sviluppo della Lunigiana a partire dall'integrazione con i territori circostanti.

Per quanto riguarda *l'agriturismo*, caratteristica peculiare del modello rurale toscano come abbiamo già sottolineato, la Lunigiana registra un certo ritardo rispetto al resto della Toscana. Come evidenziato da Balestrieri (2005), la Lunigiana non presenta una specializzazione agrituristica. Le ragioni di questo ritardo sono

riconducibili: alla struttura geomorfologica del territorio ed anche a ragioni storico-culturali-architettoniche. In Lunigiana la mezzadria è stata poco diffusa e quindi è mancata quell'eredità di fabbricati rurali sparsi nel territorio che la mezzadria ha lasciato in altre parti della Toscana e che oggi sono la base di buona parte del turismo rurale della regione (Balestrieri, 2005; p. 16). Un altro dato di particolare interesse è la concentrazione spaziale della attività agrituristica. Le aziende agrituristiche, infatti, pur trovandosi distribuite in tutti i comuni dell'area, sono maggiormente presenti nei territori comunali dei centri urbani maggiori, situati nel fondo valle, e questa circostanza, rivela una più limitata capacità o possibilità, da parte degli operatori situati nelle aree decentrate, di cogliere le opportunità dell'agriturismo. Ad esempio, dal 2000 al 2007, a Comano si è registrata una riduzione del numero di agriturismi da 7 a 2. Conseguentemente si pone il problema dello sviluppo dell'agriturismo nelle zone remote della Lunigiana. Nonostante i limiti evidenziati, negli ultimi anni si è registrato un intenso incremento dell'attività, dal 2000 al 2007 le strutture agrituristiche presenti nel territorio lunigianese sono aumentate del 63% da 59 a 93, ed offrono complessivamente 785 posti letto (Allegato 3.52).

3.3.3 *Il capitale umano*

La popolazione della Lunigiana è di 56.063 abitanti (27.015 maschi pari al 48,17% e 29.067 femmine pari al 51,83%) (Allegato 3.53). Dal punto di vista **demografico** la Lunigiana presenta le caratteristiche tipiche dei sistemi marginali: *l'elevato spopolamento e l'invecchiamento della popolazione*, che determinano un impoverimento progressivo del capitale umano. Guardando alle variazioni di lungo periodo (1951-2004) la Lunigiana è stata caratterizzata da una vera e propria emorragia demografica. Tale dinamica appare determinata, specie nella prima parte dell'intervallo di riferimento (anni '50 - '70) da un massiccio flusso migratorio verso altre aree (saldi migratori negativi di quasi il 20% in ciascuno dei due decenni). Tale intensa emigrazione ha poi determinato un progressivo calo della natalità per cui la componente naturale della variazione demografica complessiva è diventata negativa a partire dalla prima metà degli anni settanta. Dall'inizio degli anni ottanta si evidenzia però una riduzione più moderata della popolazione, la Lunigiana continua a perdere popolazione ma ad un tasso inferiore. Dal 1984 al 2004 l'area lunigianese subisce una perdita del -7,08% che risulta inferiore ai tassi di spopolamento dei periodi precedenti.

L'evoluzione di tendenza (1984-2004) (Allegato 3.54- 3.55) non è uniforme in tutto il territorio lunigianese ed appaiono ormai consolidati due trend: da un lato vi è un gruppo di comuni (Bagnone, Casola, Comano, Filattiera, Fivizzano, Mulazzo, Tresana

e Zeri) che mostra un costante declino. Fivizzano è sceso sotto la soglia delle 9.000 unità con un declino davvero prolungato: basti pensare che rispetto al 1984 la sua popolazione si è ridotta di 2.100 persone, quasi il 19% in meno. Un processo del tutto analogo si riscontra a Pontremoli laddove la flessione ha raggiunto dal 1984 il -18,3%. Zeri, Casola e Bagnone hanno registrato riduzioni percentuali superiori al 20% . Dall'altro lato, invece vi sono Comuni che, al contrario, godono di tassi di crescita positiva come Aulla, Villafranca, Comano, Fosdinovo, Licciana e, soprattutto, Podenzana. Non è casuale che l'innalzamento dei livelli demografici di questo secondo gruppo, configurabile con le zone della Bassa Valle del Magra, sia legato alla vicinanza ad aree caratterizzate da un maggiore dinamismo socio-economico: è il caso di Licciana e Podenzana che beneficiano anche della contiguità territoriale con Aulla, mentre Fosdinovo, almeno nella parte a valle di Caniparola, si sta integrando sempre più col tessuto sociale di Sarzana. Con il segno positivo sono Aulla (+0,79%), Licciana (+7,41%), Fosdinovo (+24,80%) e Podenzana, che ha addirittura aumentato di oltre 1/3 la popolazione di vent'anni prima (+34,83%).

Quanto all'intenso processo di invecchiamento della popolazione, la Lunigiana si trova in una situazione in cui le classi di età comprese fra 0 e 60 anni mostrano un'incidenza percentuale sul totale della popolazione molto più bassa di quanto non avvenga a livello regionale. Il contrario avviene per le classi più anziane che presentano una consistenza superiore rispetto al valore toscano (Allegato 3.56-3.58). L'indice di vecchiaia (283,23%) è decisamente superiore alla media regionale (192,30%); solo il comune di Podenzana presenta un indice pari a 162,25% inferiore a quello regionale mentre il comune di Zeri presenta un indice di vecchiaia addirittura del 651,81% (Allegato 3.59). La caratteristica di una popolazione mediamente anziana viene anche confermata dall'indice di dipendenza strutturale pari a 62,87% decisamente superiore alla media regionale pari a 51,85 % (Allegato 3.60).

Dal punto di vista del lavoro, la Lunigiana presenta **caratteristiche occupazionali** tipiche dei sistemi rurali marginali:

- *un tasso di occupazione inferiore alla media regionale*: il tasso di occupazione della Lunigiana è del 37,89% (disaggregato per sesso è 49,51% per i maschi e 27,37% per le femmine) inferiore alla media regionale del 46,21% (disaggregato per sesso è 57,22% per i maschi e 36,19% per le femmine) (Allegato 3.61).
- *e un tasso di disoccupazione superiore alla media regionale*: il tasso di occupazione totale della Lunigiana è del 9,02% (disaggregato per sesso è 5,83% per i maschi e 14,23% per le femmine) contro la media regionale del 6,87% (disaggregato per sesso è 4,62% per i maschi e 10,10% per le femmine) (Allegato 3.62). Inoltre, andando ad analizzare il tasso di disoccupazione giovanile per singolo comune è possibile dedurre che complessivamente la

Luniginana presenta un tasso di disoccupazione giovanile superiore alla media (Allegato 3.63).

- *un tasso di occupati nel settore primario superiore alla media regionale*: il tasso di occupati in agricoltura in Lunigiana è del 4,36% (disaggregato per sesso è 3,91% per i maschi e 5,09% per le femmine) superiore alla media regionale del 4,09% (disaggregato per sesso è 4,49% per i maschi e 3,51% per le femmine) (Allegato 3.64)

I dati relativi alla occupazione per attività economica confermano la struttura produttiva fortemente incentrata su'incompiuta transizione verso il secondario. Gli occupati nel settore terziario, infatti, sono il 78,30% dato decisamente superiore rispetto alla media regionale (61,15%) mentre gli occupati nell'industria sono il 27,34% dato che si discosta con decisione dalla (media regionale (34,76) (Allegato 3.65) Disaggregando i dati relativi all'occupazione nel settore terziario ci si rende conto che i servizi pubblici³⁵ rappresentano la principale fonte di occupazione con il 30,16% degli occupati, principalmente nel settore sanità e pubblica amministrazione. Questo dato se si considera la continua riduzione della spesa pubblica denota un'ulteriore fragilità economico-sociale della Lunigiana, soprattutto se confrontato con il resto della Toscana che presenta una media del 24,23% (Allegato 3.66-3.67)

Per quanto riguarda la **posizione professionale**: gli imprenditori e liberi professionisti sono 1126 (858 maschi e 268 femmine) pari al 5,92%, i lavoratori a proprio 3936 (2.522maschi e 1414 femmine) pari al 20,69%, i soci di cooperativa sono 307 (156 maschi e 307 femmine) pari al 1,61%, i coadiuvanti familiari sono 450 (178 maschi e 272 femmine) pari al 2,37%, i dipendenti o in altra posizione subordinata sono 13161 (8.098 maschi e 5.063 femmine) pari al 69,18% (Allegato 3.68)

Con riferimenti al **livello di imprenditorialità** (considerando come indicatore la densità imprenditoriale, vale a dire il rapporto tra il numero delle imprese e la popolazione residente) rileviamo che ogni 1.000 abitanti in Lunigiana sono presenti 97 aziende, inferiore all'area di Costa (109 unità ogni 1.000 abitanti), ma sono da segnalare sopra la media provinciale i comuni lunigianesi di Aulla (114) e Zeri (116). Interessante è il dato relativo all'imprenditoria femminile: le imprese femminili 1.700 rappresentano il 31,8% del totale delle imprese femminili in provincia, con un'incidenza sul totale delle aziende del 31,4% nettamente superiore sia alla media della regione Toscana sia alla media nazionale, entrambe al 24% circa (CCIAA, 2005).

³⁵ Con servizi pubblici facciamo riferimento alla somma dei seguenti settori: Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria, Istruzione, Sanità e altri servizi sociali, Altri servizi pubblici, sociali e personali.

Quanto ai **movimenti pendolari**, le direttrici degli spostamenti, così come la distribuzione delle attività produttive, sono influenzate dalle infrastrutture di trasporto quali l'autostrada A15 Parma-La Spezia e la Ferrovia Pontremolese. E' evidente infatti, come i comuni più direttamente collegati a tali infrastrutture, segnatamente quelle autostradali, presentino un saldo positivo di spostamenti pendolari. I due centri di maggiori dimensioni lungo tale asse di collegamento (Pontremoli ed Aulla), fungono poi da centri attrattori di forza lavoro dai comuni contigui. Da notare che la Lunigiana presenta un modesto livello di autocontenimento dei flussi pendolari. La percentuale di lavoratori che esce giornalmente dal territorio è di poco inferiore al 30%, mentre il restante 70% si muove prevalentemente verso la vicina La Spezia, bacino di riferimento, che di fatto ha un livello di accessibilità dalla Lunigiana migliore di quello di Massa e Carrara. A livello sistemico, il saldo è fortemente negativo (-3402 individui) (CCIAA, 2005) (Allegato 3.69-3.70).

Per quanto riguarda il **livello di scolarizzazione** la Lunigiana presenta valori inferiori alla media regionale:

- *l'indice di istruzione*³⁶ della Lunigiana (0,61) è decisamente inferiore alla media regionale (1,01)
- la *percentuale dei laureati* è del 5,40%, decisamente inferiore alla media regionale 12,03%
- così come per i *diplomati* che rappresentano 27,90% valore inferiore rispetto alla media regionale di 40,69% (Allegato 3.71-3.73)

3.3.4 *Il capitale sociale*

Nonostante in Lunigiana il grado di percezione dell'isolamento sociale sia elevato (Proietti, 2002) , da un'indagine condotta dalla Camera di Commercio della Provincia di Massa-Carrara (2005) risulta che **l'associazionismo** rappresenta uno dei punti di forza del territorio: il 20,5% dei lunigianesi partecipano attivamente ad associazioni del volontariato; scarso è invece l'appel dei partiti e dei sindacati: solo l'8,6% milita in queste organizzazioni; per i lunigianesi invece, la parrocchia rappresenta ancora un importante punto di riferimento (21,4%). Guardando ai dati del registro regionale del terzo settore, nella provincia di massa-carrara sono presenti 361 tra associazioni, cooperative sociali e organizzazioni del volontariato, di cui 86 in lunigiana: 44 organizzazioni di volontariato, 35 associazioni e 7 cooperative sociali (Allegto 3.74-3.77). A queste ovviamente vanno aggiunte quelle,

³⁶ Ottenuto rapportando il numero dei residenti con diploma scuola media inferiore, diploma scuola media superiore e diploma di laurea al totale della popolazione con età superiore ai 15 anni (dati censuari).

più numerose, non rientranti nel registro regionale, per cui il numero delle associazioni salirebbe notevolmente.

Per quanto concerne la **capacità di interrelazione con l'esterno**, la Lunigiana è zona di cerniera tra tre regioni (Toscana, Liguria, Emilia-Romagna): tramite il passo della Cisa con il Parmense, tramite il Passo del Cerreto con Reggio Emilia, con la Provincia di La Spezia tramite la bassa Val di Magra e la Val di Vara, con la Provincia di Lucca tramite la Garfagnana e con la zona costiera dei Comuni di Massa e Carrara. Questi collegamenti strutturali favoriscono infatti movimenti pendolari e relazioni socio-economiche. Uno dei rischi è quello che la Lunigiana si trasformi progressivamente in un territorio di transito senza che la sua collocazione strategica possa essere elemento di opportunità e di attrattività dei flussi di capitale, turistici, ecc.

Tutto il territorio della Lunigiana è coperto dal **GAL** "Sviluppo Lunigiana Leader s.coop.a r.l". I GAL hanno rappresentato in molte aree rurali periferiche una innovazione istituzionale fondamentale per la rivitalizzazione sociale del territorio. Uno degli elementi cardine dell'Iniziativa Comunitaria LEADER, se non quello più importante è l'animazione. Nei documenti dell'Unione Europea l'animazione è indicata come quello strumento capace di 'smuovere' le popolazioni locali affinché possano prendere coscienza del proprio destino e del proprio futuro e determinino il proprio processo decisionale ed i mezzi per metterlo in atto (Ciliberti, 2002; p. 16). Seppure il termine stesso "animazione" non abbia una connotazione univoca ma viene definito in base al contesto di intervento, alle diverse tradizioni culturali, ai diversi scopi, tuttavia qualsiasi azione di animazione è finalizzata in ultima istanza ad "accrescere la partecipazione e il coinvolgimento delle persone e dei gruppi" (Giarè, 2002; p. 4), l'animazione è "un'azione sociale di promozione umana e di coscientizzazione personale e comunitaria" (Ellena, 1997). In tal senso, quindi, l'animazione ha lo scopo di costruire capitale sociale. Purtroppo in Lunigiana, l'esperienza del GAL ha avuto vicende giudiziarie tempestose durante l'esperienza del LEADER II che hanno fortemente influito sulla sua capacità di azione sul territorio, non solo in quella fase ma anche nella successiva fase (LEADER +) per il clima di sfiducia generato nella popolazione locale.

3.3.5 Il capitale culturale

Una componente fondamentale del capitale culturale di un territorio è rappresentata dalla presenza di una specifica e forte **identità locale**. Da questo punto di vista, proprio grazie al sentimento identitario degli abitanti della Lunigiana che, come abbiamo già sottolineato non si sentono né "linguri" e né "toscani" ma "lunigianesi" la Lunigiana è considerata una regione a se stante. Questo forte sentimento si è

tradotto anche in movimenti regionalisti che, nella storia degli ultimi cinquant'anni, hanno fatto sentire la loro voce: dall'assemblea costituente, in cui nella seduta del 14 dicembre 1946 in sede di discussione delle autonomie locali, veniva fatta richiesta (dall'associazione degli agricoltori della Lunigiana, dalla Deputazione provinciale e dal Comune della Spezia e dal circondario di Pontremoli) di una Regione emiliano appenninica (Assemblea Costituente, 1946; p. 741), passando per gli anni sessanta quando l'"Associazione Amici della Lunigiana" organizzava un convegno sul riassetto amministrativo della Lunigiana e il "Club San Terenziano e della SS. Annunziata" si schierava a favore dell'annessione della Lunigiana alla provincia di La Spezia (Maurizio Bardi), per arrivare ad oggi, in cui tale movimento prende la forma organizzativa di una certa rilevanza con la fondazione, nel 2007, dell'Associazione Culturale "Regione Lunezia (già Emilia-Lunense)".

Nonostante esista un forte sentimento identitario che distingue i lunigianesi dai non-lunigianesi, l'identità locale è lungi dall'essere unitaria e si presenta come un mosaico, una frammentazione di tante identità campanilistiche che guardando alle dinamiche interne al territorio più facilmente ricercano motivazioni di distinzione piuttosto che di unità.

In secondo luogo la Lunigiana è caratterizzata dalla presenza di una memoria storica condivisa, anche se oggi nel territorio si ha la tendenza a parlare di tante storie più che di un'unica storia. La terra di Lunigiana ha origini storiche lontane, i primi cenni si hanno nelle pagine degli storici romani del calibro di Livio, Plinio il vecchio, Scribonio, Silio Italico, Polibio e Stradone, ma la "regione di Lunigiana" si consoliderà soprattutto nei documenti tardo medievali in cui si descrivono il "finibus lunianese" (Repetti, vol. I, 1846) o nelle parole del Guicciardini che parlano del "paese della Lunigiana".

Esistono, comunque pezzi di memoria storica più recenti che compongono l'identità locale e che sono ancora vibranti nella società lunigianese. In primo luogo la resistenza al nazi-fascismo. La Provincia di Massa-Carrara è Medaglia d'Oro al Valor Militare per la Resistenza e in Lunigiana si sono combattute pagine sanguinose della lotta di liberazione che trovano ricordo in ben 67 monumenti (Federazione Regionale Toscana delle Associazioni Antifasciste e della Resistenza). Tutto il territorio lunigianese è segnato da lapidi che ricordano i drammatici episodi della guerra partigiana e il Museo Audiovisivo della Resistenza è una dimostrazione dell'importanza per la società locale di quella tragica ed eroica pagina della storia. Questa fonte di identità, tuttavia, non è congelata nel museo o nelle lapidi ma è un sentimento ancora vivo, è una memoria rinnovata, coltivata con numerose iniziative che cercano di coinvolgere le giovani generazioni. Un'ulteriore dimensione della memoria storica lunigianese è rappresentata dall'emigrazione che in questo territorio ha avuto un impatto considerevole in termini di riduzione della popolazione. A riguardo il Centro di Documentazione dell'Emigrazione Lunigianese e

Apuana cura il Museo dell'Emigrazione della gente di Toscana che è stato realizzato all'interno del Castello di Lusuolo. Infine, una terza dimensione dell'identità locale è connessa all'agricoltura ed è rappresentata dalla tradizione contadina. Il Museo Etnografico della Lunigiana e il Museo della civiltà contadina raccontano come la trazione contadina rappresenti un elemento cardine della cultura locale. Lungi dall'essere un cimelio da essere conservato in un museo la tradizione contadina si manifesta quotidianamente nel territorio della Lunigiana. La presenza di tradizioni popolari, prodotti tipici, tradizioni enogastronomiche e culinarie sono uno degli assi portanti della nuova traiettoria di sviluppo intrapresa in Lunigiana, infatti, come sottolinea Milano (2003; p. 32): "ancor prima di essere conosciuta per la sua storia o per i suoi paesaggi; la Lunigiana è diventata famosa per la sua cucina".

Una tradizione di altissimo valore culturale che ha radici storiche molto lontane ma che nello stesso tempo è vissuta con grande attualità è la tradizione libraria. Jacopo da Fivizzano tra il 1471 e il 1474 iniziò a stampare libri, undici anni prima che fosse praticato a Vienna, nove anni prima di Londra e otto anni prima di Oxford. Il Museo della stampa "Jacopo da Fivizzano" raccoglie l'eredità di questa storica e grandiosa tradizione. Anche in questo caso non si tratta di un capitale mummificato in un museo ma di una realtà viva: il borgo medievale di Montereggio, è l'unico paese italiano a rientrare nell'International Organisation of Booktowns (IOB), il circuito internazionale delle Città del Libro che include una dozzina di borghi - dal Belgio alla Malesia, passando per Norvegia, Pennsylvania e Inghilterra - che hanno fatto della compravendita di libri usati la loro principale attività di rilancio turistico. Montereggio ospita ogni anno un importante Festa del Libro e proprio nel 2008 è stata realizzata la 6° edizione dell'International Book Town Festival, appuntamento biennale al quale partecipano tutti i membri dello IOB. Infine, sempre in relazione alla cultura del libro è fondamentale ricordare che a Pontremoli si tiene uno dei più importanti premi letterari nazionali il Premio Bancarella e, ad Aulla, è organizzato il Premio Lunezia (Conferimento al valore musical-letterario delle canzoni italiane) anch'esso d'importanza nazionale.

Una ulteriore dimensione che definisce il capitale culturale della Lunigiana è rappresentata dalla presenza dei emergenze storiche-artistiche-architettoniche. Riassumendo quanto dettagliatamente descritto da Milano (2003), possiamo dire per quanto riguarda il patrimonio archeologico in Lunigiana emergono evidenti testimonianze addirittura dell'era del neolitico e dell'eneolitico (da 6.000 a 2.000 anni prima di Cristo) con il ritrovamento delle prime statue stele, quelle definite del Gruppo A. La successiva età del bronzo è ben rappresentata in Lunigiana dal compatto nucleo delle statue stele del gruppo B. All'età del ferro appartengono i "monumenti litici" del cosiddetto gruppo C, databili dal X al III sec. a. C. Le statue stele ritrovate nel territorio lunigianese sono oggi conservate al "Museo delle Statue Stele Lunigianesi" che è allestito all'interno del Castello di Piagnaro di Pontremoli.

La grande e potente città di Luni eretta e consolidata dal 177 a.C., non pare aver avuto influenza decisiva nell'area della Lunigiana interna. E' a partire dalla tarda età imperiale che la Lunigiana inizia ad assumere il ruolo di area strategica di importanza primaria tra il nord e il centro Italia. Restano tracce archeologiche del periodo gotico (la "ridotta" di Castelvecchio) e vestigia murate di epoca bizantina. Del primo periodo feudale di epoca longobardo - franca (VIII - IX sec.) restano tracce cospicue negli imponenti ruderi di castelli (del Burcione e della "Brina") a cui seguono le residenze-fortezza delle "consorterie" feudali locali di ceppo germanico che precedono e affiancano i marchesi Malaspina. Dello stesso periodo sono le strutture definite "case-torre" diffuse lungo la Val di Caprio in comune di Filattiera. Accanto alla feudalità "laica", anche i Vescovi di Luni vollero affermare la loro evidente volontà di controllo temporale del territorio. Delle 35 pievi erette nel territorio Lunigianese sono ancora visibili e pressoché integre 6: S. Stefano di Sorano (Filattiera), Venelia (Monti di Licciana), Crespiano (Comano), Offiano (Casola L.), S. Paolo di Vendaso (Fivizzano), S. Andrea di Montedivalli (Podenzana). Successivamente furono edificati una serie di castelli che, dalla bassa Val di Magra (Castelnuovo, Avenza, Sarzana), si diffusero fino alle valli minori della Lunigiana interna (Caprigliola, Bibola, Soliera, Ponzanello).

Dalla frammentaria e sminuzzata potenza di un una miriade di piccoli feudatari che ha caratterizzato il primo feudalesimo, il secondo feudalesimo (XIII-XVI secolo) fu caratterizzato dalla supremazia dei Malaspina. Nel 1221 i Malaspina si divisero in due rami famigliari separati: il cosiddetto "spino fiorito" con giurisdizione sui territori posti a sinistra del fiume Magra, e lo "spino secco" che controllava quelli situati alla destra del corso d'acqua principale. Da allora in un inarrestabile processo di frazionamento - eredità del diritto longobardo - i feudi si moltiplicarono con il conseguente indebolimento della forza economica e militare di un tempo ma allo stesso tempo favorendo il nascere di vere e proprie piccole "capitali" signorili, dominate dalla residenza del marchese. Tra la metà del 1200 e la fine del 1500 crescono e si consolidano borghi murati di eccezionale interesse urbanistico, basterà citare Filattiera con l'ampia cinta murata e i borghi paralleli alle strade interne, Malgrate con l'elegante castello e le residenze "programmate" ai suoi piedi, Bagnone dominato dal castello e dal borgo anulare originario con i porticati attestati sui percorsi "mercantili", Mulazzo dominato dalla torre altomedievale collocata accanto al palazzo rinascimentale e il castello che domina la strada per la Val di Vara, Licciana disposta ai fianchi della via del Lagastrello e Fivizzano sorto in alternativa al poderoso nucleo murato della Verrucola sotto la spinta del governo fiorentino, la stessa Tresana circondata da mura che si congiungono alla rocca feudale in mirabile simbiosi, Fosdinovo con l'imponente castello che chiude il lungo borgo murato alla sommità di un importantissimo valico che ha ospitato Dante in esilio.

La *«civiltà dei castelli»* è quella che caratterizza in modo decisivo la Lunigiana. Ne sono testimonianza gli oltre 120 castelli censiti nella Lunigiana: alcuni sono oggi

soltanto dei toponimi, altri poco più che ruderi, altri invece sono degli edifici complessi che ci narrano la storia del potere signorile e l'evolversi nel corso dei secoli delle tecniche di difesa. Oggi sono presenti 30 manieri e alcuni visitabili con orari di apertura pubblica, mentre altri sono privati. Ma non sono solo i castelli l'elemento architettonico che rendono unica la Lunigiana, meno nota ma di altrettanto valore storico è infatti la "sua" colonna che caratterizza edifici e borghi di tutto il territorio. La sua forma non cilindrica a pianta circolare ma quadrilatera è unica in tutto il nostro territorio nazionale e continentale (Caciagli, 1992).

Infine, di particolare rilevanza dal punto di vista storico è la *Via Francigena*. La Via Francigena era il percorso religioso e mercantile che dal nord Europa portava a Roma e quindi alla Terrasanta. Il percorso scelto fu la strada di Monte Bardone, Mons Langobardorum, che da Fornovo, Berceto e Pontremoli, passava dall'attuale passo della Cisa, per raggiungere l'antico scalo marittimo di Luni, alla foce del fiume Magra e quindi la Tuscia. Con la caduta dei Longobardi e l'ascesa dei Franchi con Carlomagno, il percorso venne ampliato in direzione della Francia, prendendo l'attuale nome di Via Francigena e iniziando ad affermarsi come principale via di comunicazione verso Roma e i luoghi sacri della Cristianità, poi battuto anche da mercanti, eserciti e imperatori. Il documento più importante pervenutoci è il diario di Sigerico, che nel 990 intraprese il viaggio verso Roma per ricevere il palio che lo avrebbe consacrato arcivescovo di Canterbury. In 79 tappe, Sigerico descrisse i luoghi di passaggio e i luoghi di sosta fino a Roma. Quando si parla di Via Francigena non si deve pensare ad un'unica strada, ma ad un'area in cui le varianti territoriali venivano usate a seconda dei tipi di traffico, delle vicende politiche e delle situazioni climatiche delle varie zone (Associazione Europea delle Vie Francigene).

A fronte di un considerevole stock di capitale culturale, considerato come sedimentazione delle vicende storiche artistiche e culturali, nel *"Libro Verde sulla Montagna Toscana"* è sottolineato che il 50% della popolazione e del territorio raggiungono la soglia della crisi riguardo alla **capacità di avere informazione, svago e interazione sociale e culturale**. A questo sentire, tuttavia, si contrappongono i dati relativi **all'associazionismo culturale** che risulta molto attivo: 15 tra associazioni bandistiche, associazioni corali e scuole di musica sono in Lunigiana su 17 presenti nel territorio provinciale ed innumerevoli altre associazioni e centri culturali sono sparsi in tutto il territorio lunigianese. Inoltre, guardando alla **dotazione infrastrutturale**, la Lunigiana ha una dotazione rispettabile composta da 13 biblioteche sparse in tutto il territorio e connesse tramite la rete delle biblioteche della Provincia di Massa-Carrara (Re.Pro.Bi), 5 teatri, uno in più di quelli presenti nella zona di costa e 9 musei.

Un'iniziativa di animazione culturale del territorio molto innovativa e interessante è quella dei Circoli di Studio. La Regione Toscana, in collaborazione con gli enti locali, per soddisfare la sempre più crescente domanda di apprendimento che emerge dalla

società civile ha introdotto i Circoli di Studio³⁷. In Lunigiana nel 2005 sono stati finanziati ben 39 circoli, tra cui, ad esempio, quelli per l'“insegnamento” della giva e della piva due danze tipiche di Zeri che sono state riscoperte dal “Consorzio per la valorizzazione e la tutela della pecora e dell'agnello di Zeri”.

3.3.6 Capitale istituzionale

Le trasformazioni del quadro politico-istituzionale avvenute su scala comunitaria e nazionale hanno determinato, negli ultimi anni, una nuova centralità delle istituzioni intermedie nella promozione dello sviluppo del territorio. Inoltre, sia nel dibattito accademico che nel dibattito e nella pratica politica, si è fatto strada il discorso sulla crisi dei tradizionali modelli di governo e sulla necessità di un cambiamento delle pratiche di governo in direzione di una maggiore “partecipazione” dei cittadini e dei “portatori di interesse” ai processi di decisione e di attuazione delle politiche.

Dal punto di vista istituzionale, in Italia, la riforma in senso federale dello Stato è stata ulteriormente rafforzata dalla Regione toscana che attraverso il nuovo Statuto e la nuova legge regionale in materia di programmazione ha definito nuovo modello di governo basato sulla sussidiarietà istituzionale e sul metodo della concertazione, che ha rafforzato il ruolo delle istituzioni locali nell'influenzare i processi di governo sulla base delle esigenze locali.

Per quanto riguarda le politiche, facendo particolarmente riferimento alle politiche agricole si è assistito ad un intenso processo di territorializzazione che ha una duplice valenza: forte enfasi sulla programmazione decentrata, sull'integrazione verticale (tra diversi livelli istituzionali) e sull'integrazione orizzontale (tra soggetti pubblici, privati e società civile).

³⁷ Il **Circolo di studio** è lo strumento formativo più immediatamente vicino alle specifiche esigenze conoscitive della persona; è una modalità di educazione non formale che crea reti di scambio di conoscenze tra cittadini, assicura la disponibilità di forme leggere, flessibili ed economiche di formazione.

Cos'è il Circolo di Studio: E' un piccolo gruppo di cittadini che spontaneamente si riunisce per approfondire un argomento, al fine di gestire in maniera autonoma e riflessiva il proprio percorso di apprendimento. Gli argomenti trattati nei circoli possono essere i più svariati, dallo studio della storia locale, al benessere psicofisico, alla cucina...

Le opportunità formative del Circolo di Studio:Il circolo permette a tutti coloro che lo desiderano di acquisire conoscenze per poter vivere la propria cittadinanza attiva, sia sociale che culturale che lavorativa, attraverso il miglioramento e l'aumento del bagaglio delle proprie informazioni.

Come sono organizzati:Normalmente nascono in autonomia, da gruppi di cittadini che esprimono il loro bisogno formativo; con il supporto di apposite agenzie formative la loro domanda viene raccolta dai Comuni, che finanziano il progetto del gruppo. Il gruppo di cittadini si organizza in sessioni di autoformazione per almeno il 50% del tempo progettato per il circolo, mentre nell'altro 50% del tempo la formazione è condotta da un esperto. I momenti di autoformazione sono momenti di riflessione ed elaborazione del gruppo su quanto appreso dall'esperto. Durante tutto il periodo del circolo di studio è assicurata la presenza di un tutor.

I costi del Circolo: La partecipazione al circolo di studio è gratuita. (Fonte: Regione Toscana)

Le modifiche istituzionali, inoltre sono state accompagnate da esperienze come la «programmazione negoziata», che ispirata da un modello di sviluppo endogeno, fonda i propri principi nella sussidiarietà, nell'approccio *bottom-up* e integrato e nella promozione dei partenariati (pubblico-privato).

Questo processo evolutivo ha modificato il sistema di regolazione socio-economica del territorio della Lunigiana (si veda il paragrafo 3.7.2 nuovi assetti istituzionali). Attraverso i vari strumenti programmatori di origine comunitaria (come il PLSR, l'iniziativa LEADER, i Fondi Strutturali ecc.), nazionale (come i Patti Territoriali) e regionali (come il PTC, PISL, PASL, PLSS, Patti di Area ecc.) sono state create le condizioni affinché le istituzioni locali potessero ridefinire la propria azione di governo in direzione di una "networked polity" dove l'azione di governo prende la forma di un network che collega l'amministrazione e la società civile in modo decentralizzato, con forte coordinamento e comunicazione laterale e in modo che trascenda le barriere funzionali all'interno e tra le organizzazioni (pubbliche e private). In una "networked polity" il ruolo delle istituzioni pubbliche locali non è solo quello tradizionale di "comando e controllo" ma anche di "empowerment" dei vari stakeholders economici e sociali e di facilitazione della cooperazione tra di essi (Ansell, 2000).

Il processo di riforma ha sicuramente favorito il rafforzamento della densità istituzionale (Amin, 1999; Amin and Thrift, 1995), tuttavia il capitale istituzionale rappresenta ancora il tallone d'Achille del capitale territoriale della Lunigiana. Guardando ai principali punti di debolezza è possibile affermare che il metodo della concertazione più che un percorso di partecipazione si traduce spesso in uno strumento di consultazione, di comunicazione o di ricerca del consenso ed in cui vengono ascoltate esclusivamente alcune componenti della società civile. A questo si aggiunge una forte difficoltà nell'attivare veri percorsi realmente partecipativi, che deriva sia da una scarsa capacità innovativa delle istituzioni locali sia dalla presenza di una società civile poco dinamica. Un esempio è rappresentato dal Distretto Rurale della Lunigiana in cui il processo per la presentazione dell'istanza di riconoscimento è stato, appunto consultativo più che partecipativo. Il piano di sviluppo economico-territoriale di distretto è stato elaborato dalla Provincia di Massa-Carrara con la collaborazione della Comunità Montana della Lunigiana e poi approvato dalle organizzazioni degli agricoltori, dalla Camera di Commercio e da altre associazioni rappresentative degli interessi economici e sociali locali senza che si fosse intrapreso alcun percorso di coinvolgimento della società civile e della comunità locale nella definizione del progetto di sviluppo (come previsto dalla legge regionale). La limitata dinamicità e autonomia della società civile, spiega anche un altro fenomeno che limita la capacità di costruzione di capitale istituzionale ed è rappresentato dalla "partitocrazia"³⁸, un fenomeno che è diffuso in tutto il contesto

³⁸ "Partitocrazia, significa, più che governo dei partiti, vero e proprio dominio di essi o espansione delle ambizioni di esso", (Pasquino G., 2004; p. 691);

nazionale ma che ha una valenza particolarmente rilevante nei territori in cui il sistema economico è più debole. La debolezza del sistema imprenditoriale locale (che ha ragioni nella storica dipendenza economica della Lunigiana dalle zone di costa e in politiche di sviluppo assistenziali e clientelari) ha come conseguenza una scarsa capacità di organizzazione autonoma degli interessi della società civile che, pertanto, non riesce a sviluppare un rapporto dialettico con la sfera della politica. In parallelo si verifica una forte dipendenza occupazionale dal settore pubblico che rafforza il potere della sfera politica, in Lunigiana i servizi pubblici rappresentano la principale fonte di occupazione con il 30% (la media regionale è del 24%). La combinazione di questi due elementi (debolezza società civile e dipendenza occupazionale dal settore pubblico) determina il dispiegarsi del potere dei partiti in tutte le sfere della società e i processi di governo sono rinchiusi all'interno i muri della dialettica partitica. Questo aspetto, ad esempio, ha delle conseguenze negative nelle relazioni istituzionali, ed in particolare nella cooperazione tra le istituzioni che è limitata proprio per ragioni di appartenenza partitica. Come sottolineato durante uno dei due workshop organizzati per approfondire lo studio del web rurale, in Lunigiana si verificano costantemente delle *“situazioni tristi’ dovute a schermaglie politiche. La Comunità Montana ha sempre avuto una maggioranza, tutte le volte che abbiamo organizzato delle cose anche per dare l’accesso a risorse, c’è sempre stata latitanza da parte delle amministrazioni comunali che non si riconoscevano in quella maggioranza per partito preso e questo non ha senso. L’agone politico si ripercuote in una scarsa collaborazione che tra tecnici non esiste”*.

Un altro elemento critico, come abbiamo già sottolineato nell’analisi del capitale culturale, è rappresentato dalla conflittualità tra istituzioni locali ed in particolare tra le istituzioni della Lunigiana (Comunità Montana e Comuni) e la Provincia di Massa-Carrara, che affonda le proprie ragioni nel forte senso identitario dei lunigianesi. I movimenti indipendentisti e i movimenti per l’annessione della Lunigiana alla Provincia di La Spezia sono una delle manifestazioni della criticità dei rapporti tra la costa e la montagna. Anche in questo caso, un esempio particolarmente esemplificativo è rappresentato dall’esperienza del Distretto Rurale della Lunigiana dove la Comunità Montana con il supporto della Conferenza dei Sindaci della Lunigiana è riuscita a restringere i confini del Distretto ai soli 14 Comuni (per mantenere il controllo politico sull’iniziativa) mentre la Provincia di Massa-Carrara, riferendosi all’idea della “Lunigiana storica”, voleva includere anche le aree rurali dei tre comuni di costa.

Inoltre, all’interno della Lunigiana esiste una scarsa collaborazione tra le amministrazioni comunali che anch’essa ha ragioni storiche-culturali che affondano nella mancanza di una identità unitaria. Esiste un forte senso di appartenenza alla Lunigiana ma tale identità si presenta come un puzzle di singole, autonome identità che sono legate alle vallate, ai campanili e ai castelli. Come è stato sottolineato durante un workshop un elemento fondamentale per lo sviluppo del territorio il

“recupero di una memoria storica collettiva che deve diventare collettiva veramente, un senso di appartenenza ad un territorio che è uno e non fatto di tanti castelli e campanili [...]”.

Infine, si riscontra una certa difficoltà nell’attuazione dei nuovi strumenti di programmazione concertata. In particolare possiamo parlare di partenariati pubblico-privati locali “cosmetici”, dove al di là della retorica dei loro obiettivi di sviluppo di lungo periodo, sono istituiti solo per l’assegnazione e la ripartizione di uno stanziamento finanziario. Un esempio, che può essere utile alla illustrazione del problema, è rappresentato dalla mancata attuazione dei “Patti di Area” e dei “Programmi agro-ambientali di area”, previsti nel Piano di Sviluppo Rurale (2000-2006). All’interno del PLSR della Provincia di Massa-Carrara erano previsti due Patti d’Area: il “Patto d’area per la qualità, la tipicità, la sicurezza dei prodotti e dell’agroalimentare” e il “Patto d’area per la valorizzazione del patrimonio forestale della provincia” e “Programma agro-ambientale d’area per la conversione della zootecnia di Zeri e Comano alle tecniche di produzione biologica”. Le ragioni addotte per la mancata attuazione dei Patti e del Programma sono che la Regione non ha messo a disposizione le risorse aggiuntive previste per l’attuazione. Questo dimostra, appunto, i reali intenti di strumenti che dovrebbero avere invece una prospettiva strategica di lungo periodo ed invece sono pensati in un’ottica di raccolta di finanziamenti ed inoltre evidenzia la difficoltà degli attori locali di operare in una logica sistemica.

3.3.7 Capitale simbolico

L’immagine del territorio della Lunigiana è strettamente collegata a quelle che sono state identificate dagli attori del territorio come le risorse più importanti per il suo sviluppo socio-economico-ambientale: prodotti agroalimentari locali, ambiente e patrimonio storico-artistico-architettonico.

Sicuramente il capitale simbolico è dominato dall’immagine della Lunigiana come territorio rurale ricco di produzioni agroalimentari tipiche. Come abbiamo già sottolineato in Lunigiana sono stati individuati 72 prodotti agro-alimentari tradizionali, a cui vanno aggiunti produzioni certificate (il Miele della Lunigiana DOP, unica DOP del miele presente in Italia, il Vino IGT “Val di Magra”, il Vino DOC “Colli di Luni”, il Vino DOC “Candia dei Colli Apuani”, il Fungo IGP “Fungo di Borgotaro”) la presenza di 2 Presidi Slow Food (l’Agnello di Zeri e la Marocca di Casola in Lunigiana), ed infine l’istituzione della “Strada del vino dei Colli di Candia e di Lunigiana” e della “Via dei pani delle Apunae”, che hanno svolto un ruolo fondamentale nella promozione del territorio.

Le istituzioni locali hanno lavorato molto in questi anni alla promozione territoriale legata alle produzioni tipiche che si è sviluppata lungo tre direttrici: l'organizzazione di iniziative all'interno del territorio (es. Triangolo del Gusto, Spino Fiorito, Sapori - Mostra Mercato, Olea Lunae etc.); la partecipazione ad iniziative di portata regionale e nazionale come il "Salone Internazionale del Gusto"; ed infine molto è stato fatto in termini di promozione attraverso i giornali specialistici e non e attraverso il medium televisivo con la partecipazione a trasmissioni sui principali canali televisive nazionali sia del gruppo Mediaset che della RAI (es. Linea Verde, la Prova del Cuoco, Eat Parade, Cuochi senza Frontiere etc.)

Nella costruzione dall'interno del capitale simbolico (territorio concepito) e nella sua ricezione dall'esterno (territorio percepito) un elemento centrale è dato dalla caratterizzazione della Lunigiana come territorio diverso dalla Toscana rurale tradizionalmente intesa ed identificata con le colline del Chianti e della Val d'Orcia : la Lunigiana si presenta ed è percepita come la "Toscana minore"(Natura da vivere), "l'altra Toscana" (Alitalia). Nella differenziazione della Lunigiana dalla Toscana incidono molto, non solo i prodotti agroalimentari tipici, ma soprattutto l'ambiente e il patrimonio storico-artistico-architettonico: da un lato, invece della collina con girasoli e vitigni c'è la montagna, il verde, la tranquillità e l'isolamento in uno spazio in cui la componente naturale non antropizzata è dominante e, dall'altro, al posto del casolare ci sono i borghi medievali e i castelli.

L'elemento critico nella costruzione del capitale simbolico della Lunigiana è la frammentazione e la disarticolazione. Sicuramente, come è stato sottolineato durante uno dei due workshop, la Lunigiana è costituita da tante Lunigiane *"la Lunigiana rispecchia tante anime, è un mix che trova la sua forza e il suo motivo di esistere proprio nelle sue diverse sfaccettature"* e sicuramente questo può rappresentare un punto di forza, la pluralità è sempre fonte di ricchezza, tuttavia questo mosaico di componenti è caratterizzato dalla disarticolazione, da traiettorie di individualizzazione che indeboliscono l'insieme, per cui, ad esempio, ci si concentra solo su logiche di promozione delle singole produzioni agroalimentari, per cui avrò l'agnello di Zeri, il fagiolo di Bigliolo e così via, piuttosto che sui "prodotti tipici della Lunigiana".

Il capitale simbolico della Lunigiana, quindi, è caratterizzato da una mancanza di coerenza interna intesa non come unitarietà ma come allineamento delle diversità e, come è stato ribadito nel workshop, la Lunigiana è caratterizzata da *"eccessiva frammentazione dell'identità culturale, in questo caso ad esempio trovo una difficoltà ad identificare una parola chiave che mi identifichi il territorio. Sono 4 anni che sto cercando di fare un manifesto con una parola chiave che identifichi il territorio e non ci siamo riusciti. Il che vuol dire che è un problema perché in questo modo non saremo mai ricordati da nessuno"*, infatti, *"trovare un'immagine unificante per la Lunigiana' è stato un tema importante dell'ultima conferenza dell'agricoltura, un'esigenza che è venuta fuori proprio durante l'ultima conferenza"*. Iniziative come Lunigiana Amica

che intendono promuovere tutti i prodotti tipici della Lunigiana o il progetto del Circuito dei Castelli, la Strada del Vino, La Via Francigena o il Progetto Identità Immutate etc., che puntano alla valorizzazione della rete piuttosto che del singolo nodo e spingono per l'integrazione delle diverse componenti settoriali, vanno sicuramente nella direzione giusta. Tuttavia questi percorsi sono rallentati dalla tendenza all'individualismo, localismo e municipalismo che caratterizzano la società lunigianese.

Infine, un'ulteriore considerazione legata specificamente alla valorizzazione dei prodotti agroalimentari tipici della Lunigiana è il rischio di quella che possiamo definire "iperproduzione simbolica" che genera disconnessioni tra il territorio vissuto, concepito e percepito. Un esempio è rappresentato dalla esperienza di valorizzazione della Cipolla di Treschietto, dove a fronte di una intensa attività di costruzione dell'immagine sia attraverso attività di promozione interna (nell'ambito del progetto Identità Immutate è stato promosso il convegno nazionale sul tema "Cipolle d'Italia... unitevi", alla presenza di Rai 1) ed esterna (es. Salone Internazionale del Gusto di Torino) sia attraverso diversi mezzi di comunicazione (giornali a tiratura nazionali quali 'La Repubblica' o trasmissioni televisive quali Eat Parade su RAI 2) fa riscontro una scarsissima capacità produttiva che è stata evidenziata in tutti e due i workshop. Questa sovra-produzione di immagine, porta ad una disconnessione tra la realtà e la sua rappresentazione (concezione e percezione) che non può che avere effetti negativi: si costruisce un'immagine del territorio legata ad un prodotto al fine di favorire la promozione del territorio e poi quando si arriva sul territorio il prodotto non si trova.

3.4 L'analisi SWOT

L'analisi SWOT della Lunigiana è condotta prendendo in considerazione dei capitali territoriali ed in particolare con riferimento al capitale ambientale, al capitale economico, al capitale sociale, al capitale culturale e al capitale istituzionale.

		Componenti economiche
Punti di forza	di	<ul style="list-style-type: none"> • Collocazione territoriale di cerniera e presenza di una rete infrastrutturale diffusa • Densità imprenditoriale femminile decisamente superiore ai livelli della costa e regionali • Servizio sanitario (servizio ospedaliero) sul livello del resto della Toscana e con un elevato autocontenimento dei flussi • Patrimonio ambientale, storico, architettonico, gastronomico e culturale elevato sui cui fondare lo sviluppo del territorio • Produzione artigianali tipiche significative sia per la quantità che per la peculiarità qualitativa • Rilevanza economica dell'agricoltura in termini di valore aggiunto e di occupazione • Elevata presenza di produzione agricole e agro-alimentari legate al territorio • Elevata presenza di prodotti con marchio DOC,DOP,IGT e presenza di presidi SlowFood
Punti di	di	<ul style="list-style-type: none"> • Esodo agricolo ha determinato una forte riduzione del numero delle aziende agricole, una forte

debolezza	<p>riduzione della superficie agricola totale e della superficie agricola utilizzata e degli allevamenti</p> <ul style="list-style-type: none"> • Agricoltura si caratterizza come un'agricoltura part-time, orientata all'autoconsumo e di integrazione al reddito • Polverizzazione aziendale e conduzione diretta del coltivatore e in particolare conduzione familiare • Elevato tasso di disoccupazione (più alto della media regionale) connesso ad un basso tasso di occupazione (inferiore alla media regionale) e da un'occupazione caratterizzata da un basso grado di professionalità • Livello di scolarizzazione decisamente inferiore rispetto alla media regionale • Dipendenza da mercati del lavoro esterni al territorio lunigianese e quindi modesto livello di autocontenimento dei flussi pendolari • Scarse relazioni con la fascia costiera • Rete infrastrutturale diffusa ma poco agevole e difficoltà nel raggiungimento delle frazioni più marginali • Insufficiente strutture di assistenza per l'infanzia • Carenze nella connettività internet (ADSL e Banda larga) • Forte dipendenza dal settore edile • Bassa consapevolezza delle potenzialità del territorio • Insufficienti canali di promozione turistica, insufficienti professionalità qualificate per la ristorazione e l'ospitalità e scarsa politica dell'accoglienza e cultura del turismo • Scarso sviluppo del settore industriale • Scarsa integrazione settoriale e delle risorse • Carenza di servizi sia pubblici che privati • Terziario di tipo tradizionale (scarsamente professionalizzato) ed imprese caratterizzate da una cultura poco propensa all'innovazione • Invecchiamento degli occupati in agricoltura, scarsa attrattività / status sociale del lavoro in agricoltura e mancanza di forze imprenditoriali nuove in agricoltura ; • Problemi di adeguamento alle norme igienico-sanitarie;
Opportunità	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo dell'artigianato locale legato al recupero dei vecchi mestieri legati al territorio • Favorire un sistema formativo legato alle potenzialità del territorio e soprattutto alle caratteristiche rurali del territorio • Valorizzazione immobiliare • Attivazione della società della salute • Apertura di un casello autostradale nel centro della Lunigiana (Villafranca in Lunigiana) • Rafforzare il rapporto con l'Università con cui sviluppare progettualità coerente con le vocazioni del territorio • Sviluppare professionalità legata al turismo di alto livello attraverso centri professionali altamente qualificati • Fidelizzazione e destagionalizzazione del turismo • Crescente domanda relativa all'agriturismo • Riqualificazione dell'offerta turistica termale • Elaborazione e promozione del marchio Lunigiana connesso al capitale territoriale • Valorizzazione delle produzioni tipiche • Rafforzamento dell'agricoltura biologica • Rafforzamento dei circuiti brevi produzione-consumo
Minacce	<ul style="list-style-type: none"> • L'occupazione è strettamente dipendente dal settore pubblico • Scarso livello di imprenditorialità e di cultura imprenditoriale • Rischio che le direttrici di traffico ed i raccordi attuali costituiscano un mero attraversamento dell'area senza ricadute per il territorio • Fragilità del sistema viario e difficoltà nella gestione e manutenzione • Concentrazione delle attività economiche nei comuni di fondovalle, rafforzano il processo di spopolamento delle aree più marginali • Progressivo smantellamento dei servizi pubblici, soprattutto nelle zone più periferiche • Difficoltà di accesso ai servizi sanitari e sociali • Persistenza di fenomeni di esodo agricolo e rurale

Componenti sociali	
Punti di forza	<ul style="list-style-type: none"> • Associazionismo, il 25% dei lunigianesi partecipano attivamente ad associazioni di volontariato. L'associazionismo gioca un ruolo determinante nell'assistenza sociale e nella valorizzazione dell'identità locale (come i prodotti tipici e le tradizioni storico-culturali). • Posizione strategica del territorio che rappresenta il luogo di cerniera tra tre Regioni: Toscana, Emilia-Romagna, Liguria • Basso costo della vita considerando che il costo per la casa incide del 50%
Punti di debolezza	<ul style="list-style-type: none"> • Invecchiamento della popolazione e calo demografico. • Disagio sociale legato all'isolamento delle frazioni più marginali, percepito soprattutto da giovani e anziani • Mancanza di strutture di aggregazione per i giovani • La comunità Lunigianese, infatti, avverte un disagio economico, di esclusione sociale e di isolamento culturale • Debole identificazione della popolazione, soprattutto giovane, con talune attività agricole, o comunque con la caratterizzazione rurale del proprio territorio, ritenute di scarsa accettabilità sociale; • Incapacità di strutturare una politica di integrazione con i territorio confinanti
Opportunità	<ul style="list-style-type: none"> • Inversione di tendenza nei processi di spopolamento che si manifesta attraverso una crescita demografica nelle zone a fondo valle • Attraverso il Distretto Rurale della Lunigiana sviluppare una politica di integrazione con i territori confinanti • Ricostruire il senso di identità territoriale cercando di trasformare gli elementi che secondo il modello di sviluppo della modernizzazione sono considerati negativi in valori positivi. Trasformare questo processo in un marchio Lunigiana attraverso cui sviluppare il marketing del territorio. • Attuare una politica sociale in grado di sviluppare momenti e luoghi di aggregazione • Trovare forme di gestione dei servizi essenziali, anche attraverso i canali telematici, ad esempio la telemedicina, per darne una copertura diffusa.
Minacce	<ul style="list-style-type: none"> • Continuo processo di spopolamento delle aree montane più periferiche • Rischio di isolamento e che la Lunigiana diventi mero luogo di transito • Mancanza di una politica del turismo condivisa e mancanza di un progetto turistico che sia in grado di sviluppare integrazione con i territori confinanti: zona costa Massa-Carrara e bassa Val di Magra,5 Terre

	Componente ambientali
Punti di forza	<ul style="list-style-type: none"> • Territorio scarsamente antropizzato e bassa pressione edilizia • Presenza di piccole città con un'immagine storico-culturale consolidata • Dotazione idrica in grado di soddisfare tutte le tipologie di ipotetiche richieste e qualità ambientale delle risorse idriche eccellente • Paesaggio presenta un elevato indice di eterogeneità ambientale, il cui elemento caratterizzante è la pietra arenaria e la diffusa presenza di ambienti boscosi. • Il paesaggio della Lunigiana è fortemente caratterizzato dalla pratica agricola non estensiva e dalla piccola proprietà e dall'impronta storico-architettonica: pievi, castelli e borghi medievali dominano il paesaggio collinare-montano • Gli indicatori ambientali che si riferiscono a: rifiuti, aria, inquinamento acustico tracciano un quadro positivo, descrivendo la Lunigiana come un territorio scarsamente inquinato. • Numerosa presenza di aree protette: 11 SIC, 2 ZPS, 2 SIR, 1 Parco Nazionale, 1 Parco Regionale e 3 ANPIL • Importanze dotazione di risorse speleologiche • Significativa biodiversità e ricchezza di un ecosistema che è cerniera tra ambiente mediterraneo e tipologia montana continentale. • Il territorio presenta un indice di boscosità del 68,4% decisamente superiore alla media regionale 47,24%
Punti di debolezza	<ul style="list-style-type: none"> • Pressioni edilizie sui territori di fondovalle e abbandono dei comuni periferici • Scarsa caratterizzazione dei tessuti urbani recenti, soprattutto quelli di fondovalle • Esodo agricolo e esodo rurale che si è manifestato attraverso una intensa riduzione della SAT e della SAU, soprattutto nelle zone marginali • L'abbandono dell'agricoltura di montagna e delle pratiche forestali ha determinato problemi di assetto del territorio. • Frammentarietà della superficie agricola determinata dalla polverizzazione della proprietà e con collocazione e caratteristiche morfologiche svantaggiate; • Parcellizzazione delle proprietà di unità abitative all'interno dei borghi • Con riferimento al bosco si ha la mancanza di proprietà pubbliche e la polverizzazione della proprietà privata che rappresentano uno ostacolo allo sviluppo di politiche pubbliche • Problemi di assetto idrogeologico del territorio determinati dall'esodo • Vulnerabilità strutturale del suolo caratterizzata da elevato grado di franosità • Patrimonio ambientale poco fruibile
Opportunità	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzazione del patrimonio edilizio e sviluppo di una politica residenziale in equilibrio con l'ambiente e la tradizione storico-culturale del territorio • Rispetto al paesaggio storico-architettonico: recupero e valorizzazione dei borghi storici attraverso un sistema fruibile e coordinato di azioni collaterali: tra queste costituisce una opportunità la possibilità di collegarlo a manifestazioni importanti e consolidate di eventi storici rievocativi • Valorizzazione in termini bio-energetici della risorsa bosco • Valorizzare in senso economico-produttivo il patrimonio boschivo ed il sottobosco • Valorizzazione in termini ambientali e turistici della risorsa bosco
Minacce	<ul style="list-style-type: none"> • Rispetto al paesaggio naturale: la persistenza del fenomeno di abbandono delle coltivazioni e avanzamento del bosco, produrrà nel breve periodo un conseguente stravolgimento del paesaggio e modifica degli habitat naturali ed antropici; a ciò si aggiunga un aumento dei rischi di franosità e incendi • Rispetto all'ambiente: sussistono segnali che testimoniano la nascita di fenomeni di degrado ambientale; inoltre è necessario contrastare la tendenza a far crescere una percezione sociale negativa rispetto alla tutela ambientale vissuta esclusivamente come "vincolo" • Rispetto al paesaggio storico-architettonico: il persistente abbandono dei borghi storici ne accelera il degrado. • Rispetto al bosco: l'abbandono delle zone più periferiche da parte dell'uomo determina una espansione del bosco a danno delle aree coltivate, l'invecchiamento del bosco e le pendici boscate abbandonate non garantiscono le funzioni di regolazione dei deflussi dell'acqua e di mantenimento dell'assetto idrogeologico. • La Lunigiana si presenta come agroecosistema in abbandono.

	Componenti culturali
Punti di forza	<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di una specifica identità locale. • Presenza di un comune percorso storico e quindi di una comune memoria storica • Presenza di emergenze storico-architettoniche di pregio in tutto il territorio: residenze-fortezze, "ridotte", "case-torre", castelli, borghi, pievi. • Presenza di un patrimonio archeologico di valore assoluto: dai ritrovamenti litici ed ossei del paleolitico medio e superiore alle statue stele (del periodo 6.000-2.00 a.c.) • Presenza di importanti iniziative culturale di valore nazionale: Premio Bancarella - Città del Libro di Pontremoli e Premio Lunezia di Aulla ed iniziative fondamentali per la ri-costruzione dell'identità storica del territorio come il Premio Lunigiana Storica riguardo la ricerca storica sulla Lunigiana • Ricco patrimonio di tradizioni folkloristiche ed eno-gastronomiche
Punti di debolezza	<ul style="list-style-type: none"> • Cattivo stato di conservazione e pulizia del patrimonio storico archeologico • Non fruibilità turistica del patrimonio storico (es. castelli) • Immagine del territorio legata ad un'idea della Lunigiana come territorio rurale marginale
Opportunità	<ul style="list-style-type: none"> • Ri-scoperta e ri-valorizzazione della "Luniginana storica" come strumento di collegamento di tutte le iniziative culturali del territorio e come strumento di marketing culturale • Sviluppare un marchio Lunigiana legato all'identità storica del territorio • Recupero delle tradizioni storiche del territorio (es. I librai di Montereaggio) e patrimonio storico (es. Museo della Stampa Jacopo da Fivizzano) e valorizzazione di tali tradizioni attraverso il collegamento a premi di importanza nazionale (es. Premio Bancarella - Città del Libro di Pontremoli ecc.)
Minacce	<ul style="list-style-type: none"> • Bassa propensione a fare sistema e a sfruttare le sinergie tra i diversi settori. Incapacità di connettere le diverse iniziative culturali al territorio • Abbandono e degrado dei borghi storici e Degrado dei castelli • Rischio di isolamento del territorio

	Componenti istituzionali
Punti di forza	<ul style="list-style-type: none"> • Decentramento e responsabilizzazione delle istituzioni locali • Dominio della società politica • Elevato grado di dialogo tra le istituzioni locali e le parti economiche e sociali • Attivazione di momenti di ascolto degli stakeholders economici e sociali e della comunità locale al fine della redazione dei documenti programmatici
Punti di debolezza	<ul style="list-style-type: none"> • Difficoltà nell'attuazione dei nuovi strumenti di programmazione concertata • Momenti di confronto con gli stakeholders economici e sociali locali sono visti più come strumenti di consenso che di reale partecipazione
Opportunità	<ul style="list-style-type: none"> • Rafforzamento dei processi partecipativi • Sviluppo di strumenti che permettano l'integrazione con i territori circostanti
Minacce	<ul style="list-style-type: none"> • Tendenza all'isolamento istituzionale da parte delle istituzioni locali della Lunigiana

3.5 Le dinamiche di sviluppo del territorio: gli eventi e le sfide

Il processo di contro-strutturazione che si è manifestato negli ultimi vent'anni e che sta spingendo la Lunigiana da una condizione di marginalità verso la sua trasformazione in nuova area rurale a caratterizzazione turistica, nasce come deviazione rispetto alla strutturazione dominante che ha preso avvio a partire dagli anni '50 e che possiamo denominare come "declino della modernizzazione".

Fino agli anni '50 la Lunigiana è stata economicamente e socialmente dominata dal settore primario, caratterizzato da un'agricoltura orientata alla sussistenza e alla autosufficienza. Le statistiche sulla popolazione mostrano come nel 1951 la stragrande maggioranza della forza lavoro, il 46,8% della popolazione attiva, fosse

occupata in agricoltura, mentre il 29,5% era occupato nell'industria e il 23,7% nel settore terziario (tabella 3.5). Il sistema economico e sociale agricolo tradizionale era in equilibrio: dal 1861 al 1921 si è registrata una crescita costante della popolazione, mentre tra il 1931 e il 1951 si è registrata una riduzione solo del 3,6%. La stabilità della Lunigiana entra in crisi a partire dagli anni '50 e prende la forma principale dell'emorragia demografica.

Tab. 3.5 Occupazione (%) per settore in Lunigiana 1951, 1961, 1971, 1984

Anno	Agricoltura	Industria	Altre attività economiche
1951	46,8	29,5	23,7
1961	28,3	42,3	29,4
1971	19,4	41,8	38,8
1984	14	12,74	73

Fonte: nostra elaborazione su Cortesi (1978); p. 93 e su dati ISTAT 1984.

A partire dagli anni '50 e fino agli anni '80, prende avvio e si consolida progressivamente il "declino della modernizzazione" che si caratterizza fondamentalmente per due aspetti: il primo aspetto è caratterizzato dall'"esodo rurale": dal 1951 al 1984 la popolazione scende da 80.451 a 57.171 con un saldo negativo del 28,9%. Il "grande esodo" si concentra durante gli anni '50 e per tutta la durata degli anni '60, mentre a partire dagli anni '70 la popolazione continua a diminuire ma con una intensità inferiore. L'esodo rurale è accompagnato da una profonda trasformazione dell'economia lunigianese. Il secondo aspetto che definisce il declino della modernizzazione è rappresentato, infatti, dall'"esodo agricolo", processo questo che può essere suddiviso in due fasi: una fase che possiamo chiamare di "secondarizzazione" dell'economia, che si dispiega tra gli anni '50 e gli anni '70, ed una seconda fase di terziarizzazione, dagli anni '70 in poi. L'occupazione per settore economico dal 1961 al 1971 mostra il cambiamento da un'economia a rilevanza agricola verso un'economia in cui il peso dell'industria diviene dominante (e in cui si ha una crescita del settore terziario). Questo processo di deruralizzazione, tuttavia, non ha portato all'industrializzazione dell'area quanto piuttosto alla secondarizzazione. Il discorso della modernizzazione spingeva verso interventi volti alla industrializzazione dell'area soprattutto della parte valliva lungo il Magra, nell'asse Aulla-Pontremoli. Si pensi ad esempio, che nel 1965 a Sarzana, nella sede della delegazione di zona dell'Associazione degli Industriali di La Spezia, si riunirono i rappresentanti dell'industria di Massa Carrara e della Spezia per la costituzione dell'"Ente interprovinciale per l'incremento economico-produttivo della Lunigiana" (Maurizio Bardi). Tuttavia, la trasformazione verso il secondario è stata guidata da forze esterne e il cambiamento è da intendersi esclusivamente come aumento dell'occupazione nel settore secondario determinato

dall'industrializzazione pubblica e privata delle zone di costa di La Spezia, Massa e Carrara. La riconversione industriale della Lunigiana non si è mai realizzata, come sottolinea l'IRPET (2001) "il sistema locale non ha mai sperimentato una transizione compiuta verso il settore secondario". Quello che è avvenuto è stato semplicemente un aumento dell'occupazione della forza lavoro della Lunigiana nelle grandi fabbriche fordiste della costa. In tal senso è giusto parlare di secondarizzazione piuttosto che di industrializzazione (Izis, 1998). Il secondo cambiamento, dalla secondarizzazione alla terziarizzazione, si realizza sul finire degli anni '70 e si consolida durante gli anni '80. I dati relativi all'occupazione per settore economico del 1984 mostrano la dominanza assoluta del settore terziario.

La mancata modernizzazione industriale dell'area è affiancata dalla mancata dal mancato allineamento al modello della modernizzazione agricola, anche se il discorso della modernizzazione agricola ha spinto gli attori locali a perseguire strategie e pratiche in accordo con il fare impresa secondo il paradigma produttivista. Un esempio particolarmente esplicativo è rappresentato dall'esperienza dell'allevamento ovino a Zeri dove il progetto generale della società di un'agricoltura industrializzata è stata traslata in un'agenda strategica locale il cui obiettivo era di riconfigurare l'allevamento ovino secondo i dettami del produttivismo. Durante gli anni '60 e '70 gli allevatori locali, con il supporto dell'organizzazioni degli allevatori cercarono di incrociare la pecora di razza autoctona Zerasca con la razza Massese per aumentare la produzione di latte e con quella Bergamsca per aumentare la produzione di carne. Questi tentativi fallirono, determinando un lungo periodo di abbandono dell'allevamento della razza Zerasca che l'ha portata alla soglia dell'estinzione.

Il declino dell'agricoltura, ovvero la riduzione del ruolo dell'agricoltura in termini di occupazione, numero di imprese e valore aggiunto è un fenomeno che ha caratterizzato la trasformazione delle aree rurali delle economie a capitalismo avanzato a partire dagli anni '50. Mentre in alcune aree il declino si accompagna con l'omogeneizzazione dell'agricoltura al modello fordista della grande impresa verticalmente integrata e all'integrazione con l'agro-industria (Basile e Cecchi, 2001), in alcune aree come in Lunigiana, il declino dell'agricoltura coesiste con il permanere del modello di agricoltura contadino. Ad esempio, se il modello della modernizzazione ha come fondamento l'allargamento della scale, in Lunigiana al contrario tra il 1951 e il 1971 la dimensione media aziendale si riduce (Cortesi, 1977). Anche se sono stati profusi interventi di modernizzazione, l'agricoltura lunigianese ha continuato ad essere strutturata in un frammentato e disorganizzato sistema di micro aziende a conduzione familiare, pluriattive e orientate all'integrazione al reddito e all'autoconsumo. Per superare il nanismo e la polverizzazione aziendale, dato che a livello locale è sempre esistita un certo livello di specializzazione nell'allevamento bovino, orientato soprattutto alla produzione del latte, furono promossi tentativi di costituzione di cooperative del latte per la

raccolta, lavorazione e distribuzione del latte lunigianese. Nel 1965 i Sindaci della Lunigiana si riunirono a Villafranca e votarono un ordine del giorno con il quale auspicavano la rapida costituzione di una cooperativa del latte e assicuravano l'appoggio finanziario all'iniziativa (Maurizio Bardi, 1965). Nel 1968 si costituisce l'"Agricola Lunigiana" costituita da 1145 allevatori che lavorava 30.000 q di latte l'anno, si costituisce "Lunitat" e sempre nel 1968 si costituisce l'"Agricola fivizzanese", una cooperativa di 488 soci che raccoglieva 20.000 q ma che ne trasformava solo il 10% viste le carenze strutturali dell'impianto, soprattutto inerenti alla conservazione.

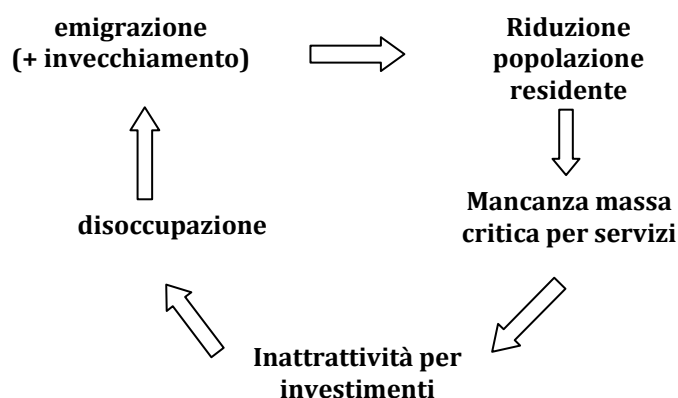
Tuttavia, questi tentativi fallirono e il sistema economico locale è rimasto caratterizzato dall'assenza di una industria di trasformazione e da una frammentata e disorganizzata rete per la raccolta, la conservazione e distribuzione dei prodotti (Cortesi, 1977; pp. 139-143). I limiti relativi alla capacità produttiva, alla trasformazione e alla commercializzazione hanno impedito alla Lunigiana di progredire sia verso il modello della modernizzazione agricola sia verso la costruzione di un sistema agricolo o agroindustriale locale come quello caseario del Parmigiano Reggiano, rafforzando così il progredire dell'esodo agricolo. La mancanza di un adeguato livello organizzativo del sistema economico-agricolo locale ha fatto sì che la pressione economica derivante, ad esempio, dalla riduzione del prezzo al produttore del latte abbia progressivamente messo in crisi le piccole realtà aziendali, a cui si aggiunge la crisi delle cooperative (ad esempio Lunilat entra in crisi nel 1978) e il mancato ricambio generazionale, determinando così un'ulteriore spinta verso l'abbandono dell'allevamento.

La mancata transizione verso l'industrializzazione, la dipendenza occupazionale dalle aree di costa, il declino agricolo e la mancata trasformazione della struttura produttiva agricola e, soprattutto, una politica di intervento nelle aree marginali di tipo assistenziale, hanno eroso profondamente la capacità imprenditoriale del territorio e hanno ridotto la tenuta sociale favorendo un intenso processo di marginalizzazione economica e sociale. A partire dagli anni '50, fino agli anni '80 la Lunigiana è stata caratterizzata dal circolo vizioso della marginalizzazione rurale: migrazione → riduzione della popolazione → riduzione della massa critica per servizi di base → inattrattività per investimenti → disoccupazione → emigrazione e invecchiamento della popolazione (figura 3.6).

La marginalità della Lunigiana rispetto al paradigma della modernizzazione (sia industriale che agricolo) non ha avuto solo conseguenze negative, ma ha anche garantito la salvaguardia dell'ambiente a cui va aggiunto il mantenimento delle produzioni agro-alimentari locali, delle tradizioni culturali, del paesaggio, dell'artigianato, che rappresentano quell'insieme di risorse del territorio che, come ha sottolineato l'IRPET (Bacci, 2002), sono alla base della attuale transizione delle aree rurali marginali della Toscana. In Lunigiana, la qualità dell'ambiente, i prodotti

agro-alimentari locali e il patrimonio storico-artistico-architettonico sono le risorse endogene fondamentali sulla cui valorizzazione integrata si fonda la nuova agenda strategica di sviluppo del territorio, che si contrappone sia al modello produttivista sia al modello post-produttivista ed in tal senso ricolloca l'agricoltura al centro dello sviluppo territoriale.

Fig. 3.6 Il circolo vizioso della marginalizzazione rurale



Il nuovo percorso di transizione della Lunigiana si presenta, quindi, come una rottura rispetto alla tendenza dominante della marginalizzazione, come il frutto di una scelta da parte degli attori locale di perseguire una strategia basata sulla differenziazione, collegata principalmente ai cambiamenti occorsi dal lato della domanda che seguono il cosiddetto passaggio al post-modernismo³⁹. La transizione della Lunigiana è un processo che ha inizio negli anni '80 ma che assume una certa rilevanza a partire dagli anni '90 ed è guidato da nuovi modelli di cultura-consumo⁴⁰ che caratterizzano le società capitalistiche avanzate. Per la campagna il cambiamento del modello di consumo significa: da un lato, "la svolta della qualità" (Goodman, 2003; Goodman and Du Puis 2002; Murdoch et al. 2000) che ha

³⁹ Il post-modernismo è un cambiamento che avviene nell'arena del consumo, dell'estetica, della cultura e degli stili di vita che ha reso meno netta la distinzione tra le attività economiche e culturali, come sottolinea Hall (1988): "if 'post-Fordism' exists then, it is much a description of a cultural as economic change. Indeed, the distinction is now quite useless. Culture has ceased to be, if it ever was, a decorative addendum to the 'hard worlds' of production and things, the icing on the cake of materials world [...]. Through design, technology and styling 'aesthetics' has already penetrated the world of modern production. Through marketing, layout and style, the 'image' provides the mode of representation of the body on which so much modern consumption depends"

⁴⁰ Secondo Amin (1991) il modello di consumo post-fordista e basato su l'"estetizzazione della merce" e la "merceificazione dell'estetica, così definite:

- the "Aestheticization of commodities" that means "the embellishment of products, artefacts, buildings, workplace, infrastructure and so on, as a means of enlivening everyday life at the same time as legitimating consumerism";
- the "Commodification of aesthetics" that signifies "the increasing transformation of culture and cultural activity, especially leisure and recreation, into cultural industries, that is, commodities sold in the market to individual consumers who, in turn, increasingly identify cultural gratification with consumption rather than as an independent activity"

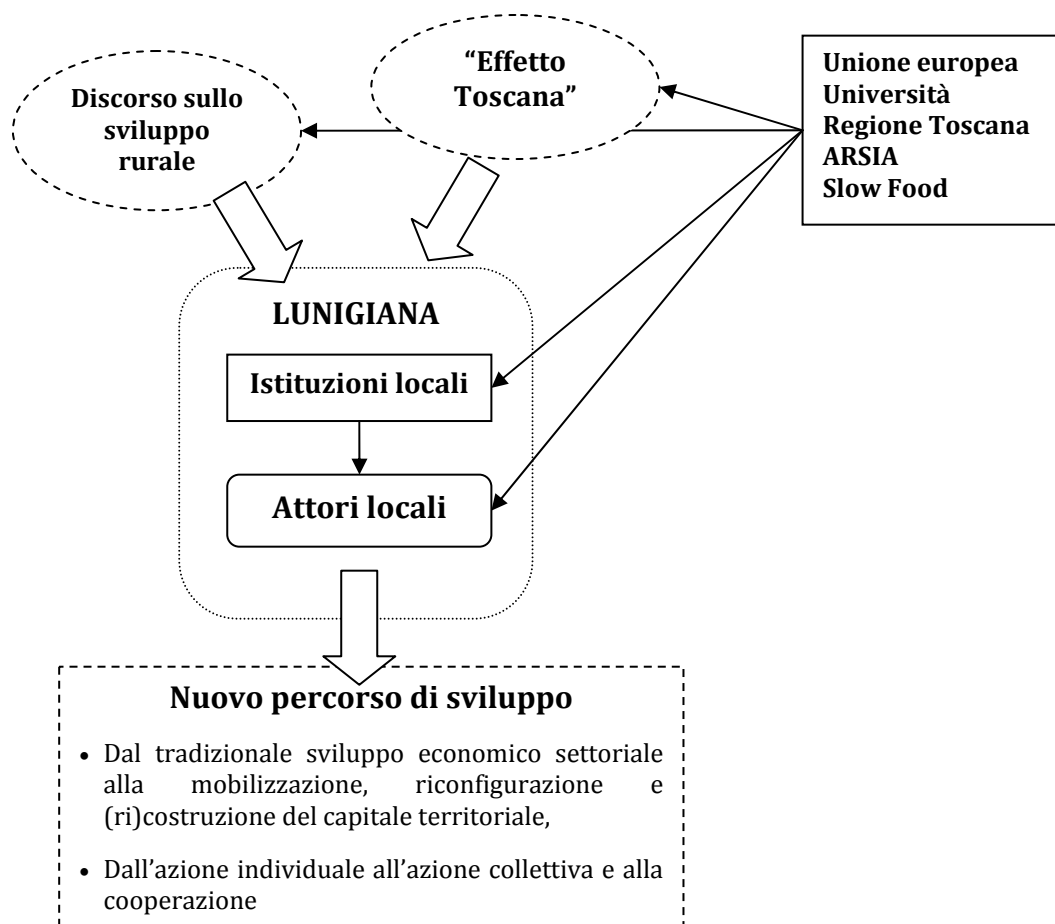
determinato l'affacciarsi, accanto a prodotti standardizzati di massa, una domanda di prodotti fortemente differenziati e di alta qualità (ad esempio i prodotti tipici) e dall'altro lato, la mercificazione dello spazio rurale (Marsden et. al. 1990; 1993; Goodwin and Painter, 1992; Fonte, 1999; Carbone, 2000) che prende due forme: il consumo delle proprietà di una generica "campagna idilliaca" (ambiente salubre, tranquillità, riscoperta dell'agricoltura come riconnessione tra uomo e natura, spirito comunitario, rusticità contadina) e al contempo il consumo delle specificità di una particolare regione rurale (la sua cultura, storia, paesaggio unici e non trasferibili) (Ray, 2003).

La Lunigiana ha intrapreso il nuovo percorso di sviluppo trasformando, o meglio iniziando a trasformare, la propria struttura economica in modo tale da rispondere alla nuova e crescente domanda di campagna. Il processo di rigenerazione che preso avvio attraverso la valorizzazione dei prodotti agroalimentari locali è stato favorito dalla congiuntura di forze esterne e forze interne, in cui un'azione dall'alto verso il basso ha stimolato un percorso di sviluppo endogeno. Il discorso generale sullo sviluppo endogeno, che ha iniziato a diffondersi a partire dagli anni '80 ed è stato tradotto nel discorso sullo sviluppo rurale, imponendosi a livello europeo sul finire degli anni '80 soprattutto grazie al "Futuro del mondo rurale" (EC, 1988) e l'"effetto Toscana", che significa uno spirito neo-romantico (in cui l'ambiente naturale è ricollocato al centro della definizione della stessa natura umana) che ha riportato a (ri)considerare lo spazio agricolo e l'agricoltura secondo un'ottica nuova, non più legata all'idea di una arretratezza (economica, sociale e culturale) da cui affrancarsi ma come nuova prospettiva di sviluppo, sono stati lentamente assorbiti dalle istituzioni locali e trasmessi al territorio.

Una nuova generazione di agricoltori, con un livello di scolarizzazione più elevato della generazione precedente, aperta e sensibile alle novità, ha tradotto questi input in una nuova agenda strategica di sviluppo e, grazie al supporto delle istituzioni locali, regionali ed altri attori esterni come Slow Food, ha tradotto tali orientamenti strategici in nuove pratiche (figura 3.7).

L'esperienza di valorizzazione dell'agnello di Zeri è particolarmente esplicativa. Durante gli anni '60 e '70 sotto l'agenda della modernizzazione era stato abbandonato l'allevamento della razza Zerasca, ma sul finire degli anni '80 una nuova generazione di allevatori ha riconfigurato la propria azienda orientandola alla protezione e valorizzazione della razza locale. Inoltre, i giovani allevatori, per far fronte ai limiti di una struttura produttiva fondata sulla micro azienda familiare, si sono organizzati in un Consorzio il cui obiettivo non è esclusivamente quello della valorizzazione commerciale della razza ma anche delle tradizioni locali e più in generale del territorio di Zeri.

Figura 3.7 Il processo di rigenerazione della Lunigiana



Il nuovo percorso di sviluppo intrapreso dagli attori locali, si dispiega lungo un duplice cambiamento:

- Dal tradizionale sviluppo economico settoriale alla mobilitazione, riconfigurazione e (ri)costruzione del capitale territoriale: dalla sola produzione di carne alla valorizzazione delle risorse locali connesse all'allevamento e all'integrazione con gli altri attori economici del territorio;
- Dall'azione individuale all'azione collettiva e alla cooperazione: la costruzione del Consorzio.

La valorizzazione dei prodotti tipici locali ha permesso di proiettare verso l'esterno la Lunigiana come spazio rurale per il turismo. Si pensi, ad esempio, al ruolo svolto dalle sagre dei prodotti locali come la Sagra della cipolla di Treschietto, del fagiolo di Bigliolo, dell'agnello di Zeri etc., che sono in grado di attrarre migliaia di persone e sulla scia delle quali vi è stato un proliferare di sagre legate al cibo e alle tradizioni locali e contadine. Ad esempio a Soliera, una piccolissima frazione nel Comune di Fivizzano, i giovani del luogo hanno promosso una associazione culturale che organizza lungo tutto l'anno sagre legate alla tradizione e alla cultura contadina del luogo. La nuova, seppur timida, dinamicità economica e sociale e la nuova immagine

del territorio che è emersa grazie all'azione di valorizzazione dei prodotti locali è stato lo strumento principe per l'attrazione di visitatori e turisti. Inoltre, grazie ai finanziamenti comunitari e al supporto delle istituzioni locali è stato supportato la diffusione dell'agriturismo che ha rinforzato l'attrattività della Lunigiana.

La riscoperta del potenziale endogeno, tuttavia non è connessa solamente ai prodotti agroalimentari. In parallelo con il supporto alle iniziative di valorizzazione dei prodotti agroalimentari, le istituzioni locali hanno iniziato a supportare molte altre iniziative di ri-scoperta e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale locale e di valorizzazione del capitale ambientale in un'ottica complessiva della costruzione di un sistema rurale turistico sostenibile. Infatti, come risulta evidente dall'analisi del capitale economico del territorio lunigianese, la struttura produttiva dell'agricoltura della Lunigiana non permette di pensare né in termini di grande produzione di massa né in termini di sistema agroalimentare di prodotti di nicchia, quanto piuttosto ad un spazio rurale-turistico centrato sulla produzione agricola locale, in cui i prodotti agroalimentari locali rappresentano, accanto al patrimonio artistico-storico-culturale e l'ambiente, gli attrattori principali. La costruzione di un sistema rurale-turistico locale sostenibile implica l'allineamento di diversi network che si costruiscono per la mobilitazione e valorizzazione dei differenti.

3.6 Il web rurale in Lunigiana

Il web rurale in Lunigiana è analizzato nella sua prospettiva teorica, attraverso lo studio di ciascuna delle 6 dimensioni, delle interrelazioni che si stabiliscono tra le dimensioni, delle implicazioni in termini di qualità della vita e di competitività del territorio e quindi della articolazione del web secondo i ruoli assunti dalle dimensioni in termini di "inziatore", "facilitatore" e "risultato". Lo studio, poi, si rivolge alla dimensione sostantiva/positiva del web rurale attraverso l'identificazione degli actor-networks/iniziativa principali e degli attori che tessono le relazioni, gli scambi le mutue reciprocità che si sviluppano a livello locale. Dopo aver analizzato le relazioni città-campagna, lo studio termina con l'analisi della competitività e della qualità della vita del territorio ed in particolare come sono influenzati dal dispiegarsi del web rurale.

La metodologia proposta nella ricerca (vedere capitolo 2) è una metodologia qualitativa actor-oriented che pone al centro dell'analisi gli attori rilevanti per spiegare le dinamiche in atto in un territorio. Per l'analisi del web rurale della Lunigiana, oltre al materiale raccolto durante la partecipazione al percorso per la presentazione della istanza di riconoscimento del Distretto Rurale della Lunigiana e

negli incontri con i vari attori locali organizzati durante le due visite di campo dedicate allo studio dei processi di valorizzazione dei prodotti della Lunigiana (fagiolo di Bigliolo, marocca di Casola, agnello di Zeri, miele DOP della Lunigiana) svolte per il “Pisa Intensive Programme”, dell’International Master on Rural Development, sono stati organizzati due specifici workshop, realizzati nell’ambito del progetto di ricerca europeo ETUDE.

Per la raccolta delle informazioni durante i workshop, è stato proposto un metodo che si ispira alle “mappe mentali”/“mappe concettuali”/“solution map”. Lo scopo era quello di raccogliere informazioni relative:

- alle 6 dimensioni del web rurale della Lunigiana;
- alla qualità della vita e alla competitività del territorio;
- ai principali actor-network/iniziative.

La metodologia utilizzata si è dimostrata molto “efficace” nel riuscire a far esprimere in modo creativo e costruttivo e di riassumere in modo grafico, sintetico e ordinato il punto di vista degli attori sulle specifiche tematiche oggetto di indagine, tuttavia all’efficacia non è corrisposta altrettanta “efficienza”. La metodologia si è dimostrata molto impegnativa in termini di tempo e per questa ragione non è stato possibile analizzare direttamente tutte le dimensioni del web (tabella 3.5). Tuttavia, dall’analisi della qualità della vita e di alcune dimensioni (endogeneità, nuovi assetti istituzionali e novelty) è stato possibile estrapolare molte informazioni anche riguardanti le altre dimensioni. La partecipazione ai workshop è stata numerosa, è stato possibile raccogliere informazioni da diversi soggetti del territorio sia pubblici che privati.

Tab. 3.5 Le dimensioni del web rurale analizzate nei due workshop

Dimensioni del web rurale	1 workshop	2 workshop
<i>Endogeneità</i>		√
<i>Capitale sociale</i>		
<i>Nuovi assetti istituzionali</i>		√
<i>Governo del mercato</i>		
<i>Sostenibilità</i>		
<i>Novelty</i>	√	
<i>Competitività</i>	√	
<i>Qualità della vita</i>	√	

3.7 Evidenze empiriche in ciascuna dimensione

3.7.1 Endogeneità

La transizione rurale della Lunigiana può essere considerata un esempio da manuale di una traiettoria di sviluppo rurale endogeno. Il recente processo di rigenerazione è stato costruito sulle risorse locali e particolarmente sulla valorizzazione delle numerose produzioni agroalimentari locali. Tali risorse, infatti, sono considerate dagli attori locali, assieme all'ambiente e al patrimonio storico-artistico-architettonico come le principali risorse locali a partire dalle quali organizzare processi di valorizzazione per lo sviluppo del territorio nel suo insieme. Il processo di valorizzazione delle risorse si determina attraverso la costruzione di network ibridi che, nonostante colleghino attori locali, regionali, nazionali e internazionali, sono attivati per la valorizzazione delle risorse locali, sono controllati dagli attori locali e il valore aggiunto prodotto è distribuito e reinvestito all'interno della costellazione locale. Questo aspetto assume maggiore rilievo se si pensa che data la scarsa capacità produttiva dell'agricoltura locale, le produzioni tipiche faticano ad arrivare ad un mercato di nicchia di scala nazionale, per cui la strategia di sviluppo del territorio è volta a favorire il consumo dei prodotti all'interno del territorio stesso.

L'endogeneità, non significa autarchia e così per la produzione del Miele DOP Biologico della Lunigiana è utilizzata cera importata dall'Africa. La cera è importata grazie alla cooperativa sociale "Il Pungiglione" (che è il più grande produttore di miele della Lunigiana e possiede il Laboratorio di trasformazione a cui fanno riferimento i membri del Consorzio) che affonda le proprie radici nella Comunità Papa Giovanni XXIII una rete/comunità globale di comunità locali sparse in tutto il mondo.

Il progetto "Borghi vivi" è un'interessante esperienza di "endogeneizzazione". L'iniziativa è legata alla valorizzazione del turismo connesso all'esperienza dell'albergo diffuso⁴¹. Il progetto nasce come "Villages d'Europe", un progetto europeo finanziato nell'ambito dell'ex. art 10 del FESR, il cui obiettivo era quello di individuare in tre regioni europee (Toscana, Provenza-Alpi-Costa Azzurra e Catalogna) dei borghi rurali in abbandono, all'interno dei quali recuperare il

⁴¹ Con la creazione di un Marchio "Borghi Vivi", l'iniziativa si pone l'obiettivo di valorizzare, a fini di ricezione turistica di qualità, il patrimonio edilizio lunigianese di pregio storico-culturale, inutilizzato e di realizzare, attorno al recupero dei borghi rurali o borghi storici, alcune filiere produttive collegate e relative: alla gestione degli stessi borghi, all'artigianato di qualità, al prodotto tipico, al recupero di antichi mestieri e antiche professioni, alla valorizzazione dei beni culturali storici e del paesaggio, alla creazione di servizi di offerta al tempo liberato, alla valorizzazione dei servizi dell'offerta di svago, sport e benessere, ecc (Badiali, Sviluppo Italia Toscana)

patrimonio edilizio di pregio, pubblico, religioso e privato da destinare alla ricettività turistica di qualità. Il progetto “Villages d’Europe” che ha avuto successo solo per quanto riguarda l’esperienza italiana includeva tre comuni della Lunigiana: Villafranca Lunigiana, Bagnone e Licciana Nardi. A fronte dell’esperienza positiva gli attori del territorio, guidati da Sviluppo Italia Toscana e dalla Comunità Montana della Lunigiana hanno endogeneizzato “Villages d’Europe”, che è diventato “Borghi Vivi” e che ha assunto il ruolo di progetto chiave per lo sviluppo territoriale nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Massa-Carrara.

Un’ulteriore importante caratteristica del modello dello sviluppo rurale endogeno, che ad esempio è uno degli assi strategici dell’Iniziativa Comunitaria LEADER, è l’“interlocalità” (Ray, 2000; 2003). Come evidenziato da Ray (2003) la cooperazione transnazionale tra aree rurali costituisce uno dei fondamenti della dimensione paneuropea dello sviluppo rurale neo-endogeno. Nel 1994 il Consiglio di Europa ha riconosciuto la Via Francigena come “*Itinerario Culturale Europeo*” e molti Comuni della Lunigiana sono membri dell’Associazione Europea delle Vie Francigene, che può essere considerata come un network internazionale che collega villaggi rurali e piccole città lungo l’antica via Francigena e che ha lo scopo di valorizzare i vari nodi storico-culturali che lo compongono. Inoltre, il GAL Sviluppo Lunigiana Leader è partner del progetto “*Cammini d’Europa*”, anch’essa una rete di cooperazione internazionale indirizzata a sostenere lo sviluppo e la crescita di regioni e territori toccati dai principali itinerari culturali che attraversano il continente europeo: il Cammino di Santiago e le Vie Francigene. La Lunigiana quindi si presenta come un nodo di due dei principali network turistico-culturali europei che connette località diverse al fine di una valorizzazione collettiva delle risorse locali.

Infine, l’identità locale e il senso di appartenenza al territorio sono una risorsa fondamentale della Lunigiana, come abbiamo più volte evidenziato gli abitanti della Lunigiana si sentono prima di tutto “Lunigianesi” e quando si muovono nella zona di costa sono soliti affermare “vado in Toscana”. Il forte senso identitario, tuttavia, ha influenzato sia positivamente che negativamente la nuova traiettoria di sviluppo della Lunigiana: da un lato, la rivitalizzazione economica e sociale del territorio affonda le proprie radici proprio nella forte identità – concepita dall’interno e percepita dall’esterno – e quindi nella capacità di differenziazione del territorio, anche dal resto della Toscana. Dall’altro lato, però, l’identità locale spesso si trasla in “localismo” che impedisce lo sviluppo di sinergie tra gli attori economici, tra gli attori economici e le istituzioni locali e in “municipalismo” che implica frizioni tra le istituzioni locali: scarsa cooperazione tra i Comuni della Lunigiana e conflittualità tra la Comunità Montana della Lunigiana e i 14 Comuni (rientranti nel SEL 1 – Lunigiana) con la Provincia di Massa-Carrara.

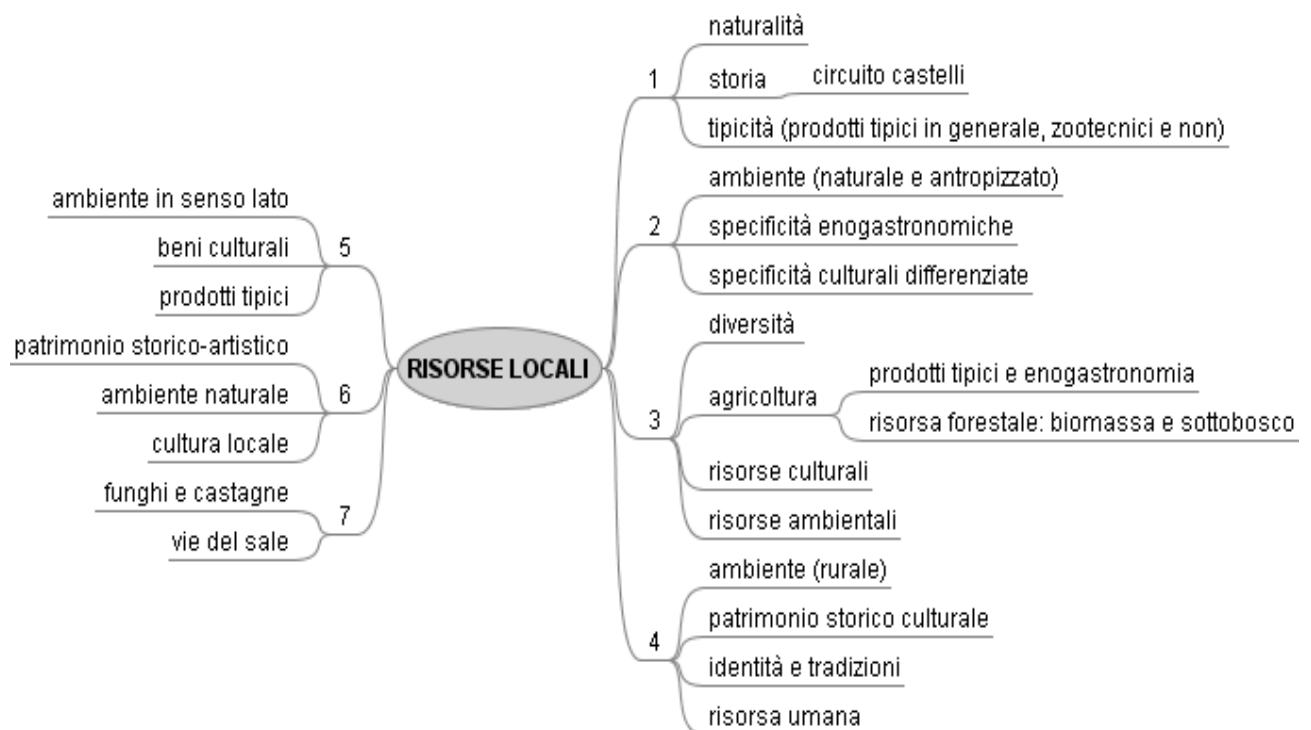
Come emerso durante i workshop (vedere mappa concettuale, figura 3.8) ma anche durante tutti gli incontri con gli attori del territorio svolti durante il periodo di ricerca (sia relativo al Distretto Rurale che alle visite alle iniziative di valorizzazione delle produzioni tipiche) è possibile affermare che esiste un'unanime opinione sulle risorse endogene considerate come le più importanti per lo sviluppo del territorio lunigianese:

- le produzioni agroalimentari tipiche,
- l'ambiente,
- il patrimonio storico-culturale-artistico.

Nel descrivere tali risorse sono emerse informazioni interessanti circa gli elementi di progresso e di regresso rispetto alla capacità del sistema socio-economico della Lunigiana di valorizzare tali risorse.

Una prima considerazione degna di nota riguarda l'ambiente. La Lunigiana gode di un elevato capitale ambientale come conseguenza del mancato allineamento al paradigma della modernizzazione agricola e della mancata industrializzazione del territorio: *“questa è una potenzialità importante per lo sviluppo del territorio che, per fortuna, dal punto di vista ambientale è rimasto intatto o quasi perché non c’è stata l’industrializzazione, ma adesso bisogna sfruttarla questa risorsa”*.

Fig. 3.8 La mappa concettuale relativa alla dimensione endogeneità (risorse locali)



Tuttavia, si tratta di una risorsa fortemente minacciata dal persistente esodo agricolo e rurale. La Lunigiana, se si escludono le zone più montuose che non sono

mai state antropizzate, si caratterizza come agro-ecosistema, come “ambiente rurale” e l'esodo agricolo e rurale sta fortemente compromettendo il suo equilibrio, con il rischio che l'ambiente da punto di forza e al contempo opportunità per lo sviluppo del territorio si trasformi in un elemento di debolezza: *“Tutti hanno sottolineato l'importanza dell'ambiente come risorsa del territorio, però se tralascio le zone di montagna che non sono state antropizzate neanche nel passato, vedo solo degli agro ecosistemi in abbandono e secondo me non c'è niente di peggio di un agro ecosistema abbandonato, non solo non è un valore non molto positivo ma addirittura diventa un disvalore [...] L'ambiente è una risorsa del territorio però bisogna sottolineare la scomparsa del paesaggio rurale che per me è devastante, sarà che io sono stato fuori e sono tornato dopo una quindicina d'anni, nel 2000, i primi due anni ho ritrovato qualcosa che ancora ancora ricordavo conoscevo e che mi aveva spinto a ritornare ma adesso avrei delle grossissime difficoltà perché non riconosco più i posti dove vivo”*. Nella trasformazione del paesaggio rurale della Lunigiana hanno influito anche le norme comunitarie *“l'applicazione di normative e discipline comunitarie ha portato alla scomparsa di caratteri distintivi del paesaggio rurale della Lunigiana di 25 anni fa non di 100 anni fa, ad esempio le viti perché sono state accorpate in piccoli impianti specializzati, forse realizzati altrove. Un carattere distintivo del nostro territorio che era la vite maritata non esiste più”*⁴².

Riguardo alla trasformazione del paesaggio rurale si è comunque sostenuto che non si deve avere un approccio eccessivamente conservativo, il paesaggio rurale non deve essere immaginato in un'ottica di sola conservazione dell'esistente: *“Noi non possiamo pensare il paesaggio rurale considerando la ruralità come un museo di ciò che è avvenuto, il paesaggio rurale è mutato da 10.000 anni avanti Cristo a oggi e muta costantemente per l'azione di noi uomini che lo facciamo mutare, se poi siamo bravi lo mutiamo gradevolmente se siamo americani facciamo la Napa Valley con 50 milioni di ettari di vigneti. Anch'io ho fotografato due o tre piante maritate perché mi sono detto fotografale prima che scompaiano, sapendo che sono destinate a scomparire e non mi rammarico perché il futuro è il futuro e non il passato”*. Tuttavia, come sottolineato durante il workshop, resta comunque evidente la necessità di prendere in seria considerazione il problema, anche in un'ottica di sviluppo turistico e quindi si rendono necessari interventi volti a *“contrastare l'abbandono”*.

⁴² La coltivazione della “vite maritata” è una tradizione che ha origini storiche lontanissime. In una ricerca storica su *“Il mondo rurale pontremolese nel XV secolo”* si sottolinea come “Dai documenti emerge, tra l'altro, l'importanza della coltivazione della vite, nella tecnica di allevamento che la voleva sviluppata in altezza e maritata a frassini, pioppi, olmi e aceri. Un sistema di allevamento che è giunto fino ai nostri giorni, anche se sopravvive solo negli antichi vigneti e che si può spiegare con il clima della zona, con nebbie e un settembre piuttosto freddo che rende talvolta difficile la maturazione dell'uva. Ma non era solo questo il motivo dell'allevamento della vite maritata all'albero. Le frasche delle piante venivano raccolte in mazzi, fatte essiccare e poi utilizzate, durante l'inverno, come foraggio per gli animali. Ma l'utilizzo era “totale”: una volta privati delle foglie secche, i mazzi di frasche venivano impiegati per scaldare i testi di terracotta per la preparazione del pane, delle torte di verdure, delle carni” (Bertoncini, 1996).

Sempre in relazione alla risorsa ambiente e nello specifico alla risorsa forestale, i partecipanti al workshop hanno evidenziato ritardi nella capacità di valorizzare a pieno tale risorsa sia in termini di sottobosco *“una risorsa come il fungo e altri prodotti che non sono valorizzati”*, sia in termini biomassa *“in questo settore siamo uno dei fanalini di coda della regione Toscana in termini di impianti, ne abbiamo uno solo che è quello della Comunità Montana della Lunigiana, bisogna cercare di essere più virtuosi non solo nell’ambito del pubblico ma anche del privato, come può essere la gestione di condomini senza andare verso discorsi di impianti di grandi dimensione ma di piccoli impianti di 1 megawatt massimo”*.

Infine un’ultima considerazione relativa ai limiti del territorio lunigianese nella valorizzazione della risorsa ambientale riguarda la mancanza di un sistema organizzativo collettivo territoriale: *“non è che ogni comune si deve attrezzare da solo ma fare insieme”*. Disorganizzazione, frammentazione dell’offerta e mancanza di azione collettiva non consentono di mobilitare, ovvero rendere fruibile la risorsa ambientale per fini turistici. Come evidenziato durante il workshop *“un altro aspetto è la fruibilità, il fatto che non ci siano stati impatti sul nostro ambiente ci deve rendere consapevoli che il nostro territorio è in un certo senso vergine, ma occorre renderlo fruibile, metterlo a sistema renderlo produttivo in quello che sono le sue espressioni naturalistiche”*. Un esempio concreto è rappresentato dall’esperienza del *“Trekking Lunigiana”* un percorso di trekking articolato in tappe e sentieri. Per il progetto, organizzato dalla Comunità Montana con la partecipazione di alcuni comuni della Lunigiana, erano stati prodotti anche un libro e delle brochure che illustravano il percorso ai fini di comunicazione e promozione. Questo progetto aveva permesso una valorizzazione della risorsa ambiente, molti turisti potevano camminare lungo i diversi cammini e godere della qualità del paesaggio e della bellezza della natura usufruendo di posti tappa per la sosta, tuttavia il progetto è stato abbandonato: *“il trekking Lunigiana è un’esperienza che è morta, non esiste più. La Comunità Montana aveva organizzato questo circuito che creava 14 tappe in 14 posti tappa non di proprietà della Comunità Montana, salvo un paio di situazioni. Sono stati i Comuni che sono venuti a richiederceli perché ad esempio alcuni sono stati venduti per fare cassa (da non intendere in senso negativo, ma perché il comune aveva necessità). Nel momento in cui ci sono mancati i tre collegamenti principali che collegavano il punto precedente con quello successivo, abbiamo smantellato il circuito”*. Questa esperienza ha una forte valenza metaforica, il percorso di trekking è la rete (organizzazione collettiva) che collega i vari nodi (tappe) che consentono la mobilitazione della risorsa ambientale in una prospettiva di sviluppo turistico. Nel momento in cui si dispiegano le disconnessioni tra i nodi la rete viene a mancare e quindi una possibilità di valorizzare la risorsa.

Il problema della frammentazione dell’offerta e della scarsa capacità di azione collettiva non si riferisce solo alla valorizzazione della risorsa ambientale ma

riguarda anche le altre due risorse considerate centrali per lo sviluppo della Lunigiana: i prodotti agroalimentari tipici e il patrimonio storico-artistico-culturale. Per quanto riguarda il patrimonio culturale locale è stata sottolineata la necessità di un *“recupero di una memoria storica collettiva che deve diventare collettiva veramente, un senso di appartenenza ad un territorio che è uno e non fatto di tanti castelli e campanili [...] Si tratta di valorizzare insieme una memoria collettiva che ha delle particolarità nelle varie comunità, perché qui è una terra di dialetti diversi, di storie leggermente diverse (c'è chi ha avuto i Medici chi gli Estensi), però abbiamo una grande storia comune, come comuni sono i prodotti tipici e le tradizioni e questa frammentazione dell'offerta non giova”*. L'insieme di diversità e di identità locali che compongono la Lunigiana si trasforma in una forte frammentazione dell'offerta e, come abbiamo già sottolineato con riferimento al capitale simbolico del territorio, in una incapacità sintetizzare in una rappresentazione unitaria, che sia in grado proporre verso l'esterno il territorio lunigianese nel suo insieme. Questo ovviamente riduce la capacità di attrazione del territorio soprattutto in termini turistici. Infine, si traduce anche in scarsa capacità di sviluppare azione collettiva e di costruzione di network locali: per *“la valorizzazione delle risorse culturali si tratta di attivare una rete, una rete di servizi, in modo che un turista abbia uno strumento, senza che ogni comune si faccia la sua politica localistica, abbia la possibilità di esplorare in modo che i flussi si intreccino e si incrocino per trasferire economia su tutto il territorio e in tal senso è necessario studiare iniziative di rete ad esempio i castelli”*. Il progetto del *“Circuito dei Castelli”*, che è nato proprio con l'obiettivo di valorizzare una componente fondamentale e unica del patrimonio storico-architettonico lunigianese che è la c.d. *“civiltà dei castelli”*, attraverso la costruzione di una rete di collegamento di servizi e di marketing unitaria, ha dimostrato proprio in questo aspetto la sua fragilità ed è portato a dimostrazione della scarsa capacità di agire collettivamente da parte dei partecipanti al workshop: *“il ‘Circuito dei Castelli’ che oramai è 10 anni che deve partire, molti castelli pubblici sono stati recuperati, molti privati sono stati inseriti in questo circuito fruibile al pubblico con convenzioni varie ma ancora non è partito”*. Nel PASL, infatti, la Provincia di Massa-Carrara evidenzia, che è stata terminata una prima fase di *“recupero” e “consolidamento”* e ma si è *“anche verificata la necessità di addivenire ad una gestione unitaria del ‘Circuito castelli’”*⁴³. Alle buone intenzioni della programmazione che si sono manifestate anche nella promozione da

⁴³ All'interno del PASL sono individuate due azioni di intervento: da un lato un'azione volta a realizzare alcune successive opere di natura infrastrutturale e relative al recupero definitivo di alcuni borghi e castelli di alto valore storico e di significativo (azione 1.1.2) e dall'altra all'individuazione di forme di Coordinamento Provinciale per il Circuito Castelli, ovvero la realizzazione del c.d. Circuito dei Borghi e dei Castelli, *“per la valorizzazione e la gestione delle strutture a valenza culturale, storica e monumentale presenti sul territorio. che possano essere motore della progettualità, di servizio ed in grado di autosostenere processi virtuosi di qualità promozionale e di marketing. A tale proposito l'azione si svilupperà a partire dalla valorizzazione e dell'integrazione delle strutture comprensoriali e comunali esistenti”* (Provincia di Massa-Carrara, PASL).

parte della Provincia dell'Associazione "Istituto per la Valorizzazione dei Castelli"⁴⁴ si riscontra una realtà che con estrema difficoltà è in grado di sviluppare azioni sinergiche.

Per quanto riguarda la risorsa prodotti agroalimentari locali è stato sottolineato che le "specificità enogastronomiche" sono caratterizzate da una "eccessiva frammentazione dell'offerta per cui risulta difficile proporsi con qualcosa. Alla fine si propongono quelle due o tre cose e forse eccediamo nel voler far vedere che queste due o tre cose sono differenti. Si continua a ragionare come se il mondo si differenziasse a 5 km di distanza quando invece il mondo si differenzia forse dalla luna". A questo frammentazione si aggiunge il problema della scarsa capacità produttiva: "uno dei problemi, una caratteristica del nostro territorio è la presenza di piccole produzioni che individualmente non possono essere presenti sul mercato per ovvie ragioni. Il fatto di arrivare ad una commercializzazione attraverso uno strumento associativo che permette di raggiungere una massa critica è importante" e soprattutto di una limitata capacità di integrazione settoriale, (turismo-prodotti tipici) che dovrebbe essere l'elemento centrale per la costruzione del sistema turistico-rurale sostenibile della Lunigiana. Come sottolineato durante il workshop:

- *"bisogna focalizzare l'attenzione sui prodotti tipici agroalimentari, ce ne sono un'enormità e anche l'enogastronomia, poi certo bisogna chiederci come mai molti prodotti non siano profeti in patria e cercare di capire quali strumenti attivare per far sì che sul territorio, nei ristoranti ci sia l'utilizzo di prodotti locali, il che sembra banale ma dopo altri sette anni di programmazione ci troviamo ad affrontare sempre i soliti aspetti, che forse sono stati sottovalutati";*
- *" [...]io non posso andare ad un ristorante o ad un agriturismo e trovare l'olio che viene da Lucca o il vino che viene dal Piemonte".*

⁴⁴ L'Associazione **Istituto per la Valorizzazione Dei Castelli** non ha fini di lucro e ha lo scopo di:

a) valorizzare i castelli lunigianesi, i borghi e gli altri beni culturali siti nel territorio della provincia di Massa-Carrara, dando vita ad iniziative culturali e turistiche atte a conservare o ad inserire nella vita moderna quel rilevantissimo patrimonio architettonico, medievale e rinascimentale, curandone nel contempo la custodia e l'apertura al pubblico. Per quest'ultima gli enti aderenti dovranno provvedere con proprio personale, salvo stabilire diversamente da parte dell'Assemblea;

b) promuovere ricerche di carattere storico, archeologico, architettonico, ecc. per meglio conoscere la preistoria e la storia della popolazione apuana;

c) promuovere un sistematico inventario di tali beni tramite schedario ragionato critico pubblico e privato;

d) curare eventuali pubblicazioni sui dati acquisiti per farne conoscere, in forma scientifica e divulgativa, gli elementi principali; promuovere lo studio e l'organizzazione di iniziative dirette in particolare alla popolazione residente, al fine di dotare la stessa degli strumenti di conoscenza sul patrimonio culturale, architettonico, storico, necessari alla formazione consapevole della propria identità culturale.

Lo scopo sociale verrà conseguito mediante la promozione e l'organizzazione di incontri, convegni, corsi di studio e di formazione professionale, mostre, edizioni e stampa di riviste, giornali e quant'altro sia utile ed opportuno per il conseguimento dello scopo stesso, ivi compresa la cura e la gestione di attività di supporto ed iniziative promosse da enti, associazioni ed imprese. (fonte: Statuto Istituto per la Valorizzazione Dei Castelli)

- E durante la discussione del tema dell'innovazione, parlando della Strada del Vino come esempio di successo in tema di innovazione, è stato sottolineato che *"i nostri ristoratori non hanno i prodotti della strada del vino"*.

A questa condizione reale della realtà lunigianese, corrispondono però iniziative che si muovono in direzione opposta e spingono verso l'integrazione e la creazione di nuovi arrangiamenti istituzionali che promuovono azione collettiva. Così gli attori del territorio sottolineano che *"l'integrazione è l'aspetto fondamentale"* per la valorizzazione delle risorse locali ed un esempio positivo in tal senso è rappresentato dal progetto della *"Via Francigena, un pellegrino che entra nel nostro territorio lo conosce in tutte le sue sfaccettature, arriva da Pontremoli oltre a percorrere la via Francigena, visita una pieve romanica di Filattiera, poi c'è una parte di percorso lungo il Magra e lungo questo percorso viene a contatto con la tradizione, la cultura e l'economia del luogo"*. Un esempio pratico del concetto di integrazione sviluppato nell'ambito della valorizzazione della via Francigena è costituito dalla realizzazione del Progetto *"Cammini del gusto"* che collega il percorso storico-culturale della Via Francigena a quello dei prodotti tipici dei territori che attraversa. Inoltre, guardando nello specifico ai prodotti agroalimentari tipici, occorre sottolineare che alla promozione dei consorzi per la valorizzazione dei singoli prodotti si affianca l'iniziativa *"Lunigiana Amica"* (vedere paragrafo successivo). Nonostante il fallimento della precedente esperienza di *"Lunigiana produce"*, il GAL Lunigiana, le istituzioni locali e le associazioni di categoria hanno deciso di costituire una nuova struttura associativa che ha come obiettivo la commercializzazione collettiva di tutti i prodotti della Lunigiana.

Prendendo in considerazione l'analisi dei limiti e opportunità dei processi di valorizzazione delle tre risorse fondamentali del territorio, è possibile evidenziare una condizione complessa. A fronte di una condizione storico-strutturale di azione individuale, localismo e municipalismo emerge una nuova spinta orientata verso l'azione collettiva, l'integrazione e l'interazione e cooperazione istituzionale che, da un lato, è condizionata e limitata dalla struttura dominante ma, dall'altro, la modifica attraverso un processo che potremmo definire di contro-strutturazione.

3.7.2 Nuovi assetti istituzionali

Nell'analisi dei nuovi assetti istituzionali distinguiamo tra *"nuovi arrangiamenti istituzionali"* e *"nuovi quadri istituzionali"*.

I *"nuovi arrangiamenti istituzionali"* sono rappresentati da nuove strutture organizzative. Tali strutture organizzative nascono come nuove forme

istituzionalizzate di norme, regole e valori che regolano l'interazione tra i soggetti economici e sociali.

Per quanto riguarda i *“nuovi arrangiamenti istituzionali”*, la creazione dei Consorzi che rappresenta l'istituzionalizzazione di nuove regole di comportamento tra gli attori economici ispirate all'azione collettiva e alla cooperazione, costituisce uno degli aspetti più importanti nel nuovo percorso di sviluppo. La valorizzazione dei prodotti agroalimentari locali ha preso avvio attraverso la costruzione di network informali tra i produttori. Questi network si sono evoluti da interazioni informali a strutture organizzative istituzionalizzate come Associazioni per la salvaguardia e la valorizzazione dei prodotti locali e Consorzi. Questi nuovi arrangiamenti istituzionali sono stati determinanti nello sviluppo del territorio rafforzando il coordinamento e la cooperazione tra i produttori, rafforzando il loro posizionamento rispetto alle istituzioni locali e rispetto al mercato: con i consumatori, con i commercianti e con i ristoranti.

I Consorzi rappresentano la soluzione organizzativa attraverso cui prende forma l'istituzionalizzazione dell'azione collettiva tra attori economici, un'altra tipologia di arrangiamento istituzionali che include non solo le relazioni tra gli attori economici ma che collega anche gli attori economici privati con le istituzioni locali è rappresentata sia dalla Strada del Vino delle Colline del Candia e della Lungiana, sia dalla La Via dei pani delle Apuane ⁴⁵. Le sinergie che si sono prodotte localmente hanno, oltre ad un valore di integrazione di attori diversi (pubblici e privati) e tra aree di attività diverse (integrazione settoriale) (Bruori e Rossi, 2000), anche un valore di integrazione territoriale, che nel caso della Lunigiana ha una rilevanza particolare, visto la già evidenziata tendenza al “localismo” e “municipalismo”. La Strada del Vino collega il territorio del Candia, un'area rurale del comune di costa di Massa con il territorio delle colline della Lunigiana e la Via dei Pani, collega il comune di Massa e il Comune di Carrara con la Lunigiana e la Garfagnana, l'area montana della Provincia di Lucca a confine con la Lunigiana, determinando così un'integrazione territoriale interprovinciale.

⁴⁵ In Lungiana esistevano nel 1887 ben 427 mulini ad acqua, oggi solo 18 sono attivi e di 144 sopravvivono pochi ruderi. Ma alcuni di questi lavorano ancora i frumenti locali, il mais ottofile ed il farro con le macine in pietra di tre secoli fa.

Nei boschi della Lunigiana, della Garfagnana e dell'alta Versilia sono tuttavia attivi essiccatoi che asciugano per mesi le castagne destinate a trasformarsi in farine buone per pani scuri, saporiti e fragranti.

Nei paesini, spesso molti piccoli, abbarbicati sulle cime delle Apuane, si trovano ancora veri artigiani panificatori che ogni notte riscaldano i forni con fasci di legna per sfornare, il mattino prestissimo, un pane che ha il profumo di un tempo antico.

L'obiettivo che si sono posti gli enti locali (la Provincia di Lucca e quella di Massa-Carrara, le Comunità Montane della Lunigiana, della Garfagnana, dell'Alta Versilia, della Media Valle del Serchio, le amministrazioni comunali di Casola in Lunigiana, di Montignoso, di Fivizzano, l'Ente Parco Regionale delle Alpi Apuane, le Camere di Commercio di Lucca e di Massa-Carrara), in collaborazione con Slow Food, è censire ed organizzare i produttori locali al fine di portare alla luce e valorizzare i protagonisti di una filiera di grande qualità (Provincia di Massa-Carrara).

Un'altra tipologia di arrangiamento istituzionale che collega produttori e istituzioni del territorio lunigianese è rappresentata dall'Associazione "Lunigiana Amica", il progetto è finanziato dal Gal Lunigiana ed è promosso da Coldiretti, Cia, Confcooperative e Comune di Licciana Nardi è costituita da 150 aziende ed è sostenuta dai soci ordinari che includono i vari consorzi e associazioni dei prodotti tipici. Lo scopo dell'Associazione è quello della promozione e commercializzazione collettiva dei prodotti tipici della Lunigiana: *"uno dei problemi, una caratteristica del nostro territorio è la presenza di piccole produzioni che individualmente non possono essere presenti sul mercato per ovvie ragioni. Il fatto di arrivare ad una commercializzazione attraverso uno strumento associativo che permette di raggiungere una massa critica è importante"*.

I "nuovi quadri istituzionali" definiscono nuove forme di governo e di servizio pubblico (come tali individuano strutture permanenti che rafforzano le regole di governo del comportamento umano). La funzione principale dei nuovi quadri istituzionali all'interno di dinamiche di sviluppo (rurale), è quella di favorire integrazione: sviluppare collegamenti e produrre connessioni efficienti tra differenti attività e attori sia a livello orizzontale (all'interno di un determinato territorio – regionale o locale) che verticale tra differenti livelli che compongono il sistema di governance multilivello.

I limiti del capitale istituzionale della Lunigiana sono già stati evidenziati in precedenza, in questo ambito ci concentreremo sull'analisi dei "nuovi quadri istituzionali" che hanno offerto importanti opportunità al territorio per perseguire una traiettoria di sviluppo rurale endogeno.

Il primo elemento di innovazione è dato dalla progressiva "territorializzazione" delle politiche agricole e di sviluppo rurale (Brunori, 2002). La "territorializzazione" delle politiche agricole e rurali, significa passaggio da una logica settoriale ad una logica integrata: integrare diversi settori che insistono nel medesimo territorio rurale, integrare i diversi interessi, operatori, progetti, azioni e le diverse risorse (naturali, culturali, legate al patrimonio). Logica integrata, infine, significa anche riuscire ad integrare secondo un progetto unitario e coerente interventi che provengono da diversi livelli istituzionali: europeo, nazionale, regionale e locale. Secondariamente, la territorializzazione delle politiche implica il passaggio da un approccio *top-down* ad un approccio *bottom-up*. Alla pianificazione *top-down* si affianca la programmazione decentrata che è in grado di stimolare la partecipazione attiva dei vari soggetti economici e sociali che insistono nel territorio. L'importanza di questo nuovo approccio allo sviluppo (integrazione settoriale + approccio *bottom-up*) è particolarmente evidente con la nuova fase di programmazione 2007-2013 in cui l'iniziativa comunitaria LEADER è divenuta il quarto asse strategico orizzontale della Politica di sviluppo rurale comunitaria.

La territorializzazione delle politiche ed in particolare la nascita, con Agenda 2000, del secondo pilastro della PAC, ha avuto un ruolo fondamentale per la transizione rurale della Lunigiana per un duplice ordine di ragioni: il primo riguarda la sfera finanziaria. La Provincia di Massa-Carrara (e quindi la Lunigiana) è praticamente esclusa dai finanziamenti del primo pilastro (tabella 3.7), l'istituzione di una specifica politica di sviluppo rurale ha garantito risorse finanziarie ad una tipologia di agricoltura che lontana dal modello produttivista non aveva possibilità di finanziamento. In secondo luogo la politica di sviluppo rurale ha sostenuto l'organizzazione del territorio secondo gli orientamenti della integrazione settoriale e della valorizzazione delle risorse endogene.

Rimanendo a livello comunitario un nuovo arrangiamento di notevole importanza è rappresentato dall'iniziativa comunitaria LEADER che ha prodotto a livello locale l'istituzione dei GAL. Nonostante il fallimento dell'esperienza del GAL Sviluppo Lunigiana, durante il workshop i partecipanti hanno individuato nel GAL una istituzione centrale per lo sviluppo del territorio

Tab. 3.7 Primo pilastro della PAC: Domande pagate e importi in milioni di euro, per provincia

Provincia	Domande pagate	Importo (M€)	%
Arezzo	11.274	19,3	12,6
Firenze	7.018	13,5	8,8
Grosseto	11.469	42,3	27,7
Livorno	3.496	7,8	5,1
Lucca	3.558	3,8	2,5
Massa-Carrara	1.082	0,8	0,5
Pisa	5.266	23,9	15,6
Pistoia	4.042	2,9	1,9
Prato	724	1,2	0,8
Siena	6.418	37,4	24,4
Totale	54.347	153,1	100,0

Fonte: IRPET, 2008; p. 133 (su dati ARTEA)

Un nuovo assetto istituzionale che ha avuto un ruolo importantissimo è stato il "federalismo amministrativo" promosso a partire dalle riforme legislative del 1997 (la legge n. 59 c.d. "Bassanino uno") e concluso con la Legge costituzionale n. 3/2001 "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione", resa operativa dalla legge 131/2003. In Toscana il decentramento è stato ulteriormente rafforzato. Con l'elaborazione dello Statuto della Regione e la Legislazione regionale in materia di programmazione (Legge Regionale 49/1999) si è fondato un nuovo progetto di governo che ha le proprie basi nell'applicazione del principio di "sussidiarietà

istituzionale”⁴⁶ e nel metodo della “concertazione”, strumento attraverso cui si ricerca la coesione istituzionale (tra i diversi livelli amministrativi) e la convergenza con gli attori economici e sociali in tutto il percorso di formazione e attuazione della programmazione.

Quale è stato l’impatto della riforma federalista sul supporto allo sviluppo rurale? In primo luogo, già con la legge 59/1997, lo Stato conferiva alla Regioni competenza in materia di agricoltura e pesca, per cui in Italia con Agenda 2000 (che ha istituito i Piani di Sviluppo Rurale - PSR) ciascuna Regione ha elaborato il proprio PSR adattando i finanziamenti europei alle specificità del territorio regionale. In Toscana, unica regione in Italia, la programmazione dello sviluppo rurale ha raggiunto il livello provinciale e di Comunità Montana, con l’elaborazione dei Piani Locali di Sviluppo Rurale (PLSR). Nell’ambito del PLSR 2000-2006 per rispondere al problema dell’espansione incontrollata del bosco è stata attivata la misura 8.2 “Altri interventi forestali” volta ad intervenire sul problema dell’invecchiamento e degrado delle superfici boschive aziendali ma non è stata attivata misura 8.1 “Imboschimento dei terreni agricoli” proprio per evitare un ulteriore sviluppo delle superfici boscate a danni delle colture agricole.

Un altro nuovo assetto istituzionale, anch’esso influenzato dalla riforma federalista, è stato il Decreto n.228 del 6 aprile 2001⁴⁷ che istituisce i distretti rurali e agroalimentari di qualità. Come conseguenza del processo di decentramento, il decreto demanda alla Regioni l’individuazione dei distretti. La Regione Toscana ha interpretato il distretto rurale come nuovo strumento di governance rurale (Pacciani, 2003; Berti, 2005; Belletti et al., 2006; Brunori e Rossi, 2007) ed in linea con la logica del rafforzamento del governo locale ha inteso l’individuazione dei distretti in termini bottom-up⁴⁸. A differenza della Regione Lazio, ad esempio, in cui è l’ente regionale ad individua i distretti rurali all’interno del territorio regionale, in Toscana si è scelta la strada del riconoscimento. Sono i territori che, attraverso l’elaborazione di un progetto economico territoriale, si candidano ad essere riconosciuti dalla Regione come distretti rurali. Inoltre nella legge regionale toscana,

⁴⁶ La “sussidiarietà istituzionale” consiste nel fare svolgere all’ente gerarchicamente inferiore tutte le funzioni e i compiti di cui esso è capace, lasciando all’ente sovraordinato la possibilità di intervenire per surrogare l’attività, laddove le risorse e le capacità dell’ente subordinato non consentano di raggiungere pienamente e con efficacia ed efficienza la soddisfazione di un interesse o l’effettuazione di un servizio.

⁴⁷ D.LGS 228/2001 ART.13 (DISTRETTI RURALI E AGROALIMENTARI DI QUALITÀ) “1. si definiscono DISTRETTI RURALI i sistemi produttivi locali di cui all’articolo 36, comma 1, della legge 5 ottobre 1991, n. 317 caratterizzati da un’identità storica e territoriale omogenea derivante dall’integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali”.

⁴⁸ Legge Regionale 5 Aprile 2004, n.21 «Disciplina dei Distretti Rurali» e Deliberazione, 13 Dicembre 2004, n. 1269, L.R. 21/2004 «Distretti rurali. Approvazione modalità di presentazione e criteri di valutazione delle istanze di riconoscimento dei distretti rurali (art. 4 comma 1)»;

per la presentazione della istanza di riconoscimento del distretto rurale, è necessario sviluppare un percorso partecipativo che deve essere rendicontato. Secondo la Legge Regionale Toscana il distretto rurale è un nuovo strumento di governance del territorio, una partnership locale pubblico-privata che si istituisce tramite accordo tra *“enti locali e soggetti privati rappresentativi dell'identità territoriale e del tessuto produttivo, storico e sociale del territorio del distretto”*⁴⁹ e che opera per:

- a) *favorire e rafforzare il dialogo e il confronto tra i diversi soggetti inseriti nel tessuto produttivo, creando condizioni favorevoli all'integrazione e alla sinergia sul piano operativo;*
- b) *promuovere, sostenere e coordinare le iniziative di innovazione, di promozione commerciale e l'immagine del territorio;*
- c) *promuovere attività conoscitive e informative finalizzate allo studio e al monitoraggio di problematiche di carattere economico, sociale, turistico, culturale, territoriale, ambientale;*
- d) *favorire l'aggregazione e il confronto dei diversi interessi locali, gestendo momenti di riflessione e di discussione, con il coinvolgimento di tutti i soggetti;*
- e) *promuovere, in una logica di massima valorizzazione delle risorse disponibili e di ampio coinvolgimento dei soggetti e delle aree del distretto, il coordinamento della varie politiche di gestione e di sviluppo del territorio finalizzate al miglioramento della qualità territoriale, ambientale e paesaggistica dello spazio rurale, da conseguirsi anche mediante un'attività agricola compatibile con la conservazione della biodiversità;*
- f) *favorire un effettivo contributo distrettuale alla formazione dei documenti di programmazione economica, di pianificazione territoriale e agro-ambientale;*
- g) *favorire le iniziative di programmazione negoziata e di patti d'area interessanti il territorio di competenza.*

La Provincia di Massa-Carrara e la Comunità Montana della Lunigiana hanno attivato a partire dal 2005 il percorso di presentazione dell'istanza di riconoscimento del Distretto Rurale della Lunigiana. La domanda è stata presentata al Comitato di valutazione nella primavera del 2008 e con Decreto Regionale N° 3601 del 11 Agosto 2008 c'è stato il Riconoscimento del "Distretto Rurale della Lunigiana".

Il nuovo modello di governo della Regione Toscana ha avuto un ruolo importante per lo sviluppo del territorio provinciale in generale e della Lunigiana in particolare. In primo luogo in quanto la Provincia di Massa-Carrara ha fatto proprio il modello

⁴⁹ "All'accordo aderiscono: a) le rappresentanze dei soggetti privati operanti nell'ambito distrettuale, delle organizzazioni professionali agricole, sindacali e delle associazioni di rappresentanza della cooperazione; b) la provincia o le province interessate nonché la maggioranza degli altri enti locali dell'ambito distrettuale", Legge Regionale 5 Aprile 2004, n.21 «Disciplina dei Distretti Rurali»

regionale, organizzando il governo provinciale sul metodo della concertazione locale (“istituzionale” e “con gli stakeholders economici e sociali rilevanti”), per cui sono stati attivati due strumenti operativi: il *tavolo istituzionale provinciale* - quale strumento di coordinamento per l’integrazione delle politiche di intervento, delle diverse fonti di finanziamento ed il coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali provinciali - ed il *tavolo di concertazione provinciale* (composto dalle principali organizzazioni sociali, economiche e di rappresentanza degli interessi diffusi), quale occasione continuativa di confronto e condivisione economica e sociale delle scelte istituzionali. Ciò ha permesso il rafforzamento delle relazioni tra la Provincia e le istituzioni locali della Lunigiana (Comunità Montana e Comuni). Secondariamente, in quanto la logica del decentramento ha permesso di focalizzare la programmazione in modo differenziato tra la zona di costa e la zona della Lunigiana, concentrando gli sforzi sulla creazione del “sistema locale della Lunigiana”:

- nell’ambito dell’utilizzo delle risorse del DocUP la Regione Toscana ha voluto avviare un percorso di innovazione degli strumenti di programmazione, attraverso l’attivazione di alcune proposte metodologiche e programmatiche, tra cui i PISL - Progetti Integrati di Sviluppo Locale, che rappresentano uno strumento di raccordo tra il DocUP (Obiettivo 2) e la programmazione locale. In questo quadro la Regione Toscana ha ammesso a finanziamento il *Progetto Integrato di Sviluppo Locale (PISL) "Qualificazione del Sistema Produttivo"* presentato dalla Provincia di Massa-Carrara alla fine di ottobre 2003 che ha coinvolto la Lunigiana, nel senso che finanziamenti hanno riguardato: la cooperativa sociale “Il Pungiglione” impegnata nel sostegno alle persone in disagio sociale che rappresenta al tempo stesso il più grande produttore di miele Dop e biologico della Lunigiana e ampliamenti infrastrutturali nella frazione di Rometta nel comune di Fivizzano.
- L’articolo 11 della legge Regionale 49/1999, “*Raccordo con la programmazione locale*”, stabilisce che i piani e programmi regionali, nella parte in cui prevedono interventi raccordati alle scelte di sviluppo delle comunità locali, possono demandare ad *atti di programmazione locale* la determinazione delle azioni per la realizzazione degli obiettivi e la conseguente utilizzazione delle risorse finanziarie. Gli articoli 12 e 12 bis della legge 49/1999 disciplinano i *Programmi locali di sviluppo (PLS)* ed il *Patto per lo sviluppo locale (PASL)* quali strumenti di programmazione di competenza provinciale. La Provincia di Massa-Carrara ha approvato il suo Piano locale di sviluppo (PLS). I contenuti del PLS sono stati ripresi e declinati in diversi progetti a seguito della delibera della Giunta regionale n. 866 del 5 agosto 2002 – “Attuazione della L.r. 41/98 ed interventi per le infrastrutture per lo sviluppo locale previsti dalle delibere CIPE 138/2000 e 36/2002” – che introduce i *Programmi locali di sviluppo sostenibile (PLSS)*. La

Provincia di Massa-Carrara ha approvato il suo PLSS che per la Lunigiana ha come obiettivo quello di “creare il sistema rurale”.

- A seguito di numerosi incontri del Tavolo istituzionale e di due incontri del Tavolo di concertazione generale (26 gennaio e 2 febbraio), i Presidenti della Regione Toscana e della Provincia di Massa-Carrara hanno sottoscritto, il 7 febbraio 2005, il Protocollo d'intesa per *il Patto per lo sviluppo locale (PASL)* (il cui schema era stato approvato dalla Giunta provinciale il primo febbraio) della Provincia di Massa-Carrara. Rientra tra le priorità per la definizione del PASL “l’istituzione del Distretto Rurale”.

Le modifiche istituzionali, infine sono state accompagnate da esperienze come la «programmazione negoziata»⁵⁰, che ispirata da un modello di sviluppo endogeno,

⁵⁰ La «programmazione negoziata» è una esperienza di carattere nazionale, sviluppata in Italia a partire dalla metà degli anni novanta. Con la «programmazione negoziata», che ha trovato sistematizzazione con la legge 662/1996, si intende la regolamentazione concordata tra soggetti pubblici o tra il soggetto pubblico competente e la parte o le parti pubbliche o private per l’attuazione di interventi diversi, riferiti ad un’unica finalità di sviluppo, che richiedono una valutazione complessiva dell’attività di competenza (lett. a, comma 203, articolo 2, Legge n. 662/1996).

Lo scopo della legge è stato quello di coordinare l’azione dello Stato e dei poteri che intervengono nei processi di sviluppo e di raccordare la molteplicità di interessi su diversa scala territoriale (ambito locale, provinciale, regionale, nazionale, europeo). I fondamenti della «programmazione negoziata», ispirata da un modello di sviluppo endogeno, integrato, sostenibile e concertato (Zerboni, 1999), coincidono quelli della nuova politica di sviluppo rurale, ovvero: sussidiarietà, approccio bottom-up, approccio integrato partenariato.

Gli strumenti di intervento della «programmazione negoziata», disciplinati e governati originariamente dal CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) e ridefiniti dal comma 203 dell’art. 2 della Legge n. 662/1996, sono i seguenti:

- Intesa Istituzionale di Programma: accordo tra amministrazione centrale, regionale o delle province autonome con cui tali soggetti si impegnano a collaborare sulla base di una ricognizione programmatica delle risorse finanziarie disponibili, dei soggetti interessati e delle procedure amministrative occorrenti, per la realizzazione di un piano pluriennale di interventi di interesse comune o funzionalmente collegati (lett. b);
- Accordo di Programma Quadro: accordo con enti locali e altri soggetti pubblici e privati promosso dall’amministrazione centrale, regionale o delle province autonome, in attuazione di una intesa istituzionale di programma per la definizione di un programma esecutivo di interventi di interesse comune o funzionalmente collegati (lett. c);
- Patto Territoriale: accordo promosso da enti locali, parti sociali o da altri soggetti pubblici o privati, relativo all’attuazione di un programma di interventi caratterizzato da specifici obiettivi di promozione dello sviluppo locale. (lett. d);
- Contratto di Programma: contratto stipulato tra l’amministrazione statale competente, grandi imprese, consorzi di medie e piccole imprese e rappresentanze di distretti industriali per la realizzazione di interventi oggetto di programmazione negoziata (lett. e);
- Contratto d’Area: strumento operativo, concordato tra le amministrazioni pubbliche, anche locali, rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro, nonché eventuali altri soggetti interessati, per la realizzazione delle azioni finalizzate ad accelerare lo sviluppo e la creazione di una nuova occupazione in territori circoscritti (lett. f).

In attuazione dell’Art. 10 del D.lvo 173/98, con la delibera 127 del 11 novembre 1998 del CIPE, “Estensione degli strumenti previsti dalla programmazione negoziata all’agricoltura e alla pesca”, alcuni strumenti della «programmazione negoziata» quali i Patti territoriali, Contratti di Programma e Contratti d’Area sono stati estesi all’agricoltura e alla pesca.

fonda i propri principi nella sussidiarietà, nell'approccio *bottom-up* e integrato e nella promozione dei partenariati (pubblico-privato).

Tra gli strumenti di intervento della «programmazione negoziata» ci sono i *Patti Territoriali*. Nella Provincia di Massa-Carrara è stato attivato nel 1999 il *Patto Territoriale per la Provincia di Massa-Carrara* (ex Patto per lo sviluppo e l'occupazione del '96) in cui si individuava lo sviluppo del Sistema Lunigiana intesa come "distretto ambientale". Il Patto territoriale è stata una importante esperienza di concertazione dello sviluppo da parte dei soggetti locali e ne è testimonianza la pluralità di soggetti che vi hanno aderito.

3.7.3 *Governo del mercato*

Il governo del mercato fa riferimento alla capacità istituzionale di controllare e rafforzare i mercati esistenti e la costruzione di nuovi mercati.

Il nuovo percorso di sviluppo legato alla valorizzazione dei prodotti tipici, e quindi alternativo alle dinamiche della catena agro-alimentare di massa, ha permesso di creare nuovi mercati, di posizionare i prodotti locali all'interno di mercati di nicchia e in rari casi di creare uno spazio anche all'interno della grande distribuzione, inoltre, sono stati attivati percorsi per la creazione di mercati alternativi legati ai circuiti brevi. Nell'ambito della valorizzazione dei prodotti tipici il governo del mercato è derivato principalmente dalle istituzioni collettive come i Consorzi che hanno permesso di raggiungere una massa critica minima per la costruzione di un mercato o, per la sua eventuale espansione.

Infine, la Lunigiana si è progressivamente inserita ed ha consolidato la propria posizione all'interno del mercato del turismo rurale e naturalistico, tuttavia, una certa generale frammentazione dell'offerta turistica (nonostante i tentativi positivi come il progetto legato alla Via Francigena, il circuito dei Castelli o Borghi Vivi), specchio della mancanza di una capacità organizzativa collettiva, ha frenato il processo di consolidamento di espansione del mercato turistico-rurale-naturalistico. A riguardo il fallimento dell'esperienza del Consorzio Lunigiana Turistica collegato al Consorzio Lunigiana Produce, promossa dal GAL è sufficientemente eloquente per spiegare le difficoltà nel promuovere un'azione unitaria.

Per quanto riguarda la creazione di nuovi mercati un esempio particolarmente esplicativo è rappresentato dalla valorizzazione del fagiolo di Bigliolo, il cui processo di valorizzazione ha origini curiose. Nel passato non esisteva alcun mercato per il fagiolo, era coltivato esclusivamente dai contadini locali per l'autoconsumo: "*E' vero che il fagiolo è una tradizione che si perde nel tempo, tuttavia si è sempre utilizzato solo per il consumo familiare...*" (Spinabianco, 2006). Nel 1983 nasce informalmente un Comitato Cittadino (si costituirà ufficialmente nel 1996) che ha tra gli obiettivi il

recupero di un edificio scolastico abbandonato per la sua trasformazione in uno spazio pubblico di aggregazione. Per raccogliere le risorse necessarie alla ristrutturazione il Comitato Cittadino organizza la “Sagra del Fagiolo di Bigliolo” che, soprattutto a partire dagli anni ’90, riscuote un enorme successo di partecipazione e porta all’attenzione dei consumatori un prodotto dalle qualità particolari. Alla crescente richiesta del prodotto, tuttavia, faceva fronte una produzione di fagioli locali sufficiente solo per il consumo domestico e per la sagra. I membri del Comitato Cittadino e le istituzioni locali capiscono le potenzialità della valorizzazione del prodotto e nell’ambito della Legge Regionale 34/01 “Servizi di Sviluppo Agricolo e Rurale” è stato attivato dalla Provincia di Massa-Carrara il Progetto “Sviluppo rurale del fagiolo di Bigliolo” con cui ha avvio un percorso strutturato di valorizzazione del prodotto, in termini di aumento della capacità produttiva e supporto alla promozione e commercializzazione. L’elemento chiave del successo è stata la costituzione di una struttura collettiva di tipo consortile l’”Azienda di promozione del fagiolo di Bigliolo” che si occupa della valorizzazione, raccolta, insacchettamento e commercializzazione del prodotto per conto dei produttori. L’iniziativa ha portato alla creazione di un mercato di micro-nicchia, tendenzialmente di portata sub-regionale anche se in progressiva espansione. I progressi in termini di governo del mercato sono stati evidenti e consistenti: se la produzione nel passato si aggirava intorno ai 5 quintali, oggi la produzione è salita a 35 quintale e il prezzo è salito da 3 euro (6.000 lire) a più di 15 euro al kg (l’associazione Lunigiana Amica commercializza il fagiolo “bianchetto” a 20 euro al kg, il “borlotto” a 16 e il “due faccie” a 18). Per mantenere il controllo sul mercato i produttori hanno deciso di vendere il prodotto solo essiccato e non fresco, questo permette un maggior controllo sul prezzo in quanto non destinato al rapido deperimento.

La costituzione dei Consorzi ha permesso in alcuni casi di espandere un mercato esistente come, ad esempio, l’esperienza dell’agnello di Zeri che ha sempre avuto un mercato “informale” locale ma grazie al processo di valorizzazione e alla costruzione del Consorzio si è formalizzato e si è espanso raggiungendo una dimensione extra-regionale. L’organizzazione collettiva in alcuni casi ha permesso di differenziare la collocazione in mercati diversi, come è successo con il miele DOP della Lunigiana. All’interno del Consorzio di tutela della DOP Lunigiana (che a differenza degli altri Consorzi non si occupa della commercializzazione del prodotto) confluiscono l’Associazione Apicoltori Toscana (Toscana Miele), che ha come strategia di mercato la vendita nella grande distribuzione (la catena di supermercati Esselunga) e quindi all’esterno del territorio e l’Associazione degli apicoltori DOP della Lunigiana, che ha una strategia diversa orientata al consumo del prodotto all’interno del territorio in un contesto di ristorazione o di canali di commercializzazione di nicchia legati a prodotti di qualità.

Infine, il processo di valorizzazione delle risorse locali, grazie soprattutto alla spinta delle istituzioni regionali (Regione Toscana, ARSIA), all’interessamento delle

associazioni di categoria e delle istituzioni locali, alla sensibilità degli agricoltori ad un nuovo approccio al consumo da parte dei cittadini urbani ma anche rurali, ha portato negli ultimi anni anche allo sviluppo di iniziative di “filiera corta”⁵¹: il GAS di Massa, “mercato dei produttori” che si svolge a Marina di Massa, oppure il “mercato del biologico” che si svolge a Massa o il “Mercato biologico & tipico” di Carrara, e il mercato di Fivizzano, ma anche la vendita diretta in azienda (collegata alla trasformazione in azienda), il collegamento tra Consorzi e ristoranti, sono iniziative ancora in fase di consolidamento e di espansione ma che aprono nuove prospettive alla ri-territorializzazione della filiera produzione-consumo che è una componente fondamentale del nuovo modello di sviluppo rurale sostenibile (Rossi A., 2008).

3.7.4 Capitale sociale

Le zone di montagna sono generalmente caratterizzate dal fenomeno dell’isolamento, una condizione che, come abbiamo già avuto modo di sottolineare nell’analisi del capitale territoriale, caratterizza il sentire dei Lunigianesi (Proietti, 2002), soprattutto da parte dei più giovani, degli anziani e di chi vive nelle aree più remote. Questo tipo di sentire origina dalla rarefazione delle relazioni dovute alle distanze, alla carenza di servizi pubblici e di infrastrutture che caratterizzano le aree rurali marginali, ma ha anche origini culturali. Anche se l’associazionismo è molto diffuso in Lunigiana, facendo riferimento alla definizione di capitale sociale come “la capacità di agire collettivamente (Tisenkopfs et. al., 2008), è possibile affermare che la carenza di capitale sociale rappresenta ancora un punto di debolezza della Lunigiana. Come è stato sottolineato più volte durante i workshop uno dei limiti

⁵¹ **“La Filiera Corta:** Il percorso che ha segnato il sistema agro-alimentare degli ultimi decenni ha portato allo sviluppo di “Filiera lunghe”, in cui la distanza tra produttori e consumatori si è fatta sempre maggiore, complicata da un numero crescente di soggetti intermediari.

Questo tipo di assetto ha comportato conseguenze rilevanti a carico di entrambi gli attori principali favorendo, da una parte, l’esclusione dei piccoli produttori dal mercato, perché poco competitivi e incapaci di garantire gli standard produttivi richiesti, dall’altra, impedendo al consumatore di poter conoscere il percorso dei propri acquisti e di poter effettuare un controllo sostanziale sulla loro qualità.

Inoltre, lo sviluppo di questo tipo di mercato ha favorito la scomparsa delle risorse territoriali, in termini di biodiversità (ridotto numero di varietà coltivate o allevate, e commercializzate), ma anche con l’erosione della cultura rurale, soprattutto gastronomica, dei contesti locali.

In tempi recenti, proprio in risposta alla tendenza dominante, alcuni produttori e consumatori hanno elaborato nuove iniziative, volte alla ri-localizzazione dei circuiti di produzione e consumo, attraverso la riscoperta di un forte radicamento sul territorio.

La “Filiera corta”, quindi, si configura come una strategia alternativa che possa consentire agli agricoltori di riconquistare un ruolo attivo nel sistema agro-alimentare, con la collaborazione degli altri attori della filiera, di cui entrano a far parte, come soggetti attivi, anche i consumatori.

Tra le esperienze già attive, anche a livello internazionale, ricoprono un’importanza fondamentale i Mercati Contadini, la Vendita diretta negli Spacci degli Agricoltori, i Gruppi d’Acquisto Solidale (fonte: ARSIA)

maggiori nella valorizzazione delle risorse del territorio è dato proprio dalla limitata capacità di costruire network, di cooperare di sviluppare azione collettiva, in sintesi è stato affermato che: *“in Lunigiana non c’è nel DNA la capacità di costruire relazioni per la quali qualcosa che sono dati in comune funziona bene, bisogna fare i conti con questa incapacità, io non so a cosa sia dovuta, forse è un fattore culturale”*. L’identità locale, infatti, è lungi dall’essere unitaria, si scompone in tante singolarità, la Lunigiana è caratterizzata da *“specificità culturali che sono diverse nelle diverse vallate che compongono la Lunigiana”* e, come abbiamo già rilevato, prevalgono le tendenze all’individualità piuttosto che all’assemblaggio. Questo si traduce poi in una difficoltà a proporsi verso l’esterno come una unitaria *“identità lunigianese”*. Comunque, il nuovo percorso di sviluppo guidato dalla valorizzazione delle risorse locali attraverso la costruzione di network ibridi, porta con se la costruzione di capitale sociale. I network rafforzano le relazioni tra produttori, tra produttori e istituzioni, tra produttori e consumatori e tra produttori e comunità locali. Un esempio è rappresentato dalle sagre dei prodotti tipici, che sono organizzate dai consorzi con la collaborazione di associazioni di volontariato e con gli abitanti dei comuni rurali. Se la valorizzazione dei prodotti tipici produce capitale sociale, per converso la strutturale carenza di capitale sociale riduce la capacità di azione collettiva e quindi, in una condizione in cui la struttura produttiva è carente, rallenta il processo di sviluppo.

Il capitale sociale va oltre la dimensione del coinvolgimento della società civile ed esiste una forte dimensione istituzionale che riguarda le istituzioni governative a diversi livelli, le agenzie pubbliche etc. (Tisenkopfs et. al., 2008). Anche in questo caso si presenta la dualità della realtà lunigianese dove la nuova traiettoria favorisce lo sviluppo di sinergie tra istituzioni locali che però sono rallentate da una struttura solidificata di localismo e municipalismo. Infine, la medesima condizione si ripete in riferimento all’integrazione territoriale tra la Lunigiana e i territori circostanti necessaria al superamento del suo isolamento. Anche in questo caso la chiusura del territorio rallenta i processi di integrazione che invece sono favoriti da varie iniziative come la strada del vino, la via dei pani o *“il triangolo del gusto”*.

3.7.5 Novelty

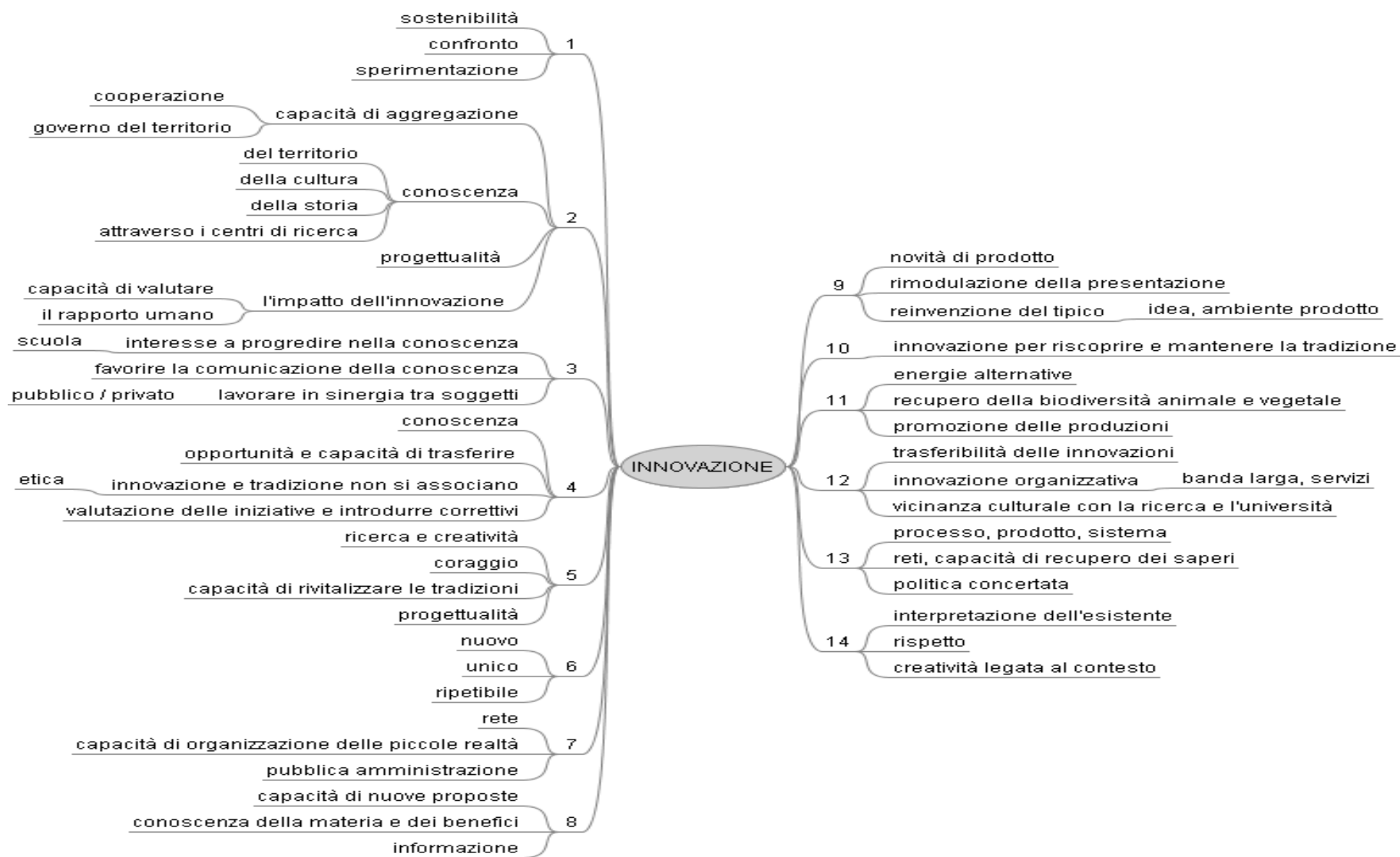
Una novelty è qualcosa di nuovo, sia essa un’idea, una pratica, un manufatto e/o combinazioni (di risorse, processi tecnologici o campi diversi di conoscenza), che porta con se la promessa che una specifica costellazione (un processo di produzione, un network, l’integrazione di due differenti attività, etc.) possa funzionare meglio. La novelty può essere inglobata in un particolare manufatto, in un nuovo modello organizzativo oppure può risultare in un particolare arrangiamento istituzionale.

Il processo di transizione della Lunigiana guidato dal modello di sviluppo rurale sostenibile è sostenuto dalla produzione di novelty: la vendita diretta e la trasformazione in azienda sono novelty, i consorzi e le associazioni per la valorizzazione dei prodotti agroalimentari tipici sono novelty, la strada del vino e la via dei pani egualmente. L'utilizzo delle canne invece che dei rami di albero per far crescere i fagioli a bigliolo sono novelty, la selezione del seme del fagiolo è novelty. L'introduzione della cera africana per il miele biologico è novelty. La produzione di salumi di pecora Zerasca con la carne delle pecore a fine carriera è una novelty. L'utilizzo della lana è una novelty. L'impianto di riscaldamento a biomassa della sede di Fivizzano della Comunità Montatana della Lunigiana è novelty. Passare dall'idea dell'albergo tradizione all'albergo diffuso è novelty. E così si potrebbe continuare quali all'infinito.

Per sintetizzare è possibile affermare che sono due le principali forme di novelty che hanno sostenuto la nuova traiettoria di sviluppo in quanto hanno determinato una forte elemento di differenziazione rispetto al modello della modernizzazione agricola: la prima è la ri-scoperta delle risorse endogene ed in particolare dei prodotti agro-alimentari tipici, nonché la scoperta della Lunigiana non solo come spazio di produzione agricola ma come spazio multifunzionale. La seconda è il passaggio dall'azione individuale all'azione collettiva.

La riscoperta dell'agnello di Zeri che era in via di estinzione oppure del pane di castagne "Marocca di Casola" sono esempi di ri-scoperta delle risorse endogene. La "Marocca di Casola" è un pane che si consumava durante la seconda guerra mondiale e poi abbandonato perché considerato "pane dei poveri" in quanto legato ad un periodo storico particolarmente triste ed ad una condizione di estrema povertà. Grazie all'impegno di un giovane panettiere e al supporto fondamentale di Slow Food, è stato salvato un pane che era destinato all'oblio. La riscoperta di questi prodotti si basa sulla ri-scoperta e valorizzazione della "conoscenza contestuale locale". Per la valorizzazione della Marocca, il giovane panettiere è dovuto andare per le case degli abitanti del Comune di Casola a ri-cercare e ri-scoprire la ricetta e le procedure per produrre quel particolare tipo di pane. Innovare, in Lunigiana, significa produrre novelty e/o retro-innovazioni (Stuiver, 2006). Una retro-innovazione è lo sviluppo di conoscenza e competenza che combina elementi e pratiche dal passato (da leggere prima del dominio del regime della modernizzazione) con il presente e configura questi elementi per nuovi e futuri propositi (*ibi.*, p. 150) e si basa fundamentalmente sulla conoscenza contestuale. In tal senso, durante il workshop, i partecipanti hanno esplorato il concetto di "innovazione" (figura 3.8) da un punto di vista insolito in cui endogeneità e continuità rispetto al passato (prima del regime della modernizzazione) prevale su esogeneità e discontinuità.

Fig. 3.8 La mappa concettuale relativa alla dimensione novelty (innovazione)



All'interno dei regimi socio-tecnici attuali (Wiskerke, Van der Ploeg, 2004; Suiver, 2006) e in accordo con il discorso dominante, l'innovazione è intesa come conoscenza scientifica e codificata, una iniezione tecnologica esterna che produce una frattura all'interno delle pratiche tradizionali, spesso intese inefficienti in termini di produttività secondo i canoni del produttivismo e riconfigura i contesti conoscitivi locali sulla base di conoscenze codificate e uniformate. Infatti, innovazione è usualmente collegata alla meccanizzazione alla introduzione di nuove tecnologie in grado di spingere la capacità produttiva. Innovazione è qualcosa che viene da fuori dal territorio, che è al di là del potere e del controllo locale.

Al contrario i partecipanti ai workshop hanno descritto il concetto di innovazione da un punto di vista completamente differente, innovazione significa: *“re-invenzione del tipico”* (quello che Stuiver chiama re-invenzione della tradizione), *“innovare per mantenere e riscoprire la tradizione”, “fare rete, attivare tutte le reti possibili per recuperare saperi e tradizioni”, “rapporto molto forte con le risorse del territorio”, “creatività che significa introdurre delle novità legate al contesto, per me innovazione non è copiare dagli altri ma interpretare e trasformare e conservare un patrimonio che già c'è nel territorio”, “conoscenza del territorio, della storia, della cultura, della tipicità”, “rivitalizzazione delle tradizioni”*. L'idea di innovazione dei partecipanti al workshop è concettualizzata a partire da elementi di endogeneità, di conoscenza contestuale, e recupero del passato, è retro-innovazione, che si oppone al concetto di innovazione come immissione all'interno del territorio di conoscenza codificata ed esogena (Oostindie and Broekhuizen, 2008), in tale direzione, ad esempio, si sottolinea la necessità di una struttura locale di mediazione tra territorio e università e centri di ricerca.

La seconda forma di novelty che ha caratterizzato e sostenuto il processo di transizione della Lunigiana è rappresentato dal passaggio dall'azione individuale all'organizzazione collettiva. Anche durante il workshop, partendo da un'analisi dei limiti del sistema produttivo lunigianese, i partecipanti hanno individuato nell'azione e nella organizzazione collettiva una cruciale dimensione dell'innovazione: *“in una realtà come la nostra che è fatta di piccole, micro imprese, la più grande azienda del territorio è l'ASL, non ci sono aziende che hanno la forza di mettersi sul mercato”, innovazione significa “capacità di aggregazione”, “l'innovazione è essere positivi capire le nostre potenzialità fare massa critica, e andare insieme, il fagiolo di Bigliolo da solo non è niente ma messo insieme alla cipolla di Treschietto, all'agnello di Zeri, alla Marocca di Casola, alla spallacotta, i panigacci etc., quando intendo aggregazione dico mettere insieme le peculiarità, è caratterizzarlo e venderlo questo territorio”*. Innovazione, quindi, vuol dire *“capacità di riuscire ad organizzare queste piccole realtà che esistono sul territorio, che sono destinate a rimanere piccole e quindi solo l'organizzazione può dare lo sviluppo”*.

Anche nell'espone esempi delle più interessanti azioni innovative sviluppate all'intero del territorio della Lunigiana si è palesata l'idea di novelty e/o di retro-innovazione più che di innovazione. Gli esempi esposti sono stati i seguenti:

- I "Mercatali" (mercati contadini): *"io volevo fare un esempio al contrario, innovare tornando indietro, sia dal punto di vista economico produttivo ma anche dal punto di vista relazionale [...] Questo è l'esempio dei Mercatali, il ritorno alla filiera corta, prima il contatto con il produttore era la norma [...] poi negli ultimi 20 anni e 30 anni la relazione tra produttore e consumatore è andata persa e si è perso il contatto anche con i luoghi, le provenienze delle cose, quindi questo di tornare in piazza con il proprio prodotto, questo scambio, questa relazione è un ritorno a un qualcosa che si era andato perduto, adesso da questo punto di vista la Lunigiana è zero, ha sempre delegato altri a vendere il proprio prodotto. Invece vendere direttamente il proprio prodotto significa riappropriarsi della propria tradizione, della vendita diretta, metterci la faccia"*.
- I distributori automatici di latte fresco: *"E un altro esempio che è innovazione è quello dei distributori automatici, delle macchinette che distribuiscono il latte fresco, a me è venuta in mente la coca cola, però con il latte fresco con le bottigliette in vetro alla fine è davvero una innovazione interessante"*.
- Strada del Vino Colli di Candia e Lunigiana: *"è una promozione del territorio attraverso le aziende presenti, la strada tenta di creare la rete dei produttori", "nella strada del vino ci vedo tre cose che quando è stata fatta erano considerate innovative: pubblico e privato insieme, la rete di tutte le aziende, la promozione del territorio attraverso i prodotti"*.
- Iniziativa (promossa dalla Comunità Montana con la collaborazione del Comune di Bagnone) per consentire a bambini con forte disabilità di poter frequentare la scuola primaria: *"mi viene facile pensare a iniziative che abbiamo realizzato pensando ai deboli, io credo ogni volta che si ha il coraggio di pensare al bisogno e ripensarsi, destrutturizzando ogni schematico, ogni sistema di titolarità di funzioni, ma lavorando insieme per risolvere quella situazione di bisogno si abbia innovazione"*.
- Concerti di musica classica organizzati fuori dalla stagione turistica per migliorare la qualità della vita degli abitanti della Lunigiana: *"Un altro esempio è l'iniziativa di svago dato dall'opportunità di ascoltare della buona musica fatta in un periodo in cui non c'era turismo, capisco la necessità di portare turismo, ma penso a chi ci vive qui. Bisogna garantire a loro il diritto di avere opportunità di svago, ovviamente in una scala di priorità dove prima viene la sopravvivenza, il lavoro etc... però bisogna anche garantire lo svago. Credo sia stato un momento di eccellenza quando la Comunità Montana ha organizzato con una splendida collaborazione con la Strada del Vino, in 4 comuni spersi nella lunigiana (da Sassalbo a Pontremoli, Filattiere e Aulla) si è organizzato serate di ascolto di musica classica fuori dalla stagione turistica. Abbiamo visto persone riempire i*

luoghi, avere un momento conviviale di piacere di stare insieme, ogni volta che un funzionario della pubblica amministrazione sia in grado di misurare ciò che fa in termini di gradimento delle persone sia una grande soddisfazione”

- *La via dei pani delle Apuane: “Nelle Apuane ci sono 14 tipi di pane diversi per natura e composizione, abbiamo cercato di raccoglierci tutti e farne promozione anche con momenti organizzati sia come Parco sia anche in collaborazione con altri soggetti e abbiamo avuto un risultato molto molto buono. In ogni pane c’è la storia e la cultura, certo legarli ad una filiera locale sarebbe in nonplusultra ma stiamo andando avanti per gradi. Non solo grazie alla via dei pani ma anche grazie alla collaborazione della comunità montana della Lunigiana è nato un forno nuovo con cui si è messo di nuovo in produzione un pane (pane di patate) che era rimasto legato a fiere e a sagre. Lo stesso vale per la Marocca di Casola che è anche un presidio slow food che ha incrementato in modo consistente quelle che sono le vendite, lo portano nella zona di costa anche al La Spezia. La stessa cosa vale per la Garfagnana, che forse in queste cose aveva mantenuto di più un filo conduttore, quindi certi pani di patate di granturco o con la farina di castagne, che avevano continuato a farlo e adesso c’è una riscoperta del pane. Il pane è forse l’unica cosa che vogliamo sul tavolino non si può fare a meno, con il pane c’è un legame affettivo”*
- *Energie alternative: “La Lunigiana è un territorio che ha potenzialità enormi da questo punto di vista, sotto il punto di vista dello sfruttamento dei boschi, il teleriscaldamento, il riscaldamento ottenuto con caldaie o stufe che siano in grado di massimizzare il potere calorico della legna. La sede della Comunità Montana di Fivizzano è riscaldata così se non ricordo male. Se parliamo di qualità della vita e competitività, in termini di economicità, con quello che costano i combustibili, è una prospettiva importante. Sono soluzioni che possono migliorare l’ambiente, tenere sotto un costante governo i boschi che con la loro espansione incontrollata determinano problemi di dissesto idrogeologico ma non solo, che abbiamo, e con il dovere di tenere sotto controllo i boschi, certo evitano anche di alleggerire il portafoglio”.*

3.7.6 Sostenibilità

Società sostenibili possono esse costruite, secondo Sevilla Guzman (citato in Sonnino et. al. 2008; p. 38), sulle basi di una agricoltura sostenibile e localmente rilevante, che implica il rifiuto totale delle tendenze omogeneizzanti del progetto neoliberale di modernizzazione globale e il ri-orientamento verso modi di vita più sostenibile, basati su i potenziali endogeni di infinite diversità di agro-ecosistemi rilevanti. In una realtà come la Lunigiana dove il paradigma della modernizzazione agricola non

ha avuto modo di svilupparsi la strada di un modello di sviluppo sostenibile è l'unico percorso possibile e, come sostiene l'IRPET, la transizione rurale che stanno percorrendo alcune aree rurali marginali della Toscana è determinata proprio dal perseguimento "modello di sviluppo alternativo" che basandosi sulla riscoperta della radici rurali, sulla rivalutazione delle tradizioni e sulla valorizzazione della risorsa ambientale conduce ad un rilancio dell'agricoltura, dell'agroindustria e dell'artigianato locale, sia come elemento di attrazione per crescenti flussi turistici di qualità e sia in termini produttivi (IRPET, 2002; p. 269).

Il processo di contro-strutturazione che si sta dispiegando in Lunigiana si sviluppa lungo le direttrici della sostenibilità. In primo luogo sostenibilità significa ricollocare al centro dell'interesse il tema dell'ambiente. In Lunigiana ma più in generale in tutta la Provincia di Massa-Carrara esiste una forte sensibilità sulla questione ambientale in quanto, sul finire degli anni '80 di un evento drammatico le cui conseguenze sull'ambiente e sulla salute hanno, a vent'anni di distanza, ancora degli strascichi: *"la mattina del 18 luglio 1988, alle 6.15, nell'industria chimica Farmoplant, della Montedison, a Massa Carrara, scoppia una cisterna di 40 metri cubi contenente Rogor (un pesticida) e cicloesanone (un solvente). Entrambi sono altamente tossici"* (fonte: FLANET).

A questa generale attenzione al tema ambientale, corrisponde una più specifica consapevolezza da parte degli attori del territorio lunigianese della rilevanza della salvaguardia dell'ambiente anche in termini economici. Come è emerso durante il workshop la qualità ambientale è considerata come fattore di competitività. Tale consapevolezza, si traduce in progettualità, come *"Luna 21"*, un progetto (cofinanziato dalla Regione Toscana sul "Bando per il cofinanziamento di Programmi di attivazione e di attuazione di Agende 21 locali in Toscana") che mira a rafforzare la "competitività territoriale" della Lunigiana attraverso tre linee strategiche d'azione, tra loro strettamente interconnesse, quali:

- Attivazione di un percorso di Agenda 21 locale;
- Introduzione di un Sistema di Gestione Ambientale (SGA) all'interno della Comunità Montana finalizzato all'ottenimento della registrazione "EMAS" (di cui al Regolamento 761/2001/CE);
- Promozione del Marchio di Qualità Ambientale (MQA) fra gli operatori economici locali, teso al miglioramento ambientale continuo del territorio (fonte: Comunità Montana della Lunigiana)

Per quanto riguarda l'agricoltura, la sostenibilità si sviluppa in primo luogo nella valorizzazione delle produzioni endogene. Un esempio particolarmente esplicativo è rappresentato dall'allevamento della razza ovina Zerasca, abbandonata durante la modernizzazione in quanto sono falliti i tentativi di incrocio con razze non autoctone per aumentare la capacità produttiva, ed oggi al centro della rivitalizzazione socio-economica di uno dei comuni più marginali della Lunigiana. Secondo ambito di sostenibilità è rappresentato dall'agricoltura biologica, oltre al caso del miele DOP

della Lunigiana occorre ricordare che l'agricoltura biologica ha una valenza superiore alla media regionale in termini di aziende. Una terza dimensione è rappresentata dalla riterritorializzazione del ciclo produzione-consumo, un esempio particolarmente innovativo e interessante è rappresentato dall'iniziativa "menù a km zero" lanciata da Coldiretti con la collaborazione del Ristorante "Il vecchio Tino" a Fivizzano. Una quarta dimensione si sviluppa nella direttrice multifunzionalità; a riguardo l'incremento del numero di agriturismi rappresenta un fatto decisamente positivo. Ma ancora più interessante è la prospettiva la produzione-trasformazione di energia attraverso metodi come biomasse, ma anche fotovoltaico, geotermico ed eolico. Per quanto riguarda le bioenergie, come è stato sottolineato durante i workshop, nonostante ad oggi si registri un certo ritardo, solo la Comunità Montana della Lunigiana ha un impianto di riscaldamento a biomassa, nella nuova programmazione si aprono importanti prospettive di investimento per le aziende grazie alle risorse del PSR.

Nell'ambito della costruzione di un sistema rurale-turistico sostenibile un esempio particolarmente rilevante è rappresentato da "Borghi Vivi" dove la sostenibilità dell'albergo diffuso, non ha solo una valenza ambientale ma anche culturale attraverso la salvaguardia del patrimonio storico-architettonico. Vivaci iniziative che cercano di coniugare, ambiente naturale, agro ecosistema e turismo sostenibile sono rappresentate:

- dall'Associazione "Tra Terra e Cielo" che dal 1979 organizza "*vacanze nella natura con una cura particolare dell'alimentazione [...] e sempre nuove proposte di attività per il benessere e la salute*" e a Monti di Guinadi, Pontremoli (Massa) organizza un Campo per un soggiorno alla riscoperta della vita naturale e primitiva (Associazione Tra Terra e Cielo);
- Dall'Associazione "Farfalle in cammino", un'associazione che promuove e organizza turismo responsabile in Lunigiana⁵²

⁵² **Cosa significa Turismo Responsabile?** Turismo Responsabile: un viaggiare etico e consapevole che va incontro ai paesi di destinazione, alla gente, alla natura con rispetto e disponibilità. Un viaggiare che sceglie di non avallare distruzione e sfruttamento, ma si fa portatore di principi universali: equità, sostenibilità e tolleranza.

I Principi del turismo responsabile

- Rendere il turista, o viaggiatore, più consapevole del proprio ruolo di consumatore da cui dipendono la qualità dell'offerta e il destino di milioni di altri individui nei luoghi di destinazione;
- Favorire un vero rispetto delle diversità culturali ed una disponibilità di adattamento ad abitudini e modi diversi dai propri;
- Ridurre al minimo i danni dell'impatto socioculturale ed ambientale prodotto dal turismo di massa unilateralmente deciso, privilegiando strutture e trasporti compatibili con l'ambiente e in linea con la cultura del luogo, scegliendo partners locali che rispettino le norme sindacali minime, formando piccoli gruppi di partecipanti che entrino più facilmente in contatto con le realtà locali;
- Rispettare ed incoraggiare il diritto delle comunità locali a decidere sul turismo nel proprio territorio, e con queste stabilire rapporti continuativi di cooperazione solidale;
- Garantire al viaggiatore la massima possibilità di scelta su tempi e contenuti, organizzare itinerari con tempi che non obblighino alla fretta, e in cui le mete selezionate siano in numero limitato, e comunque evitando l'eccesso di organizzazione;
- Verificare la equa distribuzione della quota di viaggio (dall'alloggio all'acquisto dell'artigianato);

- Dal *Centro Locale per l'Ecologia dello Sviluppo* promosso da Legambiente in collaborazione con la Cooperativa *l'Ospitale* e l'Associazione di Guide *La Vitalba* che “offre occasioni di turismo eco-responsabile in Lunigiana: nel Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, nel Parco Regionale delle Alpi Apuane, nelle aree protette fluviali del Magra e nel resto del vasto territorio rurale della Lunigiana.

Un'altra esperienza molto interessante è rappresentata dall'Ecomuseo della Montagna Lunigianese. Tale esperienza assume un particolare rilievo perché supera la tradizionale idea di sostenibilità come semplice conservazione dell'ambiente naturale e si espande alla co-produzione uomo-natura, superamento dell'idea di preservare uno spazio fisico delimitato verso l'idea della rete che collega nodi, e propone un'idea innovativa di museo in cui si ha uno spostamento da collezione, immobile, pubblico (museo) a patrimonio, territorio, popolazione (ecomuseo). In tale senso l'Ecomuseo è un patto con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio:

- “Patto”: non norme che obbligano o proibiscono qualcosa, ma un accordo non scritto e generalmente condiviso.
- “Comunità”: i soggetti protagonisti non sono solo le istituzioni poiché il loro ruolo propulsivo, importantissimo, deve essere accompagnato da un coinvolgimento più largo dei cittadini.
- “Prendersi cura”: conservare ma anche saper utilizzare, per l'oggi e per il futuro, il proprio patrimonio culturale in modo da aumentarne il valore anziché consumarlo
- “Territorio”: inteso non solo in senso fisico, ma anche come storia della popolazione che ci vive e dei segni materiali e immateriali lasciati da coloro che lo hanno abitato in passato. (fonte: www.ecomusei.net)

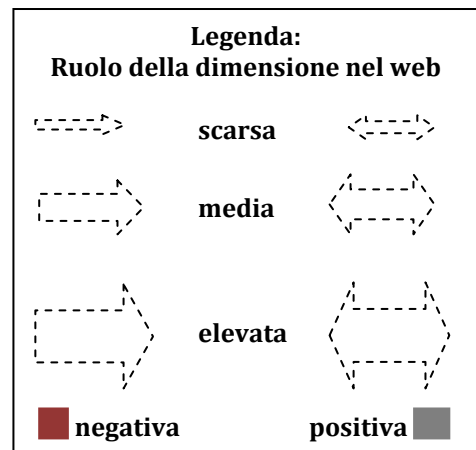
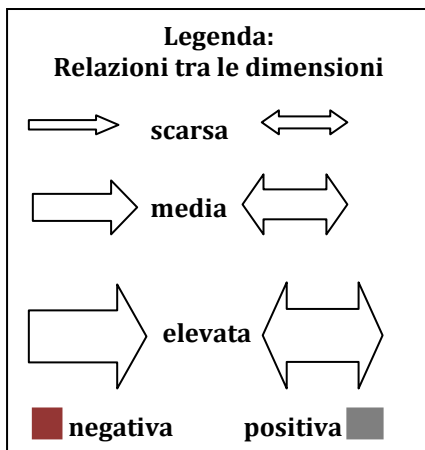
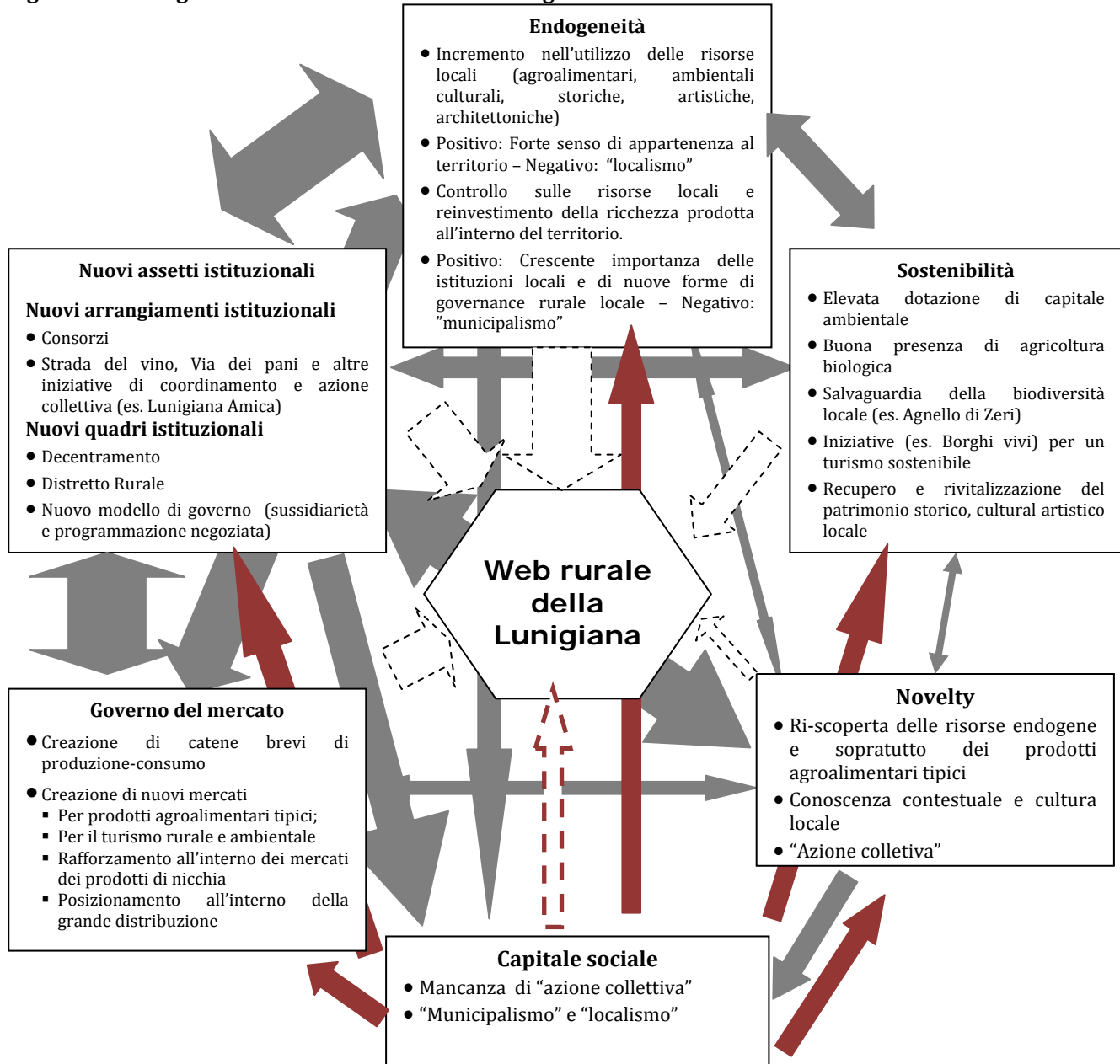
L'Ecomuseo della Montagna Lunigianese risulta articolato in nove itinerari: Fivizzano Città Nobile; Il Romanico e l'arte medievale; Le vie dell'Acqua; Il Castagno; Il paesaggio agrario e l'agricoltura; La memoria delle stragi nazifasciste storico; I Primi Segni dell'Uomo; Economia e l'archeologia industriale; La pietra.

3.8 L'interazione tra le dimensioni e la struttura del web: iniziatore, facilitatore (lubrificante) e risultato

La costruzione del web rurale è un processo ciclico più che lineare e si muove per linee orizzontali piuttosto che per traiettorie verticali, pertanto è meglio rappresentabile attraverso la forma di una figura circolare di relazioni piuttosto che attraverso una struttura gerarchica. Nella figura 3.9 sono rappresentate le relazioni tra le varie dimensioni e il ruolo di ciascuna dimensione nella costruzione del web rurale della Lunigiana.

- Avvalersi di guide locali che indichino quali sono i comportamenti localmente accettabili e facilitino l'integrazione dei viaggiatori con la gente del luogo. (fonte: Farfalle in cammino).

Fig. 3.9 La configurazione del web rurale della Lunigiana: interazioni tra le dimensioni



Tuttavia, è possibile individuare un modello delle interrelazioni tra le diverse dimensioni che, nel suo insieme, è in grado di rappresentare il web rurale della Lunigiana in termini di “iniziatore”, “facilitatore” e di “risultato” (figura 3.10). La rappresentazione del web rurale si presenta, nel caso della Lunigiana, come una semplificazione che prende come riferimento la valorizzazione dei prodotti tipici e la sua influenza per la costruzione del sistema rurale-turistico sostenibile locale, ma che può essere considerata come rappresentativa dell’assemblaggio del web rurale della Lunigiana nel suo insieme.

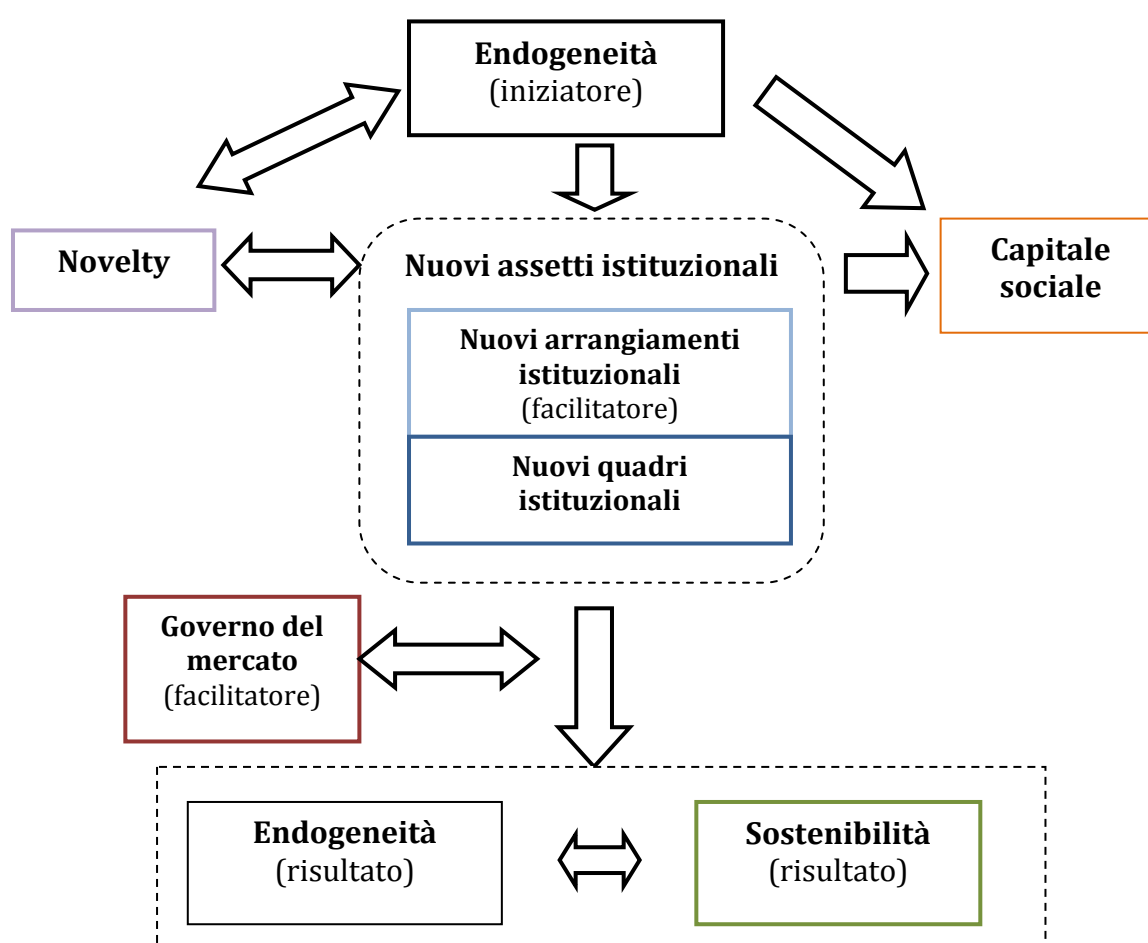
La transizione della Lunigiana si muove lungo la traiettoria dello sviluppo rurale sostenibile. L’**endogeneità** è l’**iniziatore** – la dimensione che innesca la traiettoria di sviluppo rurale e che rappresenta l’elemento centrale del web – ed è anche il **risultato**. La valorizzazione delle risorse locali, attivata dagli attori del territorio, ha stimolato la nuova traiettoria di sviluppo (endogeneità come iniziatore) che è stata rafforzata dalle interrelazioni tra le altre dimensioni, determinando il rafforzamento del controllo locale (nuovi assetti istituzionali e governo del mercato), l’ulteriore valorizzazione delle risorse locali e l’integrazione con la valorizzazione di altre risorse ed infine la ricchezza prodotta è reinvestita a livello locale (endogeneità come risultato). Il percorso di sviluppo intrapreso è sostenibile: conduce alla conservazione e valorizzazione del capitale ambientale (seppure l’esodo rurale stia determinando un forte degrado del sistema agro ambientale), alla riscoperta del capitale culturale (specialmente dell’identità e del patrimonio artistico-architettonico), al rafforzamento del capitale sociale e spinge ad un nuovo dinamismo economico, pertanto la **sostenibilità** è un **risultato**.

La transizione della Lunigiana ha le proprie origini sulla valorizzazione delle produzioni locali attraverso la costruzione di network. I molteplici network ibridi che collegano attori (umani e non umani locali) locali, regionali e nazionali hanno rafforzato le relazioni verticali e orizzontali tra gli agricoltori, le istituzioni e le comunità locali, determinando un aumento del capitale sociale. Vice versa, la scarsa dotazione di capitale sociale che caratterizza la società rurale della Lunigiana, riduce il coinvolgimento all’interno dei network e, in particolare, impatta negativamente sulla capacità di coordinamento e allineamento dei diversi network che si trovano in Lunigiana. Inoltre la scarsa dotazione di capitale sociale influenza negativamente sulla governance locale, come nel caso del distretto rurale. In sintesi, il **capitale sociale** ha un impatto negativo sulle altre dimensioni, tuttavia sia l’endogeneità che i nuovi assetti istituzionali hanno aumentato la capacità di agire collettivamente, o meglio cercano di costruire e rafforzare capitale sociale. Se si guarda ai nuovi assetti istituzionali, i nuovi arrangiamenti istituzionali (es. Consorzi e strada del vino, via dei pani) rafforzano la capacità di aggregazione tra gli agricoltori e tra i diversi attori

del territorio e i nuovi quadri istituzionali favoriscono il superamento del “localismo” e “municipalismo”.

Questi network per la valorizzazione dei prodotti tipici si sono evoluti da interazioni informali a strutture organizzative formali (come i consorzi, la strada del vino ed altre forme di coordinamento e azione collettiva come l'Associazione Lunigiana Amica) creando nuovi arrangiamenti istituzionali che hanno incrementato il capitale sociale e, soprattutto, favorito il governo del mercato. Ad esempio i consorzi hanno risolto i problemi legati alla capacità produttiva delle singole aziende e della incapacità commerciale delle medesime.

Fig. 3. 10 La configurazione del web rurale della Lunigiana: iniziatore, facilitatore e risultato



I **nuovi arrangiamenti istituzionali** sono da considerare come **facilitatore** in quanto hanno accresciuto e cementato le relazioni tra endogeneità e il governo del mercato ed inoltre hanno influenzato positivamente il capitale sociale attraverso la promozione dell'azione collettiva. Per quanto riguarda i **nuovi quadri istituzionali**, il nuovo modello della politica di sviluppo rurale, il decentramento istituzionale, il LEADER, e il Distretto Rurale sono da considerare dei potenziali facilitatori, essi sicuramente hanno aperto nuovi spazi di azione per le istituzioni locali

promuovendo una programmazione delle politiche decentrata, hanno rinforzato il potere locale e favorito la possibilità per lo sviluppo di partenariati pubblico-privati locali, tuttavia rappresentano allo stato attuale più delle opportunità che ancora devono essere sfruttate e nel caso specifico del LEADER è possibile affermare che ad oggi è stata un'opportunità mancata.

La **novelty** è strettamente connessa ai nuovi arrangiamenti istituzionali e all'endogeneità. In Lunigiana le novelty determinanti nel processo di sviluppo sono state il passaggio dall'azione individuale a quella collettiva attraverso una novità organizzativa che ha preso la forma di nuovi arrangiamenti istituzionali e dall'altra incentrare lo sviluppo del territorio sulla valorizzazione delle risorse rurali endogene.

Il **governo del mercato** è un facilitatore di secondo livello in quanto derivato dai nuovi arrangiamenti istituzionali. Il ruolo di facilitatore è legato al rafforzamento della endogeneità come capacità di controllo da parte degli attori locali.

3.9 Il web in azione: gli actor-network/iniziative e gli attori

La Lunigiana è una area rurale marginale in transizione. Il processo di controstrutturazione in atto è guidato da un nuovo modello di sviluppo (rurale sostenibile) che si basa sulla valorizzazione delle risorse endogene, è originato soprattutto dalla valorizzazione delle risorse agroalimentari tipiche ed è orientato alla costruzione di un sistema rurale-turistico sostenibile attraverso pratiche di differenziazione. La costruzione di actor-network ibridi è stato il processo attraverso cui gli attori della Lunigiana hanno mobilitato, ridefinito, riconfigurato e riorganizzato le risorse locali (capitale territoriale). Questi actor-network collegano attori umani e non-umani, rurali e non-rurali, locali ed extra-locali. Attraverso "concatenamenti" che seguono linee di territorializzazione (Deleuze e Guattari, 2006) collegano i "repertori di sviluppo", montagne, castelli, immagini, simboli, valori, animali, manufatti, strade, produttori, consumatori, boschi, organizzazioni degli agricoltori, consorzi, dialetti, comunità locali, istituzioni locali e regionali, progetti, agenzie regionali (ARSIA), organizzazioni come Slow Food, università, altri comuni del territorio regionale e nazionale, attori internazionali. Gli actor-network per la valorizzazione delle produzioni agroalimentari non sono gli unici, ma sono presenti anche altri: per la valorizzazione dell'identità locale come ad esempio "Identità Immutate" o per la valorizzazione dell'ambiente come l'"Ecomuseo della Montagna Lunigianese", o per la valorizzazione delle risorse storico-artistico-architettoniche come "Borghi Vivi" o il "Circuito dei castelli e dei borghi". Quello che rende gli actor-network dei prodotti tipici così rilevanti è, in primo luogo, il loro impatto nella definizione del capitale simbolico e, secondariamente l'influenza sugli altri actor-network che in qualche modo, direttamente o indirettamente, sono collegati ad essi.

La Lunigiana si presenta come uno spazio complesso dove differenti tipologie di actor-network si incontrano (Marsden et. al., 1993). Nella tabella 3.8 sono identificati gli actor-network/iniziative principali del territorio della Lunigiana.

Questi actor-network si possono rafforzare gli uni con gli altri oppure possono non allinearsi e quindi muoversi in diverse direzioni avendo come conseguenza il reciproco detrimento. La traiettoria di sviluppo, quindi è determinata dalla capacità di creare coerenza all'intero e tra i diversi actor-network. A riguardo uno dei maggiori limiti della Lunigiana è proprio la governance dei network: la governance interna di alcuni network che sono fortemente conflittuali e la governance tra i network come capacità di coordinamento e allineamento dei diversi actor-network che oggi si incontrano nel territorio lunigianese.

La Lunigiana è un denso web di interrelazioni, interazione e scambi, un assemblaggio di diversi network. L'esperienza della Lunigiana mostra che non è solamente la densità delle relazioni che compongono il web ad avere effetti positivi sulla traiettoria di sviluppo, ma dipende anche dalle relazioni di potere che si sviluppano all'interno dei singoli actor-network e tra di essi.

Rifacendoci a Murdoch (1998), possiamo affermare che uno spazio rurale può caratterizzarsi come:

- Uno "*spazio di prescrizione*": ovvero uno spazio dove il processo di traslazione (che è il processo attraverso cui i differenti attori, umani e non umani, sono riuniti all'interno di un network ibrido) e il processo di allineamento dei diversi actor-network è perfettamente compiuto, nonostante la qualità eterogenea dei diversi network e attori, essi sono allineati e si muovono all'unisono. Quando il web è costituito, seppur nel suo processo dinamico, i collegamenti e le relazioni sono stabilite e standardizzate attraverso norme socialmente costruite e condivise.
- Oppure come uno "*spazio di negoziazione*": dove le relazioni tra gli attori all'interno dei network oppure le relazioni tra i diversi network sono provvisori e divergenti, dove è difficile stabilire norme e gli standard sono frequentemente compromessi. In questo caso i vari componenti dei diversi actor-network e del web sono ri-negoziati continuamente da coalizioni variabili e rivedibili, e assumono configurazioni in continuo cambiamento.

La Lunigiana si caratterizza ancora come uno "spazio di negoziazione", determinato dalla carenza di una governance territoriale in grado di costruire una "coerenza strutturale" (Brunori e Rossi, 2007; 2000) capace di allineare i diversi actor-network in modo che rafforzino la capacità di differenziazione della Lunigiana nel suo insieme, e non si muovano invece per traiettorie individuali.

Tab. 3.8 Gli actor-network/iniziative principali del web rurale della Lunigiana

Actor-network Iniziativa	Attori coinvolti	Descrizione sintetica
1. Agnello of Zeri	<ol style="list-style-type: none"> 1. Allevatori, allevatori part-time 2. Consorzio 3. Comuni: Zeri, Mulazzo, Pontremoli, Filattiera and Bagnone, 4. Comunità Montana della Lunigiana, 5. Provincia di Massa-Carrara 6. Regione Toscana 7. ARSIA 8. Slow Food 9. Macello 10. ASL 11. Università 12. Comunità locale 13. Coldiretti, CIA 14. APA 15. Lunigiana Amica 	Actor-network costituito per la valorizzazione dell'angelo di Zeri e della pecora Zerasca
2. Fagiolo di Bigliolo	<ol style="list-style-type: none"> 1. Agricoltori part-time, 2. Azienda di valorizzazione(consorzio) 3. Comunità Montana della Lunigiana, 4. Provincia di Massa-Carrara 5. Regione Toscana 6. ARSIA 7. Università 8. Comunità locale 9. Lunigiana Amica 	Actor-network costituito per la valorizzazione del fagiolo di Bigliolo
3. Miele DOP della Lunigiana	<ol style="list-style-type: none"> 1. Apicoltori part-time 2. Cooperativa sociale "Il Pungiglione" 3. Comunità Papa Giovanni XXIII 4. Consorzio di tutela della DOP Lunigiana 5. The Association of PDO honey producers of Lunigiana (APL) 6. l'Associazione Apicoltori Toscana (Toscana Miele) 7. l'Associazione degli apicoltori DOP della Lunigiana 8. Tutti i 14 Comuni della Lunigiana 9. Comunità Montana della Lunigiana, 10. Provincia di Massa-Carrara 11. Regione Toscana 12. ARSIA 13. Università 	Actor-network costituito per la valorizzazione del miele della Lunigiana
4. Strada del Vino Colli di Candia e Lunigiana	<ol style="list-style-type: none"> 1. Agricoltori 2. Struttura organizzativa della Strada del Vino 3. Coldiretti, CIA 4. CCIAA di Massa-Carrara 5. Tutti i 17 comuni della Provincia 6. Comunità Montana della Lunigiana, 7. Provincia di Massa-Carrara 8. Regione Toscana 9. ARSIA 10. Consorzi turistici 11. Agriturismi 	Itinerario segnalato con apposita cartellonistica che definisce un percorso tra vigne e aziende di uno specifico territorio. La strada del vino come struttura organizzativa è un'associazione che promuove l'azione collettiva di valorizzazione prodotto vino locale si espande anche alla promozione delle altre produzioni tipiche

	<ul style="list-style-type: none"> 12. Enotecche 13. Ristoranti 14. Alberghi 15. Imprese artigiane 16. Università 	
5. Via dei pani delle Apuane	<ul style="list-style-type: none"> 1. Parco regionale delle Alpi Apuane 2. agricoltori 3. panettieri 4. Comuni: Casola in Lunigiana, Fivizzano, Montignoso 5. Comunità Montana della Lunigiana, 6. Provincia di Massa-Carrara 7. Provincia di Lucca 8. Comunità Montana della Garfagnana, Comunità Montana dell'Alta Versilia, Comunità Montana della Media Valle del Serchio, 9. CCIAA di Massa Carrara 10. CCIAA di Lucca 11. Slow Food 	Iniziativa volta a censire ed organizzare i produttori locali al fine di portare alla luce e valorizzare una filiera di qualità legata ai prodotti del territorio.
6. GAL Lunigiana Leader	<ul style="list-style-type: none"> 1. Struttura organizzativa: GAL Sviluppo Lunigiana srl 2. Soci: <ul style="list-style-type: none"> - Comunità Montana della Lunigiana - Comune di Villafranca in Lunigiana - Federazione Provinciale Coltivatori Diretti - CNA - Consorzio Zona Industriale Apuana - Consorzio Lunigiana Turistica - Unione Conf-Cooperative - IAL-CISL - ZERI TSL SpA - G.A.T.T. SpA - Parco delle Alpi Apuane - CCIAA di Massa Carrara 	L'iniziativa comunitaria LEADER (attualmente Asse 4 del PSR) nasce con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo rurale endogeno attraverso una metodologia bottom-up. I finanziamenti vengono erogati sulla base di un Piano di Azione Locale (PAL) elaborato dal GAL (gruppo di azione locale) una struttura composta da attori pubblici e privati che, oltre a gestire amministrativamente i finanziamenti, ha lo scopo di animare il territorio affinché sia sviluppata della progettualità che possa essere finanziata dall'iniziativa comunitaria
7. Distretto Rurale della Lunigiana	<ul style="list-style-type: none"> 1. CCIAA di Massa-Carrara 2. GAL Sviluppo Lunigiana 3. Agenda 21 provinciale 4. Tutti i 14 Comuni della Lunigiana 5. Comunità Montana della Lunigiana, 6. Provincia di Massa-Carrara 7. Coldiretti, CIA, Unione agricoltori 8. Confcommercio 9. Legacoop 	Partnership tra enti locali e soggetti privati "rappresentativi dell'identità territoriale e del tessuto produttivo, storico e sociale del territorio del distretto" che ha lo scopo di favorire il dialogo tra gli attori del territorio e favorire momenti di riflessione collettiva, contribuire alla programmazione e promuovere azioni collettive di: conoscenza del territorio, di innovazione di marketing

<p>8. "Borghi Vivi"</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Sviluppo Italia Toscana 2. Comuni: Aulla, Bagnone, Villafranca in Lunigiana, Fivizzano, Zeri, Lucciana Nardi 3. Comunità Montana della Lunigiana, 4. Provincia di Massa-Carrara 5. Regione Toscana 6. Village d'Europe 	<p>Con la creazione di un Marchio "Borghi Vivi", l'iniziativa si pone l'obiettivo di valorizzare, a fini di ricezione turistica di qualità, il patrimonio edilizio lunigianese di pregio storico-culturale, inutilizzato e di realizzare, attorno al recupero dei borghi rurali o borghi storici, alcune filiere produttive collegate e relative: alla gestione degli stessi borghi, all'artigianato di qualità, al prodotto tipico, al recupero di antichi mestieri e antiche professioni, alla valorizzazione dei beni culturali storici e del paesaggio, alla creazione di servizi di offerta al tempo liberato, alla valorizzazione dei servizi dell'offerta di svago, sport e benessere.</p>
<p>9. "Identità Immutate"</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Provincia di Massa-Carrara (capofila) 2. il Fermano nelle Marche; 3. il nord-ovest del Salento (Lecce); 4. le terre di Alcamo (Trapani) e di Messina; 5. le Comunità Montane della Penisola Sorrentina e della Costiera Amalfitana (Salerno); 6. i produttori della montagna del Sud riuniti nel Consorzio Ater (Abruzzo e altre regioni); 7. Sala Baganza (Emilia Romagna); 8. le Terre dei Forti e Valpolicella del Veneto; 9. il comprensorio di Savigliano (Cuneo) 	<p>Il progetto non-profit "Identità Immutate" ha lo scopo di unire in una rete solidale le piccole zone italiane della tradizione, rimaste fedeli alle proprie radici storiche, culturali e artigianali e simili per problematiche di visibilità e di tutela nell'attuale momento di globalizzazione. Agli intenti comuni, si abbinano strategie collettive, con scambi di esperienze ospitalità fra gli aderenti, durante fiere, convegni e mostre, in modo da far conoscere in tutta l'Italia i "tesori" delle micro-aree altrimenti ignorati. "Identità Immutate" sono: la Provincia di Massa-Carrara (capofila); il Fermano nelle Marche; il nord-ovest del Salento (Lecce); le terre di Alcamo (Trapani) e di Messina; le Comunità Montane della Penisola Sorrentina e della Costiera Amalfitana (Salerno); i produttori della montagna del Sud riuniti nel Consorzio Ater (Abruzzo e altre regioni); Sala Baganza (Emilia Romagna); le Terre dei Forti e Valpolicella del Veneto; il comprensorio di Savigliano (Cuneo) (Fonte: Provincia di Massa-Carrara)</p>

<p>10. Circuito dei Borghi e dei Castelli</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Provincia di Massa-Carrara 2. Comunità Montana della Lunigiana 3. Castelli: Castello della Bastia (Licciana Nardi); Castello dell'Aquila (Gragnola - Fivizzano); Castello della Bastia (Licciana Nardi); Castello di Comano; Castello di Malgrate (Villafranca in Lunigiana); Castello di MONETA (Carrara); Castello di Castilgione del Terziere (Bagnone); Fortezza di Brunella (Aulla); Castello Malaspina di Carrara; Castello Malaspina di Castevoli (Mulazzo); Castello Malaspina di Lusuolo (Mulazzo); Castello Malaspina di Fosdinovo; Castello Malaspina di Massa; Castello Aghinolfi di Montignoso; Castello Malaspina di Terrarossa (Licciana Nardi); Castello Malaspina di Tresana; Castello Malaspina della Verrucola (Fivizzano); Castello del Piagnaro di Pontremoli 4. Comuni: Villafranca, Fivizzano, aulla Comano, Fosdinovo, Bagnone, Licciana Nardo, Massa, Carrara, Montignoso 5. Soggetti privati proprietari di manieri 6. Associazione" Istituto per la Valorizzazione Dei Castelli" 	<p>Iniziativa sviluppata in due fasi: da un lato, una fase di recupero borghi e castelli di alto valore storico e di miglioramento infrastrutturale e dall'altra individuazione di forme di Coordinamento Provinciale per il Circuito Castelli, per la valorizzazione e la gestione delle strutture a valenza culturale, storica e monumentale presenti sul territorio a partire dalla valorizzazione e dell'integrazione delle strutture comprensoriali e comunali esistenti</p>
<p>11. La Via Francigena/ "Cammini d'Europa"</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. dell'Associazione Europea delle Vie Francigene 2. GAL Lunigiana Leader 	<p>Cammini d'Europa mira a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Tradurre gli itinerari in un segno di identità, in uno strumento di promozione culturale del territorio - Favorire lo sviluppo di azioni concrete orientate a identificare sotto il marchio Cammini d'Europa un insieme di servizi di qualità per i pellegrini e i turisti in generale. - Creare e alimentare una forte azione di identità europea e di promozione turistica e culturale dei territori, in grado di accrescere a scala regionale e locale, la sensibilità e la conoscenza tra le popolazioni locali, e soprattutto di stimolare la nascita di nuovi servizi turistici nelle diverse aree d'Europa, congiungendole ai grandi circuiti del turismo mondiale - Favorire la interrelazione di diversi itinerari storico-

		religiosi e le relazioni strategiche tra le aree rurali e urbane da questi attraversate.
--	--	--

3.10 L'evoluzione delle relazioni campagna-città

Durante il periodo che va dagli anni '50 agli anni '80, definito precedentemente come declino della modernizzazione, le relazioni campagna-città sono state caratterizzate da una disconnessione plurima: economica, sociale ed istituzionale. Dal punto di vista economico le aree urbane della costa non hanno mai rappresentato un mercato per l'agricoltura lunigianese, sia perché le aziende agricole sono sempre state orientate all'autoconsumo, sia per la mancanza di un sistema industriale di trasformazione, determinando così l'isolamento economico. Come ha sottolineato Cortesi (1977; p. 138) un'agricoltura basata in gran parte sull'autoconsumo aziendale e caratterizzata da forti difficoltà strutturali "non può essere in grado di alimentare un'industria di trasformazione dei prodotti di una certa rilevanza, né di rifornire il mercato locale". La Lunigiana, infatti ha sempre ricorso a "rilevanti importazioni di prodotti agricoli", non solo i bovini e i suini da macello, ma è da registrare anche "la totale dipendenza della regione dal mercato di Sarzana per l'approvvigionamento di prodotti ortofrutticoli". Per questi motivi, secondo Cortesi (1977), gli opifici per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti agricoli sono sempre stati presenti in misura molto limitata nel territorio dei 14 comuni e la maggior parte di tali prodotti è sempre stata destinata all'autoconsumo del produttore o al consumo fresco entro un raggio abbastanza ristretto. Nel periodo della modernizzazione, quindi, le relazioni tra la Lunigiana e le aree urbane sono esclusivamente determinate dalla dipendenza occupazionale della Lunigiana dalle industrie localizzate nei comuni urbani della costa, per le quali la Lunigiana rappresentava esclusivamente un bacino occupazionale da cui attingere forza lavoro. Inoltre, la Lunigiana non ha mai rappresentato un'area ricreazionale o naturale per i centri urbani. Anche se la parte valliva del territorio lunigianese dista solo 40 km di autostrada dalla costa e le parti più remote distano solo un'ora e mezzo di viaggio, la Lunigiana è sempre stata considerata dagli abitanti della costa come un'area marginale e non uno spazio agricolo-naturale dove passare il tempo libero.

La seconda disconnessione fa riferimento alla dimensione sociale. Le due aree (quella urbana di costa e la Lunigiana) benché parte della "Lunigiana storica" sono sempre state percepite sia dagli abitanti delle zone urbane sia dagli abitanti della campagna come due aree separate con due diverse identità.

Infine, la terza disarticolazione si è manifestata a livello istituzionale, dove i rapporti tra la Provincia di Massa-Carrara e le istituzioni locali dell'area lunigianese sono sempre stati conflittuali. In Lunigiana si è sempre accusato la Provincia di sostenere

esclusivamente gli interessi della costa e, come è già stato sottolineato, oltre ai movimenti indipendentisti, in Lunigiana è sempre stata vivo l'interesse di una annessione alla Provincia di La Spezia. Questo, ha spinto la Provincia di Massa-Carrara ad orientare molte risorse nel territorio della Lunigiana e nelle aree di costa è diffuso il detto che *“sono andati più soldi in Lunigiana che nel meridione”*, senza tuttavia riuscire ad influire positivamente sulle relazioni istituzionali tra le due aree.

Il processo di sviluppo endogeno che sta sostenendo la transizione rurale della Lunigiana nell'ultimo ventennio può portare ad una riconfigurazione delle relazioni campagna-città attraverso una ricomposizione della triplice frattura che ha caratterizzato il periodo del declino della modernizzazione. Tuttavia questo nuovo processo agisce su una struttura socio-economica caratterizzata ancora fortemente dalla separazione tra il sistema della costa e il sistema della Lunigiana. Come sottolinea la Regione Toscana (2002) all'interno della Provincia di Massa-Carrara tra il sistema della costa e quello della Lunigiana, *“il grado di interazione non è particolarmente elevato (l'alta Lunigiana gravita extra-regionalmente), e profondamente diversificati sono i rispettivi modelli economico-sociali”* (p. 139). Il processo di transizione in atto, quindi, può essere visto come una controstrutturazione. Dal punto di vista economico questo processo di controstrutturazione si muove lungo due direzioni: da un lato, sotto le ceneri di un'immagine di area marginale, sta emergendo una nuova immagine del territorio come spazio ricreazionale e di turismo. Dall'altro lato, iniziative di filiera breve e di valorizzazione dei prodotti tipici possono aprire nuove prospettive in termini di mercato dei prodotti agroalimentari.

La diffusione della *“cultura del cibo”* e la nuova *“renaissance rurale”* dell'era post-fordista hanno aperto nuovi spazi per l'affermazione della Lunigiana come area turistica e ricreazionale, anche se l'offerta è ancora frammentata, poco organizzata e l'integrazione fra i settori e gli attori è lungi dall'essere realizzata. Ad esempio, sulla scia delle sagre dei prodotti tipici più famosi, nel territorio lunigianese si sono moltiplicate le iniziative di feste e sagre legate alle tradizioni o ai prodotti locali che oltre a favorire il turismo rurale sono in grado di attrarre molte persone dalle zone di costa. Anche se la Lunigiana rimane ancora una *“terra sconosciuta”* grazie al processo in atto, sta lentamente assumendo un ruolo di area ricreazionale delle aree urbane della costa.

Nella trasformazione post-fordista le aree rurali sono riscoperte anche come spazi residenziali, in quanto considerate aree con una elevata qualità della vita. Questa riscoperta porta a processi di contro urbanizzazione che sicuramente determinano una rivitalizzazione della campagna ma hanno come conseguenza anche forti pressioni edilizie e può generare conflitti sull'utilizzo del territorio. La Lunigiana, nonostante le sia riconosciuta un'elevata qualità ambientale e bellezza di paesaggio, non rappresenta ancora una alternativa residenziale per gli abitanti dei centri

urbani della costa. Al contrario la Lunigiana soffre di abbandono a cui si aggiunge una progressiva concentrazione della popolazione nei comuni della zona valliva che rischia di far perdere i caratteri di ruralità a tali comuni. Come abbiamo sottolineato nella descrizione del capitale ambientale della Lunigiana, mentre in Toscana dal 1991 al 2001 si è registrata una variazione di superficie artificiale 4,71% mentre in Lunigiana solo dello 0.10%.

In Lunigiana non si registra alcun fenomeno di contro-urbanizzazione provinciale, tuttavia esiste un fenomeno di contro-urbanizzazione interregionale di pensionati dei centri metropolitani e dei grandi centri urbani del nord Italia che si trasferiscono in Lunigiana. Tale processo non ha alcun impatto quantitativo, ma ha una valenza dal punto di vista qualitativo, in quanto descrive come la Lunigiana non sia percepita più solo come area marginale ma come area attrattiva per la qualità della vita.

Nuove prospettive di riconfigurazione dei rapporti campagna-città sono offerte dallo sviluppo di iniziative di filiera breve. Grazie alla convergenza di interessi privati e pubblici e all'atmosfera favorevole, supportata politicamente e finanziariamente della Regione Toscana e dall'Arsia, stanno sbocciando iniziative di filiera breve come i mercati contadini e i GAS. Esempi concreti sono il "mercato dei produttori" che si svolge a Marina di Massa, oppure il "mercato del biologico" che si svolge a Massa o il "Mercato biologico & tipico" di Carrara, che sono iniziative recenti ancora poco sviluppate ma che possono rappresentare una nuova prospettiva di sviluppo della Lunigiana in cui non sia vista esclusivamente come spazio di consumo ma che recuperi il proprio ruolo anche come spazio di produzione territorializzato.

I nuovi assetti istituzionali, ed in particolare i nuovi arrangiamenti istituzionali come la strada del vino e la via dei pani costituiscono dei percorsi concreti di integrazione territoriale fra le aree di costa e la Lunigiana. Il processo di decentramento e il nuovo modello di governo promosso dalla Regione, caratterizzato dalla programmazione decentrata e sussidiarietà, agiscono come forza contraria alle tendenze sedimentate di localismo e municipalismo sviluppando 'ispessimento istituzionale' soprattutto tra gli enti locali della Lunigiana e la Provincia. Tuttavia, come si è verificato in occasione del Distretto Rurale della Lunigiana la spinta da parte delle istituzioni lunigianesi è quella della chiusura volta a conservare e sviluppare il controllo politico sull'area.

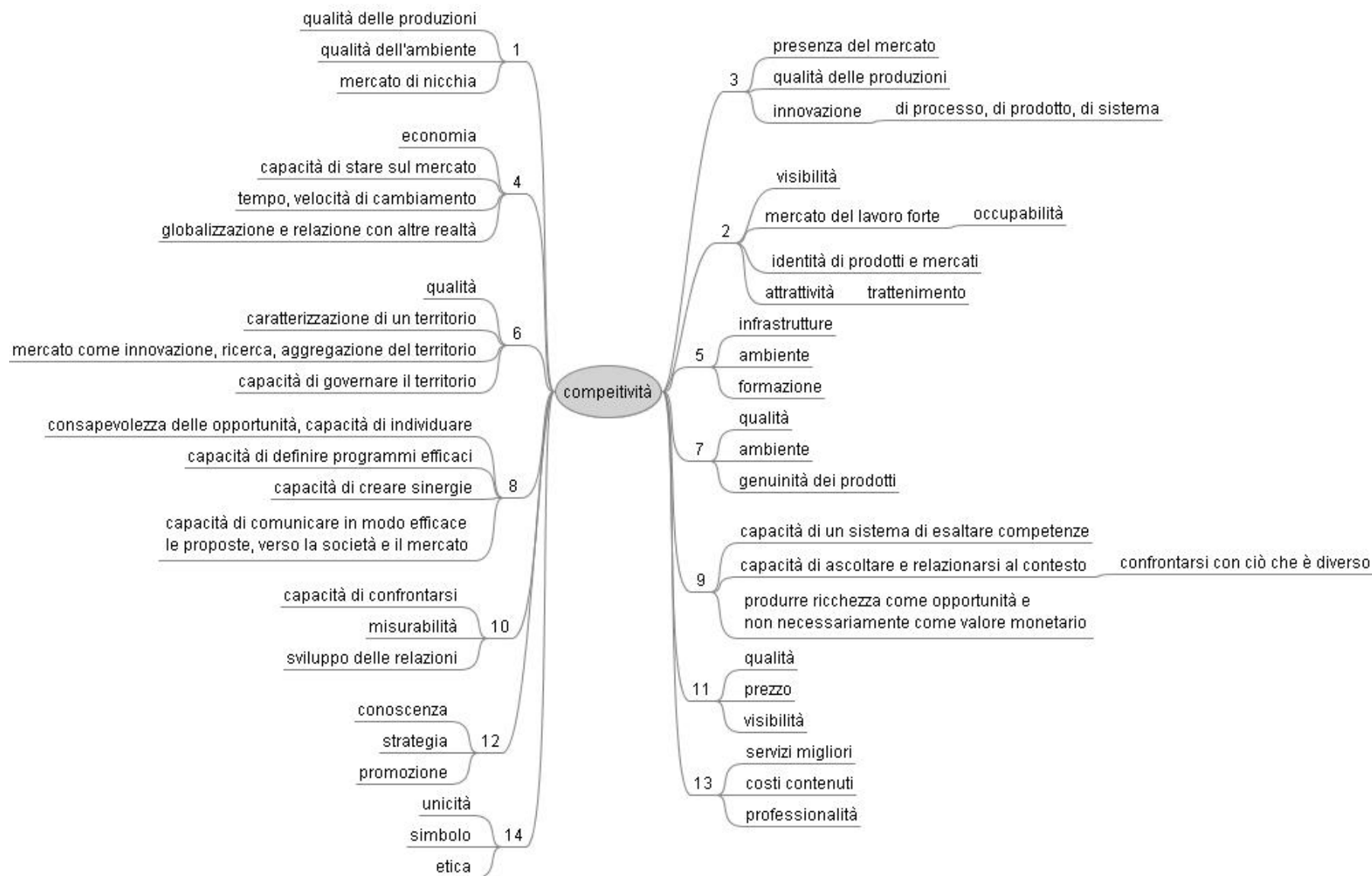
3.11 Transizione rurale, competitività e qualità della vita

3.11.1 La percezione degli attori della competitività

La figura 3.11 rappresenta la mappa concettuale relativa al tema della "competitività". Il termine di "qualità" è stato largamente adottato dai partecipanti per definire il concetto di competitività. Se si considera in aggiunta altri termini o espressioni come "ambiente" e "qualità dell'ambiente", "mercato di nicchia", "identità dei prodotti", "genuinità dei prodotti", "unicità", "simbolo", "immagine" e "visibilità", "caratterizzazione del territorio", "capacità aggregazione del territorio" e "capacità di governo del territorio" si delinea una concettualizzazione precisa e condivisa di competitività che trascende la tradizionale logica settoriale e produttivista ed è strettamente legata alle caratteristiche strutturali del sistema socio-economico della Lunigiana.

Il termine competitività non definisce un concetto universalmente valido che sintetizza pratiche uniformi e invariate in ogni territorio. Secondo i partecipanti la concettualizzazione della competitività e la sua traduzione nella pratica, dipendono dalle caratteristiche del territorio, i fattori competitivi variano a seconda delle differenti tipologie di aree rurali. In tal senso, la competitività di un territorio come la Lunigiana è determinata da fattori altri rispetto ad aree a specializzazione agricola dove i fattori competitivi sono legati esclusivamente a dinamiche di prezzo: *"ci sono territori rurali e territori rurali, diversi tipi di territori rurali, infatti l'Ue ha dato definizioni diverse tra ruralità e ruralità. La competitività, passa attraverso la caratterizzazione del territorio che vuol dire qualità dei prodotti, la qualità dell'ospitalità, l'importanza del prezzo è relativa. La caratterizzazione è quel valore aggiunto che è dato ad un territorio per cui diventa interessante a 360° e che giustifica il maggior costo del prodotto o dell'ospitalità. Se io voglio essere competitivo con la Cina o con altri paesi dove l'agricoltura rurale è marginale perché c'è solo l'agricoltura industriale e i prezzi sono bassi, è ovvio che non posso essere competitivo con quel tipo di agricoltura"*.

Fig. 3.11 La mappa concettuale relativa al tema della “competitività”



La Lunigiana non può essere competitiva in termini di capacità produttiva e quindi l'idea di competitività si discosta dalle dinamiche settoriali e assume invece un connotato territoriale: *“la competitività passa attraverso la caratterizzazione del territorio”*. I partecipanti considerano l'agricoltura come la forza trainante dell'economia della Lunigiana e parlando del significato di competitività e di cosa esso significhi per la Lunigiana hanno immediatamente fatto riferimento alle produzioni agro-alimentari, la cui valorizzazione è considerata come la primaria sfera d'azione per sostenere la competitività del territorio.

Anche se l'agricoltura è considerata dominante nell'economia locale, il territorio della Lunigiana non deve essere considerato uno spazio di produzione, inteso nei termini del paradigma produttivista, al contrario per gli attori la Lunigiana non è un territorio caratterizzato da un'“agricoltura industriale”, ma da un'“agricoltura rurale” dove la produzione primaria è considerata un pilastro di un sistema economico integrato rurale-turistico dove la “caratterizzazione del territorio” giustifica il maggior costo del prodotto (sistema rurale basato sull'agricoltura) e dell'ospitalità (sistema turistico).

L'approccio territoriale, infine, non ha a che vedere solo con lo spostamento da una visione settoriale della campagna ad una visione territoriale, ma implica anche spostamento da visione dello sviluppo legata esclusivamente alla crescita economica ad una visione più ampia che include anche l'“ambiente” e la “qualità dell'ambiente” ed in cui la qualità ambientale è un fattore di competitività.

Secondo gli attori del territorio le produzioni agro-alimentari della Lunigiana sono “produzioni di nicchia” dove la competitività si basa sulla *“qualità delle produzioni”* piuttosto che sul “prezzo”:

- a) *“il prezzo è una componente del prodotto, nell'ambito dello sviluppo rurale probabilmente è meno importante, quello che è il prodotto va al di là di una semplice considerazione di prezzo. La competitività si gioca non solo sul prezzo, anzi in un territorio come questo dove la competitività si gioca sulla qualità la componente del prezzo non è determinante”* [...] *“nei prodotti di nicchia come il miele della Lunigiana, il Fagiolo di Bigliolo o la Cipolla di Treschietto la questione del prezzo come elemento unico di riferimento non va bene”;*
- b) *“va considerato anche il prezzo ma all'interno di un mercato di nicchia dove le logiche sono diverse, con queste tipologie di produzioni, la cipolla, se la logica di competizione è il prezzo, non potremmo neanche partire, neanche accedere al mercato”;*
- c) *“la questione del prezzo in un territorio rurale come la Lunigiana incide relativamente”.*

Tali produzioni, tuttavia, soffrono di un forte deficit di produzione che spesso non consente, allo stato attuale, di costituire un mercato di nicchia di portata regionale o interregionale. Come sottolineato durante il workshop la scarsa capacità produttiva è uno degli elementi che influenza negativamente la competitività del territorio e le parole di uno degli stakeholders sono alquanto esplicative: *“io però vorrei sapere quanta ce n’è di produzione di questi prodotti, è un po’ come lo Sciacchetra⁵³ che non lo si trova”*.

Il limite della capacità produttiva è stato sollevato anche durante il secondo workshop quando si è parlato delle risorse endogene. I prodotti agroalimentari tipici sono stati indicati come una risorsa fondamentale del territorio, tuttavia, soffrono di una eccessiva frammentazione della offerta ma *“accanto alla frammentazione il problema è che è inutile promuovere dei prodotti che non sempre si trovano”*. Nonostante i partecipanti concordino che *“la fruibilità del prodotto non deve essere pensata in termini industriali, la fruibilità del prodotto significa che andiamo in quel territorio e troviamo il prodotto per quel poco che c’è”*, tuttavia, questo non significa che effettivamente la produzione di alcuni prodotti tipici sia veramente esigua: *“questo non significa che la cipolla di Treschietto la trovi sono quando c’è la festa e io non posso andare ad un ristorante o ad un agriturismo e trovare l’olio che viene da Lucca o il vino che viene dal Piemonte”*.

A partire da questo limite del sistema produttivo lunigianese, i partecipanti hanno identificato, accanto alla qualità, un altro fattore competitivo del territorio che è la *“capacità di aggregazione”*, il che non significa non prendere in considerazione la capacità produttiva della singola azienda, ma significa che la priorità è data all’azione collettiva. La soluzione per far fronte ad una scarsa produzione è identificata primariamente nella capacità di sviluppare cooperazione tra gli agricoltori, la competitività, quindi, si basa sulla *“capacità di creare sinergie”*. Questo aspetto è stato sottolineato anche durante la discussione del concetto di innovazione/novelty dove la *“capacità di aggregazione”* è un aspetto che definisce l’innovazione stessa: *“innovazione è cercare di capire se è giusto continuare a finanziare le aziende per organizzare dei centri di trasformazione del latte quando una azienda apre e poi chiude, oppure se è necessario dialogare con le aziende per capire se ci sono gli spazi di creare strutture che vanno al di là della singola azienda delle strutture comprensoriali come fate voi a Bigliolo, il centro insacchettamento non lo deve fare la singola azienda ma l’associazione che sta dietro al prodotto, stessa cosa che sta facendo la cipolla di Treschietto, è questa l’innovazione, è razionalizzare e fare*

⁵³ Vino passito simbolo delle Cinque Terre.

una politica che possa mettere insieme tutti quei piccoli puzzle che compongono la Lunigiana per andare oltre ai limiti strutturali”.

Il punteggio assegnato dai partecipanti (da un minimo di 1 ad un massimo di 5) al livello di competitività della Lunigiana è raccolto nella tabella 3.9

Tab. 3.9 Il livello competitivo della Lunigiana

	Punteggio
Partecipante 1	3
Partecipante2	2
Partecipante 3	2
Partecipante4	3
Partecipante 5	3
Partecipante 6	3
Partecipante7	3
Partecipante 8	1
Partecipante9	2
Partecipante10	2
Partecipante11	3
Participant 12	2
Partecipante 13	2
Partecipante14	5
Partecipante15	1
Media	2,46

Il punteggio medio assegnato dai partecipanti alla competitività della Lunigiana è 2,5. Anche se non rappresenta un punteggio positivo è da considerare comunque come ottimistico, in quanto, come ammesso da uno dei partecipanti *“è un voto politico dato a noi stessi”* e quindi sicuramente prudente. Inoltre, bisogna tenere in considerazione un aspetto importante che è la possibilità che i partecipanti abbiano assegnato un voto in relazione alle opportunità piuttosto che alle attuali condizioni del sistema economico-sociale. Infatti la riflessione generale che può essere fatta sulla competitività della Lunigiana è che *“esistono forti potenzialità ma nel momento in cui andiamo a misurare l'attuazione in termini economici di questa potenzialità c'è ancora molto da fare”*.

3.11.2 Alcune considerazioni sulla competitività della Lunigiana

Guardando alla *competitività dell'azienda agricola*, la transizione rurale della Lunigiana spinta dal dispiegarsi del web rurale, ha mostrato come nelle zone di alta collina e di montagna dove l'agricoltura è basata su piccole e micro aziende familiari la competitività è determinata, per quanto riguarda le dinamiche interne, da fattori diversi rispetto alla capacità produttiva. I fattori di competitività sono: vendita diretta o trasformazione in azienda, produzione (e certificazione) di qualità ma non solo, la capacità competitiva è particolarmente legata al sistema territoriale nel quale è inserita e soprattutto dal processo di integrazione che l'azienda e il sistema territoriale sono in grado di sviluppare: integrazione con le altre imprese del territorio, integrazione con le istituzioni locali e integrazione con la comunità locale. Ad esempio, l'integrazione dei produttori all'interno dei consorzi (che nella maggior parte dei casi commercializzano i prodotti per conto degli agricoltori) ha permesso in molti casi di superare l'orizzonte dell'auto consumo ed ha permesso di creare la massa critica minima e di avere la capacità di commercializzazione per poter affrontare un mercato di nicchia (es. Agnello di Zeri) ed persino di affrontare la grande distribuzione (es. Miele DOP della Lunigiana). Inoltre la competitività delle aziende che sono orientate alla produzione di prodotti tipici è determinata dalla capacità di mobilitazione del capitale territoriale nel suo insieme. Il valore economico di un prodotto tipico non è determinato esclusivamente dalle sue caratteristiche organolettiche ma anche dal "valore simbolico" globale e rappresenta il capitale del territorio all'interno del quale il prodotto ha origine. Come evidenziato da una giovane allevatrice di Zeri durante un'intervista *"io vendo la nostra storia, le persone che vengono in azienda sono interessate sì al prodotto ma soprattutto alla storia che c'è dietro, a visitare l'azienda, al contatto, alle leggende, alle passeggiate, a quello che è appunto il territorio"*.

Guardando invece alla *competitività territoriale*, le caratteristiche strutturali dell'agricoltura lunigianese non permettono di considerare la Lunigiana come uno spazio di produzione agricola, ma piuttosto una campagna multifunzionale dove l'agricoltura è un pilastro fondamentale di un sistema rurale-turistico. I prodotti locali rappresentano quindi degli "attrattori" come le altre risorse del territorio. La scarsa capacità produttiva rappresenta comunque una debolezza. Anche per quanto riguarda le dinamiche competitive del territorio nel suo insieme il fattore competitivo centrale è l'integrazione: integrazione tra i diversi settori, integrazione territoriale, integrazione istituzionale ed integrazione sociale. La governance territoriale intesa come capacità di coordinamento e allineamento è quindi una dimensione cruciale per la competitività della Lunigiana.

3.11.3 La percezione degli attori della qualità della vita

La qualità della vita è stata analizzata durante il primo workshop dopo aver discusso il tema della competitività. Dato che la discussione sulla mappa concettuale della competitività aveva assorbito molto tempo gli animatori hanno deciso di limitare il confronto con gli attori del territorio alla definizione della mappa concettuale e alla valutazione del livello di qualità della vita, senza approfondire con il dibattito, per riuscire a lasciare tempo libero alla discussione delle 6 dimensioni del web rurale.

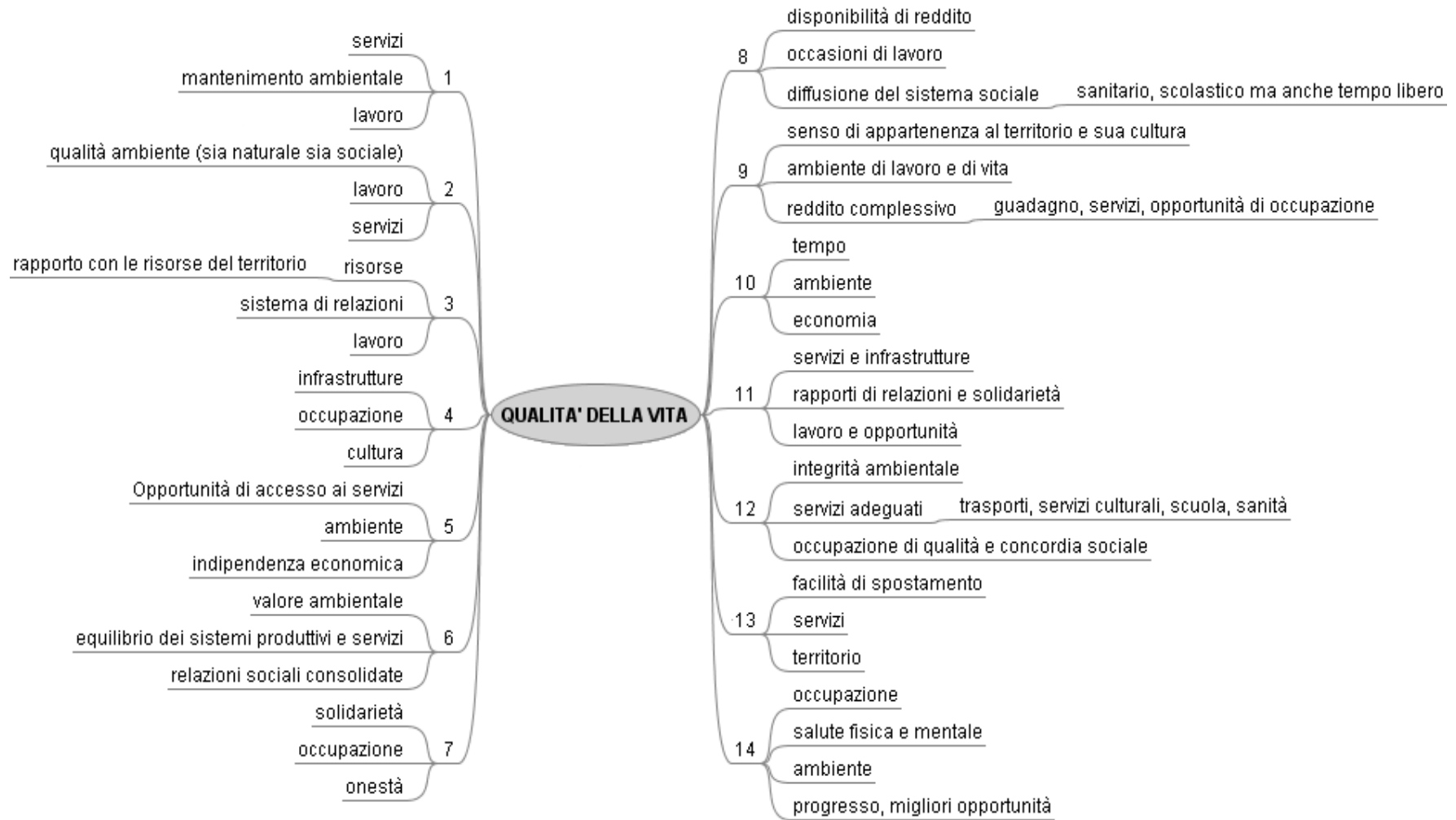
Guardando alla mappa concettuale (figura 3.11) risulta evidente che gli attori locali hanno una idea di qualità della vita fortemente condivisa. La qualità della vita è determinata essenzialmente da quattro fattori: “occupazione”, “servizi”, “ambiente” e “relazioni sociali”. Tutti i partecipanti al workshop eccetto tre hanno adottato il termine occupazione per definire la qualità della vita ed anche il termine “servizi”, da intendere come “un diffuso sistema sociale (sanità, scuola, cultura, trasporti etc.)”, è stato ampiamente adottato. La “qualità dell'ambiente” è cruciale e le “relazioni sociali e solidarietà” a cui è strettamente collegato “il senso di appartenenza al territorio e la cultura locale” sono altrettanto importanti.

Il voto assegnato da ciascun partecipante alla qualità della vita in Lunigiana è raccolto nella tabella 3.10

Tab. 3.10 Il livello della qualità della vita in Lunigiana

	Punteggio		
Partecipante 1	3	Partecipante9	5
Partecipante2	3	Partecipante10	3
Partecipante 3	3	Partecipante11	3
Partecipante4	4	Participant 12	4
Partecipante 5	2	Partecipante 13	3
Partecipante 6	5	Partecipante14	4
Partecipante7	3	Partecipante15	2
Partecipante 8	3	Media	3,33

Fig. 3.11 La mappa concettuale relativa al tema della “qualità della vita”



Tutti i partecipanti, escluso due, hanno assegnato un punteggio dal 3 in su il che significa una percezione positiva della qualità della vita in Lunigiana. Per quanto riguarda coloro che hanno assegnato un valore inferiore le motivazioni sono differenti: da un lato si sottolinea come *“la qualità della vita non vuol dire solo mangiare bene e respirare aria pulita, va vista anche secondo un'altra ottica, quella occupazionale quella dei servizi sanitari vuol dire che se uno ha bisogno di un intervento sanitario, un medico non siamo per niente all'avanguardia”*, mentre dall'altro la qualità della vita è fortemente influenzata dalla scarsa dotazione di infrastrutture *“da Bigliolo ad Aulla 10 km ci metto un'ora altro che nervoso, altro che esaurimento mi prende, i trasporti sono allucinanti, questa è qualità della vita?”*.

Nonostante tra i partecipanti ci sia un'opinione condivisa sul livello della qualità della vita, tuttavia la sua valutazione è ancora una domanda aperta che necessita di ulteriori approfondimenti ed investigazioni. Il punteggio sarebbe comprensibile solo qualora i partecipanti considerassero l'ambiente come elemento determinante per la qualità della vita. E' infatti un dato indiscutibile che la qualità ambientale della Lunigiana sia una delle più elevate della Regione Toscana. Il tasso di disoccupazione in Lunigiana (9,02%), invece, è superiore alla media regionale (6,87%) e se si considerano le “opportunità di lavoro” i partecipanti stessi hanno ammesso durante il workshop che le giovani generazioni abbandonano il territorio lunigianese a causa di scarse opportunità lavorative. Inoltre, i dati statistici ma anche le opinioni dei partecipanti concordano su un forte deficit di infrastrutture e servizi di cui soffre la Lunigiana. Come è stato sottolineato nel secondo workshop: *“lo spopolamento discende dalla carenza infrastrutturale e di accesso ai servizi”*. Infine, abbandono, solitudine e marginalizzazione sono sentimenti diffusi tra gli abitanti della Lunigiana soprattutto tra i giovani, gli anziani e coloro che vivono nelle aree più periferiche. Come è possibile quindi che il giudizio sulla qualità della vita sia superiore a tre?

3.11.4 Alcune considerazioni sulla qualità della vita in Lunigiana

Il processo di transizione rurale della Lunigiana, ha un impatto positivo sulla qualità della vita. In primo luogo, la valorizzazione dell'ambiente è uno degli assi del nuovo modello di sviluppo ed il discorso sullo sviluppo rurale sostenibile ha incrementato la consapevolezza degli attori del territorio sulla importanza della protezione e valorizzazione dell'ambiente. L'ambiente è considerato dagli attori del territorio una delle tre risorse fondamentali per lo sviluppo e la qualità della vita della Lunigiana. Le iniziative di turismo sostenibile sono un esempio concreto di una rinnovata attenzione alla “questione ambientale”. Nel caso della pecora Zerasca o del fagiolo di

Bigliolo la valorizzazione delle risorse locali ha contribuito alla salvaguardia della biodiversità. Dal punto di vista sociale, gli actor-network di valorizzazione delle risorse locali hanno determinato un nuovo dinamismo economico-sociale ed hanno incrementato le “relazioni sociali” attraverso processi di connessione e di collegamento tra agricoltori, istituzioni e comunità locali (es. le sagre sono organizzate dagli agricoltori o dai consorzi con la indispensabile collaborazione delle comunità locali). Inoltre la nuova immagine della Lunigiana che si discosta sempre più da quella di area marginale e isolata per divenire immagine di un territorio turistico, spinge ad un nuovo rapporto tra le persone e il proprio territorio.

CAPITOLO 4

Il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà: "l'Agnello di Zeri" una storia di resistenza contadina

4.1 Le caratteristiche socio-economiche del territorio Zerasco

Il comune di Zeri si estende lungo quattro valli (la vallata di Adelano, quella di Rossano, di Codolo e la valle di Zeri) nella parte terminale della Toscana, tra i comuni di Pontremoli, Mulazzo e il crinale appenninico che delimita i confini con la Liguria e l'Emilia Romagna (figura 4.1). Siamo nella zona più remota della Lunigiana, quella terra dove non è più Liguria né Emilia Romagna e non è ancora Toscana (Rumiz, 2006).

Fig. 4.1 Il comune di Zeri



La superficie comunale è di 73,59 Km² con una densità abitativa di neppure 18 abitanti per km². La parte inferiore delle vallate è inabitata e inutilizzata, mentre nella parte mediana e medio-alta, tra i 600 e 1.400 m. s.l.m., vivono 682 famiglie, 1.314 *Zeraschi* (Istituto di Studi e Ricerche (ISR), 2005).

Zeri non è un unico borgo rurale ma è un nome collettivo di numerose località sparse nelle quattro vallate⁵⁴. Metaforicamente, potrebbe essere rappresentato come

⁵⁴ La Vallata di Zeri comprende le seguenti frazioni: Patigno, Valditermine, Villaggio Aracci, Costa d'Asino, Piandelmonte, Antara, Chiosa, Torricella, Bergugliara, Serralunga, Fichi, Villaggio Passo Rastrello, Castello, Coloretta, Noce, La Dolce e Conciliara. La Vallata di Adelano comprende le seguenti frazioni: Casa Rocchino, Calzavitello, Casa Bornia, Casa Maddalena, Casa Biagi, Casa Tosi, Frandalini.

la calviniana “città invisibile” di Ersilia, dove “per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco-e-neri a seconda se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza” (Calvino, 1999; p.76). Come la città di Ersilia, che alla fine altro non è che una “ragnatela di rapporti intricati”, così Zeri lo si deve cercare lungo l'intreccio di relazioni che unisce tutte le diverse località che lo compongono. Zeri non lo si trova in un agglomerato abitativo unico, oppure in un centro a cui sono legate delle frazioni, non è uno spazio contenitore, non lo si trova dentro le mura di uno dei tanti borghi medievali diffusi nel territorio lunigianese, è piuttosto una ragnatela territorializzata di fili relazionali tracciati dagli attori che si muovono lungo l'estensione spaziale che lo definisce. In quello spazio di reti relazionali si sviluppa un sistema di ordinamento localizzato inerente a specifiche pratiche sociali ed economiche ed a tradizioni culturali che fa sentire le persone come “Zerasche”, appartenenti a Zeri, anche se Zeri non è riconducibile ad unità: *“io ho sempre pensato che fossero popolazioni non proprio così omogenee che avevano tradizioni e usi e costumi diversi, magari con una stessa base ma con molte varianti diverse come il dialetto, ogni frazione ha il suo dialetto. Zeri non esiste fisicamente e non esiste neanche come unico concetto anche se sembra che significhi Cerri. Cerri perché ci sono tante querce ma questo è il vecchio toponimo che è stato sfatato un paio di volte”*.

A causa della debolezza della struttura economica, della perifericità geografica e del conseguente isolamento (da intendere in termini di carenza infrastrutturale e di rarefazione delle relazioni economiche e sociali con gli altri centri della Lunigiana e ancor di più con quelli delle aree di costa), Zeri sta ancora soffrendo un intenso processo di migrazione. Nel ventennio che va dal 1982 all'ultimo censimento ISTAT si è registrato uno spopolamento del 22,96%, tre volte superiore della media lunigianese (7.57%). Se si considerano altri indicatori come l'indice di vecchiaia, il tasso di disoccupazione e l'occupazione in agricoltura, Zeri deve essere considerato come uno dei comuni rurali più marginali della Lunigiana (tabella 4.1), con il reddito medio (al 2001) dei suoi abitanti più basso della Regione (Angella, 2001).

Tab. 4.1 La marginalità rurale di Zeri

	Zeri	Lunigiana	Toscana
Indice di vecchiaia	651,81%	283,23%	192,30%
Tasso di disoccupazione	9,48%	9%	6,87%
Occupazione in agricoltura	16,2%	4,27 %	3,93%
Variazione popolazione residente (1982-2001)	-22,96%	-7,57%	- 2,37%

Fonte: dati ISTAT, 1982, 1991, 2000, 2001 e Camera di Commercio di Massa-Carrara, ISR, 2005

La Vallata di Rossano comprende le seguenti frazioni: Piagna, Castoglio, Chioso, Montelama, Chiesa, Paretola, Valle e Bosco. La Vallata di Codolo comprende le seguenti località: Chiesa, Mola, Cernatore, Villa di Sotto, Baraccone, Ripola.

Come la maggior parte dei territori montani, l'economia locale sopravvive in un fragile equilibrio costantemente a rischio e i dati statistici portano evidenza di un declino economico di lunga durata. Mentre in Lunigiana, negli ultimi quindici anni, si è registrata una certa vitalità economia che, ad esempio, si è riflessa nella crescita del numero di imprese (+ 32%), nel comune di Zeri il numero di imprese si è ridotto del - 14,66%, accompagnato da una riduzione degli occupati del - 9,97% dal 1991 al 2001 (nostra elaborazione su dati (ISR, 2005; ISTAT, 2001).

L'economia di Zeri è essenzialmente agricola. Il settore secondario, se si escludono le uniche due imprese agro-industriali registrate dall'ISTAT (2001), è completamente assente e il turismo, sia naturalistico-rurale sia legato alla stazione sciistica "Zum Zeri", è ancora un'opportunità più che un reale punto di forza dell'economia locale. Esso, infatti, così come per la Lunigiana nel suo insieme, è fondamentalmente legato alle "seconde case" (Istituto Studi e Ricerche, 2005) e quindi di poco impatto sull'economia locale. Tuttavia, il turismo rurale-naturalistico rappresenta una via obbligata per lo sviluppo del territorio e "Zum Zeri" potrebbe essere ulteriormente valorizzato per la creazione di un sistema rurale-turistico integrato capace di garantire presenze lungo tutto l'anno.

L'agricoltura è il settore dominante in termini di numero di imprese e di occupazione. In un territorio di 1.134 abitanti è possibile trovare 192 imprese agricole, una ogni 6 abitanti e il tasso di occupazione è del 16,2%, quattro volte superiore rispetto alla media della Lunigiana. Secondo i dati del Comune di Zeri, il numero di occupati, o meglio i coinvolti in agricoltura sono 300, questo significa che almeno il 40% della popolazione⁵⁵ è coinvolto in agricoltura.

A causa della polverizzazione della proprietà, caratteristica peculiare a tutto il territorio lunigianese, l'agricoltura Zerasca è strutturata in piccole e micro aziende a conduzione familiare⁵⁶, la maggior parte part-time, dove l'agricoltura è considerata una attività in grado di fornire una integrazione al reddito familiare. Delle 192 aziende agricole, infatti, meno della metà (solo 90) sono registrate presso la Camera di Commercio (Istituto di Studi e Ricerche, 2005) e "le aziende agricole in grado di produrre e portare sul mercato i loro prodotti in quantità sufficiente a dar luogo ad un reddito di natura primaria, cioè non bisognoso di integrazioni o sostegni di attività di diversa natura, non sono più di trenta. Le altre si reggono come attività secondarie rispetto al reddito prodotto da uno o più componenti del nucleo familiare che esercitano attività non agricole. Non è infrequente il caso della stessa persona che esercita più attività o usufruisce di redditi di natura diversa che, sommandosi, ne formano uno di sufficiente consistenza" (Comune di Zeri).

⁵⁵ La percentuale è calcolata rapportando il numero di coinvolti in agricoltura alla popolazione locale, ad esclusione degli abitanti con età superiore a 74 anni, i bambini tra 0-6 anni e i giovani in età scolare tra 6-19 anni.

⁵⁶ Delle 192 aziende censite dall'ISTAT a Zeri, ben 191 sono aziende con sola manodopera appartenente al nucleo familiare.

La specificità dell'agricoltura Zerasca è la specializzazione nell'allevamento bovino e ovino (della pecora "Zerasca") (tabella 4.2).

Nonostante l'agricoltura rappresenti per il territorio di Zeri l'attività economica principale, essa soffre di una crisi di lungo periodo. Nelle ultime due decadi l'abbandono dell'agricoltura, il c.d. "esodo agricolo", ha determinato una vertiginosa riduzione della superficie agricola totale pari al -52,70% con una particolare intensificazione nel decennio 1991-2001.

Tab. 4.2 La specializzazione nell'allevamento bovino-ovino dell'agricoltura Zerasca

	Zeri	Lunigiana	Toscana
Aziende con allevamento bovino in valori %	50,54 %	22,40%	9,98%
Aziende con allevamento ovino in valori %	45,65%	9,72%	9,31%

Fonte: ISTAT, 2000

A riguardo, elaborando i dati degli ultimi tre censimenti ISTAT (1982, 1991 e 2001) è possibile rilevare una riduzione del -12,3% tra il 1982 e il 1991 mentre tra il 1991 e il 2001 la perdita è più che doppia con il -36%. Inoltre il numero delle imprese è crollato del - 57% (da 413 nel 1982 a 192 nel 2001) (tabella 4.3 e 4.4).

Tab. 4.3 Evoluzione del numero di aziende agricole e superficie territoriale dal 1982 al 2000, valori assoluti

	ANNI DI CENSIMENTO					
	1982		1991		2000	
	aziende	SAT	Aziende	SAT	aziende	SAT
<i>Zeri</i>	430	5.268	301	4.690	192	3.450
<i>SEL 1 - Lunigiana</i>	10.640	71.864	8.886	53.574	7.743	43.643
<i>Toscana</i>	163.800	1.863.632	149.741	1.776.563	139.872	1.627.461

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT 1982, 1991, 2000

Tab. 4.4 Evoluzione del numero di aziende agricole e superficie territoriale dal 1982 al 2001, variazioni in valori assoluti e valori percentuali

	ANNI DI CENSIMENTO					
	1991-1982		2000-1991		2000-1982	
	aziende	SAT	Aziende	SAT	aziende	SAT
	Variazione in valori assoluti					
Zeri	-129	-578	-109	-1.240	-238	-1.818
SEL 1 - Lunigiana	-1.754	-18.290	-1.143	-9.931	-2.897	-28.221
Toscana	-14.059	-87.069	-9.869	-149.102	-23.928	-236.171
	Variazione in valori percentuali					
Zeri	-42,86%	-12,32%	-56,77%	-35,94%	-123,96%	-52,70%
SEL 1 - Lunigiana	-19,74%	-34,14%	-14,76%	-22,76%	-37,41%	-64,66%
Toscana	-9,39%	-4,90%	-7,06%	-9,16%	-17,11%	-14,51%

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT 1982, 1991, 2000

Di questa crisi generale ha sofferto anche l'allevamento. Nel ventennio considerato, l'allevamento bovino ha registrato una riduzione drammatica sia del numero delle aziende (-53%) che del numero dei capi (-46%). Anche l'allevamento ovino ha registrato una consistente perdita di aziende (-38%), tuttavia nello stesso intervallo di tempo il numero di capi è cresciuto in modo esponenziale (+70%) (tabella 4.6). Quest'ultimo dato assume una particolare rilevanza per il territorio Zerasco in quanto è proprio in questo numero positivo che può essere condensata la storia di quel "piccolo miracolo" che è originato agli inizi degli anni novanta ed ha provocato una discontinuità radicale rispetto al processo di marginalizzazione economica e sociale di cui soffre il territorio.

Grazie ad una nuova generazione di allevatori, la rappresentazione di Zeri come uno dei comuni più marginali della Lunigiana – considerata essa stessa un'area rurale marginale della Toscana – contrasta con una nuova emergente realtà e immagine del territorio. Nella brochure di presentazione dell'iniziativa regionale "Il Mercatale", presentata in occasione della Conferenza Regionale dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale della Toscana del 2006, si legge: "Agnello di Zeri. È la storia del riscatto di un territorio rurale: nasce nel 2001 il Consorzio per la valorizzazione e la tutela dell'agnello di Zeri, con un marchio e un rigoroso disciplinare di produzione. Oggi sono oltre tremila i capi di Zerasca e l'agnello di Zeri può essere annoverato tra i gioielli gastronomici d'Italia" (figura 4.2).

Fig. 4.2 Brochure dell'iniziativa "Il Mercatale"



L'agnello di Zeri, presidio Slow Food fin dal 2000, è stato introdotto da Paracucchi (uno dei più importanti chef italiani) nel menù del suo Ristorante la "Locanda dell'Angelo" ed anche da altri chef famosi come Andrea Mattei al ristorante dell'Hotel Byron di Forte dei Marmi. Nel 2002, il Sole 24ore dedicava un articolo alle "Signore degli Agnelli" e nel 2004, Paolo Pellegrini, inviato del quotidiano La Nazione al Salone del Gusto di Torino, scriveva "[...] Zeri e le sue montagne, un angolo di mondo lontano da tutto ma al centro di un piccolo miracolo: le "signore degli agnelli", le ha ribattezzate qualcuno con intuizione felicissima [...] Sono loro la bandiera della Toscana dei sapori [...]". Al Salone Italiano del Tessile (Milano Unica 2006) la Regione Toscana ha aperto una vetrina dei propri progetti tra cui il Progetto "Filo e Artificio" e il Progetto "La tela di Aracne" (Progetto PIC Interreg IIIB Medocc) di cui il «Consorzio per la valorizzazione e la tutela della pecora e dell'agnello di Zeri» (Consorzio dell'Agnello di Zeri) è uno dei partner. Nel volume prodotto da Unioncamere Toscana (2006) "Imprenditrici e imprese femminili in Toscana"⁵⁷, l'esperienza di Cinzia Angiolini, Presidente del Consorzio dell'Agnello di Zeri, è raccontata come un caso di successo, selezionato dalla Camera di Commercio di Massa-Carrara per spiegare il "profondo legame fra territorio e donne imprenditrici" (p.116). Cinzia è stata invitata a partecipare come relatrice a numerosi convegni in tutta Italia. Solo per citarne alcuni, è stata invitata dalla Regione Lombardia al Convegno (2005) "Ambiente e territorio: esperienze per valorizzare la montagna ed il sistema dei parchi", dalla Provincia di Modena alla Conferenza (2007) "Quale futuro per la pastorizia modenese?" ed infine dalla Regione Toscana al Meeting di San Rossore 2007 come portavoce di una esperienza di successo nell'ambito del

⁵⁷ Il volume si pone l'obiettivo di "fotografare il fenomeno dell'imprenditoria femminile in Toscana in modo tale da fornire uno strumento, composto da un patrimonio di dati e informazioni, che possa essere di supporto a chi viene chiamato ad operare scelte, sia politiche che tecniche [...]", (p. 6).

progetto promosso da ARSIA *“La Rete di Donne per la sicurezza alimentare e la salvaguardia della biodiversità”*.

Nonostante sia indubbio che il territorio di Zeri stia soffrendo di una crisi economico-sociale di lungo periodo che spinge ancora con forza verso la marginalizzazione, allo stesso tempo è possibile individuare una controstrutturazione. Come nella figura di Boring (figura 4.3), dove la giovane donna e la vecchia signora coesistono nella stessa immagine, così al declino economico e sociale del territorio Zerasco si contrappone un nuovo processo di sviluppo che sta progressivamente rallentando e invertendo la tendenza.

Figura 4.3 La figura di Boring



Durante gli anni '60 e '70 il mancato allineamento della pastorizia locale al “paradigma produttivista” e l'esodo rurale e agricolo avevano determinato un processo di progressiva marginalizzazione economica e di abbandono dell'allevamento che ha nel tempo relegato la Zerasca allo stato di “razza reliquia” (Hodges e FAO, 1992). A partire dagli anni novanta, l'iniziativa di ri-scoperta, di salvaguardia (attraverso un processo di purificazione) e un nuovo percorso di valorizzazione hanno condotto a quello che oggi è riconosciuto come un “piccolo miracolo”: *“Zeri is an example of the younger generation's determination to keep sheep breeding closely connected to the territory. Thus, after a period of total abandonment and serious risk of extinction, the Zerasca breed has begun to recover, thanks to various public interventions (Mountain Communities, Local Administration and Agencies, Pisa University) and to the aforementioned determination of individual farmers – especially women - organized by a Consortium (“Consortium for the Valorization and Safeguarding of Zerasca Sheep and Lambs”) born in 2001”* (Perrucci et al., 2006)

Il “piccolo miracolo” trova origine nella creazione, consolidamento e espansione di quello che possiamo chiamare il “network per la protezione e la valorizzazione della pecora e dell’agnello di Zeri” (network dell’agnello di Zeri) e la sua progressiva (ma ancora incompiuta) strutturazione nel web rurale dell’Agnello di Zeri. L’importanza della storia dell’actor-network dell’agnello di Zeri, tuttavia, va oltre il racconto del “piccolo miracolo”, essa infatti, con le sue luci e le sue ombre è un’esperienza particolarmente esplicativa del processo di transizione che la Lunigiana nel suo insieme sta sperimentando.

4.2 L’evoluzione storica dell’allevamento ovino a Zeri: una proposta di periodizzazione

L’allevamento della pecora Zerasca ha radici profonde nella storia di Zeri e le prime notizie tecniche risalgono al 1845, quando l’agronomo Antonelli (1845), accenna ad un’ottima razza ovina presente a Zeri, rinomata per la produzione di agnelli (Verità et al., 2001; p.34). La storia più recente dell’allevamento ovino a Zeri può essere suddivisa in tre macro fasi:

- *L’allevamento contadino tradizionale* (fino agli anni cinquanta-sessanta) che si inserisce nel contesto di una “agricoltura contadina tradizionale” orientata all’autoconsumo e alla sussistenza. L’allevamento ovino, finalizzato essenzialmente alla produzione di carne per l’autoconsumo, era condotto come attività integrativa rispetto all’allevamento bovino ed anche la ridottissima produzione casearia casalinga era destinata esclusivamente all’autoconsumo.
- *La modernizzazione agricola* (dagli anni cinquanta-sessanta agli anni ottanta). Questa fase è caratterizzata dal tentativo di implementare il “modello di agricoltura produttivista” finalizzato all’incremento della capacità produttiva sia della carne che del latte. Il fallimento di questo tentativo ha condotto al progressivo ma inesorabile abbandono dell’allevamento della razza Zerasca. Il declino dell’allevamento ovino, tuttavia, deve essere considerato anche alla luce del più generale processo di “esodo rurale” e “esodo agricolo”. L’abbandono, quindi, è dipeso dalla convergenza parallela di un duplice processo: da un lato, dal mancato allineamento al “modello di agricoltura produttivista” e, dall’altro, dal drammatico esodo rurale e agricolo che sta ancora agendo sul territorio di Zeri.
- *La “reinassance” rurale* (dagli anni ottanta in poi). Un inizio di ripresa della pastorizia si avvia durante gli anni ottanta, tuttavia la vera e propria “reinassance” prende avvio all’inizio degli anni novanta e si dispiega in due fasi: una prima fase di ri-scoperta della razza che ha spinto verso il riconoscimento ufficiale di “razza autoctona” ed una seconda fase di purificazione e

valorizzazione della razza sostenuta dalla nuova generazione di pastori che hanno ri-strutturato la pastorizia locale secondo il “nuovo modello contadino” (Van der Ploeg, 2008). In opposizione al paradigma della modernizzazione il processo di ri-contadinizzazione deve essere considerato come il passaggio dal “modello tradizionale di agricoltura contadina” orientato alla sussistenza, ad un nuovo modello di agricoltura fondato sulla valorizzazione e controllo delle risorse locali nel quadro di una prospettiva di ricongiungimento tra uomo e natura ma, allo stesso tempo, orientato al mercato, o in questo caso specifico alla costruzione di un nuovo mercato (“nuovo modello di allevamento contadino”). Il processo di ri-contadinizzazione si è dispiegato attraverso la “strutturazione” del web rurale dell’Agnello di Zeri, che fonda la propria prospettiva di sviluppo nella capacità di differenziazione e autonomia rispetto alla “catena agro-alimentare globale” (Murdoch, 2000) o “impero del cibo” (Van der Ploeg, 2008) che dir si voglia.

Per comprendere a pieno la “*reinassance*” dell’allevamento della razza Zerasca è necessario sottolineare che essa è stata favorita dall’inasprimento della crisi dell’allevamento bovino che è stata tradizionalmente l’attività principale delle aziende Zerasche.

La periodizzazione proposta, non deve essere intesa in termini assoluti, si tratta piuttosto di una semplificazione introdotta al fine di una maggiore chiarezza espositiva. Anche la classificazione delle tipologie di allevamento deve essere compresa in termini relativi. Le macro fasi, infatti, non devono essere considerate come dei gradini di un processo evolutivo, in cui l’affermarsi di un determinato tipo di allevamento determina il superamento delle altre pratiche e l’adesione al nuovo modello da parte della totalità delle aziende presenti sul territorio. Più che un processo evolutivo unilineare è forse maggiormente corretto pensare ad un processo continuo di differenziazione e compresenza (Deleuze, 1996; Foucault, 2008). In tal senso, il modello di agricoltura contadina tradizionale continua ad esistere in modo consistente durante il periodo della modernizzazione, anzi, durante il periodo della modernizzazione sono solo pochissime le aziende che perseguono tale strada mentre la maggioranza persiste nell’allevamento tradizionale. Il tentativo di introduzione del modello produttivista, dal canto suo, non deve essere considerato fallimentare in toto: è portato a successo nelle aziende agricole più grandi e ancora oggi rappresenta un modello organizzativo in vigore. Inoltre, il nuovo modello contadino di allevamento è sicuramente un modello che si sta progressivamente espandendo e che sta ottenendo risultati positivi fortemente visibili, tuttavia non solo non trova la totale adesione da parte della totalità delle aziende ma vede anche la presenza di alcune forze di opposizione all’interno del territorio Zerasco stesso. Infine, ancora oggi è possibile trovare sul territorio molte aziende, o meglio famiglie contadine, organizzate secondo il modello tradizionale.

Nel proporre questa “periodizzazione” non ci si pone l’obiettivo di tracciare “la curva lenta di un’evoluzione”, ma piuttosto ci serve per ritrovare la “singolarità degli eventi”, “la proliferazione degli eventi attraverso i quali (grazie ai quali, contro ai quali)” (Foucault, 2001; p. 43 e p. 48) si sono strutturate nel tempo le diverse tipologie di allevamento, ma soprattutto ci serve per evidenziare e ricostruire il processo di ri-contadinizzazione che ha portato alla formazione dell’attuale web rurale dell’agnello di Zeri. La storia del “piccolo miracolo” è la storia che si sviluppa a partire dai primi anni novanta, tuttavia è possibile comprenderne il significato e la portata solo nel quadro più ampio della periodizzazione sopra proposta.

Le parole di Valentina Merletti, una imprenditrice Agricola di 26 anni ed uno dei membri più attivi del Consorzio dell’Agnello di Zeri, sono alquanto esplicative del processo di cambiamento della pastorizia Zerasca e della periodizzazione sopra menzionato: *“Ai tempi dei miei nonni e prima di loro a Zeri non c’era scelta si nasceva per diventare contadini, e in particolare allevatori. Mia madre e mia zia come tutti di quella generazione e successive hanno abbandonato Zeri per andare nelle città. [...] Mi sono sposata a Zeri, sono venuta a vivere a Zeri, però lavoravo a Pontremoli in un ufficio, finché i miei nonni hanno deciso di vendere quello che avevano, 20 pecore ed una mucca, e a quel punto io non me la sono più sentita di lavorare laggiù, ho deciso di abbandonare il lavoro. Nel 2001 ho preso quei pochi animali che avevano i miei nonni perché erano già pensionati e adesso ho 100 pecore e una decina di mucche.*

Cerco di portare avanti quello che facevano i miei nonni adeguandomi ai tempi, perché non puoi fare come facevano una volta in tutto e per tutto[...]. Io quest’anno sto aprendo un caseificio che era una cosa impensabile qualche anno fa, l’idea di un caseificio a Zeri. I nonni facevano formaggio, poi è mancata una generazione a Zeri, che non c’è stata quella dei miei genitori, saranno rimaste due o tre persone a fare questo lavoro e quei due o tre allevatori che sono rimasti a Zeri non hanno fatto questo lavoro cercando di ripristinare quello che era, hanno trasformato l’allevamento in allevamento intensivo, hanno cambiato radicalmente il modello di allevamento. Io cerco di fare come nella tradizione, aprendo un caseificio familiare, producendo in piccole quantità, sempre come facevano i nonni ma in regola. Io vendo la nostra storia, le persone che vengono in azienda sono interessate sì al prodotto ma soprattutto alla storia che c’è dietro, a visitare l’azienda, al contatto, alle leggende, alle passeggiate, a quello che è appunto il territorio”

Nelle parole di Valentina è possibile rintracciare chiaramente la distinzione dei tre periodi storici e il dispiegarsi dei diversi modelli di allevamento: in primo luogo il periodo che arriva fino agli anni cinquanta-sessanta, il periodo dei “nonni” durante il quale domina il modello di allevamento tradizionale; poi, a partire dagli anni sessanta, segue l’abbandono di un territorio e dell’agricoltura da parte di una intera generazione, dove chi rimane cambia radicalmente il modello di allevamento e lo trasforma secondo i dettami della modernizzazione ed infine, a partire dagli anni

novanta, i giovani che ritornano al modello contadino ma attraverso un forte processo di innovazione che trasforma verso prospettive inaspettate l'allevamento della razza Zerasca: *“adeguandomi ai tempi, perché non puoi fare come facevano una volta in tutto e per tutto[...].”* ed in tal senso parliamo di nuovo modello contadino.

4.3 L'allevamento ovino tradizionale: la co-costruzione sociale (umana e non umana) della pastorizia Zerasca

L'isolamento, da considerare come l'azione diretta e costante delle montagne, è sempre stato una caratteristica peculiare della vita socio-economica di Zeri. L'economia locale è stata storicamente dominata dall'agricoltura e la struttura dell'agricoltura locale è stata fortemente influenzata dalla morfometria e morfologia del territorio. A strutturare l'agricoltura locale, tuttavia, non ha influito solamente l'azione del territorio fisico ma anche l'azione sociale ed in particolare la tradizionale polverizzazione della proprietà che ha origini lontanissime. La frammentazione della proprietà della terra tipica di tutto il territorio lunigianese è spesso individuata, come ricordano gli attori del territorio, in radici storiche che affondano addirittura in epoca medioevale. La famiglia Malaspina, che dominava sul territorio della Lunigiana, aveva adottato il diritto longobardo secondo cui le terre non erano ereditate solo dal primogenito maschio ma erano suddivise tra tutti i figli, determinando così una frammentazione progressiva e crescente della proprietà.

Nel quadro della periodizzazione sopra proposta possiamo affermare che il modello “di agricoltura contadina tradizionale” era organizzato in piccolissime aziende familiari “pluriattive” orientate alla sussistenza e all'autosufficienza. La presenza di un'agricoltura di autoconsumo è stata determinata dalle ridotte dimensioni aziendali – causate dalla frammentazione della proprietà che non garantiva, quindi, una produzione in surplus rispetto al consumo familiare – e dalla perifericità fisica rispetto al mercato – determinata dall'isolamento della montagna e quindi dalla distanza dagli altri comuni del territorio locale ma anche a causa della caratteristica stessa del comune di Zeri, che si presenta assemblaggio disperso di piccolissime e distanti frazioni sparse per le quattro vallate. A sottolineare la strutturazione dell'agricoltura locale in termini di autosufficienza è il detto popolare tutt'ora diffuso per cui: *“Zeri mangia il proprio pane e veste del suo pelo”*⁵⁸. La famiglia contadina

⁵⁸ A questo detto popolare, che ancora oggi gli allevatori Zeraschi ricordano con orgoglio, fanno riferimento documenti storici. A riguardo, il Repetti (1843; vol V, pag. 640 e segg) nel suo “Dizionario Geografico fisico storico della Toscana” scriveva: *“Il territorio, che è quasi interamente posseduto dagli abitanti, provvede pressochè ad ogni loro necessità, talché per indicare ch'essi non hanno gran fatto bisogno di ciò che non produce il loro paese, sono soliti dire con orgoglio che Zeri mangia il proprio pane e veste del suo pelo. - (Calendario Lunense per l'anno 1816). Rispetto ai prodotti di quel suolo dirò con l' A. dell' operetta ora citati, che la valle di Zeri, la cui altezza media sul livello del mare si calcola di circa metri 600, è fertile di cereali e di castagni, abbondantissima di prati e di pascoli naturali”.*

tradizionale è sempre stata pluriattiva, il che non è in contraddizione con un certo livello di specializzazione nell'allevamento bovino e ovino. La pluriattività in questo caso significa che, nonostante nel territorio Zerasco ci sia sempre stata una certa specializzazione nell'allevamento bovino e ovino, la famiglia contadina tradizionale, in quanto orientata all'autoconsumo e autosufficienza, è diversificata in plurime coltivazioni e diversi allevamenti in quantità tali da soddisfare il bisogno familiare. In secondo luogo, ciò significa che i componenti della famiglia agricola svolgono anche altre attività oltre a quella agricola, al fine di garantire fonti diverse di sostegno al reddito.

L'azione ambientale della montagna ha giocato un ruolo determinante anche nella strutturazione della pastorizia locale. In primo luogo, esiste una relazione stretta tra il territorio e la razza ovina locale. Il territorio ha agito sugli animali attraverso l'azione dell'isolamento. Come sottolineato dall'ARSIA: *"La "Zerasca" è la razza ovina del territorio di Zeri e la sua formazione è stata favorita dall'isolamento geografico della zona"*. Inoltre, l'azione ambientale ha influito nel definire le caratteristiche fisiche della pecora stessa: l'adattamento ad un ambiente fisico impervio hanno favorito infatti lo sviluppo di una spiccata rusticità (Verità et al., 2001) ed infine, la qualità delle carni è fortemente influenzata dalle caratteristiche del pascolo: *"la grande qualità delle carni deriva sia dalla particolarità della razza, che sa utilizzare al massimo le risorse del territorio, sia dal grande pregio di queste risorse: prati, pascoli e cespugli, crescono in un ambiente incontaminato rendendo disponibili specie foraggere fresche, di grande appetibilità e di valore nutritivo elevato"* (Comunità Montana della Lunigiana).

La razza Zerasca è caratterizzata da una spiccata attitudine alla produzione di carne. Il latte, prodotto in piccole quantità e ricco di elevati valori nutrizionali (come evidenziato da SlowFood il contenuto di proteine in particolare è superiore ad ogni altra razza ovina) è sempre stato utilizzato per l'alimentazione degli agnelli. La produzione di formaggio, sia di pecora sia misto pecora-mucca, è sempre stata una tradizione locale. Tuttavia, vista la scarsa quantità di latte prodotto dalla singola pecora a cui si deve aggiungere il numero ridotto di capi per famiglia, il formaggio è sempre stato prodotto esclusivamente per l'autoconsumo. Per la produzione casearia "casalinga" è stato adottato un metodo di stagionatura tipico della località: le forme sono appoggiate su assi di legno che dona al formaggio un sapore particolare.

In virtù della propensione alla produzione di carne e della ridotta produzione di latte, l'allevamento ovino locale è stato condotto esclusivamente per la produzione di carne adottando pratiche estensive e semi-estensive favorite dalla rusticità della razza stessa ed, in tal senso, la natura ha imposto le proprie regole all'azione umana. L'allevamento ovino, nonostante la sua diffusione del territorio, non è mai stato l'attività primaria delle famiglie contadine: "le pecore, una volta allevate in piccoli

gruppi poderali mediamente di 10-20 soggetti, completavano il reddito ottenuto principalmente con i bovini” (Verità et. al., 2001, p. 29). La rusticità della razza, infatti, non ha mai richiesto grandi cure e pertanto l’allevamento in piccole quantità ha potuto diffondersi in tutto il territorio Zerasco. Anche in questo caso la co-produzione sociale emerge dalla relazione biunivoca tra natura e organizzazione umana.

Come abbiamo già sottolineato, l’allevamento ovino è stato condotto per l’autoconsumo. Su questo ha avuto una forte influenza la polverizzazione delle proprietà, che ha impedito lo sviluppo del settore. Guardando oggi al numero di aziende per classe di superficie SAU, si rileva che l’84 % delle aziende ha una dimensione inferiore ai 10 ha. A questo limite la collettività locale ha storicamente sopperito grazie agli “usi civici”.

Gli “usi civici” sono beni gestiti in forma collettiva indivisa, sono terre che appartengono *ab origine* alle comunità locali e che sono state utilizzate per soddisfare i bisogni essenziali attraverso una gestione collettiva. Se si considera che nel comune di Zeri si trovano 1.680 ha di prati permanenti e pascoli (ISTAT, 2001) di cui buona parte di proprietà comunale (1.200 ha) (Verità et. al, 2001; p. 50), si evince facilmente come la presenza degli “usi civici” sia stata fondamentale nel passato per la sopravvivenza della pastorizia locale ed oggi per il suo ulteriore sviluppo:

- *“Molte aziende se non avessero terreni di uso civico non riuscirebbero ad allevare più bestiame. Poi si appoggiano a questi terreni per allevare non solo le pecore ma anche bovini”* (Patrizia Figaroli in Report, 2003);
- *“Io per prima ho più di 80 pecore. Se non potessi più d'estate mandarle nel terreno comune, credo che ne potrei tenere una trentina poi stop, le altre no”* (Valentina Merletti in Report, 2003)

Nella brochure di presentazione dell’agnello di Zeri curata dal Consorzio, è esplicitamente evidenziato il ruolo degli usi civici per lo sviluppo della pastorizia locale: *“Qui dal tempo dei Liguri-Apuani, ancora si perpetuano gli usi civici con la gestione dei pascoli. Ed è in virtù di questo che è possibile la produzione dell’Agnello di Zeri”* (figura 4.4)

L’allevamento tradizionale della razza Zerasca, quindi, si è organizzato in piccole e micro aziende familiari, unità separate le une dalle altre, il cui unico momento di organizzazione collettiva è dato dalla gestione degli usi civici.

Dato che l’allevamento ovino è sempre stato supplementare rispetto all’allevamento bovino non si è mai creato un “mercato ufficiale” dell’agnello di Zeri. La macellazione è sempre stata svolta all’interno dell’azienda, legando l’animale ad un palo o ad un albero e quindi al di fuori di quelle che si sono progressivamente affermate come regole sanitarie (Brunori et. al., 2005; p. 29). La vendita avveniva attraverso “mercato informale” costituito fondamentalmente da consumatori della zona, spesso parenti od amici. Solo pochissime realtà aziendali si sono mosse all’interno di

dinamiche di mercato che comprendevano due o tre macellerie della zona oppure realtà che comunque rimanevano all'interno di un raggio di portata non superiore a quello provinciale. L'agnello di Zeri era venduto come un agnello "qualsiasi", non si parlava di razza Zerasca (il riconoscimento della razza Zerasca avverrà solo sul finire degli anni '90). Questo piccolo mercato informale è sempre esistito in quanto ad un prezzo conveniente corrispondeva in ogni caso una riconosciuta qualità delle carni, come ricordato già dall'agronomo Antonelli sul finire del XIX secolo.

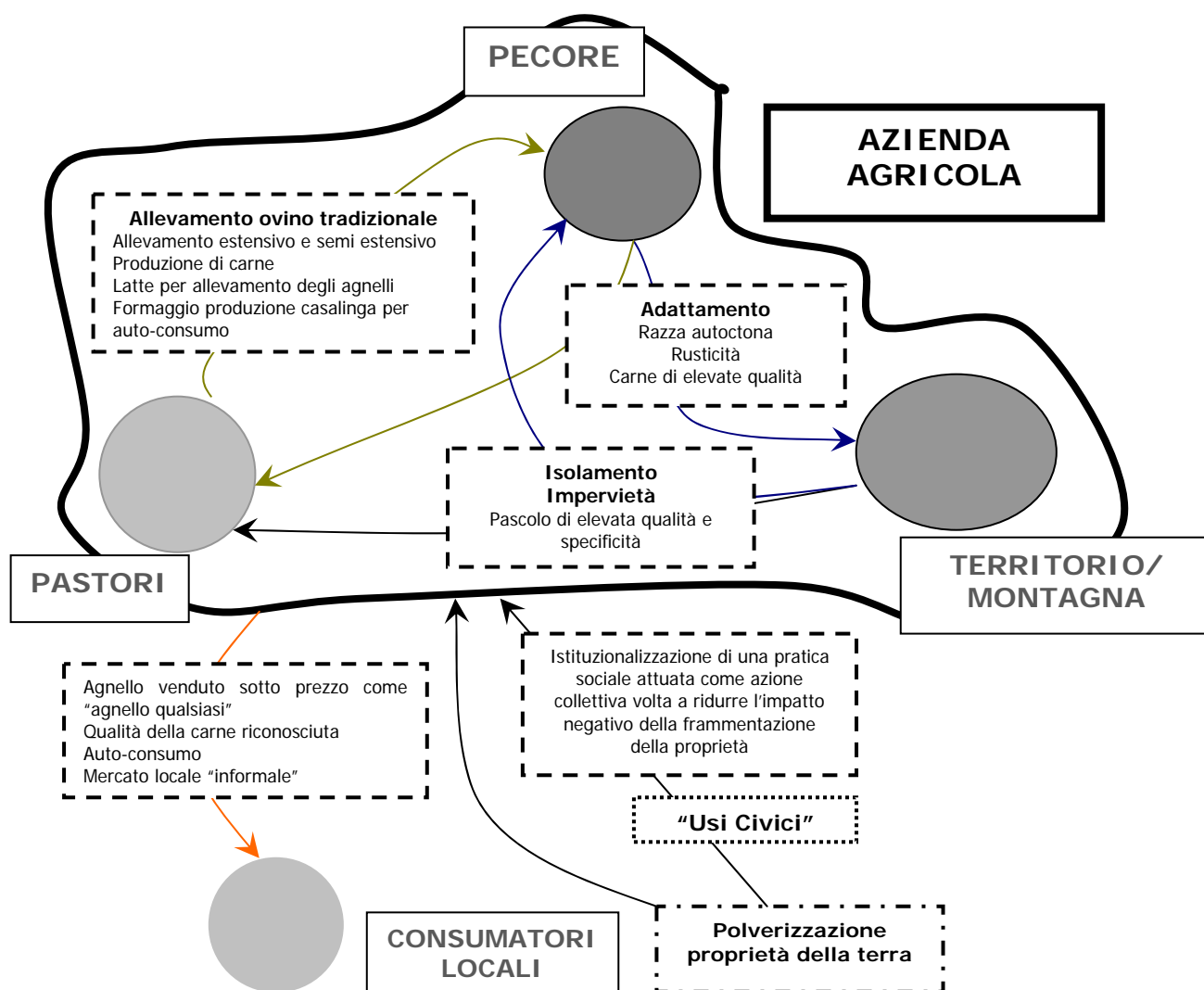
Figura 4.4 Il ruolo degli "usi civici" per l'allevamento dell'Agnello di Zeri



Fonte: nostra elaborazione grafica da brochure originale di presentazione dell'Agnello di Zeri

Quanto detto permette di comprendere e raffigurare la struttura dell'"allevamento ovino tradizionale" a Zeri (figura 4.5). L'allevamento è una co-costruzione di attori umani e non umani e la singola azienda agricola può essere rappresentata come un micro actor-network dove la ripetizione, o meglio la routinizzazione delle interazione degli attori umani e non umani determina la sua struttura. Le montagne di Zeri, con le loro specifiche caratteristiche, agiscono sulle pecore attraverso una duplice traiettoria: da un lato, l'impervietà dell'ambiente fisico ha forzato le pecore a sviluppare determinate caratteristiche, ad esempio la rusticità, che rende le pecore esse stesse adattabili all'ambiente circostante. Dall'altro lato, la strutturazione di queste specifiche caratteristiche si combina con l'azione di isolamento che ha reso possibile alla pecora di Zeri di diventare una razza ovina autoctona attraverso un progressiva differenziazione dalla originaria razza Appenninica (Verità et. al., 2001; Verità et. al, 2006)

Figura 4.5 L'“allevamento ovino tradizionale” a Zeri a livello aziendale



La produzione di carne di qualità da parte della pecora Zerasca è determinata da una fisiologica predisposizione della razza Zerasca a cui si aggiunge la qualità del pascolo che influenza la qualità e il gusto della carne stessa.

La pratica di allevamento, ovvero l'azione umana, è influenzata sia dall'azione delle pecore che dalle caratteristiche del territorio. Ad esempio, la predisposizione alla produzione di carne orienta l'allevamento a tale scopo e la sua rusticità ha favorito l'allevamento estensivo e semi-estensivo nonché la sua diffusione in tutto il territorio. La modalità di allevamento della singola famiglia contadina è stato influenzato anche dalle pratiche ed istituzioni sociali: prima di tutto, a causa della frammentazione della proprietà, l'allevamento tradizionale non si è mai discostato dall'autoconsumo o dal semplice supplemento al reddito familiare.

Allo stesso tempo, gli “Usi Civici” che rappresentano l'istituzionalizzazione di “«un'altro modo di possedere», di un modo solidale di gestire le risorse scarse” (Consorzio dell'Agnello di Zeri) hanno permesso la sopravvivenza della pastorizia e in alcuni casi il suo sviluppo. Infine, l'isolamento determinato dalla morfologia

montana del territorio ha ostacolato le imprese agricole contadine locali nella costruzione di un mercato “ufficiale” che comprendesse gli altri centri della Lunigiana o che arrivasse alle zone di costa, pertanto si è creato un mercato “informale” all’interno del territorio.

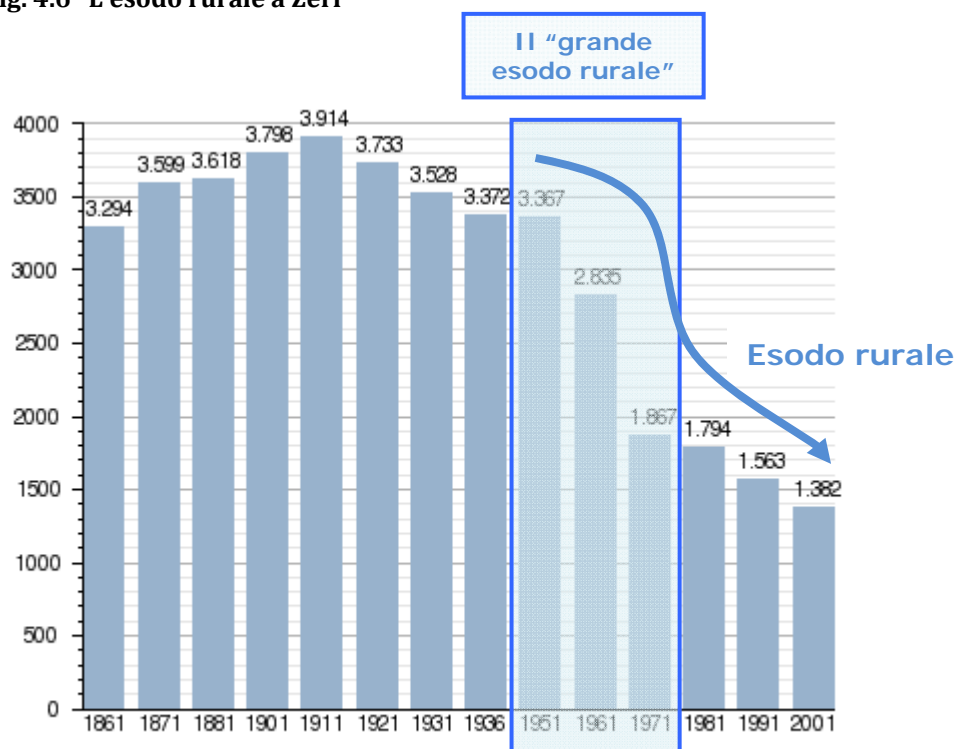
L’agenda strategica dell’allevamento ovino tradizionale è definita sulla base di forze locali, dall’interazione dei diversi agenti del territorio, in cui è possibile ipotizzare una prevalenza dell’azione non umana: quella del territorio e delle pecore a cui gli allevatori si adattano. L’agenda strategica non deve essere intesa come un programma formalizzato, nell’allevamento tradizionale l’agenda strategica si costituisce come un certo tipo di logica che unisce l’insieme delle pratiche legate all’allevamento ovino. L’agenda strategica dell’“allevamento ovino tradizionale” definisce un’azione aziendale individuale, in cui l’unico livello di coordinamento a livello territoriale è dato dalla gestione degli “usi civici”, e si caratterizza per un allevamento come attività complementare all’allevamento bovino e orientata all’auto-consumo oppure alla vendita “informale” a consumatori del territorio. Questo quadro deve essere considerato generale ma non totalizzante: come abbiamo sottolineato, sono comunque presenti pochissime realtà aziendali più grandi che hanno un canale di vendita esterno al territorio di Zeri.

4.4 Il mancato allineamento al paradigma della modernizzazione agricola e il declino dell’allevamento ovino

A partire dagli anni cinquanta ma soprattutto durante gli anni sessanta e settanta, Zeri ha sperimentato quello che possiamo chiamare il “declino della modernizzazione” rappresentato da un processo duplice ed interconnesso: da un lato, il vertiginoso “esodo rurale” e “agricolo” e, dall’altro, il mancato allineamento da parte dell’agricoltura locale al “paradigma della modernizzazione agricola” che, per quanto riguarda la pastorizia, ha significato il progressivo abbandono dell’allevamento della pecora Zerasca.

Il processo di “esodo rurale” (figura 4.6), che fa riferimento alla migrazione dalla campagna verso i centri urbani e che caratterizza ancora le dinamiche demografiche del territorio Zerasco, può essere suddiviso in due fasi: una prima fase di “grande migrazione” che va dagli anni cinquanta alla fine degli anni settanta ed una seconda fase di esodo intenso ma più moderato dagli anni ottanta in poi. Dal 1951 al 1971 il processo di migrazione ha determinato una riduzione della popolazione prossima alla metà (- 44%) da 3.367 a 1.867 abitanti, mentre dal 1971 al 2001 la riduzione di popolazione è stata considerevole ma con un tasso meno elevato (-25 %) e con tendenza ad un ulteriore rallentamento (dal 1991 al 2001 la riduzione è dell’11%).

Fig. 4.6 L'esodo rurale a Zeri



Fonte: nostra elaborazione su grafico prodotto da wikipedia su dati ISTAT

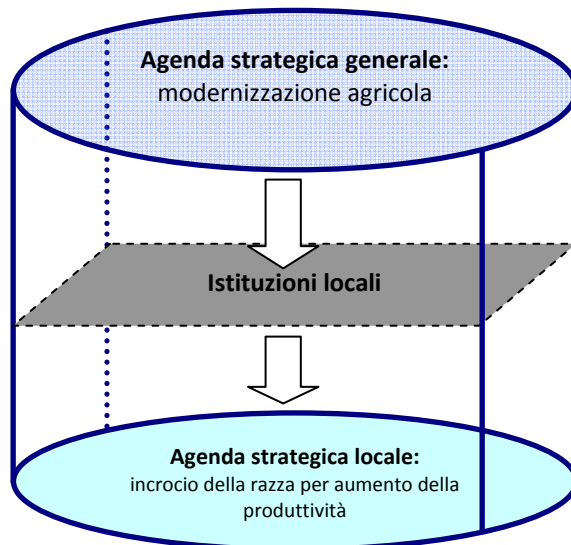
In parallelo con l'esodo rurale si sviluppa "l'esodo agricolo" che si manifesta attraverso il progressivo abbandono dell'agricoltura. Questo processo affligge tuttora il territorio del Comune di Zeri e, come abbiamo già sottolineato, negli ultimi vent'anni si è ulteriormente intensificato: la superficie agricola totale ha registrato una riduzione del 52,70% a cui si affianca un tracollo del numero di imprese pari al - 55%.

A partire dagli anni sessanta, nei paesi a capitalismo avanzato, si sviluppa quello che potremmo definire il "dispositivo" (Foucault, 1980; Agamben, 2006; Deleuze, 2007), o "regime" della modernizzazione agricola (Van der Ploeg, 2008). Si tratta di un progetto generale di trasformazione dell'agricoltura che definisce un'agenda strategica formalizzata su diversi livelli: nei discorsi scientifici, nelle politiche e nelle pratiche. Tale agenda strategica si pone l'obiettivo di ri-definire il rapporto uomo-natura e di ri-strutturare l'agricoltura attraverso una ri-configurazione delle specifiche "agende locali territorializzate" secondo i dettami produttivisti considerati come universalmente validi a prescindere dalle specificità locali. In tale agenda si attua un programma di de-territorializzazione delle produzioni agricole "ovvero la riduzione del legame dei processi produttivi e dei prodotti con i contesti territoriali" (Brunori et. al., 2005).

Tale agenda strategica generale è stata tradotta a livello locale e nello specifico nell'allevamento ovino, in tentativi di incrocio della razza Zerasca con razze di altre

zone al fine di aumentare i livelli produttivi sia di latte che di carne. L'iniezione dall'alto del modello della modernizzazione agricola è stata favorita dall'azione di filtro delle istituzioni locali come ad esempio l'Associazione Provinciale degli Allevatori: *“in passato quando io ero una bambina (avevo 7-8 anni) mio papà nel branco aveva il montone grigio dato dall'APA, sicuramente era della razza massese”* (figura 4.7).

Figura 4.7 Nuova agenda strategica locale orientata secondo il paradigma della modernizzazione agricola



Come sottolineato da Verità et. al. (2001, pp. 35-36): *“Negli anni '60 - '70 è stato fatto un ampio ricorso ad arieti di razza Massese allo scopo di aumentare la quantità di latte prodotto. Questa pratica ha portato ad una riduzione della rusticità, e quindi delle capacità di sfruttamento da parte degli animali di un ambiente non facile sia dal punto di vista climatico che di reperimento delle fonti alimentari [...] Comunque, gli incroci non hanno raggiunto lo scopo voluto: se da un lato si ottenevano agnelli di maggiore peso e precocità, dall'altra aumentavano i problemi di patologia mammaria e la produzione latte si modificava solo di poco, per cui questa pratica è stata abbandonata [...] Sono stati tentati anche incroci con la razza Bergamasca, poi abbandonati in quanto la resa alla macellazione degli agnelli risultava inferiore a quella dei soggetti non incrociati”*

Tuttavia, questa imposizione dall'alto (seppur mediata dalle istituzioni locali) ha generato conflittualità tra l'agenda strategica dell'allevamento contadino tradizionale con la nuova agenda strategica dell'allevamento modernizzato. Tale conflittualità ha prodotto un rifiuto del nuovo modello di allevamento da parte degli attori (umani e non umani) che si è manifestato attraverso una disarticolazione plurima del network che collegava gli allevatori, le pecore e il territorio.

Da parte degli animali la resistenza all'agenda della modernizzazione è duplice: si manifesta con lo svilupparsi di mastiti nel caso degli incroci finalizzati all'aumento della produzione di latte e, nel caso degli incroci promossi per l'incremento della produzione di carne, attraverso una resa inferiore rispetto alla razza Zerasca pura. Questa resistenza alla nuova agenda locale produttivista non è determinata solo dalle pecore, ma anche dai pastori stessi. Il generarsi di mastiti, infatti, non deve essere considerato come la semplice reazione della pecora agli incroci, essa è combinata alle pratiche di allevamento tradizionali dei pastori locali che mal si addicevano alle mutate caratteristiche delle pecore incrociate: *“La mastite qui è arrivata quando si è portato il montone Massese, perché gli allevatori non hanno cambiato il suo modo di allevare, ha preteso che la pecora Massese si adeguasse al suo modo di lavorare. Quando tu fai lo stato brado o semibrado significa che la pecora la vedi e non la vedi per dei giorni e quindi se devi munggerla e non la mungi quella pecora ti fa la mastite molto facilmente [...] la tua pecora che asciugava in 15-20 giorni oppure in una settimana era abituata a quei ritmi lì ma la pecora Massese no e se non la mungi ti fa la mastite”*

Inoltre, le nuove caratteristiche delle pecore incrociate non si combinano con le caratteristiche del territorio. La razza Zerasca, oltre alla rusticità che le permette di far fronte alle avverse condizioni della montagna, è più alta rispetto alle due razze con cui si è tentato l'incrocio. Ciò le permette di pascolare indenne in un pascolo caratterizzato dalla presenza di cespugli *“la nostra razza ha la mammella alta e quindi abituata a pascolare anche in luoghi impervi, poco puliti, mentre quella Massese ha la mammella bassa e questo creava problemi”*. Al contrario le pecore incrociate si producevano numerose ferite. Gli incroci, pertanto, determinano una rottura del legame pecora-territorio.

L'azienda agricola, quindi non riesce ad allinearsi all'implementazione dell'agenda della modernizzazione e l'opposizione ha preso la forma del generale abbandono dell'allevamento ovino della razza Zerasca. Guardando ai dati statistici è possibile osservare che nel decennio dal 1971 al 1982 il numero dei capi si dimezza, passando da 3.445 a 1.755 (ISTAT, 1982; Cortesi, 1977). L'allevamento ovino da pratica diffusa in tutto il territorio come integrazione all'allevamento bovino si riduce a poche aziende, alcune che continuano la pratica di allevamento tradizionale ed altre che, grazie alla maggiore solidità strutturale, sono state in grado di *“industrializzare”* l'allevamento.

Tali numeri non sono comunque spiegabili esclusivamente attraverso il semplice riferimento all'opposizione locale rispetto all'agenda della modernizzazione. Occorre tenere in forte considerazione l'impatto determinato dall'esodo rurale che prende avvio a partire dagli anni cinquanta e, quindi, nel decennio 1971-1982 ha già prodotto i suoi effetti. Il 1951-1971 è, infatti, il periodo della grande migrazione verso la città che determina una riduzione della popolazione del 44,5% (da 3367 a 1867 residenti). L'esodo rurale, dato che l'agricoltura Zerasca si basa su aziende di

tipo familiare con allevamenti di pochi capi, si traduce in una speculare riduzione del numero delle aziende e quindi del numero di capi.

Il declino dell'allevamento durante il periodo della modernizzazione non riguarda esclusivamente gli ovini ma incide profondamente anche sull'allevamento bovino (orientato alla produzione di latte) che nel decennio 1971-1982 registra una riduzione del numero delle imprese del 36% (da 264 a 169) e del numero dei capi da 1589 a 955 (-40%). Anche in questo caso è possibile spiegare il declino come effetto congiunto di un duplice processo che riguarda non solo Zeri ma la Lunigiana nel suo insieme: da un lato come effetto dell'esodo rurale e agricolo che si combina, dall'altro lato, con il mancato allineamento al paradigma della modernizzazione. Come sottolinea Cortesi (1977) in primo luogo, in Lunigiana non si ha l'allargamento della scala, al contrario tra il 1951 e il 1971 la dimensione media aziendale si riduce. Inoltre per far fronte al nanismo delle aziende agricole furono promossi tentavi di costruzioni di cooperative per la raccolta, lavorazione e distribuzione del latte che fallirono. Infine, non si è mai sviluppata un'industria di trasformazione.

4.5 Il "piccolo miracolo" dell'agnello di Zeri

"Oggi Zeri non è più solo un puntino sperduto tra i monti della Lunigiana: è qualcosa che resiste, qualcosa che esiste" (Riconda)

A Zeri, durante gli anni ottanta e poi con maggiore intensità nel decennio successivo, l'allevamento bovino continua il suo inesorabile declino. Guardando ai dati degli ultimi tre censimenti dell'agricoltura è possibile riscontrare un trend fortemente negativo sia in termine di aziende che di numero di capi (tabella 4.5). Come sottolineato da Brunori et al. (2005; p. 22) e Verità et. al., (2001; p. 29), i fattori determinanti sono di diversa natura, ma possono essere principalmente rintracciati nelle continue difficoltà che l'allevatore incontra nel portare avanti una forma di allevamento molto impegnativa, soprattutto in riferimento alla necessità di mungiture quotidiane e associata ad una sempre crescente età media dell'allevatore stesso e alla mancanza di un adeguato ricambio generazionale. A questo va aggiunto il crollo del prezzo del latte al produttore ed, infine, la difficoltà di trasporto dovute alle carenze infrastrutturali.

Tab. 4.5 Allevamento bovino nel Comune di Zeri

Anni	Aziende	Numero di capi (bovini)
1982	199	955
1990	138	574
2000	93	510
<i>Variazione % 1990/1982</i>	-30,7	-39,9
<i>Variazione % 2000/1990</i>	-32,6	-11,1
<i>Variazione % 2000/1982</i>	-53,3	-46,6

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, 1982; 1991; 2001

Per quanto riguarda l'allevamento ovino, invece, alla riduzione del numero delle aziende (-38%) si affianca una vertiginosa crescita del numero dei capi pari al +70 %. Nell'ultimo ventennio l'allevamento ovino cambia radicalmente la propria struttura rafforzando progressivamente il suo posizionamento economico e sociale nell'area. Il numero delle imprese continua a ridursi, tuttavia, alla scomparsa delle aziende di più piccole dimensione e di quelle che hanno sofferto il mancato ricambio generazionale, si affianca il consolidamento di altre imprese, quelle che, grazie al ricambio generazionale ed un nuovo indirizzo imprenditoriale, hanno aumentato il numero di capi. Tra il 1982 e il 2001 il numero medio di capi per azienda aumenta quasi del triplo passando da 12,8 a 34,3 (tabella 4.6).

Tabella 4.6 Allevamento ovino nel Comune di Zeri

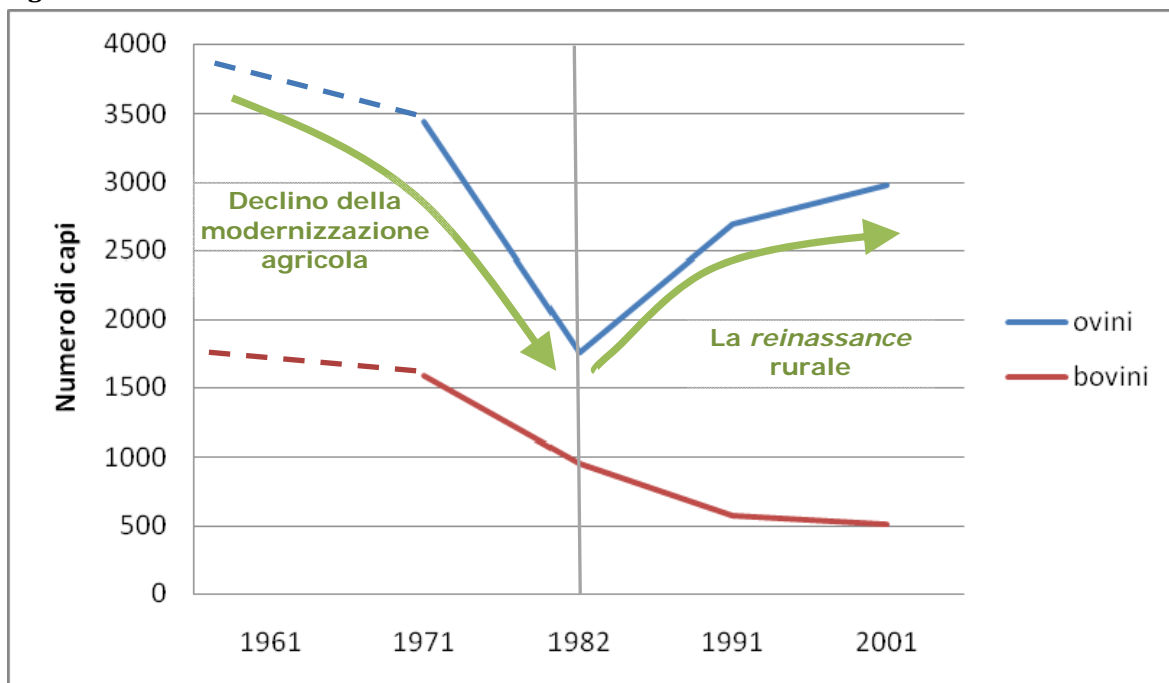
	Aziende	Numero di capi (ovini)	N° medio capi per azienda
1982	137	1.755	12,8
1990	139	2.687	19,3
2000	84	2.982	34,3
<i>Variazione % 1990/1982</i>	1,5	53,1	
<i>Variazione % 2000/1990</i>	-39,6	11,0	
<i>Variazione % 2000/1982</i>	-38,7	69,9	

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, 1982; 1991; 2000

Questo processo non è determinato dal rafforzamento delle imprese che erano riuscite precedentemente nel processo di modernizzazione né ha significato che a livello territoriale si sia determinata una nuova ristrutturazione delle aziende a conduzione contadina tradizionale secondo i dettami produttivisti ma, al contrario, si tratta di un processo nuovo, di aziende che, proprio in contrapposizione all'indirizzo produttivista, hanno riorganizzato la propria agenda strategica in linea con il c.d. paradigma dello sviluppo rurale sostenibile. Si tratta di aziende condotte per la maggior parte da giovani e donne che attraverso la ri-scoperta, protezione e valorizzazione della razza Zerasca sono riusciti a produrre una "deviazione" (Van der Ploeg, 2008; Marsden e Van der Ploeg, 2008) rispetto al declino della modernizzazione.

La riconfigurazione dell'allevamento secondo una diversa agenda strategica ha determinato una nuova prospettiva di sviluppo. Se guardiamo alla rappresentazione grafica dei dati degli ultimi tre censimenti è possibile osservare che, al persistere del declino dell'allevamento bovino, l'allevamento ovino sperimenta una fase di rafforzamento (figura 4.8). Questa nuova prospettiva non riguarda esclusivamente l'allevamento in quanto tale, ma si è dimostrata di portata ben più ampia. Come vedremo, dalla costruzione, espansione e consolidamento del network dell'agnello di Zeri si è innescato un processo di strutturazione (ancora incompiuta) di tale actor-network in quello che possiamo definire il "web rurale dell'agnello di Zeri", trasformando così l'allevamento ovino da attività integrativa all'allevamento bovino a motore di sviluppo dell'intero territorio. In tal senso è possibile parlare (anche un po' enfaticamente) di *reinassance* rurale.

Fig. 4.8 Evoluzione dell'allevamento ovino e bovino a Zeri



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

All'inizio degli anni ottanta la pecora Zerasca era sull'orlo dell'estinzione: da un lato, gli incroci con altre razze sperimentati nei due decenni precedenti avevano mutato le caratteristiche degli animali e, dall'altro, si scontavano gli effetti dell'abbandono dell'allevamento ovino, che aveva preso avvio nel periodo precedente ed era stato determinato sia dall'esodo agricolo, sia dal fallimento della modernizzazione. Tuttavia, sull'incipiare degli anni novanta prende avvio quello che è stato definito il "piccolo miracolo" dell'agnello di Zeri. La storia di questo piccolo miracolo può essere suddivisa in due fasi: una prima fase di ri-scoperta della razza Zerasca a cui segue la fase di vera e propria valorizzazione.

4.5.1 *La riscoperta della razza e la purificazione*

Il primo periodo di ri-scoperta, che copre la prima metà degli anni '90, è caratterizzato in particolare da tre eventi:

- la compilazione del Registro Anagrafico degli ovini, avviata nel 1992 su iniziativa dell'APA di Massa-Carrara con il supporto della Coldiretti e della Comunità Montana della Lunigiana.
- Nello stesso periodo prende avvio un'azione promossa dalla Regione Toscana per il riconoscimento della pecora Zerasca nei tipi genetici meritevoli di essere salvaguardati nell'Unione europea.
- Infine, in questo contesto, si inserisce un programma di ricerca del Dipartimento di Produzioni animali dell'Università di Pisa, che è parte del progetto nazionale "Ricerche Avanzate Per Innovazioni nel Sistema Agricolo (RAISA)" promosso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche nel periodo 1990-1996. Tale programma di ricerca, che aveva il duplice scopo di definire le caratteristiche geografiche e botaniche del territorio e di studiare le caratteristiche morfologiche, produttive, e riproduttive degli ovini (Verità et al, 2001; p. 5), fu di fondamentale supporto sia alle iniziative promosse dall'APA e che all'azione promossa dalla Regione Toscana.

Questi tre eventi definiscono la duplice traiettoria d'azione della prima fase di ri-scoperta della razza Zerasca: la spinta per il riconoscimento dello status di razza autoctona che si interseca con l'iniziativa di purificazione.

Per il riconoscimento della razza si sviluppano gli studi destinati alla raccolta di informazioni relative alle misure biometriche, alle prove di accrescimento e alle rese alla macellazione. La raccolta di queste informazioni si rendeva necessaria per definire le caratteristiche in grado di distinguere i soggetti di razza Zerasca rispetto ad altri incroci e quindi a definire uno «standard di razza» (nel riquadro le caratteristiche della razza Zerasca) (Verità et al., 1993). Grazie al contributo dell'Università che ha permesso l'elaborazione del dossier, ha preso avvio l'iniziativa per il riconoscimento che è stata condotta sia dalla Regione Toscana a livello europeo che dall'APA a livello nazionale.

La razza Zerasca

Gli ovini Zeraschi (fig. 4.9) sono di taglia medio - grande e presentano le seguenti caratteristiche:

- testa: non pesante, proporzionata, a profilo di solito rettilineo nella femmina e montonino nel maschio; orecchie di lunghezza media, portate orizzontalmente; narici ampie e labbra mobilissime che ne denotano le capacità di pascolamento;
- corna sempre presenti nei maschi, molto sviluppate, a spirale con apice anteriore, assenti di solito nelle femmine, ma se presenti sono esili;
- collo: lunghezza media, ben attaccato, più spesso nel maschio;
- tronco: relativamente lungo, con scheletro robusto, a diametri ossei sottili; linea dorso - lombare diritta; spalle ben attaccate, petto ampio nel maschio, più ridotto nelle femmine; torace con diametri trasversali di buone dimensioni; lombi lunghi e ben attaccati anteriormente e posteriormente; groppa inclinata posteriormente, ben sviluppata nei suoi diametri trasversali e longitudinali; ventre voluminoso;
- mammella: ben sviluppata, ma caratterizzata da una pelle piuttosto spessa e con capezzoli di piccole dimensioni;
- arti: solidi, relativamente lunghi con appiombi regolari, unghie chiari, resistenti da buon pascolatore;
- vello: bianco, aperto o semiaperto, con bioccoli conici, non copre il basso ventre e gli arti dal terzo medio dell'avambraccio e dalla parte distale della coscia;
- pelle e pigmentazioni: cute generalmente rosea, fine ed untuosa; talvolta presenta pigmentazioni di colore variabile dal grigio al marrone o al rosso a livello della testa e degli arti;
- peso medio degli arieti: 80 kg
- peso medio delle femmine adulte: 55 kg. (Fonte: Verità et al., 2001; pp.36-37);

Fig. 4.9 Ovini zeraschi



Fonte: Comunità Montana della Lunigiana

L'iniziativa di ri-scoperta ha le proprie origini nell'attività promossa dall'APA nel 1992 per la compilazione del Registro anagrafico degli ovini che era finalizzata alla registrazione delle genealogie per il miglioramento della popolazione ovina ed, inoltre, aveva come prospettiva il riconoscimento dello status di razza autoctona. L'iniziativa si è rafforzata l'anno successivo con un contributo importante della Comunità Montana della Lunigiana, che ha permesso di inserire nelle attività legate al registro anche un programma di miglioramento sanitario e ciò ha reso possibile il coinvolgimento di un numero sempre crescente di allevatori (Verità et al., 2001; p. 46).

Il percorso di riconoscimento dello status di razza, tuttavia, assume una valenza decisiva anche nella fase successiva di vera e propria valorizzazione, solo nel quadro di un contesto di portata internazionale e che in Toscana ha assunto una posizione di rilievo. Nel maggio del 1992 la FAO adotta la "*Convenzione sulla Diversità Biologica*" (al fine di tutelare la biodiversità, l'utilizzazione durevole dei suoi elementi e la ripartizione giusta dei vantaggi derivanti dallo sfruttamento delle risorse genetiche) e dà avvio alla Strategia Globale per la Gestione delle Risorse Genetiche Animali. La Convenzione sulla Diversità Biologica è stata aperta alla firma dei paesi durante la Conferenza (mondiale dei Capi di Stato) delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro nel maggio del 1992 (che è presentata insieme alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici ed alla Convenzione contro la Desertificazione, per questo denominate le tre Convenzioni di Rio).

Nel 1992, l'Unione Europea emana il Regolamento 2078/92 (recepito a livello nazionale nel 1993) che prevedeva incentivi volti alla diffusione di tecniche di coltivazione e di allevamento "eco-compatibili" tra i quali "l'allevamento di razze in pericolo di estinzione (D2)". Inoltre, con Decisione 93/626/CEE del Consiglio, la Comunità europea approva la Convenzione sulla diversità biologica. Nel 1998 la Commissione europea elabora la *Strategia per la diversità biologica*, con la quale definisce un quadro generale nel quale sono previsti le politiche e gli strumenti comunitari adeguati per rispettare gli obblighi della Convenzione di Rio de Janeiro sulla diversità biologica. Un sostegno a favore degli agricoltori che si impegnano, tra l'altro, a mantenere la diversità genetica è concesso nell'ambito del regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEOGA. Il regolamento d'applicazione n. 1750/99 della Commissione, prevede, infatti, che il sostegno agroambientale possa riguardare l'impegno di allevare animali domestici di razze locali minacciate di estinzione⁵⁹.

⁵⁹ Nel valutare la situazione di rischio delle razze proposte la Commissione si basa sulla World Watch List (WWL) for domestic animal diversity dell'Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO).

Nel 2001 la Commissione europea [Com (2001) 162 def.] elabora il *“Piano d'azione a favore della biodiversità nei settori della conservazione delle risorse naturali, dell'agricoltura, della pesca e della cooperazione economica e della cooperazione allo sviluppo”* e nel 2006 la Commissione mette a punto un piano d'azione comprendente gli obiettivi volti ad arrestare il declino della biodiversità e le misure necessarie per raggiungere tali obiettivi entro il 2010 (Comunicazione della Commissione, del 22 maggio 2006, intitolata: "Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e oltre . Sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano" [COM(2006) 216 def.]

Nell'ambito di questo quadro internazionale la Regione Toscana si impegna da subito alla identificazione delle razze presenti nel territorio regionale da inserire nell'ambito delle razze da tutelare da parte dell'Unione europea, tra cui la razza Zerasca. Nel 1994, con una legge regionale, la Toscana ratifica e dà esecuzione alla Convenzione sulla Diversità Biologica (L.R. n. 124 del 14 febbraio del 1994) ed è la prima Regione a dotarsi di una specifica Legge Regionale di *“Tutela delle risorse genetiche autoctone”* (L.R. n. 50 del 16 luglio 1997)⁶⁰ – nella cui attuazione è l'ARSIA il soggetto protagonista – e di uno specifico *Piano per la tutela delle razze autoctone*. A partire dal 2001, ARSIA finanzia progetti di ricerca per la salvaguardia e la valorizzazione delle razze autoctone e nel 2001 finanzia il progetto di ricerca *“Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio zootecnico autoctono della Toscana con riferimento alle razze bovine: Calvana, Garfagnina e Pontremolese; ovine: Garfagnina bianca, Pomarancina e Zerasca”* della durata di 3 anni⁶¹.

Per quanto riguarda la purificazione della razza, l'iniziativa del Registro anagrafico è stata fondamentale. Nel 1993 erano stati registrati 1.049 soggetti suddivisi in 23 allevamenti e già all'inizio del 1994 era stato possibile registrare i primi soggetti (che presentavano le caratteristiche tipiche della razza Zerasca) destinati alla rimonta. Alla fine dello stesso anno il numero di soggetti che presentavano la morfologia tipica della popolazione Zerasca erano ben 1.939. Nel computo di questi soggetti erano, infatti, stati scartati quelli con caratteristiche chiaramente riferibili ad altre razze con le quali erano stati praticati gli incroci nel passato (Verità, 2001; p.

⁶⁰ La LR n. 50/97 è stata modificata successivamente dalla L.R. n. 64 del 16 novembre 2004 *“Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale”*. Oltre agli strumenti previsti dalla L.R. 50/97, quali i *“Repertori regionali”* delle risorse genetiche autoctone e la *“Banca Regionale del Geroplasma”* la nuova LR si dota anche di altri strumenti: i *“Coltivatori custodi”*, la *“Rete di conservazione e sicurezza”*, il *“Registro regionale delle varietà da conservazione”* e il *“Contrassegno regionale”*.

⁶¹ Le tematiche affrontate nella ricerca, coordinata dal Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema (DAGA) – Università degli Studi di Pisa, sono riconducibili alle seguenti aree:

- Caratterizzazione morfofunzionale e produttiva;
- Caratterizzazione genetica delle diverse razze;
- Ottimizzazione dell'allevamento e delle produzioni;
- Analisi delle possibilità di incremento delle popolazioni ;
- Valorizzazione delle produzioni.

47). Con il sostegno delle istituzioni locali ma soprattutto grazie all'impegno dei giovani allevatori locali l'attività di purificazione proseguirà anche negli anni successivi.

Accanto al tema della salvaguardia della biodiversità, a livello internazionale inizia a delinearsi un nuovo corso che sarà fondamentale nel sostegno alla valorizzazione delle razze autoctone. Sul finire degli anni '80, con il "*Futuro del mondo rurale*" [COM(88) 5012 def.] sono tracciati i principi del modello di sviluppo rurale europeo che sostiene la necessità di politiche capaci di riflettere i fabbisogni e le iniziative locali ed in grado di privilegiare e valorizzare il potenziale endogeno⁶². La valorizzazione delle specificità locali, quindi diviene l'asse portante della politica di sviluppo rurale europea. Oltre alle risorse finanziarie l'importanza del nuovo orientamento comunitario sta nella definizione di un nuovo "discorso" che infonde nuove agende strategiche e si attua in specifiche pratiche.

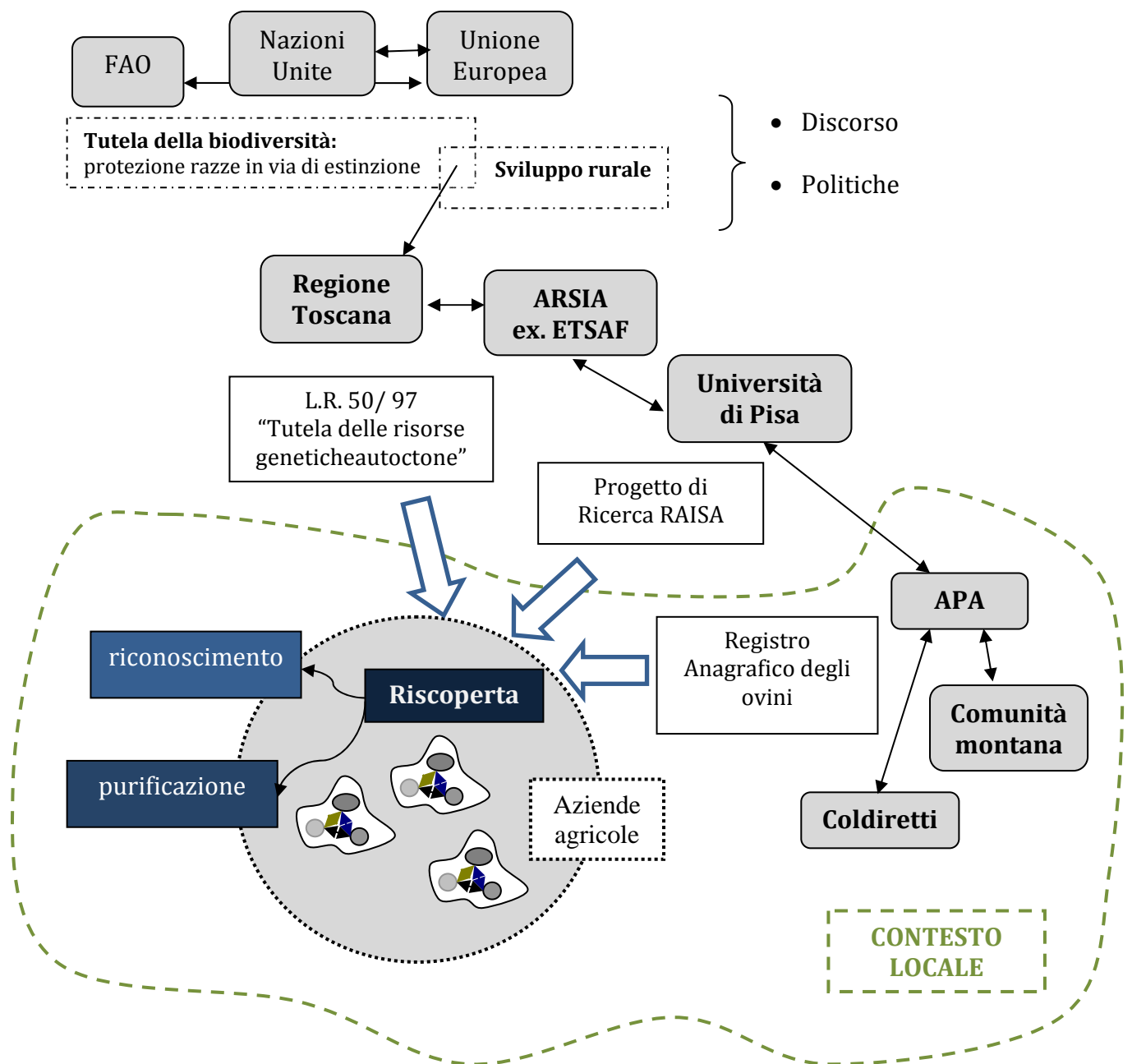
Nella prima metà degli anni novanta, quindi, inizia un percorso di ri-definizione dell'agenda strategica dell'allevamento ovino che si muove in direzione opposta a quella del periodo precedente. La purificazione della razza, infatti, si muove proprio in contrapposizione all'incrocio praticato nel periodo della modernizzazione.

La prima fase di riscoperta e purificazione non scaturisce dall'iniziativa degli allevatori ma è stimolata dall'esterno, attraverso l'azione dell'APA che trova convergenza con la Regione Toscana, l'ARSIA (all'epoca ETSAF) e l'Università. Si iniziano così a tracciare le prime relazioni che progressivamente stabiliranno il web multilivello dell'agnello di Zeri (figura . 4.10).

Questo passaggio, determinato dal manifestarsi di eventi diversi e spinto da forze esterne alle imprese zerasche (Ue, FAO, UN, APA, Regione Toscana e ARSIA, associazione degli agricoltori) è rivoluzionario e rappresenta l'avvio della nuova traiettoria di sviluppo. Nel quadro del paradigma della modernizzazione, la competitività è anonima, è una competitività di prezzo e quindi legata esclusivamente alla capacità produttiva. La specificità della razza Zerasca, quindi, non poteva avere alcun valore di per sé, ma era valutata solo in termini produttivi. L'incrocio, e quindi la trasformazione in una anonima razza ma in grado di aumentare il potenziale produttivo sia di carne che di latte, era pertanto considerato la ricetta per rendere più competitivo l'allevamento.

⁶² La definizione vera e propria del modello di sviluppo rurale europeo avverrà con le Conclusioni della Prima Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale svoltasi a Cork dal 7 al 9 novembre 1996. Le conclusioni saranno riprese e consolidate durante la Seconda Conferenza di Salisburgo del 2003. Infine, con l'Health Check, sono stati assegnati nuovi compiti al secondo pilastro, tra i quali la salvaguardia della biodiversità.

Fig. 4.10 La riscoperta della razza Zerasca: riconoscimento e purificazione



La strategia della modernizzazione si dispiega, quindi, attraverso la de-territorializzazione della produzione, attraverso una riconfigurazione del rapporto allevatore-animale-territorio che prescinde dalla specificità del luogo. Questa agenda strategica iniettata dall'alto attraverso un'azione di filtro delle istituzioni locali ha provocato, come abbiamo avuto modo di sottolineare, una opposizione plurima da parte degli attori locali. Al contrario, in contrapposizione agli orientamenti dell'agenda strategica della modernizzazione, la purificazione è un'azione che traduce in pratica un'agenda strategica diametralmente opposta, volta ad identificare e risaltare la specificità territoriale e quindi la diversità della razza.

Questa azione può essere considerata come la traduzione di un più generale cambiamento da una logica di competitività di prezzo ad una prospettiva di competitività fondata sulla qualità e sulla “specificità radicata” del prodotto, stimolata dal cambiamento dei modelli di consumo. Il ritorno alla razza Zerasca indica un movimento in direzione della qualità, determinata dalle proprietà organolettiche della razza e dalla qualità del pascolo, e una esaltazione della specificità e diversità in quanto razza autoctona. Dall’agenda della modernizzazione volta ad uniformare sulla base di parametri produttivi quantitativi, la nuova agenda strategica si costruisce a partire dalla valorizzazione della diversità sulla base di differenze qualitative. In questo quadro, la purificazione è il primo passo di quel processo più ampio di ri-territorializzazione della produzione che si dispiegherà con più forza e coerenza nella successiva fase di valorizzazione, in cui si ha la strutturazione del «web dell’agnello di Zeri» attraverso il progressivo allineamento delle agende strategiche inerenti ad attori ed iniziative del territorio ma anche presenti in aree diverse e su scale differenti.

Contrariamente a quanto avvenuto nel periodo della modernizzazione, la nuova agenda strategica, che inizia a definirsi con la fase di purificazione, trova l’adesione da parte delle aziende locali che si rendono nel tempo sempre più parte attiva. Il successivo processo di valorizzazione sarà determinato proprio dal protagonismo degli allevatori che prenderanno le redini dell’iniziativa nella proprie mani. La fase di purificazione incontra subito l’interesse soprattutto di una nuova generazione di agricoltori/allevatori locali che vedono nella pecora Zerasca il futuro dell’agricoltura locale: *“verso gli inizi degli anni ‘90 un ricambio generazionale porta un discreto numero di giovani allevatori a subentrare nella gestione delle aziende ai propri genitori o nonni”* (Brunori et al. 2005; p. 29). Attraverso il loro entusiasmo e il loro impegno sarà costruito giorno dopo giorno il “piccolo miracolo” la cui storia, come abbiamo sottolineato, è suddivisa nelle due fasi di ri-scoperta (riconoscimento e purificazione) e valorizzazione.

4.5.2 Dalla riscoperta alla valorizzazione: la svolta del Salone del Gusto di Torino

L’evento che ha significato la svolta da cui prende avvio la vera e propria fase di valorizzazione dell’agnello di Zeri è rappresentato dalla partecipazione degli allevatori locali al il Salone del Gusto del 2000 in veste di Presidio SlowFood. Prima della preparazione a quell’evento, la valorizzazione della pecora Zerasca era rimasta un discorso frammentato e di scarso peso a livello territoriale; vi era stata, ad esempio, la partecipazione ad una trasmissione televisiva, tra le prime in Italia a carattere nazionale (DEART, 2005; p. 23), ma le pochissime iniziative non avevano carattere di sistematicità: *“Il percorso di valorizzazione dell’Agnello di Zeri è iniziato*

da una prima trasmissione cui abbiamo partecipato a Napoli, la Vecchia fattoria, ma è dal Salone del Gusto che è iniziato il processo vero e proprio dato che a catena è iniziato l'interessamento da parte dei media, quindi trasmissioni, articoli, partecipazioni a eventi etc.” (fonte: Brunori et. Al., 2005; p. 33-34).

Nonostante i percorsi attivati per la salvaguardia della razza e qualche iniziativa di promozione, la pecora Zerasca non era ancora considerata dalla comunità locale una risorsa endogena in grado di determinare una nuova prospettiva di sviluppo del territorio e quindi una risorsa su cui investire. Rimaneva un discorso chiuso tra pochi allevatori, l'APA e le istituzioni extra comunali ed ancora non si era diffuso nella comunità locale. Un esempio significativo di questa condizione è ricordato da Cinzia Angiolini che nel 1999 entra, in veste di vice-sindaco del Comune di Zeri, nel Comitato cittadino di organizzazione della Festa dell'Agricoltura (che successivamente si trasformerà nella Rassegna della Pecora Zerasca). Nel comitato cittadino, che *“era un comitato cittadino, non è che ci dovevano essere per forza gli allevatori, ma la Proloco, il Comune, il comitato delle persone che volevano fare qualcosa [...]”*, l'idea che l'agnello di Zeri potesse essere un valore aggiunto in grado di rafforzare la capacità di attrazione di visitatori era lungi dall'essere condivisa: *“con la prima sagra la difficoltà è stata quella di entrare in un gruppo che non era così aperto ai cambiamenti, io mi ricordo le riunioni che si sono fatte all'inizio anche solo per decidere il menù. Litigare per il menu tu dici, beh si per me, ad esempio, era importante che le persone che venivano alla sagra mangiassero l'agnello, mangiare qualcosa di tipico, qualcosa di particolare, per le persone che fino ad allora avevano organizzato la festa era invece importante che le persone venissero comunque a mangiare, la pastasciutta piuttosto che il testarolo, che la salsiccia [...]”*.

La svolta, avviene grazie all'intervento di Slow Food. Nel 1999 l'associazione Slow Food lancia l'iniziativa dei Presidi, nata come fase operativa dell'ARCA del Gusto, progetto la cui origine risale al 1996 e il cui scopo è quello di *“viaggiare per il mondo e raccogliere le piccole produzioni di eccellenza gastronomica minacciate dall'agricoltura industriale, dal degrado ambientale, dall'omologazione. L'Arca del Gusto cerca, cataloga, descrive e segnala sapori quasi dimenticati di tutto il pianeta”* (Slow Food). I presidi sono un'iniziativa nata dalla volontà di passare ad un livello di coinvolgimento maggiore nella difesa della biodiversità agro-alimentare: *“con i Presidi Slow Food ha deciso di fare un passo avanti, entrando concretamente nel mondo della produzione, conoscendo i luoghi di produzione, incontrando i produttori e lavorando con loro per aiutarli, per promuovere e far conoscere i loro prodotti, il loro lavoro, i loro saperi”*(Slow Food).

Slow Food entra in contatto con gli allevatori di Zeri tramite la Provincia di Massa-Carrara: *“È andata che lo Slow Food probabilmente ha contattato la Provincia, perché da quello che ho capito io loro avevano la necessità di capire sui vari territori sulle varie province quelle che potevano essere i prodotti, piuttosto che i produttori che*

potevano portare al Salone del Gusto a Torino ad ottobre". E' infatti la Provincia che si rivolge agli allevatori e li stimola ad organizzarsi per partecipare al Salone del Gusto del 2000: "Mi ricordo che Giannetti [funzionario al settore agricoltura della Provincia di Massa-Carrara] va dagli agricoltori e dice che c'è questa opportunità di Torino di far conoscere questa razza che voi avete per creare un percorso di valorizzazione intorno a questa carne, attorno a questa filiera e si rivolge agli allevatori [...]"

Come sottolineato dagli allevatori stessi, Slow Food ha giocato un ruolo fondamentale nell'avvio del processo di valorizzazione e altrettanto cruciale è stato il ruolo guida e di supporto svolto dalle istituzioni locali e dalle associazioni di categoria, *in primis* la Provincia di Massa-Carrara che ha accompagnato gli allevatori nella partecipazione al Salone del Gusto. L'agenda strategica di Slow Food, che si concretizza con l'iniziativa dei Presidi (*sostengono le piccole produzioni eccellenti che rischiano di scomparire, valorizzano territori, recuperano mestieri e tecniche di lavorazione tradizionali, salvano dall'estinzione razze autoctone e antiche varietà di ortaggi e frutta*), si allinea perfettamente alla nuova agenda, in fase di costruzione, degli attori del territorio (gli allevatori l'APA, la Provincia di Massa-Carrara, la Comunità Montana, il Comune di Zeri) orientata alla salvaguardia della razza Zerasca.

Il 1999-2001 è un biennio molto intenso:

- Dal 1999 all'ottobre del 2000 è il periodo di preparazione alla partecipazione al Salone del Gusto di Torino;
- e dal 2000 al 2001, dopo il rientro dal Salone è periodo in cui gli allevatori istituzionalizzano la rete che si era creata nel periodo precedente attraverso la costituzione del «Consorzio per la valorizzazione e la tutela della pecora e dell'agnello di Zeri».

A cavallo tra il 1999 e il 2000, sulla spinta della Provincia di Massa-Carrara e con la collaborazione del Comune di Zeri (il vice-Sindaco è Cinzia Angiolini che poi diventerà Presidente del Consorzio) l'APA e la Coldiretti, inizia a costruirsi la rete degli allevatori locali. Si crea il Presidio Slow Food dell'Agnello di Zeri: *"tra il 1999 e il 2000 diventiamo presidio Slowfood, e lo diventiamo per l'aiuto dell'amministrazione provinciale, del comune e di Slowfood"*. In questo periodo, inoltre, anche a livello della comunità locale cambia l'atteggiamento verso "l'agnello di Zeri" e il Comitato cittadino per l'organizzazione della festa comunale, diventa l'ambito attraverso cui si lavora in preparazione del Salone del Gusto ed addirittura assume il nome di Comitato della Pecora Zerasca. Nonostante i notevoli progressi e le numerose riunioni organizzate per la creazione del Presidio, il livello organizzativo è ancora scarso, tanto che al Salone di Torino, non parteciperà una delegazione di allevatori ma prenderanno parte ben 20 allevatori, tutti quelli che erano stati coinvolti nella fase preparatoria: *"[...] gli allevatori di Zeri partono tutti insieme e vanno al salone del gusto. Eravamo il gruppo peggio organizzato, avevamo credo una ventina di animali*

macellati e non è che volevamo vendere la carne, non avevamo neanche l'attrezzatura per poter venderla, ci eravamo fatti macellare gli agnelli a Pontremoli e la Provincia, se non ricordo male, ci aveva messo a disposizione il mezzo per poter trasportare questi agnelli, tra l'altro quando siamo arrivati lassù non sapevamo neanche dove scaricarli, il giorno dopo non sapevamo come fare la vetrina della carne, e ci siamo arrangianti. Con noi c'era un cuoco preso dal comune che doveva cucinare la carne e noi per la durata del salone del gusto, 5-6 giorni non mi ricordo bene, abbiamo cucinato carne e il nostro stand era quello del presidio meno organizzato, prima di tutto perché eravamo un sacco di persone eravamo tantissimi, 7/8 persone al giorno a rotazione, i più giovani, quelli che avevano più voglia di mettersi in discussione, che erano saliti con la voglia di far conoscere questo prodotto e di parlare anche delle loro aziende, e la gente ha apprezzato questo”.

La partecipazione al Salone del Gusto ha rappresentato l'evento più rilevante nel processo di valorizzazione dell'agnello di Zeri in quanto costituisce il punto di cerniera a partire dal quale esiste un prima ed un dopo. L'importanza di tale esperienza risiede in cinque aspetti:

- gli allevatori divennero pienamente consapevoli della qualità del loro prodotto;
- gli allevatori consolidarono la loro rete relazionale (interna);
- il prodotto ha iniziato ad essere conosciuto ed apprezzato e promosso su scala nazionale;
- si è iniziata a creare una rete con realtà simili e si creano i primi canali commerciali con l'esterno.

Per quanto riguarda il primo aspetto, prima della partecipazione al Salone del Gusto, gli allevatori non erano consapevoli del vero valore del loro prodotto. Nonostante l'agnello di Zeri fosse apprezzato anche localmente per la qualità, era comunque venduto come agnello qualsiasi e sottocosto: *“diciamo che andiamo lassù non proprio consapevoli, andiamo per far promozione per far conoscere il territorio ma non sappiamo effettivamente cosa potrebbe succedere”.* In quella settimana a Torino, gli allevatori poterono constatare direttamente l'apprezzamento per la qualità della loro carne: *“[...] l'agnello non volevamo venderlo, lo cucinavamo per la gente, tutti i giorni cucinavamo almeno un agnello e poi allo stand ci mettevamo lì con i taglieri, tagliavamo l'agnello e lo facevamo assaggiare alla gente che passava e lì la gente assaggiava la carne e rimanevano di stucco, e io non riuscivo a spiegarmi il perché, perché secondo me la carne di agnello era quella lì, non pensavo che esistesse una carne di agnello che non potesse essere così buona, e allora la gente ha iniziato a venire a chiederci l'agnello, a chiederci chi eravamo da dove venivamo, cosa facevamo, chi era il responsabile di questa cosa, e ognuno di noi dava spiegazioni diverse perché non c'era stato neanche il tempo di mettersi d'accordo sul depliant erano le prime cose,*

una ragazza accanto a me disse 'lassù si stanno estinguendo le pecore e anche gli allevatori, si sta estinguendo tutto' [...] Poi è successo che la nostra carne è finita mentre gli Alpagotti avevano ancora tutta la carne nella vetrina e io non me lo spiegavo perché a vederla la loro carne era proprio bella (e poi per come sapevano fare la vetrina, loro vendevano l'immagine di quella carne lì, comunque una razza allevata allo stato semibrado, brado a belle altitudini perché comunque le loro altitudini sono più delle nostre), insomma finiamo la nostra carne e questo ragazzo ci dice 'ci avete sfamato per cinque giorni, oggi vi diamo noi la carne per cucinare', andiamo a cucinare la carne e lì mi sono accorta che l'agnello di Zeri è «l'Agnello di Zeri» perché ha delle caratteristiche, anche proprio quando lo cucini, quando lo mangi, quella carne sarà anche un'ottima carne ma noi non riuscivamo a mangiarlo un sapore forte pungente di selvatico, una carne che cotta diventa scura, tanto grasso dentro che, quell'anno c'era molto freddo ed era ancora organizzato con i tendoni, tu mettevi l'agnello nel piatto e si condensava il grasso, noi eravamo rimasti allibiti. Allora abbiamo realizzato il perché la gente si stupiva quando mangiava la nostra carne e automaticamente ce la richiedeva, perché quello che ha funzionato di quel Salone del Gusto è stato questo, ho assaggiato questa carne, mi è piaciuta e l'ho richiesta”

Il modello di sviluppo rurale sostenibile si basa sulla valorizzazione delle risorse locali e il concetto di risorsa fa riferimento alla sfera relazionale. Affinché qualcosa possa essere considerata una risorsa è necessario che sia valutata da qualcuno come potenzialmente utile e capace al fine di perseguire uno o più obiettivi. Durante il Salone di Torino, grazie alle risposte estremamente positive da parte dei visitatori, dei ristoranti che avevano preso parte all'iniziativa e soprattutto attraverso il confronto con altre carni di razze diverse, gli allevatori hanno personalmente verificato e realizzato che il loro agnello ha una di carne di qualità superiore. La consapevolezza del valore della proprio risorsa porta a definire il primo indirizzo della nuova agenda strategica, ovvero la valorizzazione della “qualità” delle risorse endogene (la razza autoctona) che si orienta in direzione esattamente contraria rispetto all'agenda strategica della modernizzazione agricola che vedeva nell'iniezione di risorse esogene (l'incrocio con razze non del luogo) la strada dello sviluppo.

Secondariamente gli allevatori ebbero l'occasione di consolidare le relazioni che si erano delineate nella fase preparatoria alla partecipazione al Salone: “ [...] Quello che ha funzionato lassù è stato il gruppo, tanti ragazzi giovani attorno ad uno stand, le nostre magliette fatte al computer da Walter, con il campanile l'agnello e il paesino di montagna.... Ad un certo punto non ci chiamavano più per nome dicevano 'è arrivato l'agnello di Zeri”.

Il secondo elemento che definisce la costruzione della nuova agenda strategica è la costruzione di un progetto collettivo. Nonostante durante la fase preparatoria si

fossero stabilite delle relazioni, gli allevatori agivano e pensavano ancora individualmente, tanto che al Salone del Gusto parteciparono in 20 a dimostrazione del fatto che queste relazioni non si erano consolidate in una rappresentanza collettiva. Durante il Salone del Gusto, attraverso la convivenza che ha rafforzato lo spirito di gruppo, l'aver agito come gruppo, l'essere stati identificati indistintamente come "l'agnello di Zeri", gli allevatori hanno iniziato ad agire nell'interazione con gli altri partecipanti non più come singoli agenti bensì come attore collettivo. Anche in questo caso la definizione della nuova agenda strategica si muove in direzione opposta rispetto alle precedenti ed è perfettamente in linea con il modello di sviluppo rurale sostenibile che implica la riorganizzazione dei singoli attori in un'azione collettiva (Ray, 2000). Specialmente nelle aree marginali dove l'azione individuale è limitata dall'isolamento e dalla carenza di risorse materiali e immateriali, l'azione collettiva rappresenta l'unico modo per i singoli attori di attivare la propria capacità di agire e di attivare conoscenza e risorse relazionali in grado di mobilitare le risorse locali.

Il terzo elemento di cruciale importanza è stata l'uscita dall'anonimato. Grazie a Slow Food ed al Salone del Gusto gli allevatori hanno avuto l'occasione di far conoscere l'allora sconosciuto agnello di Zeri non solo ai partecipanti ma anche su scala mediatica nazionale, si pensi agli articoli di giornale che misero in evidenza l'originalità della iniziativa che vedeva come protagoniste giovani donne delle montagne della Lunigiana. A partire da quella esperienza il portato simbolico dell'iniziativa assumerà un ruolo determinante nello sviluppo dell'iniziativa stessa e la valorizzazione del prodotto sarà fortemente legata al capitale simbolico costruito attorno all'agnello di Zeri che si articola in tre direzioni:

- la qualità del prodotto;
- la resistenza contadina in aree marginali;
- giovani allevatori ma soprattutto in quanto donne, da cui il famoso articolo de "Il Sole 24 ore" scritto nel 2002 da Davide Paolini, uno dei più importanti ed apprezzati esperti eno-gastronomi italiani dal titolo "Le signore degli agnelli".

Infine, la partecipazione al Salone ha permesso agli allevatori di mettersi in contatto con altre esperienze simili *"perché gli stand erano messi insieme, quelli delle carni ovine tutti insieme, quelli del carni bovine insieme, tutti i presidi erano nello stesso padiglione"*. Durante la permanenza sono state strette delle relazioni con gli altri presidi, esigenza questa che nasceva dal confronto con realtà con una maggiore esperienza organizzativa alle spalle da cui era possibile apprendere: *"inizia questo rapporto di voler scambiare, non ci siamo solo noi che alleviamo a Zeri ma ci sono anche questi ragazzi che allevano sull'Alpago su questo altipiano, andiamo a vedere cos'è che fanno loro"*. La costruzione di una rete di collegamento con altri territori è stata molto importante per lo sviluppo dell'iniziativa di valorizzazione dell'agnello di

Zeri e rappresenta un elemento fondamentale del nuovo modello di sviluppo intrapreso dalla nuova generazione di allevatori. Il networking, è uno strumento importante di trasferimento di buone pratiche, di disseminazione di innovazione e di costruzione sulla base di lezioni apprese da altri luoghi. Inoltre, come sottolineato dalla Commissione europea (2006), il networking costruisce legami tra persone, progetti e territori che è fondamentale per superare l'isolamento che è tipico delle aree rurali. A partire dall'esperienza del Salone di Torino, il networking diventerà uno degli assi d'azione nella nuova agenda strategica per gli allevatori di Zeri.

A Torino, il networking non si limita ai contatti con le altre esperienze ma si espande anche alla sfera commerciale: *"Poi siamo rimasti in contatto con queste realtà, con i ragazzi dell'Alpago, della Piemontese, abbiamo iniziato a costruirci un po' intorno e a vedere la possibilità di migliorare, ad esempio abbiamo preso dei contatti con dei ristoranti che erano interessati alla nostra carne, tutti di fuori [...]".* I primi contatti con dei ristoranti di Roma (tra cui il ristorante «Il San Teodoro» con cui si consoliderà un rapporto commerciale), hanno rappresentato un elemento di svolta nella costruzione del network dell'agnello di Zeri. Per far fronte alle richieste dei ristoratori, gli allevatori si sono resi conto della necessità di ri-organizzare o meglio di ri-costruire la filiera della carne (allevamento-macellazione-commercializzazione) secondo un modello organizzativo nuovo. Il sistema infatti era ancora costituito da una produzione per la vendita da parte degli allevatori singoli attraverso canali informali, mentre il rapporto con i ristoranti della capitale necessitava di passaggi formali e di una organizzazione e di mezzi tali da riuscire a far fronte ad un domanda che non era possibile soddisfare individualmente.

Il Salone di Torino, quindi, rappresenta l'evento determinante nella costruzione della nuova agenda strategica del network dell'agnello di Zeri: azione collettiva, qualità del prodotto, networking, immagine e proiezione verso l'esterno, diventeranno gli assi portanti del "nuovo modello di allevamento contadino", assieme ad altre componenti che si andranno a delineare progressivamente.

Tornati da Torino, i venti allevatori si trovano a fare i conti con quella esperienza: *"Quando torniamo capiamo che bisogna lavorare per costituire un gruppo di lavoro, perché noi, lassù, la prima cosa che ci viene da affrontare è che, chi ha assaggiato la carne questa carne la vuole e dall'altra parte ho gli allevatori che dicono io ho l'agnello ce l'ho, come si fa a gestire questa cosa?"*

La prima sfida è quella di riuscire a far fronte alle richieste del ristorante e della macelleria di Roma incontrati durante il Salone del Gusto a cui si aggiunge da subito il ristorante di Paracucchi (ad Ameglia in Provincia di La Spezia). Un'opportunità impensabile fino ad allora che tuttavia mette a nudo i limiti il sistema organizzativo dell'allevamento ovino Zerasco: *"non eravamo organizzati e fino ad allora, guardando i grafici delle macellazioni a Pontremoli, ti rendi conto che la pecora*

Zerasca era una *“pecora di compagnia”* come dice l’ASL [Azienda Sanitaria Locale], perché per me ci macellavano quei due o tre macellai che raccoglievano il prodotto sottopagandolo, dando agli allevatori il meno possibile”. La commercializzazione era ancora prevalentemente organizzata per un mercato locale informale, sia per quanto riguarda i privati, sia per i commercianti (*“Prima c’erano un paio di commercianti, i macellai prendevano tutto quello che trovavano, pagavano all’allevatore un po’ quello che volevano perché erano loro che raccoglievano, altrimenti gli allevatori avevano i loro clienti [...]”*) sia per la ristorazione locale, con cui i rapporti erano sporadici e legati soprattutto alle feste natalizie e di Pasqua: *“prima il rapporto con i ristoranti locali era così, a Pasqua e Natale ti venivano a chiedere 4 o 5 agnelli”*. Questo significava una macellazione casalinga che non si poteva allineare con le nuove prospettive di commercializzazione: *“io il ristoratore [si riferisce al ristorante di Roma] mica ho la confidenza da dire l’agnello me lo macello a casa, dall’altra parte non so cosa mi risponde, poi ovviamente il fatto che devo mettere un agnello senza una marchiatura, senza un certificato di macellazione in mezzo ad altre carni in un frigorifero, visto anche che i ristoranti che si erano avvicinati erano ristoranti di un certo livello, non potevi dire che macellavi l’agnello a casa. Abbiamo cercato di prendere la strada giusta e lì sono iniziati i problemi”*.

L’allineamento tra gli allevatori e i ristoranti, infatti, passa attraverso la macellazione ma il macello comunale di Pontremoli non è adeguato. A Zeri, non c’è nessun macello, l’unico macello presente nella zona è collocato a Pontremoli che dista circa 20 km da Zeri, ma la strada che li congiunge è una strada di montagna e questo si traduce in un tempo di percorrenza che si avvicina e può anche superare l’ora. Il macello di Pontremoli non era in grado di soddisfare le nuove esigenze: *“a Pontremoli non erano preparati neanche a vederci arrivare, perché gli agnelli sono sempre stati macellati a casa e quando noi siamo arrivati abbiamo posto un problema che loro prima non avevano. Lo avevano un po’ sotto Natale e Pasqua, e laggiù si sono sempre arrangiati perché comunque sono due giorni all’anno e ti arrangi. Quando siamo arrivati noi ed abbiamo iniziato a macellare periodicamente, prima meno e adesso tutte le settimane e questa cosa ha trovato delle difficoltà di organizzazione, di strutture, di personale adeguato alla macellazione, di costi”*. Quello che ha messo in allarme gli allevatori era soprattutto la qualità della macellazione. Tornati da Torino, gli allevatori continuano l’attività di promozione del prodotto e stabiliscono nuovi contatti commerciali. Per la macellazione passano dal macello di Pontremoli e in quel frangente toccano con mano i limiti della struttura: *“nel frattempo continuiamo a fare le degustazioni, però io passo dal macello, non vado più alle degustazioni facendo macellare a casa, mi organizzo, [...] vado al macello lo faccio macellare e poi cucino le carni. Ci facciamo consegnare gli agnelli a casa per fare le prime degustazioni e ci rendiamo conto che c’è qualcosa che non va, come venivano macellati, nel colore della carne che non sembrava reale. E lì tocchiamo con mano che la ditta che macella non lo fa in maniera giusta, forse non rispetta i tempi, c’è tutto un*

discorso sulla qualità delle carni che inizia a cambiare e allora capisco che devo tirare il freno. Capisco che se mi consegnano un agnello a casa come quello che dovevo consegnare per Paracucchi, Paracucchi mi può dire che questo è una boiata, un agnello mal dissanguato, dove dentro la carotide c'è ancora dentro il fieno e dentro ci sono ancora dei pezzi di scarto e di interiora, capisci che un ristorante non se la fa consegnare una carne di questo genere”.

Il problema della macellazione diviene quindi uno stimolo forte perché gli allevatori si orientino verso la costituzione di un Consorzio: *“all’inizio c’è il problema della macellazione e si dice: ragazzi qui se vogliamo andare avanti c’è da affrontare il toro per le corna, se vogliamo continuare il progetto di valorizzazione della carne c’è da costituire un Consorzio per valorizzare quel prodotto ma anche per risolvere i problemi. Perché nel frattempo noi andiamo a macellare a Pontremoli per Roma e ci rendiamo conto che è un gran casino, nel frattempo i ristoranti della Lunigiana ci chiedono l’agnello [...]”.*

Tuttavia, non è solo il problema della macellazione il coagulante che spinge alla formalizzazione delle relazioni tessute in preparazione e durante il Salone del Gusto. Un’ulteriore e fondamentale fonte di orientamento verso la costituzione del Consorzio è la condivisione da parte degli allevatori di un medesimo progetto, è il piacere di scoprirsi gruppo perché si condivide una storia, delle tradizioni che contribuiscono a definire un progetto di sviluppo per il futuro: *“diventiamo il gruppo e c’è anche il piacere di diventare gruppo, qua nel paese comunque credo che una delle cose che possa avere un valore forte, quel valore aggiunto che oggi fa la differenza è il fatto che condividiamo una storia, una tradizione e che non lo sai e quando sei nel gruppo lo sai perché ci vivi dentro e delle cose che a noi sembrano banali poi diventano delle cose importanti, diventano un modo di comunicare più semplice con il mondo esterno, il problema qua è anche quello della comunicazione per certa gente ma se condividi un certo tipo di ragionamento la cosa si semplifica...”.* A questo si aggiunge la consapevolezza che la propria agenda individuale coincide con quella degli altri allevatori e che le nuove sfide non sono affrontabili singolarmente ma attraverso un’azione sinergica, pertanto, il singolo progetto di sviluppo diviene collettivo e come tale deve essere agito collettivamente.

Gli allevatori si attivano subito per la costituzione del «Consorzio per la valorizzazione e la tutela della pecora e dell’agnello di Zeri» grazie all’interessamento dell’APA, della Provincia di Massa Carrara ma soprattutto grazie all’azione della Coldiretti *“perché in quel frangente lì si era insediato un nuovo direttore, Marco Sitta che, con tutti i difetti possibili ed immaginabili che potesse avere, era comunque una persona che ci teneva a costituire questo consorzio, perché in questo gruppo di giovani ci vedeva qualcosa che altri non avranno visto. Ci aiutò a costituire questo consorzio [...]”.* Dopo un anno di incontri tra allevatori, Coldiretti, APA e Provincia di Massa-Carrara, nell’ottobre 2001 è istituito il Consorzio che definisce uno statuto e un disciplinare di produzione all’interno dei quali è possibile

individuare la formalizzazione dell'agenda strategica di quello che abbiamo nominato il "nuovo modello di allevamento contadino".

4.6 *Il nuovo modello di allevamento contadino*

Lo Statuto e il Disciplinare di produzione del «Consorzio per la valorizzazione e la tutela della pecora e dell'agnello di Zeri» istituzionalizzano l'agenda strategica del "nuovo modello di allevamento contadino" la cui ragione fondante è costituita dalla ricostituzione e valorizzazione della nicchia biologico-sociale che l'allevamento della razza Zerasca costruisce attraverso i concatenamenti stabiliti tra gli attori locali: territorio, ovini e allevatori e le connessioni con l'esterno. In altre parole, la differenziazione-territorializzazione è la nuova traiettoria di sviluppo rurale sostenibile dell'allevamento ovino a Zeri che si articola come segue:

- Nel passaggio dall'azione individuale all'azione collettiva che è formalizzata con la creazione del Consorzio stesso;
- Nel passaggio dalla "produzione di carne anonima" alla valorizzazione e tutela della razza ovina autoctona;
- Nell'adozione di specifiche tecniche di allevamento che si contrappongono al modello produttivista;
- Nella "perimetrazione aperta" della zona di produzione e quindi nella definizione di un legame stretto tra prodotto e territorio;
- Nel passaggio da una macellazione casalinga "informale" ad una macellazione secondo le regole igienico-sanitarie attraverso la costruzione di un macello a Zeri;
- Nel passaggio dall'allevamento finalizzato alla sola produzione di carne alla valorizzazione di tutta la "filiera", compresi il latte e la lana;
- Nella promozione della cultura e dell'arte del fare locale;
- Nella costruzione di relazioni che collegano la realtà Zerasca ad altre realtà e altri network esterni

Come vedremo nell'analizzare i diversi percorsi attivati dal Consorzio in attuazione del nuovo modello di allevamento contadino, per procedere nella traiettoria di sviluppo il Consorzio deve attivare di volta in volta le risorse (materiali e immateriali) necessarie al perseguimento di specifici obiettivi. Tali risorse non sono totalmente a disposizione del Consorzio che quindi necessita dell'apporto di altri attori con i quali deve tessere delle relazioni di scambio. Il "piccolo miracolo" è dato, quindi, dalla costruzione, espansione e consolidamento dell'actor-network dell'agnello di Zeri e nella sua strutturazione nel web dell'Agnello di Zeri. Il network è, infatti, la forma organizzativa attraverso cui si produce allineamento tra diversi

attori che perseguono obiettivi propri e specifici. Il network si costruisce con l'allineamento degli attori locali (Consorzio e altri attori del territorio) attorno ad una agenda strategica condivisa che è continuamente ri-definita e ri-negoziata, e con le connessioni con attori esterni al territorio attraverso il puntuale e specifico allineamento dell'agenda strategica locale con quelle degli attori esterni. La numerosità, la densità, la stabilizzazione e la corenza delle e tra le relazioni interne ed esterne al territorio determinano la magnitudine del percorso di sviluppo. Le reti relazionali permettono di mobilitare, ridefinire, riconfigurare e di riorganizzare le risorse locali e di attrarre risorse esterne.

4.6.1 *Il Consorzio dell'Agnello di Zeri: l'istituzionalizzazione dell'azione collettiva*

Il passaggio da una azione individuale a un'azione collettiva è, come abbiamo già sottolineato un elemento centrale del modello di sviluppo rurale sostenibile e quindi rappresenta un elemento cardine del "nuovo modello di allevamento contadino". L'esigenza di una azione di tipo collettivo che emerge durante la partecipazione al Salone del Gusto trova una risposta concreta con l'istituzione del «Consorzio per la valorizzazione e la tutela della pecora e dell'agnello di Zeri» che deve essere considerata come l'istituzionalizzazione di un modo di agire collettivo. La struttura consortile è costituita dai soci produttori che prestano la loro opera, in forma gratuita. Sono soci del Consorzio gli allevatori del territorio, la maggior parte dei quali giovani con età inferiore ai 40 anni, per metà rappresentati da donne ed aderiscono anche la Coldiretti provinciale e una macelleria di Zeri.

L'obiettivo del Consorzio è *“la tutela, la valorizzazione, la promozione, l'allevamento, la lavorazione e la commercializzazione della pecora e dell'agnello di razza Zerasca o Zerana e di tutti i prodotti derivati e collegati. Il consorzio promuove altresì la cultura rurale e l'arte del fare del comprensorio Zerasco”* e per il perseguimento di tale obiettivo le principali attività che il consorzio svolge sono le seguenti:

- La commercializzazione della carne: in particolare opera attraverso un servizio di raccolta, trasporto alla struttura di macellazione, macellazione e vendita degli agnelli dei soci conferenti;
- La promozione del prodotto e del territorio: una promozione esterna partecipando ad eventi organizzati fuori dal contesto locale ed una promozione interna con l'organizzazione della Rassegna della Pecora Zerasca;
- Il recupero e la valorizzazione del capitale culturale locale;
- L'attività di collegamento con l'esterno;
- “Rappresentanza politica” degli interessi degli allevatori presso le istituzioni locali e regionali.

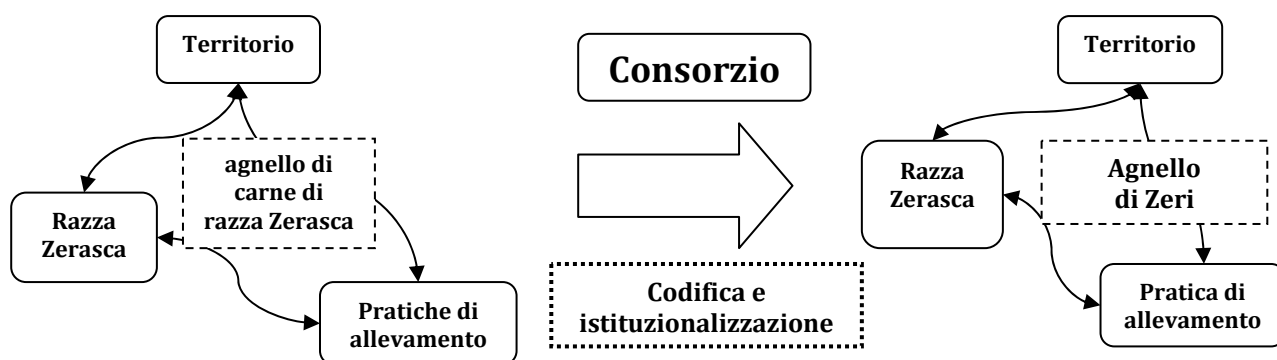
4.6.2 Dall'agnello di razza Zerasca all'"Agnello di Zeri": standard di razza, zona di produzione e pratica di allevamento

La *"reinassance rurale"* ha le sue radici nella riscoperta della razza Zerasca che rappresenta l'elemento (di "differenziazione") centrale su cui si articola tutto il nuovo modello di sviluppo dell'allevamento ovino, quello che abbiamo individuato nel passaggio dalla "produzione di carne anonima" alla valorizzazione e tutela della razza ovina autoctona. Nel Disciplinare di produzione, il Consorzio stabilisce la denominazione del prodotto (art. 1, *"l'agnello da carne di razza Zerasca assumerà il nome di 'Agnello di Zeri'"*), la cui utilizzazione è riservata esclusivamente alla presenza di un prodotto che soddisfi determinate condizioni:

- Gli ovini devono presentare determinate caratteristiche che definiscono lo "standard di razza" (art. 2);
- Gli ovini devono essere allevati in un determinato ambito geografico (art. 3);
- Gli ovini devono essere allevati secondo specifiche pratiche (art. 4);

L'"Agnello di Zeri", quindi, è una co-costruzione (umana e non umana) sociale la cui specificità (che si traduce nella qualità della sua carne) non è effetto delle sole caratteristiche fisiologiche della razza, ma è dato dall'interrelazione tra quelle caratteristiche con la specificità del territorio, le pratiche di allevamento a cui va aggiunta l'azione di codifica e istituzionalizzazione del Consorzio che determina il passaggio dall'"agnello di carne di razza Zerasca" all'"Agnello di Zeri" (figura. 4.11).

Fig. 4.11 La co-costruzione sociale dell'"Agnello di Zeri"



Per quanto riguarda la *caratteristiche morfologiche* il disciplinare definisce l'Agnello di Zeri a partire dallo "standard di razza" stabilito dall'Università di Pisa (vedere riquadro a p. 24). Tali caratteristiche *"che contraddistinguono la pecora Zerasca si sono definite nel tempo grazie all'ambiente naturale in cui è stata da sempre allevata e, si sono mantenute, grazie all'isolamento geografico del territorio"* (Disciplinare di produzione). In tal senso le caratteristiche dell'Agnello di Zeri sono determinate

dall’*“esistenza di una ‘nicchia biologica’ in cui la pecora si trova in buon equilibrio”* (Disciplinare di produzione). Come abbiamo già sottolineato la qualità della carne è determinata anche dalle fonti alimentari e pertanto è stabilita una zona di produzione al fine di garantire la corretta alimentazione. La zona di produzione non è limitata al territorio del Comune di Zeri ma *“rientrano nell’areale di produzione anche le zone limitrofe il Comune di Zeri, ricadenti nei Comuni di Pontremoli Mulazzo e Filattiera in Provincia di Massa-Carrara”* (Disciplinare di produzione) a cui è stata aggiunto recentemente (nell’ambito della modifica dello Statuto del Consorzio avvenuto nel 2005) il territorio del Comune di Bagnone. La zona di produzione è quindi una “perimetrazione aperta” che non è frutto di logiche localistiche, ma al contrario definisce un approccio in cui “locale” ben si distingue da “localismo”. È stabilito, tuttavia, un vincolo stringente *“la zona di produzione dell’Agnello di Zeri deve trovarsi ad una quota altimetrica uguale o superiore a 500 mt s.l.m”* (Disciplinare di produzione) al fine di garantire quella specifica alimentazione che influisce direttamente sulla qualità e gusto della carne.

Il Disciplinare di produzione, infine, definisce le pratiche di allevamento delle pecore di razza Zerasca destinate al produrre l’Agnello di Zeri. La tecnica di allevamento si orienta ad un modello diametralmente opposto al modello della modernizzazione ed è così caratterizzata:

- *“prevalentemente allo stato semibrado nei pascoli presenti all’interno della zona di produzione al fine di garantire la necessaria varietà di essenze selvatiche utili alla sana alimentazione di questa razza ovina dalle spiccate caratteristiche di rusticità”. Nel caso di condizioni sfavorevoli può essere praticata una integrazione ma con specifici prodotti di provenienza locale: “nei periodi dell’anno più sfavorevoli, dal punto di vista meteorologico, l’alimentazione può essere integrata con fieno, con frasche conservate di castagno e quercia, o con prodotti derivanti dalla lavorazione delle castagne di provenienza locale”;*
- *“l’Agnello di Zeri deve essere alimentato con latte materno fino alla macellazione, deve essere portato al pascolo con la madre e la sua dieta a latte può essere integrata con gli stessi alimenti della madre”;*
- *“nell’intero ciclo di produzione dell’Agnello di Zeri è vietato l’uso di organismi geneticamente modificati (O.G.M.) o di prodotti da essi derivati”;*
- *“i locali per il ricovero degli animali devono garantire il benessere degli stessi”;*
- per i trattamenti terapeutici *“è vietato l’uso di sostanze androgene o esterogene, anabolizzanti od ormonosimili, tireostatiche o simili”*. Al di là del disciplinare, nella pratica gli allevatori locali sono andati oltre e grazie ad un progetto di ricerca svolto in collaborazione con la Facoltà di Veterinaria dell’Università di Pisa è stata sperimentata la cura con medicine omeopatiche. Il progetto ha avuto un discreto successo ed oggi, ad esempio, Patrizia Figaroli, vice-presidente del Consorzio, cura i propri animali esclusivamente

con prodotti omeopatici. Nel 2008 l'Università di Pisa ha ottenuto un ulteriore finanziamento da parte dell'ARSIA per proseguire ed estendere il progetto di ricerca.

- *“L'Agnello destinato alla macellazione e avente diritto al marchio deve possedere i seguenti requisiti: Età da 60 a 75 giorni. Peso da 22 a 30 kg”.*

4.6.3 Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Tra l'allevamento e la commercializzazione c'è di mezzo la macellazione.

Nella costruzione della nuova *“filiera della carne”*, la macellazione, che rappresenta l'anello di congiunzione tra allevamento e commercializzazione, si è caratterizzata fin dagli inizi come l'anello debole. Pertanto, gli allevatori che si sono organizzati in Consorzio, cercano di coinvolgere fin da subito le istituzioni locali (Comune di Zeri, Comune di Pontremoli, Provincia di Massa-Carrara, APA, Coldiretti e ASL) con l'obiettivo di trovare una soluzione in direzione del miglioramento delle condizioni del macello di Pontremoli: *“i primi anni non abbiamo chiesto il macello a Zeri, abbiamo chiesto al macello di Pontremoli di adeguarsi”.*

Tuttavia, con le prime richieste relative ad una stalla di sosta e ad un miglioramento della qualità delle pratiche di macellazione, si determinano i primi fattori di disarticolazione del network dell'agnello di Zeri. Le richieste da parte degli allevatori non trovano una risposta soddisfacente: per quanto riguarda il processo di macellazione vero e proprio, si riesce a trovare un compromesso, che tuttavia non è risolutivo del problema, mentre la stalla di sosta rimane una richiesta inevasa. Al di là delle dichiarazioni del Sindaco di Pontremoli, che si impegna ad investire in opere di adeguamento della struttura, gli allevatori riescono ad ottenere dal Comune solamente la concessione che sia una squadra di allevatori di Zeri a poter praticare la macellazione all'interno del macello: *“il Sindaco Ferri ci risponde sempre di sì, l'unica cosa che ci consente è quella di andare a macellare noi al posto della ditta. Ci dice, va bene se volete andare a macellare voi al posto della ditta. Quando ti dicono che appendono gli agnelli che sono ancora vivi, mi viene da pensare che loro non stiano facendo proprio il lavoro che sono capaci di fare e che comunque lo stiano facendo nella maniera sbagliata e quindi cerchiamo di venirci incontro e loro ci dicono con i volontari potete andare a macellare”.* Il compromesso ha delle conseguenze positive, il Consorzio che gestisce la commercializzazione della carne, riesce a garantire una certa qualità di macellazione che permette di mantenere i rapporti commerciali. Tuttavia, questa soluzione implica costi aggiuntivi che incidono sul prezzo e man mano che la domanda aumenta diventano sempre più consistenti. Oltre ai costi di trasporto da Zeri a Pontremoli, infatti, questa soluzione implica sia oneri diretti

legati al costo della squadra di macellazione (che si aggiungono al costo del macello che comunque permane) sia costi organizzativi: costi necessari ad attivare la squadra e costi per soddisfare le norme igienico-sanitarie, tra cui *“libretti, corsi, divisa, stivale, berretto, coltellerie, e questo e quell’altro”*. Come sottolineato da Brunori et. al. (2005; p. 37) le difficoltà incontrate nel portare a macellare gli animali a Pontremoli limitano fortemente l’azione di valorizzazione e sono identificate nei punti seguenti:

- Costi elevati per il trasporto degli agnelli: gran parte delle aziende di ovini sono piuttosto decentrate rispetto alla viabilità principale e lontane dal mattatoio, per cui i tempi per la raccolta ed il trasporto sono lunghi; il costo da sostenere per tale trasporto, che deve garantire il benessere degli animali e quindi essere effettuato con mezzi idonei, può essere ammortizzato qualora si trasportino un numero considerevole di animali, ma in questo caso, sia per il Consorzio, ma ancor più per quei produttori che operano da soli, spesso i capi da macellare sono in numero esiguo. A questi vanno associati anche i costi che devono essere sostenuti per la macellazione, per lo smaltimento dei reflui (essendo rifiuti speciali soggetti a problemi di carattere igienico sanitario devono essere smaltiti secondo specifiche modalità), visite del personale dell’ASL e trasporto della carcassa con camion refrigerato. La sommatoria di tutte queste voci determina alla fine un valore dell’agnello troppo basso rispetto al suo effettivo valore e poco competitivo con altri agnelli presenti sul mercato, per cui i produttori sono costretti o ad alzare il prezzo o a rimetterci buona parte del guadagno;
- Stress elevato per gli agnelli trasportati;
- Disagi in termini di tempo e fatica per l’allevatore che trasporta i capi autonomamente;
- Tempi di macellazione poco efficienti: i disagi incontrati nello specifico sono dovuti al fatto che la macellazione avviene in un unico giorno della settimana; la macellazione degli ovini è l’ultima prevista in giornata, e avviene dopo bovini, equini e suini. Tutti i capi sono costretti a passare attraverso lo stesso ambiente. Al macello afferiscono allevatori da diverse parti della Lunigiana anche con razze diverse dalla zerasca, il che alla fine del ciclo potrebbe causare qualche problema di trasparenza nella provenienza di origine dell’animale;
- Il macello consegna gli animali macellati solo all’interno del territorio Provinciale e manca la possibilità di poter sezionare l’agnello e di confezionare sottovuoto le parti per poter essere spedite a clienti che si trovano fuori provincia.

Sulla questione della macellazione, si producono le prime disarticolazioni. Il mancato investimento del Comune nel miglioramento della struttura, evidenzia un dis-allineamento tra l’agenda strategica del Consorzio e quella dell’amministrazione

comunale di Pontremoli. Al di là delle motivazioni relative alla scarsità delle risorse a disposizione degli enti locali, la motivazione delle governo comunale è facilmente intuibile. Nonostante il comprensorio dell'allevamento dell'agnello di Zeri sia esteso, secondo i dettami dello Statuto del Consorzio e del Disciplinare di Produzione, anche ai Comuni di Pontremoli e Mulazzo, tutti gli allevatori sono di Zeri e questo avrebbe significato una spesa di bilancio a beneficio di abitanti di un altro comune.

Un'altra frizione si produce tra il Consorzio e l'ASL: *“L'ASL, secondo me poteva comunicare con noi in maniera diversa, se devo dare una colpa all'ASL è la comunicazione, io ti dico a me questa cosa qua non mi sta bene, non la fai, però non ti dico che se tu la facessi più quadrata o più tonda mi potrebbe star bene. Tu mi dai un divieto ma non mi dici l'alternativa che io posso utilizzare, questa è la grande pecca che ho trovato nei confronti della nostra ASL, non ho trovato una collaborazione attiva, ho sempre trovato: questo non lo puoi fare, per legge non lo puoi fare. Cosa posso fare per legge? Questo non sono tenuto a dirtelo io, ti devi informare”*. L'ASL assume un ruolo importante all'interno del processo di valorizzazione, tuttavia l'impegno dell'ASL fa riferimento al semplice adempimento delle norme igienico-sanitarie. L'ASL non rientra all'interno del progetto di sviluppo, non è compito dell'ASL essere coinvolta nel processo di valorizzazione dell'agnello di Zeri, essa si pone come soggetto esterno che ha la funzione di controllo. Da questo punto di vista esiste anche un'ingenuità da parte degli allevatori che nella fase di costituzione del Consorzio, non hanno mai invitato l'ASL: *“quando abbiamo fatto il Consorzio, l'ASL non l'abbiamo invitata ad esempio, anche perché forse non eravamo preparati a pensare che l'ASL potesse avere un ruolo determinante. Noi formiamo il Consorzio pensando di poter andare a macellare a Pontremoli, non avevamo l'apertura mentale che abbiamo oggi, avevamo l'apertura mentale di quelli che erano andati a Torino a promuovere la carne, punto”*.

Il tempo passa e l'iniziativa continua ad ampliare i propri orizzonti di sviluppo che purtroppo rimangono frustrati dalle inefficienze della struttura del macello di Zeri. Il fatto che il macello consegni gli animali macellati solo all'interno del territorio Provinciale e che manchi la possibilità di poter sezionare l'agnello e di confezionare sottovuoto le parti per poter essere spedite a clienti che si trovano fuori Provincia limita enormemente le possibilità di commercializzazione esterne al territorio.

Inoltre, a causa delle sopramenzionate inefficienze del macello, il Consorzio si vede impedito uno sbocco commerciale importante quale è una catena di supermercato come il CONAD che aveva avanzato la richiesta del prodotto nel 2002-2003: *“l'anello debole della catena è la macellazione che ad esempio non ci permetteva di vendere al CONAD. Il CONAD di Pontremoli aveva chiesto la carne, ma non siamo in grado di vendergli la carne perché il macello in cui noi macelliamo non ha quel famoso bollino Cee o comunque è in deroga per il bollino e non ha nessun sezionamento carni per cui non è possibile suddividere il corpo, mentre il CONAD vorrebbe solo alcune parti.”*

Il Consorzio, quindi, cerca di aggirare l'ostacolo e cambia strategia, l'obiettivo non è più il miglioramento della struttura del macello di Pontremoli ma la costruzione di un macello a Zeri oppure la costruzione di micro-macelli aziendali. Questa idea nasce dalla relazione instaurata con *"i ragazzi dell'Alpago"*. Dopo aver visitato la realtà dell'Alpago, che presenta caratteristiche molto simili al contesto Zerasco, il Consorzio ha cercato di convincere le istituzioni locali che la strada del macello a Zeri potesse essere una soluzione praticabile. Forti dell'esperienza accumulata in quegli anni, il primo passo è stato quello di invitare tutte le istituzioni del territorio, compresa l'ASL, a verificare direttamente la percorribilità della soluzione con una visita alle strutture di macellazione utilizzate dagli allevatori dell'agnello dell'Alpago (Il Tirreno, 2004). Durante la visita l'ASL dell'Alpago spiega all'ASL di Massa-Carrara il funzionamento di quella realtà *"[...] noi abbiamo un veterinario che mandiamo all'Alpago per timbrare le carni macellate dagli allevatori, hanno a disposizione due o tre macelli aziendali ai quali noi poi abbiamo dato l'autorizzazione di macellare anche le carni di altri 5 allevatori e alla fine quindi ci siamo visti risolto il problema di veder uscire gli animali macellati in nero"*.

Nasce così l'idea di costruire un macello a Zeri il quale avrebbe apportato molti vantaggi, così riassumibili:

- Una distanza molto inferiore del luogo in cui avviene la macellazione da quello di allevamento, con tempi e costi di trasporto minori rispetto alla macellazione presso il macello di Pontremoli ed anche con minor stress per gli animali
- La razionalizzazione delle varie operazioni con maggiore efficienza dei tempi di macellazione attraverso l'apporto diretto dei soci e una migliore utilizzazione dei giorni previsti per la macellazione.
- La possibilità di accompagnare alla fase della macellazione quella del sezionamento e del confezionamento sottovuoto, dopo avere destinato e dotato dei macchinari specifici un'area apposita della nuova struttura a queste operazioni. Questo consentirebbe di soddisfare le richieste di consumatori che si trovano sia all'interno ma soprattutto al di fuori dei confini Provinciali.
- Il mattatoio-macello a Zeri sarebbe quasi esclusivamente utilizzato dai produttori della zerasca fornendo in tal modo una ulteriore garanzia di provenienza del prodotto.
- La dislocazione e la facilità operativa potrebbero essere anche un buon incentivo per altri produttori a continuare l'attività, data la difficoltà per molti a raggiungere Pontremoli. Non ultimo potrebbe essere un incentivo alla macellazione regolare, consentendo di far emergere una parte di commercializzazione informale.
- La macellazione sul territorio abbinata alla creazione di uno spaccio, consentirebbe una vendita più uniforme nell'arco della settimana garantendo una maggiore reperibilità del prodotto (Brunori et. al., 2005; pp. 38-39).

L'obiettivo del Consorzio, ovvero replicare a Zeri la soluzione adottata in Alpago, non è direttamente perseguibile dagli allevatori, ma necessita il coinvolgimento di diversi attori: c'è la necessità di risorse finanziarie, le concessioni edilizie comunali, l'avvallo dell'ASL sul rispetto delle norme igienico sanitarie e così via. Ciò implica l'allineamento delle agende dei diversi attori che devono trovare un minimo comun denominatore nella realizzazione dell'opera. Come era avvenuto negli anni precedenti con la richiesta di miglioramento della struttura di Pontremoli, anche questa opportunità si trasforma in un elemento di disarticolazione del network: *"chiediamo di fare una soluzione come l'Alpago, di fare il micro macello aziendale e a quel punto c'è l'ASL che si impunta e poi arriva la nuova amministrazione che non solo non ci consente un ragionamento del genere ma picchia duro sul Consorzio"*. La Provincia e la Comunità Montana, APA, Coldiretti appoggiano la proposta del Consorzio mentre l'ASL, il Comune di Zeri (il cui governo cambia di colore politico) si contrappongono e la Regione (settore agricoltura) non interviene in quanto sostiene che la realtà non ha le quantità necessarie per investire: *"dice che qua non ci sono i numeri"*.

A partire dalla divergenza sul macello la disarticolazione tra Consorzio e amministrazione comunale si esaspera in un vero e proprio conflitto, che sfocia ad esempio nella ordinanza di diniego, da parte dell'amministrazione comunale, del permesso per la realizzazione di una Festa dei Piatti Tipici organizzata dal Consorzio che finirà sui giornali in quanto alcuni membri del Consorzio si incateneranno per una notte davanti alla sede del Comune in segno di protesta. L'ostilità del Comune si manifesta soprattutto con l'opposizione alla possibilità di un macello mobile.

Ancora una volta il mancato allineamento tra gli attori del territorio si traduce in un ostacolo allo sviluppo dell'iniziativa di valorizzazione dell'agnello di Zeri. Tuttavia, i giovani allevatori non demordono, si informano su possibili soluzioni alternative e mentre ancora si discute sulla possibilità dei micro-macelli a Zeri, il Consorzio con la Provincia, APA e Comunità Montana vanno a Roma a visitare un'azienda che produce macelli mobili *"Ci siamo informati, siamo andati prima a Roma con Giannetti, con l'APA con Guastalli, con Paolo Grassi, lì eravamo ancora a metà tra una soluzione e un'altra soluzione"*, *"siamo arrivati alla Fadda cercando la possibilità di saltare tutti i passaggi che mi legavano all'amministrazione, alle concessioni edilizie, all'ASL"*.

La soluzione del macello itinerante trova l'avvallo dell'ASL, ma l'opposizione del Comune: *"Allora abbiamo deciso di indirizzare la nostra scelta su un macello itinerante, su quei macelli mobili, siamo andati a Roma apposta, il sindaco ci ha risposto che 'era una struttura fatiscente', io la struttura l'ho vista, non è bellissima ma è una struttura completa, è piaciuta alla nostra ASL che è tutto un dire"*

La situazione di stallo si sblocca nel 2006. Cade la giunta comunale e nel frattempo il Consorzio, grazie alla partecipazione al progetto "Tela di Aracne" entra in contatto

con il settore innovazione della Regione Toscana. Il dirigente responsabile del settore “Politiche regionali dell'innovazione e del trasferimento tecnologico” (Simone Sorbi) si fa portavoce con l'Assessore alle Attività Produttive della Regione (Ambrogio Brenna) dei problemi del Consorzio e della nuova opportunità del macello mobile, una soluzione che sarebbe potuta rientrare nel quadro delle politiche dell'innovazione: *“io partecipo al progetto la Tela di Aracne, un progetto della Regione che costruisce con imprenditori con diverse realtà produttive per cui li incontro tutta una serie di realtà che si occupano di lana [...] E li incontro Ambrogio Brenna dell'innovazione e con Simone Sorbi che mi conosceva già con il progetto mezzalana e li Sorbi si fa portatore dei nostri problemi ad Ambrogio e gli parla un po' di questo progetto che noi abbiamo del macello itinerante che è un'innovazione, è un container per la macellazione che tra l'altro è usato dalle comunità islamiche, e noi siamo un po' i primi che ci arrivano. E mentre il vecchio assessore sta cascando Barbini, il nuovo assessore sta salendo la Cenni, a me di stare sotto il cappello dell'innovazione o agricoltura non mi interessava”*.

Finalmente tra il 2007 e il 2008 il Consorzio ottiene il finanziamento da parte della Regione (100.000 euro) per il macello mobile che è cofinanziato dalla Provincia di Massa-Carrara (20.000 euro) e dalla Comunità Montana (5.000). Tuttavia, ad oggi, gli allevatori del Consorzio non hanno a disposizione il macello. Ancora una volta si è creato un disallineamento a causa del Comune che (per ragioni di pressioni politiche e di ricerca del consenso) ha deciso di non acquistare direttamente il macello, per poi cederlo in gestione al Consorzio (come era previsto nell'accordo tra gli enti) ma di trasferire la prima parte delle risorse direttamente al Consorzio, perché fosse il Consorzio ad acquistare il macello, bloccando così l'accordo tra gli enti e quindi il trasferimento della seconda tranche delle risorse. In aggiunta il Comune non ha più concesso al Consorzio lo spazio (di proprietà comunale) dove collocare il macello e dove il Consorzio avrebbe dovuto costruire lo spaccio carni.

4.6.4 La commercializzazione: il mancato allineamento della realtà locale

Dopo la partecipazione al Salone del Gusto, grazie al supporto delle istituzioni locali, il Consorzio ha partecipato a fiere ed eventi promozionali e mediatici che hanno permesso di stabilire rapporti commerciali con realtà e consumatori extra-territoriali. Per soddisfare la domanda esterna il Consorzio ha dovuto ridefinire e ristrutturare il processo “informale” di macellazione-commercializzazione secondo un nuovo sistema caratterizzato da procedure e realizzato in strutture idonee a garantire la tracciabilità del prodotto. Questo ha permesso di soddisfare una domanda esterna impensabile prima della istituzione del Consorzio, ma ha anche

generato delle disarticolazioni a livello locale, in primo luogo con una parte degli allevatori. L'opportunità della domanda esterna e l'aumento del prezzo all'allevatore generato dal processo di valorizzazione condotto dal Consorzio hanno favorito la progressiva adesione da parte degli allevatori locali, il numero dei soci è aumentato da 15 nel 2001 (a 18 nel 2004⁶³) a 26 nel 2009: *"dal 2001 siamo diventati 26 adesso"*. Tuttavia, l'attività del Consorzio ha trovato anche una forte opposizione da parte di allevatori (ma anche di ristoratori) che preferiscono rimanere nell'ambito dello scambio informale. Gli stessi allevatori, si oppongono alla prospettiva del macello a Zeri in quanto spingerebbe indirettamente anche i non consorziati a muoversi nell'ambito di dinamiche "formali": *"Questa gente ha sperato che noi non andassimo avanti e che tutto tornasse come prima, perché è tutto più facile, è meno oneroso, se io non fossi andata avanti con il discorso della macellazione chi la scopre questa gente qua? Se io metto un mattatoio qua prima o poi un controllo ti arriva"*.

Il processo di valorizzazione condotto dal Consorzio ha prodotto, inoltre, un mancato allineamento tra il nuovo modello dell'offerta e parte della domanda locale. Se da un lato la promozione esterna (partecipazione a fiere e altre manifestazioni) e la promozione interna (attraverso la Rassegna della Pecora Zerasca) e più in generale l'attività di valorizzazione del prodotto hanno determinato un aumento della domanda locale del prodotto, soprattutto da parte di ristoranti, agriturismi, macellerie, commercianti e consumatori privati, dall'altra si è verificata una opposizione da parte di alcuni di questi attori. L'attività condotta dal Consorzio ha portato, come abbiamo menzionato all'aumento del prezzo all'allevatore: *"Nel 2000 costava 20.000 lire al kilo pulito, con il consorzio passa adesso a 11 euro che vuol dire 22.000 lire, parlo del morto, il vivo veniva pagato 5.000 lire il kg all'allevatore mentre io glielo pago 10.000 perchè glielo pago 4,65 euro"*. Questo ha provocato indirettamente l'aumento del prezzo del prodotto "al vivo" anche da parte dei non consorziati che, qualora il consumatore (sia esso privato o la macelleria o il ristorante o il commerciante) proponesse un prezzo inferiore a quello che riceverebbe dal Consorzio non venderebbe più il proprio agnello direttamente, ma attraverso la mediazione del Consorzio stesso. L'aumento del prezzo ha suscitato un disallineamento tra il Consorzio e alcuni attori locali, soprattutto con i ristoratori: nel Comune di Zeri solo un ristorante acquista l'agnello dal Consorzio. Questa disarticolazione sul prezzo è una manifestazione di una diversità strategica degli attori. Se da un lato il Consorzio punta ad aumentare il valore del prodotto (che si traduce in un aumento del prezzo), dall'altro questi ristoratori hanno una visione diversa dello sviluppo del territorio legata ancora a dinamiche di prezzo. Inoltre, su tre macellerie private che sono operanti sul territorio Zerasco solo una si rifornisce dal Consorzio. Al di là dell'aumento del prezzo le ragioni di questo scarso

⁶³ "Il numero dei soci produttori al momento della fondazione era di 15, tra i più rappresentativi del comprensorio di Zeri e della zona di Pontremoli; da allora sono usciti in tre e sono entrati in 6, portando così il numero attuale (novembre 2004) a 18 soci", DEART (2005; p. 25)

allineamento tra il Consorzio e i ristoratori locali sono riconducibili ad una scarsa capacità da parte degli attori della Lunigiana nel suo insieme di promuovere integrazione. Sono, infatti, solo 4 i ristoranti degli altri Comuni della Lunigiana che si riforniscono dal Consorzio mentre 5 sono i ristoranti fuori provincia e regione.

Come sottolineato durante il workshop organizzato per l'analisi del web della Lunigiana, le tre risorse fondamentali per lo sviluppo del territorio sono: l'ambiente, il patrimonio storico-culturale e i prodotti agroalimentari tipici. I limiti alla valorizzazione di queste risorse sono la frammentazione della domanda, la scarsa integrazione e la mancanza di azione collettiva. Le parole dei partecipanti relative ai prodotti tipici sono quantomai eloquenti:

- *“bisogna focalizzare l'attenzione sui prodotti tipici agroalimentari, ce ne sono un'enormità e anche l'enogastronomia, poi certo bisogna chiederci come mai molti prodotti non siano profeti in patria e cercare di capire quali strumenti attivare per far sì che sul territorio, nei ristoranti, ci sia l'utilizzo di prodotti locali, il che sembra banale ma dopo altri sette anni di programmazione ci troviamo ad affrontare sempre i soliti aspetti, che forse sono stati sottovalutati”;*
- *“ [...]io non posso andare ad un ristorante o ad un agriturismo e trovare l'olio che viene da Lucca o il vino che viene dal Piemonte”.*
- *“i nostri ristoratori non hanno i prodotti della strada del vino”.*

Nonostante il Consorzio abbia rappresentato per l'allevamento ovino uno strumento per superare i limiti della frammentazione della domanda e della mancanza di azione collettiva, ciò che influisce ancora negativamente sull'iniziativa di valorizzazione è la scarsa integrazione tra i diversi attori del territorio.

4.6.5 *L'agnello e la pecora Zerasca: non solo carne*

Nel suo *“Dizionario Topografico dei Comuni compresi entro i confini naturali dell'Italia”*, Zuccagni-Orlandini (1864; p. 1066) ricorda *“la parsimonia di quei montanari, proprietari ciascuno di un pezzo di castagneto, non ha gran fatto bisogno di ciò che non produce il proprio paese; talchè sogliono dire, quasi con orgoglio montanino, che Zeri mangia del proprio pane (di polenta) e veste del suo pelo, cioè le sue donne tessono i panni di mezza lana delle proprie pecore [nostro il grassetto]”*. Nei territori dell'alta Lunigiana la filatura della “mezzalana”, una stoffa realizzata incrociando un ordito di canapa con una trama in lana per la realizzazione di vestiario ed altro, ha origini lontanissime nel tempo. In una ricerca storica sull'economia e il mondo rurale pontremolese del XV secolo, condotta sulla base dei documenti di quel periodo (statuti relativi al commercio, all'artigianato e

all'agricoltura, i libri di estimo, atti notarili ecc.), si evidenzia che già nel quattrocento al telaio veniva tessuta non solo la canapa (utilizzata in via primaria per l'ottima resa, perché aveva la caratteristica di crescere ovunque, di aver bisogno di poche cure ed infine di essere molto resistente) ma "anche la lana e spesso questa e la canapa venivano lavorate insieme per creare un tessuto detto mezzalana usato soprattutto per confezionare capi di vestiario utili per i freddi inverni" (Bertoncini, 1996; pp. 128-129). La filatura della mezzalana a Zeri è stata praticata e si è tramandata fino al secolo scorso ma, a partire dal dopo guerra, è stata abbandonata e se ne è progressivamente quasi persa memoria.

A recuperare questa tradizione è stato il Consorzio dell'agnello di Zeri che, in coerenza con quanto previsto dallo Statuto, non ha come obiettivo la sola valorizzazione della carne ma anche tutti i prodotti derivati e collegati, la cultura rurale e l'arte del fare del comprensorio zerasco. In questa direzione, grande impegno è stato profuso da Cinzia Angiolini che, nella duplice veste di Assessore alla Cultura del Comune di Zeri e di presidente del Consorzio, si impegna fin da subito, già a partire dal 2000, nella riscoperta della cultura tradizionale contadina. In una ricerca finalizzata a ricostruire il costume tradizionale contadino Zerasco incontra la "mezzalana": *"io in Comune sono come Assessore alla cultura e voglio ricostruire il costume che non c'è e lì scopro che è fatto di mezzalana, lana e canapa"*. Questo percorso di ricostruzione della cultura locale è comunque condiviso anche da altri membri del Consorzio: *"dal 2000 in poi noi andiamo alla ricerca di tutto quello che parla di pastorizia, vado al museo etnografico di La Spezia o mi confronto con un gruppo che magari non sono tutti e venti ma con qualcuno come la Patrizia e la Valentina, le persone che ho più vicino e che fortunatamente magari parlano la mia stessa lingua, che hanno del materiale che io non ho, Patrizia ad esempio ha ancora delle coperte di mezzalana che io non ho, ne parliamo ci confrontiamo, cerchiamo di capire come salvare anche quell'aspetto lì, quello della nostra cultura"*.

A partire dal percorso culturale, grazie al supporto dell'ARSIA e della Regione Toscana, il Consorzio ha avviato un percorso di valorizzazione della lana con lo scopo trasformare quello che era considerato un elemento di scarto in una ulteriore risorsa: *"lo scopo era quello di non buttarla più via, perché non è più di interesse per nessuno, per quelli che facevano i materassi per quelli che la tosano, mi costa solo e allora la butto nel canale. E allora nella nostra testa c'è venuto in mente di farla diventare una risorsa in mezzo a quel paniere di prodotti che la Zerasca ti dava. Una lana ordinaria, perché noi con la Regione andiamo a vedere la qualità e di certo non ci faccio una maglia di cachemire, ci faccio il tappeto"*.

Il primo passo è stato la partecipazione al "Progetto sviluppo economico e valorizzazione del territorio e dei prodotti naturali" promosso nell'ambito nell'iniziativa "Filo e artificio" sostenuta dalla Regione Toscana. Questo progetto pilota aveva lo scopo di riassumere i vari aspetti della filiera tessile che, partendo

dalla produzione delle fibre tessili di origine animale e vegetale, attraverso la tintura, la tessitura e la sartoria, giungesse alla creazione di tessuti, manufatti e capi di abbigliamento. Il progetto coinvolgeva le istituzioni di tre attività produttive presenti in tre diverse realtà toscane: il Comune di San Giovanni d'Asso, il Comune di Zeri, e la Comunità Montana della Valtiberina. In particolare l'obiettivo era quello di creare sinergia tra:

- la recente riscoperta della coltivazione e lavorazione della canapa, reintrodotta a San Giovanni d'Asso dal laboratorio tessile "Milletrame",
- l'attività del Consorzio di Valorizzazione e tutela della pecora e dell'agnello Zerasco per il ripopolamento della razza e la raccolta della lana e mezzalana,
- il progetto per la reintroduzione della coltivazione e della lavorazione dell'Isatis Tintoria per la produzione del guado, un colorante naturale da sempre prodotto nei territori della Valtiberina.

Riprendendo il "filo" delle tradizioni dei tre territori l'obiettivo era quello di verificare la fattibilità della produzione e della commercializzazione di manufatti per *interior design*, biancheria e abbigliamento sartoriale realizzati con canapa, lana e guado (Toscana notizie, 2006). Il progetto per il recupero della mezzalana però non conduce agli obiettivi sperati: *"noi non ci fermiamo con la lana ma quelli con la canapa iniziano ad avere tutti i problemi, perché la canapa per essere piantata ha bisogno di grandi quantità di terreno, per essere produttiva e remunerativa non ne devi piantare 10 metri ma magari 10 ettari e i macchinari che servono per tagliarla per farla marcire sono macchinari che costano un sacco di soldi e così san Giovanni d'Asso si ferma al seme e non va sul filato" [...] "ci rendiamo conto che il progetto trova lo stop per loro, per la mancanza di materia prima, è inutile che io vada a chiedergli la canapa, loro non ce l'hanno, loro la canapa la prendono dal consorzio Canapa Italia piuttosto che dal Consorzio Canapa. Allora questa canapa io la trovo alla Filanda Giannini".* Così il progetto "Mezzalana" termina con la realizzazione di alcuni prodotti che sono utilizzati dal Consorzio nelle iniziative culturali. Tuttavia, grazie alla rete di relazioni stabilite per la realizzazione del progetto, il Consorzio entra in contatto con la Filanda Giannini localizzata a Cutigliano, un Comune della montagna pistoiese con cui si consolidano e si sviluppano i rapporti di collaborazione: *" Il progetto finisce, io trovo la soluzione nella Filanda di Giannini a Cutigliano all'Abetone e la "Mezzalana" che finisce con il realizzare 4/5 gonnelloni molto belli di lana e canapa per il vestito tradizionale, le camicie in canapa, la tovaglia, il grembiule del costume e finisce lì".*

Un altro stimolo importante per la valorizzazione della lana è la partecipazione al progetto *"La Tela di Aracne"*, iniziato nel giugno 2004, il progetto coordinato dal capofila Regione Toscana ha visto la partecipazione di 13 partner da 6 paesi affacciati sul mediterraneo (Italia, Spagna, Francia, Grecia, Marocco e Tunisia) impegnati nella sperimentazione di azioni a sostegno dell'imprenditoria femminile nel settore tessile. Uno degli aspetti più significativi del progetto ha riguardato

l'importanza della riscoperta e rivalutazione della secolare tradizione tessile delle diverse aree, intesa come forte valore aggiunto da recuperare per favorire la nuova fioritura di una produzione tessile mediterranea di qualità (Nove.Firenze.it, 2006). Per le allevatrici di Zeri, l'importanza del progetto ha trasceso la reale prospettiva economica della commercializzazione dei prodotti finiti ottenibili dalla lana, assumendo un significato importante in termini di riscoperta e mobilitazione del patrimonio (capitale) culturale locale: *“partecipo al progetto la ‘Tela di Aracne’, un progetto della Regione che costruisce con imprenditori di diverse realtà produttive. Lì incontro tutta una serie di realtà che si occupano di lana, di come lavorarla, di tutta una serie di cose che mi diventano estremamente utili, come estremamente utile mi diventa il contatto con il mondo, l'esterno, cioè il fatto di pensare che la lana della pecora zerasca possa essere lavorata in Spagna da un vicesindaco che aveva un laboratorio tessile. So che non c'è questa possibilità nel vero, però devo dire che non mi sarei mai aspettata di vederlo realizzato e invece con il progetto della ‘Tela di Aracne’ io vado a Terrasca in Spagna e collaboro con questa signora che mi mette a disposizione il laboratorio e mi dice quando tu vuoi imparare a lavorare la lana con il telaio verticale, qui ti offro la possibilità di venire qui gratuitamente ad imparare e sono quelle cose che di danno un po' di motore, posso anche pensare che una piccola realtà vada a scambio con una realtà più grande e ne possa trarre non solo un vantaggio economico di vendere la lana, ma uno scambio di culture”*.

A partire dalla esperienza accumulata nei due progetti “Filo e artificio” e “La Tela di Aracne”, alle nuove conoscenze acquisite (ad esempio la realizzazione di oggetti in feltro) e alle relazioni consolidate con realtà esterne al territorio come la Filanda Giannini, il Consorzio, oggi, riesce a raccogliere e trasformare la lana dalla quasi totalità degli allevatori locali (consorziati e non consorziati). I prodotti finiti: matassine di lana grezza (bianca o grigia), oggetti arredo per la casa in lana, tappeti, prodotti in feltro, e gadget (realizzati dalle donne anziane delle diverse frazioni) sono venduti dal Consorzio durante le manifestazioni promozionali ed il ricavato è utilizzato dal Consorzio per lo sviluppo di progetti ed iniziative. Nonostante il processo di valorizzazione della lana non abbia portato ad oggi ad un vero e proprio sbocco commerciale e quindi alla creazione di un mercato dei prodotti finiti (dato che l'oggettistica ha più una funzione di marketing del prodotto) l'obiettivo principale del Consorzio è stato raggiunto: la lana non è più abbandonata dagli allevatori nel terreno con effetti negativi sul capitale ambientale. La costruzione di un mercato per i prodotti derivati dalla lana rimane comunque una prospettiva aperta per il Consorzio e in tal senso, in cooperazione con gli allevatori dell'Alpago, si è aperto un dialogo con Slow Food per la realizzazione e vendita di oggettistica realizzata con la lana delle due razze: *“Ho fatto una proposta allo Slow Food per utilizzare le nostre lane e quelle dell'Alpago per fare l'oggettistica da vendere”*.

Per quanto riguarda l'obiettivo prioritario del Consorzio, occorre ricordare che la lana è un prodotto di scarto altamente inquinante che richiede procedure per lo smaltimento abbastanza macchinose (procedure burocratiche) e costose, per questa ragione non sono mai state attivate dagli allevatori di Zeri che, contrariamente ad altre realtà, non hanno il sostegno delle istituzioni locali: *“Smaltire non lo fa nessuno, all'Alpago la Comunità Montana smaltisce con fior fior di milioni”*. Oggi, grazie all'iniziativa promossa dal Consorzio, la lana non è più abbandonata sul territorio con un impatto negativo sull'ambiente: *“per l'allevatore è già una prospettiva non buttare via la lana, perché io come allevatore sarebbe già tanto quando ho salvato il 90% della lana e il 10% di scarto lo sotterro o l'accantono all'albero. Però lasciare il 90% della lana di 200 pecore sul terreno o buttarlo in un fosso è un danno che io faccio all'ambiente, al territorio. Già se mi tolgo questo onere ...”*.

Accanto alla produzione di carne e al recupero della lana, il processo di valorizzazione della razza Zerasca ha portato alla costruzione di un altro mercato: quello del formaggio. Il formaggio di pecora o misto di mucca e pecora è sempre stato prodotto a livello locale ma, come abbiamo già sottolineato, solo per un consumo casalingo. Il latte delle pecore, prodotto in scarsa quantità, è utilizzato per l'allevamento degli agnelli e quindi la quantità in surplus per la trasformazione non è mai stata in quantità sufficiente in una prospettiva di mercato. Con il nuovo ricambio generazionale e la nuova centralità assunta dalla pecora Zerasca si produce una ristrutturazione delle aziende a livello locale. Il numero delle aziende si riduce ma si determina un rafforzamento delle aziende attraverso un aumento del numero dei capi (tabella 4.6). Nel modello contadino tradizionale la pecora Zerasca era allevata come integrazione all'attività principale dell'allevamento bovino, mentre con la riscoperta e con l'attività di valorizzazione promossa dal Consorzio l'allevamento della Zerasca assume un ruolo dominante sia a livello aziendale che a livello territoriale. Questo permette di aumentare la produzione di latte e quindi di aprire la prospettiva della trasformazione, ed infatti, ad aprire un piccolo caseificio aziendale sono solo le aziende con un numero di capi che supera i 100. Ad oggi sono solo tre i caseifici aziendali aperti nel territorio, tuttavia rappresentano una prospettiva che, come sottolinea Valentina, era inimmaginabile prima dell'avvio del percorso di valorizzazione: *“Io quest'anno sto aprendo un caseificio che era una cosa impensabile qualche anno fa l'idea di un caseificio a Zeri”*.

Nel 2007 è stata introdotta una ulteriore novità, che è stata presentata dal Consorzio durante la Fiera della Pecora Zerasca ed ha ottenuto un enorme successo: il salume di pecora. L'idea nasce dalla collaborazione con *“i ragazzi della Cornella Bianca”* due veterinari dell'Azienda USL di Reggio Emilia che svolgono la propria attività nella zona montana della Provincia emiliana a confine con la Lunigiana e da tempo lavorano per la valorizzazione di questa pecora, anch'essa in via d'estinzione: *“l'aiuto*

che abbiamo trovato l'abbiamo avuto da fuori regione, dai veterinari della 'Cornella Bianca', i ragazzi di Reggio-Emilia. Da qualche anno a questa parte ci siamo collegati un po' con questi ragazzi della 'Cornella bianca' che è un po' la cugina della zerasca. [...] E allora abbiamo cercato di collaborare con loro così per vedere se si potevano creare delle sinergie e lavorare insieme e loro ci hanno proposto di fare dei salumi con la pecora. Loro facevano già come tradizione la 'barzigola', che è carne di pecora, bistecca piuttosto che la pancia della pecora che veniva messa sotto sale o in una speciale salamoia, che serviva per fare dei piatti da mangiare proprio così, era una carne non da pezzi pregiati, perché la pancia della pecora capisci bene, non ci sarà stata molta carne, per lo più pelle, quello lo mettevano sotto sale, il resto facevano questi salumi e questo violino fatto con la coscia della pecora".

I salumi sono prodotti con la carne delle "pecore a fine carriera": *"l'anno scorso abbiamo provato anche noi, per evitare di buttare, poi non è che le butti, le pecore a fine carriera sono pecore che non puoi più mettere in produzione allora vengono i camion qua e le vengono a ritirare le portano via e portano via le pecore per 5 euro, per 10 euro e non è produttivo per l'allevatore".* Si tratta di un salume che è composto da 60% di carne di pecora e 40% di carne di maiale. I salumi sono stati prodotti a Valesta in Provincia di Reggio-Emilia, perché a livello locale non c'erano le conoscenze necessarie alla realizzazione: *"l'abbiamo fatto fare da questi ragazzi lassù di Reggio-Emilia, dopo il Cerreto a Valestra, c'è il mattatoio, ci hanno fatto questi salumi".* Nel 2008, però, la collaborazione per la produzione del salume di pecora si è spostata a Pisa con un'azienda biologica, in quanto il maiale utilizzato a Valestra è sembrato agli allevatori Zeraschi troppo "industriale": *"La cosa che mi ha lasciato un po' perplessa è che a Valestra il salume lo lavorano in un laboratorio che a me è sembrato poco artigianale e molto industriale, che a me questa cosa della quantità non piaceva molto, con un maiale che hanno messo loro perché il salume è 60 di pecora e 40 di maiale, la pancetta del maiale, però se io non so come è allevato il maiale, magari butto il mio 60 di pecora in un maiale che poi è allevato come negli stabilimenti, e quindi quest'anno abbiamo preso in considerazione di provare a farlo con un ragazzo che ha preso la Zerasca in provincia di Pisa".*

La produzione dei manufatti in lana e la produzione dei salumi di pecora nascono dalla costruzione di relazioni che collegano il territorio di Zeri con realtà esterne al contesto locale. L'iniziativa della lana, al di là della ricerca storica e del recupero della tradizione locale, si è potuta trasformare in un progetto concreto grazie alla partecipazione ai progetti promossi dalla Regione Toscana che vedevano la costruzione di network interlocali: il progetto "Filo e artificio" aveva lo scopo di portare alla realizzazione di manufatti attraverso l'interazione di tre diverse località della Toscana e il progetto "la Tela di Aracne" addirittura connetteva realtà di 6 paesi. La realizzazione della maggior parte dei manufatti in lana che oggi sono venduti dal Consorzio sono realizzati dalla "Filanda Giannini" in Provincia di Pistoia.

Si tratta di prodotti che rinnovano la tradizione locale, sono venduti come “prodotti del territorio” (perché la materia prima è la lana della pecora Zerasca e perché recuperano, rinnovandola, la tradizione locale) ma sono realizzati al di fuori del territorio. Per i salumi di pecora la componente extra locale è ancora più evidente. Il prodotto non rientra nella tradizione locale, è stato “endogeneizzato” da una tradizione di un territorio confinante, è realizzato da attori esterni al contesto locale (di Valesta e di Pisa) e il prodotto finito include materia prima che per il 40% non è locale (la carne di maiale).

4.6.6 *Il restauro della cultura locale*

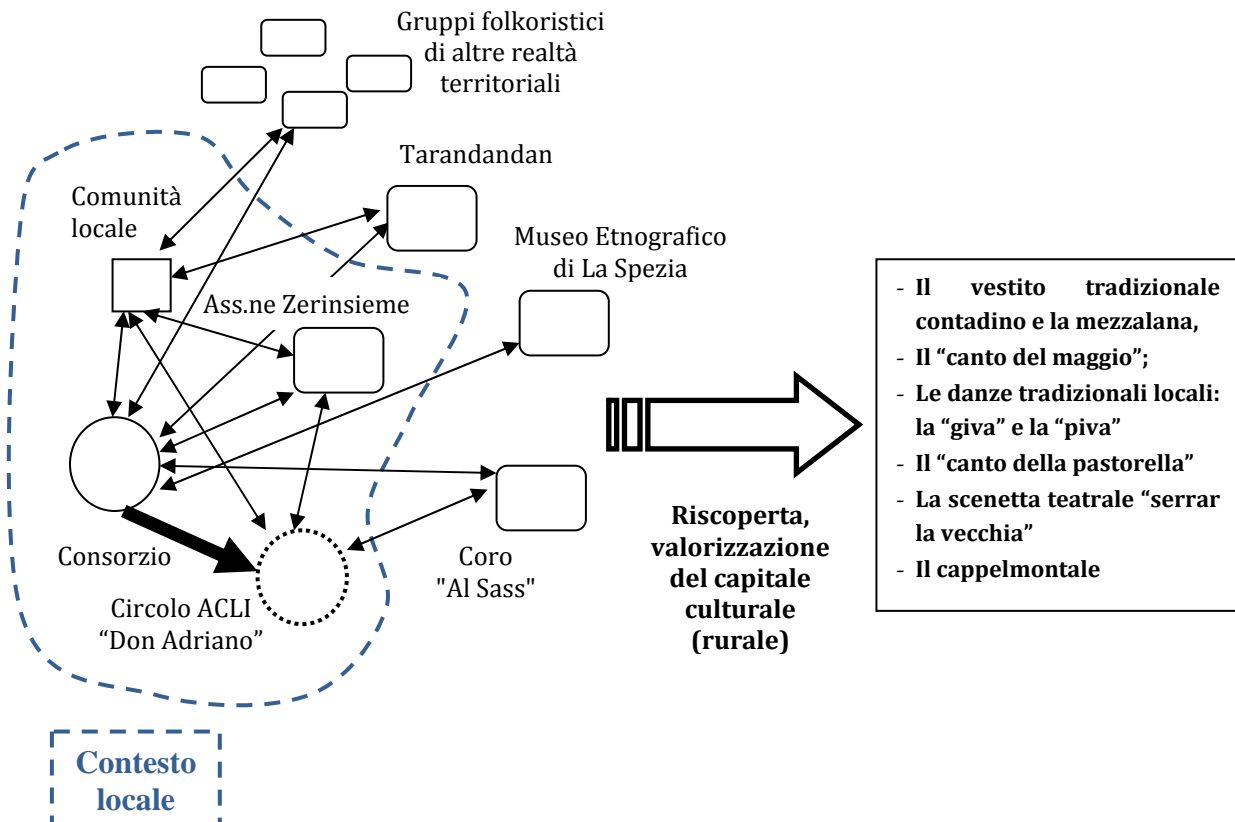
Il recupero della cultura rurale locale è una direttrice di azione che il Consorzio intraprende fin dalla sua costituzione. Come abbiamo già sottolineato, nello statuto stesso è sancito che il Consorzio, oltre ad occuparsi dell’agnello di Zeri e dei suoi derivati, “*promuove altresì la cultura rurale e l’arte di fare del comprensorio Zerasco*” (Statuto). Il Presidente, Cinzia Angiolini, è stata anche Assessore alla Cultura del Comune di Zeri e in questa duplice veste si impegna da subito, con la collaborazione di altri membri del Consorzio, nella ricerca di un patrimonio culturale di cui a livello locale rimanevano solo fievoli echi lontani. A dire il vero, questa traiettoria è intrapresa già durante la fase di preparazione al Salone del Gusto, dove la promozione dell’agnello si sposa con il recupero del vestito tradizionale contadino e quindi con la tradizione della mezzalana: “*Fin dal primo dépliant dell’agnello che noi portiamo a Torino c’è il mio disegno della donna in costume⁶⁴, è tutto legato, è una cosa che avevamo già legato perché era importante parlare di tante cose, non solo dell’agnello*”.

Il recupero del capitale culturale locale si concretizza durante gli anni in diversi percorsi che seguono la “*filosofia del restauro*” che significa “*un mondo di cultura e tradizioni a custodia del territorio* [che è stato il titolo della 7^a Rassegna della Pecora Zerasca (2003)] *perché è tutto insieme che il sistema funziona, non solamente la pecora senza il costume o senza il canto senza gli altri prodotti senza il metodo tradizionale di cottura, le case [...]*”. La volontà del Consorzio era quella di “*ricostruire un mondo, una tradizione che invece se ne stava andando, per alcuni versi è andata perduta in qualche cosa ma c’è ancora molto da salvare, da trasmettere da ricostruire e siamo partiti con il canto del maggio, la pastorella, che era un canto natalizio, il serrar la vecchia*”.

⁶⁴ Cinzia Angiolini, laureata all’Accademia di Belle Arti di Carrara, ha svolto l’attività di restauratrice fino a quando una allergia ai solventi chimici l’ha costretta ad abbandonare il lavoro. Cinzia è ritornata a Zeri ed ha iniziato l’attività di allevatrice proseguendo così una tradizione di famiglia.

Il recupero e la mobilitazione del capitale territoriale si sono resi possibili grazie al fitto network che il Consorzio è riuscito a costruire sia con la relatà locale che con soggetti esterni al territorio (figura 4.12).

Fig. 4.12 La riscoperta e valorizzazione del capitale culturale (rurale)



Il Consorzio stabilisce delle relazioni con gli abitanti del territorio, soprattutto le persone più anziane che sono a conoscenza delle antiche tradizioni. Con loro ha ricostituito il gruppo dei cantori del maggio (andando a recuperare versetto per versetto il "canto del maggio" tipico di Zeri) e partecipano alla "Rassegna interregionale del cantamaggio di Montereggio" un paesino del Comune di Mulazzo famoso per la sua tradizione libraria. Inoltre, grazie al lavoro svolto con le persone del luogo, il Consorzio riesce a recuperare la scenetta tetrale "Serrar la vecchia" (*"una scenetta molto antica che parla della fine dell'inverno, è una allegoria che veniva rappresentata durante la quaresima in quanto non si poteva più ballare perché ci si avvicinava a Pasqua e quindi alla Passione di Cristo"*). Con l'associazione culturale locale "Zerinsieme" recuperano il "cappelmontale", il vestito tradizionale di carnevale e organizzano tre "circoli di studio": *"uno sulla lana uno sulla maschera di serrar la vecchia e uno sui balli giva e la piva"* a cui hanno partecipato numerosi giovani. Il "circolo culturale" sui balli è stato reso possibile grazie alla collaborazione del Consorzio con i "Tarandandan" un gruppo folklorisitico di La Spezia che ha codificato i passi dei due balli. Il Consorzio, inoltre, collabora con il Coro "Al Sass" di

Pontremoli per il recupero del “Canto della pastorella” e partecipa alla manifestazione “Dormi dormi” al “Teatro della Rosa” di Pontremoli, dove il “Canto della pastorella” è musicato dal maestro Bettinelli. Infine, il Consorzio collabora in tutte le sue ricerche con il Museo Etnografico di La Spezia. Durante le varie edizioni della Rassegna della Pecora Zerasca il Consorzio ha sempre invitato vari gruppi folkloristici provenienti da altri territori, per ricordarne solo alcuni: il “Comité des Traditions Valdôtaines”, il gruppo Viggianese “Lu Chicchirichù”, il gruppo “Salvatore Manca” di Polaghe (Sassari), il gruppo “Tuscae Gentes” di Vaiano (Prato), il gruppo “I cardellini del fontanino” del Monte Amiata (Grosseto).

Il Consorzio, infine, ha dato vita al Circolo ACLI “Don Adriano” con l’obiettivo di dare continuità all’attività di promozione della cultura rurale locale: *“perché avevamo il bisogno di creare un circolo culturale per dare un seguito a questi progetti, il canto, il ballo, il costume, il serrar la vecchia lo studio sui liguri-apuani e sui siti storici”*.

4.6.7 *La Rassegna della Pecora Zerasca: promozione, interazione e riflessione*

Una tradizione di Zeri era la Festa dell’Agricoltura che si svolgeva intorno al 13 giugno, giorno di Sant’Antonio. La Festa era incentrata sulla sfilata e la benedizione dei mezzi meccanici agricoli e degli animali. A partire dalla metà degli anni ’90 all’interno della Festa si inizia ad organizzare la “Mostra della Pecora Zerasca”. Sono gli anni della riscoperta della razza Zerasca in cui l’APA e le altre istituzioni locali avviano il processo di riconoscimento e purificazione e, pertanto, la mostra diventa un’occasione per promuovere l’iniziativa di salvaguardia: *“c’era il discorso che l’APA, che voleva salvaguardare questa razza, questa fiera diventava l’occasione per premiare qualche allevatore”*. La Festa era organizzata da un Comitato cittadino coordinato dal Comune in cui confluivano volontari e la Pro loco di Zeri. Come abbiamo già sottolineato, con la partecipazione al Salone del Gusto e con la creazione del Consorzio dell’agnello di Zeri, la Festa è progressivamente egemonizzata dagli allevatori. Se nel 2001 si parla ancora di 11^a Festa dell’Agricoltura e 5^a Mostra della Pecora Zerasca, nel 2002 la Festa si trasforma in 6^a Mostra della Pecora Zerasca (scompare la Festa dell’Agricoltura) ed è organizzata non più in un giorno ma in due. Il primo giorno è interamente dedicato alla pecora Zerasca mentre nel secondo giorno è mantenuta la tradizione della benedizione. Il Comitato organizzatore della festa prende il nome di “Comitato per la valorizzazione dell’agnello e della pecora Zerasca”. La 7^a Mostra (2003) prevedeva ancora la benedizione, che scomparirà a partire dall’8^a edizione in cui si cambierà il nome in 8^a Rassegna della Pecora Zerasca. Anche la data sarà spostata a fine giugno per avere maggiori garanzie di bel tempo e quindi si sgancerà definitivamente dalla tradizionale Festa dell’Agricoltura legata al culto di Sant’Antonio.

L'evoluzione della Festa rappresenta, e in un certo senso ne è il termometro, della progressiva affermazione dell'allevamento della pecora Zerasca e del suo posizionamento all'interno del contesto locale: da un ruolo marginale, si arriva alla prima fase di valorizzazione (è organizzata la Mostra della Pecora Zerasca all'interno della Festa) fino a diventare l'elemento egemone che determina la natura stessa del territorio (la Festa perde completamente i suoi contenuti e diventa la Rassegna della Pecora Zerasca).

Per il Consorzio la festa diventa l'occasione di promozione dell'agnello di Zeri all'interno del territorio ed al contempo di promozione del territorio attraverso il prodotto. E' con la festa che il Consorzio riesce a saldare e "vendere" il binomio prodotto-territorio ed è soprattutto grazie alla festa che è costruita la nuova immagine del territorio stesso: da luogo marginale nascosto nelle montagne della Lunigiana, Zeri diventa l'emblema della resistenza contadina che ha i volti dei giovani allevatori e soprattutto delle giovani allevatrici ed ha nella pecora zerasca (che rappresenta il recupero dell'equilibrio tra uomo e natura) la sua ragione di diversità rispetto all'impero del cibo. Nell'immaginario dei visitatori territorio e agnello diventano così un *unicum* indistinguibile.

La Rassegna non è solo promozione commerciale del prodotto, è anche molto altro ed è proprio in questa plurima funzionalità che essa gioca un ruolo fondamentale nel processo di valorizzazione dell'agnello e di sviluppo del territorio. Le diverse funzioni che la festa svolge sono le seguenti:

- promozione del prodotto;
- promozione del territorio;
- momento di integrazione tra la comunità locale e il Consorzio, senza l'aiuto dei numerosissimi giovani e meno giovani volontari non sarebbe possibile organizzare la festa;
- "think tank": la festa è l'occasione per promuovere dibattiti a cui partecipano attori del mondo universitario, politico e di confronto tra gli allevatori;
- vetrina della progettualità promossa e a cui il Consorzio partecipa;
- momento di scambio con altre realtà della pastorizia italiana che sono invitate a partecipare ai dibattiti ed a portare il contributo della propria esperienza;
- manifestazione della cultura tradizionale contadina locale.

4.7 L'analisi del web dell'Agnello di Zeri

Guardando alla dimensione sostantiva/positiva, la resistenza alla marginalizzazione condotta dai giovani e non giovani allevatori di Zeri si dispiega attraverso la

“strutturazione” del web rurale dell’Agnello di Zeri, con cui indichiamo l’insieme delle interrelazioni, interazioni, scambi e mutue esternalità che sono tracciate nel processo di valorizzazione dell’agnello. Come abbiamo visto attraverso il “racconto” della “storia” dell’agnello di Zeri, questi “concatenamenti” che collegano attività, processi, persone, pecore, conoscenze, risorse materiali, allevatori, manufatti, consumatori, conoscenze, istituzioni, simboli, etc., hanno determinato una ri-configurazione ed una contro-strutturazione della realtà socio-economica di Zeri in cui l’allevamento della pecora Zerasca da attività complementare all’allevamento ovino, afferma progressivamente la propria posizione egemone all’interno del contesto locale e collega il territorio (tradizionalmente caratterizzato dall’isolamento e dall’autarchia) con l’esterno, attraverso flussi materiali e immateriali di risorse e attori. Il processo di valorizzazione si sviluppa attraverso l’attuazione di una agenda strategica collettiva degli allevatori che è istituzionalizzata ed attuata dal «Consorzio per la valorizzazione e la tutela della pecora e dell’agnello di Zeri». Per il raggiungimento dei propri obiettivi il Consorzio deve creare un actor-network ibrido capace di allineare i vari attori (actant) (umani e non umani) locali attraverso una integrazione delle specifiche agende strategiche in una più generale agenda strategica comune, che sia continuamente ri-definita e rinegoziata dagli attori stessi, mentre con gli attori esterni deve creare un allineamento inteso come punto di convergenza tra agende strategiche separate. Il network quindi è uno strumento di ordinamento che deve essere in grado di produrre coerenza a livello territoriale.

Il processo di valorizzazione dell’agnello di Zeri è guidato e rafforzato dalla capacità del Consorzio di tessere relazioni e generare allineamenti: la relazione con Slow Food che genera il Presidio dell’Agnello di Zeri e la partecipazione al Salone del Gusto, la relazione con realtà come la valorizzazione della “Cornella Bianca” che determina una nuova prospettiva commerciale con la produzione di salumi con le pecore a fine carriera, la relazione con vari attori locali ed extra locali che hanno permesso la ri-costruzione e mobilitazione del capitale culturale, ma anche altre relazioni che ad esempio hanno favorito il rafforzamento del Consorzio all’interno del contesto locale, come l’adesione al Consorzio Lunigiana Turistica e all’Associazione Lunigiana Amica o l’entrata all’interno del Consiglio di amministrazione del GAL “Sviluppo Lunigiana Leader s.coop.a r.l”, ma anche del contesto regionale con la partecipazione ai progetti sulla lana o l’adesione alla “Rete delle donne per la sicurezza alimentare e la savaguardia della biodiversità” promossa da ARSIA. Il processo di valorizzazione, invece, è rallentato quando si determinano delle disarticolazioni o non si producono gli allineamenti, così come nel caso tra Consorzio e il macello di Pontremoli o il Conflitto tra Comune di Zeri e Consorzio che ha rallentato l’ipotesi della realizzazione del macello a Zeri, un altro esempio è il mancato allineamento tra il Consorzio e i ristoratori locali, oppure tra gli allevatori e il lupo che attraversa le montagne e il cui appetito ha un forte impatto

negativo per l'allevamento locale che è praticato in modo estensivo e quindi senza difese. "Pecore sbranate, torna l'incubo dei lupi" titolava il Tirreno ad ottobre del 2008 ponendo così l'accento su un problema che è fortemente sentito dagli allevatori locali. Infine una disconnessione importante, soprattutto oggi, è quella con world wide web dato che il Consorzio non possiede un sito internet.

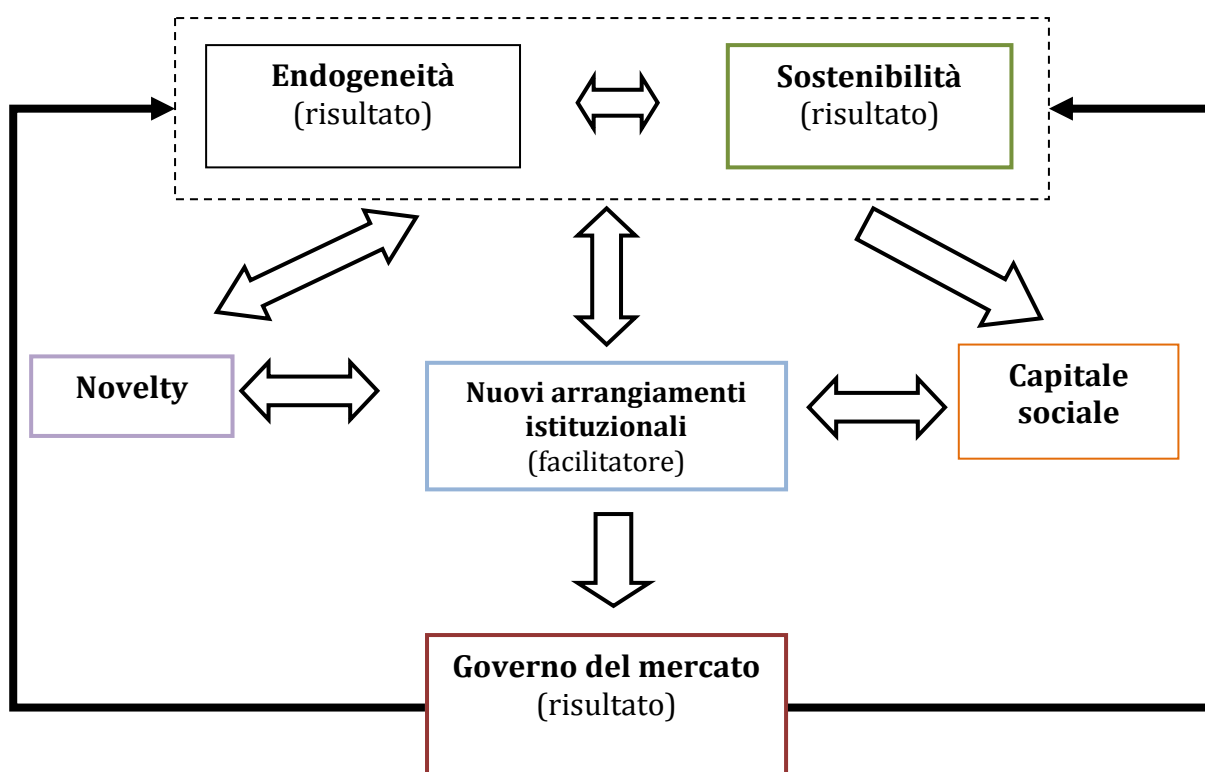
Nelle suo procedere con elementi di progresso e di regresso, il processo di valorizzazione che si dispiega attraverso la strutturazione del web, ha permesso all'allevamento della pecora Zerasca di affermare la propria posizione egemone all'interno del territorio: come sottolinea Vincenzo Tongiani, presidente di Coldiretti, una valutazione economica non può bastare: *"Prima di tutto c'è da affermare a livello politico l'importanza del prodotto "agnello di Zeri" per i produttori e l'occupazione, per le vallate di Zeri e l'economia agricola lunigianese e per il valore promozionale di un prodotto cult riconosciuto in tutto il mondo"* (Il Tirreno, 2006). Inoltre, il percorso fin'ora intrapreso ha determinato un rafforzamento della posizione anche rispetto agli attori esterni: *"io oggi mi sento di rispondere a questa gente [la Regione Toscana], ma nel 2000, 2001, 2002 non mi sentivo di rispondere [...] se oggi qualcuno della Regione mi venisse a dire voi non avete numeri allora beh, direi benissimo, togliete l'agnello di Zeri dallo SlowFood, togliete l'agnello di Zeri come prodotto tradizionale toscano, e togliete l'agnello di Zeri come realtà che comunque la Toscana si può avvalere. Perché se non esistiamo, non esistiamo nè nel bene che nel male"*.

Dal punto di vista teorico, la "reinassance rurale" è spiegata attraverso lo strumento del web rurale inteso come l'insieme delle interazioni tra le sei dimensioni che lo compongono (endogeneità, capitale sociale, sostenibilità, nuovi assetti istituzionali, governance del mercato, novelty) e dal ruolo che le dimensioni assumono in termini di "inziatore", "facilitatore" (lubrificante) o di "risultato" (figura 4.13).

Nel caso dell'agnello di Zeri il ruolo di **iniziatore** (la dimensione che innesca la traiettoria di sviluppo rurale e che rappresenta l'elemento centrale del web) è svolto dal binomio **endogeneità-sostenibilità**. La discontinuità con il circolo vizioso della marginalizzazione rurale è generata dalla ri-scoperta e valorizzazione della pecora Zerasca (risorsa endogena) che è una razza autoctona in via di estinzione. Ne consegue che il processo di sviluppo è indissolubilmente legato e contemporaneamente determina la salvaguardia della bio-diversità locale (sostenibilità). Il processo di valorizzazione si dispiega attraverso la ri-costruzione della nicchia biologico-sociale all'interno della quale si pratica l'allevamento e che l'allevamento stesso contribuisce a costruire. Il prodotto, quindi, è ciò che Becattini (2000; p. 21) definisce una "specialità radicata", ossia una particolare merce che contiene un mix di caratteristiche fisiche e di valori simbolici che sono frutto di tradizioni produttive ancorate in un luogo specifico e non esportabili. In direzione "ostinata e contraria" rispetto al modello della modernizzazione agricola che si era

attuato attraverso la de-territorializzazione della produzione, attraverso l'incrocio della razza Zerasca con razze extralocali, il nuovo percorso di sviluppo si fonda sulla ri-territorializzazione della produzione. L'ancoraggio del prodotto allo specifico territorio determina quella differenziazione rispetto all'omologazione della catena globale del cibo che permette al prodotto di incontrare una domanda di "tipicità" stimolata dai cambiamenti dei modelli di consumo .

Fig. 4.13 La configurazione del web rurale dell'Agnello di Zeri: iniziatore, facilitatore e risultato



Nonostante il processo di valorizzazione della razza sia stato stimolato e favorito dall'azione di attori esterni (es. Regione, Slow Food) e che l'afflusso di risorse esterne (materiali e immateriali) sia fondamentale nel rafforzamento dell'iniziativa, il controllo del processo è interamente nelle mani degli allevatori. Il potere locale di controllo del processo di sviluppo è stato ulteriormente rafforzato dalla costituzione del Consorzio (nuovo arrangiamento istituzionale) che ha rafforzato la capacità di negoziazione non solo commerciale ma anche politica rispetto agli attori interni al contesto locale ed esterni. Se il tipo di relazione con Slow Food o con la Regione è stata nella fase iniziale esclusivamente di tipo top-down, oggi invece i rapporti di forza sono sicuramente cambiati. In tal senso esiste un forte legame tra endogeneità e nuovi arrangiamenti istituzionali.

Endogeneità a Zeri non si traduce in “localismo” e questo non dipende solo dal fatto che la delimitazione della zona di produzione sia una “perimetrazione aperta”, che comunque ha un valenza importante se si considera che in Lunigiana domina uno spirito di chiusura all’interno dei ristretti confini comunali. Rispetto all’autarchia del modello contadino tradizionale, il nuovo modello contadino produce sviluppo endogeno attraverso l’interazione con gli attori esterni: la proiezione del prodotto su scala nazionale e internazionale si è realizzata grazie all’intervento di Slow Food, molti manufatti in lana sono prodotti dalla Filanda Giannini in provincia di Pistoia, il primo tentativo di produzione dei salumi di pecora è stato fatto nella Provincia di Reggio Emilia con l’utilizzo di carne di maiale extra-locale. In questo caso si tratta di endogeneizzazione di un prodotto tipico della tradizione di un territorio confinante, così come endogeneizzazione è la realizzazione di prodotti in feltro, che non fanno parte della tradizione locale, ma che nascono da una conoscenza acquisita durante la partecipazione al progetto Interreg “La Tela di Aracne”. La mobilitazione del capitale territoriale avviene anche attraverso la tessitura di relazioni con realtà extra-locali, si pensi ad esempio al ruolo svolto dal gruppo folkloristico di La Spezia “Tarandandan” nella codifica dei passi dei balli tradizionali, che ha permesso di recuperare una tradizione culturale poi utilizzata per organizzare i “circoli di studio”. La riscoperta del capitale culturale locale, la sua ricomposizione e la sua mobilitazione per l’animazione del territorio si è realizzata attraverso relazioni con l’esterno.

La endogeneità-sostenibilità caratterizza la pratica di allevamento che si fonda sulla ricerca di un rinnovato equilibrio tra uomo e natura ed in tal senso è condotto in modo estensivo e semiestensivo. Inoltre, nell’integrazione alimentare, è vietato l’utilizzo di OGM. Le fonti alimentari integrative devono essere, secondo il disciplinare di produzione del Consorzio, di provenienza locale e questo rafforza l’autonomia rispetto all’esterno. Il processo di valorizzazione dell’agnello di Zeri ha portato al recupero della lana che prima veniva abbandonata sul territorio determinando un impatto negativo sull’ambiente, esiste quindi una ulteriore relazione tra endogeneità e sostenibilità.

I nuovi **arrangiamenti istituzionali**, che sono rappresentati dall’istituzione del Consorzio dell’Agnello di Zeri, hanno il ruolo di **facilitatore**, ovvero rappresentano la dimensione che, in modo significativo, accresce e cementa le interrelazioni che definiscono il web. E’ con l’istituzione del Consorzio che a livello locale si determina la svolta nel processo di valorizzazione dell’agnello di Zeri. Esiste quindi un legame biunivoco tra endogeneità e nuovi arrangiamenti istituzionali: se da un lato il Consorzio nasce nell’ambito della nuova traiettoria di sviluppo endogeno (legata alla valorizzazione dell’Agnello di Zeri), dall’altro lato, è grazie all’attività svolta dal Consorzio che tale processo continua il suo corso. Con il Consorzio si ha una ristrutturazione totale del sistema di produzione-macellazione-commercializzazione. L’istituzione del Consorzio rappresenta anche la principale

novelty introdotta a livello locale: il passaggio dall'azione individuale all'azione collettiva che è stato l'elemento determinante nel processo di sviluppo. In tal senso, quindi, i nuovi arrangiamenti istituzionali sono strettamente connessi al **capitale sociale**, in quanto rappresentando proprio l'istituzionalizzazione dell'azione collettiva che, tuttavia, è limitata da una forte presenza di capitale sociale di tipo "bonding" legato all'appartenenza politica, che ha provocato, ad esempio, la disarticolazione tra il Consorzio e il Comune (durante la giunta guidata dalla parte opposta rispetto a quella in cui si era candidata il presidente del Consorzio) ed anche la lontananza di molti allevatori rispetto al Consorzio: *"sull'adesione al Consorzio qualche volta ha pesato il fattore politico, io ero in comune perché devo andare ad aiutare dall'Angiolini al Consorzio quando lei rappresenta un'amministrazione di centro sinistra quando io sono di Forza Italia?"*. Il capitale sociale ha anche un impatto positivo nella definizione del legame tra arrangiamenti istituzionali e novelty. Attraverso l'azione di networking con realtà esterne al territorio (capitale sociale di tipo linking) che vengono introdotte a livello locale delle innovazioni di prodotto, come il salume di pecora e alcune tipologie di lavorazione della lana, oppure la cura omeopatica attraverso il legame con l'Università.

Il **governo del mercato** è da considerare il **risultato** del processo di valorizzazione dell'agnello di Zeri, che si realizza grazie alla istituzione del Consorzio, esiste quindi una diretta consequenzialità tra la dimensione di nuovi assetti istituzionali e governo del mercato. Il governo del mercato significa, in primo luogo, il passaggio da un mercato informale legato esclusivamente al contesto locale ad un mercato ufficiale che include macellerie, ristoranti, consumatori, agriturismi, macellerie locali ed extra-locali e, secondariamente, un aumento del prezzo all'allevatore. Tuttavia, come abbiamo visto, mentre l'aumento del prezzo non ha influito sul mercato esterno, esso ha avuto conseguenze negative nel mercato locale trovando la resistenza da parte delle macellerie e soprattutto dei ristoranti.

Conclusioni?

Non amo l'oscurità, perché la considero una forma di dispotismo; bisogna correre il rischio di dire delle cose sbagliate; di arrivare al punto in cui le cose diventano difficili da esprimere e, quindi si pasticcia. Temo di avervi dato l'impressione di pasticciare. E, se avete avuto questa impressione, allora vuol dire che ho davvero pasticciato!
(Foucault, 2005; p. 182)

5.1 Premessa

Un lavoro di ricerca, quando è condotto con onestà intellettuale, più che dare risposte ha come risultato quello di sollevare domande. Domande che stimolano l'ulteriore comprensione dei fenomeni oggetto di indagine e quindi la voglia e la necessità di ulteriore ricerca.

Questa è la ragione fondamentale per cui ho messo un punto interrogativo al titolo del capitolo conclusivo di questo lungo e inteso lavoro condotto durante i 4 anni di dottorato. Più che delle conclusioni, quindi, in questo capitolo sono raccolti degli appunti, degli spunti di riflessione da cui attingere per tracciare la mia prossima agenda ricerca.

5.2 Una breve sintesi e alcuni spunti di riflessione

L'eterogeneità è la caratteristica principale della campagna contemporanea. In questo lavoro di ricerca si è cercato di costruire un quadro teorico e metodologico che potesse essere utile alla comprensione del dispiegarsi di tale diversità. In particolare le domande di fondo che hanno stimolato questo percorso di ricerca sono state le seguenti: come si produce tale diversità? Quali sono le determinanti di traiettorie di progresso o di regresso?

Il termine "campagna differenziata" è stato utilizzato per descrivere la crescente complessità, dinamicità e complessità della campagna contemporanea, che emerge da un lungo processo di ristrutturazione. Dalla "campagna ad una dimensione" del dopo-guerra caratterizzata da uno spazio agricolo nazionale uniformato organizzato attorno all'agenda della modernizzazione agricola caratterizzata dal binomio de-

territorializzazione-omogeneizzazione, emerge una campagna multidimensionale caratterizzata dalla multisetorialità economica (accanto all'attività agricola lo spazio rurale è caratterizzato dalla presenza di altre attività industriali e di servizi) dalla multifunzionalità dell'agricoltura (alla sola produzione di beni primari all'agricoltura è riconosciuta la funzione di produzione di una molteplicità di beni e funzioni privati e pubblici) e dalla diversità spaziale.

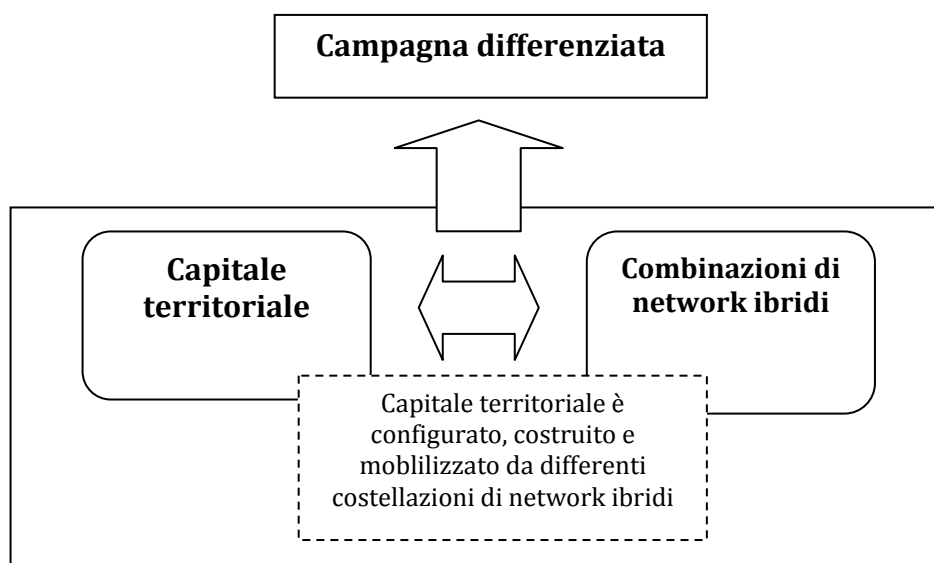
La ristrutturazione della ruralità che ne ha determinato la transizione post-fordista (o post-industriale) può essere descritta come un duplice processo di disassemblaggio e ri-assemblaggio. Il processo di disassemblaggio consiste nella frantumazione delle strutture nazionali agricole che costituivano l'ossatura della campagna del periodo dopo guerra, mentre la costruzione di network ibridi (composti da risorse materiali e immateriali, attori umani e non-umani, componenti rurali e non rurali, dimensioni locali e non locali) è il processo attraverso cui i territori rurali sono ri-assemblati. Pertanto, invece di pensare lo spazio rurale come un area con dei bordi che lo circondano possono essere immaginati piuttosto come dei condensamenti articolati di relazioni, e possono essere immaginati come "web rurali": un luogo di incontro di molteplici actor-network ibridi.

Come sottolineato dall'OECD (2006) i vecchi strumenti analitici non sono in grado di comprendere le nuove dinamiche in atto e i c.d. post-rural studies hanno posto una nuova agenda di ricerca che effettua un duplice spostamento rispetto agli approcci tradizionali: il primo spostamento è dal settore al territorio, da cui emerge la definizione di capitale territoriale. Il secondo è dalla struttura all'azione sociale, che suscita l'attenzione sui processi di "work-net".

Lungi dall'essere un processo indotto, la differenziazione è un processo costruito, o come direbbe Brunori (2003) "almeno negoziato". La campagna differenziata emerge dalla mobilitazione delle risorse locali (capitale territoriale) attraverso l'attivazione di network (figura 5.1)

E' stato quindi elaborato il concetto di "web rurale". Il concetto di "web rurale" ha una duplice natura: una sostantiva e una teorica. Nella sua concettualizzazione sostantiva, il "web rurale" rappresenta sia l'assemblaggio di actor-network che si incontrano e definiscono un territorio rurale, sia la configurazione (interrelazioni tra le differenti forme di capitale) di capitale territoriale specifica di ciascun territorio. Dal punto di vista teorico il web rurale è rappresentato da sei dimensioni (endogenietà, capitale sociale, sostenibilità, nuovi assetti istituzionali, governance del mercato, novelty) individuate sulla base dell'analisi della letteratura sullo sviluppo rurale. Le interrelazioni che si determinano tra le dimensioni e la particolare struttura che esse assumono, ovvero la specifica configurazione che assume il web rurale, rappresentano lo strumento analitico per l'analisi empirica dei territori rurali.

Fig. 5.1 Le determinanti della campagna differenziata



Tradotta in termini operativi, la metodologia, si è concretizzata in un'analisi empirica del territorio della Lunigiana che si è sviluppata in una duplice traiettoria. La prima traiettoria è stata quella dell'analisi web sostantivo, mentre la seconda si è sviluppata nell'ambito delle 6 dimensioni che compongono il modello teorico del web.

Infine, al fine di comprendere le dinamiche attive della costruzione del web, ovvero come i ragni filano la ragnatela, si è proceduto attraverso un'analisi di uno specifico actor-network, il "network per la protezione e la valorizzazione della pecora e dell'agnello di Zeri", individuato sulla base della sua importanza nelle dinamiche di sviluppo del territorio e per il suo grado di rappresentatività delle dinamiche che si determinano a livello del contesto territoriale di riferimento.

Lo studio della ruralità in rete pone secondo Murdoch (2006; p. 181) due quesiti di ricerca fondamentali: in primo luogo si affaccia la necessità di sviluppare studi approfonditi sulla formazione dei network stessi, secondariamente si solleva il bisogno di investigare nel dettaglio la relazione che esiste tra network e la localizzazione della campagna e sulle modalità attraverso cui si combinano diversi assemblaggi di network. Dopo un'attenta analisi del percorso di ricerca e dei risultati prodotti è possibile affermare che la metodologia adottata permette di rispondere alla prima domanda ma non pienamente alla seconda. Dopo aver tracciato la mappa dei network esistenti sul territorio, la scelta metodologica di procedere attraverso un'analisi verticale di una specifica iniziativa piuttosto che un'analisi orizzontale delle dinamiche di integrazione-conflittualità che si producono con la costruzione e la diffusione di molteplici network nel territorio, ha permesso di cogliere come si formano i network ma non di approfondire come si combinano e come questa costruzione e combinazione determina la mobilitazione delle risorse locali. Da

questa riflessione emerge, quindi, una domanda di ricerca rimasta in sospeso, da cui partire per un'ulteriore percorso di studio. Occorre, tuttavia sottolineare che durante la ricerca di campo condotta durante il dottorato sono stati analizzate diverse esperienze del territorio della Lunigiana, legate soprattutto alla valorizzazione dei prodotti tipici e questo ci ha permesso di avere comunque una visione più orizzontale delle dinamiche in atto.

Dall'analisi della formazione del network dell'Agnello di Zeri, ma che ha una velenza generale, emerge una interessante prospettiva di analisi che è stata poco approfondita nell'ambito degli studi rurali ed è l'approccio strategico alla formazione ed evoluzione dei network. Come sottolineano Brunori e Rossi (2007; p. 184) l'efficacia delle strategie di "differenziazione" è data dalla capacità di costruire una "coerenza strutturale" attorno ad un obiettivo di sviluppo e di comunicarla all'esterno, di definire quindi un'agenda strategica condivisa tra gli attori del territorio. Il network diviene pertanto un modo di coordinamento organizzativo attorno ad una agenda strategica collettiva. Hay (1998; p. 38) definisce i networks come modi di coordinamento di azione collettiva caratterizzati e costituiti dal mutuo riconoscimento di comuni o complementari agende strategiche. I networks sono alleanze strategiche costituite attorno ad una agenda comune (sia essa discussa e dinamica) che si basa su reciproci vantaggi derivanti dall'azione collettiva.

Come emerge dall'esperienza di Zeri la resistenza alla marginalizzazione condotta dagli allevatori di Zeri si realizza attraverso la "strutturazione" del web rurale dell'Agnello di Zeri che si dispiega attraverso l'attuazione di una agenda strategica collettiva istituzionalizzata ed attuata dal «Consorzio per la valorizzazione e la tutela della pecora e dell'agnello di Zeri». Per il raggiungimento dei propri obiettivi il Consorzio deve creare un actor-network ibrido capace di allineare i vari attori (actant) (umani e non umani) locali attraverso una integrazione delle specifiche agende strategiche in una più generale agenda strategica comune, che sia continuamente ri-definita e rinegoziata dagli attori stessi, mentre con gli attori esterni deve creare un allineamento inteso come punto di convergenza tra agende strategiche separate ma complementari. Il network quindi è uno strumento di ordinamento che deve essere in grado di produrre coerenza a livello territoriale.

Gli studi post-strutturalisti hanno posto l'accento sulla capacità di agire degli attori la cui azione non è indotta da strutture precostituite. Un presente "diverso" si costruisce a partire dall'elaborazione di un "diverso" progetto del futuro, pertanto, la definizione dell'agenda strategica è un aspetto cruciale e tutt'altro che neutro (Vand der Ploeg, 2003; p. 25). Chi ha accesso alla definizione delle agende strategiche nelle aree rurali? Quali sono i rapporti di potere che all'interno delle aree rurali indirizzano un'agenda strategica verso un orizzonte piuttosto che su di un altro?

Per quanto riguarda la dimensione teorica del web, la prospettiva di analisi risulta particolarmente efficace nell'analizzare le traiettorie di transizione delle aree rurali.

Come sottolineato da Terulin (2003) i modelli concettuali e di analisi tradizionali, che si limitano al regno dell'economico, non sono in grado di spiegare efficacemente la complessità dei processi in atto. Lo schema teorico del web permette di analizzare le dinamiche di cambiamento attraverso diversi punti di vista, e questo ha permesso di evidenziare come in Lunigiana, ma anche nell'analisi dell'esperienza dell'Agnello di Zeri, i fattori di sviluppo o di regresso non sono legati esclusivamente a dinamiche economiche ma riguardano anche altre ambiti. Ad esempio la dimensione del capitale sociale ha un forte impatto negativo sullo sviluppo del territorio, mentre la creazione di nuovi arrangiamenti istituzionali attraverso cui si è istituzionalizzata l'azione collettiva ha rappresentato il cambiamento fondamentale per il perseguimento della nuova traiettoria di sviluppo.

5.2.1 Il capitale territoriale dalla teoria alla pratica: alcuni punti interrogativi

Nell'ambito dell'analisi del modello teorico-metodologico proposto in questa ricerca di dottorato, una riflessione particolare riguarda il capitale territoriale. Nell'analisi della letteratura condotta nel primo capitolo si è rilevata una scarsa attenzione alla traduzione operativa del concetto di capitale territoriale, che è utilizzato sempre in termini molto generali e vagheggiato astrattamente. Al di là delle definizioni di principio, gli studiosi della ruralità non si sono mai impegnati (seppur con qualche rarissima eccezione) in un serio approfondimento finalizzato a fornire strumenti concreti per operazionalizzare il concetto. Inoltre, anche per quanto riguarda l'aspetto più teorico non esiste un approfondimento sistematico sul concetto di capitale territoriale. Il capitale territoriale presentato come elemento introduttivo per poi procedere su altri sentieri di ricerca.

Nel presente lavoro di ricerca ci si è mossi nel duplice binario della concettualizzazione e della traduzione operativa. Per quanto riguarda il primo aspetto, attraverso una approfondita analisi della letteratura si è arrivati ad una nuova concettualizzazione che vede il capitale territoriale articolato in 7 capitali per cui è stata fornita una definizione generale: Capitale ambientale, Capitale economico, Capitale sociale, Capitale umano, Capitale culturale, Capitale istituzionale, Capitale simbolico.

Nonostante gli sforzi fatti, anche alla luce delle analisi condotte sul campo è apparso evidente la necessità di una ulteriore esplorazione del concetto.

Nella fase di elaborazione della metodologia si è cercato di tradurre le definizioni e i concetti in strumenti che potessero servire nell'analisi di campo. In questo passaggio ci si è resi conto della complessità dell'operazione, in primo luogo in riferimento alla duplice natura di materialità e immaterialità del capitale territoriale e, soprattutto,

in considerazione della caratterizzazione dinamica del concetto di capitale territoriale. La dinamicità corrisponde, in primo luogo, all'idea del territorio come progetto e quindi al "costruzione sociale". Secondariamente la dinamicità è legata alla traiettoria temporale: il "capitale territoriale" è una sedimentazione storica del tempo ma anche un progetto per il futuro. Infine, l'idea di capitale territoriale include l'interazione tra interno ed esterno. A partire da queste considerazioni, ci si è resi conto della impossibilità di muoversi solamente nell'ambito della sfera quantitativa e quindi della necessità di agire in una "prospettiva di triangolazione". La prima ipotesi di indicatori identificata nella fase di elaborazione della metodologia è stata decisamente ampliata durante la fase di ricerca sul campo grazie ai numerosi stimoli derivanti dalla continua ricerca di dati ed informazioni. Anche, grazie alla sostanziosa disponibilità di dati è stato possibile identificare numerosi indicatori (qualitativi e quantitativi) attraverso cui descrivere e quantificare il capitale territoriale. A partire da queste considerazioni, scaturisce un ulteriore stimolo alla ricerca che potrebbe riguardare una razionalizzazione degli indicatori e quindi la proposizione di un modello operativo che possa essere utilizzato sia in ambito accademico sia dagli operatori del mondo rurale.

5.3 Cosa succede nelle aree rurali marginali?

La ricerca condotta nel percorso di dottorato ha riguardato la Lunigiana, un territorio considerato rurale-marginale, in cui si sta assistendo ad una progressiva affermazione di una nuova traiettoria di sviluppo, ma che risulta nascosta alle statistiche.

La Lunigiana ha intrapreso il nuovo percorso di sviluppo trasformando la propria struttura economica in modo tale da rispondere alla nuova e crescente domanda di campagna che emerge dal cambiamento dei modelli di consumo. Tale processo, che ha preso avvio nell'ultimo ventennio, non deve essere considerato come un gradino di uno percorso evolutivo, al contrario rappresenta una deviazione scaturita dalla definizione di una nuova agenda strategica degli attori locali che hanno orientato le proprie azioni in direzione opposta al modello della modernizzazione (sia industriale che agricola). La transizione rurale è sostenuta dalla rottura con i dettami del modello della modernizzazione agricola e dal perseguimento "modello di sviluppo alternativo" orientato alla "differenziazione" attraverso cui costruire un sistema rurale-turistico sostenibile. Si tratta di un modello di sviluppo che basandosi sulla riscoperta delle radici rurali, sulla rivalutazione delle tradizioni e sulla valorizzazione della risorsa ambientale conduce ad un rilancio dell'agricoltura,

dell'agroindustria e dell'artigianato locale, sia come elemento di attrazione per crescenti flussi turistici di qualità e sia in termini produttivi.

La nuova agenda di sviluppo identifica un percorso di "territorializzazione-differenziazione" che si struttura in due prospettive di cambiamento:

- Spostamento dal tradizionale sviluppo economico settoriale alla mobilitazione, riconfigurazione e (ri)costruzione del capitale territoriale;
- Dall'azione individuale all'azione collettiva e alla cooperazione.

Il processo di rigenerazione che preso avvio attraverso la valorizzazione dei prodotti agroalimentari locali è stato favorito dalla congiuntura di forze esterne e forze interne, in cui un'azione dall'alto verso il basso ha stimolato un percorso di sviluppo endogeno. Il discorso generale sullo sviluppo endogeno sostenibile promosso dal mondo accademico e dalla realtà politica extra-locale è stato assorbito dalle istituzioni locali che lo hanno trasmesso e sostenuto al territorio. Una nuova generazione di agricoltori, con un livello di scolarizzazione più elevato della generazione precedente, aperta e sensibile alle novità, ha tradotto questi input in una nuova agenda strategica di sviluppo e, grazie al supporto delle istituzioni locali, regionali ed altri attori esterni come Slow Food, ha tradotto tali orientamenti strategici in nuove pratiche.

La valorizzazione dei prodotti tipici locali ha permesso di proiettare verso l'esterno la Lunigiana come spazio rurale per il turismo. La riscoperta del potenziale endogeno, tuttavia non è connessa solamente ai prodotti agroalimentari. In parallelo con il supporto alle iniziative di valorizzazione dei prodotti agroalimentari, le istituzioni locali hanno iniziato a supportare molte altre iniziative di ri-scoperta e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale locale e di valorizzazione del capitale ambientale in un'ottica complessiva della costruzione di un sistema rurale turistico sostenibile. La costruzione di un sistema rurale-turistico locale sostenibile implica l'allineamento di diversi network che si costruiscono per la mobilitazione e valorizzazione dei differenti.

Il processo di sviluppo intrapreso, nonostante il successo (relativo) è caratterizzato anche elementi di freno. Anche se durante quest'ultima decade sono state promosse iniziative volte a integrare settori, attori e territori, la frammentazione e le disconnessioni rappresentano la principale debolezza per lo sviluppo del territorio.

Prendendo in considerazione l'analisi dei limiti e opportunità dei processi di valorizzazione delle risorse fondamentali del territorio è, infatti, possibile evidenziare una condizione che presenta elementi contraddittori. A fronte di una condizione storico-strutturale di azione individuale, localismo e municipalismo emerge una nuova spinta orientata verso l'azione collettiva, l'integrazione e l'interazione e cooperazione istituzionale che, da un lato, è fortemente condizionata e limitata dalla struttura dominante ma, dall'altro, la modifica attraverso un processo che potremmo definire di contro-strutturazione. La situazione evolutiva

della Lunigiana si presenta, quindi, come la figura di Boring dove l'emergere di un nuovo processo di sviluppo è limitato dalle tradizionali debolezze del territorio (scarsa capacità produttiva, frammentazione della domanda, scarsa integrazione e limitata capacità di azione collettiva) ma allo stesso tempo agisce su di esse e le modifica lentamente.

Il principale problema presente in questo processo di trasformazione, che limita il progresso nella traiettoria di sviluppo intrapreso in Lunigiana, è la “*governance rurale*”:

- La governance dei singoli network. Come dimostra l'esperienza dell'Agnello di Zeri la difficoltà nel costruire un'agenda strategica comune che definisce azioni collettive è un problema che si trova anche all'interno delle singole iniziative
- La governance del web, ovvero l'allineamento dei diversi actor-network che si trovano in Lunigiana.

Il problema di sviluppo delle aree rurali quindi non è riconducibile solo alle politiche e ai tradizionali strumenti di “command and control”. Con il termine *governance* si intende il ‘meccanismo di coordinamento’ (Goodwin, 1998, p. 8) della società. Il passaggio da “governo” a “*governance*”, indica proprio lo spostamento delle dinamiche di regolazione socio-economica da processi incapsulati esclusivamente all'interno dell'azione degli apparati dello stato alle interazioni che si determinano tra il pubblico, il privato e la società civile nel processo di “pilotaggio” della società (Stoker, 1998; Kooiman, 2003).

Emergono quindi interessanti domande di ricerca, per lo studio della Lunigiana e delle aree rurali in generale: quali sono le dinamiche di governance interna dei network e quali i processi di governance del territorio? Quali sono gli elementi di ostacolo allo sviluppo di azione collettiva e quali i fattori che possono favorirlo? Quale è il legame tra sviluppo rurale e *governance*?

Bibliografia⁶⁵

- Agamben G. (2006), *"Che cos'è un dispositivo?"*, I Sassi nottetempo, Roma
- Alfano F., Cersosimo (2008), *"Imprese agricole e sviluppo locale. Un percorso di analisi territoriale"*, Quaderni Gruppo 2013. Tellus Edizioni, Roma
- Allen P., Simmons F., Goodman M., Warner K., (2003), *"Shifting Plates in the Agrifood Landscape: the Tectonics of Alternative Agrifood Initiatives in California"*, Journal of Rural Studies, Vol 19, Issue 1, pp. 221-232.
- Amin A. (1999), *"An Institutional Perspective on Regional Economic Development"*, International Journal of Urban and Regional Research, Vol. 23, Issue 2, pp.365-378.
- Amin A. (2004), *"Regions unbound: Towards a new politics of place."* Geografiska Annaler, Vol 86 B, Issue 1.
- Amin A. (2002), *"Spatialities of globalization"*, Environment and Planning A, Vol. 34.
- Amin A., Thrift N (1995), *"Institutional issues for the European regions: from markets and plans to socioeconomics and power of association"*, Economy and Society, Vo. 24, N. 1, pp.41-66
- Anati E (1981), *"Le statue-stele della Lunigiana"*, Jaca Book, Milano
- Angella M., (2001), *"Qui Zeri. Il paese con il reddito più basso ora spera nel turismo e punta sull'astazione sciistica"*, Il Tirreno, 2 Dicembre 2001
- Angiolini C., *"L'Allevamento della pecora zerasca e la riscoperta della mezzalana"*, relazione al Seminario "Razze autoctone: legame tra razze rare, loro recupero, prodotti e garanzie sanitarie, allevamento pulito e biocompatibile", della Convention Sicura 2007: "Sicurezza alimentare: produttori, controllori, consumatori in convention", 19-21 Settembre 2007, Modena.
- Antonelli A. (1845), *"Consistenza e descrizione dei capi suini e ovicaprini nella provincia di Massa Carrara"*, Consorzio Agrario Apuano.
- Autorità Di Bacino Interregionale Del Fiume Magra (2006), *"Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino del Fiume Magra e del Torrente. Relazione generale"*.
- Bagnasco A. and Le Galès P. (2000), *"Introduction. European cities: local societies and collective actors?"*, in A. Bagnasco and P. Le Galès (eds.), *"Cities in Contemporary Europe"*. Cambridge University Press, Cambridge.

⁶⁵ Si è scelto di riportare solo la bibliografia citata nel testo o strettissimamente connessa a quanto elaborato nella tesi di dottorato. Resta pertanto esclusa una vastissima parte di bibliografia approfondita durante i 4 anni di studio del dottorato che è stata utilizzata per altre pubblicazioni, ma che è stata comunque importante per l'elaborazione dei contenuti presenti in questa tesi.

Bardi M. (a cura di), *“Cronaca di un secolo in Lunigiana”*, <http://www.lunigiana.net/XXsecolo/sommario.htm>

Barham E. (2003), *“Translating Terroir: The Global Challenge of French AOC Labeling”*, Journal of Rural Studies Vol 19, n.1, pp. 127-138.

Basile E., Cecchi C. (2001), *“La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali”*. Rosenberg & Sellier, Torino.

Basile E., Cecchi C., *“Differenziazione e integrazione nell'economia rurale”*, Rivista di Economia Agraria, nn. 1-2, 1997.

Basile E., Romano D. (2002) *“Lo sviluppo rurale in Italia: metodologie di analisi, politiche economiche, problemi aperti”*, in Basile E., Romano D. (a cura di), *“Sviluppo rurale: società, territorio, impresa”*. Franco Angeli, Milano.

Bauer G., Roux J.-M. (1976), *“La rurbanisation ou la ville éparpillée”*; Edition du Seuil, Paris .

Becattini G. (2001), *“Alle origini della campagna urbanizzata”*, Economia Marche, 20(2), 2001, pp. 105-120.

Becattini G. (a cura di) (1987) *“Mercato e forze locali: il distretto industriale”*, Il Mulino, Bologna.

Becattini G., Rullani E. (2000), *“Sistema locale e mercato globale”*, in BECATTINI G., *“Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico”*, Rosenberg&Sellier, Torino.

Belletti G., Berti G., Brunori G., Marescotti A., Rossi A., *“Le metodologie di animazione per lo sviluppo rurale. L'esperienza del Distretto Rurale della Maremma”*, Quaderno n.1, Laboratorio Di Ricerche Economiche (LAIRM), Grosseto

Belussi F., Pilotti L. (2000), *“Knowledge creation and collective learning in the Italian local production systems”*, Discussion Papers, Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Padova.

Benvenuti N., Goracci J., Giuliotti L., Verità P. (2005), *“L'imprenditoria femminile nell'allevamento della pecora Zerasca”*, L'Allevatore Ovini e Caprini, Vol. 11, pp. 8-11

Berti G. (2005), *“Il Distretto Rurale”*, Quaderni del Laboratorio di Economia Locale, Facoltà di Economia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, settembre 2005.

Berti G. (2008), *“The rural web in Lunigiana”*, Final Report, ETUDE Project.

Berti G. (2008), *“Identification and selection of the regional case studies”*, Report, ETUDE Project, Work Packages 4.2- 4.3.

Berti G. (2009), *“Orientamenti e strumenti della politica agricola e di sviluppo rurale dell'Unione europea”* in PACCIANI A. (a cura di) *“L'agricoltura grossetana tra filiere e territorio. Rapporto, 2008”*, Laboratorio Ricerche Economiche (LAIRM), Grosseto, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, in uscita per Franco Angeli

Berti G., Brunori G., Guarino A., Milone P. e Ventura F. (2007), *“Guidelines for in-depth area case studies analysis”*, ETUDE Project, Work Package 4.1.

Bertoncini L. (1996) *“Il mondo rurale Pontremolese nel XV secolo”*, Tesi di Laurea in Storia Medievale, Università di Firenze, A.A. 1995/1996.

Bonanno A., Lawrence Busch L., Friedland W. H., Gouveia L, Mingione E. Lawrence (1994), *“From Columbus to ConAgra: The Globalization of Agriculture and Food”*. University Press of Kansas, Kansas City.

Boonstra W., Frouws J.(2005), *“Conflicts about water: A case study of contest and power in Dutch rural policy”*, Journal of Rural Studies, Vol. 21, Issue 3, pp. 297-312.

Bourdieu, P. (1986) *The forms of capital*. In: Richardson JG (ed). *The Handbook of Theory: Research for the Sociology of Education*. Greenwood Press. New York: Greenwood Press.

Bourdieu, P. (1995), *“Ragioni Pratiche”*. Il Mulino. Bologna

Brunori G (2003), *“Sistemi agricoli territoriali e competitività”*, in Casati D. (a cura di), *“La competitività dei sistemi agricoli italiani”*. Atti del XXXVI Convegno di Studi, Milano, 9-11 Settembre 1999”, Franco Angeli, Milano.

Brunori G. (1994), *“Conflitti ed alleanze sullo sviluppo locale in alta Val di Cecina”*, in Panattoni A., *“La sfida della moderna ruralità. Agricoltura e sviluppo integrato del territorio: il caso delle colline pisane e livornesi”*, RAISA CNR, Pisa.

Brunori G. (1994), *“Spazio rurale e processi globali:alcune considerazioni teoriche”*, in Panattoni A., *“La sfida della moderna ruralità. Agricoltura e sviluppo integrato del territorio: il caso delle colline pisane e livornesi”*, RAISA CNR, Pisa.

Brunori G. (2006), *“Post-rural processes in wealthy rural areas: hybrid networks and symbolic capital”*, in Marsden, T.K. and Murdoch, J. (eds), *“Between the Local and the Global: Confronting Complexity of the Agri-Food Sector”*, Volume 12, Series Research in Rural Sociology and Development. Elsevier: Amsterdam.

Brunori G. and Rossi A. (2000), *“Synergy and Coherence trough Collective Action: Some Insights from Wine Routes in Tuscany”*, Sociologia Ruralis, Vol 40, Issue 3, 2000.

Brunori G., (2008) *“Paesaggio e politiche di sviluppo rurale”*, Accademia dei Georgofili. (in corso di pubblicazione)

Brunori G., Aliotta J., Pinducciu D., (2005), *“Linee guida per la valorizzazione delle produzioni di carne ovina e lattiero-casearie ovi-caprine e bovine”*, Report di ricerca non pubblicato, elaborata dal Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema dell'Università di Pisa nell'ambito del Progetto di ricerca *“Ipotesi progettuali per la valorizzazione delle produzioni zootecniche della Provincia di Massa Carrara”*, finanziato dal Settore Agricoltura e Foreste della Provincia di Massa-Carrara.

Brunori G., Cerreti R., Rossi A., Rovai M., (2006) *“L'analisi dell'organizzazione dei sistemi economici dei prodotti tipici attraverso l'approccio di network”* in Romano D.,

Rocchi B.(a cura di), *“Tipicamente buono. Concezioni di qualità lungo la filiera dei prodotti agro-alimentari in Toscana”*, Franco Angeli, Milano.

Bryden, J., Munro, G., (2000), *“New approaches to economic development in peripheral rural regions”*. Scottish Geographical Journal 116 (2), pp. 111--124.

Bryden, J.M., (1998) *“Development strategies for remote rural regions: what do we know so far?”*, Paper presented at the OECD International Conference on Remote Rural Areas—Developing through Natural and Cultural Assets, Albarracin, Spain, November 5–6, 1998.

Buzan T., Buzan B. (2008), *“Mappe mentali”*, Ed. NLP Italy, Milano.

Caciagli G. (1992) ,*“Storia della Lunigiana”*, Arnera Edizioni, Pontedera.

Callon, Michel (1987), *“Society in the Making: The Study of Technology as a Tool for Sociological Analysis”* in Bijker W.E., Hughes T.P., and Pinch T.J. (eds) *“The social construction of technological systems”*. MIT Press. Cambridge

Camagni R. (2007), *“Towards a Concept of Territorial Capital”*, Paper presented to Joint Congress of the European Regional Science Association (47th Congress) and ASRDLF (Association de Science Régionale de Langue Française, 44th Congress), PARIS - August 29th - September 2nd, 2007.

Camagni R., Capello R. (a cura di) (2002), *“Apprendimento collettivo e competitività territoriale”*, Franco Angeli, Milano.

Capello R. (1999), *“Spatial Transfer of Knowledge in High-technology Milieux: Learning vs. Collective Learning Processes”*, Regional Studies, Vol. 33, n. 4, pp. 353-365

Carbone A. (2000), *“Mobilità sociale e produzioni d’élite in agricoltura”*, La Questione Agraria, n.2, p. 44.

Castells M. (2003 a), *“Il Potere delle identità”*, UBE, Milano.

Castells M. (2003 b), *“La nascita della società in rete”*, UBE, Milano,

Cavuoti D. A., *“Animatore di Sviluppo: quale figura professionale?”*, Rivista reteLEADER , supplemento al n.10, Primavera, 2002, p. 18

Cecchi C., De Muro M., Favia F. (1992), *“Filiera, sistemi agricoli e distretti: mezzi e fini nell’analisi dell’agroindustria”*, La Questione Agraria, n.46.

Cecchi. C. (2002), *“Sistemi locali rurali e aree di specializzazione agricola”*, in Basile E., Romano D. (a cura di), *“Sviluppo rurale: società, territorio, impresa”*. Franco Angeli, Milano.

Chambers R., Conway G. R., *“Sustainable rural livelihoods : practical concepts for the 21st century”*, IDS discussion paper, Institute of Development Studies, Brighton.

Champion, A.G. (1989), *“Counterurbanization in Britain”*. The Geographical Journal, Vol. 155, No. 1., pp. 52-59.

Charmaz K (2006), "Constructing Grounded Theory. A Practical Guide Through Qualitative Research", Sage, London.

Ciciotti E.(1998), "*Competitività e territorio*", Carocci, Roma.

Ciliberti A., (2002) "*L'animatore e lo sviluppo rurale: l'esperienza degli animatori della Basilicata*", Rivista reteLEADER, supplemento al n.10, Primavera, 2002.

Cloke P.,(2003) "*Country Visions*", Pearson Education Limited, Harlow.

Cloke, P. and Goodwin M. (1992), "*Conceptualizing countryside change: from post-Fordism to rural structured coherence*". Trans. Inst. Br. Geogr. 17: 321-336;

Coleman (1988), "*Social capital in creation of human capital*", American Journal of Sociology, Vol. 94, n. 1, pp 95-120

Commissione Delle Comunità Europee (1988), "*Il futuro del mondo rurale*". Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiale delle Comunità europee, Bruxelles.

Conti G., Fagarazzi L. (2004), "*Sustainable Mountain Development and the key - issue of Abandonment of Marginal Rural Areas*", The European Journal of Planning, Vol. 11, pp. 1-20.

Cooke P., Morgan K., (1993) "*The network paradigm: new departures in corporate and regional development*", Environment and Planning D: Society and Space, Vol 11.

Coppola A., De Muro P., Fabiani G., Favia F., Henke R., Martinelli F. (1991), "*Un approccio all'analisi dei sistemi agricoli: il modello ICI*", in FABIANI G. (a cura di) "*Letture territoriali dello sviluppo agricolo*". Franco Angeli, Milano.

Cornes R., Sandler T. (1996), "*The Theory of Externalities, Public Goods and Club Goods*", Cambridge University Press, Cambridge

Corsi A., (2000), "*Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*", La Questione Agraria, n.2

Cortesi G. (1977), "*Trasformazioni dell'agricoltura ed evoluzione della popolazione in Lunigiana*" in Bartaletti F., "*Le piccole città italiane*", Libreria goliardica, Pisa.

Council of Europe, Parliamentary Assembly (1996), "RECOMMENDATION 1296 (1996) on European Charter for Rural Areas".

Crespi (1993), "*Evento e struttura. Per una teoria del mutamento sociale*", Il Mulino, Bologna

Davis P. (1999), "*Ecomuseums: A Sense of Place*", Leicester University Press,

De Benedictis M., De Filippis F. (1998), "*L'intervento pubblico in agricoltura tra vecchio e nuovo paradigma : il caso dell'Unione Europea*", La Questione Agraria, n. 71

De Matteis G., Governa F. (2006), "*Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT*", in De Matteis G., Governa F., (a cura di) "Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT", Franco Angeli, Milano

DEART (2005) *“Le reti di relazioni nella comunicazione della qualità: casi di studio relativi a produzioni agro-alimentari tipiche della Toscana”*, Rapporto di Ricerca n. 5, Firenze, Luglio 2005

Deleuze G. (2007), *“Che cos'è un dispositivo?”*, Cronopio, Napoli.

Deleuze G., (1996) *“Divenire molteplice. Saggi su Nietzsche e Foucault”*, Ombrecorte.

Deleuze G., Guattari F., (2006), *“Mille Piani. Capitalismo e schizofrenia”*, Castelvecchi, Roma

Di Iacovo F. (a cura di) (2003), *“Lo sviluppo sociale nelle aree rurali. Metodologie, percorsi di lavoro e promozione della multifunzionalità in agricoltura nella Toscana rurale”*, Franco Angeli, Milano.

E. Rullani (1998), *“Trasformazioni produttive e trasformazione delle istituzioni”*, in Sviluppo locale, vol. V, n. 8.

Ellena A. G., *“Animazione”*, in Prelezo J. M., Nanni C, Malizia G. (a cura di) (1997), *“Dizionario delle scienze dell'educazione”*, ELLEDICI, Torino.

European Commission (1997), *“Rural Developments”*. Working Document, July 1997

European Commission (2008), *“General background to the conference: rural areas: current situation and future challenges”*. Rural development conference, Cyprus, 16 – 17 October 2008.

Favia F., (1992) *“L'agricoltura nei sistemi produttivi territoriali”*, La Questione Agraria, n.46.

Ferrario C., Coulson A. (2007) *“‘Institutional Thickness’: Local Governance and Economic Development in Birmingham, England”*, International Journal of Urban and Regional Research, Vol 31, Issue 3, pp. 591-615

Fonte (1999), *“La rinascita della ruralità e il mezzogiorno d'Italia nell'Economia post-fordista”*, La Questione Agraria n.73, 1999.

Fonte M., *“Tradizioni e nuovi modelli di ruralità nelle regioni del Mediterraneo”*, in Casati D. (a cura di), *“La competitività dei sistemi agricoli italiani”*. Atti del XXXVI Convegno di Studi, Milano, 9-11 Settembre 1999”, Franco Angeli, Milano

Foucault M. (2004), *“L'ordine del discorso e altri interventi”*, Einaudi, Torino.

Foucault M. (2001), *“Nietzsche, la genealogia, la sotira”*, in Foucault M., *“Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984”*, Einaudi, Torino.

Foucault M. (2008), *“Discipline, Poteri, Verità. Detti e scritti 1970-1984”*, Marietti 1820, Genova.

Foucault M.(2008), *“Lezione del 21 gennaio 1976”* in Foucault M., *“Bisogna difendere la società”*, Feltrinelli Milano

Foucault M., (2001), *“Biopolitica e liberalismo”*, Medusa, Milano.

- Foucault M., (2001), *“Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984”*. Einaudi, Torino.
- Foucault M., (2004), *“Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)”*, Feltrinelli, Milano.
- Foucault M., (2004), *“Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1978-1978)”*, Feltrinelli, Milano.
- Fukuyama F.(1996), *“Fiducia”*. Rizzoli. Milano.
- Garofoli G. (1991), *“Modelli locali di sviluppo”*, Franco Angeli, Milano
- Garofoli G., (2003), *“Impresa e territorio”*, Il Mulino, Bologna
- Garofoli G.,(1992,) *“Economia del territorio”*, Etas Libri, Milano,
- Garrod B., Wornell R., Youell R. (2006), *“Re- conceptualising rural resources as countryside capital: The case of rural tourism”*, Journal of Rural Studies, vol. 22 n1, pp.117-128
- Giannini A., Guelfi R., (1976) *“Studi di ambiente ligure”*, Centro Studi Unioncamere Liguri, Vol.I, Genova.
- Giarè F., (2002), *“L’animazione come strumento per promuovere la partecipazione”*, Rivista reteLEADER , supplemento al n.10, Primavera, 2002.
- Giddens A. (1990), *“La costituzione della società: lineamenti di teoria della strutturazione”*. Comunità, Milano
- Giddens A. (1990), *“La costituzione della società”*, Edizioni di Comunità, Milano
- Giovanni Balestrieri (2005), *“Il turismo rurale nello sviluppo territoriale integrato della toscana”*, Irpet, Regione Toscana.
- Giuliani M. (1919), *“I confini geografici della Lunigiana”*, in *“Memorie dell’Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini”*, Vol. I (1919), Fasc. I, Società Lunigianese *“Giovanni Capellini”* Editrice, La Spezia, 1919, pagg. 8-12.
- Giulioti L., Benvenuti N., Bianchi, C, Fichi G., Goracci J. (2006), *“Endoparasites in a flock of Zerasca, an italian autochthonous breed of sheep”*, Paper presented at 14th Congr. Inter. Fed. Medit. Sanidad y Produccion de ruminantes, Lugo.
- Glaser B. G., (2002) *“Constructivist Grounded Theory?”*, FQS, FORUM: QUALITATIVE SOCIAL RESEARCH, Volume 3, No. 3, Art. 12.
- Glaser B.G., Strauss A.L., (1967) *The discovery of grounded theory: Strategies for qualitative research*, Aldine Publishing Co., New York
- Godelier M., Séve L. (1970), *“Marxismo e strutturalismo. Un dibattito a due voci sui fondamenti delle scienze sociali”*, Einaudi, Torino.
- Goodman D. (2004), *“Rural Europe Redux? Reflections on alternative agro-food networks and paradigm change”*. Sociologia Ruralis, Vol. 44, no. 1

Goodman, D. (2003), *"The quality 'turn' and alternative food practices: reflections and agenda"*. Journal of Rural Studies, Vol. 19, Issue 1, pp. 1-7.

Goodman, D. and E.M. DuPuis (2002), *"Knowing food and growing food: beyond the production-consumption debate in the sociology of agriculture"*. Sociologia ruralis 42 1 pp. 6-23.

Goodwin M. (1998), *"The Governance Of Rural Areas: Some Emerging Reserasc Issues And Agendas"*, Journal of Rural Studies, Vol. 14, Issue 1, pp. 5-12

Governa F.(2006) *"Territorio e territorialità fra risorse e valori"*, in Bertocin M., Pase A. (a cura di), *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*. Franco Angeli. Milano.

Governa F., Santangelo M.(2006), *"Territorial governance and territorial cohesion in the European scenario"*, Paper presented at the International Conference Shaping EU Regional Policy: Economic, Social and Political Pressures 8th and 9th June 2006 – University of Leuven

Granovetter M. (1985), *"Economic action, social structure and embeddedness"*, American Journal of Sociology, Vol. 91, n. 3, pp. 481-510

Green K., Hull R., McMeekin A., Walsh V., (1999), *"The construction of the techno-economic: networks vs. paradigms"*, Research Policy Volume 28, Issue 7, pp. 777-792

Haan de L.(2000) *"Globalization, Localization and Sustainable Livelihoods"*, Sociologia Ruralis, Vol. 40, N. 3, pp. 339-365

Hay, C. (1998), *"The tangled webs we weave: the discourse, strategy and practice of networking"*, in Marsh, D. (Eds), *"Comparing Policy Networks"*, Open University Press, Buckingham

Harvey (2002), *"La crisi della Modernità"*, Net. Milano

Higgins V, Geoffrey L., *"Introduction: globalization and agricultural governance"* in Higgins V, Geoffrey L, *"Agricultural Governance: Globalization And The New Politics Of Regulation"*, Routledge, London, 2005.

Hodges J., (ed), FAO (1992) *"The management of global animal genetic resources"*, Proc. of an FAO Expert Consultation." FAO Animal Production Health Paper N. 104, FAO, Rome.

Hudault J. (1996), *"Carta rurale europea"*, Consiglio d'Europa, Assemblea Parlamentare, Strasburgo.

Iacoponi L. (1997), *"Analisi economica della ruralità"*, in AA. VV. *"Agricoltura e Ruralità"*, «I Georgofili. Quaderni», VII, pp. 9-109

Iacoponi L. (1998), *"La sfida della moderna ruralità: sviluppo rurale, ambiente e territorio"*, in D. Regazzi (a cura di) *"L'agricoltura italiana tra prospettiva mediterranea e continentale"*, SIDEA, Officine grafiche Grafitalia, Napoli.

Iacoponi L. (2002), *“Dal distretto agricolo al distretto rurale”*, in Valorosi F. (a cura di), *“Lo sviluppo del sistema agricolo nell’economia post-industriale”*, Franco Angeli, Milano.

Iacoponi L. (2003), *“Ambiente, Società e Sviluppo. L'impronta ecologica localizzata delle bioregioni Toscana Costa e Area Vasta di Livorno, Pisa, Lucca”*, Edizioni ETS, Pisa

IACOPONI L., *“Distretto industriale marshalliano e forme di organizzazione in agricoltura”*, Rivista di Economia Agraria n.4, 1990.

Iacoponi L., Brunori G., Rossi A. (2002), *“I distretti rurali ed agroalimentari di qualità in toscana: studio sull'applicazione del decreto legislativo n. 228 del 18 maggio 2001”*, Rapporto di ricerca, non pubblicato.

Ian Scoones, (1998) *“Sustainable Rural Livelihoods: A Framework for analysis”*, IDS Working Paper n. 72, Institute of Development Studies, Brighton.

Il Tirreno (2006), *“Solo Zeri resiste al calo dell'allevamento bovino”*, 28 Marzo 2006.

IRPET, Bacci (a cura di) (2001), *“Il Turismo nell'Economia Regionale e Locale della Toscana”*, Rapporto di sintesi sulla III Conferenza Regionale sul Turismo, Commercio e Innovazione redatto Regione Toscana-Giunta Regionale, Firenze

Irpet, Bacci L. (a cura di) (2002), *“Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale”*, F. Angeli, Milano.

Irpet, Cavalieri A. (a cura di) (1999), *“Toscana e Toscani. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico”*, Franco Angeli, Milano.

Istituto Studi e Ricerche (2005), *“Rapporto Economia Lunigiana 2005”*, Camera di Commercio di Massa-Carrara, <http://www.ms.camcom.it>

Italo Calvino (1996), *“Le città invisibili”*. Oscar Mondadori, Milano.

Izis E. (1988), *Recenti aspetti della valorizzazione turistica nella montagna della Lunigiana*, Relazione presentato 3° Convegno “il Mare in basso”, Per un nuovo equilibrio della montagna, 2 Ottobre 1998.

Jenkins T.N. (2000), *“Putting postmodernity into practice: endogenous development and the role of traditional cultures in the rural development of marginal regions”*, Ecological Economics, Vol. 34, pp. 301–314

Johnson, C., 1997, *‘Rules, norms and the pursuit of sustainable livelihoods’*, IDS Working Paper 52, Institute of Development Studies, Brighton.

Jones O. (2003), *“‘The restraint of beasts’: rurality, animality, Actor Network Theory and dwelling”*, in ”, in CLOKE P., *“Country Visions”*, Pearson Education Limited, Harlow, 2003

Jones O. (2006), *“Non-Human Rural Studies”*, in in Cloke P., Marsden T., Mooney H. P., *“The Handbook of Rural Studies”*, Sage, London, 2006.

- Kenemasu Y., Sonnino R., Marsden T. and Schneider S.,(2008) *“Testing the Web: A Comparative Analysis”* , in Ploeg J.D. van der, Marsden T.J. (eds), *“Unfolding Webs. The Dynamics of Regional Rural Development”*. Van Gorcum, Assen.
- Kitchen L. (2000), *“Environmental policy and the differentiation of rural space: an actor-network perspective”* , Journal of Environmental Policy and Planning ,Vol. 2, Iss. 2, pp. 135-147
- Kitchen L., Marsden T.(2006), *“Assessing the Eco-economy of Rural Wales”*, Research Report 11, Wales Rural Observatory.
- Knickel K., Schiller S., Münchhausen von S., Vihinen H., Weber A. (2008), *“New Institutional Frameworks in Rural Development”*, in Ploeg J.D. van der, Marsden T.J. (eds), *“Unfolding Webs. The Dynamics of Regional Rural Development”*. Van Gorcum, Assen.
- Knuttson P. (2006)*“The Sustainable Livelihoods Approach: A Framework for Knowledge Integration Assessment”*, Human Ecology Review, Vol. 13, No. 1
- Kooiman J. (2003) *Governing as governance*. Sage, London.
- Kooiman J. (1993), *Modern Governance: new government-society interactions*. Sage, London.
- Kooiman J.(1999), *Social-Political Governance. Overview, reflections and design*. PublicManagement an international Journal of research and theory, Vol. 1, Issue 1, pp. 68-92.
- Kumar K., (2000) *“Le nuove teorie del mondo contemporaneo. Dalla società post-industriale alla società post-moderna”*, Einaudi, Torino.
- Lash S., Urry J., (1994), *“Economies of Signs and Space”*. Sage, London.
- Latour B., (2005) *“Reassembling the social : an introduction to actor-network-theory”*, Oxford University Press, New York.
- Leon Y. (2005), *“Rural development in Europe: a research frontier for agricultural economists”*, European Review of Agricultural Economics, Vol 32 (3), pp. 301-317
- Lewis G. (2000), *“Changing place in a rural world: the population turnaround in perspective”*, Geography, Vol. 85
- Long N. (1988), *“Sociological perspective on agrarian development and state intervention”*, in Hall A., Midgleg J. (eds), *“Development Policies: Sociological perspectives”*, University Press, Manchester.
- Lowe P., Murdoch J., Marsden T., Munton R., and Flynn A. (1993), *“Regulating the new rural spaces: the uneven development of the land”*, Journal of Rural Studies, Vol. 9
- Marchese S. (1996), *“La Cucina di Lunigiana”*, Franco Murzio Editore,Padova.
- Marcuse (1968), *“L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata”*. Einaudi, Torino.

- Mark Shucksmith & Pollyanna Chapman (2002), *"Rural Development and Social Exclusion"*, Sociologia Ruralis, Volume 38 Issue 2, Pages 225 – 242
- Marsden T (1998), *"New Rural Territories: Regulating the Differentiated Rural Spaces"*, Journal of Rural Studies, Vol. 14, N. 1, pp. 107-117
- Marsden T (2003), *"The condition of Rural Sustainability"*, Van Gorcum, Assen.
- Marsden T., Murdoch J., Lowe P., Munton R., Flynn A. (1993), *"Constructing Countryside"*. UCL Press, London.
- Marsden T., Ploeg J.D. van der, (2008) *"Preface: Exploring the Rural Web"*, in Ploeg J.D. van der, Marsden T.J. (eds), *"Unfolding Webs. The Dynamics of Regional Rural Development"*. Van Gorcum, Assen.
- Martinelli A. (2004) *"La Modernizzazione"*, Laterza, Bari.
- Marzocca O. (2007), *"Perché il governo. Il laboratorio etico-politico di Foucault"*, Manifestolibri, Roma.
- Massey D. (2006), *"Landscape as a Provocation: Reflections on Moving Mountains"*, Journal of Material Culture, Vol. 11, pp. 33-48.
- Massey, DB. (1994), *"Space, place, and gender"*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Milano S. (2003), *"Il sistema territoriale della Lunigiana: i borghi vivi"*, Workshop, Gli studi di fattibilità. Focus sulla valutazione degli investimenti pubblici relativi alle risorse culturali. Firenze, 6 - 7 marzo 2003
- Milone P. (2004) *"Agricoltura in transizione: la forza dei piccoli passi : un'analisi neo-istituzionale delle innovazioni contadine"*, PhD Thesis, Wageningen University.
- Milone P. (2009), *"Agricoltura in transizione. Un'analisi delle innovazioni contadine"*, Donzelli, Roma.
- Minestrone L. (2006), *"Comprendere il consumo. Società e cultura dai classici al postmoderno"*, Franco Angeli. Milano.
- MiPAF (2008) *"Aree rurali italiane. Metodologia Ocse e Psn a confronto"*, consultabile online
- Mormont (1990), *"Who is rural? Or, how to be rural: towards a sociology of the rural"* in Marsden T., Lowe P., Whatmore S. (eds) *"Rural Restructuring: global processes and their local responses"*,Fulton, London.
- Murdoch J (1997), *"Inhuman/nonhuman/human: actor-network theory and the prospects for a nondualistic and symmetrical perspective on nature and society"* Environment and Planning D: Society and Space 15(6) 731 – 756
- Murdoch J. (1998), *"The Spaces of Actor-Network Theory"*, Geofimm, Vol. 29, No. 4, pp. 357-374

- Murdoch J. (2006), *"Networking rurality: emergent complexity in the countryside"*, in Cloke P., Marsden T., Mooney H. P., *"The Handbook of Rural Studies"*. Sage, London.
- Murdoch J., *"Co-constructing the countryside: hybrid networks and the extensive self"*, in CLOKE P., *"Country Visions"*, Pearson Education Limited, Harlow, 2003
- Murdoch J., Lowe P., Ward N., Marsden T. (2003), *"Differentiated Countryside"*, Routledge, London.
- Musotti F., (2000), *"Il territorio: da sempre nell'analisi economico-agraria italiana"*, La Questione Agraria n.4.
- Mutti A. (1998), *"Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa"*, Il Mulino, Bologna.
- OECD (1994), *"Territorial Indicators of Rural Development"*. OECD Publication, Paris
- OECD (1996), *"Territorial Indicators of Employment: Focusing on Rural Development"*, OECD Publication Paris.
- OECD (2001), *"Territorial Reviews. Teruel, Spain"*, OECD Publication, Paris
- OECD (2003), *"The Future of Rural Policy. From Sectorial to Place-based Policies in Rural Areas"*, OECD Publication, Paris.
- OECD (2006), *"The new rural paradigm: Policies and governance. Organisation for economic co-operation and development"*. OECD Publishing, Paris
- Olsen, W. (2004) *"Triangulation in Social Research: Qualitative and Quantitative Methods Can Really Be Mixed"*, *Developments in Sociology*, Causeway Press, Vol.19
- Oostendie H., Broekhuizen van R. (2008) *"The Dynamics of Novelty Production"*, in Ploeg J.D. van der, Marsden T.J. (eds), *"Unfolding Webs. The Dynamics of Regional Rural Development"*. Van Gorcum, Assen.
- Oostendie H., Broekhuizen van R., Brunori G., Van der Ploeg J. (2008), *"The Endogeneity of Rural Economies"*, in Ploeg J.D. van der, Marsden T.J. (eds), *"Unfolding Webs. The Dynamics of Regional Rural Development"*. Van Gorcum, Assen.
- Osservatorio Europeo LEADER, (1999) *"La competitività territoriale. Costruire una strategia di sviluppo territoriale alla luce dell'esperienza LEADER"*, Quaderno N. 6 – FASCICOLO 1 *"Innovazione in ambiente rurale"*, Osservatorio Europeo LEADER
- Owen L., Howard W., Waldron M., *"Conflict over farming practices in Canada: the role of interactive conflict resolution approaches"*, *Journal of Rural Studies*, Vol. 16, pp. 475-483
- Pacciani A. (2002) *"Società organizzata e istituzioni nello sviluppo rurale"*, in Basile E., Romano D. (a cura di), *"Sviluppo rurale: società, territorio, impresa"*. Franco Angeli, Milano.
- Pacciani A. (2003), *"La Maremma Distretto Rurale"*, Ed. Il Mio Amico, Grosseto.

- Pasquino G. (2004) *"Partitocrazia"* in Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G., *"Dizionario di Politica"*
- Persson, L.O., Westholm, E., (1994), *"Towards the new mosaic of rural regions"*. European Review of Agricultural Economics, Vol 21, Issue 3/4, pp. 409–427.
- Pieron P., Brunori G. (2007), *"La (ri-)costruzione sociale del paesaggio nella campagna contemporanea: processi problematiche, politiche per uno sviluppo rurale sostenibile"*, in Brunori G., Marangon F., Reho M. (a cura di), *"La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale. Continuità e innovazione"*, Franco Angeli, Milano.
- Ploeg J. D. Van Der, Renting H., Brunori G., Knickel K., Mannion J., Marsden T., De Roest K., Sevilla-Guzman E., Ventura F. (2000) *"Rural development : From practices and policies towards theory"*, Sociologia Ruralis, Vol 40, N. 4.
- Ploeg J. D. van der (2008), *"The New Peasantries. Struggles for autonomy and sustainability in an era of empire and globalization"*. Earthscan, London.
- Ploeg J. D. van der, Dijk G van (Eds), (1995), *"Beyond Modernization. The impact of Endogenous Rural Development"*, Van Gorcum, Assen.
- Ploeg J. D. van der (2003) , *"The virtual farmer. Past, present and future of the Dutch peasantry"*, Van Gorcum, Assen.
- Ploeg J.D. van der (2006), *"Esiste un nuovo paradigm di sviluppo rurale?"*, in in Gaudio G., Cavazzani A. (a cura di), *"Politiche, Governance e innovazioni per le aree rurali"*, Collana Studi & Ricerche INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli
- Ploeg J.D. van der, Broekhuizen van R., Brunori G., Sonnino R., Knickel K., Tisenkopf, Oostindie H., *"Towards a Framework for Understanding Regional Rural Development"*, in Ploeg J.D. van der, Marsden T.J. (eds), *"Unfolding Webs. The Dynamics of Regional Rural Development"*. Van Gorcum, Assen.
- Ploeg, J. D. van der, Long, A. and Banks, J. (2002) *"Rural Development: The State of the Art,"* in Ploeg, J. D. van der, Long, A. and Banks, J. (eds.) *Living Countrysides: Rural Development Processes in Europe: The State of the Art*, Doetinchem, the Netherlands: Elsevier: 8-17.
- Porter M. (1990), *"Competitive advantage of nations"*. MacMillan, London.
- Proietti P. (a.a. 2001/2002), *"Capitale sociale e sviluppo rurale: il ruolo delle donne e dei giovani"*, Tesi di dottorato. Dipartimento di economia, Università di Siena
- Provincia di Massa-Carrara (2003), *Programma di legislatura 2003-2008*: <http://portale.provincia.ms.it>
- Provincia di Massa-Carrara (2005), *Piano Territoriale di Coordinamento*, Approvazione Delibera Consiglio Provinciale n.9, del 13 Aprile 2005
- Provincia di Massa-Carrara, Comunità Montana della Lunigiana (2008), *"Piano Locale di Sviluppo Rurale 2007-2013. Programmazione 2007-2010"*.

- Putnam R. D. (1993), *“La tradizione civica nelle regioni italiane”*, Mondadori. Milano
- Rapetti C. (1992), *“Preghiere di pietra. Le maestà della Lunigiana tra il XV e il XIX secolo”*, Casa Editrice Ponte alle Grazie. Milano.
- Ray C. (1999), *“Towards a Meta-Framework of Endogenous Development: Repertoires, Paths, Democracy and Rights”*, Sociologia Ruralis, Vol. 39, No 4, pp. 521-537.
- Ray C. (2003), *“Governance and the neo-endogenous approach to rural development”*, ESRC Research Seminar: *“Rural Social Exclusion and Governance”*, London February.
- Ray C., (1998) *“Culture, Intellectual Property and Territorial Rural Development”*, Sociologia Ruralis, Vol., 38, No 1, pp. 1-20,.
- Ray C., (2000) *“The EU LEADER Programme: Rural Development Laboratory”*, Sociologia Ruralis, Vol., 40, No 2, pp. 163-171.
- Ray C., Jenkins T.N. (2000), *“Putting postmodernity into practice: endogenous development and the role of traditional cultures in the rural development of marginal regions”*, Ecological Economics, Vol. 34, pp. 301–314
- Regidor J. G. (2003), *“Territorial agriculture and Rural Development. From Agricultural Support to Territorial Policies”*, in OECD, *“The Future of Rural Policy . From Sectoral to Place-based Policies in Rural Areas”*, OECD Publication, Paris
- Regione Toscana (1999), *“Piano di Sviluppo Rurale della Regione Toscana 2000-2006”*.
- Regione Toscana (2000 a), *“I sistemi economici locali della Toscana: Articolazione e schede sintetiche dei profili economici e socio-culturali”*, Quaderni della programmazione, n. 4, Edizioni Regione Toscana, Firenze.
- Regione Toscana (2000 b), *“Comunità montane della Toscana: profili economici e socio-culturali”*, Quaderni della programmazione, n. 5, Edizioni Regione Toscana, Firenze.
- Regione Toscana (2000 c), *“Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006”*, <http://www.rete.toscana.it/sett/agric/srurale/psr/psr.htm>
- Regione Toscana (2001), *“Il mosaico territoriale dello Sviluppo socio-economico della Toscana. Schede sintetiche dei Sistemi Economici Locali della Toscana”*, Quaderni della programmazione, n. 7, Edizioni Regione Toscana, Firenze.
- Regione Toscana (2002), *“Politiche del lavoro e sviluppo locale: i patti territoriali”*, Giunti Industrie Grafiche, Prato
- Regione Toscana (2003 a), *“Indicatori ambientali e sistemi economici locali”*, Quaderni della programmazione, n. 10, Edizioni Regione Toscana, Firenze.
- Regione Toscana (2003 b), *Piano Regionale di Azione Ambientale 2004-2006*.
- Regione Toscana (2003 c), *Piano Regionale di Azione Ambientale 2004-2006. Allegato Statistico. SEL 1 Lunigiana. Indicatori Ambientali*.

Regione Toscana (2003 d), *“Comunità montane della Toscana: compendio informativo”*, Quaderni della programmazione, n. 9, Firenze, Edizioni Regione Toscana.

Regione Toscana (2004 a), *“Ambiente e sviluppo locale. Il quadro delle pressioni ambientali nei sistemi economici locali della Toscana”*, Quaderni della programmazione, n. 12, Edizioni Regione Toscana, Firenze.

Regione Toscana (2005 a), *“Valutazione intermedia PSR 2000-2006”*
http://www.rete.toscana.it/sett/agric/srurale/psr/rapporto_toscana.pdf

Regione Toscana (2005 b), *“Piano di tutela delle acque”*.

Regione Toscana (2007), *“Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013”*,
http://www.rete.toscana.it/sett/agric/srurale/psr_07_13/testo_psr_07_13.htm

Regione Toscana, Agriconsulting (2003), *“Rapporto Valutazione intermedia PSR 2000-2006”*

Repetti E. (1833-1845), *“Dizionario geografico fisico storico della Toscana”*, Firenze.
<http://www.archeogr.unisi.it/repetti/>

Report, Stefania Rimini (a cura di) (2003), *“Il ballo dell'indebitato”*, 14 Marzo 2003,

Rossi A, Guidi F, Innocenti S (a cura di), (2008) *“Guida per l'attivazione di forme collettive di vendita diretta”*, Manuale ARSIA

Rumiz P. (2006), *“Le signore degli agnelli”*, La Repubblica, 3 Agosto 2006.

Saraceno E. (1994 a), *“Alternative readings of spatial differentiation: The rural versus the local economy approach in Italy”*, European Review of Agricultural Economics, n.21, pp.451-474

Saraceno E. (1994 b), *“Dall'analisi territoriale dell'agricoltura allo sviluppo rurale”*, La Questione Agraria, n.52, pp.131-143

Sassi M. (2008), *“Modello di sviluppo rurale e nuove sfide di programmazione territoriale”*, Economia e Diritto Agroalimentare, XIII, n. 1, pp. 55-70.

Scarano G.(2000), *“Economia agraria e territorio”*, La Questione Agraria,n. 4,

Scocco A. (2008) , *“Costruire mappe per rappresentare e organizzare il proprio pensiero”*, Franco Angeli, Milano.

Semeria G. B., (1843) *“Secoli cristiani della Liguria, ossia Storia della metropolitana di Genova”*, Tipografia Chirio e Mina, Liguria.

Sen A.(1999), *“Il tenore di vita. Tra benessere e libertà”*, Marsilio,Vicenza

Senni S. (2002), *“Diversificazione economica e ruralità: problemi concettuali e di misura”*, in Basile E., Romano D. (a cura di), *“Sviluppo rurale: società, territorio, impresa”*, Franco Angeli, Milano.

Shortall S. (2004), *"Social or Economic Goals, Civic Inclusion or Exclusion? An Analysis of Rural Development Theory and Practice"*, Sociologia Ruralis, Volume 44 Issue 1, Pages 109 – 123

Shortall S. (2008), *"Are rural development programmes socially inclusive? Social inclusion, civic engagement, participation, and social capital: Exploring the differences"*, Vol. 24, N. 4, pp. 450-458

Shucksmith M. (2000), *"Endogenous Development, Social Capital and Social Inclusion: Perspectives from LEADER in the UK"*, Sociologia Ruralis, Vol. 40, N. 2, pp. 208-218

Sonnino R. (2007), *"Embeddedness in Action: Saffron and Making of the Local in the Southern Tuscany"*, Agriculture and Human Values, Vol. 24; N. 1; pp. 61-74.

Sonnino R., Kanemasu Y., Marsden T., *"Sustainability and Rural Development"* in Ploeg J.D. van der, Marsden T.J. (eds), *"Unfolding Webs. The Dynamics of Regional Rural Development"*. Van Gorcum, Assen.

Sonnino R., Marsden T (2006 a), *"Beyond the Divide: Rethinking Relationships between Alternative and Conventional Food Networks in Europe"*, Journal of Economic Geography, Vol 6, pp. 181-199

Sonnino R., Marsden T (2006 b), *"Alternative Food Networks in the South West of England: Towards a New Agraria Eco-Economy?"*, in Marsden, T.K. and Murdoch, J. (eds), *"Between the Local and the Global: Confronting Complexity of the Agri-Food Sector"*, Volume 12, Series Research in Rural Sociology and Development. Elsevier, Amsterdam.

Sonnino, R. (2004) *"For a 'Piece of Bread'? Interpreting Sustainable Development through Agritourism in Southern Tuscany"*, Sociologia Ruralis, 44(3), 285-300.

Sonnino, R. (2007) *"Embeddedness in Action: Saffron and the Making of the Local in Southern Tuscany"*, Agriculture and Human Values, 24(1), 61-74.

Sonsini A. (2006), *"Per una nuova definizione urbanisti-co-architettonica dei territori rurali"*, Agregionieuropa.

Sotte F. (2006), *"Sviluppo rurale e implicazioni di politica settoriale e territoriale. Un approccio evoluzionistico"*, in Gaudio G., Cavazzani A. (a cura di), *"Politiche, Governance e innovazioni per le aree rurali"*, Collana Studi & Ricerche INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

Stockdale A. (2004), *"Rural out-migration: community consequences and individual migrant experiences"*. Sociologia Ruralis 44 (2), pp. 149–176.

Stoker G.(1998), *"Governance as theory: five propositions"*, International Social Science Journal, Vol.50, Issue 155, pp. 17-27

Storti D., (2003), *"L'analisi SWOT"* Materiale distribuito nel corso "Valutazione e monitoraggio dei programmi finanziati dai fondi strutturali dell'Ue. Secondo modulo:tecniche e strumenti per la valutazione", Inea.

Storti M. (2004), *“Il paesaggio storico delle Cinque Terre. Individuazione di regole per azioni di progetto condivise”*, Firenze University Press.

Strati A. (2001), *“La Grounded Theory”*, in Ricolfi L., *“La ricerca qualitativa”*, Carocci, Roma.

Stuiver M. (2006), *“Highlighting the retro side of innovation and its potential for regime change in agriculture”*, in Marsden, T.K. and Murdoch, J. (eds), *“Between the Local and the Global: Confronting Complexity of the Agri-Food Sector”*, Volume 12, Series Research in Rural Sociology and Development. Elsevier: Amsterdam.

Svendsen G. L. H., Sørensen J. F. L. (2007), *“There’s more to the picture than meets the eye: Measuring tangible and intangible capital in two marginal communities in rural Denmark”*, Journal of Rural Studies, Vol. 23, Issue 4, pp. 453–471

Tarde G. (1893), *“Monadologie et sociologie”*, Edition électronique réalisée du livre publié en 1893: <http://classiques.uqac.ca/>

Targioni Tozzetti G. (1777), *“Relazione d’alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana”*, Vol. X, Firenze 1777

TCI&APET (2002), *“Toscana: Storia, arte, natura e ambiente”*, GuidaTuristica.

Terluin I. J. (2003), *“Differences in economic development in rural regions of advanced countries: an overview and critical analysis of theories”*, Journal of Rural Studies Vol., N. 3, pp. 327–344.

Tisenkopfs T., Lace I., Mierina I. (2008), *“Social Capital”*, in Ploeg J.D. van der, Marsden T.J. (eds), *“Unfolding Webs. The Dynamics of Regional Rural Development”*. Van Gorcum, Assen.

Tola P., (2002) *“Il ruolo dell’animatore nello sviluppo locale”*, Rivista reteLEADER , supplemento al n.10, Primavera, 2002.

Trigilia C. (2001), *“Capitale sociale e sviluppo locale”*, in Bagnasco A. et al., *“Capitale sociale. Istruzioni per l’uso”*, Il Mulino, Bologna

Unioncamere Toscana, Regione Toscana (2006), *“Imprenditrici e imprese femminili in Toscana”*, Litografi a I.P., Firenze.

Urry J. (2003), *“Global Complexity”*. Polity Press. Cambridge.

Vandana Shiva (2004), *“Le guerre dell’acqua”*, Feltrinelli, Milano.

Velazquez B. E. (2001), *“Il concetto di multifunzionalità in agricoltura: una rassegna”*, in La Questione Agraria, n.3, 2001,

Ventura F., Milone P., Ploeg J D van der (2008), *“La vita fuori della città”*, AMP Edizioni, Perugia

Ventura F., Brunori G., Milone P., Berti G. (2008), *“The rural web: A synthesis”*, in Ploeg J.D. van der, Marsden T.J. (eds), *“Unfolding Webs. The Dynamics of Regional Rural Development”*. Van Gorcum, Assen.

Ventura F., Milone P. (2005), *"Traiettorie di sviluppo. Il sostegno a modelli di sviluppo endogeno: dall'esperienza del distretto viti-vinicolo di Montefalco alla valorizzazione dell'area della Valnerina"*, AMP Edizioni, Perugia

Verità P., Benvenuti M.N., Goracci J., Giugliotti L., (2006) *"Zerasca"* in ARSIA *"Risorse genetiche animali autoctone della Toscana"*, ARSIA, Firenze.

Verità P., Martini M., Leotta R., Cecchi F., Colombani B. (1993), *"Studio biometrico della popolazione ovina Zerasca"*. Atti XXVIII Simp. Intern. Zootecnia, Milano. 1993, 479-494.

Verità P., Martini M., Cecchi F., Colombani B (2001), *"La popolazione ovina Zerasca: studi per la sua valorizzazione"*, Edizione Centro Tipografico Università di Pisa, Pisa.

Wallerstein I. (1985), *"Il capitalismo storico"*, Einaudi, Torino.

Whatmore S (1999) *"Hybrid geographies: Rethinking the "human" in human geography"*, In D Massey, J Allen and P Sarre (eds), *"Human Geography Today"*, Cambridge: Polity

Wiskerke J.S.C., Ploeg J.D. van der (eds.) (2004) *"Seeds of transition. Essays on novelty production, niches and regimes in agriculture"*, Van Gorcum, Assen

Woods M. (1998) *"Researching Rural Conflicts: Hunting, local politics and actor networks"*, Journal of Rural Studies. 14(3), 321-340.

Woods M. (1998), *"Advocating Rurality? The Repositioning of Rural Local Government"*, Journal of Rural Studies, Vol. 14, Issue 1.

Woods M., Goodwin M. (2003), *"Applying the Rural: Governance and policy in rural areas"* in Cloke P. *"Country Visions"*, Pearson, London

Yin R. K., *"Lo studio di caso nella ricerca scientifica"*, Armando Editore, Roma.

ALLEGATO
FIGURE, TABELLE e GRAFICI

CAPITOLO 2

Tab. 2.1 Scheda relativa alla novelty

INNOVAZIONE											
Inserire tre parole per descrivere il concetto di innovazione	Note (facoltativo)										
1.											
2.											
3.											
Quale è il livello di innovazione della Lunigiana? (assegna un valore da 1 a 5)	Note (facoltativo)										
<table border="1" style="display: inline-table; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 20px; text-align: center;">1</td> <td style="width: 20px; text-align: center;">2</td> <td style="width: 20px; text-align: center;">3</td> <td style="width: 20px; text-align: center;">4</td> <td style="width: 20px; text-align: center;">5</td> </tr> <tr> <td style="height: 20px;"></td> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> </table>	1	2	3	4	5						
1	2	3	4	5							
Descrivere attraverso degli esempi – sia in termini positivi che in termini di ostacoli – gli effetti dell' innovazione sulla competitività e la qualità della vita in Lunigiana											
Esempio 1											
Esempio 2											
Esempio 3											

Tab. 2.2 Scheda relativa al governo del mercato

GOVERNO DEL MERCATO	
Indicare tre aggettivi che definiscano la struttura del mercato in Lunigiana (prodotti agricoli e agroalimentari, turismo, artigianato)	Note (facoltativo)
1.	
2.	
3.	
Descrivere attraverso degli esempi – sia in termini positivi che in termini di ostacoli – come le strategie di mercato esistenti incidono sulla competitività e la qualità della vita in Lunigiana	
Esempio 1	
Esempio 2	
Esempio 3	

Tab. 2.3 Scheda relativa alla edogeneità

VALORIZZAZIONE RISORSE LOCALI	
In Lunigiana quali sono le risorse locali più importanti (inserire in ordine di importanza)	Note (facoltativo)
1.	
2.	
3.	
Descrivere attraverso degli esempi – sia in termini positivi che in termini di ostacoli – gli effetti delle risorse locali sulla competitività e la qualità della vita in Lunigiana	
Esempio 1	
Esempio 2	
Esempio 3	

Tab. 2.4 Scheda relativa al capitale sociale

CAPITALE SOCIALE											
Inserire tre parole per descrivere il concetto di capitale sociale	Note (facoltativo)										
1.											
2.											
3.											
Quanto gli attori locali sono in grado di agire collettivamente? (assegna un valore da 1 a 5)	Note (facoltativo)										
<table border="1" style="width: 100%; text-align: center;"> <tr> <td>1</td> <td>2</td> <td>3</td> <td>4</td> <td>5</td> </tr> <tr> <td> </td> <td> </td> <td> </td> <td> </td> <td> </td> </tr> </table>	1	2	3	4	5						
1	2	3	4	5							
Descrivere attraverso degli esempi – sia in termini positivi che in termini di ostacoli – gli effetti dell' azione collettiva (o della mancanza di azione collettiva) sulla competitività e la qualità della vita in Lunigiana											
Esempio 1											
Esempio 2											
Esempio 3											

Tab. 2.5 Scheda relativa al capitale sociale

SOSTENIBILITÀ											
Inserire tre parole per descrivere il concetto di sostenibilità	Note (facoltativo)										
1.											
2.											
3.											
Quale è il livello di sostenibilità della Lunigiana? (assegna un valore da 1 a 5)	Note (facoltativo)										
<table border="1" style="display: inline-table;"> <tr> <td>1</td><td>2</td><td>3</td><td>4</td><td>5</td> </tr> <tr> <td> </td><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td> </tr> </table>	1	2	3	4	5						
1	2	3	4	5							
Descrivere attraverso degli esempi – sia in termini positivi che in termini di ostacoli – gli effetti della sostenibilità sulla competitività e la qualità della vita in Lunigiana											
Esempio 1											
Esempio 2											
Esempio 3											

Tab. 2.6 Scheda relativa agli assetti istituzionali

NUOVI ASSETTI ISTITUZIONALI											
Quali sono le istituzioni pubbliche che hanno maggior peso nello sviluppo (rurale) della Lunigiana? (inserire in ordine di importanza)	Note (facoltativo)										
1.											
2.											
3.											
Quale è il livello di cooperazione tra le istituzioni pubbliche locali ? (assegna un valore da 1 a 5)	Note (facoltativo)										
<table border="1" style="display: inline-table;"> <tr> <td>1</td><td>2</td><td>3</td><td>4</td><td>5</td> </tr> <tr> <td> </td><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td> </tr> </table>	1	2	3	4	5						
1	2	3	4	5							
Descrivere attraverso degli esempi – sia in termini positivi che in termini di ostacoli – gli effetti di nuovi assetti istituzionali sulla competitività e la qualità della vita in Lunigiana											
Esempio 1											
Esempio 2											
Esempio 3											

Tab. 2.7 Scheda relativa alla competitività

COMPETITIVITÀ											
Inserire tre parole per descrivere il concetto di competitività	Note (facoltativo)										
1.											
2.											
3.											
Quale è il livello di competitività della Lunigiana? (assegna un valore da 1 a 5)	Note (facoltativo)										
<table border="1" style="width: 100%; text-align: center;"> <tr> <td>1</td><td>2</td><td>3</td><td>4</td><td>5</td> </tr> <tr> <td> </td><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td> </tr> </table>	1	2	3	4	5						
1	2	3	4	5							

Tab. 2.8 Scheda relativa alla qualità della vita

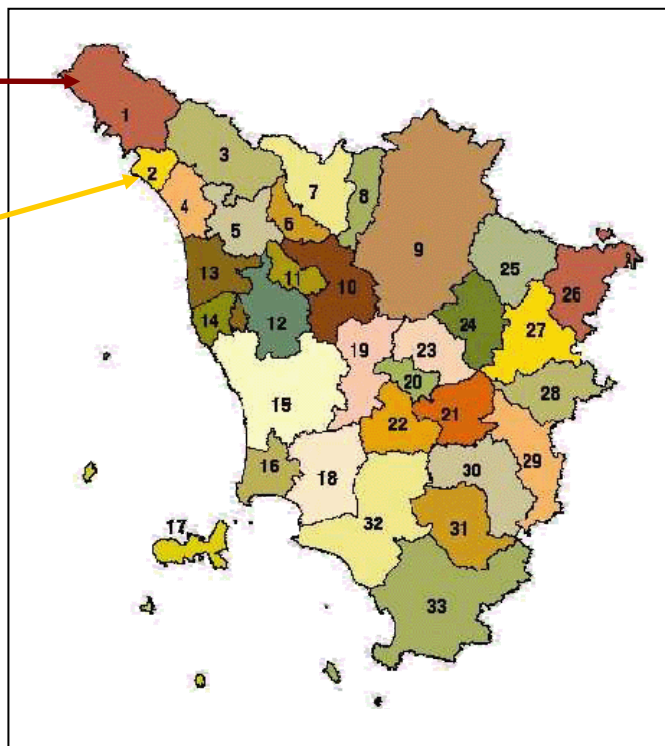
QUALITÀ DELLA VITA											
Inserire tre parole per descrivere il concetto di qualità della vita	Note (facoltativo)										
1.											
2.											
3.											
Quale è il livello di qualità della vita della Lunigiana? (assegna un valore da 1 a 5)	Note (facoltativo)										
<table border="1" style="width: 100%; text-align: center;"> <tr> <td>1</td><td>2</td><td>3</td><td>4</td><td>5</td> </tr> <tr> <td> </td><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td> </tr> </table>	1	2	3	4	5						
1	2	3	4	5							

CAPITOLO 3

3.1 Suddivisione SEL della Regione Toscana (Fonte: Nostra elaborazione su immagine Regione Toscana, www.regione.toscana.it)

SEL 1 - LUNIGIANA: Comuni di Aulla, Bagnone, Casola in Lunigiana, Comano, Filattiera, Fivizzano, Fosdinovo, Licciana Nardi, Mulazzo, Podenzana, Pontremoli, Tresana, Villafranca in Lunigiana e Zeri

SEL 2 - AREA DI MASSA E CARRARA: Comuni di Massa, Carrara e Montignoso



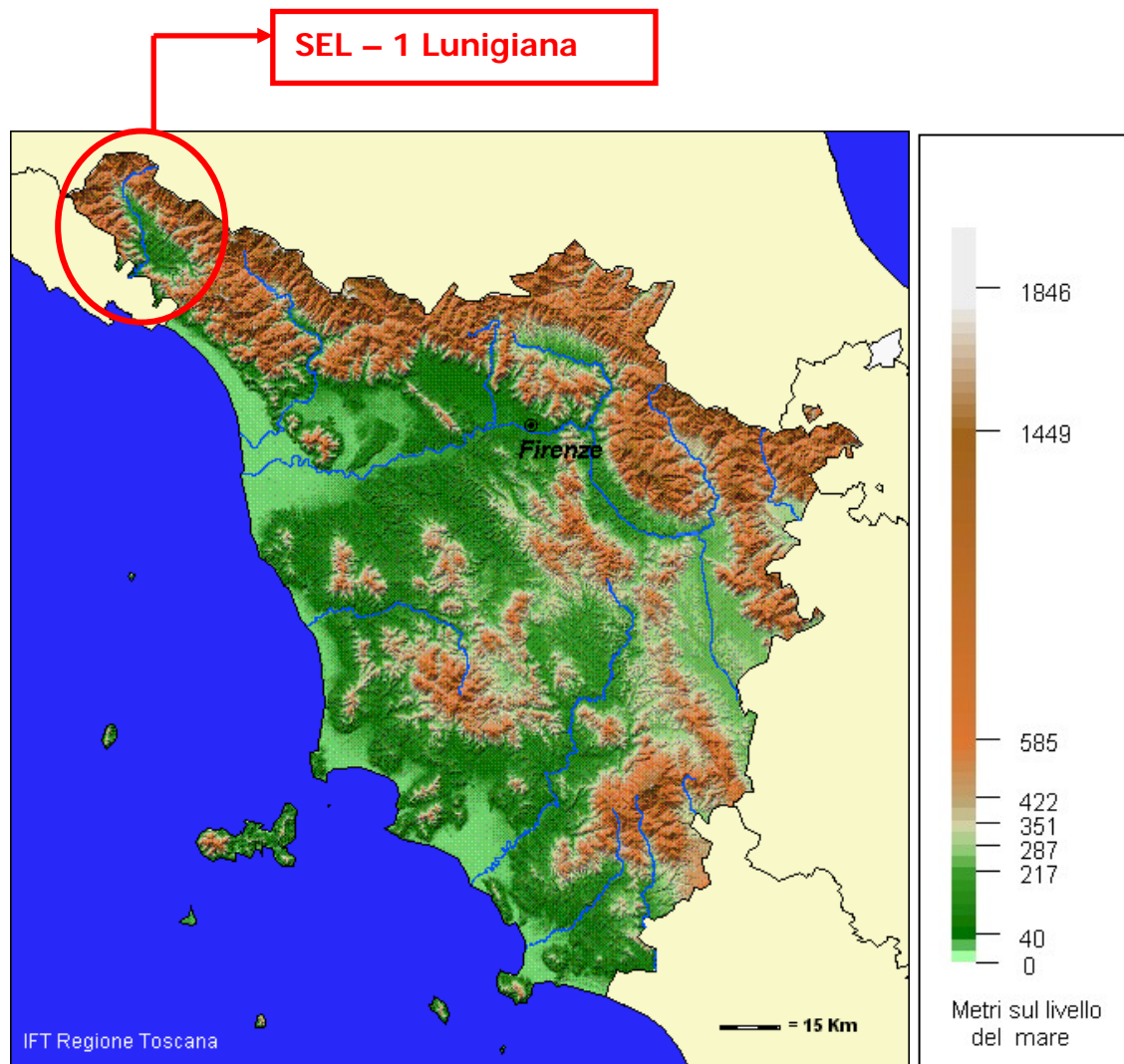
3.2 Superficie Totale, popolazione e densità abitativa (Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

<i>COMUNI</i>	<i>Superficie territoriale (Kmq)</i>	<i>Popolazione residente</i>	<i>Densità abitativa (ab/kmq)</i>
Aulla	59,76	10178	170
Bagnone	73,76	2022	27
Casola in Lunigiana	42,5	1231	29
Comano	54,65	799	15
Filattiera	48,94	2474	51
Fivizzano	180,58	9174	51
Fosdinovo	48,68	4379	90
Licciana Nardi	55,94	4887	87
Mulazzo	62,62	2565	41
Podenzana	17,27	1819	105
Pontremoli	182,6	8252	45
Tresana	44,05	2055	47
Villafranca in Lunigiana	29,46	4609	156
Zeri	73,59	1382	19
<i>SEL 1 - Lunigiana</i>	974,4	55826	57
Carrara	71,29	65034	912
Massa	94,02	66769	710
Montignoso	16,62	10023	603
<i>SEL 2 - Area Massa-Carrara</i>	181,93	141826	779,56
<i>Provincia Massa-Carrara</i>	1156,33	197652	171

3.3 Tipologia morfologica dei Comuni della Lunigiana (Fonte: Regione Toscana)

COMUNI	ZONA ALTIMETRICA
Aulla	Collina interna
Bagnone	Montagna interna
Casola in Lunigiana	Montagna interna
Comano	Montagna interna
Filattiera	Montagna interna
Fivizzano	Montagna interna
Fosdinovo	Collina interna
Licciana Nardi	Montagna interna
Mulazzo	Montagna interna
Podenzana	Collina interna
Pontremoli	Montagna interna
Tresana	Collina interna
Villafranca in Lunigiana	Montagna interna
Zeri	Montagna interna

3.4 Toscana: Zone altimetriche (Fonte: Nostra elaborazione grafica su Inventario Forestale Regione Toscana)



3.5 Superficie Agricola Totale (SAT), Superficie Agricola Utilizzata (SAU), Superficie Forestale (SF), Superficie Territoriale (ST) (Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNI	Superficie Agricola Utilizzata (SAU)				Superficie Forestale (SF)			Superficie agraria non utilizzata	Altra superficie	Superficie Agricola Totale (SAT)	Superficie Territoriale (ST)
	Seminativi	Legnose agrarie	Prati	SAU	Arboricoltura da legno	Boschi	SF				
Aulla	333,1	361,7	731,7	1.426,5	0,8	1.510,1	1.510,9	117,2	73,1	3.127,6	5.976
Bagnone	71,3	171,5	730,0	972,8	0,0	2.239,3	2.239,4	177,2	41,3	3.430,7	7.376
Casola in Lunigiana	23,7	222,3	153,4	399,4	59,8	438,1	497,9	761,8	1,7	1.660,8	4.250
Comano	8,3	125,2	913,1	1.046,6	-	1.819,5	1.819,5	17,4	208,2	3.091,7	5.465
Filattiera	141,3	317,3	429,1	887,8	19,3	985,7	1.005,1	527,3	1,1	2.421,3	4.894
Fivizzano	430,4	1.083,1	909,2	2.422,7	5,8	4.872,1	4.877,9	263,1	21,6	7.585,3	18.058
Fosdinovo	101,9	366,8	197,2	665,8	-	1.560,0	1.560,0	248,4	54,0	2.528,3	4.868
Licciana Nardi	123,4	519,4	1.313,4	1.956,2	0,8	1.496,3	1.497,0	70,8	46,0	3.570,0	5.594
Mulazzo	54,7	114,1	590,8	759,6	0,3	1.016,6	1.017,0	304,7	23,3	2.104,5	6262
Podenzana	36,5	69,2	115,0	220,7	-	342,3	342,3	1,3	9,2	573,5	1.727
Pontremoli	127,4	638,8	1.609,8	2.376,0	12,1	2.745,8	2.757,9	1.201,5	40,1	6.375,5	18260
Tresana	107,3	79,3	516,9	703,5	2,3	1.350,3	1.352,6	476,4	8,2	2.540,7	4.405
Villafranca in Lunigiana	57,5	173,9	384,0	615,4	-	562,8	562,8	72,4	4,5	1.255,2	2.946
Zeri	6,8	327,3	1.680,6	2.014,7	106,4	1.329,4	1.435,8	-	1,3	3.451,8	7.359
SEL 1 - Lunigiana	1.623,5	4.569,8	10.274,3	16.467,5	207,7	22.268,3	22.476,0	4.239,5	533,5	43.716,6	97.440
Regione Toscana	540.474,5	183.612,1	133.612,2	857.698,8	10.990,2	642.994,5	653.984,6	66.688,3	49.089,5	1.627.461,3	2.299.018

3.6 Superficie Agricola Totale (SAT), Superficie Territoriale (ST) e % SAT/ST (Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

<i>Comune</i>	<i>SAT (in ettari)</i>	<i>ST (in ettari)</i>	<i>% SAT sulla ST</i>
Aulla	3.127,57	5.976	52,3%
Bagnone	3.430,65	7.376	46,5%
Casola in Lunigiana	1.660,76	4.250	39,1%
Comano	3.091,71	5.465	56,6%
Filattiera	2.421,28	4.894	49,5%
Fivizzano	7.585,32	18.058	42,0%
Fosdinovo	2.528,26	4.868	51,9%
Licciana Nardi	3.569,95	5.594	63,8%
Mulazzo	2.104,49	6262	33,6%
Podenzana	573,46	1.727	33,2%
Pontremoli	6.375,51	18260	34,9%
Tresana	2.540,66	4.405	57,7%
Villafranca in Lunigiana	1.255,15	2.946	42,6%
Zeri	3.451,78	7.359	46,9%
SEL1 - Lunigiana	43.716,55	97.440	44,9%
Carrara	1.855,61	7.129	26,0%
Massa	8.104,01	9.402	86,2%
Montignoso	416,62	1.662	25,1%
SEL 2- Area Massa-Carrara	10.376,24	18.193	57,0%
Provincia Massa-Carrara	54.093	115.633	46,8%
REGIONE TOSCANA	1.627.461,3	2.299.018	70,8%

3.7 Superficie Agricola Totale (SAT) , Superficie Boschiva e Superficie Agricola Utilizzata (SAU) (Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, 2001)

<i>Comune</i>	<i>SAT (in ettari)</i>	<i>Superficie boschiva SF (in ettari)</i>	<i>SF %</i>	<i>SAU (in ettari)</i>	<i>SAU %</i>
SEL1 - Lunigiana					
Aulla	3.127,57	1.510,89	48,31%	1.426,45	45,61%
Bagnone	3.430,65	2239,38	65,28%	972,80	28,36%
Casola in Lunigiana	1.660,76	497,87	29,98%	399,42	24,05%
Comano	3.091,71	1819,51	58,85%	1.046,56	33,85%
Filattiera	2.421,28	1005,07	41,51%	887,78	36,67%
Fivizzano	7.585,32	4877,89	64,31%	2.422,73	31,94%
Fosdinovo	2.528,26	1560,01	61,70%	665,83	26,34%
Licciana Nardi	3.569,95	1497	41,93%	1.956,16	54,80%
Mulazzo	2.104,49	1016,96	48,32%	759,55	36,09%
Podenzana	573,46	342,29	59,69%	220,69	38,48%
Pontremoli	6.375,51	2757,89	43,26%	2.375,98	37,27%
Tresana	2.540,66	1352,64	53,24%	703,51	27,69%
Villafranca in Lunigiana	1.255,15	562,84	44,84%	615,39	49,03%
Zeri	3.451,78	1435,79	41,60%	2.014,69	58,37%
totale	43.716,55	22.476,03	51,41%	16.467,54	37,67%
SEL 2- Area Massa-Carrara					
Carrara	1.855,61	444	23,93%	334,73	18,04%
Massa	8.104,01	4275,03	52,75%	2.622,37	32,36%
Montignoso	416,62	163,45	39,23%	226,72	54,42%
totale	10.376,24	4882,48	47,05%	3.183,82	30,68%
Provincia Massa-Carrara					
Totale	54.093	27.359	50,58%	1965136,0%	36,33%
REGIONE TOSCANA	1.627.461,3	653.984,61	40,18%	857.698,8	52,70%

3.8 Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni, superficie in ettari (Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNI	SAU			
	Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	<i>Totale</i>
<i>SEL1 - Lunigiana</i>				
Aulla	333,06	361,65	731,74	1.426,45
Bagnone	71,26	171,52	730,02	972,8
Casola in Lunigiana	23,7	222,3	153,42	399,42
Comano	8,27	125,18	913,11	1.046,56
Filattiera	141,31	317,34	429,13	887,78
Fivizzano	430,4	1.083,12	909,21	2.422,73
Fosdinovo	101,9	366,76	197,17	665,83
Licciana Nardi	123,37	519,4	1.313,39	1.956,16
Mulazzo	54,65	114,08	590,82	759,55
Podenzana	36,47	69,2	115,02	220,69
Pontremoli	127,42	638,77	1.609,79	2.375,98
Tresana	107,34	79,29	516,88	703,51
Villafranca in Lunigiana	57,53	173,86	384	615,39
Zeri	6,8	327,31	1.680,58	2.014,69
totale	1623,48	4569,78	10.274,28	16.467,54
<i>SEL 2- Area Massa-Carrara</i>				
Carrara	33,96	154,57	146,2	334,73
Massa	145,85	1.052,71	1.423,81	2.622,37
Montignoso	29,17	97,06	100,49	226,72
totale	208,98	1304,34	1.670,50	3.183,82
<i>Provincia Massa-Carrara</i>				
TOTALE	1.832,46	5.874,12	11.944,78	19.651,36
REGIONE TOSCANA	540.474,50	183.612,13	133.612,19	857.698,79

3.9 Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni, superficie in ettari (Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT , censimento 2001)

	SAU						
	Seminativi		Coltivazioni legnose agrarie		Prati permanenti e pascoli		TOTALE
	valori assoluti	%	valori assoluti	%	valori assoluti	%	valori assoluti
SEL1 - Lunigiana	1623,48	9,86%	4569,78	27,75%	10274,28	62,39%	16467,54
SEL 2- Area Massa-Carrara	208,98	6,56%	1304,34	40,97%	1670,5	52,47%	3183,82
Provincia Massa-Carrara	1832,46	9,32%	5874,12	29,89%	11944,78	60,78%	19651,36
REGIONE TOSCANA	540.474,50	63,01%	183612,13	21,41%	133.612,19	15,58%	857.698,79

3.10 Aziende con coltivazioni legnose agrarie e relativa superficie per le principali coltivazioni praticate e comune (superficie in ettari) in valori assoluti (Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNI	Totale aziende	VITE		OLIVO		AGRUMI		FRUTTIFERI	
		Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
Aulla	986	763	171,28	472	167,38	-	-	195	22,99
Bagnone	270	222	30,57	121	23,99	-	-	155	116,96
Casola in Lunigiana	271	181	40,18	229	124,59	-	-	56	57,53
Comano	60	1	0,20	3	0,51	-	-	60	124,47
Filattiera	392	302	84,35	188	77,73	-	-	193	155,26
Fivizzano	724	496	309,67	571	495,34	-	-	188	278,11
Fosdinovo	648	304	77,09	610	283,90	-	-	34	5,77
Licciana Nardi	548	338	95,56	279	134,83	-	-	293	289,01
Mulazzo	388	327	60,31	96	23,78	-	-	94	29,99
Podenzana	195	140	25,08	164	43,38	1	0,20	6	0,54
Pontremoli	711	333	94,20	234	81,42	-	-	522	462,30
Tresana	321	261	43,03	160	28,29	-	-	84	7,97
Villafranca in Lunigiana	403	273	63,79	36	10,32	-	-	235	99,38
Zeri	171	3	2,01	1	0,75	-	-	171	324,55
Sel 1 - Lunigiana	6.088	3.944	1.097	3.164	1.496	1	0	2.286	1.975
Carrara	489	387	85,47	235	67,21	-	-	18	1,65
Massa	405	209	104,73	189	101,16	36	2,01	81	844,81
Montignoso	391	89	21,91	355	68,88	21	0,33	90	5,58
Sel 2 - Zona Costa Massa-Carrara	1.285	685	212	779	237	57	2	189	852
Provincia di Massa-Carrara	7.373	4.629	1.309	3.943	1.733	58	3	2.475	2.827

3.11 Aziende con coltivazioni legnose agrarie e relativa superficie per le principali coltivazioni praticate e comune (superficie in ettari) in valori percentuali (Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNI	VITE		OLIVO		AGRUMI		FRUTTIFERI		TOTALE
	Valore %	Superficie	Valore %	Superficie	Valore %	Superficie	Valore %	Superficie	
Sel 1 - Lunigiana	24,01%	1.097	32,75%	1.496	0,00%	-	43%	1.975	4.568
Sel 2 - Zona Costa Massa-Carrara	16,27%	212	18,19%	237	0,15%	2	65%	852	1.303
Provincia di Massa-Carrara	22,30%	1.309	29,52%	1.733	0,03%	2	48%	2.827	5.871

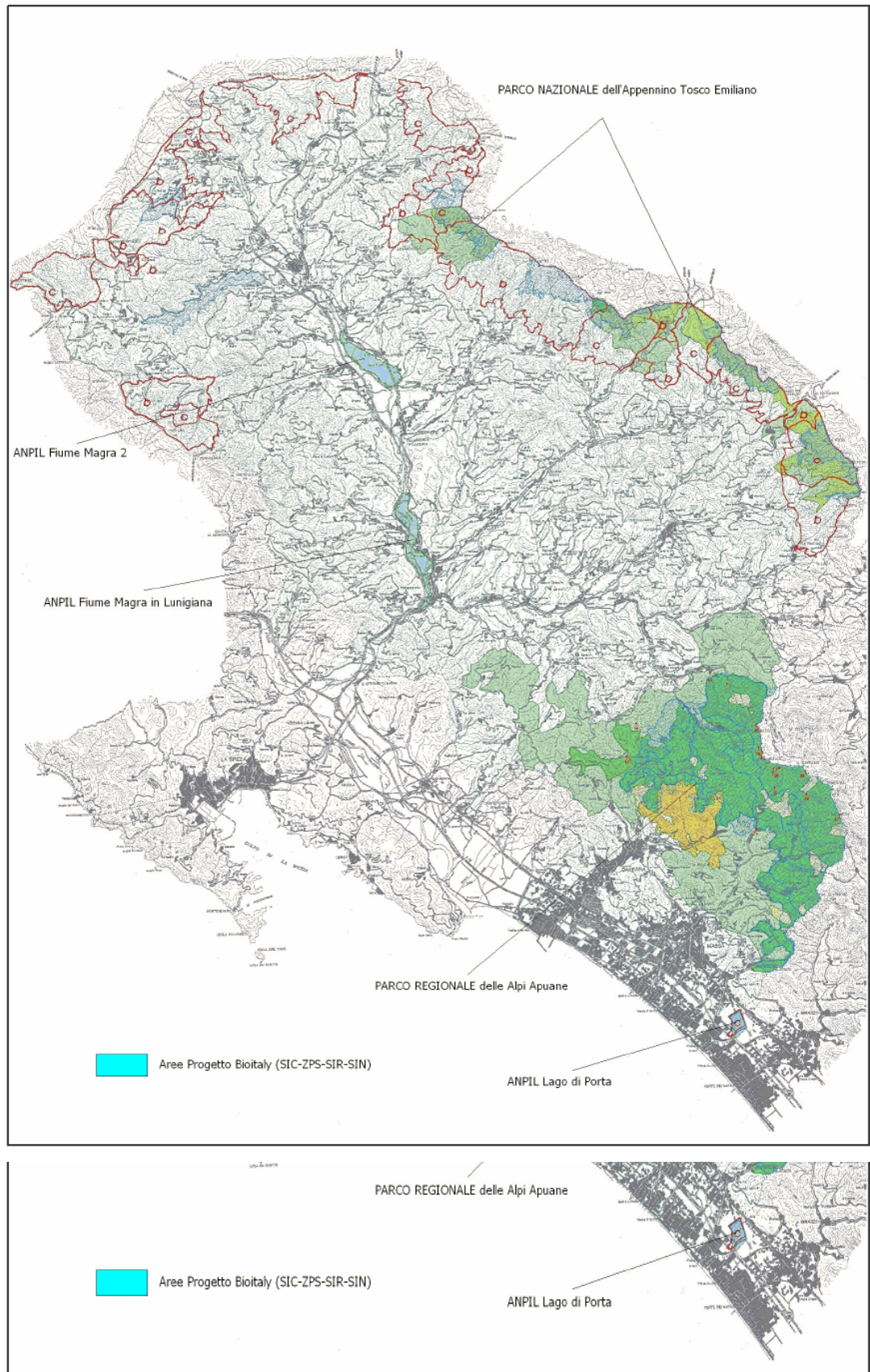
3.12 Numero di Aziende, Superficie Agricola Totale (SAT) (Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT censimenti, 1982, 1901, 2001)

COMUNI	ANNI DI CENSIMENTO					
	1982		1990		2001	
	aziende	SAT	aziende	SAT	aziende	SAT
<i>SEL 1 - Lunigiana</i>						
Aulla	1.315	4.619	1.255	4.287	1.228	3.119
Bagnone	698	4.380	628	4.475	304	3.430
Casola in Lunigiana	428	2.716	346	2.218	308	1.659
Comano	255	5.647	165	2.770	67	3.091
Filattiera	531	2.884	485	2.618	478	2.403
Fivizzano	1.435	16.535	1.152	11.093	863	7.523
Fosdinovo	883	3.679	780	2.788	752	2.548
Licciana Nardi	711	5.288	708	4.183	737	3.565
Mulazzo	674	3.562	538	2.330	516	2.104
Podenzana	384	1.031	338	866	264	569
Pontremoli	1.592	11.152	1056	7.048	1.011	6.371
Tresana	561	3.360	490	2.856	421	2.558
Villafranca in Lunigiana	743	1.743	644	1.352	602	1.253
Zeri	430	5.268	301	4.690	192	3.450
totale	10.640	71.864	8.886	53.574	7.743	43.643
<i>SEL 2 - Area Massa-Carrara</i>						
Carrara	1.109	1.915	844	1.754	562	1.854
Massa	1.366	2.662	1.135	2.412	915	5.489
Montignoso	681	729	560	562	441	415
totale	3.156	5.306	2.539	4.728	1.918	7.758
<i>Provincia Massa-Carrara</i>						
totale	13.796	77.170	11.425	58.302	9.661	51.401
REGIONE TOSCANA	163.800	1.863.632	149.741	1.776.563	139.872	1.627.461

3.13 Ripartizione % delle superfici boscate per categoria di proprietà (Fonte: Provincia di Massa-Carrara, 2008)

	Ripartizione % delle superfici boscate per categoria di proprietà			
	Stato e Regioni	Comuni	Enti	Privati
Area di Costa	0	13,1	0,2	86,7
Lunigiana	0,4	4,9	3,6	91,1
Provincia di Massa-Carrara	0,3	5,5	3,4	90,8

3.14 Distribuzione delle Aree protette nella Provincia di Massa-Carrara (Fonte: Rapporto sull'Ambiente della Provincia di Massa-Carrara)



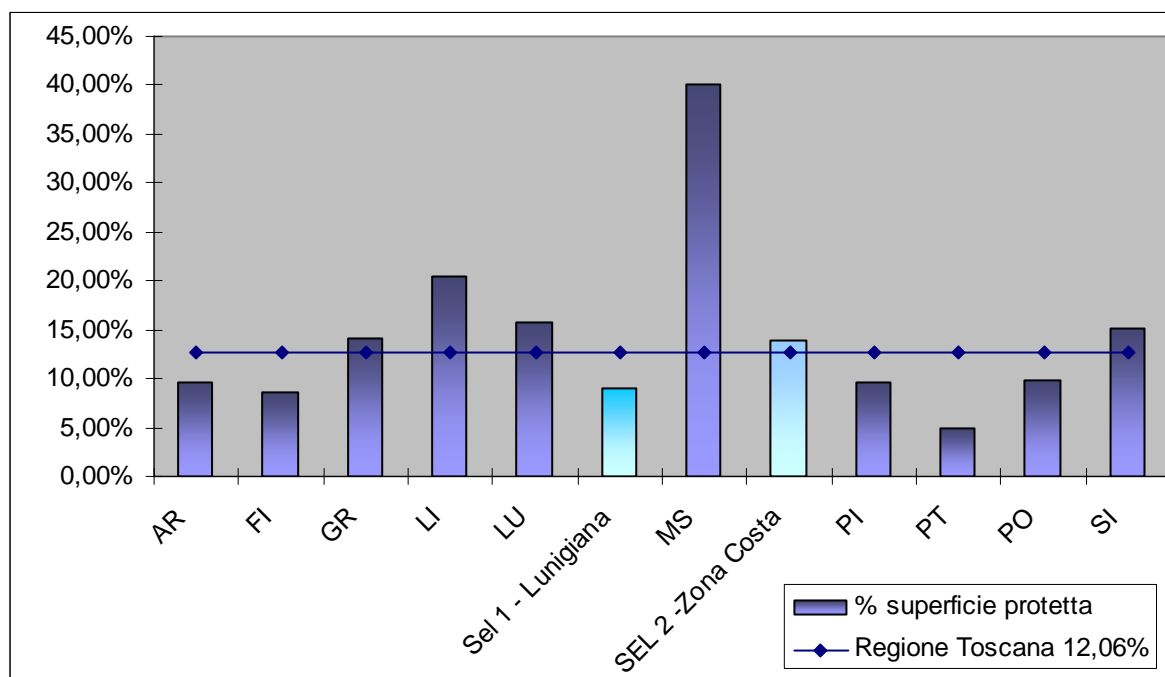
3.15 Aree protette di istituzione comunitaria nella Provincia di Massa Carrara (Fonte: Nostra Elaborazione su dati Rapporto sull'Ambiente della Provincia di Massa-Carrara)

Nome	Tipo	Sup nella prov. Kmq	Sup nel SEL 1 Lunigiana	Sup nel SEL 2 Area Massa-Carrara	Comuni interessati	Zona
Torrente Gordana	pSIC	4,627	4,627	0	Zeri (3,507) Pontremoli (1,120)	Appennino
M. Orsano	pSIC	19,8	19,8	0	Filattiera (3,370) Pontremoli (1,560) Bagnone (1,1229)	Appennino
M.Matto - M. Malpasso	pSIC	7,506	7,506	0	Bagnone (4,698) Licciana (2,250) Comano (0,558)	Appennino
M. Acuto - Camporaghera	pSIC	3,233	3,233	0	Comano	Appennino
M. La Nuda - M. Tondo	pSIC	4,14	4,14	0	Fivizzano (3,967) Casola (0,173)	Appennino
Monte Sagro	pSIC	12,027	5,53	6,497	Fivizzano (5,530) Massa (4,084) Carrara (2,413)	Apuane
Monte Castagnolo	pSIC	0,956	0	0,956	Massa	Apuane
Monte Borla - rocca di Tenerano	pSIC	9,687	7,672	2,015	Fivizzano (7,672) Carrara (2,015)	Apuane
Orto di Donna - Solco d'Equi	pSIC	13,11	9,221	3,889	Fivizzano (5,885) Massa (3,889) Casola (3,336)	Apuane
Valle del Serra - Monte Altissimo	pSIC	5,896	0	5,896	Massa (5,028) Montignoso (0,868)	Apuane
M. Tambura - M. Sella	pSIC	8,726	0	8,726	Massa (8,726)	Apuane
TOTALE	pSIC	89,708	61,729	27,979		
Praterie primarie e secondarie	ZPS	66,655	23,231	43,424	Massa (33,330) Fivizzano (20,132) Carrara (8,429) Casola (3,099) Montignoso (1,665)	Apuane
Lago di Porta	ZPS	0,82	0	0,82		
TOTALE	ZPS	67,475	23,231	44,244		
SUP. TOTALE	pSIC + ZPS	157,183	84,96	72,223	Tenendo conto delle sovrapposizioni	
Lago Verde	SIR	2,19	2,19	0	Pontremoli	Appennino
Lago di Porta	SIR	0,622	0	0,622	Montignoso	Costa
SUP. TOTALE	SIR	2,812	2,19	0,622		
TOTALE		159,995	87,15	72,845		

3.16 Aree protette di istituzione comunitaria nella Provincia di Massa Carrara (Fonte: Nostra Elaborazione su dati Rapporto sull'Ambiente della Provincia di Massa-Carrara)

	Superficie Territoriale (Kmq)	Aree Protette				
		Valori Assoluti (kmq)				Valori %
		pSIC	ZPS	SIR	TOTALE	
SEL 1 Lunigiana	974,4	61,729	23,231	2,19	87,15	8,94%
SEL 2 Area Massa-Carrara	181,93	27,979	44,244	0,622	72,845	40,04%
Provincia Massa-Carrara	1156,33	89,708	67,475	2,812	159,995	13,84%

3.17 Superficie delle aree protette di istituzione comunitaria nella Regione Toscana (Fonte: Nostra Elaborazione su dati Rapporto sull'Ambiente della Provincia di Massa-Carrara)



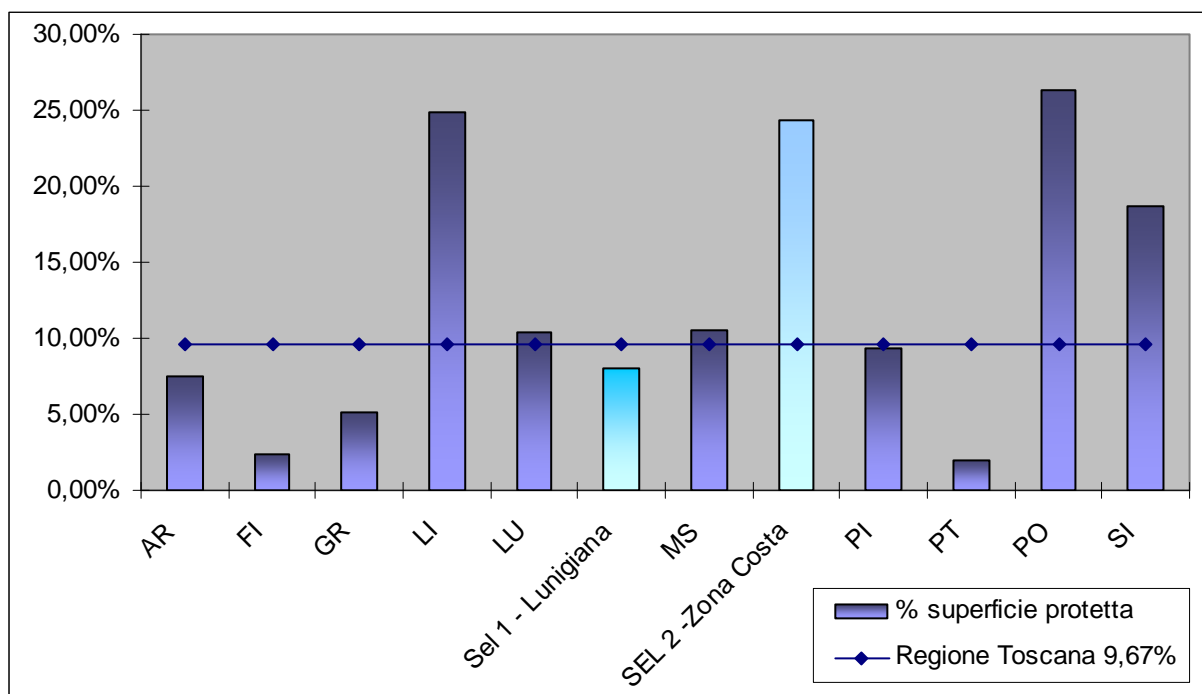
3.18 Aree protette di istituzione nazionale nella Provincia di Massa Carrara (Fonte: Nostra Elaborazione su dati Rapporto sull'Ambiente della Provincia di Massa-Carrara)

Nome	Tipo	Sup. nella Prov. (Kmq)	Sup. nel SEL 1 Lunigiana (Kmq)	Sup. nel SEL 2 Area Massa-Carrara (Kmq)
Appennino Tosco-Emiliano	Parco Nazionale	46,27	46,27	-
Alpi Apunane	Parco Regionale	68,4	24,9	43,5
Lago di Porta	ANPIL	0,82	-	0,82
Fiume Magra in Lunigiana	ANPIL	3,73	3,73	-
Fiume Magra 2	ANPIL	3,11	3,11	-
totale ANPIL		7,66	6,84	0,82
TOTALE		122,33	78,01	44,32

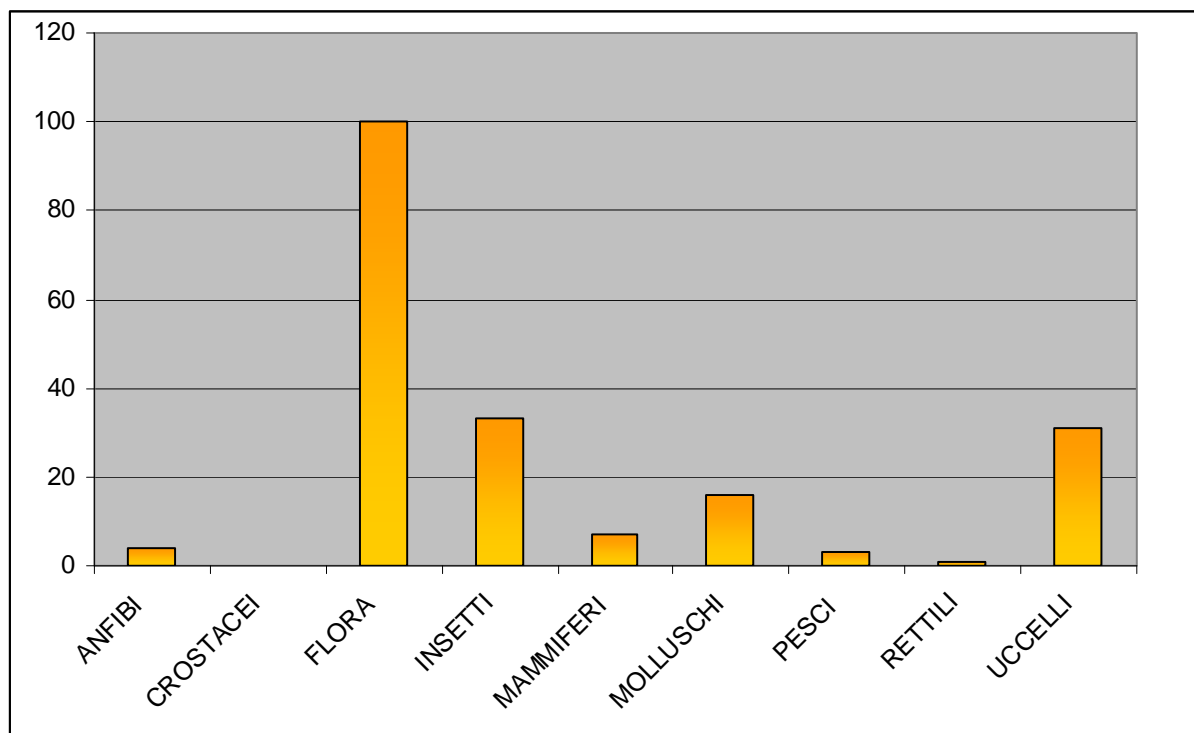
3. 19 Aree protette di istituzione nazionale nella Provincia di Massa Carrara (Fonte: Nostra Elaborazione su dati Rapporto sull'Ambiente della Provincia di Massa-Carrara)

	Superficie Territoriale (Kmq)	Aree Protette				Valori %
		Valori Assoluti (kmq)				
		Parco Nazionale	Parco Regionale	ANPIL	TOTALE	
SEL 1 Lunigiana	974,4	46,27	24,9	6,84	78,01	8,01%
SEL 2 Area Massa-Carrara	181,93	-	43,5	0,82	44,32	24,36%
Provincia Massa-Carrara	1156,33	46,27	68,4	7,66	122,33	10,58%

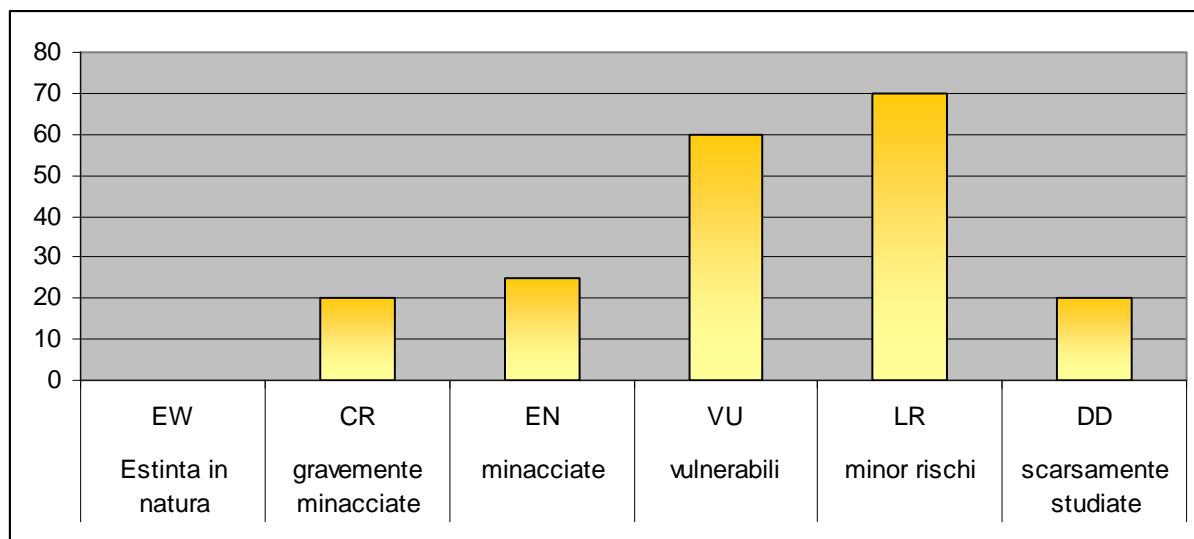
3. 20 Superficie delle aree protette di istituzione nazionale nella Regione Toscana (Fonte: Nostra Elaborazione su dati Rapporto sull'Ambiente della Provincia di Massa-Carrara)



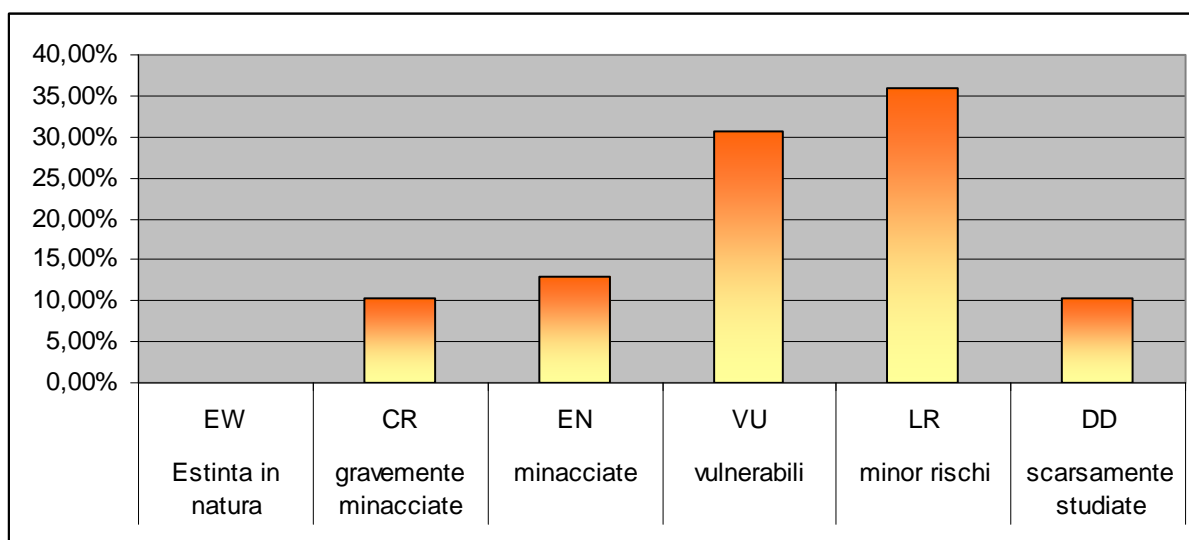
3.21 Numero di emergenze floristiche e faunistiche ripartite fra gruppi tassonomici (Fonte: Rapporto sull'Ambiente della Provincia di Massa-Carrara)



3.22 Ripartizione delle emergenze floristiche e faunistiche all'interno delle classi di rischio in valori assoluti (Fonte: Rapporto sull'Ambiente della Provincia di Massa-Carrara)



3.23 Ripartizione delle emergenze floristiche e faunistiche all'interno delle classi di rischio in valori % (Fonte: Rapporto sull'Ambiente della Provincia di Massa-Carrara)



3.24 Emergenze di habitat (Fonte: Rapporto sull'Ambiente della Provincia di Massa-Carrara)

TIPOLOGIA HABITAT	COD. NATURA 2000 ⁷¹	COD. CORINE ⁷²	COD. DIR. HABITAT ⁷³	QUALITÀ	VULNEI
Boschi a dominanza di faggio degli Appennini con <i>Abies alba</i>	9220	41.184	Prioritario	Media	Alta
Foreste mediterranee di <i>Pinus pinaster</i>	9540	42.823	Prioritario	Media	Med
Ghiaioni rocciosi con clasti di grandi dimensioni del piano subalpino e montano con formazioni a dominanza di felci	8130	61.37	Non prioritario	Alta	Bass
Vegetazione casmofitica delle rupi calcaree delle Alpi Apuane	8213	62.13	Non prioritario	Alta	Bass
Vegetazione casmofitica delle rupi silicee	8220	62.2	Non prioritario	Alta	Bass

3.25 Emergenze di fitocinesi (Fonte: Rapporto sull'Ambiente della Provincia di Massa-Carrara)

TIPOLOGIA FITOCENOSI	COD. NATURA 2000	COD. CORINE	GRADO DI RARITÀ
Calluneti di Campocecina	-	31.21A-31.22A-31.23A	raro
Faggeta del Catino	9150	41.16	raro
Fitocenosi casmofile di Cresta Garnerone	8213	62.13	endemico
Fitocenosi casmofile e calcicole del Monte Tambura	8213	62.13	raro
Popolazioni naturali di <i>Abies alba</i> delle Alpi Apuane	9220	41.184	raro

3.26 Istituti di protezione della fauna selvatica (I.P.F.S.) (Fonte: Rapporto sull'Ambiente della Provincia di Massa-Carrara)

TIPO I.P.F.S.	N°	SUPERFICIE TOTALE (HA)	% I.P.F.S. PROVINCIALI
Zone di Protezione lungo le rotte migratorie	5	8.027	36,17%
Oasi di Protezione	2	583	2,63%
Zona di Ripopolamento e Cattura	1	1.721	7,75%
Fondi chiusi ed aree sottratte alla caccia programmata	6	74	0,34%
Valichi montani	7	752	3,39%
ANP	3	11.032	49,72%
TOTALE	24	22.189	100,00%

3.27 Attività della fauna selvatica in difficoltà (Fonte: Rapporto sull'Ambiente della Provincia di Massa-Carrara)

ATTIVITÀ	2001	2002	2003	2004
Recuperi	757	680	693	8
Deceduti	227	153	213	3
Liberati	340	270	307	3

3.28 Sottosistemi di paesaggio della Lunigiana (Fonte: Regione Toscana "I sistemi di paesaggio della Toscana")

Sottosistema di paesaggio AP1 Dorsale occidentale della Lunigiana
<i>ZONE INTERESSATE</i>
Dorsale occidentale della Lunigiana, da M. Molinatico a Massa.
<i>PRINCIPALI CENTRI ABITATI</i>
Borghetto di Vara (per parte), Carrara (p.p.), Casola in Lunigiana (p.p.), Cervara, Fosdinovo, Massa (p.p.), Monzone (p.p.), Mulazzo, Podenzana, Tresana, Zeri.
<i>SUPERFICIE</i>
422 kmq.
<i>CLIMA</i>
Perumido 83% e umido 17% (B2 12%, B3 4% e B2 1%).
<i>LITOLOGIA</i>
Arenarie turbiditiche quarzoso-feldspatiche (52%) e argilliti scompagnate del Complesso caotico (21%); subordinatamente alternanze turbiditiche calcaree (17%).
<i>RILIEVO</i>
<i>Intensità di rilievo:</i> montana (bassa 43%, media 41%); subordinatamente collinare (alta 15%).
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Fasce altimetriche prevalenti:</i> 200-400 m (30%), 400-600 m (22%), 100-200 m (10%), 600-900 m (23%), 0-100 m (4%), 900-1.600 m (10%). • <i>Quota min-max:</i> 22-1.555 m.
<i>USO DEL SUOLO</i>
<i>Formazioni forestali</i> (75% in aumento; di cui boschi 72%: castagneti da frutto 6% in aumento); subordinatamente <i>colture agrarie</i> (9% in diminuzione; di cui colture arboree 5% in aumento, oliveti 3%) e <i>pascoli</i> (10%).
<i>PROFILO DEL PAESAGGIO</i>
<i>Boschi di montagna</i> (65%: castagneti da frutto 6%); subordinatamente <i>pascoli di montagna</i> (8%) e <i>boschi di collina</i> (7%).
<i>CARATTERISTICHE DEL PAESAGGIO</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Eterogeneità dell'uso del suolo:</i> media 48%, bassa 29%. • <i>Densità di siepi:</i> bassa e molto bassa 1%, media 1%, alta e molto alta 27%. • <i>Presenza di terrazzamenti:</i> 9%.
<i>DEGRADAZIONE DEL SUOLO</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Erosione:</i> localmente da media a severa, in particolare a nord e nelle parti alte. • <i>Consumo di territorio, per urbanizzazione:</i> non frequente (4%) in aumento lento. • <i>Inondabilità:</i> fenomeni ricorrenti e non ricorrenti lungo F. Magra, T. Verde, T. Betigna, T. Gordana, T. Teglia, T. Geriola, F.so Osca, T. Penola, T. Aulella, T. Bardine e T. Lucido; fenomeni non ricorrenti lungo il F.so Carrione.
<i>ALTRI RISCHI NATURALI</i>
<i>Rischio d'incendio:</i> da moderato a severo.
<i>CARATTERISTICHE DELL'AGRICOLTURA</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Indice di ruralità:</i> 10-20% in genere, < 10% a Carrara. • <i>Tipologia azienda-famiglia:</i> di autoconsumo (39-53%, i valori più alti verso Carrara) e a tempo pieno (29-33%). • <i>Provenienza reddito aziendale:</i> aziendale (42%) ed extraaziendale (30%) in genere, extraaziendale (43%) e aziendale (32%) a Carrara. • <i>Superficie aziendale media:</i> 14 ha in genere, 5 ha a Carrara. • <i>SAU media:</i> 6 ha in genere, 3 ha a Carrara. • <i>Numero di corpi dell'azienda:</i> > 3 (40%) e 2-3 (35%) in genere, 1 (50%) e 2-3 (40%) a Carrara. • <i>Indirizzo colturale prevalente:</i> in genere foraggere (52%), cereali (48%) e colture arboree (20%), tra le quali prevale l'olivo; a Carrara cereali (48%) e colture arboree (28%), tra le quali prevale la vite.

3.29 Sottosistemi di paesaggio della Lunigiana (Fonte: Regione Toscana "I sistemi di paesaggio della Toscana")

Sottosistema di paesaggio CI1 Conca della Lunigiana
<i>ZONE INTERESSATE</i>
Conca della Lunigiana.
<i>PRINCIPALI CENTRI ABITATI</i>
Aulla, Filattiera, Licciana Nardi (per parte), Malgrate, Monteluscio, Monti, Pallerone, Pontremoli (p.p.), Terrarossa, Villafranca in Lunigiana.
<i>SUPERFICIE</i>
132 kmq.
<i>CLIMA</i>
Perumido 50% e umido B4 50%.
<i>LITOLOGIA</i>
Variabile, alternanze turbiditiche calcaree (31%), conglomerati (23%) e depositi alluvionali antichi terrazzati (21%) e recenti (9%); subordinatamente argilliti scompagnate del Complesso caotico (10%) e argille (6%).
<i>RILIEVO</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Intensità di rilievo:</i> collinare (alta 82%, bassa 9%). • <i>Fasce altimetriche prevalenti:</i> 100-200 m (56%), 200-300 m (28%), 0-100 m (12%), 300-500 m (4%). • <i>Quota min-max:</i> 51-494 m.
<i>USO DEL SUOLO</i>
<i>Formazioni forestali</i> (48% in aumento; di cui boschi 47% in aumento: castagneti da frutto 2%) e <i>colture agrarie</i> (27% in diminuzione; di cui colture arboree 8% in aumento, vigneti 6% in aumento); subordinatamente <i>pascoli</i> (13% in aumento) e aree urbanizzate.
<i>PROFILO DEL PAESAGGIO</i>
<i>Boschi</i> (42%: castagneti da frutto 1%) e <i>colture erbacee di collina</i> (18%); subordinatamente <i>pascoli di collina</i> (12%), aree urbanizzate di collina (8%), <i>colture arboree di collina</i> (7%) e <i>boschi di montagna</i> (5%).
<i>CARATTERISTICHE DEL PAESAGGIO</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Eterogeneità dell'uso del suolo:</i> alta 49%, media 45%. • <i>Densità di siepi:</i> bassa e molto bassa 4%, media 4%, alta e molto alta 51%. • <i>Presenza di terrazzamenti:</i> 7%.
<i>DEGRADAZIONE DEL SUOLO</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Erosione:</i> localmente media. • <i>Consumo di territorio, per urbanizzazione:</i> comune (9%) in aumento moderatamente veloce; • <i>Consumo di territorio per attività estrattive:</i> non frequente (1%). • <i>Inondabilità:</i> fenomeni ricorrenti e non ricorrenti lungo F. Magra, T. Verde, T. Gordana, T. Caprio, T. • Tegli, T. Bagnone, F.so Osca, T. Penolo, T. Ciniglia, T. Tanerone, T. Aulella, T. Rosaro e T. Bardine.
<i>ALTRI RISCHI NATURALI</i>
<i>Rischio d'incendio:</i> da moderato a molto severo.
<i>CARATTERISTICHE DELL'AGRICOLTURA</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Indice di ruralità:</i> < 10%. • <i>Tipologia azienda-famiglia:</i> di autoconsumo (63%) e a tempo pieno (25%). • <i>Provenienza reddito aziendale:</i> extraziendale (35%), da pensione (35%). • <i>Superficie aziendale media:</i> 11 ha. • <i>SAU media:</i> 5 ha. • <i>Numero di corpi dell'azienda:</i> > 3 (40%) e 2-3 (35%). • <i>Indirizzo colturale prevalente:</i> foraggere (36%), cereali (34%) e colture arboree (28%), in prevalenza vite.

3.30 Sottosistemi di paesaggio della Lunigiana(Fonte: Regione Toscana "I sistemi di paesaggio della Toscana")

Sottosistema di paesaggio AP2 Dorsale orientale della Lunigiana
<i>ZONE INTERESSATE</i>
Dorsale orientale della Lunigiana, da M. Molinatico a M. La Nuda.
<i>PRINCIPALI CENTRI ABITATI</i>
Bagnone, Bratto, Casola in Lunigiana (per parte), Comano, Crespiano, Fivizzano, Gravagna Montale, Licciana Nardi (p.p.), Pontremoli (p.p.), Rocca Sigillina, Sassalbo.
<i>SUPERFICIE</i>
405 kmq.
<i>CLIMA</i>
Perumido 90% e umido B4 10%.
<i>LITOLOGIA</i>
Arenarie turbiditiche quarzoso-feldspatiche (43%) e alternanze turbiditiche calcaree (37%); subordinatamente argilliti scompagnate del Complesso caotico (13%).
<i>RILIEVO</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Intensità di rilievo:</i> montana (media 50%, bassa 33%, alta 10%). • <i>Fasce altimetriche prevalenti:</i> 400-700 m (37%), 700-800 m (12%), 800-1.000 m (17%), 300-400 m (9%), 100-300 m (5%), 1.000-2.000 m (19%). • <i>Quota min-max:</i> 175-1.906 m.
<i>USO DEL SUOLO</i>
<i>Formazioni forestali</i> (76% in aumento; di cui boschi 74% in aumento: castagneti da frutto 5% in aumento); subordinatamente <i>pascoli</i> (15%) e <i>colture agrarie</i> (5% in diminuzione; di cui colture arboree 4% in aumento, oliveti 3%).
<i>PROFILO DEL PAESAGGIO</i>
<i>Boschi di montagna</i> (70%: castagneti da frutto 5%); subordinatamente <i>pascoli di montagna</i> (14%).
<i>CARATTERISTICHE DEL PAESAGGIO</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Eterogeneità dell'uso del suolo:</i> media 57%, bassa 25%. • <i>Densità di siepi:</i> bassa e molto bassa 1%, alta e molto alta 28%. • <i>Presenza di terrazzamenti:</i> 7%.
<i>DEGRADAZIONE DEL SUOLO</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Erosione:</i> localmente da media a molto severa, in particolare a nord e nelle parti alte. • <i>Consumo di territorio, per urbanizzazione:</i> non frequente (1%) costante. • <i>Inondabilità:</i> fenomeni ricorrenti e non ricorrenti lungo F. Magra, T. Magriola, T. Caprio, T. Redivalle, T. Bagnone, T. Ciniglia, T. Tanerone, T. Rosaro, T. Mommio e T. Aulella.
<i>ALTRI RISCHI NATURALI</i>
<i>Rischio d'incendio:</i> da moderato a molto severo.
<i>CARATTERISTICHE DELL'AGRICOLTURA</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Indice di ruralità:</i> 10-20%. • <i>Tipologia azienda-famiglia:</i> di autoconsumo (39%) e a tempo pieno (33%). • <i>Provenienza reddito aziendale:</i> aziendale (42%) ed extraaziendale (30%). • <i>Superficie aziendale media:</i> 14 ha. • <i>SAU media:</i> 6 ha. • <i>Numero di corpi dell'azienda:</i> > 3 (57%) e 2-3 (25%). • <i>Indirizzo colturale prevalente:</i> foraggiere (52%) e cereali (28%)

3.31 Sottosistemi di paesaggio della Lunigiana(Fonte: Regione Toscana "I sistemi di paesaggio della Toscana")

Sottosistema di paesaggio AA1
Alpi Apuane
<i>ZONE INTERESSATE</i>
Alpi Apuane.
<i>PRINCIPALI CENTRI ABITATI</i>
Camaiore, Carrara (per parte), Careggine, Fabbriche di Vallico, Filettole, Gallicano (p.p.), Gorfigliano, Lucca (p.p.), Massa (p.p.), Massaciuccoli (p.p.), Massarosa (p.p.), Minucciano, Montignoso, Monzone (p.p.), S.Martino in Freddana, Pescaglia, Pietrasanta (p.p.), Pozzi (p.p.), Ripa, Seravezza, Stazzema, Triassitico, Vagli Sopra, Vagli Sotto, Valdottavo, Vecchiano (p.p.), Vergemoli
<i>SUPERFICIE</i>
706 kmq.
<i>CLIMA</i>
Perumido 71% e umido 29% (B4 15%, B2 12% e B2 2%).
<i>LITOLOGIA</i>
Molto variabile, calcari stratificati, massicci e marmi (34%), scisti metamorfici (19%) e arenarie turbiditiche quarzoso-feldspatiche (16%); subordinatamente Calcarea cavernoso (14%).
<i>RILIEVO</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Intensità di rilievo:</i> montana (media 50%, bassa 20%, alta 20%). • <i>Fasce altimetriche prevalenti:</i> 0-800 m (71%), 800-900 m (8%), 900-1.100 m (11%), 1.100-2.000 m (11%). • <i>Quota min-max:</i> 2-1.946 m.
<i>USO DEL SUOLO</i>
<i>Formazioni forestali</i> (68%; di cui boschi 65% in aumento: castagneti da frutto 5% in aumento); subordinatamente <i>colture agrarie</i> (10%; di cui colture arboree 7% in aumento, oliveti 6% in aumento), <i>aree nude</i> (9% in aumento) e <i>pascoli</i> (8% in diminuzione).
<i>PROFILO DEL PAESAGGIO</i>
<i>Boschi di montagna</i> (61%; castagneti da frutto 5%); subordinatamente <i>aree nude e aree estrattive di montagna</i> (11%), <i>pascoli di montagna</i> (7%) e <i>colture arboree di montagna</i> (6%).
<i>CARATTERISTICHE DEL PAESAGGIO</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Eterogeneità dell'uso del suolo:</i> media 55%, bassa 27%. • <i>Densità di siepi:</i> bassa e molto bassa 4%, media 1%, alta e molto alta 29%. • <i>Presenza di terrazzamenti:</i> 9%.
<i>DEGRADAZIONE DEL SUOLO</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Erosione:</i> da scarsa a molto severa, in particolare nel versante della Garfagnana. • <i>Consumo di territorio, per urbanizzazione:</i> non frequente (3%) costante; • <i>Consumo di territorio, per attività estrattive:</i> non frequente (2%). • <i>Inondabilità:</i> fenomeni ricorrenti e non ricorrenti lungo il F. Serchio, il T. Riolano, il T. Edron e il T. Turrite di Gallicano; fenomeni non ricorrenti lungo T. Freddana, T. Pedagna, T. Vezza, F.so Carrione e T. Tascio.
<i>ALTRI RISCHI NATURALI</i>
<i>Rischio d'incendio:</i> da moderato a severo nel versante occidentale, moderato nella parte meridionale del versante orientale.
<i>CARATTERISTICHE DELL'AGRICOLTURA</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Indice di ruralità:</i> < 10%. • <i>Tipologia azienda-famiglia:</i> di autoconsumo (53%) e a tempo pieno (29%). • <i>Provenienza reddito aziendale:</i> extraziendale (43%) e aziendale (32%). • <i>Superficie aziendale media:</i> 5 ha. • <i>SAU media:</i> 3 ha. • <i>Numero di corpi dell'azienda:</i> 1 (50%) e 2-3 (40%). • <i>Indirizzo colturale prevalente:</i> cereali (48%) e colture arboree (28%), in prevalenza olivo.

3.32 Offerta di posti letto ospedalieri per aree montane e non (Fonte: "I servizi socio-sanitari in montagna", IRPET - 2002)

	Posti Letto medi annui		Posti Letto medi annui per 1.000 ab.	
	Ordinari	Day hospital	Ordinari	Day hospital
Lunigiana	192	17	3,4	0,3
Valle del Serchio	125	5	3,6	0,1
Garfagnana	106	7	3,5	0,2
Mugello	115	14	2,0	0,2
Montagna fiorentina	0	0	0,0	0,0
Alta Val di Cecina	160	29	6,8	1,2
Casentino	78	9	1,7	0,2
Valtiberina	102	10	3,3	0,3
Amiata Grossetano	615	71	31,9	3,7
Amiata Senese	0	0	0,0	0,0
Elba e Capraia	111	12	3,6	0,4
Alta Versilia	38	11	0,7	0,2
Appennino Pistoiese	343	55	7,7	1,2
Val di Bisenzio	0	0	0,0	0,0
Pratomagno	0	0	0,0	0,0
Colline Metallifere	115	12	5,5	0,6
Colline del Fiora	68	4	3,5	0,2
Cetona	214	19	7,1	0,6
Val di Merse	0	0	0,0	0,0
<i>Comuni montani</i>	2.382	275	3,8	0,4
<i>C. non montani</i>	11.221	1.170	3,8	0,4
Toscana	13.603	1.444	3,8	0,4

3.33 Ricoveri per sede della struttura ospedaliera e area di residenza dei pazienti.
Composizione % (Fonte: "I servizi socio-sanitari in montagna", IRPET - 2002)

Area della struttura ospedaliera	Area di residenza del ricoverato					Totale
	Non montano	Stessa CM	Altra CM	Estero	Italia	
Lunigiana	4,3	79,7	2,0	0,6	13,5	
Valle del Serchio	32,4	37,5	25,8	0,3	4,0	
Garfagnana	6,7	62,3	27,4	0,6	3,0	
Mugello	9,3	75,4	12,2	0,5	2,6	
Montagna fiorentina	-	-	-	-	-	
Alta Val di Cecina	32,1	61,4	1,6	0,6	4,2	
Casentino	7,5	89,4	0,5	0,5	2,1	
Valtiberina	6,3	71,2	1,3	0,4	20,8	
Amiata grossetano	71,4	4,5	19,4	0,8	3,8	
Amiata senese						
Elba e Capraia	4,6	81,2	0,4	3,3	10,5	
Alta Versilia	61,2	10,0	9,8	0,7	18,3	
Appennino pistoiese	72,1	21,8	1,7	1,2	3,1	
Val di Bisenzio	-	-	-	-	-	
Pratomagno	-	-	-	-	-	
Colline Metallifere	63,9	27,3	4,2	0,8	3,7	
Colline del Fiora	5,6	68,3	8,2	0,3	17,6	
Cetona	44,9	40,2	5,7	0,7	8,6	
Val di Merse	-	-	-	-	-	
<i>Comuni montani</i>	33,6	49,3	8,0	0,8	8,3	

3.34 Posti residenziali nelle RSA e loro gestione per area montana e non. (Fonte: "I servizi socio-sanitari in montagna", IRPET – 2002)

	Posti residenziali per 1.000 ab. >65 anni			Posti res. Forma di gestione (comp.%)		
	Autosuff.	Non aut.	Totale	Pubblico	Privato	Terzo settore
Lunigiana	9,5	26,4	36,0	20,6	79,4	0,0
Valle del Serchio	4,5	2,9	7,3	40,7	59,3	0,0
Garfagnana	-	-	-	-	-	-
Mugello	20,0	15,1	35,1	35,2	20,0	44,8
Montagna fiorentina	1,6	4,2	5,8	100,0	0,0	0,0
Alta Val di Cecina	13,5	15,4	28,9	88,4	11,6	0,0
Casentino	12,3	26,5	38,8	32,7	60,9	6,3
Valtiberina	6,3	16,6	22,9	34,7	40,6	24,7
Amiata grossetano	21,5	21,8	43,3	11,9	34,5	53,6
Amiata senese	19,3	7,6	27,0	100,0	0,0	0,0
Elba e Capraia	7,6	0,0	7,6	0,0	100,0	0,0
Alta Versilia	5,5	14,1	19,6	31,6	55,0	13,4
Appennino pistoiese	14,9	11,4	26,3	33,0	67,0	0,0
Val di Bisenzio	3,2	7,4	10,6	69,7	30,3	0,0
Pratomagno	27,6	13,3	40,9	0,0	44,1	55,9
Colline Metallifere	5,1	8,7	13,8	55,7	44,3	0,0
Colline del Fiora	15,4	9,1	24,5	44,2	55,8	0,0
Cetona	17,0	23,7	40,7	62,2	7,9	29,9
Val di Merse	5,3	0,0	5,3	0,0	100,0	0,0
<i>Comuni montani</i>	<i>10,3</i>	<i>13,3</i>	<i>23,6</i>	<i>47,5</i>	<i>45,0</i>	<i>14,3</i>
<i>C. non montani</i>	<i>8,3</i>	<i>11,9</i>	<i>20,2</i>	<i>44,0</i>	<i>41,0</i>	<i>15,0</i>
Toscana	10,4	13,4	23,8	42,8	41,8	15,4

3.36 Organizzazioni del volontariato (Fonte: Nostra elaborazione su dati Regione Toscana www.regione.toscana.it)

SEL	settore								TOTALE
	sociale	sanità	Protezione civile	socio-sanitario	Protezione ambientale	Promozione culturale	Beni culturali	tutela e protezione dei diritti	
Lunigiana	7	13	7	14	2	1	0	0	44
Area Costa	29	17	5	12	3	6	1	1	74
Provincia	36	30	12	26	5	7	1	1	118

3.37 Capienza delle strutture per la prima infanzia rispetto all'utenza potenziale (Fonte: "I servizi socio-sanitari in montagna", IRPET - 2002)

Comunità Montane	Totale posti disponibili	Popolazione 0-2	Rapporto posti/utenti pot
Alta Val di Cecina	42	418	0,10
Alta Versilia	100	1225	0,08
Amiata grossetano	55	322	0,17
Amiata senese	20	282	0,07
Appennino pistoiese	180	978	0,18
Casentino	80	1045	0,08
Cetona	104	568	0,18
Colline del Fiora	40	348	0,11
Colline Metallifere	0	374	0,00
Elba e Capraia	95	754	0,13
Garfagnana	36	613	0,06
Lunigiana	70	1049	0,07
Montagna fiorentina	145	1476	0,10
Mugello	302	1495	0,20
Pratomagno	0	348	0,00
Val di Bisenzio	65	903	0,07
Val di Merse	0	175	0,00
Valle del Serchio	25	809	0,03
Valtiberina	80	662	0,12
<i>Comuni montani</i>	<i>1439</i>	<i>13844</i>	<i>0,10</i>
<i>C. non montani</i>	<i>11541</i>	<i>152348</i>	<i>0,08</i>

3.38 Unità locali per classi di addetti per settori economici (Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Toscana, su dati Unioncamere, 2004)

SETTORI	U.L. X CLASSE DI ADDETTI					
	0-5	6-19	20-49	50-99	100 e +	TOTALE
Agricoltura	1013	4			1	1.018
Industria	1411	90	23	3	1	1.528
altre attività	3116	109	6	4	1	3.236
TOTALE	5.540	203	29	7	3	5.782
Valori %	95,81%	3,51%	0,50%	0,12%	0,05%	100%

3.39 Unità locali e numero di addetti per settori economici (Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Toscana, su dati Unioncamere, 1991, 2004)

	1991		2004		variazione 1991-2001		variazione 1991-2001	
	Unità Locali	Addetti	Unità Locali	Addetti	In valori assoluti		In valori %	
					Unità Locali	Addetti	Unità Locali	Addetti
SETTORI								
Agricoltura	52	88	1.018	595	966	507	94,89%	85,2%
Industria	994	4147	1528	2860	534	-1.287	34,95%	-45,0%
Altre attività	2885	6431	3236	4417	351	-2.014	10,85%	-45,6%
Totale	3931	10666	5.782	7.872	1.851	-2.794	32,01%	-35,5%

3.40 Distribuzione spaziale delle Unità Locali nel territorio provinciale (Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Toscana, su dati Unioncamere, 2004)

	Valori assoluti	Valori %
SEL 1- Lunigiana	5.782	26,81%
SEL 2- Area di Massa Carrara	15.788	73,19%
Provincia Massa-Carrara	21.570	100%

3.41 Distribuzione spaziale delle Unità Locali nel SEL 1 - Lunigiana a livello comunale (Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Toscana 2004)

COMUNI	valori assoluti	valori %
Aulla	1.347	23,30%
Bagnone	195	3,37%
Casola in Lunigiana	111	1,92%
Comano	83	1,44%
Filattiera	232	4,01%
Fivizzano	837	14,48%
Fosdinovo	396	6,85%
Licciana Nardi	482	8,34%
Mulazzo	264	4,57%
Podenzana	109	1,89%
Pontremoli	900	15,57%
Tresana	165	2,85%
Villafranca in Lunigiana	502	8,68%
Zeri	159	2,75%
Totale	5.782	100%

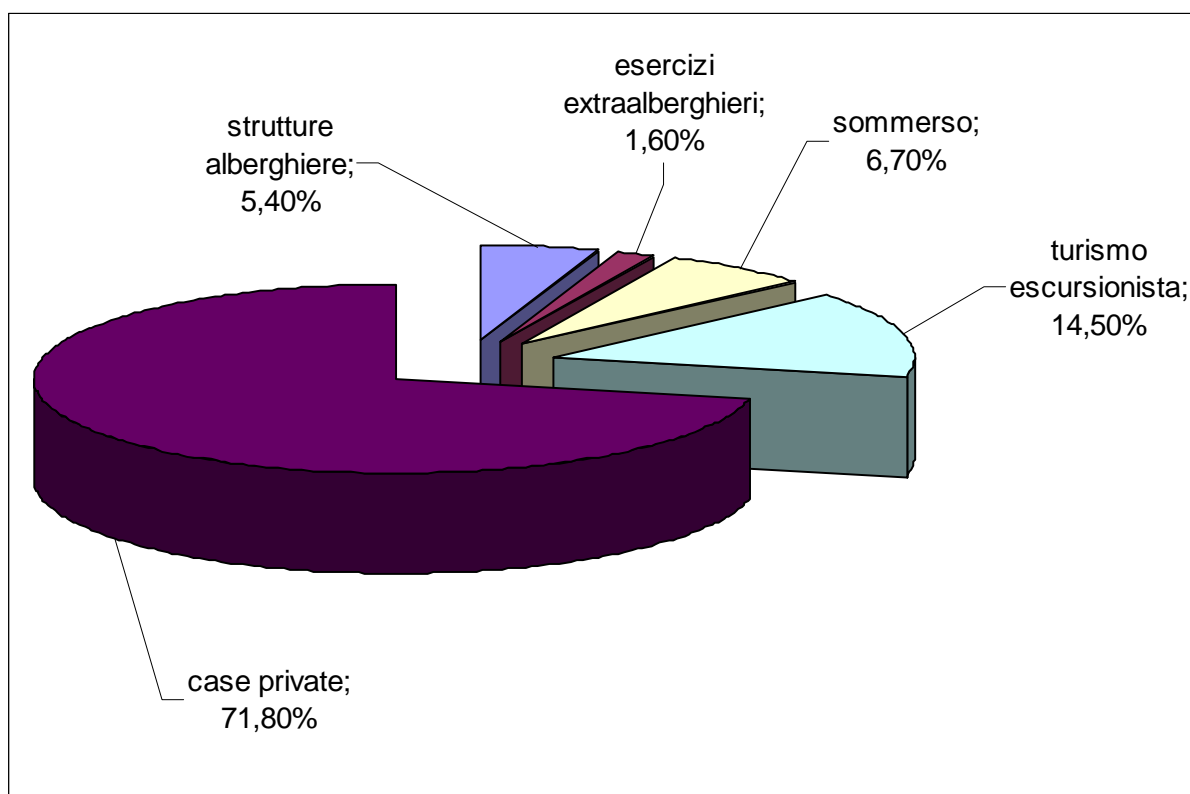
3.42 Imprese e Unità Locali per gruppi caratteristici di attività economica (Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Toscana, 2004)

DIVISIONE E GRUPPI CARATTERISTICI DI ATTIVITA' ECONOMICA	IMPRESE		UNITA' LOCALI			
	Registrate	Attive	Attive		Di cui artigiane	
			N.	Addetti	N.	Addetti
01 Agricoltura e caccia	963	954	965	549	5	5
02 Silvicoltura	52	50	51	41	37	16
05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	2	2	2	5	-	-
AGRICOLTURA	1.017	1.006	1.018	595	42	21
10 Estrazione carbon fossile, lignite, torba	-	-	-	-	-	-
11 Estrazione petrolio e gas naturale	-	-	-	-	-	-
13 Estrazione di minerali metalliferi	-	-	-	-	-	-
14 Altre industrie estrattive	8	1	18	74	2	-
15 Industrie alimentari e delle bevande	128	115	148	209	118	190
16 Industria del tabacco	-	-	-	-	-	-
17 Industrie tessili	10	8	14	75	7	3
18 Industria dell'abbigliamento	23	12	12	8	9	8
19.1-2 Pelli e cuoio	4	3	3	2	3	2
19.3 Calzature	-	-	2	35	-	-
20 Industrie del legno e prodotti in legno	70	64	75	347	62	114
21 Fabbricaz. pasta-carta, carta e artic. carta	5	2	3	46	1	-
22 Editoria e stampa	20	15	18	26	12	19
23 Fabbricaz.. coke, raff. petrolio, tratt. c. nucl.	1	1	1	2	-	-
24 Fabbric. prod. chimici, fibre sint. e artificiali	2	2	3	-	2	-
25 Fabbr. articoli in gomma e materie plastiche	5	3	5	-	3	-
26.1 Fabbr. vetro e prodotti in vetro	9	6	6	4	6	4
26.2-3 Ceramica	5	4	4	3	3	2
26.4-8 Materiali da costruzione,etc.	21	17	24	51	12	17
27 Produzione di metalli e loro leghe	4	3	5	9	2	1
28 Fabbricazione prodotti in metallo (escl. 29)	104	84	100	387	78	239
29 Fab. e installaz. macchine e app.						

meccan.	29	22	28	101	20	41
30 Fabbr. macchine ufficio, sistemi informatici	1	1	2	-	2	-
31 Fabbr. macchine e apparec. elettrici n.c.a.	24	22	28	57	18	30
32 Fab. apparec. radio-tv e per le comunicaz.	10	9	13	15	9	8
33 Fab. apparec. medici, di prec., ottici, orolog.	21	21	25	26	21	23
34 Fabbricazione autoveicoli e rimorchi	2	2	2	4	1	-
35 Fabbricazione altri mezzi di trasporto	18	15	17	13	10	12
36.1 Fabbricazione di mobili e infissi	33	33	38	261	26	28
36.2 Oreficeria e gioielleria	2	2	2	1	2	1
36.3-6 Altre industrie manifatturiere	8	6	7	11	5	10
37 Recupero e preparazione per il riciclaggio	1	1	3	34	1	-
40 Prod. ener. elet., gas, vapore, acqua calda	2	-	6	12	-	-
41 Raccolta, depurazione e distribuz. d'acqua	3	3	3	20	1	-
45 Costruzioni	911	859	913	1.027	789	784
INDUSTRIA	1.484	1.336	1.528	2.860	1.225	1.536
50 Commercio autov., motoc. e vend. carbur.	154	142	179	337	94	169
51.1 Intermediari del commercio	171	154	159	99	3	3
51.2-9 Commercio all'ingrosso	120	92	141	257	12	21
52 Commercio al dettaglio	1.053	988	1.249	1.436	80	125
55 Alberghi e ristoranti	405	363	438	603	15	18
60 Trasporti terrestri e mediante condotta	150	135	143	206	122	118
61 Trasporti marittimi e per vie d'acqua	-	-	-	-	-	-
62 Trasporti aerei	-	-	-	-	-	-
63.1-2,4 Attiv. di supporto e ausiliare ai trasporti	4	4	16	15	6	3
63.3 Agenzie viaggio e operatori turistici	9	7	11	12	-	-
64 Poste e telecomunicazioni	6	5	5	-	-	-
65 Intermediaz. monetaria e finan. (escl.66)	2	1	37	132	-	-
66 Assicurazioni, fondi pensione (escl.75)	-	-	-	-	-	-
67 Attività ausiliarie intermediazione finanziaria	107	104	111	66	3	1
70 Attività immobiliari						

	116	96	114	97	6	35
71 Noleggio macchinari, attrezzature, beni	24	23	29	13	1	-
72 Informatica e attività connesse	30	30	47	43	4	8
73 Ricerca e sviluppo	-	-	-	-	-	-
74 Altre attività professionali ed imprenditoriali	108	96	134	95	23	16
80 Istruzione	11	9	11	10	3	4
85 Sanità e altri servizi sociali	23	23	30	312	2	2
90 Smaltimento rifiuti solidi, acque di scarico	5	4	7	22	-	-
92 Attività ricreative, culturali, sportive	45	33	45	50	9	5
93 Altre attività dei servizi	156	154	171	166	154	151
95 Servizi domestici presso famiglie e conviv.	-	-	-	-	-	-
NC Imprese non classificate	209	18	159	446	28	53
ALTRE ATTIVITA'	2.908	2.481	3.236	4.417	565	732
TOTALE	5.409	4.823	5.782	7.872	1.832	2.289

3.43 Distribuzione % della spesa turistica, in provincia di Massa-Carrara e Lunigiana, distinta per tipologia di flusso turistico. Anno 2004 (Fonte: IRS, 2005; p. 55)



3.44 Occupati per classe di età quinquennale e sezioni di attività economica - Provincia di Massa-Carrara (Fonte: nostra

SEZIONI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Classe di età quinquennale da 15 anni in poi											Totale	
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più		
Agricoltura, caccia e silvicoltura	15	42	107	167	220	206	200	226	159	122	81	1545	
totale occpuati in agricoltura 15-44	757												
totale occpuati in agricoltura 44 e più							788						

elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

3.45 Variazione del numero di aziende e della SAT dal 1982 al 2000 (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

		2000		1990		1982	
		Aziende	SAT	N Aziende	SAT	N Aziende	SAT
SEL 1 - Lunigiana	valori assoluti	7743	43643	8886	53574	10640	71864
	riduzione in termini % rispetto al 1982	27%	39%	16%	24%		
REGIONE TOSCANA	valori assoluti	139872	1627461	149741	1776563	163800	1863632
	riduzione in termini % rispetto al 1982	15%	13%	9%	5%		

3.46 Aziende per classe di superficie agricola utilizzata (SAU) (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNI	CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (in ettari)									Totale
	Senza superficie	Meno di 1	1 -- 2	2 -- 5	5 -- 10	10 - 20	20 -- 50	50 -- 100	100 ed oltre	
<i>SEL 1 - Lunigiana</i>										
Aulla	35	766	219	164	39	6	1	-	-	1.230
Bagnone	3	150	63	54	22	5	3	1	2	303
Casola in Lunigiana	10	197	48	37	9	5	1	-	-	307
Comano	-	3	10	27	15	6	2	1	3	67
Filattiera	2	277	73	71	41	9	2	-	-	475
Fivizzano	39	356	160	155	110	26	12	1	1	860
Fosdinovo	40	533	106	63	8	-	1	1	-	752
Licciana Nardi	2	372	155	137	42	23	4	1	1	737
Mulazzo	-	306	124	60	18	6	-	1	-	515
Podenzana	2	193	40	23	3	-	-	-	-	261
Pontremoli	29	498	168	212	72	24	6	-	1	1.010
Tresana	1	238	106	53	14	5	2	1	-	420
Villafranca in Lunigiana	19	433	88	40	17	4	1	-	-	602
Zeri	1	22	23	61	54	23	6	1	1	192
totale	183	4.344	1.383	1.157	464	142	41	8	9	7.731
	2,37%	56,19%	17,89%	14,97%	6,00%	1,84%	0,53%	0,10%	0,12%	100,00%
Meno di 1 ettaro		4.527								
		58,56%								
Meno di 2 ettari			5.910							
			76,45%							
Meno di 5 ettari				7.067						
				91,41%						
Meno di 10 ettari					7.531					
					97,41%					

3.47 Aziende per forma di conduzione (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNE	CONDUZIONE DIRETTA DEL COLTIVATORE								Conduzione con salariati		Conduzione a colonia parziale appoderata	Altra forma di conduzione	Totale
	Con solo manodopera familiare		Con manodopera familiare prevalente		Con manodopera extrafamiliare prevalente		Totale						
	valori assoluti	Valori%	valori assoluti	valori%	valori assoluti	valori%	valori assoluti	valori%	valori assoluti	valori%			
Aulla	1.124	91,38%	72	5,85%	25	2,03%	1.221	99,27%	8	0,65%	-	1	1.230
Bagnone	288	95,05%	10	3,30%	2	0,66%	300	99,01%	3	0,99%	-	-	303
Casola in Lunigiana	306	99,67%	0	0,00%	1	0,33%	307	100,00%	0	0,00%	-	-	307
Comano	64	95,52%	0	0,00%	0	0,00%	64	95,52%	3	4,48%	-	-	67
Filattiera	422	88,84%	29	6,11%	20	4,21%	471	99,16%	4	0,84%	-	-	475
Fivizzano	804	93,49%	22	2,56%	3	0,35%	829	96,40%	21	2,44%	-	10	860
Fosdinovo	720	95,74%	8	1,06%	12	1,60%	740	98,40%	12	1,60%	-	-	752
Licciana Nardi	718	97,42%	8	1,09%	8	1,09%	734	99,59%	3	0,41%	-	-	737
Mulazzo	504	97,86%	4	0,78%	3	0,58%	511	99,22%	4	0,78%	-	-	515
Podenzana	261	100,00%	0	0,00%	0	0,00%	261	100,00%	0	0,00%	-	-	261
Pontremoli	861	85,25%	103	10,20%	45	4,46%	1.009	99,90%	1	0,10%	-	-	1.010
Tresana	413	98,33%	2	0,48%	1	0,24%	416	99,05%	3	0,71%	1	-	420
Villafranca in Lunigiana	528	87,71%	3	0,50%	3	0,50%	534	88,70%	68	11,30%	-	-	602
Zeri	191	99,48%	0	0,00%	0	0,00%	191	99,48%	1	0,52%	-	-	192
Sel 1 - Lunigiana	7.204	93,18%	261	3,38%	123	1,59%	7.588	98,15%	131	1,69%	1	11	7.731
Carrara	537	95,72%	14	2,50%	8	1,43%	559	99,64%	2	0,36%	-	-	561
Massa	897	98,90%	6	0,66%	1	0,11%	904	99,67%	2	0,22%	1	-	907
Montignoso	433	98,19%	6	1,36%	1	0,23%	440	99,77%	1	0,23%	-	-	441
Sel 2 - Zona Costa Massa-Carrara	1867	97,80%	26	1,36%	10	0,52%	1903	99,69%	5	0,26%	1	0	1909
Provincia Massa-Carrara	9.071	94,10%	287	2,98%	133	1,38%	9.491	98,45%	136	1,41%	2	11	9.640
Regione Toscana	127.753	91,34%	4.676	3,34%	2.383	1,70%	134.811	96,38%	4.882	3,49%	112	66	139.872

3.48 Aziende agricole iscritte al registro della Camera di Commercio della Provincia di Massa-Carrara

Comune	DIVISIONE E			UNITA' LOCALI				UNITA' LOCALI ATTIVE				
	GRUPPO CARATTERISTICO	IMPRESE		Attive		di cui Artigiane		PER CLASSI DI ADDETTI				
	DI ATTIVITA' ECONOMICA	Registrate	Attive	N.	Addetti	N.	Addetti	0-5	6-19	20-49	50-99	100 e +
Comune di Aulla	01 Agricoltura e caccia	130	121	121	44	1	-	121	-	-	-	-
	02 Silvicoltura	8	8	8	3	6	3	8	-	-	-	-
	05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	totale	138	129	129	47	7	3	129	0	0	0	0
Comune di Bagnone	01 Agricoltura e caccia	35	34	34	6	-	-	34	-	-	-	-
	02 Silvicoltura	2	2	2	1	2	1	2	-	-	-	-
	05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	totale	37	36	36	7	2	1	36	0	0	0	0
Comune di Casola in Lunigiana	01 Agricoltura e caccia	46	41	41	16	-	-	41	-	-	-	-
	02 Silvicoltura	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	totale	47	41	41	16	0	0	41	0	0	0	0
Comune di Comano	01 Agricoltura e caccia	26	23	23	1	-	-	23	-	-	-	-
	02 Silvicoltura	1	1	1	-	1	-	1	-	-	-	-
	05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	totale	27	24	24	1	1	0	24	0	0	0	0
Comune di Filattiera	01 Agricoltura e caccia	55	53	53	9	-	-	53	-	-	-	-
	02 Silvicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	totale	55	53	53	9	0	0	53	0	0	0	0
Comune di Fivizzano	01 Agricoltura e caccia	267	251	253	106	-	-	251	2	-	-	-
	02 Silvicoltura	8	8	9	6	5	3	9	-	-	-	-
	05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1	1	1	4	-	-	1	-	-	-	-
	totale	276	260	263	116	5	3	261	2	0	0	0
Comune di Fosdinovo	01 Agricoltura e caccia	98	94	96	30	2	1	95	1	-	-	-
	02 Silvicoltura	7	6	6	5	6	5	6	-	-	-	-
	05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1	1	1	1	-	-	1	-	-	-	-
	totale	106	101	103	36	8	6	102	1	0	0	0
Comune di	01 Agricoltura e caccia	76	75	76	20	1	-	76	-	-	-	-

Licciana Nardi	02 Silvicoltura	3	3	3	-	-	-	3	-	-	-	-
	05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	totale	79	78	79	20	1	0	79	0	0	0	0
	01 Agricoltura e caccia	51	48	49	12	-	-	49	-	-	-	-
	02 Silvicoltura	8	6	6	3	2	1	6	-	-	-	-
	05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Comune di Mulazzo	totale	59	54	55	15	2	1	55	0	0	0	0
Comune di Podenzana	01 Agricoltura e caccia	18	18	18	2	-	-	18	-	-	-	-
	02 Silvicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	totale	18	18	18	2	0	0	18	0	0	0	0
Comune di Pontremoli	01 Agricoltura e caccia	125	116	118	49	1	-	117	1	-	-	-
	02 Silvicoltura	1	1	1	-	1	-	1	-	-	-	-
	05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	totale	126	117	119	49	2	0	118	1	0	0	0
Comune di Tresana	01 Agricoltura e caccia	45	41	41	14	-	-	41	-	-	-	-
	02 Silvicoltura	5	5	5	1	3	1	5	-	-	-	-
	05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	totale	51	46	46	15	3	1	46	0	0	0	0
Comune di Villafranca in Lunigiana	01 Agricoltura e caccia	37	35	35	15	-	-	35	-	-	-	-
	02 Silvicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	totale	37	35	35	15	0	0	35	0	0	0	0
Comune di Zeri	01 Agricoltura e caccia	83	81	81	10	-	-	81	-	-	-	-
	02 Silvicoltura	7	6	6	3	6	3	6	-	-	-	-
	05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	totale	90	87	87	13	6	3	87	0	0	0	0
SEL 1 LUNIGIANA		1146	1079	1088	361	37	18	1084	4	0	0	0

3.49 Azienda con allevamenti (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNE	Totale aziende con allevamenti		Totale aziende del territorio
	valori assoluti	valori %	
Aulla	527	42,85%	1.230
Bagnone	162	53,47%	303
Casola in Lunigiana	145	47,23%	307
Comano	57	85,07%	67
Filattiera	231	48,63%	475
Fivizzano	405	47,09%	860
Fosdinovo	203	26,99%	752
Licciana Nardi	385	52,24%	737
Mulazzo	283	54,95%	515
Podenzana	140	53,64%	261
Pontremoli	482	47,72%	1.010
Tresana	240	57,14%	420
Villafranca in Lunigiana	217	36,05%	602
Zeri	184	95,83%	192
Sel 1 – Lunigiana	3661	47,35%	7.731
Carrara	128	22,82%	561
Massa	96	10,58%	907
Montagnoso	158	35,83%	441
Sel 2 - Zona Massa-Carrara	382	20,01%	1909
Provincia di Massa-Carrara	4043	41,94%	9.640
Regione Toscana	49805	35,61%	139.872

3.50 Aziende con allevamenti per tipologia di allevamento (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNE	BOVINI		OVINI		CAPRINI		EQUINI		SUINI		AVICOLI		CONIGLI		STRUZZI	
	Aziende		Aziende		Aziende		Aziende		Aziende		Aziende		Aziende		Aziende	
	Valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori %
Aulla	98	18,60%	21	3,98%	33	6,26%	35	6,64%	79	14,99%	451	85,58%	281	53,32%	1	0,19%
Bagnone	24	14,81%	16	9,88%	14	8,64%	24	14,81%	4	2,47%	140	86,42%	69	42,59%	-	-
Casola in Lunigiana	27	18,62%	6	4,14%	8	5,52%	23	15,86%	6	4,14%	115	79,31%	85	58,62%	-	-
Comano	27	47,37%	9	15,79%	7	12,28%	28	49,12%	11	19,30%	46	80,70%	30	52,63%	-	-
Filattiera	48	20,78%	28	12,12%	9	3,90%	23	9,96%	29	12,55%	203	87,88%	73	31,60%	1	0,43%
Fivizzano	168	41,48%	29	7,16%	12	2,96%	43	10,62%	32	7,90%	268	66,17%	184	45,43%	-	-
Fosdinovo	41	20,20%	8	3,94%	17	8,37%	16	7,88%	11	5,42%	161	79,31%	133	65,52%	-	-
Licciana Nardi	57	14,81%	14	3,64%	20	5,19%	34	8,83%	20	5,19%	334	86,75%	205	53,25%	-	-
Mulazzo	39	13,78%	33	11,66%	20	7,07%	14	4,95%	24	8,48%	245	86,57%	111	39,22%	1	0,35%
Podenzana	18	12,86%	8	5,71%	6	4,29%	6	4,29%	11	7,86%	132	94,29%	76	54,29%	-	-
Pontremoli	102	21,16%	57	11,83%	23	4,77%	38	7,88%	36	7,47%	408	84,65%	224	46,47%	1	0,21%
Tresana	43	17,92%	34	14,17%	24	10,00%	14	5,83%	17	7,08%	214	89,17%	138	57,50%	1	0,42%
Villafranca in Lunigiana	35	16,13%	9	4,15%	22	10,14%	11	5,07%	9	4,15%	197	90,78%	110	50,69%	-	-
Zeri	93	50,54%	84	45,65%	15	8,15%	56	30,43%	27	14,67%	151	82,07%	87	47,28%	1	0,54%
Sel 1 - Lunigiana	820	22,40%	356	9,72%	230	6,28%	365	9,97%	316	8,63%	3065	83,72%	1806	49,33%	6	0,16%
Carrara	6	4,69%	3	2,34%	-	-	4	3,13%	11	8,59%	110	85,94%	74	57,81%	1	0,78%
Massa	41	42,71%	9	9,38%	21	21,88%	5	5,21%	6	6,25%	32	33,33%	18	18,75%	-	-
Montignoso	9	5,70%	9	5,70%	11	6,96%	10	6,33%	4	2,53%	141	89,24%	77	48,73%	-	-
Sel 2 - Zona Massa-Carrara	56	14,66%	21	5,50%	32	8,38%	19	4,97%	21	5,50%	283	74,08%	169	44,24%	1	0,26%
Provincia di Massa-Carrara	876	21,67%	377	9,32%	262	6,48%	384	9,50%	337	8,34%	3348	82,81%	1975	48,85%	7	0,17%
Regione Toscana	4.969	9,98%	4.635	9,31%	2.028	4,07%	4.233	8,50%	5.471	10,98%	42.057	84,44%	24.893	49,98%	136	0,27%

3.51 Aziende con allevamenti e variazione percentuale e assoluta (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2000, 1990, 1982)

COMUNI	1982	1990	2000	VAR ass 2000/90	VAR ass 2000/82	VAR % 2000/90	VAR % 2000/82
Aulla	857	742	527	-222	-337	-29,9	-39,3
Bagnone	390	290	162	-129	-229	-44,5	-58,7
Casola in Lunigiana	275	179	145	-25	-121	-14	-44
Comano	174	160	57	-103	-117	-64,4	-67,2
Filattiera	391	326	231	-100	-165	-30,7	-42,2
Fivizzano	669	785	405	-386	-270	-49,2	-40,4
Fosdinovo	333	365	203	-174	-142	-47,7	-42,6
Licciana Nardi	534	448	385	-70	-156	-15,6	-29,2
Mulazzo	446	348	283	-65	-163	-18,7	-36,5
Podenzana	235	190	140	-20	-65	-10,5	-27,7
Pontremoli	895	770	482	-289	-414	-37,5	-46,3
Tresana	459	354	240	-115	-220	-32,5	-47,9
Villafranca in Lunigiana	403	250	217	-40	-193	-16	-47,9
Zeri	313	251	184	-67	-129	-26,7	-41,2
Sel 1 - Lunigiana	6374	5458	3661	-1805	-2721	-33,07%	-42,69%
Carrara	185	351	128	-225	-59	-64,10%	-31,89%
Massa	400	616	96	-552	-336	-89,61%	-84,00%
Montignoso	192	298	158	-151	-45	-50,67%	-23,44%
Sel 2 - Zona Massa-Carrara	777	1265	382	-928	-440	-73,36%	-56,63%
Provincia di Massa-Carrara	7151	6723	4043	-2733	-3161	-40,65%	-44,20%

3.52 Posti letto per agriturismo (Fonte: Provincia di Massa-Carrara, 2008 su dati Regione Toscana, DG Sviluppo Economico)

	2007		2000
	strutture	posti letto	strutture
Aulla	9	63	8
Bagnone	5	40	
Casola in Lunigiana	4	30	
Comano	2	15	7
Filattiera	3	45	
Fivizzano	19	151	6
Fosdinovo	9	69	7
Licciana Nardi	9	70	5
Mulazzo	7	81	8
Podenzana	0	0	
Pontremoli	14	139	9
Tresana	4	28	
Villafranca in Lunigiana	6	45	9
Zeri	2	9	
CM Luniginana	93	785	59
Carrara	2	20	
Massa	3	13	
Montignoso	1	4	
Area Costa	6	37	6
Provincia Massa-Carrara	99	822	65

3.53 Popolazione residente per sesso al 31 Dicembre 2004 (Fonte: Nostra elaborazione su dati CCIAA, 2005)

COMUNI	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE
	Valori Assoluti			Valori %	
Aulla	5.011	5.445	10.456	47,92%	52,08%
Bagnone	961	1.034	1.995	48,17%	51,83%
Casola in Lunigiana	581	626	1.207	48,14%	51,86%
Comano	360	414	774	46,51%	53,49%
Filattiera	1.184	1.247	2.431	48,70%	51,30%
Fivizzano	4.323	4.657	8.980	48,14%	51,86%
Fosdinovo	2.254	2.355	4.609	48,90%	51,10%
Licciana Nardi	2.425	2.515	4.940	49,09%	50,91%
Mulazzo	1.233	1.337	2.570	47,98%	52,02%
Podenzana	972	975	1.947	49,92%	50,08%
Pontremoli	3.828	4.325	8.153	46,95%	53,05%
Tresana	995	1.061	2.056	48,39%	51,61%
Villafranca in Lunigiana	2.258	2.393	4.651	48,55%	51,45%
Zeri	629	685	1.314	47,87%	52,13%
SEL 1 - Lunigiana	27.014	29.069	56.083	48,17%	51,83%
Carrara	31.186	34.114	65.300	47,76%	52,24%
Massa	33.254	35.905	69.159	48,08%	51,92%
Montignoso	4956	5187	10.143	48,86%	51,14%
SEL 2 - Area Massa-Carrara	69.396	75.206	144.602	47,99%	52,01%
Provincia Massa-Carrara	96.410	104.275	200.685	48,04%	51,96%

3.54 Popolazione residente 1984-1994-2004 (Fonte: Nostra elaborazione su dati CCIAA, 2005)

COMUNE	2004	1994	1984
Aulla	10.456	10.256	10.374
Bagnone	1.995	2.198	2.512
Casola in Lunigiana	1.207	1.397	1.526
Comano	774	842	935
Filattiera	2.431	2.586	2.708
Fivizzano	8.980	9.927	11.079
Fosdinovo	4.609	4.097	3.693
Licciana Nardi	4.940	4.699	4.599
Mulazzo	2.570	2.613	2.920
Podenzana	1.947	1.669	1.444
Pontremoli	8.153	8.577	9.982
Tresana	2.056	2.156	2.223
Villafranca in Lunigiana	4.651	4.811	4.651
Zeri	1.314	1.512	1.710
Lunigiana	56.083	57.340	60.356
Area Costiera	144.602	143.126	145.147
Provincia	200.685	200.466	205.503

3.55 Variazione della popolazione residente dal 1984 al 2004 (Fonte: Nostra elaborazione su dati CCIAA, 2005)

COMUNE	2004	1984	variazione popolazione 1984-2004	
			valori assoluti	valori %
Aulla	10.456	10.374	82	0,79%
Bagnone	1.995	2.512	-517	-20,58%
Casola in Lunigiana	1.207	1.526	-319	-20,90%
Comano	774	935	-161	-17,22%
Filattiera	2.431	2.708	-277	-10,23%
Fivizzano	8.980	11.079	-2.099	-18,95%
Fosdinovo	4.609	3.693	916	24,80%
Licciana Nardi	4.940	4.599	341	7,41%
Mulazzo	2.570	2.920	-350	-11,99%
Podenzana	1.947	1.444	503	34,83%
Pontremoli	8.153	9.982	-1.829	-18,32%
Tresana	2.056	2.223	-167	-7,51%
Villafranca in Lunigiana	4.651	4.651	0	0,00%
Zeri	1.314	1.710	-396	-23,16%
Lunigiana	56.083	60.356	-4.273	-7,08%
Area Costiera	144.602	145.147	-545	-0,38%
Provincia Massa-Carrara	200.685	205.503	-4.818	-2,34%

3.56 Popolazione residente per classi di età - valori assoluti (Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

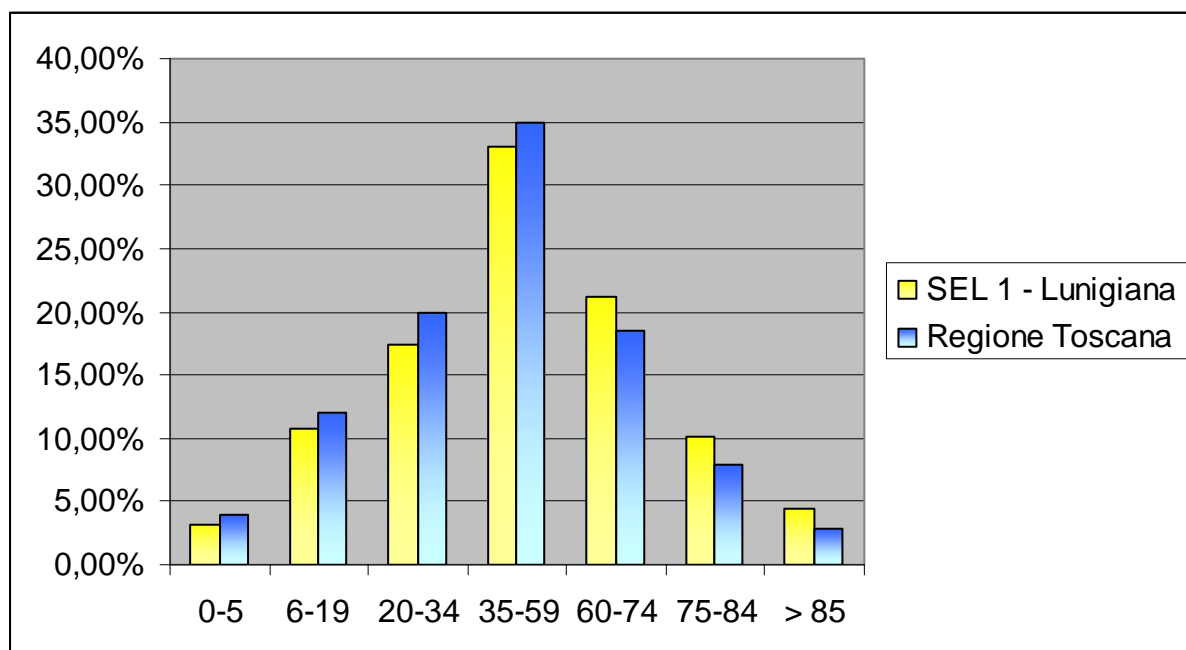
COMUNI	Classi di età							TOTALE
	0-5	6-19	20-34	35-59	60-74	75-84	> 85	
Aulla	339	1207	1958	3581	1908	845	340	10178
Bagnone	58	150	317	579	528	282	108	2022
Casola in Lunigiana	34	124	175	355	301	173	69	1231
Comano	19	73	113	240	184	118	52	799
Filattiera	83	266	393	799	527	278	128	2474
Fivizzano	256	911	1525	2937	2089	1038	418	9174
Fosdinovo	172	486	797	1596	829	360	139	4379
Licciana Nardi	182	589	942	1684	921	388	181	4887
Mulazzo	76	243	409	821	590	297	129	2565
Podenzana	74	213	383	656	325	113	55	1819
Pontremoli	235	886	1314	2522	1853	956	486	8252
Tresana	65	218	331	673	444	216	108	2055
Villafranca in Lunigiana	133	537	858	1568	901	437	175	4609
Zeri	32	87	214	392	392	187	78	1382
SEL 1 - Lunigiana	1758	5990	9729	18403	11792	5688	2466	55826
Carrara	2351	7701	13601	22648	11974	4970	1789	65034
Massa	2575	9124	13589	23905	11786	4396	1394	66769
Montignoso	388	1335	2064	3717	1695	631	193	10023
SEL 2 - Area Massa-Carrara	5314	18160	29254	50270	25455	9997	3376	141826
Provincia Massa-Carrara	7072	24150	38983	68673	37247	15685	5842	197652
Regione Toscana	136427	418511	698010	1221992	645024	275851	101991	3497806

3.57 Popolazione residente per classi di età - valori % (Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNI	Classi di età						
	0-5	6-19	20-34	35-59	60-74	75-84	> 85
Aulla	3,33%	11,86%	19,24%	35,18%	18,75%	8,30%	3,34%
Bagnone	2,87%	7,42%	15,68%	28,64%	26,11%	13,95%	5,34%
Casola in Lunigiana	2,76%	10,07%	14,22%	28,84%	24,45%	14,05%	5,61%
Comano	2,38%	9,14%	14,14%	30,04%	23,03%	14,77%	6,51%
Filattiera	3,35%	10,75%	15,89%	32,30%	21,30%	11,24%	5,17%
Fivizzano	2,79%	9,93%	16,62%	32,01%	22,77%	11,31%	4,56%
Fosdinovo	3,93%	11,10%	18,20%	36,45%	18,93%	8,22%	3,17%
Licciana Nardi	3,72%	12,05%	19,28%	34,46%	18,85%	7,94%	3,70%
Mulazzo	2,96%	9,47%	15,95%	32,01%	23,00%	11,58%	5,03%
Podenzana	4,07%	11,71%	21,06%	36,06%	17,87%	6,21%	3,02%
Pontremoli	2,85%	10,74%	15,92%	30,56%	22,46%	11,59%	5,89%
Tresana	3,16%	10,61%	16,11%	32,75%	21,61%	10,51%	5,26%
Villafranca in Lunigiana	2,89%	11,65%	18,62%	34,02%	19,55%	9,48%	3,80%
Zeri	2,32%	6,30%	15,48%	28,36%	28,36%	13,53%	5,64%
SEL 1 - Lunigiana	3,15%	10,73%	17,43%	32,96%	21,12%	10,19%	4,42%
Carrara	3,62%	11,84%	20,91%	34,82%	18,41%	7,64%	2,75%
Massa	3,86%	13,67%	20,35%	35,80%	17,65%	6,58%	2,09%
Montignoso	3,87%	13,32%	20,59%	37,08%	16,91%	6,30%	1,93%
SEL 2 - Area Massa-Carrara	3,75%	12,80%	20,63%	35,44%	17,95%	7,05%	2,38%
Provincia Massa-Carrara	3,58%	12,22%	19,72%	34,74%	18,84%	7,94%	2,96%
Regione Toscana	3,90%	11,96%	19,96%	34,94%	18,44%	7,89%	2,92%

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT (censimento 2001)

3.58 Popolazione residente per classi di età - valori % (Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)



3.59 Indice di vecchiaia (Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNI	Classi di età		Indice di vecchiaia
	0-14	> 64	
Aulla	1141	2440	213,85%
Bagnone	151	759	502,65%
Casola in Lunigiana	114	439	385,09%
Comano	62	292	470,97%
Filattiera	268	788	294,03%
Fivizzano	821	2852	347,38%
Fosdinovo	488	1016	208,20%
Licciana Nardi	570	1176	206,32%
Mulazzo	223	792	355,16%
Podenzana	216	358	165,74%
Pontremoli	816	2673	327,57%
Tresana	192	611	318,23%
Villafranca in Lunigiana	478	1189	248,74%
Zeri	83	541	651,81%
SEL 1 - Lunigiana	5623	15926	283,23%
Carrara	7155	14216	198,69%
Massa	8341	13243	158,77%
Montignoso	1251	1874	149,80%
SEL 2 - Area Massa-Carrara	16747	29333	175,15%
Provincia Massa-Carrara	22370	45259	202,32%
Regione Toscana	408610	785747	192,30%

3.60 Indice di dipendenza strutturale: rapporto percentuale fra la somma della popolazione nella fascia d'età compresa fra 0 e 14 anni e maggiore di 64 e la popolazione in età compresa fra i 15 ed i 64 anni (Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNI	Classi di età				Indice di dipendenza strutturale
	0-14	> 64	totale	15-64	
Aulla	1141	2440	3581	6597	54,28%
Bagnone	151	759	910	1112	81,83%
Casola in Lunigiana	114	439	553	678	81,56%
Comano	62	292	354	445	79,55%
Filattiera	268	788	1056	1418	74,47%
Fivizzano	821	2852	3673	5501	66,77%
Fosdinovo	488	1016	1504	2875	52,31%
Licciana Nardi	570	1176	1746	3141	55,59%
Mulazzo	223	792	1015	1550	65,48%
Podenzana	216	358	574	1245	46,10%
Pontremoli	816	2673	3489	4763	73,25%
Tresana	192	611	803	1252	64,14%
Villafranca in Lunigiana	478	1189	1667	2942	56,66%
Zeri	83	541	624	758	82,32%
SEL 1 - Lunigiana	5623	15926	21549	34277	62,87%
Carrara	7155	14216	21371	43663	48,95%
Massa	8341	13243	21584	45185	47,77%
Montignoso	1251	1874	3125	6898	45,30%
SEL 2 - Area Massa-Carrara	16747	29333	46080	95746	48,13%
Provincia Massa-Carrara	22370	45259	67629	130023	52,01%
Regione Toscana	408610	785747	1194357	2303449	51,85%

3.61 Tasso di occupazione (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNI	Maschi			Femmine			TOTALE		
	popolazione residente da 15 anni in poi	occupati da 15 anni in poi	tasso di occupazione	popolazione residente da 15 anni in poi	Occupati da 15 anni in poi	tasso di occupazione	popolazione residente da 15 anni in poi	occupati da 15 anni in poi	tasso di occupazione
Aulla	4316	2349	54,43%	4721	1469	31,12%	9037	3818	42,25%
Bagnone	874	375	42,91%	997	229	22,97%	1871	604	32,28%
Casola in Lunigiana	531	198	37,29%	586	118	20,14%	1117	316	28,29%
Comano	342	148	43,27%	395	91	23,04%	737	239	32,43%
Filattiera	1078	511	47,40%	1128	304	26,95%	2206	815	36,94%
Fivizzano	3975	1874	47,14%	4378	1156	26,40%	8353	3030	36,27%
Fosdinovo	1889	958	50,71%	2002	562	28,07%	3891	1520	39,06%
Licciana Nardi	2073	1141	55,04%	2244	686	30,57%	4317	1827	42,32%
Mulazzo	1107	522	47,15%	1235	296	23,97%	2342	818	34,93%
Podenzana	784	442	56,38%	819	283	34,55%	1603	725	45,23%
Pontremoli	3405	1605	47,14%	4031	1057	26,22%	7436	2662	35,80%
Tresana	872	411	47,13%	991	240	24,22%	1863	651	34,94%
Villafranca in Lunigiana	1979	1031	52,10%	2152	566	26,30%	4131	1597	38,66%
Zeri	632	247	39,08%	667	154	23,09%	1299	401	30,87%
Lungiana	23857	11812	49,51%	26346	7211	27,37%	50203	19023	37,89%
Carrara	27285	14707	53,90%	30594	8093	26,45%	57879	22800	39,39%
Massa	27761	14932	53,79%	30667	9132	29,78%	58428	24064	41,19%
Montagnoso	4207	2334	55,48%	4565	1337	29,29%	8772	3671	41,85%
Zona Costa	59253	31973	53,96%	65826	18562	28,20%	125079	50535	40,40%
Provincia di Massa-Carrara	83110	43785	52,68%	92172	25773	27,96%	175282	69558	39,68%
Regione Toscana	1471342	841883	57,22%	1617854	585519	36,19%	3089196	1427402	46,21%

3.62 Tasso di disoccupazione (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

	Maschi			Femmine			TOTALE		
	popolazione residente > 15 anni in cerca di occupazione	occupati da 15 anni in poi	tasso di disoccupazione maschile	popolazione residente >15 anni in cerca di occupazione	occupati da 15 anni in poi	tasso di disoccupazione femminile	popolazione residente > 15 anni in cerca di occupazione	occupati da 15 anni in poi	tasso di disoccupazione
Aulla	125	2349	5,32%	208	1469	14,16%	333	3818	8,72%
Bagnone	16	375	4,27%	23	229	10,04%	39	604	6,46%
Casola in Lunigiana	14	198	7,07%	22	118	18,64%	36	316	11,39%
Comano	10	148	6,76%	12	91	13,19%	22	239	9,21%
Filattiera	13	511	2,54%	28	304	9,21%	41	815	5,03%
Fivizzano	124	1874	6,62%	148	1156	12,80%	272	3030	8,98%
Fosdinovo	66	958	6,89%	90	562	16,01%	156	1520	10,26%
Licciana Nardi	59	1141	5,17%	107	686	15,60%	166	1827	9,09%
Mulazzo	24	522	4,60%	34	296	11,49%	58	818	7,09%
Podenzana	31	442	7,01%	27	283	9,54%	58	725	8,00%
Pontremoli	90	1605	5,61%	114	1057	10,79%	204	2662	7,66%
Tresana	33	411	8,03%	39	240	16,25%	72	651	11,06%
Villafranca in Lunigiana	70	1031	6,79%	150	566	26,50%	220	1597	13,78%
Zeri	14	247	5,67%	24	154	15,58%	38	401	9,48%
Lungiana	689	11812	5,83%	1026	7211	14,23%	1715	19023	9,02%
Carrara	1246	14707	8,47%	1772	8093	21,90%	3018	22800	13,24%
Massa	1266	14932	8,48%	1805	9132	19,77%	3071	24064	12,76%
Montagnoso	240	2334	10,28%	333	1337	24,91%	573	3671	15,61%
Zona Costa	2752	31973	8,61%	3910	18562	21,06%	6662	50535	13,18%
Provincia di Massa-Carrara	3441	43785	7,86%	4936	25773	19,15%	8377	69558	12,04%
Regione Toscana	38892	841883	4,62%	59162	585519	10,10%	98054	1427402	6,87%

3.63 Tasso di disoccupazione giovanile per sesso (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNI	Sesso		
	Maschi	Femmine	Totale
SEL 1 - Lunigiana			
Aulla	20,09	27,85	23,3
Bagnone	27,27	26,09	26,67
Casola in Lunigiana	23,08	31,58	28,13
Comano	16,67	42,86	26,32
Filattiera	13,51	23,08	17,46
Fivizzano	26,55	39,62	31,45
Fosdinovo	27,63	47,62	36,69
Licciana Nardi	17,76	30,3	23,79
Mulazzo	12,2	24,24	17,57
Podenzana	19,44	27,27	23,19
Pontremoli	22,33	29,76	25,67
Tresana	30	36,36	32,26
Villafranca in Lunigiana	33,33	42,17	37,5
Zeri	20,59	40	28,81
SEL 2 - Area Massa-Carrara			
Carrara	27,74	44,67	35,09
Massa	26,2	43,1	33,87
Montignoso	27,45	48,31	36,03
Provincia Massa-Carrara	25,96	41,51	32,8
Regione Toscana	16,26	23,97	19,72

3.64 Occupati per attività economica (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

	Attività economica											
	Agricoltura			Industria			Altre attività			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
SEL 1 - Lunigiana	462	367	829	4543	658	5021	6807	6186	12993	11812	7211	19023
	3,91%	5,09%	4,36%	38,461%	9,125%	26,39%	57,63%	85,79%	68,30%	62,09%	37,91%	100%
Regione Toscana	37794	20.578	58.372	362885	133.319	496.204	441204	431.622	872.826	841883	585.519	1.427.402
	4,49%	3,51%	4,09%	43,10%	22,77%	34,76%	52,41%	73,72%	61,15%	58,98%	41,02%	100,00%

3.65 Occupati per attività economica (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNI	Attività economica											
	Agricoltura			Industria			Altre attività			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Aulla	43	50	93	888	140	1.028	1.418	1.279	2.697	2.349	1.469	3.818
Bagnone	33	19	52	168	19	187	174	191	365	375	229	604
Casola in Lunigiana	12	8	20	81	14	95	105	96	201	198	118	316
Comano	7	3	10	59	5	64	82	83	165	148	91	239
Filattiera	19	18	37	177	23	200	315	263	578	511	304	815
Fivizzano	105	88	193	784	90	874	985	978	1.963	1.874	1.156	3.030
Fosdinovo	40	30	70	349	64	413	569	468	1.037	958	562	1.520
Licciana Nardi	41	28	69	442	91	533	658	567	1.225	1.141	686	1.827
Mulazzo	33	14	47	202	25	227	287	257	544	522	296	818
Podenzana	8	9	17	187	37	224	247	237	484	442	283	725
Pontremoli	56	38	94	473	60	533	1.076	959	2.035	1.605	1.057	2.662
Tresana	20	12	32	159	20	179	232	208	440	411	240	651
Villafranca in Lunigiana	19	11	30	477	59	536	535	496	1.031	1.031	566	1.597
Zeri	26	39	65	97	11	108	124	104	228	247	154	401
Lunigiana	462	367	829	4543	658	5201	6807	6186	12993	11812	7211	19023
Carrara	206	93	299	6.575	893	7.468	7.926	7.107	15.033	14.707	8.093	22.800
Massa	298	195	493	6.493	920	7.413	8.141	8.017	16.158	14.932	9.132	24.064
Montagnoso	37	17	54	1.018	116	1.134	1.279	1.204	2.483	2.334	1.337	3.671
Area Costa	541	305	846	14086	1929	16015	17346	16328	33674	31973	18562	50535
Provincia Massa-Carrara	1003	672	1675	18629	2587	21216	24153	22514	46667	43785	25773	69558
Regione Toscana	37794	20.578	58.372	362885	133.319	496.204	441204	431.622	872.826	841883	585.519	1.427.402

3.66 Occupati per sezioni di attività economiche (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

Sezioni di attività economiche	Lunigiana		Toscana	
	Valori Assoluti	Valori %	Valori Assoluti	Valori %
Agricoltura, caccia e silvicoltura	812	4,27%	56103	3,93%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	17	0,09%	2269	0,16%
Estrazione di minerali	64	0,34%	5249	0,37%
Attività manifatturiere	2827	14,86%	371413	26,02%
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	245	1,29%	11838	0,83%
Costruzioni	2065	10,86%	107704	7,55%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	3214	16,90%	225649	15,81%
Alberghi e ristoranti	1105	5,81%	78193	5,48%
Trasporti, magazzinaggio, e comunicazioni	1159	6,09%	62610	4,39%
Intermediazione monetaria e finanziaria	567	2,98%	49124	3,44%
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali	989	5,20%	89687	6,28%
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2356	12,39%	99552	6,97%
Istruzione	1169	6,15%	89093	6,24%
Sanità e altri servizi sociali	1583	8,32%	96796	6,78%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	629	3,31%	60375	4,23%
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	203	1,07%	20754	1,45%
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	19	0,10%	993	0,07%
TOTALE	19023	100%	1427402	100%

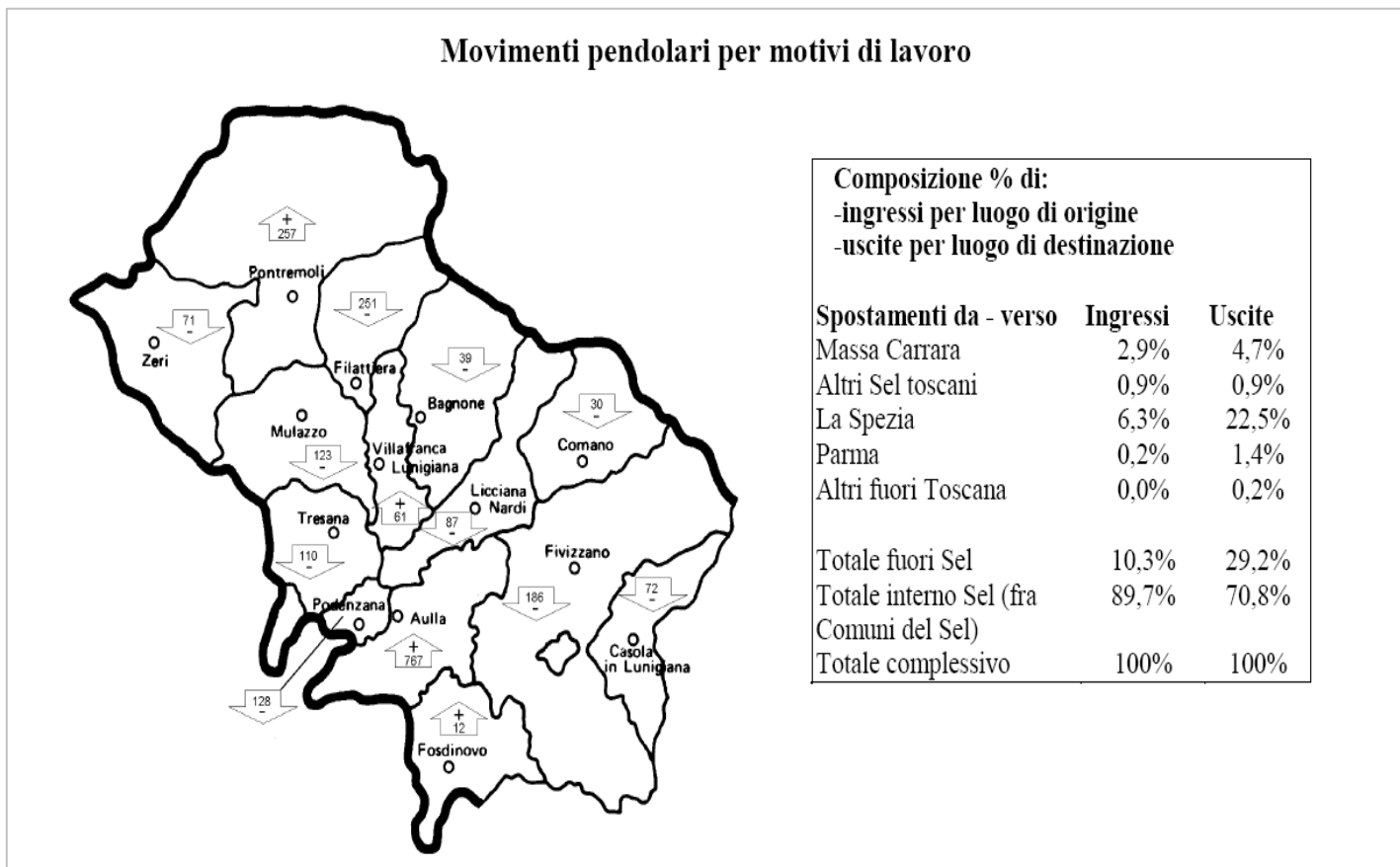
3.67 Occupati nei servizi pubblici (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

	Lunigiana		Toscana	
	Valori Assoluti	Valori %	Valori Assoluti	Valori %
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2356	12,39%	99552	6,97%
Istruzione	1169	6,15%	89093	6,24%
Sanità e altri servizi sociali	1583	8,32%	96796	6,78%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	629	3,31%	60375	4,23%
TOTALE	5737	30,16%	345816	24,23%

3.68 Occupati per posizione professionale (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNI	POSIZIONE PROFESSIONALE										
	Imprenditore e Libero professionista		Lavoratore in proprio		Socio di cooperativa		Coadiuvante familiare		Dipendente o in altra posizione subordinata		Totale
	Valore assoluto	valore %	Valore assoluto	valore %	Valore assoluto	valore %	Valore assoluto	valore %	Valore assoluto	valore %	Valore assoluto
Aulla	211	5,53%	721	18,88%	28	0,73%	73	1,91%	2.748	71,97%	3.818
Bagnone	56	9,27%	151	25,00%	8	1,32%	23	3,81%	360	59,60%	604
Casola in Lunigiana	15	4,75%	56	17,72%	9	2,85%	7	2,22%	229	72,47%	316
Comano	18	7,53%	56	23,43%	1	0,42%	9	3,77%	155	64,85%	239
Filattiera	32	3,93%	196	24,05%	15	1,84%	17	2,09%	555	68,10%	815
Fivizzano	149	4,92%	645	21,29%	43	1,42%	58	1,91%	2.135	70,46%	3.030
Fosdinovo	133	8,75%	292	19,21%	38	2,50%	25	1,64%	1.032	67,89%	1.520
Licciana Nardi	102	5,58%	350	19,16%	26	1,42%	53	2,90%	1.296	70,94%	1.827
Mulazzo	52	6,36%	204	24,94%	17	2,08%	33	4,03%	512	62,59%	818
Podenzana	44	6,07%	156	21,52%	19	2,62%	14	1,93%	492	67,86%	725
Pontremoli	175	6,57%	505	18,97%	60	2,25%	56	2,10%	1.866	70,10%	2.662
Tresana	26	3,99%	154	23,66%	4	0,61%	28	4,30%	439	67,43%	651
Villafranca in Lunigiana	100	6,26%	330	20,66%	28	1,75%	41	2,57%	1.098	68,75%	1.597
Zeri	13	3,24%	120	29,93%	11	2,74%	13	3,24%	244	60,85%	401
Lunigiana	1.126	5,92%	3.936	20,69%	307	1,61%	450	2,37%	13.161	69,18%	19.023
Carrara	2.078	9,11%	3.822	16,76%	536	2,35%	478	2,10%	15.886	69,68%	22.800
Massa	1.900	7,90%	4.039	16,78%	538	2,24%	598	2,49%	16.989	70,60%	24.064
Montignoso	292	7,95%	693	18,88%	89	2,42%	101	2,75%	2.496	67,99%	3.671
Zona Costa	4.270	8,45%	8.554	16,93%	1.163	2,30%	1.177	2,33%	35.371	69,99%	50.535
Provincia Massa-Carrara	5.396	7,76%	12.490	17,96%	1.470	2,11%	1.627	2,34%	48.532	69,77%	69.558
Regione Toscana	123097	8,62%	262903	18,42%	24405	1,71%	30843	2,16%	986154	69,09%	1427402

3.69 Movimenti pendolari per motivi di lavoro (Fonte: IRPET, 2001)



3.70 Pendolari per luogo di destinazione per motivo di lavoro e studio (totale), per Comuni
 (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

COMUNI	LUOGO					
	valori assoluti			valori percentuali		
	Stesso comune delle dimora abituale	Fuori del comune	Totale	Stesso comune delle dimora abituale	Fuori del comune	Totale
Aulla	2.420	1.978	4.398	55,03%	44,97%	100%
Bagnone	285	307	592	48,14%	51,86%	100%
Casola in Lunigiana	166	196	362	45,86%	54,14%	100%
Comano	132	104	236	55,93%	44,07%	100%
Filattiera	371	569	940	39,47%	60,53%	100%
Fivizzano	1.975	1.300	3.275	60,31%	39,69%	100%
Fosdinovo	594	1.117	1.711	34,72%	65,28%	100%
Licciana Nardi	988	1.117	2.105	46,94%	53,06%	100%
Mulazzo	434	448	882	49,21%	50,79%	100%
Podenzana	203	649	852	23,83%	76,17%	100%
Pontremoli	2.167	817	2.984	72,62%	27,38%	100%
Tresana	272	463	735	37,01%	62,99%	100%
Villafranca in Lunigiana	922	953	1.875	49,17%	50,83%	100%
Zeri	214	126	340	62,94%	37,06%	100%
SEL 1 - Lunigiana	11.143	10.144	21.287	52,35%	47,65%	100%
Carrara	22.495	5.999	28.494	78,95%	21,05%	100%
Massa	24.446	6.219	30.665	79,72%	20,28%	100%
Montignoso	1.806	2.566	4.372	41,31%	58,69%	100%
SEL 2 - Area di Massa-Carrara	48.747	14.784	63.531	76,73%	23,27%	100%
Provincia di Massa-Carrara	59.890	24.928	84.818	70,61%	29,39%	100%
Regione Toscana	1.077.298	613.213	1.690.511	63,73%	36,27%	100%

3.71 Popolazione residente per grado di istruzione per SEL - valori assoluti (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

SEL	SESSO	Laurea	Diploma	Scuola Media inferiore	Scuola elementare	Alfabeti privi di titolo di studio		Analfabeti		Popolazione residente di 15 anni e più
						Totale	Di cui in età da 65 anni in poi	Totale	Di cui in età da 65 anni in poi	
SEL 1 - Lunigiana	MASCHI	1.302	6.912	7.977	7.665	1.710	638	147	60	23857
SEL 2 - Area di Massa-Carrara		4.936	19.009	22.099	14.023	4.208	978	311	129	59253
Provincia Massa-Carrara		6.238	25.921	30.076	21.688	5.918	1.616	458	189	83110
Regione Toscana		119.429	410.662	530.244	415.572	112.983	35.255	8.622	4.525	1471342
SEL 1 - Lunigiana	FEMMINE	1.409	7.094	6.023	10.228	3.084	2.012	188	130	26346
SEL 2 - Area di Massa-Carrara		5.329	19.685	18.011	20.447	6.731	3.447	659	487	65826
Provincia Massa-Carrara		6.738	26.779	24.034	30.675	9.815	5.459	847	617	92172
Regione Toscana		252.161	846.438	953.351	962.368	294.097	133.366	26.701	18.184	1617854
SEL 1 - Lunigiana	MASCHI e FEMMINE	2.711	14.006	14.000	17.893	4.794	2.650	335	190	50203
SEL 2 - Area di Massa-Carrara		10.265	38.694	40.110	34.470	10.939	4.425	970	616	125079
Provincia Massa-Carrara		12.976	52.700	54.110	52.363	15.733	7.075	1.305	806	175282
Regione Toscana		371.590	1.257.100	1.483.595	1.377.940	407.080	168.621	35.323	22.709	3089196

3.72 Popolazione residente per grado di istruzione per SEL - valori % (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

SEL	SESSO	Laurea	Diploma	Scuola Media inferiore	Scuola elementare	Alfabeti privi di titolo di studio		Analfabeti		Popolazione residente di 15 anni e più
						Totale	Di cui in età da 65 anni in poi	Totale	Di cui in età da 65 anni in poi	
SEL 1 - Lunigiana	MASCHI	5,46%	28,97%	33,44%	32,13%	7,17%	2,67%	0,62%	0,25%	23857
SEL 2 - Area di Massa-Carrara		8,33%	32,08%	37,30%	23,67%	7,10%	1,65%	0,52%	0,22%	59253
Provincia Massa-Carrara		7,51%	31,19%	36,19%	26,10%	7,12%	1,94%	0,55%	0,23%	83110
Regione Toscana		8,12%	27,91%	36,04%	28,24%	7,68%	2,40%	0,59%	0,31%	1471342
SEL 1 - Lunigiana	FEMMINE	5,35%	26,93%	22,86%	38,82%	11,71%	7,64%	0,71%	0,49%	26346
SEL 2 - Area di Massa-Carrara		8,10%	29,90%	27,36%	31,06%	10,23%	5,24%	1,00%	0,74%	65826
Provincia Massa-Carrara		7,31%	29,05%	26,08%	33,28%	10,65%	5,92%	0,92%	0,67%	92172
Regione Toscana		15,59%	52,32%	58,93%	59,48%	18,18%	8,24%	1,65%	1,12%	1617854
SEL 1 - Lunigiana	MASCHI e FEMMINE	5,40%	27,90%	27,89%	35,64%	9,55%	5,28%	0,67%	0,38%	50203
SEL 2 - Area di Massa-Carrara		8,21%	30,94%	32,07%	27,56%	8,75%	3,54%	0,78%	0,49%	125079
Provincia Massa-Carrara		7,40%	30,07%	30,87%	29,87%	8,98%	4,04%	0,74%	0,46%	175282
Regione Toscana		12,03%	40,69%	48,03%	44,61%	13,18%	5,46%	1,14%	0,74%	3089196

3. 73 Indice di Istruzione (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, censimento 2001)

SEL	SESSO	Laurea	Diploma	Scuola Media inferiore	Totale	Popolazione residente di 15 anni e più	Indice di Istruzione
SEL 1 - Lunigiana	MASCHI	1.302	6.912	7.977	16.191	23857	0,68
SEL 2 - Area di Massa-Carrara		4.936	19.009	22.099	46.044	59253	0,78
Provincia Massa-Carrara		6.238	25.921	30.076	62.235	83110	0,75
Regione Toscana		119.429	410.662	530.244	1.060.335	1471342	0,72
SEL 1 - Lunigiana	FEMMINE	1.409	7.094	6.023	14.526	26346	0,55
SEL 2 - Area di Massa-Carrara		5.329	19.685	18.011	43.025	65826	0,65
Provincia Massa-Carrara		6.738	26.779	24.034	57.551	92172	0,62
Regione Toscana		252.161	846.438	953.351	2.051.950	1617854	1,27
SEL 1 - Lunigiana	MASCHI e FEMMINE	2.711	14.006	14.000	30.717	50203	0,61
SEL 2 - Area di Massa-Carrara		10.265	38.694	40.110	89.069	125079	0,71
Provincia Massa-Carrara		12.976	52.700	54.110	119.786	175282	0,68
Regione Toscana		371.590	1.257.100	1.483.595	3.112.285	3089196	1,01

3.74 Terzo settore in Provincia di Massa-Carrara (Fonte: Nostra elaborazione su dati Regione Toscana www.regione.toscana.it)

Province	Organizzazioni di Volontariato	Cooperative Sociali	Enti Ausiliari	Associazionismo	Associazione Immigrati
<i>AREZZO</i>	208	47	1	181	1
<i>FIRENZE</i>	575	133	5	169	24
<i>GROSSETO</i>	141	22	1	47	0
<i>LIVORNO</i>	210	47	3	104	0
<i>LUCCA</i>	382	55	1	188	0
<i>MASSA</i>	118	23	1	219	0
<i>PISA</i>	242	41	3	431	1
<i>PISTOIA</i>	183	32	2	173	0
<i>PRATO</i>	112	35	2	71	0
<i>SIENA</i>	229	42	0	94	1
Toscana	2401	477	19	1676	27

3.75 Organizzazioni del volontariato (Fonte: Nostra elaborazione su dati Regione Toscana www.regione.toscana.it)

SEL	settore								TOTALE
	sociale	sanità	Protezione civile	socio-sanitario	Protezione ambientale	Promozione culturale	Beni culturali	tutela e protezione dei diritti	
Lunigiana	7	13	7	14	2	1	0	0	44
Area Costa	29	17	5	12	3	6	1	1	74
Provincia	36	30	12	26	5	7	1	1	118

3.76 Associazioni (Fonte: Nostra elaborazione su dati Regione Toscana www.regione.toscana.it)

	settore					TOTALE
	culturale-ricreativo	sociale	sportivo	ambientale	turistico	
Lunigiana	25	6	4	0	0	35
Area Costa	113	28	29	9	1	180
Provincia	138	34	33	9	1	215
dato del comune mancante	1	3				

3.77 Cooperative sociali (Fonte: Nostra elaborazione su dati Regione Toscana www.regione.toscana.it)

	settore		
	Integrazione lavorativa soggetti svantaggiati	socio-sanitario e/o educativo	TOTALE
Lunigiana	3	4	7
Area Costa	5	11	16
Provincia	8	15	23